DANILA COMASTRI MONTANARI

MORS TUA

Personaggi principali: PUBLIO AURELIO STAZIO giovane senatore romano CASTORE schiavo greco di Aurelio TITO SERVILIO amico di Aurelio POMPONIA moglie di Servilio CORINNA cortigiana ECUBA nutrice PSECA schiavetta di Corinna MARCO FURIO RUFO senatore GAIO FURIO RUFO suo figlio MARZIA FURILLA sua figlia QUINTILIO GELLIO marito di MarziaLOLLIA ANTONINA patrizia romana CLELIA lavandaia della Suburra ENNIO fale~nameAnno 795 ao'urbe condita

\1 Dodicesimo giorno prima delle Calende di luglio (20/6143 d. C.)Publio Aurelio era di ottimo umore mentre si avviava in portantina verso la casa della sua ultima conquista.
Dopo mangiato, si era concesso un lungo bagno ristoratore per prepararsi degnamente all'appuntamento che aveva strappato alla bella giovane conosciuta quella mattina.
Era una splendida serata.
Il cielo della capitale, infuocato dal tramonto, tingeva di rosso i muri di mattoni e diffondeva una luce irreale sui marmi delle colonne.
In lontananza si stagliavano i colli bianchi di templi e fitti di pini a ombrello.
Fece per incitare i lettighieri perche' si affrettassero, poi cambio' idea e si sdraio' pigramente sugli ampi cuscini, felice di godere una volta di piu' la visione della citta' che credeva di conoscere nei minimi particolari, ma che non cessava mai di stupirlo e di affascinarlo.
Lo schiavo annunciatore si faceva largo nelle strade caotiche, sgombrando il passo alla lettiga, mentre Castore, il servo preferito del giovane senatore, seguiva a breve distanza, reggendo con cura un prezioso vaso di alabastro.
La portantina lascio' le vie affollate del centro per inoltrarsi fra gli orti dell'Aventino e dopo un breve percorso tortuoso giunse davanti alla casa di Corinna.
L'edificio, dall'esterno, non sembrava piccolo, ma aveva un aspetto modesto e non molto pretenzioso.
Dal muro di cinta si affacciavano piccole botteghe artigiane, chiuse a quell'ora.
Per la maniera invitante, come in segno di benvenuto.
Aurelio sorrise tra se' e cerco' di scrutare nell'ombra promettente, oltre la soglia.
Per un attimo gli parve di scorgere il bagliore di due grandi occhi e il profilo strano di un piccolo viso appuntito.

VISIT…

Impaziente di entrare, si affretta a congedare la scorta, indirizzando i portatori a una bettola poco lontana, con l'obolo necessario per una lunga bevuta.
Trattenne solo Castore che, al corrente da sempre dei suoi affari di cuore, ostentava senza imbarazzo il pesante calice destinato a servire da dono propiziatorio.
La porticina si apri' cigolando e il giovane entro', lasciando di guardia all'angolo della strada il fido servitore.
Si ritrovo' in un atrio non molto grande, appena illuminato da alcune lanterne di rame appese al soffltio e avanzo' cautamente, cercando

segni di vita.
La casa sembrava deserta.
Dall'atrio, un arco dalle linee eleganti immetteva in un saloncino sobriamente arredato con alcuni scranni e un piccolo tavolo di marmo.
Aurelio noto' la finezza delle decorazioni a sbalzo: il suo occhio d'intenditore valutava rapidamente la qualita' e il prezzo delle suppel}ettili.
La bella Corinna aveva gusti piu' rafflnati di quanto non si fosse aspettato: la mobilia, di ottima fattura, usciva dalle mani abili di costosi artigiani; gli ornamenti erano ridotti al minimo, ma dimostravano una notevole classe.
La ragazza evidentemente preferiva possedere pochi pezzi di una certa eleganza, piuttosto che circondarsi di un gran numero di oggetti vistosi e volgari.
Aurelio si compiacque: ormai era sicuro che al suo vaso di alabastro sarebbe stata riservata una buona accoglienza.
Comunque era chiaro che, per permettersi certi lussi, la bella doveva avere qualche alto protettore, disposto ad aprire la borsa spesso e largamente.
Il giovane confidava che questo signore fosse anche tanto longanime da non considerare la sua protetta come una riserva di caccia personale di cui vietare l'ingresso agli estranei.
Intanto, dal salottino, il curioso senatore era passato a esplorare il triclinio: anche qui l'ambiente era squisito e i leggeri affreschi murali, che rappresentavano dei tralci di vite, testimoniavano lusso e raffinatezza.
Anche quella sala era deserta e Aurelio torno' sui suoi passi, mentre la sua memoria prensile registrava in un attimo la scena mitologica raffigurata sulla parete opposta all'entrata: Europa rapita da Giove in sembianze di toro.
Strano che non ci fosse nessuno: Corinna non poteva aver dimenticato l'appuntamento, che gli aveva lasciato la porta aperta.
Il silenzio della casa cominciava a infondergli una certa appren sione.
Non c'era l'ombra di uno schiavo ne' di una cameriera.

Tornato nell'atrio, Aurelio percorse uno stretto corridoio e si trovo' sul retro dell'edificio, dove un piccolo porticato si apriva sull'orto.
Stava scendendo l'oscurita', ma la sagoma di due grandi fichi si distingueva ancora chiaramente contro il cielo gia' cupo.
Di fianco, si aprivano alcuni cubicoli.
Uno era illuminato: senza dubbio la camera da letto di Corinna.
Rinfrancato, Aurelio si avvio' verso la stretta apertura e si affaccio' nella stanza, rischiarata da una lucerna appesa alla trave dell'uscio.
Sotto le cortine del letto giaceva Corinna, vestita solo di un corta tunica che le lasciava scoperte le gambe ben tornite.
Un braccio bianchissimo emergeva dalla folta cascata di capelli rossi, sciolti sulla schiena.
Il viso era affondato nel cuscino, come se piangesse.
Il giovane senatore si avvicino' ammirato, pregustando la morbi dezza di quella carne impudicamente offerta.
La sfioro' con una carezza, aprendosi in un caldo sorriso.
Al contatto con la pelle gelida, trasali' e di scatto volto'il corpo abbandonato, che gli si rovescio' quasi addosso.
Sui ricami del lenzuolo candido spiccava una macchia rossastra e appiccicosa.
Il volto senza vita di Corinna lo fissava con gli occhi sbarrati e dal petto morbido usciva l'elsa d'avorio di un pugnale.
Le pupille spente avevano una espressione di muto stupore.
Un rivolo sottile di sangue sottolineava l'orlo delle labbra carnose, come una sbavatura cremisi sfuggita a una truccatrice frettolosa.
Aurelio, dopo un attimo di intenso turbamento, ritrovo' la compostezza abituale.
Poso' con cautela il corpo abbandonato della ragazza sul letto e si guardo' intorno.
Il delitto doveva essere stato compiuto da poco, perche' il cada vere di Corinna non era rigido e parte del sangue doveva ancora coagularsi.
Nella piccola stanza non c'era traccia di lotta, tutto sembrava in ordine e tranquillo.
I gioielli che la ragazza aveva indossato quel giorno giacevano in un mucchietto su uno sgabello di legno di cedro, come li avesse tolti da poco; nel groviglio di collane e bracciali, Aurelio distinse l'anello con la sardonica che le aveva regalato quella mattina.
Chiunque fosse, l'assassino della liberta non l'aveva certo uccisa per derubarla: anzi doveva essere di casa se lei l'aveva ricevuto in camera sua quasi svestita.
Era molto probabile che Corinna fosse stata uccisa durante un convegno d'amore: dall'aspetto ancora ordinato del corpo, Aurelio dedusse che il pugnale aveva colpito prima che le effusioni cominciassero.

Forse un amante licenziato? Forse il protettore geloso? Bisognava appurare immediatamente chi erano i frequentatori piu' assidui della liberta, che doveva aver avuto infiniti successi galanti, a giudicare dalla ricchezza delle vesti e degli arredi.
Mentre rifletteva rapidamente, il patrizio send un suono soffoca io proveniente dall'atrio: il passo strascicato di chi fatica a camminare per l'eta' o per il troppo peso.
Avanzo' cautamente, in silenzio e nella fioca luce dell'atrio scorse una donna anziana, losca e incredibilmente sciatta, che tentava di dirigersi senza rumore verso un cubicolo vicino all'entrata.
Si trattava certo della nutrice, o meglio, della ruffiana di Corin na, abbastanza discreta da non voler turbare il convegno amoroso in

cui credeva impegnata la padrona.
Il senatore osservo' la vecchia per alcuni istanti: si comportava normalmente, come se ignorasse la presenza del cadavere.
Si guardava in giro circospetta e curiosa.
Corinna doveva averla avvertita dell'appuntamento e adesso la megera, credendo la sua signora occupata col nuovo amante, cercava di indagare, senza dar troppo nell'orchio, sulle disponibilita' finanziarie del cliente.
Aurelio si rese subito conto che se la vecchia lo avesse trovato in casa, col corpo ancora caldo della padrona nel letto, l'avrebbe scambiato per l'assassino.
Allora torno' velocemente nell'orto e salto' il muro di cinta, seguendo la stessa via percorsa probabilmente pochi minuti prima dal vero omicida.
Poi, senza esit re, raggiunse la bettola dove i suoi schiavi lo stava no aspettando e bevve tranquillamente un gotto di vino allungato.
Non dovette aspettare molto: le urla della vecchia giunsero pre sto alle orecchie degli avventori che si precipitarono verso la casa in tempo per vedere la megera che ne fuggiva stravolta.
"L'ha ammazzata! Me l'ha ammazzata! Ha ammazzato la mia Corinna!"gridava a perdifiato. "E la', in un lago di sangue. Sacra Artemide! L'ha ammazzata!

Aurelio si fece largo tra la folla e, forte della sua carica di magi strato, prese il comando delle operazioni.
"Calma vecchia.
Ora andiamo a vedere"la rassicuro', allon tanando il capannello di curiosi che si assiepava davanti alla porta.
C C

C(IBICOLO LDl CORINNATRICLINIO TABUNIO ATRIUM CoCINA CASA DI CO INNA
Poi la trascino' all'intemo, sempre urlante, ordinando a Castore, appena sopraggiunto, di rimanere fuori con gli occhi bene aperti.

La vecchia, intanto, fra pianti e grida, gli mostrava il cadavere di Corinna.
L'aspetto della camera era immutato, solo il corpo, spostato dalla nutrice, ora giaceva di traverso sul letto, con le braccia che penzolavano fuori.
I gioielli sul sedile erano ancora al loro posto: tutti, salvo l'anello con la sardonica.
La ruffiana non doveva essere poi cosi' sconvolta, se aveva pensato d'intascare l'unico monile che nessuno aveva ancora visto addosso alla sua padrona.
Doveva aver calcolato che soltanto lei, Corinna e l'assassino sapevano di quel dono e i ricettatori fidati, a Roma, erano sempre disposti a fare un buon prezzo per i gioielli di provenienza sospetta.
"Allora, donna!"l'apostrofo' duramente il patrizio dall'alto della sua autorita'. "Chi e' l'uccisa? "La mia signora, Corinna, una liberta greca di Taranto.
Dieci anni fa si e' trasferita a Roma con me, la nutrice, per esercitare la sua arte.
"Quale arte? La prostituzione? Sei forse una ruffiana?"do mando' il senatore, sprezzante.
Gli occhi dell'infida serva si riempirono di terrore.
La prostituzione era libera a Roma, ma i lenoni potevano essere arrestati in qualunque momento, se privi di autorizzazione o, peggio, se scoperti a evadere il fisco.
"No, no, cosa dici! La mia padrona, che gli dei l'accolgano, dipingeva su stoffa con polveri d'oro e di cinabro.
Ecco, guardaansimo' la vecchia mostrando alcune pezze di lino finemente dipinte. "Gia' a Taranto la mia bambina si guadagnava la vita con que

st'antica arte che aveva appreso dalla madre, un'abile artigiana, rimasta vedova al tempo di Tiberio.
Morendo mi affido' la figlia che ho sempre custodito gelosamente.
Ed ora, povera piccola.
"Poche storie donna: non vorrai farmi credere che questa casa e questi marmi la tua padrona ha potuto comperarli col lavoro delle sue abili mani.
Con quello delle sue abili anche, piuttosto! Dimmi, chi erano i suoi clienti? "Ah, la padroncina non frequentava uomini!.
Le sue stoffe erano contese dalle piu' ricche matrone e.
"Piantala di mentire, stupida vecchia! A proposito, come ti chiami? "Ecuba, nobile senatore, ma ti assicuro.
"Basta! Ho le prove che questa donna adescava gli uomini al Circo.
Era stata segnalata da tempo alle autorita' per esercizio abusivo della prostituzione"menti' Aurelio in tono perentorio.
"Al Circo! Sara' stato un caso.

Corinna era cosi' bella, e una povera ragazza sola, senz'altra protezione che una vecchia nutrice.
Ci sono tanti profittatori al giorno d'oggi.
"La tua colomba e' stata vista adescare un uomo al Circo non piu' tardi di stamattina! "Quello! Gliel'avevo detto di non fidarsi degli sconosciuti.
Con tanti bei ragazzi che avrebbero fatto la fila davanti alla sua porta! Ma lei era tutta eccitata e non mi ha dato ascolto.
Diceva che era un gran signore, che era affascinante e che. "La voce le si spezzo' e tacque.
"Si', e poi? Che ti ha detto ancora di quest'uomo?"incalzo' Aurelio preoccupato, sapendo di essere lui l'oggetto della descrizione.
"Soltanto che era bello e ricco.
Le aveva chiesto un appunta

mento per stasera.
Le ragazze, anche le migliori, sono cosi credulone.
Un nulla le incanta! Lei ha accettato e mi ha mandata fuori.
E adesso, guarda nobile senatore, guarda in che stato e' la mia povera

Corinna! L'ha uccisa, quel porco!

"Ti aveva detto il suo nome?"domando' il patrizio, fingendo si indifferente.
"Magari, nobile senatore, magari! Correrei subito a denunciarlo, quell'assassino! Cosa faro' adesso io, senza la mia bambina? "E senza la tua fonte di guadagno"penso' Aurelio ironico.
Ma si trattenne dall'accusarla, e domando' invece: "Le aveva forse dato qualche regalo, qualche pegno? "Nulla, nobile senatore, nulla, quel pidocchioso! Nulla che io sappia, almeno. "La vecchia era diventata circospetta. "Ma io sono solo una povera serva.
La padrona non mi raccontava quasi

niente.
Cosa vale una povera serva? Cosa vale? Ma lui doveva essere molto ricco, quel disgraziato.
L'ha riaccompagnata qui in portantina.
"Tu l'hai visto? "lo no.
Ma forse Pseca.
Dove si e' cacciata quella carognetta? Corinna avra' mandato fuori anche lei.
"Chi e' Pseca? "Una piccola sudicia sguattera che Corinna ha comprato per pochi soldi al mercato degli schiavi, credendo di fare un affare.
E magra come uno stecco e mangia per quattro.
Si nasconde per non lavorare e passa il tempo a spiare.
Lei forse l'ha visto.

Se riuscissi a trovarla.
Ma tornera', vedrai, quando avra' fame.
"E, dimmi, Ecuba"Aurelio ebbe un fuggevole sorriso rivol

gendosi all'immonda megera col nome della nobile regina di Troia
"quali altri amanti aveva la tua padrona? "Nessuno, ti dico.
Era una ragazza onesta.
Pensi forse che sa rei rimasta con lei se fosse stata una lupa?
"Proprio nessuno?"disse Aurelio con intenzione, giocherellando con una manciata di monete.
Ma il gesto, anziche' scioglierle la lingua, fece su Ecuba l'effetto opposto.
Si chiuse come un'ostrica e non volle aggiungere altro.
"Attenta, donna! A Roma si puniscono duramente i lenoni e le ruffiane abusive.
"lo non so niente!"replico' ferma la vecchia, guardando con diffidenza quel rappresentante dell'autorita' costituita.
"D'accordo, per ora fingero' di crederti.
Ma ricordati che mi occupero' personalmente di questo caso.
Cio' detto lascio' la stanza con un fuggevole sguardo, misto di pieta' e di rimpianto, al corpo riverso e insanguinato che fino a poche ore prima aveva saputo accendere passioni e desideri. "Un po' piu' in basso, Castore"ordino' Aurelio brusco allo

schiavo che stava cercando di sciogliergli, con un'abile pressione dei pollici,

la tensione dei muscoli del collo.
Da quando erano tornati a casa, erano le prime parole che pronunciava.
Castore, che conosceva il padrone, aveva rispettato il suo silenzio, attendendo paziente il momento in cui sarebbe stato disposto a confidarsi.
"Non riesci a digerire la morte di quella cortigiana, vero?" butto' la'.
Aurelio continuo' a tacere e lo scaltro greco decise che era ora di scuoterlo con un'opportuna provocazione.
"Immagino la tua faccia. "disse sogghignando. "Arrivi nella camera da letto tutto azzimato e profumato, gia' pronto per una bella battaglia amorosa, e ti trovi davanti un corpo stecchito.
Il greco rideva. "Davvero un magnifico scherzo! L'ombroso padrone finalmente si scosse"Imbecille! Cosa ciMn T trovi di tanto ridicolo? rl assicuro che non e' stata un'esperienza divertente! "Di cadaveri ne hai visti tanti in vita tua! Ti ricordi quella volta, ad Alessandria.
E di donne ne puoi avere quante vuoi.

Perch te la prendi tanto? "Era cosi' bella, cosi' piena di vita! "Ma l'avevi mai vista prima? "No, ti ripeto che l'avevo conosciuta la mattina.
Sai quanto mi stufano le corse.
Dover passare ore e ore a morire di caldo tra le urla della folla scatenata non e' esattamente il mio ideale.
Eppure ogni tanto devo farmi vedere.
Con l'imperatore che va pazzo per i giochi.
"Claudio e' sempre meglio di Caligola Ti sei scordato di quan

do tutti i ricchi, te compreso, erano obbligati a scommettere sui Rossi perche' il vostro amato imperatore, tifoso dei Verdi, potesse incamerare tutte le puntate? Ah, ah! In quattro anni nessun auriga dei Rossi si e' mai azzardato a tagliare il traguardo! Non avrebbe goduto a lungo della vittoria! "Gia'! Le corse adesso non sono piu' truccate e Claudio sa perdere da signore.
Cio' non toglie che le gare mi annoino a morte.
Co

si' me ne stavo li' a guardarmi attorno, cercando tra gli spettatori

qua!che faccia conosciuta, quando questa Corinna e' venuta a sederSl vicino a me.
"Nella tribuna riservata? "Si', e' stato subito dopo l'ovazione all'imperatore.
Era appena entrata Messalina e la folla era in delirio.
"Certo! Gli applausi all'imperatrice sono senz'altro piu' sinceri di quelli all'imperatore.
Lei e' bella come una dea mentre lui e un brutto vecchio, zoppo, tra l'altro.
"Per quale motivo? Io apprezzo Claudio.
E tutto fuorche' stupido.
"E soprattutto ha una gran bella moglie! "lo non l'ho mai vista da vicino, ma ieri dal mio posto ho potuto osservarla abbastanza bene. Merita veramente il soprannome

di Venere imperatrice.
"Cosi', mentre guardavi l'inavvicinabile Valeria Messalina Augusta, ti si e' seduta accanto questa giovane dai capelli rossi, forse non affascinante come la regale consorte, ma molto piu' accessibile. L'avrai accolta come una salvatrice.
"Sicuro! Mi son detto: vale la pena di andare al Circo, qualche volta. e ho cercato subito di conoscerla.
"Come ti ha abbordato? "Sono stato io a rivolgerle la parola.
Lei si accontentava di guardarmi di sottecchi, mettendo bene in evidenza le sue grazie, appena velate da un abito verde che nascondeva ben poco.

"Classico comportamento della donna di piccola virtu' in un luogo pubblico.
Conosco il genere: non vogliono essere conside

rate prostitute e si accontentano di pochi clienti danarosi, scelti con cura.
Hai detto che era nelle tribune riservate alla classe senatoriale?
"Sl, ma non significa niente.
Chiunque, al giorno d'oggi, puo' comprarsi un posto del genere, anche gli exschiavi arricchiti.
Basta allungare un certo numero i sesterzi alla persona giusta.

"Ma certo: oggi tutto e' in vendita, persino i seggi al senato, fi gurati le tribune del Circo! "Ho pensato immediatamente che fosse la mantenuta di un al

io personaggio.
Non aveva ne' l'aspetto ne' i modi di una dama dell'aristocrazia, nonostante si sforzasse di fare la disinvolta.
Castore annul: il suo padrone aveva una vasta esperienza in fatto di essere umani, specie di sesso femminile, e non poteva essersi sbagliato nel valutare la bella sconosciuta.
"Se ho ben capito, hai dovuto regalarle un anello, per intene rirla.
"Ovvio: sono abituato a comprare quello che mi piace, senza guardare al prezzo.
Aurelio, che avi solerti avevano dotato di un patrimonio piu' che

cospicuo, era molto sicuro di se' e, forte dei suoi successi con le matrone piu' in vista dell'Urbe, non si sentiva affatto sminuito per aver cercato di conquistare la bella vicina aggiungendo al richiamo della sua indubbia prestanza virile quello di un dono generoso.
"E comprensibile che una fanciulla di modeste condizioni, incontrando un ricco senatore, pensi di unire l'utile al dilettevole anche se l'uomo in questione non e' privo di fascino"commento' Castore, indulgente. "Quella povera ragazza doveva pur vivere!
Aurelio sorrise e una luce divertita gli baleno' negli occhi scuri.
"In effetti, benche' sembrasse ottimamente disposta nei miei riguardi, quando l'ho accompagnata a casa in lettiga ha fatto la ritrosa, con la scusa che la sua vecchia nutrice la sorvegliava strettamente.
"La ruffiana.
Quella che abbiamo interrogato dopo il fattopreciso' Castore.
"Si.
Visto che non mi lasciava fare, ho pensato di commuover la, sfilandomi dal dito l'anello con la sardonica.
Era abbastanza vistoso da colpira.

"Immagino che si sia lasciata convincere subito. "Appunto. "Aurelio si fermo', perplesso.
"Ti e' venuto in mente qualcosa?"s'informo' Castore che, fi nito il massaggio rilassante, non aveva aspettato il permesso del padrone per servirsi dalla sua stessa brocca di vino.
"No, niente d'importante.
Solo, quando le ho infilato l'anello, ho notato che le mani contrastavano col resto del corpo.
Era snella

e sinuosa, curata fin nei minimi particolari.
Pelle di grana molto fine, ammorbidita da cosmetici di lusso, occhi verdi sottolineati da una lieve traccia di bistro, labbra ben truccate, capelli tinti.
Le mani, invece, erano piuttosto ruvide e anche un po' arrossate.
"Come quelle delle schiave addette alla cucina? "Piu' o meno.
Mani di una che ha lavorato, prima di arrivare all'agiatezza.
In effetti non era giovanissima: poteva avere ventotto

o ventinove anni.
Mi chiedo che cos'abbia fatto prima di trovare un ricco protettore.

"C'e' un modo infallibile per saperlo.
Non sei forse amico del

la donna piu' informata della capitale? Basteranno due moine e Pomponia sara' ben lieta di sciorinarti tutti i pettegolezzi della citta'.
Aurelio sorrise: la moglie del suo migliore amico, una matrona di mezza eta', afflitta da troppa ciccia e da troppo denaro che, nonostante la sua fertile fantasia, non riusciva a spendere, era senz'altro la persona cui rivolgersi: nulla sfuggiva alla sua morbosa curiosita'.
Da anni l'opulenta Pomponia dedicava tutti i suoi sforzi ad arricchire una fittissima rete d'informatori nella persona di schiavi, cameriere, pettinatrici e massaggiatori, in modo da essere sempre al corrente di tutti i segreti d'alcova della buona societa' romana.
Nessun luogo, per quanto inaccessibile, sfuggiva al suo capillare spionaggio mondano, nemmeno il palazzo imperiale.
"Ottima idea, Castore! Manda qualcuno da Servilio ad annun ciargli la mia visita per domani.
Undicesimo giorno prima delle Calende di luglio"E cosi', l'ho trovata morta"riferi tristemente Aurelio all'amico costernato che gli riempiva la coppa con gesto consolatorio.
visto arrivare o se uno dei tuoi schiavi parla.

"I miei schiavi sono fidati e poi no, non credo di correre grossi rischi.
Era solo una liberta, non guarderanno troppo per il sottile.
A chi interessa la morte di una liberta? Se fosse stata una schiava, il suo padrone avrebbe insistito perche' trovassero il colpevole, per farsi indennizzare.
Ma Corinna non era nessuno.
La giustizia romana ormai si e' abituata a veder assassinare consoli e generali e non perdera' tempo per indagare sull'uccisore di una piccola mantenuta greca.
Non lo cercheranno neppure, il colpevole. "Tacque un attimo, come per riflettere. "Penso di cercarlo io, invece.
"Sii prudente, Aurelio"lo esorto' Servilio, preoccupato. "

Che te ne importa? La conoscevi appena! Non hai fatto nemmeno in tempo a entrare nel suo letto.
Lascia perdere: Roma e' piena di donne e tu puoi avere ben altro.
Ma ecco Pomponia che torna.
Sembra che abbia notizie.
Purche' non abbia spettegolato con tutta la citta'! "No, Servilio, mi fido di tua moglie.
Finche' c'e' da ridere e scherzare, non sta certo indietro, ma stavolta manterra' il segreto.
L'imponente matrona stava entrando di fretta, e la sua ragguar

devole mole fasciata da una veste assurdamente attillata e sgargiante ondeggiava SUI pledi mlllUSColl.
"Non ho saputo molto, ma forse quel poco che ho scoperto po tra' servirti"annuncio', tutta zelante.
Alla brava Pomponia non pareva vero di essere stata arruolata come informatrice.
I due uomini la fissarono interrogativi.
"Corinna aveva una parente, qui a Roma, quasi certamente una sorella, che vive nella Suburra.
Si frequentavano poco, ma e' probabile che sia lei l'erede dei suoi beni"riferi soddisfatta la dama, poi si rivolse al marito anticipando la sua domanda: "Come ho fatto a saperlo? E semplice. "Attese qualche secondo, per tenere

il suo pubblico sulla corda, poi prosegui': "Me l'ha detto la pettinatrice di Vitaliana, sai, una di quelle parrucchiere che vengono a domicilio a sistemarti per le occasioni speciali, se non hai una schiava addetta a questo compito.
Una volta Corinna l'ha chiamata proprio nella casa sull'Aventino, perche' la sua acconciatrice era ammalata.
Se la ricorda benissimo.
Prima di tutto, come tu Aurelio

hai notato, aveva i capelli tinti.
Per la verita' il colore naturale non era poi molto diverso, ma risultava meno appariscente senza i riflessi della tintura.
Secondo la pettinatrice era di un castano un po' rossastro; Corinna le ha chiesto di passare l'henne' sulla piccola ri ga scura che si era formata vicino alla cute per la crescita dei capelli.
Poi si e' fatta fare tanti riccioli piccolissimi e.
"Pomponia, vieni al sodo!"l'interruppe il marito.
"No, lasciala dire.
Continua ti prego"intervenne Aurelio, interessato.
"La pettinatrice e' rimasta da lei tutto il pomeriggio.
Mentre la stava preparando, ha sentito per caso i discorsi che faceva con la vecchia. non avete idea di quante cose interessanti si vengano a sapere sistemando i capelli delle donne.
Corinna ce l'aveva con la sorella e diceva che era l'ultima volta che le avrebbe mandato dei soldi.
Se ne stesse pure nella Suburra, se ci teneva tanto, a soffocare nel puzzo d'orina: lei non se ne sarebbe piu' occupata.
"A quando risale questa conversazione?"domando' Servilio.
"A qualche mese fa.
Da allora la pettinatrice e' stata un'altra volta da Corinna, ma non ha piu' sentito nominare la sorella.
Pomponia guardo' i due uomini, aspettandosi una lode per il buon esito della sua missione.
"il tuo aiuto mi e' stato prezioso.
Devo dire che il tuo sistema

di spionaggio non ha nulla da invidiare a quello dei pretoriani.
D'altra parte le migliori informatrici sono sempre donne.
Chissa' cosa

faremmo senza di voi!"si complimento' Aurelio sorridendo.
"Non e' la sola notizia che ho raccolto.
Ho ben altre novita'!

La matrona attese che tutti e tre si fossero accomodati a tavola prima di proseguire: quando stava per fare una rivelazione impor tante voleva che l'aspettativa giungesse al culmine.
Finalmente, certa di avere inchiodato l'attenzione dei due uomini, annuncio' in tono solenne: "Lo tradisce! L'ascoltatore che non avesse conosciuto Pomponia si sarebbe

chiesto a chi poteva riferirsi una frase cosi lapidaria.
Servilio e Aurelio, invece, non ebbero il minimo dubbio.
Il bersaglio prediletto della dama era sempre lo stesso: l'imperatrice.
Non che vi fosse, da parte sua, un intento moralistico: la brava signora non si scandalizzava mai e non condannava nessuno.

Si accontentava di propalare i segreti piu' intimi e di dare strepitosa pubblicita' a tutto cio' che il prossimo avrebbe desiderato ardentemente tenere per se'.
Non era cattiva, solo inguaribilmente linguacciuta e la chiacchieratissima moglie del nuovo Cesare costituiva per lei

una tentazione irresistibile.
"L'hanno vista piu' di una volta uscire di notte, quando Claudio e' addormentato, o, come al solito, ubriaco fradicio.
Nessuno sa dove vada, ma e' certo che incontra qualche amante"concluse, piut tosto risentita notando che l'interesse del marito era rivolto al piatto di chiocciole appena servito piu' che alla sua stimolante conversazione.
"Ah, si?"fece Servilio suechiando di gusto una lumaea particolarmente grossa. "Che delizia! Le rinchiudo in vasi pieni di latte, in modo che s'ingozzino bene"spiego' ad Aurelio"poi,

quando sono troppo grosse per rientrare nel guscio, le faccio friggere nell'olio aromatizzato. "E avrebbe continuato volentieri la digressione gastronomica, se l'espressione rabbuiata della moglie non gli avesse ricordato il grave problema delle corna imperiali.
"Dici che lo tradisce? E se cosi' fosse?"replieo' indulgente. "Lui ha quasi sessant'anni, lei quaranta in meno.
Potra' pur con

cedersi qualche scappatella.
D'altronde, se come dici, e' cosi discreta da non farsi vedere, da uscire di notte segretamente, la cosa non mi sembra grave.
"In effetti Giulia era molto peggio.
L'han vista darsi al bel tempo con uno schiavo sulla piazza del Foro! Certo, quel vecchio moralista di Augusto se la meritava una figlia cosi, dopo la bella pensata della legge contro gli adulteri!"decreto' Pomponia, convinta.
"Eppoi, Claudio ci e' abituato, alle sfortune coniugali"intervenne Aurelio, tollerante. "La sua prima moglie, Urgulanilla Plauzia, non gli ha forse regalato la bastarda di un liberto, quella che ha fatto esporre.
"Ma non l'ha fatta esporre veramente, ha solo finto! Non sia mo piu' ai tempi della Repubblica, quando i padri potevano gettare i figli sulla strada! So per certo che Claudio fece avvertire delle sue intenzioni l'ex moglie, poeo prima del parto, in modo che potesse proeurarsi un nato morto, da esporre al posto della figlia.
La ragazza ormai e' adulta e potrei dirti persino dove vive!"dichiaro l'encielopedica matrona.
"Ma certo, Pomponia, non lo crederei mai capace d'infierire su un bambino.

In quella circostanza ha agito col solito buon cuore, salvando capra e cavoli, cioe' sia la neonata, sia la sua reputazione di marito e di membro della famiglia imperiale.
Vedrai che anche adesso lascera' correre.
Aurelio, nonostante la grande stima che nutriva per il nuovo imperatore, non si meravigliava affatto della scarsa castita' della sua giovanissima moglie.
Si era dovuto sposare anche lui, per volere della famiglia, quando aveva soltanto ventidue anni e la moglie, una nobile strettamente legata alla corte imperiale, aveva subito messo in chiaro che non intendeva rovinarsi la linea mettendo al mondo una nidiata di marmocchi.
Si era tuttavia assoggettata, per dovere di casta e per opportunismo, al penoso dovere di concepire

e dare alla luce il loro primo e unico figlio, senza il quale il marito non avrebbe potuto, in base alla sciagurata legge Papia Poppea, ereditare il patri monio avito.
Aurelio e la moglie non erano stati genitori a lungo; il frutto della loro unione era sopravvissuto solo il tempo di assicurare al padre una larghissima disponibilita' finanziaria.
Aurelio non era stato molto turbato da quella precoce scompar sa, sebbene ora, a molti anni di distanza, si sorprendesse talvolta a pensare a quel figlio perduto che, se non fosse morto, sarebbe stato ormai adolescente.
Dopo la morte del bambino i contatti coniugali fra il patrizio e la moglie, gia' scarsi e poco entusiasmanti, erano cessati del tutto.
I due avevano fatto vita separata, con amici e interessi del tutto diversi.
Aurelio aveva anche conosciuto due amanti della consorte e un terzo sul quale, pur non avendo la certezza, nutriva forti sospetti.
Si era tuttavia sempre ben guardato dal fare scenate: gli sembra

va che pretendere fedelta' dalla moglie fosse cosa d'altri tempi e di

altri livelli sociali: aveva quindi chiuso tutt'e due gli occhi sugli amori della donna che gli era stata imposta, dedicandosi invece con entusiasmo a una serie di capricciose avventure galanti.
Pochi anni dopo, un divorzio consensuale aveva posto fine a quel matrimonio indesiderato.
"Non trovo niente di tremendo nel fatto che Messalina incontri qualche uomo di nascosto.
Claudio e' vecchiotto, e non e' un Adone.
In fondo l'imperatrice e' considerata la piu' bella donna di Roma.
Era vero.
Valeria Messalina era stupenda, aveva lineamenti finissimi di una bambola assira, gli occhi nero carbone lievemente volti

all'insu' in una piega quasi orientale, i capelli corvini tanto ricci da sfuggire a qualunque fascia e lucidi come i paraventi laccati che s'importavano dai paesi al di la' delle Indie.
Se si aggiunge che aveva solo diciott'anni e camminava con la grazia di una libellula, si puo' capire come potesse suscitare non solo la passione dell'imperatore ma anche quella di molti nobili romani.
"Gia', quando un uomo ormai al declino pretende di sposare una ragazzina. "commentava intanto Servilio, scuotendo il capo in segno di disapprovazione. "Guarda me! Ho qualche anno me no del nostro Cesare e sto benissimo con la mia Pomponia.
Litighiamo tuKo il giorno, ma ci vogliamo un bene dell'anima.
E chi lavorrebbe una scimmieKa smorfiosa e piena di pretese?"affermo' convinto rivolgendo uno sguardo compiaciuto alla sua polposa compagna.
"Ma lui l'ha sposata per forza!"rimbecco' la moglie. "E stato Caligola a costringerlo, per giocargli uno dei suoi stupidi

scherzi.
E dopo, poveretto, se ne e' innamorato come un allocco.
Adesso, poi.
"SmeKila di preoccuparti per le corna dell'imperatore!"rise il marito. "Pensa piuKosto al povero Aurelio, che al posto di un bel corpo caldo, si e' trovato un cadavere nel leKo! "Grazie, Servilio, ma per oggi ci ho gia' pensato abbastanza!

ricordo del sangue di Corinna potrebbe impedirmi di gustare questa splendida cena"protesto' l'interessato.
"Allora cambio subito argomento: stanno per essere serviti gli arrosti e voglio il tuo giudizio da intenditore!"rise Servilio e, rassegnato ad ascoltare per tuKa la sera le chiacchiere mondane della moglie, si rituffo' nel piacere ineffabile del cibo.
Dieci giorni prima delle Calende di luglioNella grande sala da bagno, volute di vapore salivano dai forni dove i mattoni incandescenti erano continuamente rinnovati dagli schiavi addeKi a questo compito.
L'acqua fredda, versata a intervalli regolari sulle pietre roventi, saturava l'aria di umidita', che andava a condensarsi sulle pareti dove un ricco intarsio di marmi alessandrini rappresentava un intreccio di meduse.
Aurelio usci dalla vasca incassata nel pavimento, subito accolto

da due servi premurosi, che l'avvolsero in lenzuola di lino candido. Un'altra piscina colma di acqua gelida lo aspettava per tonificar

gli i muscoli.
"E cosi', Castore, devo ancora una volta contare sul tuo aiuto "sospiro' Aurelio, mentre i servi gli strofinavano la schiena.

9 Il fidatissimo schiavo, segretario e factotum sospiro' a sua volta.
Da molti anni seguiva il padrone, mettendogli a disposizione le mille risorse della sua astuzia levantina, ma reputava suo diritto fa Mf e TllA 2?, re almeno qualche tentativo per evitare i compiti spesso eccentriciche il gaudente senatore si ostinava ad affidargli.
"Dunque, andrai nella Suburra e troverai la donna"ordino'

Aurelio semplicemente, mentre si geKava nella vasca gelata.
Ebbe un brivido, al contatto dell'acqua refrigerata col ghiaccio portato dalle montagne, ma si abituo' presto al cambiamento di temperatura e con qualche vigorosa bracciata si riscaldo' del tutto.
Poco dopo

riemerse gocciolante, per trovarsi davanti la faccia perplessa e irritata del greco.
"La Suburra e' grande.
Hai almeno una pallida idea di dove po trei cercare? "Non ho indicazioni, salvo le parole riportate dalla peKinatri ce.
Non e' molto.
Vediamo: ha parlato di odore di orina.
"Vuoi dire, padrone, che dovrei girare per tuKi i quartieri malfamati inseguendo una puzza?"domando' lo schiavo in tono esageratamente ossequioso.
La sua espressione oscillava tra lo stupi'to e lo scandalizzato. "Con rispetto per i tuoi concittadini, sai bene, nobile senatore, che tutta la Suburra puzza di piscio.
Malgrado le apposite ritirate che la munificenza dell'imperatore ha fornito al popolo, i romani trovano piu' comodo liberarsi all'angolo delle vie

o contro gli stipiti delle porte piuttosto che far la fila per accedere

agli spazi consentiti.
L'elegante deferenza del discorso non inganno' Aurelio che, conoscendo il suo schiavo, incassava senza offendersi le ripetute allusioni alla barbarie dei Romani.
"Gia', quello che sappiamo non e' molto"ammise. "E poi potrebbe trattarsi soltanto di una frase maligna per indicare l'ambiente misero in cui vive questa fantomatica sorella.
"Oppure potrebbe veramente trattarsi di un posto particolarmente fetido"ribatte' Castore, che finalmente cominciava a interessarsi alla faccenda. "Potrebbe abitare vicino a una latrina pubblica, per esempio.
"E vero, ma come tu mi hai gentilmente ricordato, bisogna an che tener presenti le abitudini poco raffinate della plebe: in certi

quartieri non si puo' girare di notte senza il rischio di beccarsi in testa il contenuto di un pitale vuotato dalla finestra! "Ah, i romani bevono e pisciano troppo! Buono per i tintori! "commento' lo schiavo scuotendo la testa.
"Una tintoria! Ma certo! La sorella di Cornelia potrebbe lavo rare in una tintoria.
Come mi hai faKo ricordare, i tintori trattano le stoffe con dei liquidi derivati dalle urine e a questo scopo passano ogni mattina a ritirare dai loro, diciamo, fornitori il prodotto delle minzioni notturne.
Poi usano l'ammoniaca tratta dalle urine come fissativo dei colori.
"Gia' potrei cominciare a informarmi nelle tintorie"brontolo' Castore poco convinto.
"E anche nelle lavanderie, dove pure si fa uso di derivati dell'urina, per togliere le macchie ostinate"affermo' il senatore, soddisfatto.
"Ottimo! Ho un magnifico lavoro davanti a me: ispezionare gli

orinatoi, le tintorie, le lavanderie e tutti gli altri luoghi puzzolenti del

piu' lurido quartiere dell'impero.
Devo congratularmi per come

sai mettere a frutto le qualita' intellettuali dei tuoi fedeli dipendenti, nobile padrone!"sbuffo' il greco, visibilmente urtato.
"Su, su, Castore, vedrai che sara' interessante! Piuttosto, dim

mi: non hai niente da riferirmi sulla missione della notte scorsa?domando' Aurelio, stendendosi mollemente sul lettuccio dei massaggi.
"Ho sorvegliato la casa, come mi avevi ordinato.
Castore sogguardava il padrone per dosare gli effetti del suo rap porto.
"Un'ora dopo la tua partenza e' arrivata di corsa una bambina.
Un affarino magro e sparuto, con un musetto da topo.
Si e' precipitata in casa, dalla porta sul retro, che avevo provveduto a far sorvegliare, anche senza che tu, padrone me ne dessi esplicito ordine"

e lo schiavo sottolinea le parole con un piccolo ma significativo colpo di tosse. "La marmocchia e' uscita una mezz'ora dopo, sempre di corsa.
"L'hai seguita?"domando' il patrizio, certo della risposta.
"Ovviamente.
Ti assicuro che e' stato duro tenerle dietro.
Quel diavolo filava come una gazzella del Nilo: ci siamo fatti due miglia a quell'andatura, lei davanti e io dietro come un forsennato.

Aurelio sogghigno': Castore non rinunciava mai a esagerare le difficolta' delle sue imprese, per aumentare la ricompensa.
"Alla fine la ragazzina e' salita sul Palatino e ha bussato alla porta di servizio di una grande domus. "Qui lo schiavo si fermo', godendosi l'effetto delle sue parole e aspettando un invito a continuare.
"Su, Castore, non tenermi in sospeso: sai che non sono necessari trucchi per appesantire la borsa che ti sei guadagnato!

"E l'abitudine, padrone.
Quando si e' stati costretti a imbro gliare la gente per tanto tempo. Ma no, non voglio farti penare: la casa era quella. indovina un po' ! Quella di Furio Rufo.
"Furio Rufo!"Aurelio si rizzo' a sedere di scatto e la mano del massaggiatore, gia' partita con molta energia verso la sua schiena, lo colpi' violentemente alla testa. "Sansone, imbecille, stai piu' attento!"urlo' il giovane rivolto al colossale servitore, che sudava gia', fin sul cranio lucido e calvo, per paura di un castigo. "Furio Rufo? Sei sicuro? "E come no, domine! Vuoi che non conosca la casa di quel menagramo? I suoi schiavi sono i piu' straccioni di tutta Roma! Quel taccagno, con la scusa di onorare gli antichi costumi, non li fornisce di una tunica nuova finche' quella vecchia non cade in pezzi ! Sospetto che faccia lo stesso coi suoi figli: comunque e' famoso per la sua

tirchieria presso tutti i servi della citta'.
Quando qualcuno vuol dar la sveglia a uno schiavo particolarmente lavativo, che se la ride delle punizioni, basta dirgli: se continui cosi', ti vendo a Rufo, e quello si mette subito in carreggiata! Non mi hai raccontato tu stesso che le sue esortazioni al risparmio e le sue filippiche contro l'immoralita' dilagante hanno ormai esasperato tutti i padri coscritti?

"Gia', sembra veramente Catone redivivo: non fa che tuonare contro la corruzione della gioventu' moderna! Sansone, vacci piano, per Giove! Non stai impastando una focaccia! Aurelio balzo' dal lettino, licenziando con un gesto il massaggia

tore troppo vigoroso.
Sopraggiungeva intanto il barbiere, con gli strumenti per la depilazione.
"Bene, Castore, andrai dal barbiere anche tu.
Ma nella Suburra.
"Padrone, sei impazzito? Vuoi che torni con la faccia scorticata? "Ma dove meglio che da un tonsore potrai raccogliere informazioni sulla misteriosa sorella della nostra povera Corinna? A

proposito, che fine ha fatto quel calice d'alabastro che ti avevo a ldato ieri

sera? "Ecco, domine, ho pensato: questo dono, ormai, alla sventura ta giovane non serve piu'.
Ora, devi sapere che io ho un'amica, bravissima ragazza, intendiamoci, che, per colpa del suo lenone, non puo' ricevermi a titolo gratuito come vorrebbe.
Anche se mi ama molto, sai.
Cosi' avevo pensato.
"Hai gia' fatto sparire anche il calice?"indago' Aurelio con aria severa.
"No, padrone, come puoi pensare una cosa simile? L'ho solo trattenuto, custodendolo per evitare che andasse smarrito.
Pensavo di chiederti.
"Bravo, Castore! Apprezzo molto che tu chieda il perrnesso, prima di rubarmi qualcosa. rleni pure il calice: servira' come risarcimento per la faccia che dovrai farti tagliuzzare dal barbiere della Suburra.
E adesso puoi andare: aspetto notizie entro domani. "E Aurelio gli allungo' una piccola borsa di monete.
"Queste per le spese.
"Non so se basteranno, padrone.
Bisognera' ungere bene.
"Fattele bastare, pozzo senza fondo! Meta' del mio patrimonio ormai e' nelle tue mani rapaci.
E bada di tornare con qualcosa che giustifichi la spesa! "rl ho mai deluso, domine?"protesto' il servo sorridendo e, inchinandosi con rispetto decisamente eccessivo, si avvio' all'uscita.
Aurelio lo fermo' con un gesto mentre varcava la soglia.
"S'intende che devi tenere la bocca chiusa sulla nostra presenza in quella casa prima della scoperta del cadavere.
"Perche'? Non siamo accorsi richiamati dalle grida della vecchia?"replico' Castore, fingendo di cadere dalle nuvole.
Poi, ammiccando, scomparve rapidamente.
Aurelio si accomodo' su un ampio sedile e porse il viso alle cure del barbiere. "Che non rimanga un solo pelo!"ordino' brusco,

mentre nella men e gli si agitava una ridda di pensieri.
Furio Rufo! Si sarebbe aspettato qualunque nome, fuorche' quello.
Il rigido senatore, ancorato alle tradizioni della vecchia Roma

viveva come un pate amilias dei tempi repubblicani e non tollerava la rilassatezza di costumi della nuova era imperiale.
Alla Curia non perdeva occasione di scagliarsi contro la corruzione delle ma

trone disinvolte e dei giovani effeminati: sembrava quasi che per lui i destini della patria dipendessero dalla rigida osservanza della legge sugli adulteri, la sciagurata norma che aveva costretto lo stesso Augusto, suo ideatore, a condannare all'esilio perpetuo la sua unica figlia ed erede.
Quante volte Aurelio era intervenuto in Senato per arginare, con una battuta pungente, le filippiche di quel cavafiato di Rufo! Al suo servizio non si trovava un solo greco: l'austero magistrato, rifacendosi all'antica "morale" dei Catoni, accusava la cultura dell'Ellade di aver corrotto la purezza romana.
Come immaginare un bacchettone simile nelle vesti dell'azzi mato protettore di un'ete'ra? Non che Aurelio dubitasse della virilita' del maturo collega, ne' che lo ritenesse tanto insensibile al fascino femminile da rinunciare a una buona occasione, gratuita ovviamente. Ma a pagare profumi, gioielli e vesti di lusso a una liberta greca, proprio non ce lo vedeva.
Era semmai il tipo da scegliersi tra le schiave di casa una concubina modesta e remissiva, che ovviasse alle carenze della sua lunga vedovanza, piuttosto che sperperare i suoi averi, custoditi tanto gelosamente, nelle volutta' di una relazione galante, simbolo di tutte le mollezze che si ostinava a combattere inascoltato.
Per quanti sforzi facesse, l'ironico patrizio non riusciva a imma ginare quel castigamatti tra le braccia della manierosa Corinna che doveva aver fatto tesoro degli insegnamenti galanti dei poemi di Ovidio.
Il rigido paterJ amilias abitava ancora nella casa dei suoi avi, imponente, certo, ma arredata col gusto severo che gli era congeniale.
Con lui vivevano i due figli, Caio e Marzia, e il genero Quintilio, he, secondo le malelingue, campava da tempo alle spalle del suo ero.
In quella casa si rispettavano quasi ferocemente le tradizioni avi t : Rufo era uno dei pochi patrizi a ricevere ancora ogni mattina gli omaggi dei clientes venuti a riverirlo, in cambio della classica sportula.
Sul contenuto della quale i suoi protetti non si peritavano di lamentarsi a gran voce: il parco senatore elargiva solo lo stretto necessario per vivere, pane, ceci, qualche porro, un po' di farina di fave; soltanto nelle grandi occasioni gli sfortunati clientes avevano la sorpresa di trovare anche una misura di vino.
Tuttavia per quanto le loro opinioni divergessero totalmente e il giovane patrizio si divertisse a mettere pubblicamente in ridicolo le prediche del collega, quest'ultimo aveva ottenuto, in anni di feroci battibecchi, una stima che raramente Aurelio concedeva ai suoi concittadini.
Figli, servi, schiavi e liberti obbedivano agli ordini di Rufo come marionette: l'autorita' acquistata in gioventu' sui campi di battaglia, il famoso generale, ormai confinato nell'Urbe, non esitava a esercitarla tra le pareti domestiche.

E quel Catone redivivo, davanti al quale persino i membri della famiglia imperiale abbassavano gli occhi, avrebbe sussurrato paroline dolci all'orecchio di Corinna, supplicandola di riservargli una serata? Aurelio non ne era molto convinto.
Pero' poteva sbagliarsi: ormai si considerava normale mantenere una bella donna e c'erano persino alcuni personaggi, noti per la manifesta impotenza o per la spudorata effeminatezza, che spendevano capitali in lussuose cortigiane al solo scopo di ostentare l'alta posizione sociale raggiunta.
Un'amante piena di fascino era insomma come una casa piena di marmi: serviva per farla ammirare dagli amici, prima che per usarla.
E, lungi dal vergognarsene, c'era di che andarne fieri.
Anche Rufo? Per dirlo, avrebbe dovuto conoscerlo meglio.
Aurelio si ripromise che, incontrandolo l'indomani alla Curia,

avrebbe fatto il possibile per entrare nelle sue simpatie e ottenere di frequentarlo assiduamente.
Ma sapeva gia' che sarebbe stata un'impresa difficile.
Nono giorno prima delle Calende di lugliolmpeccabilmente avvolto nella candida toga di lana, decorata dal laticlavio, la larga striscia purpurea che indicava il rango senatoriale, Aurelio sedeva immobile, con aria di circostanza, al suo posto nella Curia.
I padri coscritti dai quali, fino a poco tempo prima, era dipeso il destino di Roma e del mondo, erano appollaiati in semicerchio, co

me uno stormo di uccelli bianchi, attorno al seggio centrale da cui dominava, ammantato in una lunga tunica di porpora, l'imperatore Tiberio Claudio Druso Nerone.
Il divino Claudio aveva circa sessant'anni e cinquantacinque li aveva trascorsi quasi da clandestino nei corridoi del Palazzo, cercando di non attirare la pericolosa attenzione dei membri della sua potente famiglia.
Zoppo, timido e balbuziente, Claudio aveva visto succedersi alla testa dell'impero i personaggi che avevano fatto la storia di Roma: Augusto, suo prozio, con la moglie Livia, ferrea "madre della patria" e sua nonna paterna, Tiberio, fratello di suo padre, e Caligola, il nipote degenere che con la sua follia aveva quasi trascinato lo stato alla rovina.
Mentre le congiure, il pugnale, il veleno, eliminavano a uno a uno i membri piu' importanti della gens GiulioClaudia, l' uomo che ora sedeva sul trono imperiale aveva vissuto una vita modesta, nell'ombra, emarginato ma anche salvato dai suoi difetti fisici che ne facevano un concorrente poco temibile nella corsa al potere.
Cosi' era riuscito, unico tra i suoi parenti, a sopravvivere fino alla morte del pazzo Caligola, quando il manipolo di pretoriani che aveva ucciso il suo folle nipote, trovandolo nascosto dietro una tenda, in attesa che passasse il pericolo, l'aveva, contro ogni previsione, acclamato imperatore.

Il senato si era affrettato a ratificare la nomina, reputando il nuo vo Cesare abbastanza vile e imbelle da lasciarsi manovrare totalmente dall'autorevole assemblea.
Invece, non appena indossata la porpora, Claudio aveva dimostrato di possedere una lucida intelligenza e un raro buon senso, e si era accinto al duro compito di governare personalmente Roma nella pace e nella giustizia.
Aurelio stimava il nuovo Cesare: si rendeva conto che il Senato ormai non

contava piu' nulla e che i trecento "padri" che lo componevano, fieri della loro onnipotenza, avevano il solo compito di ratificare supinamente le decisioni imperiali.
Il patrizio preferiva che queste decisioni le prendesse l'assennato Claudio, animo mite e tollerante, piuttosto che un megalomane bramoso di gloria o, peggiO, un sadico assetato di sangue.
La piu' alta assemblea del mondo in quel momento stava fornen do una prova di ben scarsa disciplina.
I senatori si agitavano nelle

loro toghe svolazzanti, discutendo infervorati pro e contro l'ultimo

decreto proposto da Cesare.
"Io vi dico, padri coscritti, che andremo incontro a una rivolta popolare!"gridava in quel momento il vecchio Rutilio, che, elevato al rango senatoriale molto di recente, traboccava ancora dell'entusiasmo dei neofiti.
"La plebe non ci risparrniera' tumulti"faceva eco Tito Sabello, accompagnando le sue parole con gesti teatrali: non era un mi

stero per nessuno che l'exquestore doveva al sostegno dei ceti diseredati la sua carriera politica.
"E una mossa avventata! Come potranno nutrirsi i poveracci che vivono in camere d'affitto e non possiedono nemmeno un focolare?"si chiedeva preoccupato Muzio, cercando invano qualcuno interessato al suo parere.
Claudio, in effetti, aveva proposto un'innovazione quanto mai impopolare: chiudere la maggior parte delle taverne che spuntavano come funghi in ogni angolo della Suburra e del Velabro, i quartieri piu' poveri e malsani dell'Urbe.
Secondo l'imperatore, quelle bettole erano diventate ricettacolo

di ladri, schiavi fuggitivi e delinquenti di ogni sorta: inoltre, il fatto che per la maggior parte servissero cibi caldi, salsicce e zuppa di farro, cucinati all'istante e venduti per pochi oboli, decuplicava il

Un corpo specializzato di vigili del fuoco era gia' impegnato not te e giorno a soffocare i disastri incipienti che, dato il sovraffollamento dei quartieri e la pessima qualita' dei materiali con cui erano costruite le altissime case, avrebbero potuto assumere proporzioni catastrofiche.
Purtroppo, aveva fatto presente Cesare, due secoli di speculazio

ne edilizia avevano fatto della Suburra e del Velabro veri e propri alveari di celle ammucchiate una sull'altra e se non si fosse corsi ai ripari un giorno o l'altro un incendio di spaventose proporzioni avrebbe potuto distruggere l'intera citta'.
Per questo chiedeva ai legislatori di prendere in considerazione quelle prime e ancora insufficienti misure di sicurezza che, a suo parere, erano ormai indispensabili.
"Ricordate, padri coscritti"aveva detto"il disastro accadu

io ai tempi di mio zio Tiberio? Dal Circo le fiamme raggiunsero l'Aventino e in breve persino le case di quel colle, che sembravano al sicuro, bruciarono come torce.
I danni furono incalcolabili, senza contare le perdite in vite umane: alcuni palazzi padronali e molti quartieri popolari andarono distrutti.
Mio zio allora accordo' per ri

sarcire i senzatetto, cento milioni di sesterzi, prelevati dal suo patrimonio personale"e qui Claudio aveva ammiccato perche' l'avari

zia di Tiberio era proverbiale. "Col denaro pubblico, poi, si adopera per ricostruire il tempio di Augusto e la scena del teatro di Pompeo. Pensate alla Roma di oggi e valutate a quali immani proporzioni arriverebbe un disastro simile.
Tutti i senatori, ovviamente, sapevano che l'imperatore aveva ragione, ma il timore di una rivolta della plebe, privata del cibo caldo e dei luoghi dove praticamente si svolgeva tutta la vita sociale, era abbastanza forte da indurre la maggior parte di loro a contrastare la proposta.
Per giunta molti dei dignitosi togati impegnati nella discussione possedevano, in proprio o attraverso fidati prestanome,

un buon numero dei locali di cui si chiedeva la chiusura.
D'altronde, nessun senatore correva il minimo pericolo, nel caso

di un grande incendio: le case signorili sorgevano alte sui colli, lontano dal fetore della Suburra e degli altri quartieri popolari.

Difficilmente le fiamme avrebbero potuto lambire le pendici del Palati no e del Viminale o raggiungere sui colli settentrionali le residenze dei borghesi arricchiti.
Percio' la proposta di Claudio suscitava una discussione animatissima.
D'un tratto la confusione si placa e i senatori si voltarono intimiditi verso un collega che, con un gesto autorevole, aveva chiesto la parola.
"Silenzio, parla Rufo!

"La parola al nobile Rufo.
L'assemblea, improvvisamente muta, al nome del famoso sena tore aveva ritrovato dignita' e rispetto.
Furio Rufo scese dal suo scranno e si porto' al centro dall'emiciclo, presso il seggio dell'imperatore, che lo guardava incuriosito.
Contro chi si sarebbe scagliato l'austero patrizio? I senatori fremevano.
Non era la prima volta che l'inflessibile vecchio li richiamava pubblicamente all'ordine, facendo tanto di nomi, perche' rispondessero di meschini imbrogli e di subdole malversazioni.
"Padri coscritti ! Odono bene le mie orecchie? Stento a crederlo! Dunque i padroni del mondo non osano sbarrare la porta di alcune infami sentine di vizio per paura delle proteste di una torma di venduti, di schiavi, di lenoni ! I senatori di Roma paventano i mormorii dei ladri e delle puttane! Che accadrebbe alle nostre legioni

se i consoli esitassero a ordinare un attacco, timorosi delle ritorsio

ni di un'orda di germani? Da quando i Quiriti hanno paura di una massa di levantini corrotti, di schiavi straccioni, di luride meretrici? I senatori tacevano, incapaci di arginare lo sdegno di Rufo.
"In ogni angolo dell'Urbe, la' dove i nostri pii progenitori portavano le loro offerte agli dei benigni, sorgono ora luoghi infami di vizio e di sedizione.
Tutti i rifiuti di Roma vi si danno convegno.
Per due assi la feccia della citta' si ingozza di zuppa di fave condita con la carne degli animali uccis nell'arena e si ubriaca con una misura di vino.
Tra il fumo acre e maleodorante, gli indegni discendenti di Muzio Scevola e di Orazio Coclite ingollano farro fermentato, sollecitati nella loro lussuria dalle danze lascive di una serva spudorata.
Per altri due assi l'ostessa compiacente e' disposta a concedersi nel retrobottega e per una moneta in piu' a prostituire la figlia bambina.

Ma non e' tutto! Gli occhi del fiero senatore mandavano faville.
Ritto al centro dell'assemblea giganteggiava tra la massa dei togati apparendo, no

nostante la piccola statura, piu' dritto e forte di molti sofisticati giovani che lo circondavano.
I capelli neri naturalmente ondulati, che

non avevano mai conosciuto il ferro dei parrucchieri, gli incorniciavano il volto scavato e glabro.
Dalla sua persona emanava un'energia impalpabile che sembrava riversarsi a ondate sul pubblico incatenato dal ritmo incalzante delle sue parole.
Aurelio lo guardava e non poteva esimersi dal provare ammirazione per l'austero patrizio che predicava una morale cosi' diversa dalla sua.
D'un tratto capi' che un uomo simile poteva ancora infiammare il cuore e i sensi di una donna.
Quante nobili matrone, nei loro futili giochi, avevano scommesso di riuscire a sedurlo? A cosa poteva essere sensibile un personaggio del genere? Doveva avere delle pecche anche lui, come tutti, ma quali?
Ritto sul podio, con gli occhi fiammeggianti, Rufo sembrava scolpito in un unico blocco di pietra.
Tuttavia, non c'e' monolito che non abbia il suo punto di rottura penso' Aurelio.
Ma dove si nascondeva la fragilita' del vecchio? Sapeva che nessuno si sottrae a questa sorte e che, colpito nel punto giusto, va in pezzi.
Ma piu' l'osservava, piu' gli sembrava improbabile che quel punto avesse potuto trovarlo una semplice Corinna.
Un'amazzone, forse, una guerriera, non un'esperta liberta, che vezzeggiava i clienti bamboleggiando con gesti leziosi.
No, il protettore e l'assassino di Corinna, non poteva essere

Rufo.
La personalita' dura del senatore l'affascinava, e tese le orecchie quando vide che si preparava a continuare la sua filippica: non voleva perdere una parola.
"E non e' tutto, padri coscritti !"La voce del vecchio risuonava di nuovo alta e sferzante, dopo la pausa a effetto che aveva accompagnato la sua ultima frase. "Io potrei tollerare se simili luo

ghi di corruzione fossero frequentati soltanto dalla feccia.
Il popolo e' nato nel fango e solo nel fango sa vivere.
Ma quelle fetide taverne, quelle bettole infami, non sono soltanto ricettacolo di schiavi, stranieri e derelitti.
Anche i giovani dell'aristocrazia, quella della nascita e quella del denaro"Rufo pronuncio' quest'ultima parola

con voluto disprezzo"anche i vostri figli, padri coscritti, vi si danno convegno.
Quanti di loro preferiscono l'ebbrezza della sporcizia, della degradazione alla dignita' severa della casa degli avi? Quanti trovano piu' eccitante sfiancarsi i lombi sul corpo di una miserabile prostituta assira che dividere il talamo con la loro casta sposa? Ammesso che di caste spose ne esistano ancora.
Cosi' i vo

stri figli, gli eredi dei Catoni, dei Camilli, dei Cincinnati, crescono nelle taverne della Suburra, dove sono stati spinti dalla madre distratta, tutta presa dall' ultimo amante, e dal padre indifferente, che alla loro compagnia preferisce quella degli efebi effeminati.
Piu' di uno, padri coscritti, piu' di uno dei vostri figli, seme di Roma e potrei fare i nomi e' stato visto aggirarsi in quei turpi locali a invocare i favori di uno schiavetto, o addirittura a vendersi ai gladiatori, insozzando cosi' il corpo sacro che gli dei gli hanno concesso.
I porporati guardavano in aria, imbaraz. zati, cercando di evitare

lo sguardo penetrante di Rufo.
Molti di loro si erano riconosciuti nella spietata descrizione del collega e tremavano all'idea che l'incorruttibile togato potesse smascherarli pubblicamente.
"Volete dunque, per vilta' e per paura, che questi luoghi di degradazione prendano, per i vostri figli, il posto delle palestre militari e delle scuole dei retori? Volete che questi focolai d'infezione diffondano il lerciume e la corruzione per tutta Roma, fin dentro alle vostre case onorate? Volete che la sedizione vi trovi alloggio, vi sia coltivata fino a scoppiare come un bubbone e a sovvertire l'ordine romano, mettendo al posto di Cesare un nuovo Spartaco? E

questo che volete? Sta a voi decidere se a Roma contino di piu' le deliberazioni di quest'antica assemblea o i malumori della plebaglia!
Furio Rufo si avvolse la toga candida sul braccio e, corrucciato,

torno' al suo posto.
Nessuno parlava.
Claudio, intelligente come sempre, colse la palla al balzo e, sebbene le motivazioni che l'avevano indotto a chiedere la chiusura

delle bettole fossero di ordine assai diverso, approfitto' dell'effetto del discorso di Rufo per chiedere la votazione finale.

"Qualcuno ha ancora un parere da esprimere?"domando' il divino Cesare nel tono gentilissimo con cui fingeva sempre di chiedere il parere dell'assemblea.
Aurelio penso' di cogliere l'occasione per farsi perdonare dall'austero legislatore i molti peccati, politici e non, che gli si potevano rimproverare e, visto che l'esito della delibera era ormai scontato, decise d'intervenire in favore di Rufo.
"La parola a Publio Aurelio Stazio"annuncio' il segretario.
I volti di molti senatori si distesero, pregustando una replica pe pata.
Aurelio guardo' Rufo, ma dal viso del vecchio non traspariva la minima contrarieta'.
"Padri coscritti!"il giovane patrizio cerco' di assumere un atteggiamento austero ma gli fu molto difficile, perche' il pubblico, convinto che avrebbe sferzato con la sua ironia la predica appena subita, lo guardava sogghignando apertamente.
"Padri coscritti!"ripete'. "Dopo che Cesare ci ha esposto i

motivi di ordine pubblico per i quali e' altamente consigliabile la

chiusura di certi locali malfamati e il collega Furio Rufo ha sottolineato le ragioni morali che rendono il provvedimento ancora piu' auspicabile, non vedo come possiamo esitare a dare la nostra piu' completa approvazione al decreto proposto.
Un mormorio di delusione accompagno' le sue , arole. "Addio

amate taverne!"Aurelio non pote' fare a meno di provare un moto di nostalgia per i loschi locali in cui, giovanissimo, aveva cercato le prime avventure, cosi' ricche di colore e di umanita', se non di virtu'.
Ma le taverne sarebbero state chiuse in ogni caso perche' questo era il desiderio di Cesare e allora tanto valeva appoggiare Rufo.
La votazione si concluse rapidamente: di li' a un mese, le porte delle bettole sarebbero state definitivamente sbarrate.
L'assemblea si sciolse e Aurelio, con aria indifferente, fece in modo, uscendo dalla curia, di trovarsi accanto a Rufo, per attaccare discorso.
"Ottimo intervento, collega"disse mentre il patrizio passava, scuro in volto.
L'altro lo guardo' con malcelata diffidenza.
I suoi occhi espressi vi non tentavano nemmeno di nascondere quel che pensava: era chiaro che non aveva dimenticato le infinite volte in cui il giovane collega con una battuta sarcastica lo aveva dato in pasto ai lazzi e agli sberleffi dei suoi avversari politici.
Per un attimo ebbe l'aria di domandarsi se era il caso di rispondere, poi si decise a parlare, piantando duramente gli occhi in quelli di Aurelio, come se volesse trafiggerlo.
"Mi meraviglio che tu mi abbia approvato, Aurelio Stazio.

Non mi risulta che le virtu' avite ti stiano molto a cuore.
Non ti sei forse sempre divertito a dileggiare i miei discorsi sulla corruzione moderna? Aurelio, davanti alla brusca sincerita' del senatore, cerco' velocemente un modo per cavarsela: sapeva di aver deriso troppo spesso il rigido moralismo del collega perche' questi potesse fidarsi delle suo buone intenzioni.
La stima di Rufo non si poteva certo comperare con qualche adulazione, per quanto abile, si disse, quindi, anziche' tentare di ingraziarselo con ripensamenti poco credibili, decise di esporre sinceramente il suo punto di vista.
"Effettivamente, Furio Rufo, spesso i tuoi attacchi mi sono sembrati esagerati e non al passo con i tempi.
Ma non questa volta.
Le taverne sono davvero la sentina di Roma.
Inoltre Claudio si rivela molto saggio, quando pensa ai pericoli d'incendio.
Io stesso ultimamente sono sfuggito per miracolo a un disastro, giu' al Velabro.
"Questo accade perche' frequenti luoghi poco consoni alla di gnita' senatoriale, giovane collega.
"Ahime', non sono piu' tanto giovane e oggi vedo molte cose in

una prospettiva diversa.
Non mi dispiacerebbe discuterne con te, Rufo, se potessi concedermi questo onore e un po' del tuo tempo, che so prezioso.
L altro l'osserva un istante, incuriosito.
Poi gli rispose in un velato tono di sfida: "Saro' lieto di averti mio ospite, purche' tu, in casa mia, non ti aspetti un simposio allietato da citaredi e suonatrici di sambuco.
I cibi semplici che andavano bene per i nostri padri gloriosi vanno bene anche per me.
Puoi mangiarli alla mia mensa.
Te li prepareranno serve fidate sotto la guida della mia figliola.
Non sono certo pero' che li apprezzeresti, abituato come sei alle lingue di fenicottero e alla ostriche del lago Lucrino.
La dignita' del luogo e una conversazione seria e ponderata potranno sostituire ai tuoi occhi le imponenti portate dei cuochi fenici e le dissolutezze delle danzatrici orientali? "Mi accorgo adesso di quanta poca stima hai di me, Rufo, e forse a ragione.
Se partecipo a sontuosi banchetti, cio' non significa

che mi siano necessari: io non rifiuto mai un piacere, se si presenta

l'occasione, ma, come mi ha insegnato il saggio Epicuro, sto ben attento nel non divenirne schiavo.
Credo che si possa e si debba usufruire di ogni cosa buona che la nostra breve vita ci mette a disposizione: ho imparato a godere dei benefici della ricchezza, ma anche dei piaceri piu' semplici.

Dividere la tua mensa e conversare con te m'interessa molto piu' di essere invitato a Palazzo.
E lo considero un onore"aggiunse Aurelio senza mentire.
"Di qui a due giorni, allora, se vuoi; ma ti avverto ancora: da me non troverai sciocchi lussi ne' sperperi inauditi.
"Un piacere e' tanto piu' ambito, quanto piu' e' eccezionale. Aspettero' con ansia il momento. "Aurelio osservava Rufo, di un

buon palmo piu' basso di lui, e non poteva fare a meno di sentirsi intimidito.
"Ave aique vale"lo licenzio' il vecchio, con un rapido cenno del capo e si allontano' scendendo i gradini della Curia con grande dignita'.
Aurelio si sorprese a sorridere, piu' che soddisfatto della piega presa dagli avvenimenti.
Si sentiva leggero ed cuforico e pregustava gia' la cena con lo spinoso collega.
Avrebbe avuto modo d'inda

gare su Corinna; e se da quel punto di vista l'incontro gli avesse riservato una delusione, si sarebbe accontentato dell'opportunita' di studiare da vicino la complessa personalita' di Rufo: non c'era nulla di piu' stimolante, per lui, di sondare l'animo umano, specie quello di una persona eccezionale.
Di buon umore, si avvio' verso la por

tantina.
I nubiani, neri come il carbone sotto il sole di fuoco, si erano sdraiati pigramente, lasciando che il sudore corresse sulla lucida pelle nuda dei loro bicipiti possenti.
Come lo videro arrivare, si alzarono di scatto e presero posto fra le stanghe.
Il foro splendeva di vita e di attivita': le voci concitate, la folla brulicante, che premeva da ogni parte, non infastidirono il patrizio, che contemplo' per un attimo il cuore pulsante dell'Urbe con lo

sguardo di un innamorato.
Poi alzo' gli occhi, verso il boschetto delle Vestali e ringrazio' gli dei benigni, nei quali non credeva, di averlo fatto nascere cittadino romano.
Ottavo giorno prima delle Calende di luglioll giorno seguente Aurelio si sveglio' di buonora.
Si vesd in fretta pieno di energia, rifiutando con un gesto l'aiuto dei servi e, dopo essersi liberato di alcuni clientes con poche frasi di circostanza e un paio di borse ben nutrite, si diresse velocemente all'uscita, riuscendo a sfuggire a Paride, il suo noiosissimo amministratore che lo aspettava al varco con una lista di conti.

Passando davanti alla finestrella dell'ostiarius, non manco' di imprecare alla vista del grasso Fabello che russava beatamente.
Il patrizio si domando', una volta

di piu', perche' mai dovesse mantenere uno schiavo portiere dato che qualunque malintenzionato sarebbe potuto entrare tranquillamente in casa senza strappare Fabello dalle braccia di Morfeo.
La paurosa inerzia del portiere era tetragona alle minacce come alle promesse: tanto valeva rassegnarsi a mantenerlo fino al giorno in cui la vecchiaia l'avrebbe fatto passare dolcemente dal sonno alla morte, nella guardiola dove aveva trascorso la sua inutile esistenza.
Aurelio non aveva ordinato la lettiga e, giunto all'aperto, sulla

strada che andava dal vicolo del Viminale al lungo Vicus Patricius, volto' le spalle all'alto muro della sua grande domus e si avvio' a piedi verso la citta' bassa.
La Suburra non era lontana e l'accorto senatore aveva provveduto a vestirsi semplicemente, con una tunica abbastanza succinta per non infangarsi, e un mantello leggero.
Giunto in fondo al vicolo, prima di voltare a destra e inoltrarsi

nel quartiere popolare, fece una breve puntata nell'Argiletum, dove avevano sede le botteghe dei piu' famosi librai di Roma.
Veramente Aurelio usava servirsi dai Sosii, che avevano una copisteria proprio accanto al Foro, in Via dei Toscani, ma non gli dispiaceva girare tra le bancarelle modeste delle stradine

che circondavano l'Argiletum, scorrendo rotoli e cogliendo nell'aria il penetrante odore di pece dei laboratori di calzoleria poco lontani.
"Ave, nobile Aurelio"lo saluto' un libraio. "Sei forse in cerca di qualche rotolo introvabile? Ho delle rarita' da mostrarti.
Un po' deluso, Aurelio si rese conto che il suo travestimento non funzionava.
D'altronde non aveva desiderato rendersi irriconoscibile, ma solo aggirarsi nei quartieri piu' miseri senza dare troppo nell'occhio.
"Un'altra volta, Flaviano, ti ringrazio"taglio' corto, ma il negoziante stentava a lasciar andare uno dei suoi clienti piu' generosi senza aver concluso almeno un affare. "Ai tuoi ordini. Ricorda

che ho comprato tre nuovi abilissimi copisti e adesso lavoro anche su ordinazione. "Poi, accorgendosi che non era il momento per

affibbiare al cliente qualche codice caro come il fuoco, Flaiano si

ritiro'con un rispettoso saluto.

Aurelio risali' verso il Clivio Suburrano, fino al portico di Livia, guardandosi attorno incuriosito.
Tra la folla pittoresca spiccavano parecchie donne gravide che andavano a portare le loro offerte al vicino tempio di Giunone Lucina,

protettrice delle partorienti.
Se l'aristocrazia rischiava di estinguersi per mancanza di prole, ci avrebbe pensato la plebe a sostituirla, medito' Aurelio, che detestava cordialmente le leggi augustee per propiziare la procreazione dei nobili.
Poco dopo il senatore si ritrovo' nel cuore del quartiere piu' malfamato di Roma.
Non era facile trovare un indirizzo nella Suburra, nemmeno per chi, come lui, era nato e cresciuto nell'Urbe: le gran di insulae non avevano nome ne' numero civico.
Il patrizio pero' tirava dritto nella speranza che le informazioni di Castore fossero attendibili almeno abbastanza da giustificare le monete d'oro che gli erano costate.
Il furbo greco, dopo un numero imprecisato di bevute nelle betto le e una lunga, estenuante seduta da un barbiere, era riuscito a identificare con ragionevole sicurezza la sorella di Corinna: nessuno lo

batteva nel far parlare la gente, estorcendo i segreti piu' reconditi e le informazioni ormai perdute nei lontani recessi della memoria.
Ora, cercando di seguire le sue indicazioni, Aurelio s'inoltrava sempre piu' nelle viuzze anguste e affollatissime, dove il fetore delle attivita', lecite e illecite, non conosceva sosta.
I piedi ormai gli sprofondavano nel fango, mentre gli schizzi dei carretti a mano nessun veicolo trainato da animali poteva attraversare Roma di giorno gli avevano gia' insudiciato il mantello.
Sebbene vestisse modestamente, il suo aspetto prospero non sfuggiva ai diseredati che abitavano il quartiere: l'accuratezza con cui era sbarbato e pettinato, le unghie pulite, il corpo vigoroso modellato dai frequenti massaggi, lo denunciavano inequivocabilmen

te per un signore.
Ansiosi di sbarcare il lunario, i venditori piu' strani lo afferravano per le falde del mantello, cercando di trattenerlo per mostrargli le loro mercanzie e torme di bambinetti cenciosi lo assillavano con richieste di elemosina, mentre le prostitute le piu' miserabili, buone solo per gli schiavi e i derelitti lo occhieggiavano dai loro bugigattoli aperti sulla strada, dove mezze nude aspettavano i clienti.
Piu' di un ragazzino gli proponeva di affittargli la madre vedova o la sorella vergine, mentre maturi efebi cercavano di attirare la sua aKenzione sulle loro grazie sfiorite.

Aurelio procedeva a stento tra quella folla che lo disturbava e, insieme, lo affascinava: citta' nella citta', la Suburra sembrava il covo di un'umanita' torva e disperata, ma ancora ricca di incredibili risorse.

Gli edifici altissimi i prezzi dei terreni edificabili al centro dell'urbe erano astronomici non lasciavano quasi trapelare la luce nei vicoli maleodoranti e bastava alzare lo sguardo per sentirsi soffocare da un intrico di precari balconi di legno, che incombeva no pericolosamente sulla testa dell'incauto passante.

Il discorso di Claudio sul pericolo d'incendi gli apparve a un tratto in tutto il suo provvido buon senso.

Aurelio osservava i muri sottilissimi e consunti, le balaustre di legno fradicio, le case addossate l'una all'altra, i fuochi liberi accesi a ogni angolo di strada: nessun vigile del fuoco avrebbe potuto arrivare in tempo, in quei vicoli intasati dalle bancarelle e dai carretti, per spegnere un incendio di vaste proporzioni.

D'un tratto si send molto soddisfatto di aver votato la delibera dell ' imperatore.

Pochi passi piu' avanti la viuzza sfociava in uno slargo: il senatore riconobbe la taverna del pescivendolo di cui Castore gli aveva parlato e, li' accanto, l'ingresso di un seminterrato.

"Gamberi, granchi, naselli, tinche!"grido' il venditore al suo passaggio, poi, accorgendosi che apparteneva al ceto abbiente, aggiunse sottovoce: "Posso procurare anche delle murene! Senza degnarlo di risposta Aurelio scese i consunti gradini di pietra che immettevano nel locale sotterraneo.

Fu subito investito da un acre odore di ammoniaca e di lisciva e il denso vapore che invadeva la stanza gli fece lacrimare gli occhi.

Dietro un largo banco di marmo scheggiato, una ragazza, dall'aria austera, passava in rassegna dei capi di biancheria dividendoli in grandi mucchi.

Una robusta donna di mezz'eta' venne a prelevarne uno e lo trascino' nel retrobottega, da cui provenivano ampie volute di fumo e di vapore.

"Metti la roba sul banco, "gli disse la ragazza bruscamente, senza neppure guardarlo in faccia.

Prima di rispondere, Aurelio si soffermo' a osservarla un attimo.

Un velo di ruvido cotone le stringeva la fronte imperlata di sudo re.

Gli zigomi alti, gli occhi di un verde slavato, la ruga profonda tra le sopracciglia, la facevano sembrare decisamente piu' vecchia della sua eta'.

Le mani sottili, che spuntavano dall'informe tunica grigia, un giorno dovevano essere state graziose, ma adesso erano ruvide, rossastre e solcate dal duro lavoro.

Aurelio taceva guardando la ragazza e cercava d'immaginare la

bella Corinna dopo dieci anni di quell'infernale attivita'.

A un tratto

ricordo': le mani dell'affascinante cortigiana, nonostante le cure puntigliose, portavano ancora, sotto gli olii e le creme, quei segni inconfondibili.
Nel viso della fanciulla precocemente invecchiata che si affannava al banco, Aurelio riconobbe, devastati dall'amarezza, gli stessi lineamenti della liberta assassinata.
Anche gli occhi erano uguali, sebbene gonfi e spenti, e uguale il modo di piegare la testa da un lato.
Soltanto la bocca era completamente diversa: le labbra di Corinna erano piene e sensuali, quelle

della ragazza che gli stavano davanti erano sottili e indurite da uno strano rancore.
La giovane alzo' gli occhi un attimo e lo guardo' . ome se non lo vedesse; ma Aurelio era certo che non le era si' u il suo aspetto accurato e prospero.
"Ancora qui? Cosa vuoi?"domando' bruscamente.
"Sono il senatore Aurelio Stazio e cerco una cert? Ne' il nome ne' il titolo parvero fare effetto sulla pov , della Suburra. ure

"Sono io.
Perche'?"La ragazza si era fatta ancora piu' sospet tosa.
"Vorrei parlare di tua sorella Corinna.
L'altra ebbe un gesto di stizza. "Non voglio sapere nulla di lei. Facciamo vite diverse e, per quanto mi riguarda, non e' piu' mia sorella, e' soltanto una prostituta.
Quindi vattene e lasciami lavorare.
"Corinna e' morta"annuncio' Aurello gravemente.
Di colpo, Clelia impallidi' e sembro' venir meno, colpita da qual cosa di troppo grande per lei.
Ma fu solo un attimo.
Immediatamente le labbra, che stavano per piegarsi in una smorfia di dolore, riacquistarono la loro t`ermezza e la giovane ritorno' padrona di se'.
"Com'e' morta? "Ammazzata"replico' Aurelio, duro.
Clelia poso' sul banco la biancheria che stava dividendo e, voltandogli le spalle, disse semplicemente: "Vieni. "Poi si avvio' al piano superiore per una stretta scala di legno.
Aurelio la segui' in una stanzuccia modesta e pulita, dove poche suppellettili di coccio e di legno testimoniavano l'estrema indigenza dell'occupante.
In una rientranza della parete, un lettino senza

spalliera occupava tutto lo spazio.
Sotto la finestra, un tavolo di legno logorato dall'uso si accompagnava a due sgabelli grezzi e traballanti.

Sul muro, intonacato di fresco, un'unica decorazione: un cerchio

di rame dov'era iscritta una "X", sormontata dalla lettera "P".
Senza aspettare un invito, Aurelio si sedette.
La giovane stava in piedi davanti a lui e non apriva bocca.
"E stata pugnalata al cuore.
"Chi vive nel peccato muore nel peccato"sentenzio' Clelia, sempre plU rlglda.
"E tutto quel che hai da dire della morte di tua sorella? "Chiamo sorelle le donne che faticano con me, che dividono

con me il loro pane sudato.
Come posso chiamare sorella una cortigiana vissuta nel lusso e nella corruzione e abituata a darsi per denaro? Posso soltanto pregare per lei.
"Non vuoi sapere perche' e' stata uccisa e da chi? "Dio l'ha colpita, nella sua giusta collera.
Lei gli aveva voltato le spalle per condurre una vita dissipata.
Posso solo sperare nella misericordia celeste.
Aurelio guardo' di nuovo lo strano simbolo appeso al muro e comincio' a capire: Clelia doveva appartenere a una nuova setta ebraica che credeva prossima la fine del mondo e l'avvento di un Messia che avrebbe separato i giusti dai reprobi.
Il senatore contava molti amici nella prospera comunita' ebraica e spesso faceva visita a un simpatico commerciante, Mordechai benMoshe, che abitava a Trastevere con i suoi correligionari.
L'amico l'aveva trattenuto piu' volte a cena, ospitalita' che Aurelio non poteva ricambiare perche' le ferree prescrizioni religiose in materia di cibo impedivano al giudeo di essere suo ospite.
In quelle serene riunioni il dotto mercante, profondo conoscitore

della Thora', gli parlava spesso della storia del suo popolo e del patto che lo legava a un dio solo e invisibile.
Sebbene non condividesse affatto le sue convinzioni, Aurelio aveva sempre ascoltato con piacere la sua colta conversazione.
Sapeva quindi che, a differenza degli ebrei ortodossi, questi nuovi adepii avevano riconosciuto il loro dio unico e immortale in un povero falegname arrestato durante il regno di Tiberio e crocifisso come agitatore.
Purtroppo gli iniziati della nuova setta non si limitavano a cercare sostenitori nelle comunita' ebraiche, che peraltro non volevano saperne di loro, ma si procuravano sempre nuovi adepii fra i cittadini romani, soprattutto fra quelli di origine greca.

Aurelio nutriva scarsa fiducia nell'esistenza di un dio qualunque

ivi compresi Giove Olimpico e gli altri Numi, ai quali offriva compunti sacrifici nelle ricorrenze prescritte, piu' per una strana lealta'

verso i protettori ufficiali della sua patria che per timore di ritorsioni celesti; inoltre era convinto che, anche se gli Immortali fossero esistiti, si sarebbero ben guardati dall'intervenire nelle faccende umane.
Tuttavia, ligio al principio che chiunque, nel vasto impero, era libero di venerare il dio che piu' gli garbava evito' di esporre a Clelia le sue opinioni e cerco' di portare il discorso su un terreno meno pericoloso.
"Eravate originarie di Taranto, vero? "Chi ti ha raccontato questa favola, senatore? Mia sorella, for se, per alzare il prezzo: si sa che le ete're greche sono le piu' apprezzate!"sbuffo' la ragazza, poi prosegui' accigliata"Be', ascolta.

Prima di tutto mia sorella non si chiamava Corinna, ma Cecilia.
Aveva un nome onorato, che nostro padre, liberto dei Rufi, le aveva trasmesso.
Aveva un lavoro faticoso, ma onesto.
Per di piu' aveva ricevuto la Buona Novella: come ha potuto voltarle le spalle? Ha rinunciato alla salvezza! Il Regno ormai ci attende: e' vicino il tempo in cui il grano sara' separato dal loglio.
La ragazza ormai parlava a se stessa, quasi interrogandosi.
Aurelio non volle interromperla, anche se le ultime frasi gli risultavanooscure: si riferiva forse ai misteri della sua setta, che come molte troppe! ormai diffuse nella capitale, prometteva la salvezza

dell'anima, se non addirittura del corpo, che sarebbe divenuto immortale come quello degli dei? Forse alludeva al suo Messia, quello che era stato giustiziato e aveva promesso di tornare per fondare il suo regno.
Frattanto, Clelia continuava: "Quando nostro padre mori', lasciandoci sole con l'unica protezione dei nostri fratelli.
"Fratelli?"l'interruppe il nobile incuriosito.
"I membri della nostra comunita': e' cosi' che ci chiamiamo tra noi"spiego' la ragazza in fretta. "Quando il babbo mori', dunque, noi due cominciammo a gestire la lavanderia: era la nostra unica fonte di guadagno.
Avrebbe dovuto pensarci Cecilia, la mag

giore.
Ma si stanco' presto di lavare panni e di portare ceste.
Era bella, lei, e tutti i perdigiorno del quartiere le ronzavano attorno.

Scherzava e civettava coi clienti e coi figli dei vicini.
I fumi della caldaia non li sopportava e gli acidi le rovinavano le mani.
"E che successe allora? Se ne ando'? "Gia'.
Conobbe una vecchia, un'ipocrita che la riempiva di complimenti e le metteva in testa che avrebbe meritato ben piu' di un sudicio seminterrato e di un lavoro massacrante.
Quella sventata l'ascoltava. "Clelia s'interruppe un attimo, come per riprendere fiato; andava su e giu' per la stanza, tormentandosi le mani.
"E tutto qui.
Un bel giorno spari', senza un saluto.
Adesso e' morta.
Aveva un corpo puro e l'ha gettato ai porci.
E giusto che Dio l'abbia punita.
"Non e' stato un dio, ma un uomo, a piantarle un pugnale nel petto.
La ragazza rimase in silenzio.
"Io voglio sapere chi e' stato.
Non credo che tua sorella meritasse la fine che ha fatto.
Ma forse non so abbastanza di lei.
Vedo che sei molto povera.
Corinna aveva denaro in abbondanza: non ti ha mai aiutata? "Io non ho mai voluto il suo denaro impuro, guadagnato con la fornicazione!"Clelia si era rivoltata come una furia.
"Ma tuo marito, i tuoi figli.
"Non ho marito e non l'avro' mai.
Conservo il mio corpo intat io per il Signore che sta per tornare!
Aurelio fu invaso da una fredda collera, gli venne alle labbra una cattiveria e non seppe trattenerla. "Sei sicura che il tuo Dio non apprezzerebbe di piu' il corpo di tua sorella? "Vattene, pagano! Esci dalla mia casa! Torna dalle tue Corinne, dalle tue meretrici senza pudore e smetti di ammorbare la mia

stanza col tanfo della corruzione.
Dio mi ha dato il privilegio di essere brutta e indesiderabile, per poter resistere piu' facilmente alla tentazione.
Sono felice di essere cosi' ! Aurelio si alzo' studiando la ragazza piangente, pentito della frase velenosa che l'aveva colpita piu' di quanto avesse immaginato.
Poi la prese per un braccio e l'attiro' a se', costringendola a guardarlo.
"Stupida! Non e' vero che sei brutta, vuoi sembrarlo.
Fai di tutto per sembrarlo! Se ci fosse un'ombra di dolcezza nella tua voce, una parvenza di sorriso sulle tue labbra, saresti molto bella.
Sei certa che il tuo dio voglia una sposa cosi' aspra e inacidita?

Clelia ritrovo' la sua fierezza e lo fisso' con sommo disprezzo, senza rispondere.
"Ascolta"continuo' lui"il patrimonio di Corinna ti spetta per legge. Non rifiutarlo.
Finirebbe nelle tasche dei burocrati e degli esattori, che lo spenderebbero in gozzoviglie.
Se non vuoi quel denaro per te, usalo per la tua comunita', per alleviare le sofferenze

della povera gente.
E se, finite le elemosine, ti rimane qualcosa,

comprati una veste e sistemati i capelli.
Saresti piu' bella di tua sorella, se lo facessi.
E con questo Aurelio usci' dalla stanza senza aspettare risposta.
Settimo giorno prima delle Calende di luglio"Che ne sapete di Furio Rufo?"domando' Aurelio agli amici.
"Tutto, praticamente.
Ma ns)n c'e' nulla di eccitante da sapere rispose la grassa Pomponia, allungando la mano verso un piatto di ostriche.
I due coniugi erano gli unici ospiti di Aurelio.
La mensa era

quindi apparecchiata nel triclinio piccolo, dove l'atmosfera era piu' intima.
Inoltre, data la mole di Servilio e della sua compagna, l'anfitrione non aveva esitato a far preparare due lettucci distinti, sebbene l'uso ne prevedesse uno solo.
La maestosa Pomponia occupa

va tutto il triclinio di destra, adagiata su una montagna di cuscini, e non rimPian eva certo i tempi passati, in cui le matrone erano tenu te a mangiare sedute, mentre i loro mariti potevano comodamenteallungare le gambe.
Per il palato esigente degli ospiti l'abile cuoco della Bitinia ave

va preparato alcune specialita': Aurelio andava orgoglioso della sua tavola, pur senza eccedere nelle stravaganze gastronomiche per apparire originale a tutti i costi.
Poiche' gli invitati erano amici intimi, anche se inguaribili buongustai, la cena non era troppo abbondante e prevedeva solo otto portate, tra cui comparivano pernici, tortore, anatre, poppe di scr¢fa e braciole di cinghiale cotte al forno alla maniera ostiense.
Antipasti a base di lumache, ostriche e olive di Siria stuzzicavano l'appetito in attesa dei piatti principali.
Tre schiavi solerti passavano con un asciugamano fumante per detergere l'unto delle mani dei commensali, che inevitabilmente si sporcavano portando il cibo alla bocca.

Gli sguatteri sgombravano solleciti gli avanzi gettati sul pavimento, mentre i coppieri mescevano senza sosta da una grande anfora corcierese il Setino che il padrone di casa produceva nei suoi vigneti.
La conversazione era vivace: nessuno si salvava dai pettegolezzi di Pomponia e Aurelio non aveva perso la speranza che persino sull'austero Furio Rufo emergesse qualche particolare piccante.
"E un vero flagello !"proclamava a gran voce la matrona. " Sembra impossibile, ma non gli si riconoscono vizi, salvo quello, arcinoto, dell'avarizia.
E un terribile moralista e un despota: in casa sua tutti vivono come schiavi.
Se sua figlia possedesse una sola delle vesti che indossano le tue serve, si reputerebbe fortunata "Com'e' questa figlia? "Bellina, ma modesta, anche perche' il padre non le concede lussi di nessun genere.
Veste di lana anche in piena estate e sarei pronta a scommettere che se la fila da sola "Se ne stette in casa, filo' la lana"cito' Servilio.
Aurelio rise, chi non conosceva a Roma il famoso epitaffio fune

bre che un vedovo aveva fatto scolpire sulla tomba della sposa, per lodarne le virtu'? Matrone di quel genere non ne esistevano piu' da

un pezzo, con buona pace di tutti, sarebbe stato sbalorditivo se la figlia di Rufo, sebbene modestissima, avesse risposto a quella descrizione.
"In compenso, suo marito e' meno propenso al risparmio e alla virtu'"insinuo' Servilio che, ascoltando tutto il giorno le chiacchiere della moglie, era

sempre ben informato.
"Sembra che il genero, Quintilio, abbia dilapidato la dote dellapovera Marzia E non era poca.
In ogni famiglia normale, gli sareb

be costato il divorzio, ma nel caso di Rufo non se ne parla nemmeno. Il vecchio avaro si tiene a casa lo sprecone, e per di piu' lo mantiene.
"Come mai poteva disporre della dote della moglie? Non mi

direte che erano sposati "cum manu"?"domando' Aurelio incuriosito: l'antico rito matrimoniale patrizio, la "confarreatio", metteva la moglie sotto la tutela assoluta del marito, che poteva disporre di ogni suo bene e, in caso di divorzio, trattenere la dote.
Ma nessuna matrona, ovviamente, accettava piu' di sposarsi secondo questa formula: ormai era diffuso un altro tipo di contratto nuziale,

quello "sine manu", col quale la donna rimaneva proprietaria e unica amministratrice delle proprie ricchezze.
"Ebbene, si'.
La figlia di Rufo si e' sposata secondo il rito antico.
Non dimenticare che persino quell'ipocrita di Augusto, al culmine del suo "sforzo moralizzatore", ha preteso la stessa cosa da tutti i membri della sua famiglia, "gli comunico' Servilio a bocca piena.
"Quintilio non e' un modello di virtu': buona parte dei soldi di Marzia sono finiti in mano alle cortigiane e anche a qualche giova

ne efebo.
Inoltre e' fortemente indebitato col suocero e cosi' ora di pende da lui e deve filare come un soldato agli ordini di un generale"ridacchio' Pomponia.
"Interessante.
Ho l'impressione che il vecchio se lo tenga in casa per fargliela pagare.
E del figlio che mi dite?

"E un ragazzo poco appariscente: fragile, sensibile, ha preso tutto dalla madre, povera Vitula! Quell'avaraccio le ha fatto fare una vita infernale e alla fine e' riuscito a farla morire di stenti!sbotto' Pomponia esagerando beatamente. "Te la ricordi quando si presento' alle feste Matronali senza neppure un gioiello, vestita soltanto della tunica bianca che portava tutti i giorni?"rincaro' il marito.
"Io l'ho vista alle terme, una volta: la sua biancheria era cosi' logora che, se l'avessi avuta io, non mi sarei azzardata a darla ai poveri! Non appena fatto il bagno e' volata a casa, senza neanche farsi ungere o massaggiare. "Pomponia si agitava, raccontando.
"E gia' molto se Rufo le dava il permesso di prendere un bagno alle terme!"commento' il marito, che, gia' sazio, mordicchiava svogliatamente un frutto.
"Le sue serve hanno sempre detto che era severa, intransigente sui conti, e fedelissima allo sPoso.
Mai un lamento, mai una critica.
La sua unica debolezza era il figlio: lo curava, lo viziava, lo difendeva dalle collere del padre, che l'avrebbe voluto piu' deciso, piu' maniale.
Il ragazzo e' cresciuto debole, senza spina dorsale: non credo che Rufo ne sia molto soddisfatto.
"E con questo hai sistemato tutta la famiglia.
E bene parlare con te, Pomponia: ne sai quasi quanto il mio Castore!
"Non parlarmi di quell'imbroglione!"intervenne Servilio indignato.
"Per un calice d'alabastro, che a sentir lui avrebbe la virtu' magica di far innamorare tutte le donne che ci bevono, uno

dei miei schiavi gli ha consegnato fino all'ultimo soldo la somma che stava raccogliendo per il suo affrancamento! Aurelio scoppio' a

ridere. "Ecco dov'e' finito il mio calice!esclamo', dilungandosi poi a raccontare come l'astuto greco l'avesse incamerato.
La conversazione, allietata da una suonatrice di cetra, si sposto' sulle imprese di Castore che divertirono enormemente gli ospiti,

decisi a trattenersi fino a notte.
Fu aperto un orcio di vino Labicano, vecchio di dieci anni e le libagioni continuarono a lungo, inframmezzate da partite ai dadi.
Quando i due se ne andarono, Aurelio aveva collezionato un rapporto completo sulle supposte scappatelle dell'imperatrice, i dati esatti sulle malversazioni

scoperte da Claudio nell'erario e molte succulente informazioni sugli ultimi acquisti del lupanare piu' noto della citta'.
Il patrizio, stanco, si ritiro' nella sua camera, dopo aver licenziato la suonatrice delusa, che aveva sperato di essere trattenuta per la notte e di poter quindi consegnare al suo lenone una borsa piu' pesante.
Aurelio si stese sul letto: aveva raccolto parecchie informazioni, ma non aveva idea di come sfruttarle.
Rimase cosi' per un po', fissando le lanterne accese nel peristilio senza pensare a nulla.
Entro' un domestico con una tunica di morbido lino egiziano e la depose sullo scranno.
Il giovane lo congedo' con un gesto: a differenza degli altri patrizi, amava prepararsi da solo per il riposo e preferiva anche fare a meno del servo addetto a sventolarlo durante le ore notturne.
Non gli piaceva avere estranei accanto, nel momento magico in cui stava per scivolare nell'incoscienza.
Ma quella sera il sonno lo colse di colpo mentre, chissa' perche', pensava a Marzia fantasticando sui sentimenti di una donna che n n avev m i vi Sesto iorno rima delle Calende di lu lio"Ave, Rufo.
"Ave, Aurelio.
Benvenuto nella mia casa.
Aurelio avanzo' in un largo atrio, ben illuminato dall'ampio com

pluvium.
L'intonaco rosso vivo delle pareti era interrotto qua e la' da un semplice affresco a motivi geometrici.
In un angolo l'altare dei Lari e dei Penati recava i segni di offerte recenti.
Rufo con un gesto misurato invito' l'ospite a entrare e lo fece ac comodare nel triclinio, molto grande anche quello, ma arredato semplicemente.
La casa di Furio Rufo stava riservando parecchie sorprese ad Aurelio: l'aveva immaginata come un antro cupo e pri

vo di comodita', mentre a prima vista dava un'impressione di tranquilla agiatezza, sobria e signorile.
Nella sala da pranzo l'attendeva la famiglia del suo anfitrione. Rufo presento' prima il figlio, un giovane sui diciotto anni,

dall'aspetto fragile, accentuato dai capelli molto chiari che gli ricadevano sulla fronte non senza ricercatezza.
"Questo e' mio figlio, Gaio Furio Rufo e questo"disse indi

cando un uomo alto, sui trentacinque anni, dagli occhi sfuggenti e un po' crudeli"questo e' mio genero, Quintilio.
Il senatore fece poi avanzare una ragazza flessuosa e schiva, che attendeva modestamente il suo turno, in fondo alla stanza.
"Ecco mia figlia, Marzia Furilla. "La giovane sorrise timidamente e Aurelio pote notare che, sebbene stesse a capo chino e con le spalle incurvate, superava il padre di un buon palmo.
Ma Furio, dritto come un fuso, aveva, al solito, l'aria di sovrastare tutti.
Servilio aveva detto che si avvicinava alla sessantina, ma pochi lo avrebbero sospettato, per l'impressione di vigore che emanava da tutta la sua persona.
"Siamo lieti che tu abbia voluto dividere con noi la nostra parca cena"disse il senatore accomodandosi su un triclinio, subito

seguito dal figlio e dal genero.
La ragazza, invece, prese posto su un largo sedile di legno, secondo l'uso antico.
C'era parecchio imbarazzo nell'aria e la conversazione languiva. Giunsero gli schiavi, portando un cesto di ottime olive e del pane di grano, insieme a un'ampia scelta di formaggi, tutte tipiche produzioni dell'agro romano.
Subito dopo entro' una serva di mezz'eta', con la tunica scura coperta da un lar o rembiule, portando una pesante pentola, da cui

con un grosso mestolo comincio' a versare su un grande tagliere di legno, al centro della mensa, una polenta densa e lattiginosa.
"La farrata!"esclamo' Aurelio. "Da quanti anni non la mangiavo!
"Come puoi vedere, noi non amiamo i cibi esotici e i piatti in

cui la presentazione conta di piu della qualita'.
Questa semplice polenta di

farro e' stata per secoli il nutrimento di re, consoli e sacerdoti, oltre che dei contadini e dei soldati.
I raffinati greci ci chiamavano "pultifagi", polentoni, e ridevano di noi e delle nostre

abitudini austere.

Ma con la nostra zuppa di farro nello stomaco abbiamo vinto l'Ellade, Cartagine e il mondo intero.
Per condire usiamo l'ottimo olio dei nostri frantoi.
Assaggia, questo viene dalla mia proprieta' in Etruria"spiego' Rufo porgendo ad Aurelio un orcio dal quale colava uno squisito grasso verdognolo, denso e saporito.
Aurelio intinse il pane nell'olio, assaggio' i formaggi e le olive e non pote' trattenersi dal lodarne il sapore fresco e genuino.
"Un popolo e' fatto anche di quello che mangia"sentenzio' il vecchio. "Non mi aspetto nulla di buono dalla generazione della "nuova cucina!" Come cresceranno i giovani nutriti a lingue di fenicottero, vulve di scrofa e cervelli di struzzo? Chi ha detto che un cibo e' piu' saporito solo perche' non e' facilmente reperibile? Le virtu' dei nostri avi sono come questi piatti: semplici e autentiche.
Allontanandoci dai loro valori, noi perdiamo la nostra identita' e la nostra forza.
Aurelio era sempre piu' imbarazzato: si era aspettato penuria e avarizia, aveva trovato invece decoro e semplicita'.
Semplicita' autentica, si domandava, o frutto di una commedia recitata per confondere i suoi occhi curiosi'? Quintilio, improvvisamente loquace, intervenne nella conversazione: "L'indubbia bonta' di questi cibi non esclude la prelibatezza degli altri, Rufo. A volte la gente puo' desiderare qualche cambiamento, qualche evasione dalla norma.
Dico bene, Aurelio? Il giovane senatore rivolse la sua attenzione all'uomo che l'ave

va interpellato studiandone i tratti scavati, il naso aquilino, gli occhi piccoli e malevoli.
Era chiaro che il genero di Rufo cercava un alleato per sostenere

il suo punto di vista.
Ma aveva trovato pane per i suoi denti: Aurelio non aveva nessuna intenzione di dare man forte a un personaggio cosi' antipatico.
E si barcameno' con eleganza rispondendo senza mentire, ma attento a non urtare la suscettibilita' del suo ospite.
"Io ho un ottimo cuoco e assaggio ogni giorno le sue specialita', a volte anche molto elaborate, ma devo confessare che da tem

po non gustavo questi sapori tradizionali e riscoprirli mi ha fatto un enorme piacere.
Dopo tanti cibi sofisticati, ritrovare questi gusti antichi mi delizia.
Insomma sono nelle stesse condizioni di un uomo

che mangia piatti esotici solo nelle grandi festivita': per lui costituiscono l'eccezione e quindi e' in grado di goderli molto di piu' di chi vi e' abituato.
Rufo ha ragione: le buone cose antiche non vanno certo rifiutate in blocco.
"Se questo e' per il cibo, non e' forse piu' vero per il modo di vi vere?"incalzo' Rufo che non perdeva occasione di ribadire le sue tesi. "Che dire, per esempio, dell'uso di trascurare la moglie per sfiancarsi con qualche prostituta infetta? Forse le nostre donne non hanno grazia? O una sposa, per essere frequentata dal marito, deve imbellettarsi come una cortigiana assira?"domando' guardando il

genero con intenzione.
"Anche la cornice ha la sua importanza!"ribatte' Quintilio. "Non si puo' pretendere che un uomo giovane e sano non si pren

da qualche distrazione!

Con la coda dell'occhio, Aurelio vide la ragazza trasalire: le sue mani erano percorse da un lieve tremito e le gote avvamparono in un'improvvisa fiammata: era evidente che Marzia stava reprimen

do un accesso di collera.
L'allusione alle sue sventure coniugali la umiliava, come pure la pesante ingerenza paterna sulla sua vita privata.
Sposata col rito

antico, si ritrovava minorenne a vita, impossibilitata a prendere una sola decisione autonoma, mentre le sue coetanee vivevano da tempo in completa liberta'.
"Chiediamo l'opinione di Publio Aurelio"incalzo' Quintilio.
"Non conosco i suoi gusti in fatto di cibo, ma quelli in fatto di donne sono ben noti.
Il giovane lo fisso' inarcand le sopracciglia: non intendeva certo giustificare il suo contegno con Rufo ma trovava idiota mettere in piazza i suoi affari privati a beneficio dell'ambiguo Quintilio.
"Non penso che un uomo degno di questo nome deve sbandie

rare ai quattro venti le sue fortune amorose"ribatte' gelido, assolvendosi mentalmente per le innumerevoli volte in cui aveva deliziato la grassa Pomponia col racconto delle sue avventure galanti.
"Fortune?"scatto' Rufo, indignato. "E voi chiamate fortu na frequentare una donna che si concede per denaro? Lasciatevi di re, miei giovani amici, che la fortunata e' solo lei, che riesce a spillarvi quattrini in cambio di cio' che oggi, a Roma, anche le matrone concedono gratis! Poi, dimenticando la collera, batte' le mani per chiamare le serventi.

Il discorso stava prendendo una brutta piega.
Aurelio non intendeva essere testimone delle liti evidentemente frequenti tra suocero e genero.
O era invece la sua presenza a fare da catalizzatore? Comunque, l'argomento era perfetto per intavolare il discorso che l'interessava, quindi prosegui': "Ancora una volta non posso darti torto, Rufo.
L'altro giorno, per esempio, mentre passavo per l'Aventino per far visita a un amico, sono stato trattenuto, nella mia qualita' di magistrato, per indagare sull'uccisione di una giovane liberta, che era stata appena pugnalata.
Nella sala si era fatto silenzio.
I commensali ascoltavano attenti.
"Era chiaramente una mantenuta: la casa in cui abitava era arredata con estrema raffinatezza e le sue vesti avrebbero fatto invidia a molte matrone: . e sai? ora che ci penso, sembra che fosse

una liberta dei Rufi.
Si chiamava Corinna, ma non era piu' greca di noi: il suo vero nome era Cecilia e veniva dalla Suburra, dove il padre faceva il lavandaio.
Aurelio indugio' sulle ultime parole per non perdere le espressioni dei suoi ascoltatori.
Quintilio rimase immobile come una statua, mentre il silenzio imbarazzato veniva rotto da un rumore improvviso: Marzia aveva lasciato cadere il piatto.
Il giovane senatore si

precipito' ad aiutarla e, nel farlo, le sfioro' di sfuggita una mano: era gelata.
Rufo gli pianto' gli occhi in faccia per fargli capire che aveva indovinato il motivo della sua visita e ad Aurelio non resto' che sostenere con pacata indifferenza il suo sguardo indagatore.
Poi il vecchio sfioro' il genero con un'occhiata di ghiaccio e comunico' all'ospite: "Purtroppo, Aurelio, molti pezzi del lussuoso arredamento che hai potuto ammirare, sono stati pagati con la dote di mia figlia Quintilio era livido e stava per apostrofare violentemente il suocero quando Gaio intervenne facendo udire per la prima volta la

sua voce: "Quintilio ha forse commesso degli errori, ma ora vive sotto il nostro tetto e si occupa dell'amministrazione delle nostre tenute.
Cerchiamo di vivere serenamente, senza rinfacciarci le colpe passate!
"E quelle presenti"preciso' Rufo, sottovoce, ma abbastanza forte perche' la frase non potesse sfuggire a nessuno. "Accogliero' la tua richiesta, figlio.
Proseguiamo pure questa amena conversazio

ne.
Non hai ancora espresso il tuo parere.
Avanti, sei libero di farlo.
Gaio si sottrasse: "Non ho opinioni in proposito.
"Andiamo, Gaio, non fare il timido. "Quintilio parlava al co

gnato con voce suadente e allusiva, senza perdere d'occhio il suocero che lo fissava sfidandolo apertamente. "Non e' forse vero che qualche volta hai frequentato anche tu la bella Corinna?

Gaio, visibilmente turbato, bofonchio': "Poche volte"con un filo di voce.
Il padre lo guardo' comprensivo. "Questo e' normale per un giovane celibe.
Purche' non ci lasci tutto il patrimonio! La tensione si allento' notevolmente all'arrivo dello schiavo che

portava in tavola un tegame di piccioni in umido guarniti di legumi.
"E cosi', quella donna non era affatto greca"prosegui' il vecchio"ma addirittura una liberta della nostra famiglia.
Deve trattarsi di exschiavi di Musonio.
La cosa pero' mi meraviglia.
Di solito quando succede qualche guaio, basta scavare un po' e salta fuori subito un greco! ""Graecia capia ferum victorem coepit!""cito' Aurelio, alludendo al fatto che ormai da secoli Roma aveva assimilato la civilta'

dell'Ellade.
"L'Urbe ormai e' governata da greci!"esclamo' Rufo con disprezzo. "Oggi, praticamente, il Senato non fa che ratificare le decisioni di Polibio, Narciso e Pallante.
Aurelio annui'.
Conosceva la potenza dei liberti di Claudio, veri e propri ministri che concentravano nelle loro mani piu' potere dei consoli e dei senatori.
"L'impero potrebbe essere amministrato peggio"disse conciliante.
"Certo! E i nipoti di Romolo potrebbero far di peggio che stri

sciare umilmente ai piedi di un branco di servi levantini, per ottenerne i favori!"Rufo stava di nuovo perdendo le staffe. "Ma gia', anche tu sei di quelli !"concluse, sprezzante.
"Io non striscio davanti ai liberti dell'imperatore, ma non per che' si tratta di ex schiavi o di greci"ribatte' Aurelio, risentito.
Non lo farei nemmeno se fossero nobili romani delle piu' antiche origini.
Semplicemente, la mia educazione e il mio patrimonio mi permettono di non farlo.
Tutto qui.

"Saresti dunque un romano, tu, Aurelio Stazio?"domando'

Rufo quasi con scherno. "Sarebbe dunque un romano l'idolo dei salotti mondani, il gingillo delle matrone di scarsa virtu', il re di una corte di artistucoli grecizzanti e di puttanelle orientali? Uno sguardo di panico passo' tra i suoi figli.
Quintilio atteggio' le labbra sottili a un sorriso maligno e soddisfatto.
"Sono un cittadino romano, e non dei peggiori"ribatte' Aure

lio alzandosi. "Se temi che la mia presenza possa contaminare la tua onorata casa, Rufo, non dividere con me la tua mensa"affermo' deciso e fece per andarsene.
Il senatore lo trattenne, alzandosi a sua volta.
"No rimani, ti prego.
Sei mio ospite e mi hai usato il massimo riguardo.
Spesso io eccedo nel linguaggio e nei modi: sono troppe ormai le cose che mi fanno andare in collera.
Ma chi le ascolta le prediche di un vecchio? "lo, Rufo, se mi dai la tua parola che non pretenderai poi che le metta in pratica!"rispose Aurelio ridendo.
Per un attimo le labbra di Rufo si incresparono in un sorriso im

percettibile.
Gaio e Marzia, che avevano trattenuto il fiato per tutta la durata dell'alterco, tirarono un sospiro di sollievo.
La tensione si stava allentando.
Quintilio alzo' gli occhi e guardo' incuriosito l'uomo che aveva tenuto testa al terribile suocero, fino a ottenerne una parvenza di scuse.
"Muzio, Crispo, portate i fichi!"ordino' il padrone di casa e rivolto all'ospite intavolo' una discussione amichevole sul decreto che avevano contribuito a far approvare: un chiaro tentativo di rinnovare il precario sodalizio che li aveva uniti durante la votazione.
Aurelio non chiedeva di meglio.
Addento' un frutto e si lancio' sollevato nell'innocuo argomento.
Quarto giorno prima delle Calende di luglio"Mi devi un supplemento di premio.
Castore aveva parlato tranquillamente, senza la minima intonazione supplichevole.
Aurelio, fingendo di non sentire, assunse un'aria annoiata e bevve in silenzio

un sorso di Falerno vecchio, osservando ostentatamente i cassoni intarsiati del soffitto.
Annottava e i domestici si erano gia' ritirati.
Nel minuscolo stu dio, servo e padrone erano soli.

"Ti ricordi il barbiere della Suburra, quello tanto generoso di informazioni?"prosegui' il greco.
"E come no? Il suo profumo dozzinale ha tormentato il mio delicato naso per tutto il giorno! "Be', non devi giudicarlo male.
E un tipo pieno d'interessi, ma nel suo ambiente, capisci.
Ha una gran voglia di discorrere, di scambiare idee.
purtroppo, con la sua misera clientela non ha molte occasioni.
Cosi', quando incontra un uomo di qualita', d'ingegno sottile e di larghe vedute.
"Tu, ovviamente.
"Appunto.
Mi ha fatto tanta pena che mi sono offerto di raccomandarlo a gente meno ordinaria per procurargli una clientela piu'

fine: domestici delle grandi domus, servi desiderosi di migliorare il loro aspetto, camerieri fidati.
"E tutto per puro buon cuore.
"Chiaro.
Certo, sono stato costretto ad accettare una piccola provvigione, ma solo perche' il buon uomo non si sentisse in debito.
Una cosa da poco, simbolica, tanto per mettere a tacere la sua coscienza.
"Piu' o meno la meta' degli incassi, suppongo.
"Non esagerare.
Solo un terzo.
D'altra parte, con i clienti che

gli mandero', sara' in grado di raddoppiare i prezzi.
Aurelio sorrise.
Decisamente Castore era un uomo dalle molte risorse.
Nei lunghi anni in cui era stato al suo servizio doveva aver

accumulato, tra regalie, affari e imbrogli, un patrimonio da far invidia a un cavaliere.
"Non hai idea di quanta gente conosca, quel bravo tonsore!proseguiva intanto lo schiavo. "Si serve da lui anche un vecchio mendicante, quando il ricavato delle elemosine gli permette il lusso di sbarbarsi, un poveraccio che vive in quella strada da un sacco di tempo, cioe' da quando un malaugurato incidente lo ha privato della gamba destra.
E molto interessante: ha un'ottima memoria e ne ha viste di cose, in questi vent'anni! "Arriva al punto, Castore.
"Non e' stato difficile trovarlo.
Il posto che gli ha assegnato la confraternita dei mendicanti non e' lontano dal tempio di Saturno.
L'ho invitato a bere e mi sono documentato sulla storia del quartiere.
Chiaramente ho dovuto rifondergli il mancato incasso delle elemosine.

Ero certo che tu mi avresti autorizzato.
 Aurelio si auguro' che la cifra che Casto're intendeva rapinargli

non superasse il salario mensile di un buon operaio, ma si trattenne dal fare commenti per sentire subito la fine del racconto.
"Il vecchio ricordava benissimo la bella fi lia del lavandaio:

tutti i giovani del quartiere le correvano dietro, ma lei teneva in considerazione solo quelli che avevano qualche soldo.
C'era un giovane carpentiere, in particolare, un certo Ennio, che si sarebbe buttato nel fuoco per sposarla.
Ma lei aveva altri progetti.
La gente non sa proprio accontentarsi! Pensa che Clelia, la sorella minore, avrebbe dato l'occhio destro per maritarsi col falegname!
Be', un brutto giorno Cecilia se n'e' andata, lasciando Ennio col cuore infranto, incapace persino di consolarsi con la sorellina.
Eh, l'amore.
 "Interessante, Castore.
E che fine ha fatto questo Ennio? "Lavora sempre la', a pochi passi dalla lavanderia.
Chissa' se ha saputo cos'e' successo alla sua vecchia innamorata?
Dicono che sia

un bravo artigiano, senza grilli per la testa.
Appartiene alla stessa setta di Clelia, quella dei seguaci di Cresto, o Cristo o quel che e'.
 "Bravo, Castore, l'unica cosa che non apprezzo di te e' il conto spese.
 "A proposito, domine. "fece modestamente il greco, porgendogli con gesto deferente un foglio"mi sono perrnesso di aggiungere il prezzo del vino.
 "Ma, per Diana, Castore, qui c'e' abbastanza vino da ubriacare

una intera coorte di pretoriani !"protesto' Aurelio, seccato.
 "Vedi, padrone, nell'osteria c'era parecchia gente, tutti mendicanti amici del vecchio e ho trovato opportuno offrire da bere all`intera compagnia, sai, per ingraziarmi l'informatore.
 Aurelio sospiro', rassegnato: Castore non avrebbe mai rinunciato a fare la cresta sulla spesa.
 Sebbene fosse lautamente stipendiato, ottenere qualcosa con l'inganno era un piacere troppo grande perche' imparasse a farne a meno.
 "Devo tornare nella Suburra, padrone? "No, ci torneremo presto insieme.
Per il momento, hai un'altra cosa da fare.
 "Dimmi, e sara' fatta! "Quella vecchia ruffiana, Ecuba, vedi di ritrovarla e di farla parlare.
"Povero me, quella vecchia cornacchia! E capace di saltarmi addosso!

"E tu fatti sedurre, caprone, ma scopri tutto quello che puoi sui clienti di Corinna.
"Spiacente, ma declino l'incarico.
Se si trattasse di una bella camerierina.
"Obbedisci, somaro, e ricorda che, bene o male, sei ancora ilmio schiavo!"lo sgrido' Aurelio. "E, a proposito di cameriere, Corinna ne avra' certamente avute.
Forse giovani e belle.
"Sono pronto, padrone!"annuncio' il servo con un largo sorriso.
Poi, raggiunse la porta e dalla soglia avverti: "La vecchia ti costera' un altro supplemento!"indi scomparve senza aspettare risposta.
La mattina dopo era gia' a rapporto.
"L'ho scampata bella! La megera ha tagliato la corda.
E spari

ta il giorno dopo il delitto, inghiottita dagli stessi Inferi che l'avevano vomitata fuori.
Il greco, trafelato, fece capire chiaramente che gli era impossibi le continuare senza l'aiuto di una buona coppa di vino.
Dopo essersi abbondantemente abbeverato, si affretto' a rassicu

rare il padrone. "Ho saputo ugualmente quello che t'interessa: i vicini, anzi le vicine, hanno occhi buoni.
"Allora, chi erano i clienti di Corinna?"s'informo' Aurelio.
"Pochi, in verita': la ragazza era molto esigente.
Non era nemmeno una vera e propria cortigiana, diciamo che non trascurava l'occasione di arrotondare le sue entrate coi regali di alcuni amici

compiacenti.
"Ah, si'? Chi le ha pagato la casa, allora? "Strabone, un provinciale che ha fatto soldi a palate importando merci dall'oriente.
Ultimamente ha nobilitato la sua oscura famiglia sposando una donna di altissima condizione, Lollia Antonina.
"Antonina? Si', l'ho sentita nominare molte volte da Pompo

nia.
Il suo primo marito fu condannato a morte da Caligola, pochi anni fa e tutti si aspettavano che lei seguisse la sua sorte.
Invece ebbe salva la vita, dopo aver supplicato l'imperatore in un colloquio molto intimo.
Non riusci' invece a salvare il patrimonio, che fu confiscato come appartenente a un nemico dello stato.
D'altra parte era tipico di Caligola condannare per alto tradimento i cittadini piu' danarosi per intascarne l'eredita'.

Anzi mi meraviglio di essere ancora vivo! "A questa grande fortuna deve aver contribuito l'indovino che abbiamo corrotto perche' convincesse l'imperatore che sarebbe

morto un anno dopo di te!"sogghigno' Castore.
"Cosi' ora Lollia ha pensato bene di rimpinguare le casse vuote, maritandosi con un ricco provinciale.
Dev'essere una donna no

tevole: non sono in molte a essere uscite indenni dal letto di Caligola! "Strabone, pero', pur avendo a disposizione questa gemma

dell'aristocrazia romana, non esitava a mantenere la piccola Corinna.
E solo per farle visita una volta ogni tanto, sembra.
Evidentemente, i suoi traffici gli consentono questo e altro.
"Mi sembra di aver capito che la ragazza non conduceva una vita molto castigata in assenza del suo protettore. "insinuo' Aurelio.
"Infatti.
Il bravo Strabone e' sempre in giro per affari e Corinna ne approfittava per concedersi qualche extra.
"I nomi, Castore, non tenermi sulle spine! "Che ne diresti di Gaio Rufo e di suo cognato Quintilio? Tutt'e due giovani e di bell'aspetto, a differenza di Strabone, che e' un vecchio ciccione.
"Questo lo sapevo gia'!"sbuffo' Aurelio deluso.
"Allora forse puo' interessarti il terzo ospite della nostra incan

tatrice: di infimo ceto, ma dotato di un corpo atletico e di tutto quello che puo' far felice una donna.
Cosi' almeno mi e' stato descritto.
"E da chi, se posso saperlo? "Ma come, dalla prima cameriera di Corinna, naturalmente! E deliziosa e straordinariamente loquace.
Mi ha raccontato che la sua padrona garantiva ai clienti la massima riservatezza: tutta la servitu' doveva uscire quando Quintilio e Gaio le t`acevano visita.
Con Strabone, invece, le cose andavano diversamente: al vecchio piaceva avere intorno serve e danzatrici, quando si fermava da lei.
"E il popolano? "Quello sembra che lo ricevesse gratis.
Una povera ragazza deve ben concedersi qualche distrazione!
T'interessera' sapere che il bel giovane arrivava sempre in abito da lavoro.
Secondo le cameriere doveva trattarsi di un operaio, forse un carpentiere.
"Ottimo, Castore"approvo Aurelio, soddisfatto. "La tre

sca di gioventu', quindi, continuava.
"Non ci sono dubbi.
"E per quanto riguarda il resto della servitu', cos'hai scoperto? "Non molto.

Soltanto cinque cameriere, tutte liberte, pagate a salario.
Poi la megera e la schiavetta dalla faccia di topo.
Aurelio, all'improvviso, ricordo'.
Prima di entrare in casa di Co

rinna, quella sera, gli era sembrato di scorgere, oltre la porta socchiusa, due grandi occhi sbarrati in un viso appuntito, da roditore.
Ebbe un brivido.
La bambina l'aveva visto! E forse si era premurata di denunciarlo ai Rufi, quando era corsa a casa loro.
Che stupido era stato! Qualcuno, la sera avanti, sapeva che era entrato da Corinna prima che la vecchia ne scoprisse il cadavere.
Allora, sempre che la servetta avesse parlato, quel qualcuno doveva necessariamente pensare che fosse stato lui, Aurelio, a uccidere la liberta.
A meno che, ovviamente, non si trattasse dell'assassino stesso.
Il giovane cerco' di ricordare il pranzo della sera prima, rivide i volti dei commensali, ripenso' ai loro discorsi.
Ma non gli torno' in mente nulla che potesse aiutarlo.
Chi poteva aver dissimulato cosi' bene l'interesse per la sua persona? A meno che.
La notte del delitto era gia' abbastanza buio quando era entrato in casa della cortigiana.
Non era affatto certo che la bambina l'avesse visto bene.
Inoltre, come avrebbe potuto conoscere il suo nome e la sua carica?
La piccola non si era fatta vedere durante l'interrogatorio della vecchia, anzi l'avevano cercata inutilmente.
L'ipotesi poi che avesse parlato a qualcuno della sua presenza, era una pura illazione.
Probabilmente la servetta aveva sempre fatto da intermediaria tra

Corinna e i suoi amanti e si era quindi sentita in dovere di correre a riferire a Quintilio o a Caio che la sua padrona era stata uccisa.
Aurelio si tranquilizza: era difficile che l'accusassero del delitto

in base all'incerto riconoscimento di un schiava bambina.
Tutta

via, non sarebbe stato male rintracciarla.
Se ne sarebbe occupato in seguito: per il momento aveva altro da pensare.
Era urgente ottenere informazioni su Strabone e Lollia dall'inesauribile Pomponia.
Scrisse un biglietto agli amici per mobilitarli e l'affido' a un messaggero.

Indosso' quindi una tunica non molto fine ma appariscente, si mi se alcuni grossi anelli e fece scivolare i piedi in un paio di calzari decorati con la lunetta d'avorio simbolo del rango senatoriale.
Poi comando' la lettiga: ben sapendo che l'apparenza fa molto piu' effetto della sostanza, sarebbe andato in pompa magna a far visita all'umile falegname della Suburra.
I lettighieri faticarono parecchio per farsi largo nelle viuzze affollate del quartiere, ma alla fine approdarono, non senza ammaccature, alla bottega di Ennio.
Mentre Castore si fermava dall'amico barbiere, col quale spera

va di entrare in societa', Aurelio scese con sussie o dal veicolo

mentre il capannello di curiosi che si era radunato per osservare da vicino l'insolito visitatore si apriva per fargli ala.
L'officina era piccola e vi aleggiava un buon odore di legno fresco. Due o tre operai, nudi fino alla cintola, stavano segando delle assi quando il nobile comparve sulla soglia.
Un giovane gigante dal viso aperto lo fisso' incredulo, sgranando gli occhi di un azzurro profondo e limpido.
Poi depose gli attrezzi e, un po' esitante, diede il benvenuto all'ospite inatteso.
"Ave, nobile.
"Aurelio Stazio, senatore di Roma.
"In che cosa posso servirti? Il patrizio sfioro' con lo sguardo il volto quasi fanciullesco del giovane, la muscolatura possente, le mani callose. "Sei tu Ennio, il falegname?"chiese con voce autorevole.
"Si', nobile senatore"rispose il gigante perplesso e un po' nervoso. Quella visita improvvisa non lasciava presagire nulla di buono.
"Dove possiamo parlare da soli?
"Non saprei.
Vivo in una camera d'affitto, con gli altri car pentieri.
Siamo tre in un bugigattolo.
"Allora seguimi"invito' Aurelio dirigendosi verso il negozio del barbiere, dove Castore stava esponendo al futuro socio i piani che li avrebbero resi in breve immensamente ricchi.
"Fuori !"ordino' ai due, che si affrettarono a dileguarsi.
Nell'angusto locale non c'era molto spazio ne' una grande intimita'.
Il patrizio tiro' la tenda che dava sulla piazzetta per sottrarsi alla vista, se non all'udito, dei curiosi.
"Siediti, Ennio. "Il giovane lo guardava timidamente. "Hai saputo che la tua amante e' stata ammazzata? Il gigante trasali'.
Sul suo viso incapace di nascondere le emozio ni si altemavano la paura e la disperazione.
"Nobile senatore, io.
"Taci.

Sto cercando di scoprire che cos'ha di speciale un carpentiere della Suburra per potersi permettere una delle piu' costose cortigiane dell'Aventino.
Come la pagavi? Rubando? "Non e' come tu pensi, nobile Aurelio"si difese il giovane debolmente"io quella ragazza la conoscevo da prima. cioe', voglio dire, da prima che lei.
"Che diventasse una puttana"completo' Aurelio, realistico.
"Da quando eravamo bambini, nobile senatore.
Non e' come tupensi.
Io la volevo sposare.
Fin da quando giocavamo insieme in questa strada sognavo di farla mia

moglie.
Ma ero molto povero: non avevo niente da offrirle, e lei era cosi bella, cosi' delicata! "Non sarai riuscito a sposarla, ma a entrare nel suo letto si', e parecchie volte! "Lei viveva qui, quando era ragazzina"continuo' il falegna

me come se non avesse udito. "Avresti dovuto vederla.
Anche vestita di ruvida lana era splendida! Sempre inquieta, un momento allegra e vivace, un attimo dopo nervosa, insoddisfatta.
Era cosi' complicata! Io sapevo di essere troppo semplice per lei, ma mi sarei accontentato di viverle vicino, sopportando i suoi sbalzi d'umore, i suoi capricci.
Quando eravamo piccoli mi chiedeva di giocare ai ricchi: lei faceva la padrona e io lo schiavo.
Com'ero felice in quei momenti! Avrei voluto continuare a servirla per sempre! Due lacrime velarono lo sguardo ingenuo dell'operaio.
"Abitava poco lontano di qui, era figlia del lavandaio.
Poi il padre morl e lei comincio' a lavorare con la sorella, la piccola Cle

lia.
Ma era una vita troppo dura per lei, non poteva resistere.
Piangeva sempre, si lamentava della fatica, della puzza, del bruciore al

le mani.
Portami via, Ennio, mi diceva.
Andiamo lontano da qui,

diventeremo ricchi, tu e io, avremo dei bei vestiti, una casa pulita e degli schiavi che lavoreranno per noi. "Il gigante singhiozzava.
"Ma io non potevo.
A me sarebbe bastato che diventasse mia

moglie, che allevasse i nostri figli, qui, nella Suburra, in mezzo ai miei amici e nella poverta' in cui eravamo sempre vissuti.

Da vecchi, magari, avremmo avuto abbastanza denaro per comprarci un palmo di terra e vivere in campagna, io e lei, assieme. "Il giovane si fermo', incapace di proseguire.
Aurelio tacque, per dargli modo di calmarsi.
Dopo qualche minuto, Ennio riprese a parlare, ma il tono era cambiato: non piu' patetico e supplichevole, ma vibrante di disperazione e di rimorso.
Non sono stato capace di portarla via di qui.
Credevo che i suoi fossero solo sogni, aspirazioni da ragazzina.
Pensavo: crescera', accettera' la vita dura che ci aspetta, quella che hanno fatto i suoi genitori e i miei.
Ma lei non si e' adattata.
Una mattina non la trovammo piu'.
Se n'era andata con una vecchia ruffiana che le aveva montato

la testa con un mucchio di storie sulla sua bellezza, su quello che avrebbe potuto ottenere.
Sua sorella la malediceva.
Io credo che, malgrado il suo gran cuore, non l'abbia mai perdonata del tutto, povera Clelia! Io sl, le volevo troppo bene: speravo che avesse trovato f l) n N M TRI M NT N RIquello che voleva, quello per cui ci aveva lasciati.
Tutte le cose che non potevo darle.
"Molto commovente! E cosi', quando la ragazza si e' sistemata, sei diventato il suo mantenuto. "lo derise Aurelio, fingendo un disprezzo che in realta' non provava.
"No, neanche questo e' vero.
L'ho ritrovata per caso.
Ero al Fo

ro, passavo davanti ai Rostri quando all'improvviso, sotto i portici, l'ho vista da lontano.
Mi dava le spalle e si era tinta i capelli di rosso, ma ho capito subito che era lei: l'avrei riconosciuta fra mille.
Indossava un vestito leggero, elegante: sembrava una nobile.
Non ho osato nemmeno rivolgerle la parola.
"Be', prima o poi il coraggio l'hai trovato, a quanto pare!

"Non quella volta.
Ma dopo non ho resistito.
L'ho cercata, e' vero.
Mi sembrava impossibile che si ricordasse di me, invece mi ha riconosciuto subito e mi e' venuta incontro, mi ha fatto accomodare nella sua casa.
"E nel suo letto"concluse Aurelio, sarcastico.
"Non lo avevamo mai fatto, quando lei viveva qui, nella Suburra.
Sai noi eravamo. io sono cristiano.
Per noi e' proibito.

"So qualcosa della vostra religione.
Cosl, hai violato le leggi del tuo dio, carpentiere? "Ma io l'amavo!
Ero pronto a sposarla in qualunque momento.
Non m'importava se aveva sbagliato! Non volevo i soldi che le da

vano gli altri uomini.
Non volevo niente, solo lei.
Volevo toglierla da quella vita.
Se non avessi sperato di convincerla, forse avrei trovato la forza di rinunciare.
Ma ero sicuro che ci sarei riuscito.
Lei diceva: aspetta, Ennio, aspetta ancora un po'.
Ho per le mani una cosa, una cosa grossa.
Dopo avremo abbastanza soldi per andarce ne.
Vivremo in una citta' di provincia, dove nessuno ci conosce.
Compreremo una grande bottega e tu dirigerai il lavoro degli schiavi, mentre io, di sopra, saro' servita dalle ancelle.
Avremo balie e precettori per i nostri figli.
Passeremo la vita insieme.
Aspetta solo un altro po'.
"Cosl tu aspettavi tranquillo di sistemarti col frutto dei suoi onesti guadagni.
Niente male per un probo cristiano!"osservo' Aurelio con un sorriso di scherno.
"Tu non puoi capire! Io l'amavo, avrei sopportato qualunque cosa per lei.
Volevo la sua felicita'!"si ribello' Ennio fremente.
"L'amavi, e lei si dava al primo venuto, pregandoti di aspettare ancora un po'. "La voce del senatore si fece gelida. "Poi unMoR.
Tll giorno hai capito che ti prendeva in giro e le hai piantato un coltello nel cuore.
"No! Non e' vero!"Il grido di Ennio attiro' i curiosi sulla por

ta del bugigattolo.
Un gesto imperioso del senatore li disperse in fretta.
"Non e' vero! Che era morta, l'ho saputo da sua sorella.
E ve nuta qui, l'altro giorno e mi ha detto d'un fiato: "La tua bella si e' fatta ammazzare.
Dio l'ha punita per i suoi peccati".
Era sconvolta, povera Clelia, non sapeva quel che diceva.
"Io credo che lo sapesse benissimo, Ennio.
"No, non lei.
Clelia non aveva idea che io e Cecilia ci fossimo rivisti.
E ancora una ragazzina, una vergine cristiana.
Non poteva immaginare.
"Ti ripeto: sono convinto che lo sapesse benissimo.
Per questo non riesce a perdonarla, nemmeno dopo morta.
Di', non hai mai

pensato di rivolgerle le tue attenzioni alla piccola lavandaia? Credo che sarebbero gradite! Il giovane lo fissava con gli occhi sbarrati, furente. "Non parlare cosi' di Clelia! E la donna piu' pura che abbia mai conosciuto: certi pensieri non la sfiorano nemmeno!

"Davvero? Hai mai provato? Ti do un consiglio: approfitta

dell'acida giovinezza della tua vergine, prima che la sprechi consumandosi d'amore per te! Il giovane si alzo' e fece per avventarsi sullo sprezzante interlo cutore.
Un gesto autoritario di Aurelio lo fermo'. "Bada a quello che fai, carpentiere! Per stavolta fingero' di non aver visto.
Gli occhi del popolano mandavano fiamme.
Offeso nel suo orgoglio e nella sua buona fede avrebbe voluto picchiare selvaggiamente il cinico patrizio.
Ma si trattenne, non tanto per la gelida minaccia del senatore, ma perche' non voleva abbassarsi alla violenza nonostante la provocazione.
Si guardo' i pugni contratti dallo sforzo di resistere, poi fece una smoffia disgustata: come osava, quell'uomo corrotto, parlare cosi' della pia Clelia, che nessun uomo aveva mai osato sfiorare? Come

si permetteva di irridere le sue convinzioni, di gettar fango sui suoi sentimenti piu' puri? I pagani non avevano rispetto ne' per i vivi ne' per i morti: deridevano la virtu' e non temevano il peccato.
Il suo amore per Cecilia, la cosa piu' bella e piu' santa della sua vita, sulla bocca di quel pagano si era trasformato in una sordida tresca tra una puttana e il suo mantenuto.
Ma era giusto cosi': aveva infranto la legge di Dio, doveva pagare, con la vergogna e l'umiliazione.
Aveva peccato, e non solo nel letto di Cecilia.
Aveva

peccato con la sua debolezza, con l'incapa

cita' di proteggerla, di difenderla da se stessa.
Questo delitto meritava una pena: il gigante chino' il capo, in segno di sottomissione.
Aurelio lo fisso' un attimo, con un sorriso per meta' ironico e per meta' benevolo, poi usci dalla bottega polverosa.
La lettiga l'aspettava dall'altro lato della piazzetta, circondata da un manipolo di perdigiorno.
Castore si era eclissato.
Aurelio si accomodo' senza fretta e fece per tirare le tende di morbida mussola.
Un grido infuriato lo trattenne.
"Senatore!"Riconobbe la voce sferzante prima ancora di ve

dere la ragazza.
Doveva averne di coraggio per rivolgersi con quel tono a un patrizio!
"La bella Clelia ha interrotto il suo duro lavoro per venire a sa lutarmi?"domando' beffardo.
La ragazza lo fronteggiava con aperta sfida.
In piedi accanto alla portantina sembrava una giovane Furia, le maniche del camicione arrotolate, i capelli che le sfuggivano dallo stretto velo: cosi' doveva apparire la vergine Clelia della leggenda, prima di buttarsi a cavallo nelle acque impetuose del Tevere.
Aurelio la contemplava, col sorriso sulle labbra.
"Ennio non ha nulla a che vedere con questa storia.
Era nella sua bottega la sera in cui Cecilia e' stata uccisa.
Io stessa l'ho visto e gli ho parlato.
Non avrebbe mai potuto arrivare fin sull'Aventino.
Lascialo stare! "Quanto credi che valga, in tribunale, la testimonianza di una donna innamorata?"rise Aurelio.
Poi tiro' le tende della portantina e diede ordine ai lettighieri di avviarsi.
La ragazza, immobile, non aveva abbassato lo sguardo.
Terzo giorno prima delle Calende di luglioAurelio si sveglio' che il sole era gia' alto: aveva dormito a lungo e profondamente e ora si sentiva energico e pieno di vita.
Un servo gli porse un bacile colmo d'acqua gelata con cui si sciacqua il viso e le spalle, godendo la frescura.
"Padrone, sarebbe necessario rivedere i conti. "Il meticoloso Paride non gli dava tregua. "Parecchi tuoi debitori non accennano a restituire il denaro che hai prestato loro incautamente.
Io pero' ti avevo avvertito! Ma gia', il potente Aurelio non rifiuta mai un favore.
E riscuotere, poi, tocca a me! Il patrizio fingeva di ascoltare, annoiato.
"Inoltre i custodi della villa di Baia chiedono fondi per riparazioni urgenti e vorrebbero sapere quando hai intenzione di trasferirti la', quest'anno.
"Per il momento non se ne parla nemmeno, Paride.
"Ma il caldo e' gia' soffocante, in citta', e stanno partendo tutti.
"Domani, Paride, domani.
"Il banchiere Opilio, invece.
"Non ho tempo, ne parleremo un altro giorno.
Oggi non voglio essere seccato"taglio' corto Aurelio.
"Sempre domani, sempre domani. "L'amministratore, pic cato, si ritiro' bofonchiando. "Non c'e' mai tempo.
Per le cene, per i libri, per le donne, per Castore, per tutto c'e' tempo, ma per i conti mai ! "Smettila di brontolare, Paride, mi rovini questa magnifica

giornata.

"Mi permetto di farti notare.
"Ma non te lo permetto io! Anzi te lo proibisco nella maniera piu' assoluta"replico' Aurelio, con un gesto di congedo. "Mandami Castore, piuttosto.
"Castore, sempre Castore!"borbotto' il liberto allontanando si offeso.
"Ancora qui, Paride?"si lamento' il padrone, vedendolo ri comparire pochi minuti dopo.
"Castore non c'e'"riferi' l'altro, tutto soddisfatto. "Non e' rientrato a dormire stanotte. "Era chiaro che la scappatella del greco lo riempiva di gioia maligna.
Il pio amministratore nutriva

una profonda avversione per lo schiavo preferito del suo dominus, e

lo scaltro greco non faceva nulla per attirarsi le sue simpatie: anzi, non perdeva occasione per prenderlo in giro e tormentarlo con burle di ogni genere.
"Aveva il mio permesso"menti' Aurelio per giustificare il segretario, ripromettendosi di dargli una buona lavata di capo al suo ritorno.
"Sono arrivati due messaggi personali per te, mentre dormivi. Non ho ritenuto opportuno disturbare il tuo sonno.
"Bravo, Paride, cominci a imparare"dichiaro' il patrizio mentre rompeva la ceralacca dal primo rotolo: aveva riconosciuto il sigillo di Servilio ed era ansioso di sapere che cosa gli comunicava l'amico.
Tito Servilio al suo Publio Aurelio Stazio, salute.
Ho alcune notizie che potranno interessarti: Strabone non era soltanto il protettore di Corinna, ma anche il maggior creditore di Rufo, che versa in cattive acque.
Purtroppo non e' sospettabile: si trova da un mese in Asia minore per aprire un'agenzia commerciale.
Sua

moglie invece e' a Roma e sara' nostra ospite domani sera.
Penso che vorrai essere della partita.
Tra l'altro, e' bellissima.
Vale.
Aurelio si avvicino' a un tavolino d'ebano, ne trasse un foglio e scribacchio' alcune frasi.
"Manda subito un corriere a casa di Servilio"ordino' al liber io in attesa, porgendogli il rotolo dopo averlo sigillato con la cera.
Uscito Paride, si sedette comodamente e apri l'altro messaggio.
A Publio Aurelio Stazio, salute.
La donna a cui tremano troppo le mani ti aspetta prima di mezzogiorno al tempio di Esculapio per

parlarti da sola.

Aurelio si senti invadere da una grande eccitazione.
Marzia Furilla! La ragazza non aveva quasi aperto bocca la sera della cena,

ma evidentemente aveva qualcosa da riferirgli, qualcosa di tanto riservato da affrontare i rischi di un abboccamento segreto sull'isola Tiberina.
Aurelio guardo' ansioso la clessidra, poi si rilasso'.
Aveva tempo.
Mise una certa cura nel vestirsi e si fece sbarbare.
Non stava certo andando a un appuntamento galante, ma la figlia di Furio era pur sempre una donna e lui ci teneva a non sfigurare.
Parti presto, molto prima dell'ora fissata.
Voleva arrivare per primo sul luogo dell'incontro e attraversare il centro di Roma in pieno giorno con la portantina non era un'impresa facile.
Il percorso, invece, si rivelo' piuttosto tranguillo: il traffico era meno caotico del solito e la citta' sembrava avvolta da una coltre di pigrizia.
Quando giunse ai portici di Ottavia senza aver incontrato eccessivi ostacoli, ricordo' all'improvviso la ragione di tanta pace: quel giorno, la gran massa dei cittadini si era riversata nell'arena per assistere allo spettacolo gratuito che l'imperatore offriva ai romani in onore del suo amico Erode Agrippa, re di Giudea.
La dimenticanza era imperdonabile: l'affare di Corinna lo aveva assorbito tanto da fargli dimenticare gli impegni mondani.
Ripensandoci, tuttavia, si tranquillizzo': nella calca la sua defezio

ne non sarebbe stata notata facilmente e inoltre era riuscito a evitare uno di quei detestabili ludi gladiatori ai quali troppo spesso era costretto ad assistere.
Non che lo sconvolgessero, ma li trovava assurdi e non capiva come i suoi concittadini provassero tanto gusto nel ve der morire il prossimo, sia pure in modo cosi spettacolare.
D'altronde sapeva bene che gran parte dei gladiatori avevano abbracciato a

ragion veduta il loro mestiere che, tra L' altro, rendeva moltissimo.
Erano dei condannati ai quali si offriva la scelta tra una morte certa e la possibilita' di salvarsi combattendo coraggiosamente.
In ogni caso la prospettiva d'incontrare di nascosto una misterio

sa signora lo allettava molto di piu' che passare il pomeriggio assistendo all'ennesimo massacro.
Giunto al teatro di Marcello, lascio' la lettiga e prosegui a piedi verso il

Ponte Fabricio: era in anticipo e poteva permettersi una breve passeggiata.
Girello' per qualche minuto sull'isola Tiberina, quasi deserta a

quell'ora di punta: solo pochi schiavi malati si trascinavano nei

pressi del tempio di Esculapio, attendendo invano una mano pietosa che li risollevasse dal loro stato di prostrazione.
L'uso di abbandonare i vecchi servi vicino al tempio del dio della medicina, anziche' prestar loro le cure necessarie, gli sembrava

barbaro e inumano.
I disgraziati, coperti di piaghe e incapaci persino di alzarsi, avevano solo la tenue speranza che qualcuno, giudicandoli abbastanza forti da ristabilirsi, si prendesse cura di loro fino alla guarigione: infatti chi raccoglieva uno schiavo abbandonato per malattia, aveva il diritto di tenerselo se fosse scampato alla morte.
Aurelio non aveva mai fatto mancare l'assistenza necessaria ai vecchi servitori fedeli e si premurava di sollevarli dal lavoro quando perdevano le forze, vuoi per l'eta', vuoi per una malattia.
Anche i derelitti che strisciavano sui gradini del tempio gli facevano pieta': non poteva certo raccoglierli tutti, ma, qualche volta, spinto da un impulso generoso, lo aveva fatto senza mai pentirsene.
Ora si diceva che Claudio intendesse offrire la liberta' a quelli

che fossero riusciti a cavarsela.
Il giovane si auguro' che fosse vero: la speranza di sfuggire alla schiavitu' avrebbe forse potuto ridare ai piu' forti la voglia di vivere.
Prese qualche moneta dalla borsa e la getto' agli infelici, perche'

potessero almeno morire a pancia piena o annegare le loro sofferenze nel vino.
Assorto in questi pensieri, si inoltro' nel boschetto sacro, cercando ristoro tra IR fronde alla grande calura estiva.
D'un tratto la vide arrivare, seguita da una vecchia nutrice: la ragazza doveva aver scelto apposta quel giorno, in cui tutti i suoi familiari erano al circo, per sfuggire alla rigida sorveglianza paterna.
Dalla posizione in cui si trovava, Marzia non poteva scorgerlo.
La vide licenziare l'accompagnatrice e aspetto' che fosse sola per farsi avanti.
"Ave, Marzia. "La ragazza trasali' al saluto e per un istante sembro' spaventata, poi il suo volto divento' una maschera impassibile che nascondeva ogni emozione.
"Senatore Aurelio"esordi' senza preamboli so che ti stai occupando dell'omicidio della cortigiana Corinna.

Non credo proprio che tu abbia fatto il suo nome per caso, durante la cena.
"E cosi', infatti"ammise lui e aspetto' che continuasse.
"Non so perche' tu tenga tanto a scoprire chi l'ha uccisa, ma se vuoi, posso dirti il suo nome.
Marzia cercava di controllare la voce.
Nonostante il passo diffi'cile che stava per compiere, forse denunciare qualcuno della sua famiglia, sembrava non avere esitazioni.
Era incredibilmente diversa dalla creatura remissiva e obbediente che Aurelio aveva conosciuto due sere prima.
Lontano dal padre si animava e il volto acceso ed eccitato, la fa ceva sembrare quasi bella.
"Credo che sia stato mio marito a uccidere Corinna"di chiaro' semplicemente, poi la voce le si spezzo'.
Aurelio ebbe un tuffo al cuore, ma non lo diede a vedere.
Ostentando la massima freddezza, chiese pacatamente"Cosa te lo fa pensare? "Quintilio la conosceva bene e la frequentava spesso.
Ultimamente aveva portato da lei anche mio fratello.
E poi, il pomeriggio in cui la ragazza e' stata uccisa, si trovava a casa sua.
"Come puoi esserne sicura? L'hai fatto seguire? Marzia non rispose.
"Gli hai mai rimproverato questa relazione?"indago' Aure lio, poco convinto.
Lei scoppio' in una risata amara, che confinava con un singhiozzo.
"Rimproverare a Quintilio di frequentare una cortigiana?

Quando vivevo con lui nella vecchia proprieta' di suo padre, quella

che il mio caro marito s'e' giocata ai dadi, sarei stata gia' soddisfattase si fosse accontentato d'incontrarle fuori di casa!
Invece tutte le sere, finche' e' durato il denaro della mia dote, dovevo sopportare le sue baldorie sotto il mio tetto: le piu' laide prostitute di Roma alloggiavano accanto alla mia camera nuziale.
E almeno si fosse trattato solo di questo! Quando le donne non gli bastavano piu', organizzava banchetti con flautisti effeminati e giovani amasii.
A volte ero costretta a presenziare alle sue orge, e lui avrebbe voluto che vi prendessi parte. "Vieni a vedere", mi diceva, "vieni a vedere come si vive, figlia di Furio Rufo!".
"Ma non l'hai mai riferito a tuo padre? Avrebbe certamente

frenato i suoi eccessi, o quantomeno avrebbe impedito che tu ne fossi coinvolta.
"No.
Non gli ho mai detto una parola, non finche' gli avanzi del mio patrimonio ci hanno permesso di vivere indipendenti.
Ho aspettato.

Per un anno intero, ho aspettato sopportando pazientemente.
E sai perche'? Per vedere la faccia del nobile, austero, incorruttibile Furio Rufo, quando avesse scoperto a chi aveva voluto af

fidare, senza sentir ragioni, la tutela assoluta della sua unica figlia! "Marzia rise, livida.

"Lo odi dunque tanto?

"Mi ha fatta sposare quando giocavo ancora alle bambole, col rito antico, naturalmente.
Non si e' mai chiesto che cosa desideravo o se la vita cui mi aveva destinata mi avrebbe resa felice.
E fatto cosi', hai visto.
A lui piacciono le olive col formaggio, quindi a tutti devono piacere le olive col formaggio.
Quel che decide e' legge: non si e' mai chiesto chi eravamo noi, i suoi figli.
Mi ha tenuta in casa, a filare la lana fra le ancelle, fino al giorno in cui ha ritenuto di gettarmi tra le braccia di quel lurido individuo, perche' gli partorissi al piu' presto dei nipoti.
Oh, lui non lo sapeva, naturalmente, che uomo era Quintilio! Avresti dovuto vederlo quando gli ho rive

lato le perversioni e gli sperperi del suo diletto genero! E sai perche' non acconsente al divorzio? Per tenere mio marito in suo potere e fargli scontare i suoi stravizi.
Il fatto che debba viverci anch'io, e come sua legittima moglie, non lo riguarda.
Ora ha finalmente tutto sotto controllo e tiene il depravato al guinzaglio o almeno cosi' crede.
Quintilio e' sfuggito piu' d'una volta alla sua sorveglianza, tanto da riuscire ad aggiungere un delitto alle sue colpe.
"Come puoi esserne certa? "Il pugnale, quello con cui Corinna e' stata uccisa, era d'avo rio, vero? "Si'"confermo' Aurelio, ensando che non aveva mai avuto

occasione di raccontare com'era morta Corinna.
D'altra parte, la cosa ormai era di dominio pubblico.
"Quintilio ha un pugnale d'avorio.
E un pregiato lavoro d'intaglio indiano che gli e' costato un patrimonio.
Molti gliel'hanno visto addosso.
Aurelio chiuse gli occhi e cerco' di ricordare: il coltello descritto da Marzia corrispondeva a quello che aveva ucciso la cortigiana.

La ragazza pero' non poteva saperlo: doveva avere ben altri motivi per denunciare il marito, a meno che. a meno che non fosse stata lei ad affondare quel pugnale nel cuore della rivale.
 Aurelio afferro' Marzia per le braccia e guardandola duramente le domando': "Hai mai visto Corinna, viva o morta? Lei alzo' il viso, spento ma quasi bello nella sua fierezza disperata e rispose secca: "Mai !"Poi liberandosi della stretta si allontano' senza correre. Aveva un incedere da regina.12 ViGilia delle Calende di lu lio"Eccoti finalmente, Castore.
Era ora!"Il greco era appena rientrato. "Presto, devi andare nella Suburra.
 "Nella Suburra? Ma se vengo di la' adesso! Ormai ci vivo, nel la Suburra! Chi mi togliera' piu' di dosso la puzza delle salsicce? Si lamento' lo schiavo.
"Ho saputo poco fa che Clelia ha accettato l'eredita' della so

rella.
Quindi, e' la legittima proprietaria di tutti i suoi beni, schiavi compresi.
 "Ma Corinna non aveva schiavi! "Si', invece: la bambina dal muso di topo.
E registrata fra le sue proprieta'.
Si chiama Pseca, briciola, un nome decisamente adatto.
Andrai da Clelia e la comprerai per me.
 "Come?"il greco sgrano' gli occhi, incredulo.
 "Hai sentito bene.
Le darai cinquanta assi, non di piu', e' il suo prezzo.
Se non volesse vendertela, falle capire che il suo amato Ennio potrebbe avere delle grosse grane.
Prospettale un arresto come testimone o come sospetto di omicidio.
Insomma, fa' leva sugli impulsi del suo cuore, oppure imbrogliala, vedi tu, ma compra la ragazzina.
 "D'accordo, padrone, riparto"sospiro' Castore sconsolato, avviandosi. "Non basteranno dieci bagni a togliermi di dosso quell'odoraccio!"aggiunse a bassa voce ma abbastanza forte perche' il padrone lo sentisse.
 "Ah, Castore"lo richiamo' Aurelio. "Non fermarti a dor

mire da quella cameriera, stanotte: potrei aver bisogno di te.
E portami la bambina al piu' presto.
 Castore si allontano' brontolando. "Mi tratta come uno schiavo!
Paride, che stava sopraggiungendo, lo guardo' di traverso.
Ovviamente anche quella mattina Aurelio non aveva tempo per lui: dove

va prepararsi per il ricevimento di Servilio e voleva presentarsi in forma smagliante.
Cosi', invece di ascoltare le tiritere dell'amministratore prese un lungo bagno ed evito' di farsi massacrare dai massaggi troppo

energici di Sansone, affidandosi invece alle mani delicate di Nefer, I ' affascinante cameriera egiziana che aveva acquistato di recente per ben diecimila sesterzi.
Il tocco delle dita veloci che gli scorrevano sul corpo lo convinse di aver speso bene i suoi soldi; inoltre, anche senza quella straordi

naria abilita', la bellezza degli enigmatici occhi neri di quella figlia del Nilo sarebbe valsa, da sola, il prezzo pagato.
Il patrizio si ab

bandono' al massaggio, godendone ogni istante.
Poi passo' nelle mani del barbiere, un azzimato sirofenicio gia' avanti negli anni, che lo raso' con una pastetta di resina di sua invenzione.
Pettinate le sopracciglia, curate le unghie, depilate anche

la narici, venne finalmente il momento di scegliere l'abito adatto: il giovane patrizio dedicava una grande cura alla sua persona, sempre attento ad apparire il piu' sofisticato possibile senza cadere nella ridicola effeminatezza che caratterizzava molti suoi pari.
Quando finalmente giudico' di essere presentabile chiamo' la let

tiga e gli svelti nubiani partirono di buon passo verso la domus di Servilio.
Nella ricca dimora dell'amico, Aurelio non trovo' la festicciola intima che si era aspettato, ma un banchetto in grande stile.
Gia' i citaredi suonavano le prime arie mentre Pomponia col gran corpo gelatinoso fasciato di rosso e argento, correva da un ospite all'altro per assicurarsi che tutti fossero a loro agio.
Dieci suonatori e un abile mimo avrebbero poi allietato la compagnia mentre erano attese, per la fine della cena, le famose danza

trici di Gades, che si sarebbero esibite nei loro balli lascivi al suono delle nacchere.
Gli schiavi mescevano in continuazione vino della migliore qualita'.
Servilio prese da parte l'amico sperando nei suoi complimenti.
"Che te ne pare, Aurelio?"domando' con un sorriso di soddisfazione.
"Vedrai la cena! Ci saranno fenicotteri, gru e persino

uno struzzo, tutti presentati interi con le loro penne e serviti da una corte di amorini nudi! "Manca soltanto una zebra arrosto, riavvolta nella sua pelle a strisce"scherzo' Aurelio.
"Che idea fantastica! Sara' per la prossima volta!"si ramma rico' Servilio, che l'aveva preso sul serio.
"E tutto veramente perfetto, amico mio, anche gli ospiti sono scelti bene: vedo la' quel giovane poeta che va per la maggiore, e persino Narciso il liberto dell'imperatore.
"Gia', ho bisogno di alcuni permessi di costruzione, e ci vuole

il visto della cancelleria imperiale.
Sai come vanno queste cose. niente regalie, niente affari.
Ma vedo che sei inquieto.
Posso imma ginare che cosa cercano i tuoi occhi libertini.
Ma non e' ancora arrivata.
"Verra' sola? "Sembra di si: il marito e' assente da un mese e lei e' libera come l'aria, caso mai tu volessi approfittarne"ridacchio' Servilio con uno sguardo complice.
"Dico, non avrai organizzato tutto questo, solo per propiziare il nostro incontro? "Bch, non proprio, ma quasi.
Il fatto e' che Pomponia aveva assolutamente bisogno del pretesto per dare una festa, cosi' quando ha

incontrato Lollia, l'ha subito invitata.
Ma sarebbe stato troppo sospetto se ci fossimo trovati solo noi quattro.
Allora, ha approfittato dell'occasione e ha esteso l'invito a un paio di persone interessanti.
Il paio di persone erano almeno una ventina, tra cui Aurelio riconobbe un famoso astrologo che, pur viaggiando in incognito fin dai tempi di Tiberio era proibito agli indovini di esercitare la loro arte nell'Urbe stava facendo quattrini a palate con le sue ambigue previsioni.
Aurelio non credeva agli astri piu' di quanto credesse agli dei e rifiuto' con gentilezza, ma fermamente, l'offerta del caldeo di leggergli il destino.
L'altro, offesissimo, non rinuncio' a profferire un minaccioso vaticinio: "Presto anche tu darai un banchetto, Aure

lio, ma avrai la morte fra i tuoi ospiti !"sibilo' con voce velenosa.
"Spero che gradira' tanto la mia tavola da ripassare un'altra volta!"ribatte' lo scettico senatore, per nulla spaventato; poi si volse a tranquillizzare il buon Servilio, che non nascondeva il suo turbamento. "Gli auspici peggiori sono sempre destinati a quelli che non pagano!"spiego' ridendo.
"Aurelio, non prenderai mai nulla sul serio?"si lamento' l'amico sconsolato.
"lo sono serio, mio caro: sono gli altri a non esserlo. "In quel momento il suo sguardo fu attratto da un'ospite che aveva appena varcato la soglia.
"Eccola!"gli mormoro' Senilio eccitato e si precipito' a dare il benvenuto alla nuova arrivata.
Aurelio la vide avanzare ostentando con fierezza il corpo sinuoso avvolto in una veste di seta leggerissima, sostenuta a stento da una fragile spilla sulla spalla destra.
Il viso era perfetto, salvo un'ombra sotto gli occhi che nemmeno il belletto dosato con estrema cura riusciva a nascondere.

Un segno minimo, da cui tuttavia s'intuivano un'eta' e un'esperienza superiori a quelle che, a prima

vista, le si sarebbero potuto attribuire.
I capelli scuri erano raccolti al sommo del capo in un' acconciatura sapiente che metteva in risalto il collo sottile e la grazia dei lobi ornati da due orecchini d'oro e smeraldi a forma di serpente.
Aurelio la studio' ammirato: Lollia era l'immagine della raffina

tezza e del buon gusto.
I gesti sicuri, l'incedere regale, la testa or

gogliosamente eretta trovavano riscontro nell'espressione ironica e aggressiva degli occhi neri, lucenti di bistro indiano.
Con quello sguardo da padrona, doveva essersi concessa a Caligola, soggiogandolo: nemmeno l'imperatore folle aveva osato levare la mano assassina su di lei.
Con quella fierezza sensuale doveva aver persuaso il ricco Strabone a metterle a disposizione il suo nome e

il suo patrimonio.
Come poteva, quell'imbecille, correr dietro a una Corinna qualunque, quando possedeva una gemma simile? Servilio si stava facendo in quattro per complimentarla, irretito dal fascino che emanava da lei come una nebbia sottile.
Aurelio,

dal suo angolo in fondo alla sala, lo vide presentare orgogliosamente la bella ospite a tutti gli invitad.
Quando venne il suo turno, lo scanzonato senatore si send vagamente intimidito: Lollia poso' lo sguardo indagatore su di lui e, chiaramente, le basto' un attimo per valut rlo.
Distaccata, osservo' i

lineamenti virili, l'espressione divertita degli occhi, la forza delle braccia muscolose, la finezza dell'abbigliamento.
Sotto quello sguardo senza pudore Aurelio si senti giudicato im pietosamente come uomo di mondo, come maschio, come essere umano e provo' un certo imbarazzo: di solito era lui che guardava le donne in quel modo.
Ma anche se trovava increscioso essere relegato al ruolo di preda, cerco' di non darlo a vedere: quella Circe se ne sarebbe accorta e non era tipo da perdonare simili debolezze.
Cerco' una frase brillante, di quelle che gli venivano spontanee, a grappoli, in ogni convito, ma non riusci' a pronunciare che un banale saluto di circostanza.
Allora qualcosa in lui si ribello': com'era possibile che una donna, con un solo sguardo, potesse vuotargli la testa? Non gliel'avrebbe

permesso! Chiacchierando con aria indifferente, accompagno' Lollia al suo triclinio e rivolse l'attenzione allo spettacolo.
Il trattenimento era davvero eccezionale: maghi e giocolieri, ballerine e mimi si alternavano nella grande sala mentre si rinnovava

no incessantemente le portate, offerte da schiavi abbigliati in ricchi costumi mitologici.
Aurelio conversava amabilmente con tutta la compagnia, esiben do il suo migliore repertorio di battute e frizzi salaci: all'affascinante vicina, invece, si rivolgeva di rado, pur sentendosi terribilmente conscio della sua presenza.
A un certo punto, si accorse che stava facendo di tutto per mettersi in evidenza e offrire alla superba matrona l'immagine di un uomo arguto e disinvolto, per nulla impressionato dalle sue grazie.
Allora se la prese con se stesso e divento' improvvisamente taciturno.
Come a un segnale convenuto, Lollia, che fino allora aveva lasciato cadere solo poche e dosate osservazioni, prese le redini della conversazione e gli si rivolse direttamente con studiata superficialita'.
Il ghiaccio era rotto.
Aurelio, che era arrivato alla festa con un piano ben preciso per portare il discorso sui retroscena dell'affare di Corinna, non riusci ad approfittarne: il desiderio di ingraziarsi quella splendida creatura, di non annoiarla con domande invadenti, lo trattenne.
Moriva dalla voglia di chiederle informazioni, ma temeva che la bella aristocratica fraintendesse il suo scopo.
Stava dunque anche lui per soggiacere a prima vista al fascino della chiacchierata patrizia? Finalmente decise di lanciarsi, ma lei, ancora una volta, lo prevenne! "So che t'interessi dell'omicidio della liberta Corinna, e desideravo incontrarti per questo"disse a un tratto.
"E vero, ma adesso che ti ho conosciuta, il motivo che mi sembrava tanto urgente, mi pare di carsa importanza.
Lollia sembro' apprezzare la frase galante, del tutto inaspettata dopo tanta indifferenza, ma Aurelio non credette nemmeno per un attimo al suo stupore; una donna simile sapeva benissimo che effetto faceva ed era certamente capace di leggere negli occhi degli uomini i desideri che suscitava.
Sicura di se', la bella continuo'. "Non bere troppo stasera, nobi le Aurelio: quando la festa sara' finita desidero riferirti, lontano da orecchie indiscrete, tutto quello che so della faccenda.
Il patrizio si senti invadere da una strana eccitazione.
La curiosita' di sapere che cosa stava per dirgli l'enigmatica patrizia si mescolava al piacere di vederla a tu per tu sia pure solo per proseguire le indagini.
Tuttavia non poteva fare a meno di accogliere la sua offerta con la diffidenza che gli era propria, resa piu' acuta dal vago

disagio di chi, abituato a reggere le fila di una trama, se le vede sottrarre

con amabile fermezza.
Non restava che dominare l'impazien

za e godersi il magnit;co festino.
Le danzatrici di Gades stavano preparandosi alla loro esibizione e il giovane epicureo lascio' che il ritmo incalzante della musica lo trascinasse verso immagini sensuali e voluttuose.
La chiara notte estiva era ormai a meta' del suo corso.
Sulla soglia del tablinium Aurelio fu investito da una folata d'aria fredda e ristoratrice: la stanza, completamente rivestita di marmi bianchi e neri, era un'oasi di frescura nel caldo opprimente di quella notte afosa.
Il patrizio si accomodo' sul seggio che gli veniva indicato, non senza provare in cuor suo una piccola delusione.
Che cosa si era aspettato? Forse un ambiente piu' intimo, ammorbidito da molli velluti, t`orse addirittura la camera da letto di Lollia Antonina? Ricevendolo in quello studio sobrio e gelido nelle sue linee eleganti, la matrona gli aveva tacitamente fatto capire che desiderava mantenere le distanze.
Ma la donna che gli porgeva in quel momento la coppa colma non aveva nulla di gelido: alla luce rossa delle torce, i ricami dorati dell'abito bianco mandavano bagliori irreali, come se fossero dotati di vita propria.
In piedi accanto a lui, ma infinitamente lontana, la figura avvolta di seta sembrava un idolo delle lande remote da cui venivano l'oro e gli smeraldi.
Sl, spiegava Lollia con voce neutra e pacata, Corinna era la mantenuta di suo marito e, certo, lei la conosceva.
Si', Strabone era andato prestando somme sempre piu' consistenti a Rufo, fino a indebi tarlo seriamente.
L'austero senatore non aveva che proprieta' agricole, molte delle quali ipotecate: l'idea d'investire le sue rendite fondiarie in altre, piu' lucrose attivita', non l'aveva mai sfiorato; era un uomo di mentalita' sorpassata, fuori dal tempo.
Il suo patrimonio si assottigliava di giorno in giorno.
Il magro ricavato delle tenute agricole, lavorate da schiavi scontenti, non poteva certo competere coi profitti larghissimi di chi, come Strabone o lo stesso Aurelio, possedeva navi, capitali e fabbricati al centro di Roma.
Gia' era difficile, per Rufo, mantenere lo stile di vita che pur nella sua estrema sobrieta', si confaceva al suo rango; se poi si aggiungevano le catastrofiche speculazioni del genero, le sue ingenti per

dite al gioco, i costi della sua vita dissipata, si poteva capire come il vecchio fosse ormai sull'orlo della rovina.
Certo, avrebbe potuto acconsentire al divorzio, o addirittura imporlo, ma equivaleva ad ammettere di essersi sbagliato.
No, Rufo

era capacissimo di trascinare quella situazione ancora per anni, coprendo gli ammanchi del genero pur di avere la soddisfazione di tenerlo in suo potere.
Se fosse stata ancora al mondo Vitula, chissa'. ma nemmeno lei aveva mai avuto la minima influenza sul testardo senatore, che non si degnava mai di metterla al corrente dei suoi affari.
"Non riesco proprio a capire come possa, un uomo di quella tempra, agire in maniera tanto sciocca!"medito' Lollia con amarezza. "Ho pregato piu' d'una volta mio marito di fargli credito e

solo grazie alla mia intercessione Rufo riesce ancora a tirare avanti.
Naturalmente, questo lui non lo sa, preferirebbe precipitare nell'Ade che dovermi qualcosa! Ormai le somme che il rigido magistrato doveva a Strabone era no troppo rilevanti perche' il mercante potesse lasciar correre.
Prima o poi avrebbe dovuto esigerne la restituzione e per Rufo sarebbe stata la fine.
Aurelio ascoltava con interesse, unito a una buona dose di scetticismo.
Il rancore verso il genero non gli sembrava un motivo sufficiente perche' Rufo si lasciasse dissanguare, e anche i pretesi interventi di Lollia in suo favore non lo convincevano molto.
A che

scopo una donna di costumi liberi e fin troppo disinvolti, avrebbe speso tante parole per difendere un austero moralista deciso a restaurare i tempi in cui le femmine vivevano relegate nei loro quartieri? "Mi sembri molto ben informata sulla vita del nostro senatore "osservo' inarcando un sopracciglio. "Ma non riesco a immagi narti negli ambienti stoici o a vederti, nelle vesti di una novellaPorzia, complottare nei salotti dove si riuniscono i nostalgici della repubblica pronti

a mugugnare su tutto, badando bene, pero', a non

alzare troppo la voce. "Era affascinato da quella donna, d'accordo, ma non per questo era disposto a credere a tutte le favole che uscivano dalle sue incantevoli labbra.
Si rese conto che cercava apposta di provocarla: persino il semplice scontro verbale, con lei era in grado di eccitarlo.

"E cosi, non mi credi?"domando' la patrizia con un sorriso di sufficienza.
"In tutta sincerita', poco.
Non ti ho chiesto io queste informazioni e se ti sei offerta di darmele, devi avere uno scopo, che peraltro mi sfugge.
"Ah, il sagace Aurelio non capisce le mie ragioni! E se ti dicessi soltanto che voglio salvarlo, sarebbe sufficiente?"replico' Lollia con un'ombra di scherno nella voce. "A meno che non mi

costi troppo, naturalmente"precisa.
"Chi? "Rufo, e' ovvio.
Mi vedi sprecare le mie parole per un Caio

qualunque, o peggio per un Quintilio? E dato che l'acuto Aurelio

Stazio sta indagando, ho pensato di mettergli a disposizione il poco che so, nella speranza che la sua fertile mente sappia cosa ricavarne.
A che scopo? Non ne ho idea.
Uno scandalo, forse.
No, Rufo ne uscirebbe stroncato: e' proprio quello che vuol evitare a tutti i costi.
Una bella accusa di omicidio per Quintilio? Questo si, potrebbe risolvere tutto.
"Perche'?"s'inform Aurelio sornione.
"Ma e' evidente! Quintilio pua benissimo averla uccisa lui,

quel verme.
E un essere viscido e meschino.
La conosceva.
La frequentava, ci portava anche il cognato, sai, il timido Gaio.
E poi, e' un sanguinario.
Per due anni ha fatto parte del seguito di Caligola. a proposito, e' stato lui a denunciare il mio primo marito.
E ti assicuro che ha fatto ben di peggio che pugnalare una liberta.
Una volta, lui e quel pazzo che sedeva sul trono, hanno sgozzato due prostitute in un lupanare dov'erano andati in incognito, solo perche', poveracce, non avendo riconosciuto Caligola, non si erano prosternate alla divinid dell'imperatore.
E non e' tutto: so per certo che da un festino a casa sua, quando non viveva ancora con Rufo, han portato via un ragazzo in piena notte, morto stecchito.
Il Tevere ha molti segreti che solo raramente affiorano.
Per un uomo cosi, la vita umana non vale due assi !

Aurelio colse lo sguardo imperioso della donna, send nella sua voce il disprezzo che contrastava con le parole pietose.

Indovino' il compiacimento della femmina che si crede infinitamente superiore alle debolezze degli uomini che la circondano, e lo invase una collera sorda, irragionevole.
"Vedo che sai molte cose.
Dove le hai imparate? Nel letto di Quintilio o in quello di Caligola?"domando' con offensiva indifferenza.
Lollia lo studio' per un lungo istante, e rispose con un sorriso divertito. "Ti sbagli, nobile Aurelio: in quello di Rufo. "Poi rise piano, con un gorgoglio sommesso.
Gli occhi le brillavano come braci.
Era riuscita un'altra volta a sconcertarlo: il patrizio non penso' di mettere in dubbio, nemmeno per un momento, la sua affermazione.
"Fai quello che credi di quanto ti ho detto.
E ora, nobile amico, se vuoi scusarmi.
Aurelio non ascoltava: vedeva solo Lollia, le sue labbra sprezzanti, le forme nitide sotto la trasparenza della seta, sentiva nella sua voce roca, il tono di sufficienza della donna che sa di aver suscitato un turbamento profondo.
E l'immaginava tra le braccia di Rufo.
Con uno slancio istintivo, cosi raro in lui che meditava ogni gesto, l'afferro' per la vita sottile, premendo il corpo contro il suo.
Rimasero cosi a fronteggiarsi, guardandosi negli occhi lei consapevole del desiderio di lui, lui consapevole di essere caduto nella trappola che l'imprevedibile creatura gli aveva teso.
Lollia lo fissava, sostenendo il suo sguardo ardente: lo aspettava, senza paura e senza pudore.
Era vicino il momento del trionfo quando lui, incapace di dominarsi, le avrebbe confermato con le mani tremanti e il respiro

affannoso la violenza del suo desiderio.
Lo aspettava: ma per abbandonarsi a lui o per deriderlo?

Aurelio si fermo'.
Il profumo di nardo dei capelli di lei misto all'odore del corpo cedevole lo confondeva.
Trasse un respiro profondo e si domino': l'orgogliosa patrizia non l'avrebbe visto ai suoi piedi, accecato dalla frenesia di possederla.
La contemplo' ancora per un attimo, poi allento' la stretta.
Con un breve congedo, sentendosi vile e imbelle, mise fine al colloquio.
Allontanandosi verso l'atrio buio aspettava un richiamo, lo sperava intensamente.
Ma non venne.
Lollia Antonina lo accomiato' con un sorriso beffardo.
Non appena senti' la porta richiudersi alle sue spalle, Aurelio si penti' del suo stupido orgoglio.
"Idiota! Vigliacco!"si disse imprecando ed ebbe l'impulso

di bussare, di supplicarla come un ragazzetto innamorato.
 Poi, con un gesto di collera si avvio' verso la portantina, furioso con se stesso, ripetendosi una serie di giustificazioni a posteriori che non lo convincevano affatto.14 Calende di luglioAl risveglio, in pieno giorno, trovo' l'inesorabile Paride che l'aspettava.
La sollecitudine del petulante liberto era quanto di piu' fastidioso potesse capitargli dopo una serata come quella.
 Esasperato, Aurelio si decise ad ascoltarlo, cercando di far mente locale sugli investimenti che l'accorto amministratore gli propo

neva: per un carattere disinteressato come il suo era noiosissimo affrontare le questioni finanziarie.
D'altronde sapeva, a differenza di

Rufo e della gente del suo stampo, che era il denaro e solo il dena

ro a permettergli di condurre la vita elegante e spensierata alla quale era cosi felicemente abituato.
 Quindi si rassegno' a lavorare fino a tardi.
Prima di uscire Paride, visibilmente soddisfatto di essere riuscito una volta tanto a monopolizzare il padrone, s'informo', circospetto, su una persona che lo rendeva tanto perplesso.
 "Sei stato tu, domine, a ordinare a Castore di far portar qui quella straccioncella? Aurelio cadde dalle nuvole, poi gli venne in mente che forse l'amministratore alludeva alla servetta di Corinna.
 "Ma certo!"esclamo' entusiasta"Anzi, voglio che sia ac compagnata subito da me! Paride storse la bocca, con sommo fastidio.
Il padrone doveva aver toccato il fondo della perversione se, con la casa piena di costosissime schiave, tra le piu' belle che il mercato potesse offrire, si era ridotto a comprare quel mucchietto d'ossa, per soddisfare chissa' quale propensione pedofila.
 "Quella piccola sguattera entrera' a far parte della servitu' di questa domus?"s'informo' augurandosi per il buon nome della casa raffinata di cui era responsabile, che la presenza dell'antiesteticaschiavetta si limitasse alla soddisfazione di un fuggevole capriccio.
 "Ma certo, Paride! Perche' l'avrei comprata, se no?"rispose

Aurelio seccato per il giudizio inespresso, ma facilmente intuibile, del suo dipendente.
 "Te la faro' portare subito, padrone.
Naturalmente quando le ancelle avranno finito di raschiarle di dosso la crosta di sporcizia con la quale si e' presentata stamattina.
 Preso atto, una volta di piu', dell'incresciosa stravaganza del pa

drone, l'amministratore si congedo' per lasciar posto all'esecrato rivale.
 Castore arrivo' sprizzando soddisfazione da tutti i pori.

L'alito pesante e il passo incerto denunciavano le abbondanti libagioni che si era gia' concesse in mattinata.
"La piccola strega sembra scema e muta.
Nessuno sa dove sia nata e quanti anni abbia.
Si e' lasciata portar qui docilmente, dopo

che l'ho estorta a quella terribile lavandaia, e si e' gettata subito su un piatto di cibo.
L'ha letteralmente divorato, senza una parola.
Devo ancora sentire la sua voce, ammesso che l'abbia.
Castore allargo' le braccia in segno d'impotenza.
"Non e' stato facile ottenerla, padrone!"spiego' poi sempre attento a ingigantire la difficolta' delle sue imprese. "Sembra che

quella Clelia avesse in animo di convertirla alla sua religione.
Non c'era verso di convincerla.
Allora le ho fatto quel discorso sul bell'Ennio e, per sedare i suoi scrupoli, le ho rivelato che l'innocente bimba della quale voleva fare una vergine cristiana, aveva servito fino all'anno scorso in un bordello.
Il greco fece una pausa, aspettandosi delle congratulazioni che non vennero poi aggiunse, a titolo di spiegazione: "L'ho saputo dalla prima cameriera di Corinna, quella con cui ho fatto amicizia.
Mi ha detto che la sua padrona, pur non usando tenere schiavi, era stata indotta a comprare la bambina da un lenone che voleva disfarsi di lei, ritenendola inadatta alla prostituzione.
Evidentemente si tratta della figlia di una meretrice o di una schiava che il padrone non ha voluto mantenere fino all'eta' in cui avrebbe potuto rendere qualcosa.
Oppure e' la figlia di una famiglia poverissima, venduta per pochi soldi dai genitori: i ruffiani e le mezzane comprano spesso le bambine piccole per avviarle al mestiere.
Le pagano pochissimo e, se arrivano ai dieci anni, cominciano a rendere.
Ma questa e' cosi magra e patita che non avrebbe attirato nessun cliente, neppure il piu' depravato.
Inoltre ha la schiena segnata dalle frustate: e inquesti casi non c'e' postribolo disposto a dare un soldo buco.
Corinna, chissa' perche', l'ha presa come sguattera Forse pensava di usarla per qualche prestazione particolare, chissa'! Come ti ho detto, sembra scema, ma sospetto che finga e che capisca molto di piu' di quanto vuol far credere.
"Portala qui, Castore"ordino' Aurelio, ansioso di vederla di persona. "Quanto al suo mutismo, puo' essere una messinscena o forse anche no: ho sentito di bambini a cui han tagliato la lingua per usarli come corrieri segreti.
"Questa, la lingua ce l'ha.

Avessi visto come mangiava!"ri se il greco, allontanandosi per tornare subito dopo con la piccola sguattera.
La bambina si fermo' sulla soglia e Aurelio l'osservo' attentamente: il viso sparuto poteva anche essere quello che aveva intravi

sto dietro la porta di Corinna, la sera del delitto.
I capelli appena lavati le incorniciavano il volto in riccioli corti, segno della sua condizione servile.
Dalla tunichetta lacerata le uscivano due braccine fragili e le

gambe sottili, dalle ginocchia ossute, non erano piu' in carne.
Sembrava un animale selvatico, mezzo morto di fame.
Due occhi enor

mi, un po' sporgenti, guizzavano attorno con viva intelligenza.
Aurelio usci' dal cono d'ombra e la bimba lo vide.
Un'espressio ne di terrore incontenibile le si dipinse sul viso ma dalla bocca non le usci' alcun suono.
Si volto' di scatto e sarebbe fuggita se il corpo massiccio di Castore non l'avesse bloccata.
Era chiaro: la schiavetta l'aveva riconosciuto e persuasa che fosse l'assassino aveva pensato che l'avesse fatta cercare per ucciderla, come unica testimone della sua colpa.
Non c'era da stupirsi che fosse terrorizzata.
Annaspando col panico di un cucciolo spaventato, la bimba tento' piu' volte di evitare l'ostacolo umano che le impediva la fuga, poi, rendendosi conto di non avere scampo, nascose la testa in grembo a Castore e si aggrappo' disperatamente alle sue gambe,

senza piu' muoversi.
Evidentemente non era stupida come voleva apparire.
Forse fingersi idiota le aveva salvato altre volte la vita, o almeno la schiena dalle nerbate.
Aurelio le ando' piu' vicino e la vide rabbrividire di paura: non

era in condizioni di essere interrogata, e decise di aspettare.
Le passo' una mano sui capelli ricciuti, in un accenno di carezza e si rivolse al fido greco: "Voglio che tu non la perda d'occhio un istante,

capito? "Ora mi chiedi anche di fare la balia?"protesto' lo schiavo esulcerato.
"Hai sentito bene.
Stalle addosso e non permettere a nessuno di avvicinarla se non in tua presenza.
Ne rispondi di persona, ricordatene ! La terrai qui in casa, a mia disposizione.

Guarda che sia nutrita in abbondanza e procurale una tunica nuova, delle piu' fini.
Castore ascoltava senza far mistero del suo disappunto. "Ma stanotte mi aspetta la cameriera! Anche lei e' di grande importanza per le indagini e se trascuro quella pista.
"Non ti muovere da questa casa e sta' alle costole della bambi

na.
E gia' che ci sei chiama il medico Ipparco e vedi di farla visitare. Voglio che mi dica se c'e' rimedio alla sua tremenda magrezza e anche se e' possibile curarle meglio i solchi che ha sulla schiena.
Temo di no, purtroppo"sospiro' il patrizio osservando il corpo spigoloso che appariva dagli strappi della tunica.
"Sono cicatrici troppo vecchie: non si potra' far molto per can cellarle.
La ragazzina aveva alzato il capo e lo guardava spaurita, come se non afferrasse il senso del discorso, ma Aurelio avrebbe giurato

che non aveva perso una parola.
"Le assegnerai una stanzetta singola nel quartiere degli schiavi "prosegui'"e dormirai vicino a lei, perche' non prenda il volo nella notte.
"Devo anche giacerle insieme, padrone?"sbuffo' lo schiavo indispettito.
"Guardatene bene"replico' il patrizio come se avesse preso sul serio la domanda. "Non dev'essere disturbata in nessun modo: avverti anche il resto della servitu' di questa mia precisa volonta'.
Fece per congedarli, poi guarda la bambina tremante e aggiunse: "Procura anche che sia massaggiata da Nefer, ogni giorno, con olio profumato e che abbia dei cosmetici a sua disposizione.
"Insomma, dobbiamo trattarla come fosse la regina dell'Egitto!"protesta Castore.
"Appunto, hai capito"rimbecco' Aurelio, stanco delle sue continue rimostranze.
Bofonchiando tra se' alcune frasi poco riguardose all'indirizzo

del suo signore e padrone, Castore accenno' alla piccola di seguirlo e usci' dalla stanza visibilmente urtato.
Aurelio sorrise, certo che il sacrificio non sarebbe costato poi troppo al fedelissimo ma indisciplinato segretario.
E si sorprese a pensare che cosa sarebbe successo se un giorno erano tempi in

cui le cose cambiavano in fretta la situazione si fosse ribaltata e fosse diventato lui uno schiavo al servizio di Castore.
Una volta di piu' ammiro' al suo servo la rara capacita' di trattare

da pari a pari l'uomo dal quale dipendeva tutta la sua vita e persino il diritto di viverla.15 Vi ilia delle None di lu lioEra passata quasi una settimana senza che Aurelio ricevesse nuove informazioni. La corte imperiale si era trasferita a Tivoli, dove, nella sua villa sull'Aniene, Claudio giudicava le cause durante i mesi estivi.
Messalina non l'aveva seguito, trattenuta a Roma da importanti

affari di stato.
I maligni sospettavano che l'imperatrice volesse ap

profittare dell'assenza del consorte per liberarsi delle sue ultime rivali, Livilla e Agrippina minore, sorelle di Caligola e nipoti di suo marito.
Tramontato per sempre il sogno di una restaurazione repubblica

na, l'opposizione all'imperatore andava raccogliendosi intorno alle due uniche sopravvissute della famiglia di Augusto, mentre il potere reale era passato ormai saldamente nelle mani dei Claudi, discendenti di sua moglie, Livia Drusilla.
D'altra parte, non era accaduta la stessa cosa durante l'impero di Tiberio? Anche allora il alcontento della classe senatoriale si era focalizzato intorno al partlto di Agrippina.
Non c'era quindi da meravigliarsi se, vent'anni dopo,

i patrizi scontenti cercavano di appoggiarsi alle sue figlie per indebolire il potere centrale.
Ma Messalina, secondo gli indiscreti, covava anche una buona dose di rivalita' femminile: priva del genio politico di Livia, la compianta

"madre della patria", la giovane imperatrice, a detta di molti, giudicava piu' sulla base dell'avvenenza delle rivali che sulla loro effettiva pericolosita' politica.
Cosl i romani ben inforrnati si aspettavano da un momento all' altro un decreto di esilio perpetuo, o persino di morte, per le due pronipoti troppo belle del Divo Augusto.
Aurelio ascoltava questi pettegolezzi con scarso interesse: a Roma di voci ne correvano molte e sarebbe stato tempo sprecato dar ascolto a tutte.
Se fosse nato un secolo prima, meditava pigramen

te, avrebbe forse potuto diventare un politico di un certo rilievo, le doti non gli mancavano, ma ora, col potere saldamente in mano a

una sola persona, che godeva di largo consenso popolare, gli sembrava assurdo farsi coinvolgere nei meschini intrallazzi di corte.
Preferiva starsene lontano dalla politica, a godere a fondo i piaceri del corpo e dello spirito che ricchezza e cultura gli offrivano.

La calura estiva pero' lo andava impigrendo: chiuso tra le confortevoli mura della sua grande domus, dissetato in continuazione da bibite fresche, passava le giornate in piacevoli letture, interrotte di quando in quando dal rapido sollievo di un bagno.
Quel giorno oziava nel peristilio contemplando la generosa fioritura del giardino: tra le statue marmoree che adornavano il basso porticato, le clematidi si intrecciavano in un gioco di colori smaglianti alle rose persiche importate dal lontano regno dei Parti.
Sul tavolino accanto a lui il sacco nivario manteneva ghiacciata la sua bevanda preferita, la cervesia, che per il suo gusto barbaro in genere non piaceva ai romani.
Il giovane invece andava pazzo per il liquido dorato prodotto dai Galli con la fermentazione del malto e sosteneva che il suo sapore amarognolo dissetava piu' del vino e dell'idromele.
Seduto sulla panca marmorea la sorseggiava in continuazione, assorto nei suoi pensien.
Un rotolo di Callimaco, in preziosa edizione esclusiva, giaceva inutile sulle sue ginocchia, mentre la mente, incapace di concen

trarsi nella lettura, fantasticava sui tragici eventi della settimana passata.
L'uccisione della liberta di piccola virtu', di cui non importava
niente a nessuno, era stata relegata tra i pettegolezzi stantii: episodi di violenza ben piu' gravi accadevano a Roma ogni giorno, senza che nessuno se ne meravigliasse.
Il caso era archiviato non solo per le autorita', ma anche per colo ro che avevano conosciuto, frequentato e forse amato la vittima.
Nessuno aveva particolari motivi per piangere a lungo Corinna.
La sua casa sull'Aventino era stata messa in vendita.
La vecchia Ecuba era scomparsa, decidendo con molta probabilita' di togliersi spontaneamente dalla circolazione e di farsi dimenticare.
I Rufi non si erano piu' mostrati in pubblico, nemmeno alla CuriaM U X o ai giochi del Circo, chiusi nella modesta esistenza che la precarieta' finanziaria li costringeva a condurre.
Lollia Antonina era stata vista a Palazzo, a un banchetto offerto dall'imperatore, in onore della bellissima moglie, di cui si mostrava sempre piu' innamorato.
Persino Pomponia e Servilio, sempre cosi' mondani, in quei gior ni uscivano poco, tutti presi dai preparativi per trasferirsi nella loro villa di Baia, dove avrebbero trascorso l'estate.
Aurelio aveva promesso, senza troppa convinzione, di raggiungerli.
Ora, sdraiato comodamente sotto una fresca tenda, non riusciva a concentrarsi sul suo poeta preferito.
Il pensiero del delitto lo rodeva ancora.
L'interesse quasi morboso che provava da sempre per la natura umana, lo induceva a soffermarsi, quasi contro la sua volonta', sui

sentimenti e le passioni che potevano aver dato origine a quell'episodio di violenza a prima vista cosi' banale.
Come in un'opera teatrale, i protagonisti della vicenda gli passavano davanti agli occhi uno per uno, diversissimi, eppure uniti da

un filo invisibile.
Clelia, la lavandaia: una donna ancora giovane, che sarebbe for se stata bella se i suoi ferrei principi morali non l'avessero spinta a

sobbarcarsi a un lavoro ingrato, che le logorava il corpo e le ama

reggiava lo spirito.
Gelosa fin da piccola della disinvoltura e della spensieratezza della sorella si era vista strappare da lei l'uomo che adorava in silenzio.
Chissa' cos'aveva provato quando aveva scoperto che il giovane falegname continuava a preferire Cecilia, ormai pubblica meretri

ce, a lei, vergine cristiana che aveva saputo difendere la sua virtu' al prezzo di infiniti sacrifici.
Non sarebbe stato comprensibile se avesse voluto cancellare dal cuore del suo uomo quell'amore insa

no, cancellando Cecilia dalla vita? Ed Ennio? Il gigante che aveva nutrito per la bella liberta un sen timento cosi' profondo da sperare contro ogni speranza di redimerla? Come avrebbe reagito se la donna per la quale era giunto a vio

lare le leggi inflessibili del suo dio, gli avesse annunciato tutt'a un tratto che per lei era stato solo un passatempo, un giocattolo da gettar via, dopo poche ore di piacere? Si', nella disperazione dell'amore respinto e della dignita' offesa, anche il mite Ennio avrebbe potuto affondare quel pugnale nel cuo

re dell'amante.
Ma chi interessava Aurelio piu' di tutti era Rufo, specie dopo la sconcertante rivelazione di Lollia.
Forse anche lui, inte errimo di fensore dei mores maiorum, immune da debolezze, aveva capitola io davanti al facile richiamo della bella liberta.
Se quel che gli aveva confidato Lollia era vero, l'austero senatore non era indifferente alle grazie femminili; inoltre, quello che non si era precluso con una patrizia, a maggior ragione se lo poteva concedere con una

donna di casta inferiore, destinata, nella sua mentalita', a servire i padroni dove e come le avessero comandato.

Tuttavia Aurelio non riusciva a convincersi che Rufo fosse il colpevole.
Anche se fosse stato l'amante di Corinna, non aveva motivo di ucciderla: se la relazione fosse divenuta di dominio pubblico il suo onore di magistrato non ne avrebbe assolutamente sofferto.
E se la ragazza fosse diventata esosa? Se l'avesse ricattato? No, era del tutto impensabile.
Rufo avrebbe potuto liberarsene semplicemente mandandola al diavolo.
Non era tipo da farsi mettere sotto i piedi da una donna, specie da una donna di bassa estrazione e di scarsa virtu'.
Aurelio dedico' un fuggevole pensiero all'altra, a Lollia.
Lei e Rufo, insieme.
Le immagini erotiche che la sua fantasia evocava avrebbero dovuto eccitarlo, invece provo' un senso di fastidio inesplicabile.
Rimosse il pensiero che lo disturbava e ritrovo' il corso dei suoi ragionamenti, ma con una certa fatica.
I rapporti tra Rufo e Corinna potevano anche essere stati indiretti, e aver a che fare per esempio con le visite del genero o del figlio.
Secondo Aurelio, Quintilio era troppo arido e calcolatore per aver nutrito il minimo sentimento per la liberta, che infatti condivideva placidamente col cognato: non era stato proprio lui a insistere perche' il giovane Gaio approfittasse dei suoi favori, iniziandolo cosi' alle delizie dell'alcova? Gaio, lui si', avrebbe potuto innamorarsi di Corinna.
Aurelio si accorse di sapere ben poco del ragazzo.
Dai discorsi della sorella l'aveva immaginato un adolescente viziato e infantile, protetto morbosamente dalla madre e terroriz zato dall'autorita' paterna che gli impediva i'a minima autonomia.
La fragilita' del giovane avrebbe forse potuto condurlo all'omici dio, magari non voluto, non premeditato, ma commesso in un mo mento di collera o di gelosia incontenibile.
Si', a quanto aveva potuto capire dei protagonisti della vicenda, Gaio era il candidato piu' probabile al ruolo di assassino.
Ma, prima di giudicarlo, bisognava conoscerlo meglio.
Doveva riuscire a incontrarlo, lontano dalla presenza ingombrante del padre spauracchio.
Rimanevano da analizzare soltanto Marzia e Lol M IR TIT lia, poiche' Strabone si poteva escludere per la sua documentatissima lontananza dal luogo del delitto.
Alla fiera Lollia, Aurelio non avrebbe voluto pensare.
La delu

sione di non averla piu' rivista, l'interesse che suscitava in lui, il ricordo della sua poco onorevole fuga gli bruciavano dentro.
L'idea

che la bella matrona fosse coinvolta nel delitto gli ripugnava profondamente, ma era costretto, suo malgrado, a prenderla in considerazione.
Era senz'altro una donna che avrebbe saputo uccidere.
Per difendere la sua vita certamente, per non rinunciare al suo mondo dorato molto probabilmente.
Ma anche se la cortigiana era l'amante di suo marito, Aurelio non riusciva a immaginare l'orgogliosa Lollia in preda alla gelosia per una semplice Corinna.
Tra loro c'era un abisso, e la patrizia lo sapeva anche troppo bene.
Era piu' facile che avesse procurato lei stessa la compagnia della

disponibile ete'ra al vecchio marito, per levarselo di torno.
Era chiaro che il suo matrimonio col vecchio Strabone era nato solo dal deside

rio di ricostruire il patrimonio finito nelle grinfie del rapace Caligola

e senza dubbio la bella aristocratica preferiva evitare col legittimo consorte l'intimita' che concedeva a uomini di tutt'altro tipo.
La banale vendetta della moglie tradita era quindi da escludere.
Ma se Corinna avesse preso il suo posto non nel cuore e nel letto di Strabone, ma in quelli di Rufo? L'idea gli parve idiota nel momento stesso in cui la formulava: quale uomo avrebbe potuto preferire l'exlavandaia della Suburra all'incantevole Lollia? Marzia, invece, aveva piu' di un motivo per liberarsi della rivale.
Aurelio considero' anzitutto, per scartarlo subito, il solito movente della gelosia: Quintilio aveva sulla coscienza ben altre malefatte.
No, se Marzia aveva usato quel coltello, che conosceva cosi' bene, doveva averlo fatto per una ragione diversa.
Trascurata dalla madre, completamente dedita al fratello minore, dominata dal padre tirannico, umiliata dal marito libertino, Marzia avrebbe potuto facilmente arrivare a uccidere.
Ma perche'? Se Corinna fosse stata soltanto un mezzo, e la sua morte violenta fosse stata necessaria per raggiungere un altro scopo? Ecco, sl; Aurelio si riscosse all'improvviso dal torpore meditativo in cui era immerso, balzo' in piedi di scatto e comincio' a percorrere il peristilio a lun hi passi nervosi.
Nella sua mente si affacciava una ridda d'ipotesi: e se Marzia avesse ucciso perche' un altro fosse incolpato del delitto?

Quintilio forse? L'idea l'aveva gia' sfiorato, durante il loro incontro.
Col marito condannato la giovane matrona si sarebbe trovata un po' piu' libera e, forse, un po' piu' ricca.

Avrebbe potuto, anche se a fatica, sfuggire alla tutela paterna, e andarsene dalla casa che fin dall'infanzia per lei era stata soltanto una prigione.
Avrebbe potuto rimaritarsi, perche' no?.
E se avesse avuto un uomo? Se fosse riuscita a sfuggire alla stretta sorveglianza paterna e maritale quanto bastava e bastava cosi' poco! per innamorarsi di un altro? Improbabile, ma non impossibile.
Marzia era intelligente, piu' forte di quanto sembrava e la parte di figlia e di moglie remissiva non le si addiceva: soltanto le circostanze sfavorevoli le

impedivano di esprimersi fino in fondo, le stesse che la costringevano ad assumere quel ruolo subordinato che le stava addosso come un vestito stretto.
E se dopo aver aspettato per anni, avesse spezzato quelle catene invisibili per conquistare la liberta'? Ma perche', allora, avrebbe taciuto, perche non denunciare subito il marito come omicida? Aurelio fu percorso da un brivido.
Ma l'aveva fatto! Non gli aveva forse dato quello strano appuntamento per istillargli il dubbio che Quintilio fosse colpevole? Doveva riuscire a parlarle ancora.
Doveva trovare Gaio.
L'inattivita', mollemente perseguita fino a quel momento, d'un tratto gli divenne insopportabile e comincio' a fare mille piani per incontrare i due fratelli.
L'indomani.
D'un tratto il suo sguardo fu attirato da un lieve movimento in mezzo al giardino.
Tra i papiri della grande vasca di marmo, qualcuno lo stava osservando.
Si fermo', immobile: gli schiavi erano tutti a riposare nei loro cubicoli, o sbrigavano le faccende sull'altro lato della casa.
La grande domus pareva deserta nel sole accecante del pomerigio.
Chi poteva essere? "Fabello, disgraziato, ti svegliero' a nerbate!"

penso' il patrizio attribuendo alla scarsa sorveglianza del portiere letargico la presenza di un intruso in casa sua.
Purche' non fosse un malintenzionato.
D'un tratto, mentre si guardava in giro con una certa apprensione intravvide un ciuffo di ricci dietro l'orlo della vasca e rise sollevato.
Dopo qualche istante un musetto da topo fece capolino da dietro il marmo.
Pseca! Non aveva piu' chiesto di parlare con lei, certo di non po ter ottenere alcuna informazione dalla bambina muta e spaventata.
Ma aveva provveduto perche' fosse rimpinzata di dolciumi e cocco lata dalle schiave piu' anziane.

La servitu' seguiva scrupolosamente le prescrizioni del medico, che aveva trovato la bambina in un pietoso stato di denutrizione: bisognava farle mangiare di tutto, a cominciare dalla verdura e dalla frutta e prepararle a ogni pasto una manciata di tenere foglioline di cereali, ottenuti da chicchi di grano e di orzo lasciati germinare al buio.
Secondo Ipparco l "'erba degli dei", i filamenti sottili che si ottengono con questo procedimento, avrebbe reintegrato nell'organi smo debilitato della piccola le sostanze nutritive che le erano mancate per troppo tempo e, alla lunga, l'avrebbero rimessa in forze.
Pseca si era assoggettata volentieri alla piacevole cura e aveva cominciato a migliorare e ad aver meno paura dei suoi custodi, in particolare di Castore, il suo recalcitrante guardiano.
Ora la bimba fissava curiosa il padrone incerta se avanzare verso di lui o scappar via in una delle sue corse improvvise da animaletto selvatico.
Aurelio le sorrise, cercando di infonderle fiducia, senza dimenti

care che la piccola lo credeva un assassino e lo stava chiaramente

spiando.
Doveva usare molta circospezione per non spaventarla.
In quel momento giunse Castore, trafelato.
Appena lo vide, la

bambina si rintano' veloce dietro la vasca e scomparve alla vista.
"Quella scimmietta mi e' scappata! E ra li' tranquilla e un momento dopo non c'era piu'!"ansimo' il servo, agitatissimo.
"Non vorrai dirmi che hai perso di vista Pseca, vero?"lo re dargui' Aurelio severo.
"Padrone, da' l'allarme presto, non puo essere andata lontano!
"Greco maledetto ti avevo raccomandato di non perderla d'occhio un istante!"tuono' Aurelio fingendosi furibondo.
"Padrone, perdonami, la ritrovero', dovessi girare a piedi tutte le strade di Roma!" Castore si rendeva conto di averla fatta grossa.
"Questa me la paghi cara! Stavolta il povero Castore era veramente confuso.
Non solo ave

va tradito la fiducia del padrone, ma si era fatto prendere per il naso da una ragazzina alta un palmo che sembrava persino un po' tonta.
Aurelio avrebbe continuato volentieri la commedia per tenere sulle spine lo schiavo che meritava finalmente una lezione, ma la bimba, con un fresco sorriso, mise fine al gioco uscendo dal suo nascondiglio.

Mentre Aurelio rideva di gusto, Castore prese a rincorrerla per tutto il peristilio, imprecando orribilmente nel piu' colorito gergo del Pireo.
Stava quasi per raggiungerla, quando la bambina, con un

agile balzo, scavalco' il muretto che divideva il portico dal peristilio e si rifugio' tra le pieghe della tunica di Aurelio, facendosi scudo del suo corpo.
All'improvviso sembro' capire quanto aveva osato e si ritrasse bruscamente, ma Aurelio, pronto, allungo' la mano accarezzandole affettuosamente i capelli.
La piccola rimase ferma, indecisa sul da farsi.
Il patrizio l'acca rezzo' ancora e infine la prese per mano.
"Vieni con me adesso, Pseca, non voglio essere disturbato.
Vai

pure Castore e guai a te se te la lasci sfuggire di nuovo; credo che tu abbia trovato finalmente qualcuno capace d'imbrogliarti!scherzo' conducendo la servetta verso l'esedra aperta, dove lo aspettava una lauta colazione a base di frutta.
Pseca entro' nella rotonda e, a un cenno di Aurelio, si sedette a testa bassa su una panca, fingendo di osservarne i piedi a forma di

artiglio per non dover alzare gli occhi sul padrone.
Il patrizio prese alcuni datteri, avvolti a uno a uno in involucri colorati come piccoli dolci, e glieli porse con un gesto gentile, mentre si sedeva a sua volta e si versava una coppa di vino.
Le affettuosita', i doni e tutte le premure di cui il padrone l'aveva circondata non potevano che significare una cosa sola per una bambina cresciuta in un postribolo: Pseca si alzo', e avvicinandosi all'uomo comincio' ad accarezzarlo in maniera inequivocabile.
Aurelio non si stupi', ma le allontano' la mano con delicatezza.
Un'espressione sconcertata, delusa, guizzo' sul piccolo volto appuntito.
"No, Pseca, non ti ho chiamata per questo. "Lo smarrimento negli occhi della bambina si trasformo' in desolazione.
"Non che tu non mi piaccia, anzi, sei molto bella con la tua tunica nuova!"prosegui' Aurelio attento a trovare le parole giuste per non ferire l'amor proprio della bimba: capiva che, allevata per

diventare una prostituta, per lei solo il suo corpo aveva significato. "Sei molto carina, davvero, e non appena sarai un po' cresciu

ta tutti i ragazzi ti correranno dietro"continuo' Aurelio rassicurante. "Intanto pensa a mangiare e ingrassare.
Io sono un po' vecchio per te, ma non preoccuparti: potrai stare sempre nella mia casa e saziarti quanto vorrai.
Ti chiedo soltanto di farmi compagnia, co me in questo momento.
La bambina lo guardo' diffidente.
"Nella mia casa non si frustano i servitori, tutti i miei schiavi hanno da mangiare e da coprirsi quando fa freddo e, se si ammalano, vengono curati.
Per questo mi servono fedelmente e non mi tradiscono: e' stupido farsi dei nemici sotto il proprio tetto.
Pseca sembrava rinfrancata.
Allungo' la mano prese velocemente un frutto e l'addento'.
Aurelio le porse un piatto di piccole biglie rosse e lucide, che la bimba guardo' senza riconoscerle.
"Sono frutti molto dolci.
Assaggiali.
Lucullo li ha portati a Roma da Keraso, sul Ponto Eusino, quando e' andato a combattere Mitridate e i bambini romani ne vanno pazzi.
Non li hai mai provati?

La ragazzina fece segno di no con la testa, e di slancio s'impadroni' di quelle strane leccornie, ficcandosene in bocca una manciata.
"No! Non cosi'! Bisogna sputare il nocciolo!"spiego' Aure

lio, rallegrato dall'espressione felice che aveva assunto il volto impiastricciato di rosso della schiavetta.
"Non ti chiedo niente, Pseca, ma se vuoi, tu puoi aiutarmi molto. "Fece una breve pausa, per lasciarle assimilare l'idea, poi pro

segui': "So che mi hai visto entrare dalla tua padrona, quella not

te, ma non sono io l'uomo che l'ha uccisa.
Pero' voglio scoprire chi e' stato.
Forse tu puoi aiutarmi.
Ma corri dei pericoli, per questo ho dato ordine a Castore di non perderti d'occhio.
La bambina mangiava in fretta, voracemente, e non dava segno

di aver capito.
Eppure Aurelio era convinto che il mutismo e l'espressione vacua fossero solo l'estrema difesa di una creatura inerme e spaventata.
Nel silenzio del pomeriggio, rotto soltanto dallo zufolo di un merlo nascosto sul grande fico dell'orto, la piccola schiava conti nn v rp16 None di lu lioAurelio si stava avviando, molto di malavoglia, verso la casa di An

neo Cornuto dove tutti i vecchi aristocratici che avevano fatto dello stoicismo la loro dottrina di vita si erano dati convegno per ascoltare la pubblica lettura dell'ultima fatica di Seneca.
L'idea d'incontrare il famoso filosofo non lo rallegrava molto:

sebbene fosse fondamentalmente d'accordo con le idee espresse dallo spagnolo nei suoi scritti, lo giudicava troppo ipocrita per i suoi gusti: in una parola, era convinto che predicasse bene e razzolasse male.
Per questo aveva sempre evitato di frequentare i circoli intellettuali d'ispirazione stoica, preferendo di gran lunga le riunioni dei salotti mondani grecizzanti ed epicurei, piu' supefficiali ma molto meno musoni.
Si era tuttavia deciso non solo ad accettare, ma persino a sollecitare l'invito di Cornuto nella speranza di incontrare "per caso" il giovane Gaio, che, secondo Servilio, frequentava la casa del vecchio piuttosto assiduamente.
Augurandosi di non dover sorbire

troppe tiritere nostalgiche sulla felicita' dei tempi repubblicani e cosa ci fosse da rimpiangere tanto di quei secoli funestati dalle guerre civili, Aurelio non riusciva a capirlo si era fatto coraggio e ora si preparava a sopportare pazientemente il paternalismo di Seneca, nella speranza di raggiungere il suo scopo.
Non appena ebbe varcata la soglia, fu investito da un coro di vo ci concitate, tra cui si faticava a distinguere qualche frase di senso compiuto.
"Vi dico che e' un'infamia! "Uno scandalo! "Ma se credono che staremo zitti! Gli ci vollero alcuni minuti per scoprire la causa di tanto scompiglio: il grande atteso, Seneca, non avrebbe potuto presenziare alla riunione: era stato arrestato, per ordine di Messalina, sotto l'accusa di aver commesso adulterio con la nipote dell'imperatore, Giulia Livilla.
Aurelio emise un sospiro di sollievo e, insieme, di rassegnazione.
Dunque la Venere imperiale aveva finalmente colpito.
Le chiacchiere dei beninformati stavolta avevano fatto centro.
"Seneca e' un uomo di specchiata virtu'!"tuonava Anneo Cornuto che aveva legami di stretta parentela col filosofo.
"Quella puttana infanga il piu' limpido nome di Roma!"gli fece eco un discepolo. "Spudorata! Attribuire al maestro le sue stesse depravazioni ! "E inaudito! Nessuno e' piu' al sicuro, oggigiorno! Quella don na puo' farci arrestare tutti da un momento all'altro! In tanta buriana anche Aurelio stava preparando un discorsetto di circostanza,

quando l'annuncio di un nuovo ospite lo tolsedall'imbarazzo.
Era arrivato Musonio Rufo, noto filosofo stoico e lontano parente di Furio Rufo.

Aurelio allungo' gli occhi: proprio perche' contava sulla sua presenza si era fatto invitare alla barbosa riunione.
Le sue speranze non furono deluse: alle spalle dell'anziano sapiente era comparso il giovane Gaio, dimesso e timido nella sua veste di taglio un po' infantile.
La presenza del pacato filosofo, che Aurelio stimava per la sua coerenza molto piu' dell'illustre Seneca, non valse a rasserenare gli animn Rinunciando a seguire il dibattito, che assumeva toni sempre piu'

accesi, il giovane patrizio si defilo' abilmente per salutare il figlio di Rufo come se si trattasse di un vecchio amico.
"Ave, Gaio.
Non conosco nessuno qui: sarei lieto se potessi presentarmi a questi studiosi, che hai l'aria di conoscere tanto bene.
Lusingato, il ragazzo lo mise al corrente di tutto: i nomi degli invitati, le loro cariche, le opere per le quali erano noti.
Aurelio, memore dei commenti di Pomponia, approfitto' abil mente di una vaga allusione di Gaio per far cadere il discorso sulla poesia greca.

Il ragazzo, sempre cosi' spento e compassato, s'illumino' tutto e

l'argomento del giorno fini' nel dimenticatoio a favore delle odi saffiche e dei versi di Callimaco.
Aurelio, altamente soddisfatto, stava ormai conquistando la fiducia del suo timido interlocutore quando Musonio arrivo'a rompergli le uova nel paniere.
Apostrofandolo

davanti a tutti, il vecchio filosofo trascino'il nipote riluttante al centro dell'assemblea e gli chiese di esprimere il suo parere sullo scandalo del giorno a nome delle giovani generazioni.
Di colpo, il ragazzo perse tutta la parlantina di cui aveva dato

prova fino a quel momento e balbetto'qualche frase di circostanza.
Un coro di voci soffoco' la sua.
L'impemirice era al centro di un autentico uragano e ne usciva piuttosto malconcia.
Solo il tragico Pomponio Secondo cerca di barcamenarsi, da buon politico qual era, abbozzando una pallida difesa.
Ascoltandolo Gaio cambio' faccia.
Poi, con un improvviso scatto di nervi che ne denunciava la fragilita', prese la parola in preda a una malcelata agitazione.
"Ecco che cosa succede quando una meretrice governa Roma! Ed ecco, amici maestri miei, dove si puo'arrivare quando ci si lascia inebetire dalle grazie di una donna.

Non ci ha forse messo in guardia Seneca, dal pericolo di soccombere alle nostre passioni?

Claudio e' ormai nelle mani di quella baldracca senza scrupoli, di quella Messalina che lo tiene avvinto con le sue carezze da lupanare! Il suo destino ci sia di monito.
Mai, per nessuna ragione, dobbiamo considerare questi vasi di lussuria, questi otri di infidi veleni, come esseri umani nostri pari.
Avevano ragione i greci, che proibivano alle loro donne di uscire di casa e le usavano soltanto

per il compito cui la natura le ha destinate: generare figli e servirli! Gli ospiti tacevano, ascoltando incuriositi le tesi misogine del giovane, esposte con voce appassionata e un po' isterica.
Musonio tentennava il capo: abituato ad affrontare gli argomenti

piu' spinosi con serena tolleranza, non poteva approvare la violenta filippica del nipote.
"Noi romani, invece"proseguiva Gaio"siamo sempre go vernati da donne che per ragionare usano gli organi genitali anziche' il cervello! Queste megere si occupano di politica, tessono congiure, fanno e disfano governi.
Ricordate Livia Drusilla? Era lei a reggere l'impero, non Augusto suo marito! Il glorioso trionfatore di Azio, nei suoi ultimi anni, non poteva

nemmeno disporre del sigillo imperiale che la moglie custodiva gelosamente in vece sua! Anzi

che' aspettare nei loro quartieri, sottomesse agli ordini dei loro uomini, le donne oggi dominano l'Urbe.
Prima Livia, adesso Messalina.
Chi sara' la prossima a imporci i suoi capricci nefasti? Cosi' ora la puttana imperiale fa esiliare il piu' grande pensatore di Roma.
E

tutti taceranno e invocheranno grazia da lei, lurida e infida cortigiana, che ben rappresenta le perversioni del suo sesso! La feroce requisitoria aveva sconcertato persino gli anziani sapienti. Musonio, che aveva sempre teorizzato l'assoluta uguaglianza morale del sessi, era visibilmente sconcertato; sentirsi smentire dal giovane parente e discepolo doveva averlo profondamente deluso.
Aurelio intervenne, distaccato e sarcastico"Non credo che la

meta' degli esseri umani sia corrotta come il nostro giovane moralista, nella sua foga, vuol farci credere.

Esistono donne oneste come esistono uomini onesti.
E femmine perverse come maschi perversi.
Gaio, visibilmente irritato, fece per ribattere, ma un gesto autoritario di Aurelio basto'a zittirlo.
Il patrizio intanto, continuava: Non ho mai avuto la ventura di conoscere personalmente Valeria Messalina.
Certo, quel che ho sentito di lei non la mette in una luce troppo positiva.
Ma di qui ad attribuire la rovina di Roma alle donne, ci corre.
Il ragazzo l'ascoltava con aria apertamente ostile.
"Quanto a Livia Drusilla"prosegui' Aurelio senza dargli tre gua"e' vero, indubbiamente, che governava Roma e che Augustonon avrebbe mai preso una decisione senza consultarla.
E allora? Non ha forse reso l'impero forte, pacifico e prospero? Non dobbia mo esserle grati? L'astuto Aurelio stava mettendo in causa, a sostegno delle sue tesi, il principio imperiale stesso.
Sapeva che difficilmente qualcu

no di quei boriosi perbenisti avrebbe avuto il coraggio di attaccarlo apertamente.
Mormorare e' facile, parlare ad alta voce molto meno.
Tutti tacquero.
La discussione fini' in sordina: la presenza e la parola di Aurelio avevano contribuito a smorzare il tono dei discorsi.
Gaio, sconfitto, si era ritirato in un angolo, offeso.
Raggiungendolo il giovane senatore sapeva di essersi alienato

per sempre le sue simpatie.
Tuttavia gli confermo'la sua stima, al di la' della divergenza di opionioni.
"Sei troppo duro, Gaio.
Come puoi accomunare tutte le donne in una identica condanna? Hai forse dimenticato la nobile Vitula? "gli domando' sperando che l'accenno all'amatissima madre po tesse smuoverlo dalla sua intransigenza.

Gaio non mostro' di avere raccolto, ma il suo sguardo si addolcl

lievemente.
"Tra qualche anno, forse, anche tu t'innamorerai di uno di questi otri di turpitudine, come li definisci ora, e scoprirai di quali dolcezze, di quali gesti delicati sono capaci le donne.
Ne conoscerai l'intelligenza e la cultura e smetterai di rimpiangere i tempi in cui filavano la lana! "Questo, mai!"affermo'Gaio, deciso.
"Io non mi lascero' incantare dai fascini ipocriti di quelle serpi!
Non mi lascero' maneggiare come un pupazzo, vezzeggiare come un. "e s'interruppe,

come se esitasse a pronunciare una parola.
"Come un bambino?"gli suggeri' Aurelio, perfido.
"No!"grido'il ragazzo. "Volevo dire come uno stupido, un

babbeo pronto a vendersi per quattro smancerie.
Non intendevo come un bambino!

Eppure era quello che stavi per dire, penso'Aurelio, domandandosi che razza di esperienze poteva aver avuto Gaio con le donne e con Corinna in particolare, per concepire quel rancore violento che confinava con l'odio.
"Gia'"commento', riprendendo le ultime parole del ragazzo "i bambini hanno il diritto di essere vezzeggiati, vero? Che cosa c'e' di piu' dolce delle carezze di una madre? E come si rimpiangono

quelle carezze, una volta cresciuti!"Mentre parlava Aurelio rivolse un pensiero beffardo alla sua illustre genitrice, che lo aveva ceduto tranquillamente fin dalla nascita alle cure delle schiave, per affldarlo poi, non appena possibile, alla custodia di una matrigna indifferente.
"Anch'io ho una grande nostalgia di mia madre"mend spudoratamente"e credevo che nessuna donna potesse piu' amarmi

come lei.
"Infatti, e' vero.
Per questo non bisogna fidarsi.
"Ma si puo'sempre comprarle, quelle carezze, ottenerle facendosi benvolere. "l'allusione alla disinvolta liberta era palese.
"Mai! Io non farei mai una cosa simile! Tu forse puoi accon

tentarti di un amore cosi' basso, tu, convinto che l'unico scopo della vita sia la ricerca del piacere, ma io.
I due si guardarono.
Divertito Aurelio, forte della sua maturita', smarrito il ragazzo, perso nell'inesperienza di chi ha indossato da poco la toga virile.
Una domanda inespressa incombeva su di loro "E Corinna?" Aurelio non la tradusse in parole, certo che il giovane l'avesse udita ugualmente, come se fosse risuonata altissima nella grande sala.
Gaio abbasso' gli occhi.
Il patrizio, con gesto paterno, gli mise una mano sulla spalla e si congedo'.
Sentiva ancora su di se' quello sguardo smarrito, mentre attraver sava l'atlio in direzione dell'uscita.
Ottavo giorno prima delle Idi di luglio"Servilio, non so proprio cosa dirti! Di questa storia non ne vengo a capo.
Decisamente mi sono sopravvalutato.
Pensavo che ba

stasse conoscere tutti i protagonisti della vicenda, indovinare le loro passioni segrete, per arrivare alla verita'.
Invece, sono rimasto con un pugno di fave! Seduto nell'esedra dell'amico, Aurelio non nascondeva la sua delusione.
"Stupido che sono! Illudermi di conoscere l'animo umano! Scrutavo i visi, volevo scoprire i pensieri piu reconditi.
Sempre senza condannare, senza giudicare.
Invece non ho capito niente.
In questa storia mi sembrano tutti colpevoli e tutti innocenti!

"Cioe' chiunque di loro puo'aver commesso il delitto?"si informo' Pomponia.
Voglio dire, non c'e' nessuno che si trovasse sicuramente altrove?
"Alibi? Se e' per questo no, non posso escludere nessuno.
Certo, quasi tutti hanno chi garantisce per loro.
Ma sono familiari, schiavi. testimoni che non valgono un asse.
"Ma Quintilio.
Quintilio mi sembra il piu' sospettabile.
E dis

soluto, prodigo, crudele.
E per di piu' e' odioso!"dichiaro' Servilio, convinto.
"Gia', e' cosi' antipatico che farebbe veramente un favore a tutti se fosse l'assassino.
Purtroppo non ha maggiori probabilita' degli altri per concorrere a questo ambito titolo.
Sua moglie lo accusa, ma non pubblicamente.
Se avesse uno straccio di prova, non esiterebbe a denunciarlo: ha un rancore tremendo contro di lui.
"E, senza una precisa denuncia, nessuno si preoccupa d'inda gare.
Si tratta soltanto di una liberta e le forze dell'ordine hanno altro a cui pensare in questo momento.
A proposito, che ne dici dell'arresto di Seneca? "Non credo che l'accusa sia fondata.
Quel pesce freddo non

andrebbe mai a sedurre una pronipote di Augusto!"rise Aurelio.
"Sospetto vivamente, pero', che le accuse di adulterio nascondano

un bel po' di malversazioni, ben piu' difficili da dimostrare.
"Davvero?"l'interruppe Servilio curioso. "Il paladino della giustizia si sarebbe riempito le tasche?

"Per essere onesti, non lo so.
Certo il nostro stoico mi sta cor dialmente antipatico.
Cosi' sereno, cosi' superiore.
Ha sempre

l'aria di voler dare lezioni di morale.
Oh, parla bene, se e' per questo.
E quello che dice e' molto bello.
E l'uomo che non mi convince, non la sua opera.
Vedremo come si comportera' durante l'esilio in Corsica.
Vuoi scommettere che tempestera' l'odiata Messalina di lettere sfacciatamente adulatorie per ottenere una riduzione di pena? Eppure, nei suoi libri e' chiarissimo: l'uomo degno di questo nome, in certe circostanze, sceglie liberamente la morte.
Secondo me quello si suicidera' soltanto quando proprio non potra' farne a meno! "Ma poveretto, anni e anni in quell'isola malsana.
"Avra' modo di consolarsi con la filosofia, come ci ha sempre

consigliato di fare! Stai tranquillo, tornera', prima o poi.
Ci vuol al tro che il povero Claudio, per mettere a tacere il maestro!"riseAurelio sprezzante. "Veramente io lo facevo un onest'uomo"bofonchio'Servilio.
"E comunque farebbe bene a non contare sull'imperatrice" salto'su Pomponia. "Sai cosa si dice adesso? Che la degna signo

ra esce tutte le notti, e non per incontrare un amante, ma addirittura per lavorare in un lupanare! "Davvero? E qual e' l' indirizzo?"si informo'Aurelio, ridendo.
"Ah, inguaribile libertino! Dimmi piuttosto dei tuoi amori.
Scommetto che hai rivisto l'affascinante Lollia.
E chissa' quante volte.
"Hai perso la scommessa.
La bella Lollia non mi ha piu' degna io di un invito"sospiro' Aurelio.
"E tu cos'hai fatto per sollecitarlo? Se vuoi una donna di quel la classe, la devi corteggiare.
O ti aspetti che tutte cadano ai tuoi piedi? Questo puo' capitarti con le plebee e le schiave, che si lasciano incantare dalla tua eleganza, non con una vera signora, come Lollia Antonina! "Il t`atto e' che temo di averla offesa.
"Offesa, ma scherzi? Le hai forse fatto una proposta un po'.
"Pomponia non stava piu' nella pelle.
"Non glie l'ho fatta! Per questo temo di averla offesa irrimediabilmente"scherzo'Aurelio, meno indifferente di quanto voles

se far credere.
"Ma ha ragione lei!"lo rimprovero' Pomponia, scandalizzata. "Tu, Aurelio Stazio, che vanto continuamente per la sua viri

lita' e i suoi fascini con tutte le matrone dell'Urbe, mi avresti fatto fare una figura simile? "Chiedo venia, amica mia, ma e proprio cosi'"si umilio'scherzosamente Aurelio.

"Ah, mi meraviglio di te.
Non si lascia una donna come Lollia senza averle dato una dimostrazione tangibile di quanto la si apprezza! "Non esagerare, Pomponia"intervenne il marito"un uomo non e' mica obbligato.
"Si' che lo e'"lo rimbecco' Pomponia con vigore"almeno

con una donna come Lollia!"E, rivolta all'amico: "Mi hai de luso, Aurelio.
Dovresti vergognarti.
"Certo che mi vergogno, adorabile Pomponia e, per riscattar mi, ti giuro che rimediero'.
O almeno spero.
Gli amici si divertirono a lungo a prenderlo in giro e, quandousci' dalla loro casa, Aurelio era piu' sollevato.
Aveva fatto pochi passi verso la lettiga, quando uno dei suoi servi, proveniente dal Viminale, lo raggiunse di corsa.
"Un messaggio, padrone.
Castore mi ha detto di portartelo su bito qui.
Il patrizio diede una moneta al giovanotto ansante e ruppe la ce ralacca priva di sigillo che chiudeva il rotolo.
A Publio Aurelio Stazio, salu te.
La donna a cui tremano le mani ha urgenza di vederti nel solito posto, stasera al tramonto.
Aurelio si mobilito'immediatamente: da tempo desiderava un al tro colloquio con Marzia e ora lei chiedeva di parlargli.
Stavolta sarebbe stato piu' deciso: voleva che gli rivelasse come aveva ottenuto le sue informazioni, e non avrebbe esitato ad accusarla, se non avesse parlato chiaro.
Si sfilo' un anello che tra le gemme aveva un curioso buco perfettamente circolare e, dirigendo il forellino verso il sole, lesse con un colpo d'occhio l'ora che il sottile raggio di luce indicava sulla fascia interna del gioiello.
Meno male: se si fosse affrettato sarebbe

arrivato in tempo.
Con piglio sicuro si avvio'alla portantina.
Sentiva che i nodi stavano per venire al pettine: qualcosa gli diceva che era vicino alla verita'.
Il sole stava per tramontare. "Al boschetto di Esculapio! "ordino'ai nubiani e monto'veloce, raccogliendo le pieghe della veste tra le gambe.18"Largo alla lettiga del nobile Aurelio!"gridava l'annunciatore

cercando di aprire un varco tra la folla che gremiva le strade all'ora del rientro.
Il traffico caotico costringeva i portatori a recuperare il tempo perduto nelle continue soste affrontando a passo di carica i brevi tratti sgombri.

Piuttosto nervoso per il ritardo, Aurelio incitava i portatori, sporgendosi continuamente per vedere quanta strada lo divideva ancora dalla meta.
Finalmente, dopo una corsa lungo il cus lugarius imboccarono la porta Carmentale entrando nel Foro Olitorio.
In mezzo al fiume comparve l'isola Tiberina, la sagoma del tempietto di Esculapio si stagliava netta contro il cielo fiammeggiante del rosso un po' assurdo dei tramonti romani.
Aurelio scosto' le tendine e guardo' verso l'isola, ormai in ombra, sperando che la ragazza lo aspettasse ancora nonostante l'ora tarda.
Proprio in quel momento un carretto strapieno di ortaggi, che

sbucava da dietro il tempio di Bellona, gli taglio' la strada: il guidatore, che avanzava alla cieca per le troppe mercanzie caricate, urto'violentemente la portantina e fece ruzzolare sul selciato tre dei robusti nubiani.
Il giovane senatore fu sbalzato all'indietro e rotolo' fuori, senza danni salvo un dolore acuto alla coscia dove l'aveva colpito la stanga del veicolo.
Si alzo'in fretta, mentre la folla si assiepava intorno ai portatori, impegnati in un furioso alterco col carrettiere.
Si fece largo a gomitate e, senza ascoltare i richiami degli schiavi ne' le suppliche dell'investitore, si avvio'di corsa per raggiungere a piedi il luogo dell'appuntamento.
Quando arrivo'col fiato in gola davanti al tempietto, che aveva gia' chiuso i battenti, il sole era tramontato.
Si guardo' intorno, sperando di scorgere, tra gli ultimi fedeli che si attardavano sui gradini, la figura di Marzia.
Un mendicante lamentoso l'afferro' per un lembo della toga cer

cando di trattenerlo e si busco'uno spintone.
Seguito dalle proteste querule del vecchio Aurelio sali' la scalinata e si fermo'sul sagrato, da dove poteva avere una visuale completa dell'isola.
Niente.
Pochi passanti si affrettavano lungo la via per arrivare a casa prima di buio.
Ebbe un moto di stizza.
Marzia senz'altro se n'era andata.
Come poteva una matrona tanto costumata attardarsi di notte, sola, in una citta' come Roma, dov'era cosi' facile incappare in un malintenzionato? Deluso per aver perso cosi' stupidamente l'occasione d'incontrarsi con la figlia di Rufo, Aurelio non si decideva ad andarsene.
Gli seccava tornare a mani vuote e si addentro'nel boschetto, piu' per scrupolo che per la speranza di trovare la ragazza.
Guardandosi attorno, nel crepuscolo ormai incombente, avanzo' tra la vegetazione folta, cercando le tracce di una presenza.

D'un tratto.
qualcosa di chiaro nel sottobosco attrasse la sua attenzione.
Si avvicino' e il cuore gli diede un balzo: nella macchia bianca che spiccava tra il fogliame aveva riconosciuto una figura umana.
Marzia! n giovane si precipito' sulla forma riversa e la sollevo' da terra, ansioso.
Ma il corpo ancora caldo che gli si rovescio'addosso non aveva nulla di femminile.
Le braccia abbandonate nell'inerzia della morte, il torace madido di sangue, il volto pieno di terrore, erano inequivocabilmente quelli di un uomo.
Aurelio provo'ad alzargli il capo per cercare di riconoscerlo e si accorse che il collo si piegava in modo innaturale seguendo il suo gesto finche', con una specie di sussulto, la testa insanguinata di Quintilio gli cadde in grembo.
In un attimo Aurelio si rese conto del pericolo che correva: l'avevano visto in molti avviarsi verso il ponte e qualcuno doveva averlo notato anche sul sagrato del tempio.
Decisamente, non era il caso di farsi trovare accanto al cadavere sgozzato di Quintilio: doveva eclissarsi immediatamente.
Fece per tornare verso il ponte Fabricio ma si fermo'di botto udendo il passo cadenzato di un manipolo di pretoriani.
Penso'allo ra di fuggire verso la riva opposta del fiume attraverso il ponte Ce

stio, ma un'occhiata alla sua veste macchiata di sangue lo persuase a non provarci nemmeno.
Non restava che una via: il Tevere.
Ottimo nuotatore fin dall'infanzia, Aurelio non ebbe dubbi e, senza esitazione, si getto'in acqua e si diresse verso l'altra riva a vigorose bracciate.19Era notte inoltrata quando arrivo'a casa.
Attraversati i quartieri popolari di Trastevere, dove il suo abito grondante d'acqua e di sangue non aveva suscitato nessuna meraviglia, aveva atteso l'ora piu' propizia per rientrare senza troppa pubblicita' alla sua domus.
Stava per bussare alla porta principale ma si trattenne.
Per entra re avrebbe dovuto svegliare Fabello e non voleva esser visto dagli schiavi: anzitutto per non mettere alla prova la loro fedelta' fino a quel punto, poi per non costringerli a scegliere se tradire la sua fiducia o rischiare la vita come testimoni reticenti nel caso che si fosse aperta un'inchiesta.
I OO DANILA CoMA TRI MoNTANARIPercorse quindi il muro di cinta e, arrivato all'altezza del cubico lo di Castore, lo chiamo'sottovoce.
Dall'interno, nessuna risposta.
L'imbecille sicuramente dormiva della grossa, dopo essersi sollazzato con qualche serva.
Comincio'a battere ritmicamente sulla parete, cogliendo il ridicolo della situazione che obbligava lui, un patrizio romano, a svegliare

con garbo uno schiavo, per ottenere la grazia di entrare in casa propria.
"Maledetto idiota! Aprimi!"esclamo'a voce fin troppo alta

in un momento di esasperazione.
Temette che qualcuno potesse averlo sentito e si guardo'intorno, circospetto.
La sua domus, per fortuna, era circondata da un orto piuttosto ampio e la casa vicina era almeno a cinquanta passi.
D'un tratto, all'angolo del muro di cinta comparve una figuretta esile sotto la luce pallida della luna.
Un istante dopo una manina decisa lo tirava per la veste e lo tra scinava di corsa fino all'atrio.
Passarono silenziosi nellefauces sotto la guardiola dell'ostiario, senza turbare il sonno di Fabello.
Pseca lo lascio' solo quando arrivarono nell'atrio: dal compluvio

il riflesso lunare illuminava buona parte dell'ingresso e due candelabri altissimi, vicini al Larario, rischiaravano ulteriormente la grande sala.
Sentendosi al sicuro, la ragazzina si volta.
Poso' gli occhi sul sangue che imbrattava la veste del padrone e la bocca le si contrasse in un muto urlo di terrore.
Arretro', in preda al panico, portandosi le mani al viso, inciampo'nell'orlo dell'impluvium e perse l'equilibrio, cadendo all'indietro.
Aurelio si precipito'verso di lei, mentre il piccolo corpo piombava, senza quasi rumore, nella bassa vasca di marmo che si apriva tra i mosaici del pavimento.
"La testa!" penso'il giovane, improvvisamente dimentico del pe ricolo che correva. "Che non abbia battuto la testa!" Il corpo della bambina sembrava uno straccio quando lo raccol

se, tremando dall'ansia.
A un tratto si rese conto che la vita della piccola schiava era importante per lui e non solo perche' Pseca rappresentava la sua unica speranza di liberarsi dai sospetti.
Con la sollecitudine di un padre strinse fra le braccia il corpicino patetico nella sua immobilita'.
"Pseca!"invoco', mentre le lacrime gli salivano agli occhi asciutti da troppo tempo.
All'improvviso la bimba si ribello' alla stretta e, in preda al terro re, tento'di divincolarsi con forza inaspettata.
Aurelio senti' un ' ondata di sollievo percorrerlo tutto, e con la bimba viva e recalcitrante tra le braccia, corse al cubicolo di Castore.
"Sveglia, maledetto ubriacone!"bisbiglio'all'orecchio del greco mentre metteva giu' Pseca.

Castore balzo' dal letto e apri' la bocca per protestare, subito zitti io da un gesto imperioso del padrone.
Aurelio aveva sbarrato la porta e teneva ancora saldamente per le braccia la piccola che si dimenava.
"Hanno ammazzato Quintilio! Daranno la colpa a me!"sus surro', passando la schiavetta al greco, che, ormai sveglio, la prese subito in custodia.
"Mi hanno attirato nel boschetto di Esculapio perche' trovassi il suo cadavere.
"Ti hanno attirato. ma chi?"domando' Castore.
"Non lo so, ma sono pronto a scommettere che l'autore dello

scherzo contava sul passaggio di un manipolo di pretoriani perche' fossi sorpreso vicino al corpo di Quintilio ancora caldo.
Soltanto gettandomi nel Tevere ho evitato l'arresto.

"Meno male! Se no sarebbe stato un disastro.
Stavolta non si

tratta di una semplice liberta, ma di un cittadino romano.
"Ma non e' finita, ne sono certo.
Troppa gente mi ha visto imboccare il ponte di corsa.
La mia lettiga era stata appena coinvolta in un incidente e tutto il Foro Olitorio sa che mi trovavo nei paraggi.
Tireranno le loro conclusioni.
"Non e' detto.
Il Foro Olitorio non e' poi cosi' vicino all'isola" tento' di minimizzare Castore.
"Chiunque sia il colpevole, se ha intenzione di addossarmi il delitto, non si fermera' qui.
Ci vuol poco, oggi, a Roma per trovare testimoni falsi, pagando bene.
"E tu pagali meglio, padrone!"suggeri' il greco mentre finiva di medicare la tempia contusa di Pseca.
"So i rischi che corro, Castore, e so anche qual e' l'unica maniera di togliermi dai guai: scoprire il vero assassino.
Ma non credo, purtroppo, che mi rimanga molto tempo.
Aurelio fece una pausa, con un'espressione grave che non gli era solita.
"Ho ancora qualche amico.
Vai a chiamare Servilio e racconta

gli tutto.
Pregalo d'informarsi se la presenza del cadavere nell'isola e' stata se nalata da qualche anima buona.
Di li di aprir bene le orecchie, e' stato ucciso un cittadino romano e se venissi accusato dell'omicidio, avrei pochi giorni di tempo per

fare testamento, salutare gli amici e tagliarmi dignitosamente le vene.
"Ma, domine, ci sarebbe un processo!"protesto' Castore.
"Un processo? Perche' i miei servi fossero torturati, fino a confessare fra i tormenti che mi hanno sentito progettare il delitto? No, Castore, un processo e' fuori causa.
Verrei condannato comunque e

non potrei nemmeno disporre dei miei beni, lasciandoli a chi mi pare!
Per tutta la durata della conversazione, Pseca era rimasta in un angolo.
I suoi grandi occhi un po' sporgenti non esprimevano piu' terrore, ma solo pieta'.
Aurelio la guardo': era certo che non avesse perso una parola della conversazione.
Si volto' verso di lei e fece per accarezzarla, ma la piccola si sottrasse

di scatto.
Se soltanto si fosse fidata! Ma quanto tempo occorre a una bestiola torturata per riconquistare la fiducia negli esseri umani? Aurelio penso' di parlarle, di pregarla perche' gli dicesse qualco

sa, almeno un particolare, un'inezia, che l'aiutasse a vedere la luce; cerco' le parole adatte a smuoverla, penso' perfino di minacciarla.
Ma poi si disse: "E inutile! Ora che mi ha visto il sangue fresco sull'abito, non parlera' piu', dovesse morire".
E tacque scuotendo malinconicamente il capo.
20 Settimo giorno prima delle Idi di luglioDopo un breve sonno agitato, Aurelio si sveglio' ancora stanco, assillato da mille pensieri cupi.
Gli amorini d'avorio sul soffltio dell'alcova avevano l'aria di deriderlo nel loro olimpico distacco: eccolo li', Aurelio, il nobile, colto, cinico Aurelio con la sua eterna aria di sufficienza, con la sua ironia superiore! Eccolo, l'astuto senatore, incastrato in modo cosi' banale da essere quasi offensivo, ridotto ad aspettare impotente un'accusa di omicidio per essersi, una volta di troppo, impicciato di fatti che non lo riguardavano.
La sorte, stavolta, gli aveva giocato uno scherzo ridicolo, mettendolo in condizione di pagare, forse con la vita, il suo tiepido interesse per una sgualdrinella maliziosa, la sua compassione per una misera sguattera e soprattutto l'insana curiosita' che lo spingeva regolarmente a ficcare il naso negli affari altrui.
Ma forse, pensava Aurelio, non era per questo che avrebbe paga

to: doveva scontare piuttosto la sua eccessiva sicurezza di se', la convinzione di godere di una specie d'impunita' che lo sottraeva al

comune destino dei mortali, fatto di paure, di delusioni e spesso anche di sconfitte.
La sua buona stella l'aveva tradito e i Numi, troppo generosi, gli stavano diventando avversi.
Aurelio si accorse di essersi lasciato prendere da uno di quegli attacchi di autocommiserazione che aveva sempre trovato insopportabili negli altri ed ebbe un moto di ribellione.
Cerco' di pensare ad altro ma i volti dei protagonisti della commedia o della farsa?

che stava vivendo, si ostinavano a sfilargli davanti agli occhi, primo fra tutti quello levigato e morbido di Lollia Antonina.
In quel momento l'avrebbe voluta accanto a se' nell'alcova, per affondarle il viso nel petto, e dimenticare tra le sue braccia l'incerto domani.
Non udi' bussare: Paride dovette far capolino nella stanza, scusandosi con voce melliflua, per attirare la sua attenzione.
"Alla porta ci sono due messi imperiali dell'ufficio di giusti
zia, padrone.
Alea iacta esJ: il dato e' tratto, penso' Aurelio riscuotendosi.
E cosi' era finita.
Aveva creduto di avere piu' tempo: un altro sciocco errore di valutazione.
Tuttavia raddrizzo' orgogliosamente le spalle e avanzo' deciso verso il vestibolo, dove lo attendevano i messaggeri del tribunale.
"A Publio Aurelio Stazio, Ave"declamo' la guardia, indifferente.
"Una citazione da parte dell'uffficio di giustizia: sei chiamato a rispondere di omicidio, nella persona di Marco Quintilio Gellio cittadino romano.
L'udienza e' dopodomani, a Palazzo"e

gli consegno' un plico arrotolato, salutando rigidamente alla maniera militare.
Mentre i messi se ne andavano, arretrando rispettosamente di qualche passo prima di voltarsi, Aurelio ruppe la ceralacca.
"Toh, Fabello e' sveglio, stamattina" penso' con l'assurdo spirito

di osservazione che fa notare, nei momenti piu' gravi, particolari del tutto irrilevanti.
Aveva di e giorni per prepararsi alla difesa.
O, meglio, per darsi la morte senza troppo chiasso.
Aurelio guardava il sole che entrava dal compluvium e si riflette va sui marmi rossi dell'atrio.
La sua casa, le sue statue, i suoi schiavi, le sue donne.
Ma aveva sempre saputo che essere libero e ricco non era il solo privilegio della vita, anche il semplice fatto di viverla e' un dono del Fato o dei Numi, se mai esistevano.
Ora avrebbe dovuto lasciare tutto questo.

Ma era pronto, l'attimo

di disperazione era passato.
In quel momento sopraggiunse Castore, seguito da Servilio e dalla grassa Pomponia, che si affannava dietro ai due gemendo con la faccia rigata di lacrime miste a belletto.
La vista del donnone sconvolto dall'angoscia lo commosse e Aurelio le ando' incontro con una risata.
"Su, su Pomponia, non sono ancora morto! Piangerai al mio funerale, se proprio sara' inevitabile! Castore e Servilio non aprivano bocca.
"Sediamoci, amici.
Il fatto che abbia ricevuto una citazione del tribunale non e' un valido motivo perche' vi lasci in piedi nell'atrio "disse il giovane guidando il mesto drappello nella stanzetta che si apriva sul peristilio inondato di luce.
Chiamo' le serve e ordino' che portassero bibite fresche per alle

viare l'arsura degl¡ ospiti e frutti di mare per stuzzicarne l'appetito.
"Non penserete che voglia arrendermi senza colpo ferire!"

esclamo' con aria mondana: davanti alla catastrofe imminente, sembrava aver riacquistato tutta la sua sicurezza. "Allora, sentiamo, che informazioni avete? "il tuo anello, domine.
E stato ritrovato sotto il cadavere di Quintilio"sussurro' Castore, cupo "Ah, l'anello con la sardonica! Ecco dov'era andato a finire.
Ma la vecchia, allora? "Tra i cadaveri ripescati questa settimana nel Tevere ce n'e' uno, irriconoscibile dopo la permanenza nell'acqua, che potrebbe essere il suo.
"Magnifico! La megera annegata e il gioiello destinato a propiziare una notte d'amore usato come prova della mia colpevolezza!

"C'e' altro.
Molti ti hanno riconosciuto, ieri sera.
I tuoi nubiani sono inconfondibili.
Non potevi accontentarti di portatori bian

chi, come tutti gli altri? E poi hanno parlato il carrettiere, uno straccivendolo che ha sentito fare il tuo nome dallo schiavo annunciato

re, due o tre serve, un militare in congedo, un vecchio mendicante su al tempio.
"Si', si', ho capito! La mia identificazione non e' stata un pro blema.
Pomponia scoppia in singhiozzi.
"Ascoltate, amici"Aurelio era sereno. "Non ho intenzione di subire un processo pubblico: non a queste condizioni.

Evitero' di presentarmi in tribunale, dopodomani, sottraendomi all'arresto, come vi sfuggirono molti senatori quando furono ingiustamente accusati, ai tempi di Seiano e di Caligola.
I singulti della matrona erano cosi' rumorosi che quasi coprivano la sua voce.
Il giovane la rimprovero' benevolmente.
"Come faccio a stabilire un piano di contrattacco, se tu tessi gia' il mio elogio funebre, Pomponia? Il donnone tiro' su col naso e si asciugo' gli occhi nel mantello

multicolore, lasciando pesanti tracce di bistro sulla stoffa preziosa.
"Prima di uscire di scena, pero', voglio dare un grande banchetto. Vi ricordate che cosa mi ha predetto l'indovino, a casa vostra? "Eh? Cosa vorresti fare?"domando' Servilio confuso.
"Hai capito bene: voglio dare un grande banchetto in onore de

gli dei degli Infer¡, che presto dovranno accogliermi.
Nessuno di quelli che invitero' potra' esimersi dal partecipare.
Scrivi Castore!

Il greco si avvicino' al padrone, che, vibrante di rinnovata energia, aveva cominciato a misurare la sala a grandi passi dettando: Publio Aurelio Stazio, senatore di Roma, essendo stato accusato

dell'omicidio di Quintilio Gellio e non desiderando infangare il no

me della sua famiglia con un processo, ha deciso di protestare la sua innocenza togliendosi pubblicamente la vita davanti ai suoi amici. Chiede ai destinatari di questa lettera di non negargli il conforto del la loro presenza e di accettare l'invito alla sua ultima festa.
Servilio fissava l'amico, attonito.
Castore si alzo' protestando.
"Non chiederlo a me, padrone, di tagliarti le vene !

"Lo chiedero' proprio a te, invece, mio servitore e amico. Machissa' che non sia indispensabile! Pomponia aveva ripreso a ruscellare lacrime.
"Invia questo messaggio a Rufo e ai suoi figli"ordino' Aurelio

al greco, poi, come ripensandoci, aggiunse: "E anche a Lollia Antonina.
"Non precipitare, Aurelio!"raccomando' Pomponia. "Ma gari.
"Non mi resta altro da fare: ho solo due giorni.
"Fuggi, Aurelio! Possiamo nasconderti nelle nostre proprieta', riusciremo a procurarti asilo.

Aspetterai finche' non si sara' fatta luce sui delitti!"lo esorto' Servilio.
"No, amico, voglio vivere alla luce del sole.
Io sono Aurelio Stazio, senatore di Roma.
Non intendo rintanarmi come un topo.
O la vita vale la pena di essere vissuta, o e' meglio andarsene senza troppe lamentele.
Lo diceva persino Seneca! Lui adesso se ne andra' nelle paludi della Corsica, cercando di conservare la salute in attesa di tempi migliori.
Io no: non solo voglio vivere bene, voglio anche vivere a Roma.
E, se non posso, morirci.
"Ma se in tribunale ti difendessi? "E come, amici miei? Con tanti testimoni che mi hanno visto praticamente abbracciare il cadavere? Col mio anello sul luogo del delitto? Mi condannerebbero sicuramente e forse non potrei nemmeno salvare il mio patrimonio, senza contare l'onore, naturalmente! "E se tu.
"No !"li interruppe Aurelio, brusco. "Se mi condannassero

dovrei subire la pena capitale.
Preferisco lasciare questo mondo attorniato da amici, tra oggetti splendidi e belle donne, bevendo ottimo vino.
Cosi' ho vissuto, cosi' voglio morire, se ci saro' costretto.
A proposito"aggiunse rivolto a Pomponia"non dimenticare di rivolgere una preghiera a Lollia Antonina, perche' non mi faccia mancare il conforto della sua deliziosa presenza.
Pomponia, che ormai aveva inzuppato completamente tunica e mantello, annui' disperata senza poter parlare.
"Andate a portare il mio invito"li congedo' Aurelio. "Ave aique vale.
I tre uscirono lasciandolo solo nello studio vuoto.
Il patrizio si verso' un'altra coppa di vino e contemplo' la fioritura dei gigli nel

peristilio, ormai verso la fine.
Pochi fiori bianchi e un po' stenti ornavano ancora le aiuole. "Devo ordinare al giardiniere di sostituirli con dei bulbi nuovi, l'anno prossimo" penso', dimenticando per un attimo il suo precario futuro; poi, sereno, si mise a organizzare la f t, q l' (l ioUna figurina minuta si profilo' nel sole accecante dell'ora sesta, sulla soglia del tablinium.
Aurelio la chiamo' con un gesto gentile e Pseca gli corse incon

tro, affondando il visetto sparuto tra le sue ginocchia.
D'un tratto un suono mai sentito, una vocina flebile e rotta dai singhiozzi risuono' nel vasto am biente assolato.
"Padrone. e' vero che devi morire?Il cuore di Aurelio diede un balzo.

Pseca parlava! Si alzo' e strin se le spalle scheletriche tra le sue mani forti, dominando l'impazienza.
"Forse non sara' necessario, se tu mi aiuti. "I battiti del cuore sembravano rintronargli nel cervello ma s'impose di mantenere la calma, di non spaventare con la sua irruenza il piccolo uccello ferito che gli si era spontaneamente posato sulla mano.
La bimba lo guardo' da sotto in su coi grandi occhi sgranati e ri spose sommessamente: "Sono la tua schiava, domine.
Ordina e obbediro'.
Aurelio si chino' verso di lei, in preda a una grande eccitazione.
"Tu devi raccontarmi tutto, veramente tutto quello che sai, su Corinna e sulla gente che e' andata da lei quel pomenggio.
"Padrone, io non ho visto chi e' stato.
Credevo che fossi stato tu.
Se lo sapessi, te lo direi, a costo della vita! Aurelio fu travolto da un'ondata di amara delusione, ma non lo diede a vedere perche' la bimba non si perdesse d'animo.
"Dimmi almeno tutto quel che ricordi"la esorto' paziente.
"Quella mattina la padrona era stata alle corse.
Era tornata tut

ta contenta, perche' aveva conosciuto un uomo molto interessante e

ricco.
Ha detto a Ecuba di prepararle un bagno emolliente e ha mandato a chiamare la pettinatrice.
Ma nel pomeriggio tutta la servitu' doveva uscire, perche' aveva bisogno di star sola.
Aurelio riflette' brevemente. "Lo faceva spesso? "Di mandare fuori tutti? Si', quando riceveva clienti importanti che non volevano essere disturbati.
"O che non volevano essere riconosciuti" penso' il patrizio, as sorto. "E tu hai obbedito? Sei andata via? "Si'.
No.
Si'. ma poi ho continuato a girare per il quartiere fin che' mi e' venuta fame.
Ecuba diceva che mangiavo troppo, ma io avevo sempre fame.
Allora sono tornata verso casa e ho guardato che non ci fosse nessuno.
Volevo prendere una frittella d'orzo in

cucina, senza. cioe' volevo. volevo rubarla!"disse la bimba tutta d'un fiato.
"E hai visto qualcuno? "No, la casa era tutta silenziosa.
Ho preso la frittella e son corsa nell'atrio per uscire in fretta, prima che la padrona mi scoprisse.
E stato allora che ti ho visto. "prosegui' la ragazzina con voce esitante.

"E dopo, quando hai saputo che Corinna era stata uccisa, hai pensato che fossi stato io"termino' Aurelio per lei.
I() nANII.
A oMA. eTRI MoNTANARI La bambina teneva gli occhi bassi.
L'uomo la prese per mano e le disse, con voce comprensiva: "Lo pensi ancora, vero? Ieri sera sei quasi morta di spavento quando mi hai visto tutto sporco di sangue.
La piccola scoppio' in lacrime. "Non m'importa, padrone! Se li hai uccisi tu, quelli, io non lo diro' mai.
Avevo tanta paura che uccidessi anche me, quando mi hai fatto portare qui! Ma non direi mai nulla contro di te, neanche se mi dovessero torturare! "Lo so, Pseca, io mi fido di te, mi fido tanto da mettere la mia vita nelle tue mani.
Se ricordi ancora qualcosa.
"Ma io non so nient'altro! E cosi' tu morirai per colpa mia!

"Non hai nessuna colpa, tu.
Soltanto, io speravo.
Se almeno ci capissi qualcosa! Ascolta: se proprio non ricordi altro di quel giorno, prova a raccontarmi di Corinna, di quello che succedeva in casa sua.
Voglio sapere chi andava da lei, cosa faceva, insomma tutto quello che riesci a ricordare.
"Non so.
Corinna mi aveva comprata solo da pochi mesi: voleva addestrarmi e costavo cosi' poco che poteva permetterselo.
Io prima ero schiava del lenone Leucippo, che mi aveva presa da piccola, insieme a delle altre bambine.
Eravamo cinque, e c'era anche un maschio.
Ma io non ero come le altre, ero brutta e neanche i clienti piu' poveri mi volevano.
Le altre avevano gia' cominciato a

lavorare, erano carine e gli uomini le chiedevano.
Cosi' guadagnavano e mangiavano bene, per rimanere belle.
Io facevo la sguattera e le servivo, ma il padrone mi frustava maledicendomi, perche' con me ci aveva rimesso un mucchio di soldi.
Non rendevo, e voleva vendermi.
Mi picchiava sempre e si lamentava di quel che aveva speso per allevarmi.
"Un giorno venne la vecchia Ecuba, e dopo aver parlato fitto fitto col padrone gli offri' una piccola somma per comprarmi.
Litigarono a lungo: Leucippo voleva piu' di quello che Ecuba era disposta a dargli.
Diceva che quei pochi soldi non avrebbero coperto nemmeno un anno del mio mantenimento, che avrebbe dovuto lasciarmi tra la spazzatura dove mi aveva trovata.

Poi, Ecuba gli spiego' che nessun altro mi avrebbe mai comprata e che sarei morta presto

se fossi rimasta con lui: la sua padrona in un momento di follia si era messa in testa di comprare un fagotto di ossa e di stracci, ma avrebbe pensato lei a farle cambiare idea.
Allora, imprecando, Leucippo si lascio' convincere e cosi' fui portata a casa di Corinna. " Aurelio ascoltava in silenzio, immaginando quanto doveva costare a Pseca ricordare la sua orribile infanzia.
La bambina parlava a getto continuo, come temendo che, se si fosse fermata, non avrebbe piu' avuto la forza di continuare.
"La padrona voleva addestrarmi, perche' potessi servire dei

clienti particolari.
Ma ci voleva tempo e intanto mi misero di nuovo a fare la sguattera.
In casa non si occupavano molto di me, cosi' a volte potevo uscire a passeggio per la citta'.
Era bello quando Corinna mandava via tutti: facevo dei lunghi giri e guardavo le botteghe. "La bambina si fermo' un attimo. "Ma queste cose non t'interessano, vero? "M'interessano molto, invece, e, se saro' fortunato, avremo tempo per parlarne a lungo.
Mi sei gia' stata utile, facendomi capire molte cose della tua padrona.
Ora, dimmi: ricordi qualcosa dei suoi clienti? "C'era il vecchio, naturalmente: era grasso e buffo, ma molto importante.
Pagava la casa e tutto il resto.
Arrivava una volta ogni tanto e le serve dovevano fargli il bagno, mentre Corinna lo copriva

di baci e di carezze.
Era cosi' ridicolo! Se ne stava nella vasca a farsi lavare, mentre la padrona lo imboccava delicatamente, come un bambino.
Diceva sempre: Corinna, se non ci fossi tu! e poi comin

ciava a parlare della moglie, che era tanto nobile e importante, ma

cosi' difficile da viverci insieme.
Aveva sposato una donna di classe, lui, un provinciale, e doveva stare attento a non urtarla in nessuna maniera.
"Ma la moglie non era gelosa? "Oh, no! Pensa che una volta venne lei stessa ad assicurarsi che il marito fosse accontentato in tutto.
Che agitazione quel giorno! Tutta la servitu' era mobilitata: c'eravamo messi i vestiti migliori e avevamo avuto l'ordine di obbedire a qualunque desiderio dell'ospite.
Io ero molto spaventata: quando lei e' entrata, cosi' bella e fiera, ho pensato che fosse l'imperatrice.

E la padrona, di solito cosi' superba, com'era umile davanti a lei. ! Non finiva piu' d'inchinarsi e di darle assicurazioni.
Ma certo, penso' Aurelio: Antonina doveva essere grata a Corin na, che le teneva in ballo il noioso marito.
"E poi? Chi altro ricordi? "Quello bello e alto.
Ah, come mi piaceva! Era gentile e dolce.
Ogni volta che veniva, Ecuba faceva una scenata alla padrona: diceva che si sarebbe rovinata la piazza ricevendo quello straccione! Ma lei non sentiva ragioni: credo che fosse il suo innamorato, che

lo amasse davvero, voglio dire.
Si chiudevano in camera e si sentivano discutere e anche piangere a volte.
Poi facevano l'amore.
Ogni tanto io ascoltavo.
Pensavo a come sarebbe stato bello se la padrona l'avesse sposato e lui fosse rimasto a vivere con noi.
Ma poi litigavano ancora.
"Capisco.
E un uomo magro, col naso aquilino, l'hai mai vi sto? "Dici quello che veniva col ragazzo? Da principio credevo che fossero fratel li, arrivavano sempre insieme.
No, non l'ho visto molte volte: Corinna mandava fuori tutti, quando li aspettava.
"Lo sai chi erano?"domando' Aurelio, interessato.
"Si', perche' Corinna un giorno mi mando' dal piu' anziano, con

un messaggio.
E stato allora che ho conosciuto la signora, quella che mi dava da mangiare.
"Una bella signora giovane, in una grande casa sul Palatino? "Si', la casa di Rufo, lo so.
Era la moglie del piu' anziano.
Era buona: mi mandava in cucina e ordinava alle serve di darmi due focacce dolci.
"Ti domandava qualcosa? "Si, sempre, ma io non sapevo mai cosa risponderle.
"Cosa voleva sapere esattamente? Di suo marito, di quello che faceva con Corinna? "No, non proprio.
Si interessava soprattutto al piu' giovane, al ragazzo che non parlava mai.
Io non potevo dirle niente, perche' quando venivano, come ti ho detto, Corinna ci mandava fuori tutte.
Aurelio cominciava a intravvedere qualcosa.
Il racconto della piccola schiava, anche se non rivelava nulla d'eccezionale come aveva sperato, portava tuttavia qualche elemento nuovo.

Che Marzia avesse usato la servetta per spiare il fratello e il marito? In tal caso sarebbe stato difficile che la piccola lo ammettesse:

non c'era pieta' per gli schiavi che tradivano i segreti dei loro signori.
"Pseca, ascolta.
C'e' una cosa difficile, che pero' devi dirmi.
Nessuno ti fara' del male: tu sei mia, adesso: se vivro', provvedero' a te, perche' non ti manchi mai nulla Se dovro' morire, faro' in modo

da metterti al sicuro, perche' nessuno possa piu' avere il diritto di picchiarti o di farti soffrire la fame.
Ma devi essere sincera.
Rispondi: la signora ti ha mai chiesto di tornare indietro a spiare i due a casa di Corinna? Aurelio aspetto' col fiato sospeso.
La bambina esito' a lungo, poi alzo' i grandi occhi tristi, rispose si con un filo di voce e si chiuse in un tetro mutismo.
"E tu, Pseca, l'hai mai fatto?

La bimba continuava a tacere.
Mf U "Fidati, ti prego.
Io sono Publio Aurelio Stazio, cittadino romano e senatore.
Non ho bisogno di punire e seviziare una bambina per sentirmi grande.
Anche se hai tradito Corinna, io so che non tradiresti mai me, nemmeno per salvarti la vita. "Gli occhi della piccola erano pieni di lacrime.
Aurelio si alzo' e prese tra le sue le piccole mani tremanti.
"Io, Aurelio Stazio, supplico la mia schiava Pseca di confidarmi se ha commesso questa mancanza.
Dalle sue parole potrebbe dipendere la mia vita.
Strinse forte le manine e aspetto' fiducioso che i singhiozzi della bambina si calmassero.
Dopo un po' Pseca, sottovoce, comincio' a raccontare: "Una volta sono tornata a casa, da Corinna e ho spiato: sono piccola, e' difficile vedermi.
Poi ho raccontato quello che avevo visto alla matrona della casa di Rufo.
Ma non c'era niente di strano.
"E cosa hai visto?"domando' Aurelio con una calma che non provava.
"Niente ti dico.
Mi ero nascosta nella dispensa che sta accanto

alla cucina, nel porticato.
Ho visto la padrona, sola nell'atrio, che

sorvegliava la strada.

"Continua.
"Sono scivolata fuori piano piano e mi sono nascosta nel triclinio. Di li' si vedeva la camera di Corinna.
Era illuminata dalle lampade a olio.
La schiavetta scosse la testa, sconsolata. "Ho guardato dentro, ma non c'era niente di speciale.
Soltanto i due uomini che facevano l'amore: l'avevo visto tante volte, al lupanare.
Aurelio trasali.
Come poteva non averci pensato prima? Quinti

lio e Gaio erano amanti! Dei dell'Olimpo, era tanto ovvio! Gaio col suo disprezzo per le donne, con la sua ammirazione per la cultura greca.
Gaio viziato all'eccesso dalla madre e terrorizzato dal padre.
Cosi' giovane, sensibile, isterico.
Tutto era chiaro ormai.
"E dimmi. "Aurelio esito' cercando le parole adatte per rivolgersi a una bambina, poi ricordo' che Pseca era cresciuta in un bordello e di certe cose, probabilmente, ne sapeva piu' di lui.
"Dimmi, chi faceva la parte dell'uomo?"domando' quindi

senza esitare.
"Il piu' vecchio, come sempre"rispose la piccola senza il mi nimo imbarazzo.
La Grecia, gli efebi. ma era ovvio! Ill giovane Gaio si era innamorato del cognato piu' anziano e piu' esperto, o forse l'altro l'aveva sedotto.
Niente di riprovevole, niente di sconvolgente, se fosse successo in Grecia.
E anche a Roma, ormai non si era piu' molto rigidi nei confronti degli amasii: persino Caligola aveva indossato vesti femminili e non aveva nascosto la sua attrazione per certi vigorosi gladiatori.
Ma nella famiglia di Furio Rufo! Come avrebbe reagito il rigido

senatore, ancorato agli inesorabili principi antichi per cui il paterfamilias aveva diritto di vita e di morte su tutti i membri della casa? L'uomo che riconosceva come suoi maestri i padri repubblicani capaci di pronunciare per molto meno la condanna a morte dei figli indegni, avrebbe forse esitato a lavare nel sangue, giustiziando il suo primogenito, l'offesa recata al suo nome onorato?
Ma era stata uccisa Corinna non Gaio.
E, dopo, Quintilio.
Uccisi, forse, perche' Rufo non dovesse mai sapere.
Ecco, infi

ne, un vero movente! Aurelio si riscosse e in un moto di gioia improvvisa abbraccio' la piccola schiava.

"Pseca, forse quel che mi hai detto puo' ancora salvarmi la vita!

La servetta sorrise, un po' rasserenata all'idea di essere stata finalmente utile al padrone, che ormai adorava.
"Un'altra cosa.
A casa di Marzia, della signora che ti dava da mangiare, sei tornata anche il giorno dell'omicidio? "Si', volevo dirle che Corinna era morta, era stata buona con me.
"Le hai riferito del pugnale? "Si', le ho detto com'era fatto il coltello, perche' l'avevo saputo ascoltando il tuo schiavo, fuori dalla porta.
"Castore imbecille!" penso' Aurelio furioso.
"Le ho anche raccontanto di aver visto un uomo. cioe' te, padrone.
"Le hai detto chi ero? "No, domine, non ti conoscevo ancora.
Pera ti ho descritto, e puo' averti riconosciuto. "si dispero' la bambina.
"Non e' piu' importante ormai, Pseca.
Adesso invece devo chie derti un'altra cosa.
Ti prego di correre un altro, grave pericolo, per me.
So che non sei tenuta a farlo.
Perche' uno schiavo dovrebbe rischiare per chi lo priva della liberta'? "Io lo faro' padrone.
Lo faro' perche'. perche' voglio che tu viva!"esclamo' la piccola con ardo e.
"Allora ascoltami"disse Aurelio accarezzandole la testa. " Domani sera, quando gli ospiti verranno da me.
Il sole stava tramontando.
Il tablinium inondato di luce rossastra stampava le ombre del senatore romano e della sua piccola schiava sulle pareti di marmo.
Di lontano, le voci della strada arrivavano attutite e confuse.
La notte calava sull'Urbe: il popolo di ricchi gaudenti, di miseri straccioni, di eroici soldati e di astuti affaristi che dominava il mondo si preparava ad acco lierla.
Sesto giorno prima delle Idi di luglioLa grande sala era illuminata a giorno.
Pesanti candelabri d'argento e di bronzo reggevano ceri profumati, che col loro aroma dolce e

greve procuravano una leggera ebbrezza.
Sete preziose, importate dalle Indie a

prezzo di molte vite umane, rivestivano i divani triclinari, intarsiati di onice e di giada rosa.
Intorno alla tavola sontuosamente imbandita si aggiravano gia' dal mattino schiave di rara bellezza, intente a controllare i preparativi della festa.
Le tinte solari della bionda britanna contrastavano col nero d'ebano dell'agile etiope, gli occhi strettissimi della sia

mese con quelli, immensi e bistrati, dell'egiziana: dai quattro ango

li del mondo le donne piu belle e delicate sembravano essersi date convegno, per testimoniare l'opulenza e il buon gusto del loro signore.
All'eleganza dei corpi, voluttuosamente esposti, corrispondeva la finezza degli arredi, autentiche opere d'arte: tra le ceramiche rare e i capolavori di oreficeria spiccava, solitaria sul fondo della sala, un'antica statua a grandezza naturale di Afrodite, che Aurelio si era procurato durante un'asta a Pergamo, dopo un'accanita lotta a suon di monete d'oro.
Tutto quel che il raffinato senatore era andato accumulando in lunghi anni di amoroso collezionismo era esposto nella grande sa

la, per rallegrare i suoi occhi durante l'estremo banchetto.
Anfore di puro cristallo colme di Falerno, Erbulo, Mamertino e altri vini pregiati facevano bella mostra sulla mensa vinaria, in mezzo alle corone di fiori fragranti che decoravano le preziose suppellettili.
I commensali, un po' tesi, aspettavano sui triclini che la festa co minciasse; nella sala nessuno parlava, l'unico suono era quello dei sistri e delle cetre accarezzati dalle musicanti nascoste da un paravento di legno intagliato.
Servilio e Pomponia, gia' sistemati accanto al posto ancora vuoto dell'anfitrione, osservavano gravi gli altri invitati, dardeggiandoli con sguardi accusatori.
Immobile, Rufo sembrava la starua di un antico eroe, il monumento a se stesso, congelato per sempre in un atteggiamento severo e ieratico.
Come Aurelio aveva previsto, nessuno dei Rufi, malgrado il re

cente lutto, si era sottratto al dovere di onorare, con la sua presenza, la morte di un vero romano: ne' Marzia, dritta sul suo scranno ai

piedi del padre, ne' Gaio che, imbarazzato, rivolgeva mute richieste d'aiuto alla sorella, tormentandosi nervosamente le mani.
Su un triclinio solitario, senza ombra d'imbarazzo o di apprensione, giaceva, splendida nell'abito intessuto d'oro, l'orgogliosa Lollia Antonina.
Castore passava solerte fra gli ospiti, cercando di occupare il tempo che pareva trascorrere lentissimo in attesa del sospirato arrivo del padrone.
In fondo alla tavola, a disagio su due grandi scranni, l'umile la

vandaia e il falegname della Suburra, trascinati riluttanti a quel rito pagano, si chiedevano il perche' della loro presenza, senza trovare il coraggio di formulare la domanda ad alta voce.
La tensione si addensava sempre piu'.
Finalmente, dalla porta principale, apparve Aurelio disinvolto e fiero.
La clamide di candido lino ricamato d'argento gli ricadeva in pieghe sottili fino ai piedi calzati di morbidi sandali: non portava gioie salvo il prezioso anello con un grosso rubino intagliato che sarebbe servito da sigillo per firmare il testamento.
Lo seguiva, come una giovane belva al guinzaglio, la piccola

Pseca, fasciata in un succinto costume di pelliccia di leopardo che ne sottolineava l'aspetto barbaro e selvatico.
Il brusio delle conversazioni si spense al suo apparire e sulla sala scese un profondo silenzio.
"Ave, amici ! Vi ringrazio, per la vostra presenza nella mia casa.
Con passo misurato il giovane avanzo' e prese posto sul triclinio principale, mentre la schiavetta si accoccolava ai suoi piedi con movenze feline.
Servilio e la moglie gli rivolsero uno sguardo preoccupato. "

Come sapete, vi ho riuniti qui per darmi l'ultimo addio.
E poiche' voglio la sciare questa vita allegramente come l'ho vissuta, bando a quelle facce tristi, amici miei, e godetevi il convito! Ma prima, come anfitrione, voglio spargere alcune gocce di questo vino in onore dei Numi immortali che presto dovranno accogliermi nel regno delle ombre.
Ave, dio del Tartaro e dei trapassati, a te dedico il mio banchetto!"declamo' Aurelio versando al suolo le prime gocce del Falerno che il coppiere gli porgeva.
"E ora mangiamo, amici, perche' non si dica che Aurelio Sta

zio e' giunto affamato sulla barca di Caronte!"concluse assaggiando con un sorriso la prima portata. "E gli argomenti gravi, lasciamoli a dopo.
A uno a uno, di malavo lia, i convitati lo imitarono.23Gli avanzi del cibo si accumulavano ormai abbondanti sull'impiantito, quando la conversazione sostenuta solo dal brio dell'anfitrione fu bruscamente interrotta da Ennio, che fino a quel momento era rimasto muto e accigliato.
"Davvero vuoi tagliarti le vene, al termine della cena?"domando' affrontando, con l'irruenza della sincerita', l'argomento spi

noso che tutti cercavano di evitare.
"Certamente"rispose Aurelio tranquillo.
"Non farlo, te ne scongiuro.

Non metter fine alla tua vita cosi, a cuor leggero dopo questo.
"Ennio esitava, cercando una parola che non veniva. "Dopo questo scherzo"concluse infine, fissan do accorato il suo ospite. "Aspetta la condanna e, se sara' inevitabile, preparati alla morte da solo, meditando.
La morte e' una cosa seria! "No, Ennio.
Non c'e' niente di serio, ne' di pauroso.
Io non ve

dro' la morte in faccia: nessuno la puo' vedere.
Finche' sono vivo, lei non c'e'.
Quando ci sara' lei, non esistero' piu' io.
Lo diceva un saggio greco, tanti anni fa.
"Vedo, nobile Aurelio, che Epicuro ti ha insegnato molto bene a corteggiare la morte, un po' meno forse le donne"rise Lollia, quasi con una punta di rancore. "Ci tieni tanto a morire da romano?
"Poiche' e' inevitabile, poiche' questo e' l'ultimo giorno che gli immortali mi hanno concesso, si', nobile Lollia.
Ma poiche' devo morire innocente, e ormai nessuno e piu' in grado di sottrarmi al Fato, desidero almeno che voi, amici miei, sappiate la verita'.
Si fece un grande silenzio: tutti gli occhi erano fissi su di lui.
"Si' erche' io conosco la verita' su auesto du lice delitto.
So chi ha ucciso tuo marito, nobile Marzia, e tua sorella, giovane Clelia"dichiaro' Aurelio con voce sicura e vagamente sardonica.
"Ma come. "l'interruppe Servilio, agitato.
"Purtroppo conoscere la verita' e' una cosa e dimostrarla e' un' altra.
E per quanto vi esporro', io possiedo solo una labile prova, che nessun tribunale accetterebbe mai: la parola di questa piccola schiava, testimone oculare dell'assassinio della liberta Corinna, avvenuto venti giorni fa, sull'Aventino.
Clelia diede un grido strozzato, mentre Marzia, tremante, cerca va di dominarsi.
Pseca, improvvisamente al centro dell'attenzione, sbarro' gli occhi immensi e fece per aprir bocca, ma un gesto del padrone la mise a tacere.
"Tu sai chi ha ammazzato Cecilia?"trovo' il coraggio di domandare il falegname, nel quale l'amore per la bella etera superava la soggezione dell'illustre compagnia.
"Si', lo so, Ennio.
Tuttavia dovro' morire per un delitto che non ho commesso.
Non l'uccisione della tua innamorata, che ormai non interessa piu' nessuno, ma quella di un cittadino romano, il genero del senatore Rufo, di cui mi si accusa.
Eppure i due crimini sono strettamente collegati e l'assassino e' uno solo.

Anzi, il secondo delitto e' praticamente conseguenza del primo, come se, dopo aver messo in moto un meccanismo infernale, l'omicida non fosse piu' stato capace di fermarlo.
Le autorita' non hanno perso molto tempo

a indagare s llla morte di una modesta liberta, eppure e' di li che bisogna partire per spiegarci la fine di Quintilio.
Il primo delitto, in fondo, faceva comodo a tutti.
"Come puoi dire una cosa simile?"scatto' Clelia, indignata.
Gli altri commensali tacevano, in attesa delle rivelazioni, che tardavano a venire.
Invece di continuare Aurelio studiava con calma olimpica l'espressione dei presenti.
Ennio era chiaramente spaventato, mentre dagli occhi di Clelia trasparivano disprezzo e rancore.
Marzia e Gaio stavano col fiato sospeso, trasudando collera repressa.
Rufo, il vecchio leone, sembrava una maschera di pietra, ma i suoi occhi trafiggevano quelli di Aurelio come aghi avvelenati.
Nello sguardo di Lollia, fermo e falsamente apatico, il giovane credette di leggere una certa apprensione.
Che tenesse almeno un po' alla sua vita? O era preoccupata per Rufo, il suo antico amante? Pomponia, Servilio e Castore pendevano dalle sue labbra come sperando nel miracolo di un giocoliere.
Aurelio batte' le mani e subito le suona{rici si alzarono lasciando la loro nicchia e scomparvero nei recessi della grande casa.
E finalmente il giovane riprese: "Si', la morte di Corinna e' stata provvidenziale perche' ciascuno di voi, per motivi diversi, aveva tutto da guadagnarci.
"Non io!"grido' Ennio in uno scatto d'ira che ne' la soggezio ne ne' l'elementare prudenza avevano potuto frenare.
"Anche tu, Ennio, integerrimo cristiano, bravo lavoratore e uomo onesto.
Anche tu che l'amavi, proprio perche' l'amavi troppo, avevi tutto da guadagnare dalla sua morte! Clelia, pronta, balzo' in piedi frenando col suo corpo l'impeto del falegname, che stava per scagliarsi sul cinico patrizio.
"Si', anche tu"prosegui' Aurelio pacato. "Avevi visto la modesta figlia del lavandaio che speravi di fare tua sposa diventare una cortigiana e vendersi a vecchi danarosi in cambio di sete e gioielli: l'avevi vista degradarsi e nello stesso tempo salire troppo in alto perche' tu potessi raggiungerla.
Il tuo amore, la tua dedizione erano impotenti a trattenerla.
Ti tradiva e, nonostante questo, non riuscivi a fare a meno di lei.
Avresti voluto disprezzarla, invece la

desideravi di piu'.
Per lei violavi le leggi del tuo dio, per lei ti senti

vi un verme e ti dannavi l'anima.
E ti chiedevi perche' dovevi spre

care il tuo cuore mettendolo nelle mani rapaci di una puttana.
"Non e' vero!"urlo' Ennio, fuori di se', mentre due grosse lacrime gli solcavano il viso.
"E vero, Ennio.
E chi ti potrebbe rimproverare se, in un impe

io di collera e di disperazione, tu l'avessi uccisa, quando ti ha detto che tutto era finito, che alla tua appassionata dedizione preferiva le monete sonanti del vecchio, bavoso marito di Lollia? La patrizia alzo' orgogliosamente il capo e intervenne caustica:

"E ora, nobile Aurelio, dirai che Corinna l'ho uccisa io, per gelosia di Strabone! "Non mi permetterei mai, bellissima Lollia, di attribuirti un movente cosi' irriguardoso.
Sappiamo tutti che la povera Corinna ti era preziosa perche' ti sollevava, a pagamento, dall'increscioso de

bito coniugale lasciandoti libera di dedicarti a ben altri interessi.
"la ribecco' Aurelio volgendo uno sguardo significativo all'impassibile Rufo. "Attenzione, pero'! Non si puo' escludere che tu avessi altre ragioni per desiderare di liberarti di lei.
Quella di proteggere un importante personaggio, per esempio.
"Se alludi a me, Aurelio, sappi che non vedo Lollia in privato da almeno due anni!"intervenne Rufo, accigliato.
"Tuttavia alla nostra nobile matrona non sarebbe stato difficile uccidere la liberta! La conosceva, forse l'aveva assunta perche' le distraesse il marito.
Certo l'ipotesi non e' molto credibile, ma le cameriere di Corinna sostengono che le faceva visita.
"Schiave e plebee !"sbuffo' Lollia, sprezzante. "La loro pa rola non vale un asse! Piuttosto questa ragazzina: tu sostieni che ha visto l'assassino.
"Se cosi' fosse"intervenne di nuovo Rufo"il nostro teatra

le ospite ci avrebbe gia' rivelato il suo nome e avrebbe posto fine a questa indegna buffonata.
Se avessi saputo che cosa mi aspettava, Aurelio, non sarei certo venuto.
Sono stato pazzo a credere che volessi morire da romano, dopo aver vissuto come un cane levantino! "Il vecchio si guardo' intorno con spregio. "Ho commesso un

errore: la dignita' non si acquista con la morte, ma con la vita.
E credo che tu non abbia nessuna intenzione di tagliarti le vene, anzi penso che stia cercando con la tua astuzia ipocrita di rimandare

il piu' possibile il solo momento onesto della tua vita sprecata, l'unico che potrebbe riscattarti come uomo e come romano.
Per cui affrettati, Aurelio, ne' io ne' i miei figli siamo disposti ad aspettare a lungo.
O vuoi forse accusare anche me dell'assassinio di una meretri ce da strapazzo e del mio stesso genero? "Perche' no, nobile Rufo? La tua durezza non ti mette al riparo da certe accuse, anzi fa di te uno dei candidati piu' probabili.
Ma ti sbagli, se credi che ti voglia accusare di avere ucciso Corinna in preda a un'irrefrenabile passione, anche se sono convinto che saresti capacissimo di uccidere a sangue freddo, per difendere i tuoi principi.
Il vecchio lo guardo', per nulla offeso.
"Infatti, ci sono molti buoni motivi che possono spingere a sopprimere una vita.
Io certo non esiterei a dare la morte, se lo giudicassi necessario.
Non e' quello che i soldati fanno ogni giorno in guerra? Non e' quello che sono tenuti a fare i giudici dei nostri tribunali, per il bene comune? Quando un ramo' e' secco, noi lo potiamo, quando un arto e' infetto, e rischia di diffondere la cancrena in tutto il corpo, noi lo amputiamo.
Lasciami dire che non considero l'immatura fine di una cortigiana e nemmeno quella del mio sciagurato genero una perdita irreparabile per la societa'.
Si e' fatto troppo chiasso intorno alla loro morte.
Una volta non si dava tanto valore alla vita quanto al modo di viverla.
"Ma certo Rufo, non ho difficolta' a immaginarti nei panni del severo Bruto che fa giustiziare i suoi figli perche' rei di aver mancato al loro dovere di soldati, o in quello del padre della casta Virginia, mentre le affonda la spada in petto per risparmiarle il disonoredella schiavitu'.
Si', i grandi esempi dell'antichid ti si addicono e mi guardero' bene dall'accusarti di aver nutrito sentimenti vili.
Nem

meno tu, pero', sei sempre stato immune dai desideri della cameinsinuo' il giovane.
"Cosa vorresti, Aurelio, che un senatore di Roma si comportasse come una vestale, o che rinunciasse alla virilid castrandosi come i molli sacerdoti di Cibele?"protesto' l'austero patrizio.
"Appunto, nobile Rufo, appunto.
Di questo nessuno ti puo' accusare"convenne Aurelio guardando in tralice la bella Lollia.
Quindi, poiche' i miei discorsi non ledono il tuo onore ti prego di avere la pazienza di ascoltare.
Sono un condannato: se non posso

dimostrare la mia innocenza, lascia almeno che riveli fino in fondo l'amara vicenda in cui anche tu, volente o nolente, sei rimasto coinvolto e metta la parola fine a questa commedia, come tu la chiami.
Con un cenno d'assenso, Rufo lo invito' a proseguire.
"Ho ancora una storia da raccontare, la storia di un amore infe lice e non corrisposto.
"lo amo solo Gesu' Cristo!"esclamo'Clelia, che nessuno

aveva chiamato in causa.
"E il suo servo Ennio che, purtroppo, alla tua pura devozione ha sempre preferito le grazie procaci di tua sorella! "Sei un infame! Dio ti punira' per le tue parole blasfeme! "Non temo gli Dei immortali, i quali peraltro mi hanno gia' punito, permettendo che venissi accusato innocente.
Quindi posso

continuare, senza paura di venire incenerito dai fulmini di Giove o del tuo Cristo.
Aurelio pianto' gli occhi in quelli della fanciulla che abbasso' i suoi. "Mia

povera Clelia, tu hai nutrito rancore per tua sorella fin da quando eravate giovanissime, non negarlo.
So che hai combattuto questo sentimento con tutte le tue forze, perche' ritenevi tuo dovere amarla e perdonarla, ma non ci sei mai riuscita.
Era piu' bella

di te, trascurava il lavoro lasciandolo tutto sulle tue spalle, si era fatta amare dall'uomo che adoravi.
Tu potevi dare a Ennio le gioie di un focolare e di una famiglia, ma lui preferiva perdersi correndo dietro la peccatrice Corinna.
No, non tommentarti per averla odiata: il tuo sentimento e' comprensibile, e' umano.
"Ma non e' cristiano"mormora la fanciulla a occhi bassi.
Aurelio le passo'delicatamente una mano sotto il mento, e le fece alzare il viso.
Dignitosamente, senza lacrime, Clelia comincio'a parlare: " vero, la odiavo, anche se sapevo che non avrei dovuto.
La odiavo e speravo che Dio la punisse per la sua vita dissoluta, per quel che faceva a Ennio.
Pensavo: diventera' orlibile, si ammalera' di qualche morbo schifoso, ed Ennio la guardera' con disgusto.
Ma diventava sempre piu' bella e prosperava nel peccato, mentre io mi distruggevo ad aspettare.
Quando ho saputo che era morta ammazzata, il mio primo pensiero e' stato: e' giusto cosi', questa e' la fine che doveva fare.

Poi mi sono ricordata di quando eravamo bambine insieme e non ho saputo piu' perdonarmi.
"Clelia!"mormora il falegname, avvicinando la mano alla

sua senza avere il coraggio di toccarla.
"Ma hai o non hai strappato il tuo uomo a tua sorella, che ne era indegna, con un colpo di pugnale?"interrogo' Aurelio, severo.
"Ho solo desiderato che morisse, ma e' come se l'avessi uccisa: devo essere punita per questo!"grido' Clelia scoppiando in un pianto disperato, mentre Ennio la fissava immobile, senza una parola.
"Se questa donna odiava la sorella, puo' benissimo averla ammazzata!"intervenne Gaio con voce stridula. "Dopo tutto a sua

discolpa abbiamo soltanto la sua parola.
La parola di una vile liberta, pure affiliata all'esecrabile setta dei cristiani, che e' in sospetto persino presso l'imperatore! "Mio figlio non ha tutti i torti, Aurelio"rincaro' Rufo. "lo stesso esiterei a fidarmi della parola di una seguace di Cristo: tutti sanno che questa nuova setta tiene segreti i suoi riti perche' aberranti e sanguinari.
D'altronde anche il loro profeta e' stato giustiziato come sobillatore. "A queste parole Clelia alzo' la testa e, colpita nella sua fede, trovo' il coraggio' di rispondere all'ospite piu' autorevole del convito.
"Le tue informazioni non corrispondono al vero, nobile Rufo "dichiara litrovando tutta la sua dignita'. "Noi non commettia

mo gesti infami, o contrari alle leggi di Roma.
Si', i nostri riti sono riservati agli adepii, ma questo accade anche in molte delle vostre religioni, nei culti di Mitra e di Iside, per esempio.
"Roba da schiavi levantini, appunto!"scatto' il senatore. " Riti da egiziani corrotti, o da giudei circoncisi.
Tu sei ebrea, per caso? "No, sono figlia di un liberto della tua gens, nobile Rufo.
"Ecco, allora dovresti sacrificare ai Lari della mia famiglia, in

vece di gingillarti con le fandonie di una stupida religione orientale!"concluse il senatore. severo.
"il dibattito sulle religioni e' molto interessante"intervenne Aurelio"ma ci porta lontano dal nostro discorso.
Vi prego, amici, soprassedete alle vostre diatribe: io non confido troppo nel soccorso dei Numi immortali, comunque si chiamino, e non m'illudo di poter continuare in un altro mondo la mia vita, che si avvia alla fine.
Il tempo passa, quindi lasciatemi proseguire.
Nella sala del convito scese un rispettoso silenzio.

"A noi due, figli di Furio Rufo" penso' il giovane patrizio bellico so, e si rivolse a Marzia che non aveva ancora aperto bocca.
"Nonostante la tua recente vedovanza, sono costretto a interrogarti"esordi' deciso. "E possibile infatti che Clelia abbia ucciso sua sorella, ma in tal caso

non si spiegherebbe la morte di tuo mari

to, ne' il tranello in cui sono stato attirato da una lettera che credevo di tuo pugno.
Rufo intervenne livido: "Come hai potuto pensare che mia fi

glia ti desse un appuntamento? Credevi forse di avere a che fare con una delle tue donnacce? "Esistono valide ragioni, Rufo, per cui anche la piu' casta matrona puo' aver bisogno d'incontrare un estraneo lontano dalla fami

glia a volte troppo occhiuta"replico' Aurelio brusco. "Dimmi

ora, nobile Marzia, hai scritto tu questa lettera?"e porse alla ragazza la missiva che lo aveva messo nei guai.
"Non l'ho mai vista, senatore.
"E l'altra con cui mi davi appuntamento al tempio di Escula pio la sera dopo la cena a casa tua? "Quello era mia.
Non lo nego.
Infatti sono venuta e ti ho par lato.
"Marzia!"sbotta suo padre esterrefatto.
"Mi era parso giusto comunicare ad Aurelio i miei sospetti su Quintilio, quando ho capito che s'interessava alla morte di Corinna, padre"spiego' la giovane serenamente.
"Cosi' hai incontrato mia figlia in segreto, lurido libertino!urlo' Rufo inviperito e solo l'intervento di Servilio, corpulento ma agile, riusci' a salvare Aurelio dall'impeto del collerico senatore.
"Calmati.
Nulla di quanto stiamo dicendo uscira' da questa stanza.
Io mi rifiuto di morire senza rivelare la verita' e non sara'

certo il pudore di tua figlia, che tra l'altro si e' comportata in maniera irreprensibile, a fermarmi.
Si', io e Marzia ci siamo incontrati, ma soltanto per parlare del delitto.
"E vero, padre.
"Avresti dovuto chiedermi il permesso!"brontolo' Rufo, un po' rabbonito.
"Marzia, tu odiavi tuo marito, e' inutile nasconderlo, e per giunta sospettavi che fosse un assassino.
O almeno cosi' hai cercato

di farmi credere.
Confesso che di tutte le persone implicate in questa disgustosa faccenda tu, per molto tempo, sei sembrata l'assassina piu' probabile.
In fondo non ti si potrebbe dar torto se, stanca

delle sue angherie, ti fossi ribellata a Quintilio tagliandogli la gola.
"Come hai potuto pensarlo? "L'ho pensato, e seriamente, nobile Marzia: chi erano le vitti

me? Corinna, la tua rivale, e lo sposo che odiavi.
Ma poi nuove informazioni mi hanno fatto cambiare idea e ora sono certo che non sei stata tu a commettere i due delitti.
"Altre informazioni?"intervenne Pomponia, fino a quel momento miracolosamente zitta. "Cos'hai saputo, Aurelio?"La

curiosita' della grossa matrona stavolta era giustificata dall'ansia che stava vivendo per il suo protetto.
"Una storia squallida e triste.
Che ha come protagonista un giovane viziato, morbosamente sensibile.
Un giovane che non si e' ancora affacciato alla vita ma si crede indenne dalle debolezze umane.
Disprezza le donne e l'amore carnale e si considera un poeta e un filosofo.
Educato col massimo rigore da un padre troppo se

vero, arriva a indossare la toga virile con un bagaglio pesante di duri principi che le sue deboli spalle non possono reggere.
Rufo chiuse gli occhi per un istante.
L'umiliazione di sentire alludere al suo unico figlio con quelle parole spietate era difflcile da sopportare.
Poi all'improvviso tiro' un lungo respiro come se avesse deciso di tollerare tutto,

anche l'intollerabile.
"Il ragazzo, viziatissimo dalla madre, e' un debole, fondamentalmente un inetto.
Nella sua testa confusa le massime eroiche degli stoici si confondono con le ebbrezze sensuali descritte dai poeti greci, che legge di nascosto.
Ma queste ebbrezze non riesce a provarle per nessuna donna e si convince di essere al di sopra delle tentazioni.
Gaio era arrossito violentemente.
La mano destra che reggeva un calice di vino gli tremava violentemente.
Marzia gli si avvicino' e, con gesto premuroso, gli tolse il nappo dalle dita.

"Padre, dobbiamo rimanere ad ascoltare quest'uomo mentre getta &ngo su mio fratello?"domando' con voce flebile.
Rufo rimase imperturbabile, come se la figlia non avesse parla to, e l'erede del suo nome non fosse sul punto di crollare.
M(UC Tll "Ma poi, un giorno, tutto cambia, per il giovane esteta"pr segui' Aurelio, imperturbabile. "Entra nella sua casa un uomo

profondamente diverso dai saggi filosofi e dagli austeri soldati che era sempre stato costretto a frequentare.
E un uomo marcio, rotto a ogni perversione.
Ha gia' tentato di coinvolgere la moglie nelle sue orge, ma non ci e' riuscito.
Non ha scrupoli di nessun tipo.
Non esita a sperperare la dote della sposa ne' a dar fondo alle casse gia' quasi vuote del suocero.
Ma si annoia e il rancore contro il severissimo

paterfamilias che cerca di tenerlo a stecchetto e di fargli scontare le sue dissolutezze lo divora.
Vuole vendicarsi di lui: non gli e' andata bene con la figlia, troppo forte per seguirlo supinamente nella sua vita degenerata: provera' col figlio, preda tanto piu' facile.
Gaio fissava Aurelio con sguardo allucinato, e mormorava fra se': "Non e' stato cosi', non e' stato cosi'! "Cosa c'era di meglio"continuo' imperterrito il patrizio" per ferire a morte il suocero, di ridurre il suo unico figlio a un amasio effeminato, schiavo delle sue voglie?"continuo' Aurelio, inesorabile. "Dimmi, Gaio, come ti ha circuito, come ti ha sedotto?

Il ragazzo scuoteva la testa, negando con veemenza.

"Ed ecco che Quintilio fa dell'inerme Gaio il suo amante.
Lo

seduce, facendogli commettere quello che, per un romano di antiche tradizioni, e' un delitto nefando.
Ne contamina il corpo e ne ruba l'anima.
E Gaio gli si offre completamente, mentre il perverso cognato ride di lui e dei suoi scrupoli.
Rufo fissava Aurelio con occhi di fuoco.
Gaio continuava a scuotere la testa, in un gesto infantile di diniego.
"Per non aver testimoni, i due s'incontravano in casa di una cortigiana, ben lieta di fornire a pagamento un comodo nido ai loro amori.
Con la massima discrezione, beninteso.

Ma un giorno la vostra protettrice ha minacciato di parlare, vero Gaio? Lo so, perche' ha confidato a Ennio che presto avrebbe avuto molti, molti soldi.
Voleva una grossa somma per finirla con quella vita, per ricominciare da capo, lontano da Roma.
Cos'ha minacciato? Di rivelare la tua relazione con Quintilio a tuo padre, a un padre che ti avrebbe

ucciso se avesse saputo, come il primo Bruto giustizio' i suoi figli.
E tu hai dovuto ucciderla, insieme al tuo cognato e amante.
Perche' Quintilio aveva visto un'occasione d'oro per liberarsi di te e di tuo padre in un colpo solo.
Per ottenere il divorzio da Marzia e tutto quanto rimaneva dei beni di famiglia.
Quintilio voleva parlare a tuo padre, vederlo in faccia mentre gli descriveva i vostri amplessi, i tuoi abbandoni.
Forse non era nemmeno tanto interessato ai soldi quanto a torturare l'uomo che lo teneva in soggezione: vedere Rufo umiliato e vergognoso lo allettava piu' dello scarso gruzzolo che avrebbe potuto intascare come prezzo del suo silenzio.
Tu non potevi permetterlo, vero? Tua sorella ha
tentato di proteggerti, mettendomi fuori strada, ma e' stato inutile.
Lei ha visto tutto!"affermo' Aurelio categorico, indicando la piccola schiava che stava ancora accoccolata ai piedi del suo triclinio.
"Coraggio, Pseca descrivi bene, con tutti i particolari, quello che hai visto fare da Gaio, nel cubicolo di Corinna! Il ragazzo si libero' dalle braccia di Marzia che lo teneva stretto cullandolo piano e balzo' in piedi, urlando.
"Non e' vero! Quintilio mi amava! E io amavo lui! Non era co
me tu hai detto! Non avrei mai potuto ucciderlo! Sarei morto piuttosto di alzare la mano su di lui! Non era corrotto, mi voleva bene davvero! Non l'ha fatto per ferire mio padre, l'ha fatto per me, perche ero il suo amore!"Si guardo' intorno, smarrito, cercando una conferma negli occhi dei commensali che si abbassavano via via, sfuggendolo.
Infine si volto' verso il padre, che lo fissava, impietrito in una smorfia di disgusto.
"Padre, mi amava, ne sono sicuro! Il nostro era un nobile sentimento. "Gli occhi di Rufo erano ridotti a due fessure sottilissime dove non c'era traccia di pieta'.
"Lo amavo, padre.
In Grecia sarebbe stato concesso.
Anche a

Roma, oggi, molti credono che questa sia la piu' alta forma d'amo re.
Come si puo' prediligere una donna, una femmina stupida, vile e corrotta? Soltanto tra due esseri affini per educazione, per

carattere, per mentalita', puo' nascere un sentimento vero: per noi e' stato cosi'.
Rufo taceva, guardando lontano, oltre il figlio, con viso sprez zante.
"Non l'ho ucciso, padre, te lo giuro! Lo amavo troppo! "Lo so"disse il vecchio gelido. "Ho dovuto farlo io al tuo posto.
La sua voce suono' come un sibilo velenoso. "Avresti dovuto ammazzarlo tu, solo cosi' ti saresti riscattato!

"Padre!"Gaio era crollato a terra fra i singhiozzi.
Furio Rufo, rigido come un nume che sta per lanciare il suo fulmine, continuo' mortalmente calmo: "Ho ucciso il tuo amante, perche' aveva fatto di te un uomo indegno di chiamarsi romano e ho

ucciso quella meretrice avida perche' aveva minacciato di rivelarlo. Ho tolto di mezzo anche la sua lurida ruffiana, che si era presentata a me tentando di estorcermi quattrini, in cambio del suo silenzio e quando l'ho gettata nel Tevere ho avuto paura di contaminare le sue sacre acque.
Ma in una cosa ho mancato e me ne vergogno profondamente: non ho trovato il coraggio di uccidere te, figlio degenere, disonore della mia stirpe.
"Uccidimi, ora, padre, ti prego, qui davanti a tutti.
Senza la tua stima e l'amore di Quintilio non voglio piu' vivere!

"Vivrai, invece, perche' a questo io ti condanno.
Sappi che l'uomo per cui nutrivi il tuo nobile sentimento e' venuto da me e mi ha descritto ridendo le tue smanie, le tue sozzure.
Rimpiangilo pure se credi! Sei indegno di morire da romano.
Vivrai e avrai dei figli, per compiere almeno questo residuo dovere verso i tuo avi.
Vivrai e andrai in guerra a cercare la morte, perche' nessuno sappia che eri

una vile donnicciola.
No, io ti proibisco, ti proibisco, capisci, di toglierti la vita per amore di quel degenerato! Soltanto quando avrai compiuto il tuo dovere verso di me e verso Roma, potrai morire,

sempre che ne trovi il coraggio. "Poi si rivolse a Marzia. "Figlia, non ti ho mai dato fiducia credendo che il tuo sesso fosse afflitto da troppe debolezze.
Ora capisco che sei tu la mia vera erede,
con la forza di una Porzia e la devozione di una Cornelia.
Nessuno osava parlare.
"Chiama il tuo scrivano, Aurelio.
Voglio dettare il mio testa mento.
"Padre, perdonami !"gemeva Gaio tra le lacrime.

"Allontanalo da me, Marzia, la morte mi risparmiera' la pena

di sopportare la sua vista"disse il vecchio voltandogli le spalle e sollevo' un lembo della toga nascondendo il figlio ai suoi occhi.
Per lui aveva cessato di esistere.
"Scrivi!"ordino' allo schiavo che, sollecito, aveva intinto lo stilo nell'inchiostro.
La sua voce risuonava autorevole e sicura nel

silenzio rispettoso dei presenti, rotto soltanto dai flebili lamenti di Gaio.
"lo, Marco Furio Rufo, gia' comandante della dodicesima legione, senatore di Roma, confesso pubblicamente, davanti ai testimoni che firmeranno con me questo documento, di aver ucciso mio genero, Quintilio Gellio, perche' nella sua infame perversione aveva tentato ripetutamente, quanto inutilmente, di corrompere il mio unico figlio Gaio Rufo e di spingerlo ad atti inconciliabili con la dignita' di un cittadino romano.
Non potendo mio figlio sopportare piu' a lungo le

insistenti attenzioni del cognato, si e' rivolto a me per chiedere aiuto.
Ben sapendo quanto la legge di Roma si sia discostata dai severi costumi degli avi ed essendo certo che l'abietto Quintilio sarebbe sfuggito alla giusta punizione, l'ho condannato a morte io stesso, giusti ziandolo di mia mano.
Ho altresi' ucciso la liberta Cecilia alias Corinna e la sua ruffiana Ecuba, complici di mio genero nel suo infame progetto.
Con questa dichiarazione libero il senatore Publio Aurelio Stazio

da ogni sospetto riguardo al triplice omicidio e pongo fine ai miei giorni affidando i miei figli alla clemenza di Cesare".
Poi, senza esitazione, impresse il suo sigillo sull'inchiostro e lopremette sul rotolo di papiro.
Tutti lo fissavano, esterrefatti.
"Avete sentito quanto ho dettato.
Giuratemi che questa e sol tanto questa sara' la versione dei fatti che verra' conosciuta fuori di qui: in caso contrario quattro persone sarebbero morte invano.
A uno a uno i convitati prestarono giuramento.
Quando Clelia ed

Ennio si presentarono davanti a Rufo, lui li guardo' sprezzante e chiese: "Come posso fidarmi della parola dei cristiani? Aurelio intervenne, rivolgendosi con dolcezza ai due che atten devano muti.

"Giurate in nome del vostro dio, di quel re dei giudei che e' stato crocifisso!"ordino'. rlmidamente il falegname e la sua compagna annuirono.
"E ora, Aurelio, fammi strada verso un luogo tranquillo e pre stami uno schiavo di tua fiducia, che abbia la mano rapida nell'aprirmi le vene.
Sulla porta del grande triclinio, Rufo sosto' un attimo, rivolse un

fuggevole sguardo alla figlia, che teneva ancora Gaio tra le braccia e saluto' bruscamente quelli che il Fato aveva voluto suoi commensali nell'estremo banchetto: "Valete!"disse asciutto e si avvio' orgogliosamente lungo il portico del peristilio.
Aurelio senza una parola lo raggiunse e gli fece strada verso la biblioteca, in fondo a cui si apriva la stanzetta dove trascorreva le sue ore di studio e di meditazione.
Giunto sulla soglia si fermo' per far posto a Rufo, che avanzava dignitoso e tranquillo.
Il vecchio soldato ebbe una smorfia sprezzante mentre passava davanti al busto di Epicuro che dominava la stanza.
Poi, vedendo che Aurelio se n'era accorto, spiego': "Quel gre co ha detto molte cose sagge: siete voi che avete distorto le sue parole, usandole a vostro vantaggio, per concedervi qualunque sfrenatezza, in nome della ricerca del piacere.
Il giovane non lo contraddisse: che senso aveva intavolare una discussione filosofica con un uomo che stava per dire addio alla vita per non aver voluto derogare dai suoi principi?

"Allora, questo schiavo?"domando' Rufo, sereno.
Aurelio ebbe una stretta al cuore.
No, il vecchio leone non sareb be morto per mano di un servo siriano o di un medico greco.
"Tu non ami gli schiavi levantini.
Se lo permetti, un senatore di Roma e' pronto a prendere il loro posto.
Rufo fece un cenno d'assenso e Aurelio trasse da uno scrigno un affilato rasoio.
L'alba stava per giungere a rischiarare la lunga notte estiva.
I due uomini si chiusero la porta alle spalle.

24 Quinto giorno prima delle Idi di luglioll corpo di Rufo era stato portato via dalle guardie, con tutti gli onori.
Marzia, a testa alta, aveva accompagnato con filiale pieta' il triste corteo, sorreggendo il fratello disperato.
Nello studiolo, sotto il busto di Epicuro, rimaneva solo una poza di sangue.
Quando Aurelio torno' nella sala del banchetto vi trovo' Servilio e Pomponia, insieme a un Castore insolitamente triste.

Lollia Antonina se n'era andata.
In un angolo Ennio e Clelia aspettavano da lui il permesso di accomiatarsi; come lo vide entrare la ragazza rivolse ad Aurelio un breve cenno del capo e si ritiro' nell'atrio.
Ennio esitava: il patrizio capi' che aveva qualcosa da dirgli e lo chiamo' da parte.
Confuso, senza alzare gli occhi, il giovane falegname gli rivolse la parola a voce bassissima.
"Nobile senatore, oggi mi hai offeso ancora piu' sanguinosa

mente della prima volta.
Tu non mi stimi ne' come uomo, ne' come cristiano.
Dopo aver sentito le tue accuse, nella Suburra, ho sofferto molto e ho cercato di convincermi che venivano da un pagano, cinico e corrotto.
Stasera invece ho capito che in fondo meritavo il tuo disprezzo e che dio ti aveva mandato a me perche' potessi purificarmi in lui riconoscendo le mie colpe.
Sebbene la tua fede e la tua morale siano diverse dalla mia, tu sei un uomo giusto.
Ti ringrazio per avermi aperto gli occhi.
Ave"e fece per andarsene.
Aurelio lo trattenne: "Ascolta, Ennio, e' vero: tu appartieni a una setta intollerante che non approvo, ma so che sei profondamente onesto e, contrariamente a quanto credi, io ti stimo, e vorrei la

tua amicizia.
E permettimi di dirti un'altra cosa: Corinna e' morta, e l'amore che credevi eterno, prima o poi lo dimenticherai.
Di la' c'e' una ragazza dura, intransigente, che ha votato il suo giovane corpo al vostro dio.
Ma io mi domando: quale dio vorrebbe una sposa che lo sceglie soltanto perche' crede di non poter avere l'uomo amato? Non sarebbe piu' soddisfatto il vostro strano dio se gli consacraste i figli che vi nasceranno? La morte di Corinna sarebbe meno triste e inutile se ne germogliasse una speranza per il futuro.
Pensaci! "Ma Clelia non mi vorra' mai! Per lei sono un peccatore!

"Hai tutte le qualita' per farti perdonare: onesta', forza e soprat tutto pazienza.
Te ne occorrera' molta, con una ragazza come quella, ma ce la farai !
Gli occhi del gigante si velarono per un attimo, mentre sulle lab bra gli compariva l'ombra di un sorriso.
"Possa Gesu' darti la sua pace!"esclamo' di slancio baciando gli le mani.
"Non ti permettere di pregare per me!"ribatte' Aurelio tra il serio e il faceto.

Ennio lo guardo' ancora nel profondo degli occhi e per un attimo tra i due corse, come un brivido, un caldo afflato di amicizia.
Aurelio segui' con lo sguardo Ennio che si allontanava finche'

non fu scomparso poi rientro' nella grande sala e si sdraio' sfinito sul letto triclinare.
La stanza aveva un aspetto desolato: gli avanzi di cibo, sparsi sul pavimento e non ancora rimossi, non parlavano di gioie serene, ma solo di squallide delusioni.
Persino i festoni di seta che la sera prima avevano decorato il soffitto sembravano pende

re come stracci inutili, testimoni di un dramma consumato troppo in fretta.
"Aurelio, oh, Aurelio"grido' Pomponia abbracciandolo. " Sei vivo e libero! Ce l'hai fatta! Sapessi quanto sono stata in pena! Anche Servilio si era avvicinato e dava all'amico affettuose pacche sulle spalle, ripetendo: "Sei stato straordinario! Sapevo che te la saresti cavata! Castore, seduto su uno scranno in disparte, non partecipava al tripudio generale.
Beveva a lenti sorsi da un calice di vino con aria frastornata.
"Confessa che speravi di liberarti di me, infido greco!"lo apostrofo' Aurelio, scherzoso.
"Ah, padrone, come mi hai tenuto sulla corda con quella paz

zia del suicidio!"sbuffo' Castore disgustato. "Sai, per quanto raffinato dal contatto con la gente del mio popolo, tu resti sempre un barbaro romano, da cui ci si puo' aspettare da un momento all'altro un gesto idiota come quello! "Quando farai frustrare a dovere questo schiavo arrogante e ir rispettoso?"domando' Servilio, severo.
"E tutta questione di mentalita'"gli spiego' Castore. "Che fa un romano davanti a un grave pericolo? Lo affronta con la spada in pugno, aspettando stoicamente la morte.
Che fa invece un greco? Ma e' ovvio, scappa! I romani la chiamano vilta', noi greci invece lo definiamo accortezza"concluse serafico.
"Anche il movente di questi delitti e' assurdamente romanoriprese poi. "Da che mondo e' mondo i giovinetti greci sono sem

pre andati a letto con i precettori e gli amici piu' anziani, senza che questo provocasse tanto scompiglio.
"Gia' e adesso e' di moda anche a Roma"convenne Servilio.
"Ma per Rut`o era inammissibile che suo figlio potesse contami

nare il suo corpo e il suo nome.
Le morali rigide esigono sempre le loro vittime, e.
"Si', si' lo sappiamo!"lo zitti' sua moglie. "Dimmi? piutto

sto, Aurelio, come ha potuto Rufo attirarti in quel tranello?
"Attraverso Marzia.
Probabilmente, in principio, lei credeva davvero colpevole il fratello, ma dopo l'uccisione di Quintilio deve

aver capito tutto.
E fatta della stessa pasta di Rufo e avrebbe taciuto per sempre, tanto piu' che approvava il padre incondizionatamente.
"Che fara' ora?"si chiese Pomponia.
"Per il momento avra' il suo daffare a sostenere Gaio.
Poi, quando il ragazzo partira' per raggiungere le legioni, e lo fara' ne sono certo, le richieste di matrimonio non le mancheranno.
Non restera' sola a lungo vedrete: molti nobili romani si riterrebbero onorati di averla come sposa, anche senza dote o quasi.
"Certo he Rufo era veramente spietato"commento' Servilio. "Secondo me, ha promesso a Corinna di darle tutto quel che chiedeva per il suo silenzio, purche' nel prezzo fossero compresi ¡ suoi favori.
Lei, ingenuamente, si e' preparata a riceverlo ed e' stata pugnalata mentre era in attesa delle sue carezze.
"Ma perche' Rufo ha ucciso anche Quintilio?"volle sapere

Castore, che trovava sempre piu' sconcertante la logica romana.
"Ma come! Aveva gia' commesso due delitti per causa sua: era il seduttore di suo figlio, l'aveva quasi mandato in rovina e minacciava di disonorarlo pubblicamente! Per giunta Rufo era in possesso del mio anello, che aveva tolto a Ecuba prima di scaraventarla nel Tevere: quale migliore occasione per vendicarsi del suo nemico

facendo pagare lo scotto a un altro, cioe' al sottoscritto, uno sciagurato epicureo fonte di corruzione? Non gliene voglio: i nostri padri antichi non guardavano per il sottile quando si trattava di estirpare la gramigna.
"Cosi' Quintilio non ha saputo perche' moriva!

"Figuriamoci! Rufo si sara' senz'altro tolto la soddisfazione di vederlo tremare e chiedere pieta' davanti al suo pugnale sguainato "esclamo' Aurelio convinto.
"Ah, che razza complicata siete, voi romani! Allora, in definitiva, la finta testimonianza di Pseca non ti e' servita a nulla"commento' Castore.
"No, ma e' lei che mi ha aperto gli occhi: non mi sarei salvato se la piccola non avesse trovato il coraggio di parlare"affermo' il giovane senatore e, rivolto al greco, ordino': "Portala subito qui, voglio farla conoscere meglio ai miei amici.
E mentre Castore si allontanava, spiego' ai due coniugi: "Nel testamento che avevo preparato le davo la liberta' e ve l'affidavo.
E un esserino diffidente e spaventato, ma nonostante questo ha coraggiO da vendere.

In quella entro' la ragazzina che, senza il trucco e il costume eso tico della sera prima, sembrava ancor piu' immatura e indifesa.
"Oh, poveretta!"esclamo' Pomponia materna. "E magra come un chiodo! Ma dov'e' vissuta, nelle miniere di sale?"E chiamo' a se' la bimba con aria protettiva.
Pseca guardo' Aurelio come per chiedergli il permesso.
"Vai pure, Pseca, non aver paura! "Allora non devi piu' morire, padrone?"domando' la servetta con gioia infantile.
"Ma questa scimmia parla!"protesto' Castore indignato. " Sono dieci giorni che divento scemo per cercare di capire cosa vuole dai suoi gesti!"Si rivolse a Servilio in cerca di comprensione. "Brutta ranocchia! Mi ha costretto a fare il buffone peggio del mimo Mnestro, perche', poverina, era troppo sconvolta per parlare!

Poi, arriva quello li', voglio dire il mio riverito signore ed ecco, miracolosamente la lingua le si scioglie: stai bene padrone? Sei contento padrone? Non morirai mica, padrone?"scimmiotto' Castore, fingendo di avventarsi sulla ragazzina.
Ma Pseca, che aveva im, parato a conoscerlo, non si lascio' spaventare dalla sua finta collera e corse via ridendo.
"Ehi, voi due, ho qualcosa da darvi"li richiamo' Aurelio, estraendo dalla manica due papiri arrotolati.
"I vostri atti di manomissione.
"Ma io non voglio essere libero!"protesto' Castore indignatissimo. "Finche' resto tuo schiavo sei costreKo a nutrirmi, vestirmi e curarmi perche' il valore commerciale di un abile segretario

greco e' altissimo e non ti conviene svalutare la tua proprieta'. Se diventassi libero, potrei essere costretto a lavorare, cosa indegna di

un greco raffinato, e per giunta dovrei pagare le tasse.
Inoltre l'alta protezione di un dominus importante come te mi mette al riparo da qualsiasi ritnrsione, nel caso che mi capiti di commettere. chm. qualche indiscrezione.
No, no! Io voglio restare schiavo!

"Facciamo cosi'"propose Aurelio ridendo. "Che tu sei li bero, lo sapremo soltanto noi.
Tieni nascosto il tuo atto di affrancamento e usalo solo nel caso che io dovessi lasciare questo mondo, cosa che non ho nessuna premura di fare.
Oppure tiralo fuori quan

do ti sarai stancato di servirmi e vorrai mandarmi in malora"con

cluse mettendo in mano il papiro al riluttante Castore.
"Povero me, che tentazione! Dovro' nasconderlo bene o saro'

tentato di sbandierarlo ogni volta che mi ordini qualche assurdita'! "gemette lo schiavo. "Ma dimmi, non dovro' mantenermi da so

lo, spero?"s'informo' poi fortemente dubbioso.
 "Castore! Con tutto quello che mi hai rubato in questi anni potresti vivere come un satrapo! Comunque vedremo.
Pseca, questo

e' per te"disse poi rivolto alla bimbetta, che guardo' perplessa il foglio che le porgeva.

 "Che cos'e', domine? "Il tuo documento di manomissione.
 "Cosa significa? "Che nessuno potra' mai piu' picchiarti, ne' prostituirti, ne' im porti la sua volonta'.
Sei libera.
"Vuoi dire che non sono piu' una schiava?"chiese la piccola incredula sgranando gli occhi.
 "No, non sei piu' una schiava, briciolina mia, ma puoi vivere

nella mia casa, se ti fa piacere.
Sei molto intelligente e credo che dovremmo educarti.
Inoltre, se non erro, qui c'e' una signora che muore dalla voglia di coprirti di attenzioni.
Pomponia, che aveva provato simpatia per quello scricciolo fin dal primo momento, annui' con entusiasmo.
Aveva perso l'unico figlio molti anni prima, e i suoi forti istinti materni erano rimasti inappagati.
 "Certo, piccolina! Ci pensera' Pomponia a farti ingrassare! Presto sarai tenera e piena come un'oca pronta per il forno! Comincia ad assaggiare questi dolci intanto!"e le pianto' sotto il naso un vassoio di ghiottonerie.
Pseca, con gli occhi lucidi e la bocca piena, pareva ancora incre dula.
 "Sono libera"mormoro'. "Posso andare dove voglio!"E correndo da Aurelio lo abbraccio' piangendo. "Ma ti serviro' sempre, padrone! Chiama, e Pseca arrivera' in qualsiasi momento! Aurelio accarezzo' la testolina ricciuta, troppo grande per il corpo scheletrico.
"Certamente, come potrei fare a meno di te?sorrise, affidando la piccola alle cure della felice Pomponia.
 Il sole era gia' alto quando Aurelio, congedati gli amici, si ritiro' nel suo cubicolo Sebbene sfinito da tante emozioni, provava un entusiasmo infantile, un'allegria prorompente che non riusciva a frenare.
Buttato sul letto, scoppio' in una grande risata e la gioia di essere ancora vivo lo sommerse insieme al sonno.25Era quasi notte quando

usci' dalla sua camera e si affaccio' al portico del piccolo peristilio: aveva dormito a lungo, senza sognare.
Si soffermo' sotto l'arco di marmo che immetteva nel grande giardino e contemplo' l'oscurita' crescente.
D'un tratto si trovo' Castore alle spalle, che l'osservava con uno sguardo allusivo e complice.
"Una visita per te, domine.
"A quest'ora? Di' che sto dormendo"ordino' seccato.
"Peccato, povera Lollia Antonina! Dover tornare a casa con questo buio!"mormoro' Castore mentre si allontanava, badando che il padrone lo sentisse.
"Lollia e' qui? Falla passare, presto!"esclamo' Aurelio im provvisamente rinvigorito.
"Gia' fatto padrone"annuncio' compunto il servo, additandoMl)R Tll,

la figura snella che aspettava immobile all'ingresso del grande peristilio.
Aurelio le si avvicino': "Ave, Lollia.
Lei rimase in silenzio.
Allora il patrizio colse un fiore esotico e glielo accomodo' tra i capelli.
"Era un grande uomo"mormoro' Lollia e Aurelio non ebbe bisogno di domandarle di chi parlasse.
"Era un romano"rispose semplicemente, mentre guardava nell'oscurita' quell'apparizione femminile, piu' simile alla dea della luna che a una comune mortale.
La morte del vecchio amante doveva averla colpita profondamente.
In quel momento gli dispiacque

di averla trattata con tanta dureza, la sera prima.
Rammentando il tono sprezzante con cui aveva alluso ai suoi trascorsi con Rufo, si vergogno' di averla offesa.
L'aveva fatto per necessita' ma sapeva riconoscere, dietro le sue buone ragioni, la gelosia astiosa e irrazionale del maschio che non sopporta di pensare la donna desiderata fra le braccia di un altro.
Lollia non meritava comunque il suo rancore: forse il Fato aveva stabilito che lui e quella splendida creatura non dovessero incon

trarsi, nemmeno per lo spazio di una notte.
"E come me, e' della mia stessa pasta!" pensava Aurelio, soste

nendo lo sguardo freddo e ironico della visitatrice. "Io e lei insieme! Che cos'avrebbe potuto essere!" D'un tratto, Lollia Antonina gli sorrise, con un misto di orgoglio e di sfida, poi si volto' e, senza una parola, fece per andarsene.
Aurelio immobile la guardo' attraversare il giardino a testa alta,

eretta e fiera come una statua di Prassitele.

Ancora pochi passi e sarebbe scomparsa oltre il porticato.
"Per Giove Ottimo Massimo! Non posso essere cosi' idiota!" il giovane si riscosse e in due falcate la raggiunse e le sbarro' il cammino.
Le sue mani forti le strinsero le braccia d'avorio, come una morsa.
Con voce decisa, in cui comando e supplica si mescolavano le

disse, brusco: "Ti voglio!"poi le cinse le spalle e, senza aspettare la risposta, la guido' verso la sua camera.
In corpore sano Personaggi principali: PUBLIO AURELIO STAZIO senatore romano CASTORE suo servo SERVILIO amico di Aurelio POMPONIA sua moglieDECIMO RUBELLIO suo padre OPPIA tenutaria di un bordello di lusso DEMOFONTE Dl PAROS medico MNESARETE Dl PERGAMO medichessa MORDECHAI BENMOSHE APELLE commerciante ebreo DINAH sua figlia ELEAZAR BENYEHUDA fidanzato di Dinah SHULA nutrice di Dinah FLAVIO nobile giovinastro FLAVIO FUSCO suo padre RUBELLIO amico di Flavioinfermiere EROFILA indovina e uaritriceAnno 796 ao'urbe condita

IV giorno prima delle Calende di Settembre (291 /43 d. C.)"Ecco il nostro Ortensio!"presento' Aurelio verso la fine del banchetto.
Il piccolo cuoco sostava sulla soglia, timoroso del giudizio di quei raffinati buongustai.
Publio Aurelio Stazio e il suo amico Servilio si tergevano le mani con salviette profumate, comodamente sdraiati sui divani disposti attorno all'emiciclo della mensa il tavolo ricurvo era l'ultima innovazione dell'eccentrico padrone di casa mentre gli schiavi, ombre discrete, rimuovevano silenziosi le ossa e gli avanzi dal pavimento a mosaico della sala tricliniare.
"Molto bene, ragazzo! Per uno spuntino tra amici te la sei ca vata piu' che discretamente.
La crema di lattuga e cipolle era squisi

ta e anche sugli arrosti c'e' niente da dire.
Le ofelle di maiale, quelle, forse, erano un po' piccantine.
"E vero, domine, e' vero!"si affretto' ad ammettere Ortensio, balbettando per

l'emozione. "In effetti i miei piatti sono un po' troppo saporiti. Ma sono i signori, di solito, a pretendere un mare di garum, e lo vogliono molto speziato anche! Se fosse per me, lo mescolerei soltanto a timo e santoreggia, soprattutto quando e' destinato alla cacciagione.
Magari un po' di menta e di serpillo, e qualche seme di finocchio.
"Troppi odori, troppi odori!"sentenzio' Servilio, scandalizzato.
"Questa mania del garum non ci lascia piu' sentire il sapore telle carni ! Il cuoco, che era d'accordo, tento' di giustificarsi: "Cosi' mi e' sempre stato richiesto.

"Su, su, non prendertela!"lo consolo' Servilio. "Il pasticcio d'anatra era eccellente e anche le polpette coi pinoli: hai buon gusto e una certa arte.
Ma se vuoi diventare un maestro di cucina, cer

ca di dimenticare in fretta gli intrugli che ti hanno costretto a preparare i volgari mangioni dai quali hai lavorato finora.
Adesso sei al servizio di un senatore"soggiunse additando Aurelio"e qui

certe cadute di gusto non sono ammesse.
Continua a esercitarti e fammi assaggiare.
Poi, rivolto all'amico, decreto': "Si', hai fatto un buon acquisto: penso che se ne possa fare un ottimo capo cuoco, seguendolo da vicino.
"Non dubito che vorrai occupartene personalmente"rise il giovane patrizio: la ghiottoneria del buon cavaliere era famosa in tutta Roma, almeno quanto la passione per i pettegolezzi della sua consorte.
"Che c'e' di nuovo a Palazzo?"domando' Aurelio all'amico, che la moglie teneva sempre informatissimo.
"Si prepara il trionfo, naturalmente: Claudio, il conquistatore della Britannia! Verranno a vederlo sfilare da tutte le province dell'impero.
Sembra che anche Lollia Antonina stia per tornare alla capitale.
"Davvero?"mommoro' Aurelio cercando di fare l'indifferen

te: non voleva che Servilio capisse quanto la breve relazione dell'anno prima con l'aristocratica matrona fosse stata importante per lui.
"Ad Antiochia, dal marito, c'e' stata ben poco: pare che abbia deviato per Alessandria.
A proposito. "il cavaliere si fece confidenziale"non mi hai mai detto se tu e Lollia.
"E non ho nessuna intenzione di dirtelo, chiacchierone! Raccontami piuttosto qualcosa di piccante sulla corte.
Qual e' l'ultima su Messalina? "Oh, nulla di nuovo! Si mormora, si mormora, ma nessuno ha

mai portato una prova concreta delle sue famose infedelta'.
= L'Augusta e' giovane e Cesa e non lo e' piu' da un pezzo!osservo' Aurelio indulgente. "E normale che circolino delle chiacchiere! Valeria Messalina, in effetti, non aveva ancora vent'anni mentre Claudio aveva ommai passato i sessanta.
Se si aggiunge che la prima signora di Roma era di una bellezza straordinaria e che l'imPeratore l'amava alla follia si poteva capire come mai le malelingue non avessero pace.
"Le voci continuano a circolare, naturalmente.

Ma adesso,

coi preparativi per il corteo trionfale, hanno altro a cui pensare, al Palatino! Negli ultimi giorni, poi, l'arrivo di quel liberto.
"Ho sentito, ho sentito. sostiene di essersi allontanato dalla costa su un piccolo legno e di aver raggiunto Taprobane in un tempo brevissimo, sospinto da un vento miracoloso.
"Gia'! E tomato carico di doni per l'imperatore, da parte del re di quel paese, dove vuol far credere di aver soggiomato per ben sei mesi.
"Se fosse vero, significherebbe che e' possibile andare nelle Indie m poche settimane, aggirando le dogane dei Parti. "calcolo'

Aurelio incuriosito.
I Parti non erano solo la bestia nera dei soldati per i loro continui attacchi al confine, erano anche la spina nel cuore dei bravi commercianti romani: piazzati come sentinelle tra l'Impero e i favolosi paesi della seta, impedivano ogni traffico diretto tra l'Urbe e il lontano oriente, monopolizzando gli scambi via terra e facendo quadruplicare il prezzo delle merci con pesantissime tasse di transito.
"Bisogna vedere quanto c'e' di vero in quel racconto! Non sa

rebbe il primo, l'amico, a inventare una storia curiosa per rendersi

interessante.
Comunque i geografi di corte sono gia' al lavoro per

studiare questi venti.
La conversazione fu interrotta da un tossicchiare discreto, ma insistente.
Castore, il segretario greco di Aurelio, era entrato e chiedeva la parola.
Che c'e'?"sbuffo' il patrizio visibilmente infastidito per l'intrusione.
"Una persona chiede di vederti con urgenza, domine.
"Falla accomodare, allora! "Non credo sia il caso, padrone"affemmo' Castore additando gli avanzi dell'arrosto di maiale. "Si tratta di Shula, la serva di Mordechai benMoshe.
Dal vestibolo venivano delle grida: una voce stridula e gutturale, dall'accento straniero, soffocava le proteste del portiere Fabello che, ancora mezzo addommentato, non riusciva ad arginame l'irruenza.
"Non ho ben capito se sia sconvolta o ubriaca"osservo' Ca store che non ignorava la passione di Shula per l'idromele.
Il senatore si alzo', un po' in ansia.
Se la vecchia, che viveva rintanata nel quartiere ebraico, si precipitava fin li' come una furia, doveva esserci una ragione seria: Aurelio frequentava Mordechai davent'anni, lo sapeva di una

discrezione assoluta ed era certo che non avrebbe disturbato il suo pasto per un nonnulla.
Scusandosi con l'ospite, lascio' la sala tricliniare, e fu subito in

vestito dalla donna, sopraggiunta di corsa dopo aver eluso la debole sorveglianza di Fabello.
"Corri, senatore, corri col medico!"gridava, tirandolo per la tunica.
Aurelio esito' un attimo: che peso doveva dare alle parole concitate di Shula? La vecchia nutrice della figlia di Mordechai, non era piu' lucida da un pezzo.
Soltanto l'affetto e la pazienza della ragazza avevano pemmesso al commerciante ebreo di tenersela in casa, sia pure a prezzo di qualche brutta figura.
Infatti la balia, che da giovane non era stata mai troppo religiosa, invecchiando si era trasformata in una rigida osservante delle leggi ebraiche, e aveva cominciato a scampanare contro la presenza dei goyim, i gentili, in casa del padrone: ultimamente persino Aurelio era stato preso di mira dalle sue maledizioni.
Il patrizio decise di non correre rischi e in pochi istanti carico' Shula sulla portantina sempre pronta, mentre Castore partiva di gran carriera verso l'abitazione del medico.
Impartito un breve ordine ai battistrada, Aurelio cerco' di raccapezzarsi tra i discorsi sconnessi della serva.
Quando, dopo un tempo relativamente breve i nubiani si accasciarono a terra, esausti,

nella piazzetta di Trastevere, il magistrato era riuscito a capire soltanto che Dinah era rimasta vittima di un grave incidente Balzato fuori dalla lettiga, Aurelio sali a due a due i gradini di legno che conducevano all'abitazione dell'amico e apri la porta aspettandosi il peggio: un oscuro presentimento lo avvertiva che

non sarebbe arrivato in tempo.
Lo spettacolo pietoso che gli si presento' superava di gran lunga i suoi timori piu' foschi: il giudeo, inginocchiato sul pavimento, in un lago di sangue, oscillava ritmicamente, gemendo di dolore e di col

leM, mentre si stringeva al petto il corpo inerte dell'unica figlia, come se quell'abbraccio appassionato potesse ridarle la vita.
Aurelio ebbe l'impulso di arretrare, di non interferire con la sua presenza impura di goy nella tragedia dell'amico.
Poi, il desiderio di essere d'aiuto, misto a un oscuro senso di ribellione per la fine immatura della ragazza che aveva visto nascere, lo spinsero ad avvicinarsi.
Il viso della giovane era esangue, quasi spettrale, e gli abiti, dalla vita in giu', erano zuppi di un liquido scuro e appiccicoso: Aurelio riconobbe subito l'odore dolciastro e nauseante del sangue umano, per averlo dovuto sopportare troppe volte non solo sui campi

di battaglia, ma anche sugli spalti dell'arena, dai quali assisteva di malavoglia, per dovere sociale, ai massacri gladiato'ri.
Si chino' nel tentativo di rialzare l'amico e un piede gli scivolo' sulla pozza viscida.
Per fermare la caduta dovette appoggiarvi la

mano ingioiellata e la ritrasse turbato, scarlatta e gocciolante.
Con l'altra mano, ancora pulita, abbozzo' un'ultima timida ca

rezza sulla fronte della fanciulla di cui avrebbe dovuto festeggiare il matrimonio di li' a un mese: soltanto la mattina prima aveva dato l'ordine di confezionare elegantemente i rotoli di stoffe preziose destinate a dono di nozze.
In quella, Mordechai stacco' un istante lo sguardo dalla sua Dinah e si accorse della presenza del romano.
Aveva gli occhi opachi,

praticamente vitrei e la grossa testa gli penzolava come se il collo ossuto non riuscisse piu' a reggerla.
Dalla porta, intanto, era entrato Castore, seguito da un medico, ormai penosamente inutile.
Aurelio lascio' che i nuovi venuti si avvicinassero al corpo insanguinato e trascino' via il vecchio, ormai incapace di reagire.
"Mordechai, cos'e' successo? L'incredibile vitalita', che ne' il tempo, ne' le traversie della vita erano riusciti a spegnere, aveva lasciato per sempre l'anziano giudeo.

Quel che era accaduto superava le sue capacita' di sopportazione.

Come affrontare la morte dell'unica figlia, frutto tardivo e adorato della sua unione con la dolce Rachele, portata via a sua volta un anno dopo la nascita della bimba da una seconda difficile gravidanza?
Aurelio, lentamente, lo condusse in un'altra stanza tenendolo per mano come un bambino.
"Cos'e' successo a Dinah? "E morta"mormoro' l'ebreo con voce incolore.
Poi la pena mista alla collera esplose in un crescendo di singhiozzi.
"Aiutami, Aurelio! Siamo amici da vent'anni e adesso devi aiutarmi!
"E stata uccisa?"indago' il romano, mentre il viso delicato

della sua quasifiglioccia gli si appannava nella mente per lasciare posto a immagini raccapriccianti.
Il vecchio parve annuire, poi nego', riluttante a spiegarsi.
"Parla, ti prego, Mordechai!"lo esorto' il senatore prendendogli le mani in uno slancio di affetto cosi' raro in un uomo distaccato come lui.

"Soltanto a te lo posso dire!"sospiro' il giudeo appoggiandogli il capo sulla spalla. "La maledizione di Dio e' scesa su di me esulla mia famiglia! Dinah e' nella Gchenna, tra i dannati.
Mia figlia, la mia unica figlia! Il romano gli poso' una mano sul capo e attese.
"Stanotte.
Non era rientrata.
Dinah e' sempre a casa al calar

del sole: lo so, i pettegoli dicono che le do troppa liberta'.
Ora poi che si deve sposare.
S'interruppe con un singhiozzo.
Mordechai pareva aver compre so solo in quell'istante che non ci sarebbe stato piu' un matrimonio, mai piu'.
"Era una brava ragazza ebrea.
Io la guardavo e pensavo al ver setto della Scrittura: "forza e dignita' sono il suo manto, ed ella se ne ride dell' avvenire".
La vedevo diventar grande, farsi donna. . .
Ieri sera, quando sono rientrato, non c'era.
Sulle prime non mi sono allarmato: era una figliola assennata, la conoscevi! Cosi' l'ho aspettata:

non volevo interpellare i vicini: quelli parlano gia' anche troppo!
Se si trat teneva fuori, doveva avere una buona ragione, mi dicevo.
Ma il tempo passava e di Dinah nessuna notizia.
D'un tratto non ce l'ho fatta piu' e sono corso per tutto il quartiere a domandare se l'avevano vista.
Niente: neanche Eleazar sapeva dove fosse.
Sai, e' bene che i fidanzati non si frequentino troppo, prima del matrimonio.
"E allora? "A meta' della notte ho sentito un rumore; stavo con le orec chie tese da un pezzo e l'ho notato subito.
Mi sono precipitato alla porta, deciso a darle una lezione.
Aurelio ascoltava col fiato sospeso.
"Pareva una maschera di cera, tanto era bianca.
E sanguinava.
Non so come abbia trovato la forza di tornare.
Mi e' crollata addosso.
Ho fatto per sollevarla e lei mi ha mormorato qualche parola.
L'ho portata dentro.
Non sapevo che fare, allora ti ho mandato Shula.
Era appena uscita, quando mi sono accorto che Dinah era morta.
Morta, capisci?"ripete' come se non potesse ancora crederci.
"Dissanguata"concluse, stancamente. "Aveva ahorti '"Quando ho visto com'era ridotta, ho capito subito di che si trattava.
Anche Rachele"che l'Eterno le dia la pace"e' finita cosi', per via del figlio che non e' riuscita a partorirmi, il maschio che avevo

aspettato tutta la vita, perche' tramandasse il mio nome e recitasse il Kaddish sulla mia tomba.
Era gia' grossa e mancavano

ancora tre mesi, aveva lavorato tutto il giorno, santa donna, e alla sera comincio' a perdere sangue.
Il giorno dopo, lei e il bimbo che portava, erano morti.
E la maledizione di Eva: prima Rachele, adesso Dinah! Mordechai si interruppe per asciugarsi le lacrime che scorrevano copiose sulle guance avvizzite. "Non voglio che lo sappianosospiro' poi alludendo ai suoi correligionari. "Non voglio che conoscano la sua colpa.
Mi aiutera' Shula a ricomporla, quella povera demente che l'ha raccolta appena nata dal grembo della madre! "Hai detto che prima di morire Dinah ha pronunciato qualche parola.
"Doveva essere quasi fuori conoscenza ormai, povera figlia mia: ha parlato in greco! Non credo che si rendesse conto. ha detto qualcosa, qualcosa sul fatto che devo sempre conservare le mie buone qualita'. non ho capito bene. vaneggiava: era moribonda.
Aurelio lo guardo' stupito.
Che il vecchio avesse frainteso? Dinah era nata a Roma e parlava correntemente sia il latino sia l'aramaico, ma non gli risultava che conoscesse il greco.
D'altronde,

pero', gli israeliti avevano spesso contatti coi greci.
Oltre le spalle incurvate del vecchio, Aurelio scorse Castore che lo chiamava con un cenno silenzioso.
Si avvicino' e il servo gli mormoro' all'orecchio: "Il medico dice che se l'e' procurato.
"Cosa? Cosa c'e'?"Mordechai aveva sentito.
Pallidissimo, vacillo' un istante. "Cosa dice quel pazzo? Che mia figlia non ha perso il bambino, che l'ha fatto apposta?"Il pover'uomo non aveva piu' nemmeno la forza di indignarsi. "Non posso crederci

"si ostino' scuotendo la grossa testa irsuta mentre il medico confermava ad Aurelio i suoi sospetti.
Il patrizio tacque allibito.
Un aborto.
Niente di straordinario a Roma, dove il figlio appar

teneva ai genitori persino dopo la nascita e nemmeno l'infanticidio era infrequente.
L'esposizione dei neonati era cosa di tutti i giorni: nelle vicinanze dei letamai si vedevano spesso prostitute e serve

abbandonare i frutti dei loro amori illeciti, o quelli delle loro padrone.

E non erano soltanto i poveri e i derelitti ad affidare i figli appena nati alla carita' dei passanti, ma anche famiglie agiate, cui la nascita di un nuovo erede avrebbe causato problemi nella divisione

del patrimonio, oppure genitori che, semplicemente, non avevano voglia di allevare un nuovo rampollo.
Ne' le esortazioni di Augusto, ne' i vantaggi promessi alle madri di numerosa prole tre figli a Roma erano gia' considerati molti erano riusciti a superare la riluttanza dei quiriti a farsi carico di una folta discendenza.
L'aborto, specie di una nubile, era quindi normale, scontato.
Tut io bene, se si fosse trattato di una latina: ma Dinah era ebrea.
Aurelio conosceva abbastanza bene i principi della religione giudaica

per sapere che la procreazione era considerata un dovere, in quanto segno della benevolenza divina, mentre la sterilita' veniva vissuta come una condanna infamante.
I Romani non cessavano di stupirsi vedendo gli Israeliti crescere schiere di figli, senza rifiutarne mai uno: avevano in odio persino la semplice contraccezione, perche', cosa che al patrizio pareva assurda, sprecava la possibilita' di una nuova vita.
Perche' mai, dunque, un'ebrea avrebbe desiderato abortire? Au

relio comincio' ad aggirarsi inquieto nella modesta dimora, ammorbata dall'odore del sangue.
Nella camera della ragazza il letto era intatto.
I ricordi della sua infanzia troppo vicina erano allineati su una mensola: nastri per capelli, qualche giocattolo al quale non aveva saputo rinunciare, la bambola orientale dai grandi occhi di opale che il padre gli aveva portato dalla Frigia.
Carte, rotoli. il patrizio si soffermo', cercando qualcosa che nemmeno lui sapeva.
Appunti, volumi. una scritta in greco, forse? Distrattamente srotolo' un papiro: le Eroides di Ovidio.
La fanciulla leggeva versi d'amore e non dei piu' castigati! Una tavoletta di cera portava ancora tracce degli ultimi appunti impressi con lo stilo. ma erano conti semplici, aridi conti della spesa.
Aurelio getto' i fogli sul letto, deluso.
Gli occhi d'opale della bambola lo fissarono vacui: un braccio snodabile saliva a coprirle parte del viso, come se volesse nasconderlo in un gesto malizioso.
E allora il patrizio noto' l'altro braccio: la manina di ceramica dalle unghie dipinte, chiusa a pugno, nell'atteggiamento innaturale

e lezioso dei pupazzi, aveva tra le dita un foglio sottile strettamente arrotolato.
Che supplicava in ottimo latino: Perdonami aJoba, ma non posso fare altrimenti.

Anche Eleazar capira' che la mia decisione e' giusta la in l nin h
Dal vano della porta il senatore lancio' uno sguardo al vecchio disperato, nascose velocemente il rotolino tra le pieghe della veste, e torno' da lui.
"Eleazar lo sa?"domando' cauto, alludendo al fidanzato di

Dinah, un ragazzo serio e compito che Mordechai trattava gia' da tempo come un figlio.
Aurelio stentava a capire: il fidanzamento, presso gli israeliti, era un impegno di tale importanza da equivalere al matrimonio.
I

due ragazzi dovevano essersi stancati di aspettare, tutto qui.
Forse il loro comportamento non era stato del tutto ortodosso ma, cono scendo Mordechai, il patrizio era certo che, nella gioia di diventare nonno, non si sarebbe abbandonato a eccessivi rimproveri.
In quel momento la porta si apri' e sulla soglia comparve un gio vane bruno, e barbuto.
"Disgraziato, assassino!"Mordechai seatto' in piedi in un empito d'ira. "Hai approfittato di Dinah, della mia buona fede.
Il giovane lo fissava, livido in volto.
Il vecchio, trattenuto a sten io da Aurelio, continuava a inveire, ma l'espressione di Eleazar non aveva nulla di contrito, anzi dal suo sguardo traspariva un cupo r, isentimento.
Lascio' che il vecchio si sfogasse e lo coprisse d'insulti.
Poi, ge

lido, pronuncio' poche parole definitive: "Non sono il padre del bambino: io, Dinah non l'ho mai toccata.
Tua figlia era un'adultera.
Non aggiunse altro, non chiese di vedere un'ultima volta la fanciulla che avrebbe dovuto diventare sua moglie e usci' brusco, senza salutare.
Il vecchio era annichilito. "Mia figlia. un'adultera!"ripete'

con un filo di voce e sulla sua bocca di pio israelita quella parola tanto comune a Roma, bruciava come il fuoco.
"Ha commesso delitto contro la nostra stirpe, ha fornicato con un idolatra.
Poi ha voluto spegnere la vita che l'Eterno le aveva posto in seno e il Signore ha preteso il Suo riscatto.
Sta scritto: tu darai oechio per occhio, dente per dente, mano per mano, ferita per ferita e vita per vita! Aurelio tentenno' il capo: la deliziosa Dinah che aveva visto creseere come un bel fiore esotico tra le esangui rose della capitale, era morta.
E perche'? Per un peccato d'amore, uno dei tanti che a

Roma si commettevano ogni giorno, senza rimorso, nelle alcove, nelle strade, nei cortili, nei templi persino! Per qualche istante di gioia, rubato col terrore di commettere chissa' quale mancanza, la vita di quella bellezza appena sbocciata si era spenta nel sangue e nella vergogna.
Maledetti i principi morali che non permettono all'uomo di riconciliarsi con se stesso! Penso' Aurelio con rabbia.
E maledetti gli dei avidi che, se pur esistono, chiedono sempre in sacrificio i piu' belli, i piu' giovani, i migliori.
Mordechai l'accettava come una punizione del cielo. ma non era stato un dio, era stato un essere umano, a pretendere la vita di Dinah.
"Hai un'idea di chi fosse il responsabile della gravidanza?domando' con voce spenta il patrizio, cui non era sfuggita l'allusione dell'amico: ha fornicato con un idolatra.
"No, ma lo sai: Dinah era un po' chiacchierata.
Capisci, era

no invidiosi della sua grazia, della sua disinvoltura.
Fin da piccola aveva diretto la casa, si era presa le responsabilita' di un'adulta.
Andava e veniva a tutte le ore, sorvegliava i servi.
Godeva di molta liberta', rispetto alle nostre giovani, per questo la criticavano.
Se l'avessi sorvegliata meglio.
"Non e' colpa tua, Mordechai.
Dinah meritava la fiducia che riponevi in lei.
Tenerla rinchiusa non sarebbe servito a niente: pensi forse che siano migliori le ragazzine ipocrite che fingono di scandalizzarsi per un nonnulla?"lo consolo' Aurelio, ma dentro di se' rifletteva: spigliata e decisa, Dinah aveva avuto mille occasioni per trovare un uomo.
"Cosa dicevano i pettegoli?"domando' poi.
Non era facile

nascondere qualcosa, nel piccolo quartiere ebraico di Trastevere: mille occhi, non certo benevoli, sorvegliavano i membri piu' giovani della comunita', pronti a prender nota di ogni comportamento appena un po' dubbio.
"Si mormorava che parlasse coi goyim, che desse loro troppa

confidenza.
Sai, andava a ritirare la merce, controllava i conti: e' ovvio che si intrattenesse con dei gentili, qualche volta.
"Capisco. "Aurelio annui' accigliato.
Certo, un gentile.
Que

sto avrebbe spiegato tutto; se la giovane ebrea fosse stata l'amante di un pagano, allora si' che la gravidanza si sarebbe potuta

concludere in una tragedia! "Credi che non ci abbia pensato"scatta il vecchio leggendo gli nel pensiero. "Se Dinah fosse stata incinta di un goy il matrimonio sarebbe stato fuori causa! Chi di voi"prosegui' quasi con rancore, sottolineando quel "voi" che ergeva tra loro un'aspra barriera"chi di voi, nobili, aflstocratici, superbi romani, sposerebbe un'ebrea? E anche se il padre del bambino fosse stato disposto, noi tessi, il suo popolo, non l'avremmo accettato.
Dinah avrebbe do uto lasciare tutto: suo padre, la sua religione, i suoi amici.
Le vremmo voltato le spalle per sempre.
Ma nel profondo dell'anima,

lei sarebbe rimasta un'ebrea sradicata dalla sua gente e non sarebbe nai stata felice.
Noi abbiamo stipulato un patto con l'Eterno: e' critto nei nostri cuori, prima ancora che nei nostri corpi! Il vecchio si era raddrizzato: parlando del suo popolo, la dignita' gli riaffiorava nella voce e nello sguardo afflitto.
"Aurelio, io sono solo un vecchio mercante giudeo, senza piu' discendenza.
Per la legge di Roma non e' successo niente: un uomo

si e' dato al bel tempo con mia figlia, l'ha lasciata nei guai e lei, per rimediare, si e' messa nelle mani di una mammana che l'ha gettata a morire in mezzo a una strada.
Se sapessi chi e' il responsabile, che potrei fare, denunciarlo? Mi riderebbero in faccia.
A che serve una piccola ebrea, se non per divertirsi un po'? La legge romana non

puo' darmi cio' che desidero: la punizione del disgraziato che ha spinto mia figlia alla rovina.
Io voglio quell' uomo, ma nessuno dei miei puo' aiutarmi.
Mordechai fece una breve pausa, poi continuo' deciso: "Stanot

te ho provato il desiderio di uccidere tutti i romani che potevo.
An

che te, Aurelio.
Noi ebrei abbiamo vissuto tra voi come un corpo estraneo, un'escrescenza, senza mai diventare dei vostri.
Voi ci considerate barbari, fanatici.
Si', anche tu, amico mio, che non lo ammetteresti mai.
Pero' adesso mi rivolgo a te, senatore di Roma, perche' credo che sia un giusto.
In nome della nostra antica amicizia, ti chiedo: chi e' quell'uomo?
Se vuoi, tu puoi darmelo! Il giovane senatore rimase in silenzio.
Un abisso lo divideeva da Mordechai, dalla sua mentalita'.

La morte di Dinah era stata un incidente, una disgrazia.
e se si doveva accusare qualcuno o qualcosa non era tanto l'uomo che aveva illuso la povera figliola quanto l'ignoranza e la paura che di quella mentalita' erano il frutto.
Il patrizio considero' il dilemma: da una parte stavano le sue inti me convinzioni, la filosofia alla quale aveva improntato tutta la vita, il suo senso di giustizia, dall'altra soltanto un vecchio ebreo dalle pretese assurde.
"Me lo dirai il suo nome, romano?"chiese amaro Morde chai.
"Si'.
Te lo diro'"promise Aurelio, sapendo di non averne il diritto.
"Che ragazza sfortunata!"commento' Castore quando rincasarono. "Come ha potuto ridursi in fin di vita per un aborto! A Roma qualunque mammana.
"Dinah non aveva nessuna conoscenza in quell'ambiente.
Puo'

aver pensato di fare da sola, o essersi rivolta a qualche disgraziato.
"Povera figliola! "E pensare che i moralisti s'indignano perche' certe matrone insegnano alle loro figlie come evitare gravidanze indesiderate! "Chissa' chi era l'uomo?"rimugino' Castore, senza soverchio interesse.
"E appunto questo che voglio sapere!"dichiaro' Aurelio con uno slancio che non lasciava presagire nulla di buono.
"Credo che ti sara' molto, molto difficile!"brontolo' il servo, lasciando chiaramente intendere che non voleva impegolarsi in

quella faccenda.
"Castore! "Si', domine? Il greco fu bloccato dalla voce imperiosa del suo signore nell'istante in cui stava per sgattaiolare oltre la soglia. "Tu sei di Alessandria, vero? "Lo sai bene: fu la' che mi comprasti"rispose l'interpellato, circospetto.
"Quindi devi conoscere gli usi e i costumi dei giudei.
"E impossibile vivere ad Alessandria senza avere a che fare con loro: sono piu' di un quarto della popolazione.
"E parli l'aramaico.
"Tra l'altro, domine"convenne Castore con falsa modestia: presagiva dove sarebbe andato a parare il mellifluo discorso del padrone e non intendeva cadere nella trappola.
"Quindi ti sarebbe facile farti passare per israelita.
"Certamente, domine, ma mi guarderei bene dal farlo.
"E perche' mai? Ti sei fatto passare per assiro, per fenicio, una volta persino per gallo! "Sl, ma israelita e' troppo!"spiego' sostenuto il levantino.
Quei fanatici ne

passano di ogni colore per compiacere le esigenze del loro capricciosissimo dio.
Le donne poi, benche' molto graziose, sono assolutamente inavvicinabili e per una ragione o per l'altra bisogna astenersene per lunghi periodi.
Basterebbe gia' questo, no? Aurelio ascoltava paziente le proteste del servitore recalcitrante, deciso a non tenerle in nessun conto.
"Aggiungi che io vado matto per il maiale, le ostriche, i mitili e un mucchio di altre delizie"continuo' Castore"ma loro le ri

tengono impure, preferiscono nutrirsi di carni dure, bollite per ore, e di erbe lessate, amare come il tossico.
No, non ho nessuna inten zione di farmi passare per giudeo! "Domani mattina ti presenterai al quartiere ebraico di Trastevere, fingendoti un israelita in visita d'affari"replico' il padrone serafico. "E un ordine, Castore! "Non credo di essere libero, domattina! "Prenderai informazioni sulla figlia di Mordechai, senza farti notare da lui, ovviamente.
Castore parve riflettere un attimo: poiche' la volonta' del padrone sembrava inesorabile e non c'era modo di sfuggire al maledetto incarico, tanto valeva trarne almeno qualche vantaggio.
"A proposito di Alessandria. mentre passavo dal corridoio,

per caso ho sentito qualche frase del discorso di Servilio.
"Ah, vedo.
E cos'hai origliato, di tanto interessante?

"Quei venti che spirano verso le Indie.
Sembra che abbiano

una certa periodicita'.
I geografi di corte ci metteranno un bel po' prima di accertare la verita' sulla faccenda.
E sprecheranno altri mesi nell'allestire una spedizione ufficiale.
"Certo, poi dovranno trovare un capitano disposto ad affronta re un viaggio forse senza ritorno.
Orrnai siamo alla fine d'agosto e tra poco piu' di un mese le rotte mediterranee saranno chiuse per l'inverno.
Non se ne parlera' fino all'anno prossimo.
"Gia': per approfittare dell'occasione bisognerebbe essere pronti a partire subito dal Mar Rosso. "Sospiro' il segretario compunto.
"Sl: ma chi sarebbe tanto folle da imbarcarsi con cosi' poche probabilita' di successo? Quel liberto potrebbe essere un imbroglione, una spia dei Parti, o chissa' che altro.
"E vero.
Poi occorrerebbe qualcuno abbastanza incauto e abbastanza ricco da armare una nave destinata quasi certamente ad andare dispersa.
Castore finalmente aveva gettato l'arno.

Non posso abboccare, si disse Aurelio, non anche questa volta! il greco lo guardava di sottecchi, come un grosso ragno peloso al centro della sua tela.
"Nell'assurda ipotesi ch. e qualcuno mi si offrisse per la spedi

zione, chissa'. io forse una nave la rischierei.
Non sarebbe certo la perdita di un'imbarcazione a mandare in rovina la mia flotta!"dichiaro' Aurelio che, pur provenendo da un'antichissima famiglia di proprietari terrieri, aveva avuto l'accortezza di investire negli affari parte delle sue enormi ricchezze e si trovava a essere uno dei piu' potenti armatori della capitale. "Peccato che non sia assoluta

mente fattibile!"concluse con rammarico e fece l'atto di andarsene, sperando che il furbo greco uscisse finalmente allo scoperto.
Castore tossicchio'. "A proposito, stamane mi e' giunto un messaggio da Alessandria"disse, frettolosamente, per paura che Aurelio mettesse fine al discorso. "Viene da un certo Ippalo, un mio lontano parente. Faceva il mercante, ma un improvviso rovescio di fortuna lo ha ridotto al lumicino.
Poveretto, e' davvero nei guai.
"Dove vuoi arrivare?"taglio' corto il patrizio.
"Questo Ippalo e' un eccellente marinaio.
Purtroppo non potra' piu' navigare: ha contratto qualche debito e ora i creditori esosi ne hanno

chiesto la sua condanna al remo.
Marcira' nella stiva di qualche sudicia nave se non trovera' i soldi per pagare.
"O se non scappa in fretta!"insinuo' il patrizio che comincia va a intravedere le intenzioni del suo scaltro segretario.
"Gia', ma non ci sono navi, in questa stagione !"sospiro' il servo, rassegnato. "E pensare che ce ne sarebbe una pronta, che il pa

drone vuole vendere a tutti i costi.
In pochi giorni, passando per il canale aperto dai Faraoni, potrebbe arrivare sulle rive dell'Oceano.
Ma Ippalo, disgraziatamente, non e' in condizioni di comprarla.
"E l'equipaggio? "Se l'armatore fosse disposto a cedere un quinto degli utili, non sarebbe un problema.
Aurelio ci penso' sopra.
Occorreva piu' di un anno per andare e

venire dalle Indie via mare e mancavano meno di cinquanta giorni alla chiusura della navigazione mediterranea.
Una nave tanto malmessa che il proprietario non vedeva l'ora di rifilarla a qualche sprovveduto, in mano a un equipaggio fantasma guidato da un avanzo di galera, avrebbe dovuto attraversare il Mare

Indiano come un lampo, sospinta da un vento miracoloso, e giungere in Oriente in poche settimane.
La proposta era assurda e nessun imprenditore di buon senso l'avrebbe presa in considerazione.
Aurelio non ebbe dubbi: "A quanto ammontano i debiti di Ippalo?"domando'.
Sentita la cifra, gli sfuggi' un sibilo.
Buon sangue non mente,

pensa: quell'Ippalo era proprio parente di Castore. "Be', scrivi P OgO alla mia agenzia in Egitto e compra quella bagnarola.
Poi prepara un contratto.
"Mi sono gia' permesso di abbozz rlo, domine"annuncio' il greco, estraendo velocissimo un documento dalla manica.
Aurelio si senti' come una mosca incappata in una ragnatela.
"Manca solo la tua firma, padrone!

n senatore lesse attentamente: non era cosi' folle da siglare a occhi chiusi uno scritto dell'infido levantino: avrebbe rischiato di farsi coinvolgere in qualche imbroglio e di trovarsi, in men che non si dica, incatenato alla tolda di una triremi come un comune delinquente.
Ma per quanto leggesse e rileggesse, il contratto gli parve innocuo.
Il sigillo di rubino cala rapido ad avallare l'impresa pazzesca.
Castore. con un largo sorriso di soddisfa_ione, gli sottrasse fulmineo il papiro e si avvio' all'uscita. "Volevo avvertirti di evitare accuratamente Eleazar, domattina, al ghetto. "L'ammoni' il padrone.
"Per quanto tempo dovra' durare la commedia? "Questo dipende dalla tua abilita'.
"Non e' una parte che possa sostenere a lungo. "Dichiaro' il greco, preoccupato. "A parte il fatto che non conosco l'ebraico antico, e i giudei si ostinano a salmodiare in quella lingua astrusa, non riesco assolutamente a ricordare tutti i loro divieti: prima o poi sbagliera di certo! E poi pensaci: verro' smascherato non appena si accorgeranno che il mio affare non e' circonciso.
"E tu non usarlo, Castore"consiglio' Aurelio con olimpica serenita'.
"Ah, nel quartiere ci saro' anch'io.
Resta inteso che non Cl conosclamo.
"La mia reputazione non verra' a soffrirne"mugugna il greco fra i denti, rivolgendogli un'occhiata velenosa.
Aurelio ritenne opportuno non vedere e non sentire.
Batte' la mano sulla spalla del servo in segno d'incoraggiamento, e si esibi' in uno dei sorrisi piu' ottusi e ottimisti del suo ricco repertorio.
III giorno prima delle Calende di SettembreLa lettiga del senatore, giunta a Porta Sepiimiana piega a nord, lungo il corso del Tevere,

lasciandosi alle spalle le arcate del grande viadotto, le cui colonne possenti ricamavano giochi di luce sui prati riarsi dall'estate.
Il patrizio osservava pigramente gli orti e i giardini che rendevano quella zona suburbana di Trastevere tanto simile all'aperta campagna da far sembrare quasi irreale la citta' che sulla destra invadeva l'orizzonte.
Avevano appena sorpassato i magazzini vinari, quando licenzia i portatori, per godersi in solitudine la lunga passeggiata verso il Campo Vaticano.
Ben lieti della sosta inattesa, gli schiavi sparirono verso il Giani colo in cerca di una bettola ospitale.
Il patrizio prosegui' senza fretta, godendosi la vista del fiume quasi in secca che luccicava tra il biancore dei sassi.
Sulla riva, la villa che era stata di Clodia si ergeva ancora, grandiosa dopo i restauri, a piu' di un secolo di distanza dal tempo in cui aveva ospitato fra i suoi marmi l'amante infedele di Catullo. Quale poeta, pensa ironico Aurelio, non aveva promesso da allora alla sua donna, in cambio dell'amore, la stessa fama imperitura che il giovane veronese aveva saputo dare alla sua "Lesbia"? Forse proprio

la', accanto a quella fontana, l'appassionato adolescente l'aveva aspettata col cuore in tumulto al primo appuntamento segreto.

Perso nei suoi pensieri, il patrizio non si era accorto del cammi

no percorso.
Adesso il paesaggio era cambiato: sulla sinistra del fiume gli acquitrini, prosciugati dalla stagione arida, davano un che di spettrale ai campi, grinzosi di fango disseccato.
Il tanfo delle concerie sostituiva a poco a poco quello delle paludi e la strada cominciava a salire verso il colle.
Gli ebrei poveri abitavano qui, in una delle zone piu' malsane

della capitale, tra i fornaciai, i conciatori, gli schiavi fuggiaschi e i criminali latitanti: si erano ritirati in quell'angolo negletto dell'Urbe, sperando di poter celebrare in pace i loro riti, che i latini consideravano misteriosi e barbarici.
La casa di Mordechai era una delle piu' belle dell'isolato e si distingueva nettamente fra i tuguri.
Qua e la', edifici di nuova costruzione testimoniavano una recente prosperita': il quartiere ebraico,

che si era affiancato a quello dell'Appia, presso la Porta Capena, negli ultimi tempi si era notevolmente sviluppato, tanto da rendere necessari nuovi luoghi di studio e di preghiera.
Erano nati cosi', da un giorno all'altro, la sinagoga degli Augustali, i bagni, le yeshivot talmudiche e il borgo era andato via

via modificandosi secondo le fortune della comunita', che dipendevano, in definitiva, dagli umori di chi deteneva il potere.
Infatti, dopo le spiccate simpatie di Cesare e di Augusto, che ammirava tanto Hillel da farne diffondere le massime dai banditori i giudei avevano pagato con la deportazione in massa l'aperta osti

lita' di Tiberio ed erano stati umiliati dallo sciocco dileggio di Caligola, sempre pronto a irridere la loro fede.
Quell'anno, invece, la diaspora godeva di un momento propizio grazie all'amicizia che legava il re di Giudea, Erode Agrippa, al vec. chio Claudio, peraltro alieno da atteggiamenti filosemiti.
Gli abitanti del quartiere approfittavano di quella insperata e aleatoria fortuna

perdedicarsi a mille attivita', sempre fedeli, anche fra gli stranieri, alle loro peculiari usanze, incomprensibili ai gentili, che li rendevano diversi da ogni altro popolo soggetto all'impero di Roma.
Ma quel giorno la piccola Israele del Campo Vaticano era in lut

to: la morte di Dinah aveva gettato una cappa di melanconia sui vicoli brulicanti di vita: il corpo della ragazza era stato sepolto in tutta fretta nella vicina necropoli, ma la sua presenza aleggiava ancora sulle viuzze e nei cortili che avevano sentito risuonare la sua fresca risata.
La casa del commerciante era chiusa, le imposte sbarrate e Au

relio sosto' un attimo sotto il balcone di legno, indeciso.
Fece per bussare, poi cambio' idea e ando' in cerca di Eleazar.
Nonostante le affermazioni del vecchio, stentava a credere che Dinah avesse potuto ingannare l'uomo al quale era stata destinata fin da bambina.
Trovo' il giovane nella sua miseM stanzetta, sul retro di un edificio fatiscente.
La barba nerissima, lo sguardo cupo e il panno rituale strettamente avvolto

sui capelli, gli conferivano un'aria di autorita' che trascendeva la sua eta' e la sua posizione sociale.
"Ave, Lazare!"lo saluto' il patrizio usando il nome romano.
L'ebreo lo guardo' diffidente, quasi ostile: "Mi chiamo Eleazar benYchuda"rettifico' asciutto.
"Vorrei farti alcune domande su Dinah"continuto' paziente il senatore, ignorando il tono astioso del giovane.
"Non c'e' nulla da dire"taglio' corto l'altro, poco disposto al colloquio"io non do' spiegazioni, non a un goy, almeno.
Voi avete il vostro mondo, noi il nostro.

Aurelio, che si era giurato di trattenersi per non indisporre lo spinoso interlocutore, non seppe resistere e scatto' aspramente: Non hai rispetto per l'uomo che ti avrebbe voluto come genero? E per lui che sono qui ! Eleazar assenti' a malincuore e i due uscirono insieme dal borgo per parlare lontano da orecchie indiscrete.
Camminando fianco a fianco senza parlare giunsero in un angolo tranquillo degli Orti di Agrippina, proprio sopra il Circo di Caligola che, bianco sotto il sole, dall'alto sembrava un mostro addormentato.
"Cosa vuoi sapere?"domando' il ragazzo, aggressivo. "Il bambino non era mio.
Dinah ha fornicato con un goy, con uno co me te.
Si comincia bene, penso' Aurelio cercando di mantenersi calmo.
Il risentimento di Eleazar era cosi' intenso, e il suo tono cosi' offensivo, che in un'altra occasione il patrizio, dall'alto del suo rango, l'avrebbe ripreso altezzosamente.
Ma, comprendendo i sentimenti del giovane colpito cosi' a fondo nel suo orgoglio, finse di nuovo di non aver rilevato l'acrimonia con la quale aveva pronunciato le ultime parole.
"Non sarebbe stato poi cosi' grave se tu e Dinah.
"Cosa credi, pagano?"scatto' Eleazar. "Che siamo come voi, pronti ad accoppiarci col primo venuto, noto o ignoto, libero o schiavo, maschio o femmina? "Adesso basta!"lo fermo' Aurelio, gelido.
"Rispondi alle

mie domande e non permetterti di criticare i miei costumi come io

non ho mai, dico mai, criticato i tuoi! Il giovane tacque, ma dai suoi occhi sprizzavano faville di furore.
Inerme davanti al romano, pensava alle umiliazioni della sua gente, alle ingiustizie, alle sopraffazioni.
Vedeva una vergine ebrea tra le braccia di un romano.
Pensava a D¡nah e agli anni di duro lavoro per meritarsela in sposa, agli sforzi terribili per moderare la sua passione, per non cedere alla tentazione di possederla prima che il baldacchino nuziale li avesse accolti come marito e moglie agli occhi di Dio.
L' umiliazione gli bruciava dentro come un ferro rovente.
"Eleazar"lo apostrofo' Aurelio"non far ricadere la tua di

sgrazia su tutta Roma! Il colpevole e' uno solo, ed e' lui che sto cercando.
Ma il ragazzo aveva ormai perso il controllo: "Quante volte, romano, hai sedotto una vergine, hai comprato l'amore di un'affamata? Ti sei mai chiesto quali sentimenti, quali angosce viveva in quel momento la donna con la quale ti stavi divertendo? Dimmi, quante schiave ebree hai nella tua casa? Voi pensate che tutto vi sia lecito.
Non avete leggi: i vostri dei non ve lo impongono, e poi, chi di voi crede piu' agli dei? Ma noi, noi abbiamo un patto con l'Eterno e

niente e' piu' importante che esserne degni ! Aurelio ebbe un moto di collera: "Ecco cio' che realmente t'importa! Non che Dinah sia morta fra atroci sofferenze! Se fosse stata maciullata da un carro, sul ciglio della strada, o se un male incurabi le l'avesse portata via, ti saresti strappato i capelli, ti saresti cosparso il capo di cenere e lacerato le vesti, ma ti saresti dato pace! E dopo un po' un sensale ti avrebbe proposto un'altra moglie, un'altra buona

sposa ebrea.
Ma Dinah e' morta per un aborto, gravida di uno sconosciuto, da adultera.
In fondo al tuo cuore tu pensi che la sua fine sia giusta, che sia la naturale punizione per i suoi peccati! Eleazar era quasi terreo. "E non e' forse cosi'?"replico' freddamente.
"Non per me, che sono un pagano senza dio! lo vedo nella sua

fine solo il frutto del fanatismo e dell'ignoranza.
Per me era una giovane bella, desiderabile, e viva.
Ha amato qualcuno che non eri tu, qualcuno che le era vietato.
E vorrei che fosse ancora qui, anche se mille volte adultera.
Eleazar si prese la testa fra le mani con un lungo singhiozzo.
"Anch'io, ed e' questo che non mi perdono! Mi dico che l'Eter

no l'ha giustamente colpita, eppure vorrei che fosse viva, anche tra le braccia di un altro! Nello sguardo di Aurelio guizzo' un lampo di solidarieta'.
Il giovane lo colse e ricompose all'istante la sua maschera dura d'orgoglio.
Aurelio sospiro': nessun argomento al mondo avrebbe abbattuto un muro costruito in decenni di esasperata dimdenza.
Riprese a interrogarlo, dubitando molto di ottenere qualcosa.
"Di che cosa ti parlava Dinah quando eravate soli? "Non eravamo quasi mai soli, non sarebbe stato opportuno, col matrimonio cosi' vicino! C'era quasi sempre Mordechai con noi, oppure Shula.
"La nutrice? Che cosa sai di lei? "Non e' troppo in cervello: era un peso, piu' che un aiuto, nella casa di mio suocero.
Da quando Dinah e' morta non e' piu' uscita dalla sua stanza, ma anche prima.
Da parecchio tempo non era piu' in

se', e per giunta beve molto.
Era Dinah a dirigere la casa, da quando aveva dieci anni: sarebbe stata una buona moglie.
"Certo che lo sarebbe stata!"convenne Aurelio, ricordando la svelta ragazzina alla quale gia' da tempo si rivolgeva col titolo greco di Kyria, signora, riservato alla padrona di casa.
Quali tempeste interiori, quali desideri inconfessabili avevano agitato l'animo di quella donnina cresciuta anzitempo? Come, perche',

aveva cercato di sfuggire all'uomo che le era stato imposto, alla fitta trama che altri avevano tessuto per lei? "Mai voi due non avete mai. "il atrizio esitava cercando nella memoria il termine cufemistico con cui gli ebrei indicavano il contatto sessuale. "Non l'hai mai conosciuta?"termino' infine.
"No, mai, te l'ho detto.
Pero'.
"Pero'?"incalzo' Aurelio.
"Lei non si sarebbe rifiutata"concluse Eleazar con sforzo. "Ero il suo promesso sposo, e mi chiedeva di affrettare le nozze.
Ma io dovevo prima sistemarmi, non volevo che si dicesse che la

sposavo per i soldi di suo padre.
Che errore e' stato! Noi ci uniamo sempre giovanissimi. "Il rimorso gli si leggeva in faccia. "Sono stato io che non ho voluto.
La rimproverai aspramente e per un bel pezzo ci tenemmo il broncio.
Dovevo immaginare che niente puo' conservarsi puro in questa citta'.
"Quando succedeva questo? "Un anno fa.
Da allora ho moltiplicato gli sforzi per anticipare il matrimonio, ma Dinah era diventata evasiva.
Adesso era lei a non avere piu' fretta: i preparativi ormai si trascinavano da tempo.
"Quando l'hai vista l'ultima volta? "A Shabbat.
Era seria, pensierosa, e ricordo che me ne stupii, perche' Mordechai parlava allegramente della festa, di come sareb

be stata la cerimonia.
Forse, medito' Aurelio, forse in quel momento Dinah stava decidendo di rinunciare a un amore impossibile e di accettare il suo destino di brava moglie ebrea.
Ma c'era un ostacolo; il seme estraneo che stava germogliando in lei.
Un ostacolo che a Roma era facile eliminare senza che nessuno ne sapesse nulla.
Poi, per tutta la vita

sarebbe stata la sposa fedele di Eleazar, avrebbe concepito e allevato i suoi figli, alla sera avrebbe acceso il focolare per lui.
"Non hai idea di chi sia l'altro uomo?"domando' conoscen do in anticipo la risposta.
"E credi che, se lo sapessi, me ne starei qui senza fare nulla? "replico' Eleazar duramente.
Dopo di che non dissero piu' una parola.
Tornarono sui loro passi fianco a fianco, in silenzio, come se non si conoscessero.
La camera della balia puzzava di chiuso e la vecchia, coi radi capelli bianchi sparsi sulle spalle, lo guardava con occhi vuoti e stupiti.
"Dicono che e' morta, ma non e' vero.

Io lo so: se n'e' andata.
Aurelio osservava la nutrice dondolarsi ritmicamente sullo sgabello, lo sguardo folle, le dita che tormentavano ossessivamente le ciocche luride.

"Davvero?"il patrizio finse di crederle. "E dov'e' andata' "Dal suo bello, dal suo innamorato! Ha dovuto far finta di mo

rire, sai, perche'. "la vecchia si guardo' intorno, circospetta, poi pianto' le unghie adunche nella manica di Aurelio e attiro' il viso del giovane vicino alla sua bocca sdentata, che puzzava di idromele Il raffinato senatore le rivolse un sorriso complice trattenendo il respiro.
"Perche'?"domando' a voce bassissima.
"Non poteva fare altrimenti, povera figliola! Non glielo avrebbero mai permesso! Era un goy, e un signore, come te. "Di colpo s'insospetti' e guardo' a lungo Aurelio, accigliata.
Poi fece una smorfia di disgusto: "Non sarai mica tu? "No, no, lui e' molto piu' giovane, non ricordi?"la rassicuro' il romano, rinunciando a ogni speranza di sapere da lei chi fosse lo sconosciuto amante di Dinah. "Pensi che siano felici insieme?

"Ma certo, sono cosi' innamorati!"cantileno' la vecchia con una vocetta infantile.
"Maluie'ungoy! "Che importa? Un'ebrea e' sempre un'ebrea! "E dei loro figli, che ne sara'? "I figli di madre ebrea sono ebrei !"sentenzio' Shula con voce malferrna. "Il padre non e' importante! Vieni, brindiamo!"lo

invito', e trasse da sotto il letto un orcio di idromele cui si attacco' senza ritegno, passandolo poi ad Aurelio, dopo averlo strofinato sommariamente con la manica lercia.
Con un notevole sforzo di volonta', il patrizio accosto' la bocca all'orlo e finse di bere.
"E un bel ragazzo, vero?"butto' la' cercando di estorcere

qualche informazione in piu' dalla donna prima che si abbandonasse completamente ai fumi dell'alcool.
"Bellissimo, diceva Dinah, allegro e pieno di vita. non come quel musone di Eleazar che pensa solo a lavorare e studiare!"E

giu' un altro sorso di idromele. "L'ho vestita io, sai, quando e' partita! Le ho messo il mantello elegante, quello della sua mammalAurelio rabbrividi'. comprendendo che la nutrice stava descrivendo gli abiti con cui Dinah era stata sepolta.

La vecchia ne parlava come se fosse scappata di casa.
 ®Perdonami, abba. ricordo' Aurelio.
Un addio strano per una giovane che va ad abortire di nascosto.
Molto piu' adatto a un suicidio, invece, o a una fuga.
 "Eh, si, sara' felice, la mia bambina!"farneticava Shula" La mia Dinah, la mia bella Dinah.
 "E il figlio, quando nascera'? "Quale figlio? "Il bambino, quello che Dinah aspetta dal suo innarnorato! "Nessun bambino, nessun bambino! Chi ti ha detto queste brutte cose?"si arrabbio' la vecchia, cominciando ad agitarsi. " E partita: non c'e' nessun bambino! Ah, stupido goy, ma quale bam bino! "Certo, certo, mi sono sbagliato!"cerco' di rimediare lui.
Ma Shula, che nella

sua pazzia aveva conservato intatta l'antica furbizia, fece chiaramente capire che il colloquio era finito, scacciando il patrizio con gesti convulsi.
 "Miserabile pagano!"sbraitava, ormai completamente ubriaca. "Credi forse che la mia Dinah sia una delle puttane di Oppia? E una ragazza per bene, lei! Via di qua! La mia piccola ormai e' lon tana, con il suo Ruben!

 Ruben! Mentre raggiungeva l'uscita sfuggendo di mira al cusci

 no che la vecchia gli aveva tirato dietro, il senatore stentava a credere alle sue orecchie.
Ruben: un nome tipicamente ebraico! Eppu re tutti pensavano che il seduttore di Dinah fosse un romano, e la nutrice stessa glielo aveva confermato piu' volte nel suo discorso delirante.
 Aurelio si era appena chiuso la porta alle spalle, quando il battente si spalanco' di nuovo e la testa della vecchia ne emerse di scatto.
 "L'hanno ammazzata, vero?"domando' con una specie di ghigno.
 Il patrizio si send gelare, ma non fece in tempo ad aprir bocca che la porta si richiuse con un tonfo.
Nella sua stanza Shula si mise a canterellare in falsetto.
Aurelio scosse il capo e si decise a scendere.
 Al piano di sotto Mordechai lo attendeva, affranto.
 "Non ascoltarla: e' una povera pazza.
Da anni ormai non ragio na piu' e solo la carita' di mia figlia mi ha indotto a tenerla in casa.
Non so cosa ti abbia detto, ma non dare nessun peso alle sue parole: e' convinta che Dinah sia ancora viva.
 "Ho sentito"mormoro' Aurelio, decidendo di tenersi per se' l'ultima, sconcertante affermazione della vecchia.
 "Hai scoperto qualcosa?"gli domando' Mordechai senza fi ducia.
 "No, e' troppo presto: devi avere molta pazienza.
 "Ce l'ho, ce l'ho! Non mi resta altro ormai! E anche al mio popolo.

Ma uno di questi giorni l'imperatore si stanchera' del suo amico Erode Agrippa e decidera' di deportarci tutti.
Oppure ci accuseranno di fomentare disordini.
Altrimenti ci imporranno nuove tasse.
"Voi siete uniti.
Sopravviverete.
"Chissa'? E se l'Eterno ci avesse ripudiato per i nostri peccati? "disse il vecchio a bassa voce, come parlando a se stesso. "Ci

sono contrasti nella comunita': alcuni di noi hanno aderito alla setta di Yoshua ben Yoseph, quello che voi avete fatto crocefiggere e che i greci chiamano addirittura Cristo, l'Unto, come se si trattasse del nostro Messia! I seguaci di quel Cristo stanno rinnegando la fede dei padri: parecchi di loro non fanno nemmeno piu' circoncidere i figli! Ebrei non circoncisi, ragazze ebree che muoiono d'aborto: tutto cambia.
Io non ho piu' posto in questo mondo nuovo, e neppure lo voglio!
Aurelio guardo' l'amico e tacque. "Continuero' a cercare"

disse brevemente e con un rapido Vale! usci' nella stradina affollata con mille ipotesi che gli sfrecciavano in mente.
Mentre stava per svoltare nella piazzetta, un piccolo corteo di studiosi, guidati dal rabbino, sbuco' dall'angolo.
In mezzo a loro, splendidamente semitico nel viso, nei modi e nel linguaggio, un ospite importante dissertava con autorita' su un passo controverso del Talmud.
Aurelio sorrise compiaciuto: Castore stava decisamente superando se stesso.
Calende di Settembre"Hai mandato Castore in mezzo agli ebrei?"si stupl Servilio. "Lo sai che non corre buon sangue tra giudei e greci !

"Da quanto ho potuto vedere, se la cava egregiamente.
"Sara' perlomeno furibondo"rise l'altro che conosceva il caratterino pepato del servitore.
"Perche' non mi hai detto che il nostro Aurelio era arrivato?
Pomponia era sopraggiunta di corsa, sfoggiando uno dei nuovi modelli cui sarti e cucitrici avevano lavorato indefessamente la settimana prima.
Durante tutto il periodo del rinnovo del guardaroba, il povero marito, sepolto da valanghe di stoffe, pellicce e parrucche, aveva chiesto asilo nella domus di Aurelio, rifiutando fermamente

di mettere piede in casa propria, invasa da quel temibile esercito armato di fibbie e spilloni.
Finalmente il risultato di tanta alacrita' stava davanti agli occhi dei due uomini, sopraffatti dalla visione della matrona avvolta in chilometri di porpora a ricami d'oro.

Le forrne debordanti, frutto di banchetti e di libagioni continue, straripavano dalla veste attillata come i frutti della terra dalla cornucopia della dea dell'abbondanza, e al minimo cenno del capo l'elaboratissima costruzione di riccioli oscillava pericolosamente sotto il peso dei fermagli ingioiellati.
"E la pettinatura "alla Messalina" spiego' orgogliosamente Pomponia. "Ormai nessuna vera signora oserebbe presentarsi in pubblico senza una parrucca come questa.
Io comunque ne ho disegnato personalmente le varianti, che contribuiscono ad arricchirla: queste fenici d'oro, per esempio. Che ne dite?

"Toglie il fiato, Pomponia, davvero! Sono senza parole!"

mormoro' Aurelio piu' che sincero, almeno alla lettera.
"Sapevo che un uomo del tuo gusto avrebbe approvato!esclamo' la matrona soddisfatta. "Melissa mi ha detto che hai

chiesto espressamente di me, carissimo.
In che cosa posso esserti utile?"I due coniugi si disputavano spesso la compagnia e la conversazione del mondanissimo senatore e raramente Servilio riusciva ad averla vinta sull'invadenza della consorte.
"Ho chiesto di te, amica mia, perche' sono convinto che tu sola possa aiutarmi, visto che, a detta di tuo marito, hai una competenza unica in certi campi. "e Aurelio rivolse alla grassa patrizia uno sguardo malizioso che la mando' in visibilio.
"Non chiedo di meglio!"cinguetto' subito lei.
"L'argomento, forse, e' un po' delicato.
"Gli argomenti delicati sono la mia specialita'!"lo rassicura Pomponia, che come esperta in imbrogli galanti non aveva rivali in tutta Roma.
"Ecco, avrei bisogno di sapere cosa pua fare una ragazza per sbarazzarsi di una gravidanza incomoda.
"Aurelio!"si scandalizzo' Pomponia. "Non avrai messo nei guai una fanciulla di nobili natali ! Con tutte le matrone, le schiave, le liberte di Roma.
"No, no, rassicurati, io non c'entro!"si affretto' a chiarire il glovane senatore e, in poche parole, le racconto' la tragedia di Dinah.
"Santi numi, povera figliola!"si commosse la matrona che

amava le storie d'amore ma pretendeva sempre il lieto fine. "E pensare che al giorno d'oggi.
"Si'?"la sollecito' Aurelio, interessato.
"Non siamo piu' al tempo della Repubblica! Evitare una gravi danza ormai e' abbastanza facile.
"Erudiscimi, per favore: non mi sono mai occupato del pro blema.

"Eh, voi uomini! Se non ci pensassimo noi, a queste cose, l'impero ne avrebbe di bocche da sfamare! Anche Servilio, qui credi che abbia mai badato.
"Pomponia, ti prego!"la interruppe frettoloso il marito che

non gradiva affatto essere chiamato in causa su argomenti cosi' personali.
Lei lo zitti' con uno sguardo rovente: "Tutti uguali, siete ! Pensate solo al vostro piacere e poi noi dobbiamo riparare al danno.
E rivolta ad Aurelio: "Ci mancherebbe altro che per qualche piccola distrazione una donna dovesse pagarla

con nove mesi di gravidanza! Queste sono cose di una volta: oggi c'e' un'infinita' di rimedi.
"Ad esempio? "Oh, si puo' scegliere! C'e' chi si rivolge a medici famosi, chi chiede consiglio alle praticone e anche chi fa da se', usando sistemi che si tramandano di madre in figlia.
Molto dipende dalla borsa e dal livello di istruzione.
"E se una ragazza fosse nell'impossibilita' di consultare un me dico e non avesse conoscenze tra le ostetriche? "Esistono molte ricette: ogni popolo ha la sua.
Guarda le mie puellae: Melissa, che e' greca, adopera un pessario imbevuto di olio di cedro misto a cerussa.
Baste mi dice che in Egitto si e' sempre usata una mistura di miele e cime d'acacia.
La piccola Jessica, invece, ha imparato dalla sua nutrice un rimedio a base di gomma alessandrina, allume e crochi di giardino.
Io personalmente.
"Aspetta, cos'hai detto? Che anche la tua schiava ebrea usa certi sistemi? "Ma sicuro!"confermo' la donna. "Lo so che la loro reli gione lo proibisce, ma non e' sempre possibile obbedire ai comandamenti, soprattutto se si vive a Roma.
La mia Jessica e' innamorata del nostro capo fornaio, un ottimo dolciario, tra l'altro, anzi voglio farti assaggiare dei biscotti al miele che.
"Pomponia, vieni al sodo!"la richiamo' Servilio, ben sapen do che se la moglie avesse cominciato a dissertare di specialita' culinarie, avrebbe perso rapidamente di vista l'argomento principale.
"Insomma, i due giovani, anche lui e' israelita, hanno una relazione e io ho promesso loro la liberta' se continueranno a servirmi con zelo.
Ovviamente desiderano che i loro figli nascano liberi, cosi' aspettano a metterne in cantiere uno finche' non saranno affranca

ti e si potranno sposare secondo i loro riti.
Io permetto che dividano lo stesso cubicolo e.
"Ma se qualcosa andasse storto? "Sarebbe un bel guaio: dovrei liberarli subito, e dove lo trovo un altro dolciario come quello?

"Escludi che Jessica possa ricorrere a pratiche abortive, maga ri rivolgendosi a qualcuno della sua gente? "Ah, non credo proprio che troverebbe aiuto! Tutt'al piu' potrebbe andare da una saga romana. Ma non lo farebbe certo: non

vede l'ora di mettere al mondo una nidiata di marmocchi! Sapete come sono gli ebrei: loro i figli li desiderano!"disse Pomponia vagamente sbalordita.
Aurelio finse di non aver sentito: l'unico figlio di Servilio e

Pomponia era morto, anni prima, in uno scontro coi Parti e l'affettuosa matrona, che da giovane non aveva mai avuto un grande istinto materno, ora rimpiangeva di non avere nipotini di cui occuparsi.
Rivolgeva quindi tutte le sue attenzioni alle amate puellae, giovani serve, che trattava come figlie piu' che come domestiche e inevitabilmente finiva per concedere loro la liberta', compensata da un gran numero di piccoli Pomponii tra la servitu'.
Nella sua casa c'era quindi una corte di giovani schiave e non,

coccolatissime, che godevano di privilegi da fare invidia alle ragazze di buona famiglia.
Aurelio stesso aveva contribuito l'anno prima ad accrescerne il numero, affidando all'amica una schiavetta infelice, perche' sotto l'ala dell'abbondante matrona ritrovasse quella serenita' che la vita le aveva sempre negato.
"Ma un'altra, che non fosse ebrea, a chi potrebbe rivolgersi, per abortire? "A un medico, soldi permettendo, oppure a un'ostetrica.
E se proprio non puo' permettersi altro, a una delle tante praticone che pullulano nella capitale.
"I nomi? "Tutti i medici, ti ho detto, le levatrici e le sagae.
Poi le indovine o le ruffiane.
Aggiungi tutte le nutrici prodighe di buoni consigli, le ragazze di piccola virtu'.
"Insomma, meta' dell'Urbe e' in grado di fare abortire l'altra meta'!"concluse Aurelio sconsolato.
"Se adeguatamente pagata"preciso' Servilio.
"L'intervento e' costoso? "Dipende da chi lo pratica.
Alcune tabernae medicae ti garantiscono eccellenti condizioni igieniche e, a richiesta, anche l'anestesia: ma quelle costano care.
Se ti accontenti di meno.
"Ma la legge Cornelia non proibiva queste pratiche? "Ormai e' lettera morta"preciso' Servilio, le cui competenze legali erano piu' ampie di quelle ginecologiche. "La legge romana

permette di esporre un neonato, figurati se garantisce dei diritti a un feto! A meno che non ci siano questioni di interesse "Gia': se un

figlio nato o non nato sovverte l'asse ereditario, allora la giustizia interviene, e pesantemente. "fece Aurelio, pen soso.
"Ma soltanto in questo caso.
E ormai un secolo che non si sen

te di un processo per aborto.
L'ultima volta ne parlo' Cicerone.
"Ricordo; e anche allora c'era sotto una questione d'interessi e solo per questo la donna fu condannata"confermo' il patrizio rispolverando i suoi studi giovanili.
"Appunto: nessuno altrimenti si sognerebbe di sporgere denuncia"assicuro' Servilio.
"Ma la ragazza di cui parlavi, e' morta dissanguata: puo' aver subito un'operazione chirurgica.
Normalmente, si prova prima con qualche pozione; i medici ricorrono malvolentieri ai ferri: hanno sempre paura di essere accusati di omicidio se la donna ci lascia le penne! "E questo limiterebbe il campo delle indagini?"domando' Aurelio speranzoso.
"No davvero! A Roma non occorrono titoli per esercitare la medicina, e non e' richiesto un particolare permesso.
Tutti sono liberi di fare il dottore se pensano di esserne capaci.
"Non ti sara' facile, stavolta, trovare il responsabile, Aurelio! "sorrise Servilio. "A meno che non mandi Castore, travestito da gestante, a interrogare le ostetriche. "E il grasso cavaliere

scoppio' a ridere al pensiero di Castore furibondo in coda tra le donne gravide.
Il giovane Senatore, pero', sembrava tutt'altro che scorabbiato. "Non c'e' che da cominciare il giro degli ambulatori!"di chiaro', pieno di energia.
"E cosa dirai, che una schiava ti ha messo incinto?"ghigno' Servilio.
"Pomponia, cara. "comincio' Aurelio, insinuante.
"Ah, no! Non immischiare mia moglie in questa storia! "Aurelio, come hai ragione!"salto' su, pronta, l'interessata. "E un pezzo che sento un dolorino qui, al basso ventre.
Dovrei farmi visitare da uno specialista.
"Mangia meno, e il dolorino passera'!"la rimbecca il marito

seccatissimo: era appena sopravvissuto all'invasione dei sarti e gia' si vedeva la casa zeppa di ventose, specole, sonde e altri strumenti poco affidabili. "Aurelio, non puoi ! Sai cosa vuol dire un medico per casa?"continuo' con impeto. "La prima cosa che ti dicono anche se non li consulti, e' che sei troppo grasso.
Poi osservano le tue pupille come se si trattasse di un oracolo nefasto e scuotono il

capo.

E, alla fine, il risultato e' sempre quello: volente o nolente, ti mettono a dieta!

"Non ti farebbe male di certo!"lo zitti' Pomponia, desiderosa

di cominciare al piu' presto le indagini. "Domani andra da Dioscoride.
Poi mi

occorrera' un consulto con Scribonio Largo, che ha in cura persino la famiglia imperiale.
E non devo dimenticare Damasippo.
"Pomponia, non vorrai davvero farti visitare da tutti quegli im broglioni? "E come no? Prima di tutto, come sai, sono cagionevole di sa

lute, poi questi greci sono abilissimi nel preparare delle pomate che rendono la pelle levigata come seta.
Conta pure su di me, Aurelio.
Ah, sara' bene far controllare anche le ragazze: al giorno d'oggi con tutta questa promiscuita', non si sa mai che non prendano qualche male di Venere! "Mi sembra gia' di sentirli !"gemette Servilio. "Ma che adi pe, diranno appena gli capito a tiro, che colorito giallastro! Molta ginnastica, a letto al calar del sole! E soprattutto niente grassi! E giu' salassi, tisane e tormenti vari!
"Ma no, tu non sarai affatto coinvolto!"menti' subdolamente Aurelio.
"Sara' tua moglie a darmi una mano.
"Se dovessero proibirmi la cacciagione. "minaccia SeNi lio, incapace di affrontare la vita senza i suoi piatti preferiti.
"Ti offriro' io un pranzo luculliano, per ricompensarti.
E ti assi curo che nulla, assolutamente nulla di quanto ti faro' preparare avra'l'approvazione del medico"gli garanti' Aurelio.
Servilio lo congedo' rabbuiato e, uscendo, il giovane lo senti' ordi

nare ai servi una cena spropositata, in previsione dei futuri digiuni.
IV iorno prima delle None di Settembre"Ah, Castore, gia' di ritorno?
Il greco, comodamente sdraiato su un triclinio riservato agli ospiti piu' importanti, si era spogliato dei panni ebraici e indossava una finissima clamide ricamata. "Presto, dimmi cos'hai scoperto! "La ragazza non era troppo apprezzata dalla comunita': il fatto stesso che non fosse ancora sposata, a sedici anni suonati, destava chiacchiere.
Le altre donne non vedevano di buon occhio i suoi andirivieni.
In breve: era sospettata dei piu' turpi commerci coi gentili e si comincia gia' a mormorare che nella sua morte ci sia qualcosa di poco chiaro.

"Povero Mordechai !

"Anche il vecchio non sfugge alle critiche: la sua ben nota amicizia con un magistrato romano di alto rango.
"Dove hai raccolto queste maldicenze? "In casa del rabbino capo. Sua nipote, Deborah, aveva messo gli occhi sul bel Lazarus Eleazar, come lo chiamano loro ma ha dovuto accontentarsi di Uriele, un ragazzone allampanato con la faccia piena di foruncoli che sara' anche un grande studioso della Thora', ma quanto a fascino virile. Questo Uriele ha il dente avvelenato contro Mordechai e la sua famiglia: sostiene di aver visto Dinah con dei gentili, e piu' di una volta! "Con chi, di preciso? Li conosce? "Giovinastri, come ce ne sono tanti a Roma, di quelle bande che assaltano i passanti di notte, che danno fastidio alle donne per la strada e, quando non trovano di meglio da fare, scalzano le pietre miliari dai marciapiedi.
"Ho capito: frequentatori abituali di taverne e bordelli: si di

vertono a fare irruzione nelle case delle prostitute e a stuprarle. Oppure derubano la gente per bene cosi' incauta da percorrere il loro "territorio"! Ottima compagnia per una giovane beneducata! "I tresviri notturni, poveracci, si fanno in quattro per mantene re l'ordine pubblico nelle ore di buio, ma non ce la fanno piu' a controllare queste bande di delinquenti.
Per giunta, quei cari figlioli aizzano i tifosi delle varie squadre, al Circo, e che formano la claque dei gladiatori: tutti i pretesti sono buoni per menar le mani.
Sai bene cos'e' successo dopo l'ultima vittoria di Chelidone, nell'Arena: sembrava che Roma fosse stata messa a sacco dai barbari!
"E Dinah li frequentava! "Non esagerare: l'hanno soltanto vista parlare con loro un paio

di volte, al mercato vinario e in pieno giorno. "Aurelio era deluso: che la

figlia di Mordechai fosse diversa da come l'aveva giudicata? Aveva pensato a lei come a una ragazza innamorata, non come alla fiancheggiatrice di una manica di teppisti! "Si sono fatti dei nomi?
"Si tratta della banda di Flavio.
Nel quartiere ebraico li conoscono bene perche' durante una scorreria notturna hanno lasciato

parecchi nasi rotti come ricordo e han distrutto le transenne di molte botteghe.
"Flavio? L'ho conosciuto.
Viene da una famiglia piuttosto ric ca, ma e' indebitato fino al collo: praticamente ha sperperato il patrimonio di suo padre, prima ancora di ereditarlo.

Anche se adesso i prestiti "a babbo morto" sono diventati illegali, nessuna legge impedisce di far credito a chi abbia gia' compiuto i venticinque anni e Flavio, sebbene si atteggi ad adolescente ribelle, ne ha qualcuno in

piu'

"Me l'hanno detto, infatti, che il capo non e' piu' un ragazzino di primo pelo.
Gli altri, invece, sono tutti giovanissimi: alcuni devono ancora indossare la toga virile.
"Tipico, per un somaro arrogante come quello, circondarsi di mocciosi imberbi per esercitare su di loro di un'autorita' che nessuno, appena un po' piu' esperto, si sognerebbe di accordargli!

sbuffo' Aurelio indignato.
"Gia'! Fuori non conta niente, ma nella sua cricca e' il re! "Vedro' d'incontrarlo al piu' presto, quel teppistello da due soldi!"annuncio' Aurelio deciso, attingendo dalla borsa un lauto compenso per l'abile servitore.
Allungo' un grosso pugno di monete al greco, che si preparava ad

accoglierle con gli occhi brillanti, quando, incuriosito, si fermo' con la mano a mezz'aria.
"Castore"domando' osservandolo meglio. "Ma non e' mia, quella clamide? "Certo, lo era, ma me ne hai generosamente fatto dono.
"E quando, di grazia? "Be', non me l'hai data direttamente, ma io mi faccio un dove re di controllare sempre i guardarobieri, perche' non ti mandino in giro come uno straccione.
Cosi', giorni fa, mi sono accorto che stavano riponendo questo abito vecchissimo, indegno di essere indossato da un uomo della tua classe e ho chiesto di ispezionarlo minutamente.
E ho scoperto parecchie magagne: una macchia refrattaria a ogni lavaggio e l'orlo un po' liso.
Ho ripreso severamente lo

schiavo addetto alle tue vesti e gli ho intimato di eliminare questo straccio consunto dai tuoi armaria.
Naturalmente, per quanto rovinato, puo' ancora andar bene per un povero servo come me e.
"Ti ringrazio della tua sollecitudine"dichiaro' Aurelio, sfor zandosi di restare serio. "E diro' all'amministratore di trattenere il prezzo di questo vecchio straccio, poca cosa, ovviamente, dal tuo salario.
"A Paride? Ma sei matto, padrone?"protesto' il greco, faccia

di bronzo. "Non sai che quello ce l'ha con me ed e' capace di dichiarare che vale cerlto sesterzi, per farmi un dispetto? Tra il

prodigo Castore e il tirchio amministratore di Aurelio, non correva buon sangue: il bravo economo, oggett. o elettivo delle beffe del greco, lo detestava cordialmente, anche se in segreto provava

per lui una travolgente invidia; il fatto che il furbo levantino fosse indiscutibilmente il favorito del padrone, lo esasperava.
"Fidati, Castore!"lo esorto' il patrizio"Paride ha un occhio infallibile per queste cose! "Purtroppo!"sospiro' il servo, rimanendo ostentatamente in piedi, in attesa

delle monete intraviste poco prima.
Quando, dopo parecchi tossicchiamenti discreti, fu chiaro che il compenso non sarebbe arrivato a destinazione, Castore si rassegno'

a ritirarsi, brontolando sofferti commenti sull'avarizia e l'ingratitudine di certi ricconi maleducati.
Vi ilia delle None di SettembreAve Aurelio! "Ave, nobile Aurelio Stazio.
"Ave, ave!"salutava il patrizio a destra e a manca, ricono sciuto dai frequentatori abituali delle Terme mentre cercava di distinguere tra la folla la vistosa mole di Servilio, col quale aveva appuntamento.
L'amico gli aveva assicurato che nei bagni di Agrippa, gli sareb be stato facile incontrare Flavio e la sua compagnia.
Dopo un rapido giro di perlustrazione nel vestibolo, interrotto dagli omaggi insistenti di alcuni clientes desiderosi di sottoporgli pratiche e suppliche, il senatore si diresse verso lo spogliatoio per consegnare ai custodi gli indumenti, seguito da un piccolo corteo di balneatores che reggevano gli strumenti indispensabili alle abluzioni.
Finalmente la sua attesa venne ricompensata: in fondo alla sala marmorea, proprio sotto gli armadietti personali, un gruppo di pivelli era intento a scambiarsi scherzi pesanti.
Ostentando la muscolatura rigonfia, frutto di lunghe ore di palestra, i ragazzotti si vantavano delle loro conquiste amorose.
Un uomo fatto, biondo e superbo, li prendeva in giro tutti con aria di superiorita' e Aurelio riconobbe immediatamente il famoso Flavio che aveva avuto gia' occasione di incontrare come ospite in alcune case, dove si era fatto un punto d'onore di non tornare.
Passando accanto al gruppetto il patrizio colse un brano di con

versazione.
"Lo sai che Bacchide non ti perdona la tua nuova fiamma?stava dicendo al capobanda uno dei suoi scherani. "Ieri sera, da Oppia! era furente, poveraccia! "Dovra' rassegnarsi: adesso ho di meglio!"replico' Flavio strizzando l'occhio.

"Non vorrai imitare Rubellio. spero! "Chi, io? Ma sei matto? Quello li', al bordello, non lo rivedre mo per un pezzo! "Non lo sai che e' innamorato?"intervenne un giovanottino

tutto pelle e ossa mettendosi a ballonzolare con aria affettata nel penoso tentativo di imitare l'amico assente.
A ogni piroetta gli sobbalzava sulla fronte una corona di ricciolini che doveva essergli costata un giorno intero di seduta dal parrucchiere.
"Addio donne, povero Rubellio!"rise sguiatamente il bion do. "E addio banchetti ! Ad Aurelio non parve il momento adatto per abbordare Flavio e si allontano' discretamente, certo d'incontrare di nuovo la brigata in qualche sala o nella piscina: era chiaro che il gruppo faceva di tutto per mettersi in mostra e catturare l'attenzione degli altri bagnanti e non se ne sarebbe andato presto.
Si fermo' un momento nel tepidarillm, per assuefarsi all'aria rovente che lo attendeva nella sauna.
Non appena si fu seduto, si avvide del madornale errore commesso: da un groviglio di lenzuoli candidi emerse una mano stecchita che lo arpiono' decisa.
"Avevo proprio bisogno di parlare con te, caro Stazio, a propo sito di quel decreto.
"Certo, Lentulo, certo, ma adesso. "inutile: l'inesorabile collega, il piu' anziano e noioso del Senato, ormai l'aveva catturato e non se lo sarebbe lasciato scappare prima di avergli esposto, con la consueta mortale prolissita', la sua opinione del tutto irrilevante su una ventina di delibere della Curia. "Sarebbe interessantissimo, Lentulo, ma io. "cercava di tergiversare Aurelio, ormai rassegnato al suo destino, quando, con perfetto tempismo, Castore apparve sulla soglia.
"Padrone ! Un problema urgentissimo ! Servilio ti sta aspettando ! Preso un repentino congedo dal vecchio senatore che continuava

imperterrito a parlare da solo, Aurelio segui' il liberto con un sospiro di sollievo.
"Hai davvero trovato Servilio? "Certo, ma c'e' tutto il tempo di passare dal sudatorium se vuoi: ha appena cominciato gli esercizi ginnici.
Il patrizio sogghigno': a Servilio non avrebbe fatto male un po' di moto per disfarsi dell'adipe a cui l'irresistibile golosita' lo condannava.
Quando alla fine lo raggiunse, l'amico stava tentando di sollevare due manubri piuttosto leggerini, ma in verita' accompagnava lo sfoQo con infiniti sbuffamenti e brontolii.
"Vecchio pigrone, guarda! Sono leggeri come piume!"rise Aurelio sollevando con eleganza gli attrezzi.
"Per te, forse.

E poi, se vuoi il mio parere, questi sfoQi fanno ingrassare di piu': vengo qui tutti i giorni a farmi tormentare da quell'aguzzino"si lamento' Servilio additando l'allenatore"e

quando esco mangio il doppio per rifarmi delle energie perdute! "Su, presto: la banda di Flavio e' qui e devo cercare un pretesto per attaccare discorso!"lo mobilito' Aurelio, poi, prendendo per un braccio Castore: "Stanno per entrare, vieni: giochiamo a trigono"propose raccogliendo dal pavimento tre piccole palle dure.
Ogni giocatore, al via, doveva lanciare a sorpresa la palla a un avversario e se si era presi di mira da due palle contemporaneamente occorreva molta destrezza per non lasciarle cadere.
Inutile dire che, dopo poche battute, Servilio si diede per vinto.
I suoi goffi tentativi, pero', non erano passati inosservati alla combriccola che entrava in quel momento e il poveretto venne subito bersagliato dai giovinastri con una raffica di commenti osceni.
"Guardala, la gioventu' della Roma bene! Buoni solo ad andar per bordelli e ad assalire la gente per la strada!"sbotto' indignato il bravo cavaliere.
"Chi e' quello coi riccioli? "Curzio, il primogenito dell'exconsole, l'altro e' Bosso, un provinciale pieno di soldi.
"il biondone lo conosco gia', purtroppo: e' il famoso Flavio, ma quello alto a sinistra non so localizzarlo.
"E Gaudenzio.
Sta attento: sua madre e' nelle grazie di Pallan

te, il potentissimo liberto dell'imperatore.
Ovviamente ci va a letto.
"Buono a sapersi.
L'ultimo si chiama Gallio, l'ho incontrato a un banchetto: e' uno spiantato.
"Tutti e quattro assieme, quei mocciosi non fanno ottant'anni,

e Flavio li comanda a bacchetta.
Suo padre ormai e' moribondo, cosi' presto potra' finire in santa pace di sperperare il patrimonio di famiglia.
"Ma quei prestiti "a babbo morto" non sono stati proibiti da

Claudio?

"Si', col bel risultato che adesso i bravi figlioli arrivano ad assoldare dei sicari per abbreviare la lunga attesa.
Anche sulla misteriosa malattia di Flavio Fusco si fanno strane ipotesi.
Con gli ambienti che frequenta il figliolo. "insinuo' Servilio.
I giovani intanto si erano portati in mezzo alla palestra dove Flavio, forte della sua eta' e della corporatura robusta, li stava sfidando a uno a uno.

Fu un gioco, per il robusto capobanda, atterrare i compagni imberbi, tanto piu' che non risparmiava scorrettezze.
Quando l'ultimo ragazzino fini' al tappeto, il biondo, gonfio di superbia, si asciugo' il sudore con un gesto soddisfatto.
Con un sorriso apertamente ironico, Aurelio gli batte' le mani.
"Che c'e', nonnino? Non ti piace come combatto?"lo af

fronto' il giovinastro, ben felice di attaccar briga.
"Niente da dire: il tuo maestro ti ha insegnato bene a picchiare i bambini!"lo

scherni' Aurelio che non aveva apprezzato l'epiteto.
"Vuoi provare tu, o ti manca il fiato, vecchietto?"lo sfido'Flavio, truce.
Aurelio non se lo fece dire due volte: a quarant'anni si manteneva senza sforzo in forma perfetta e aveva sempre avuto un debole per la lotta.
"Vengo subito, moccioso, ma a un patto: ho visto che non ti piace troppo osservare le regole e non piace neanche a me.
Senza esclusione di colpi? "Senza esclusione di colpi!"accetto' il giovane, sicuro della propria foQa.
Servilio, preoccupato, cerco' di trattenere l'amico, mentre Casto

re, che pregustava la gioia di vedere finalmente al tappeto il severo padrone, si trovo' subito un posto in prima fila, per assistere comodamente all'incontro.
La notizia si sparse velocemente e la palestra si riempi di spettatori che puntavano sull'uno o sull'altro contendente: i quiriti erano un popolo di inguaribili scommettitori e si mormorava che perfino l'eroismo dei soldati romani in guerra fosse dovuto al desiderio di non perdere le grosse somme puntate sulla vittoria delle rispettive legioni.
I due, intanto, si erano portati al centro della sala.
Flavio non aspetto' il via per caricare con forza, dopo un finto affondo, subito scansato dall'agile senatore.
Barcollo' un attimo, ma si riprese e tento' di agganciare una gamba all'avversario che gli sfugg prontamente.
Dopo un altro paio di assalti andati a vuoto il brusio degli astan ti si trasformo' in un clamoroso vociare.
"Perche' non attacchi, vigliacco? Avanti, vieni avanti!"incitava Flavio, furibondo, mentre i suoi sostenitori bersagliavano Aurelio di monetine e di noccioli di frutta.
Il patrizio, per nulla preoccupato, attendeva immobile.
D'un tratto, senza il minimo preavviso, afferro' al corpo lo sfidante e lo fece volare in aria con una mossa velocissima.
Flavio ricadde pesantemente sulla schiena e il patrizio gli fu sopra, bloccandolo con le spalle a terra.
La piccola folla applaudiva freneticamente.

Aiutandolo a rialzarsi, Aurelio strinse la mano dello sconfitto con formale cordialita'.
Anche il giovane accenno' a un sorrisetto tirato, ma Aurelio non si lascio' ingannare: si era fatto un nemico mortale.
L'umi

liazione di esser stato messo a terra davanti a tutta la sua banda bruciava a Flavio piu' dei ferri del carnefice.
Tornando dai suoi, il patrizio dovette vedersela con l'entusiasmo smodato di Servilio, che, non potendo ottenere di persona certi successi si rifaceva immedesimandosi nelle vittorie dell'amico.
Castore, invece, lo sogguardava con l'espressione delusa di chi si e' visto sottrarre all'ultimo momento un dono insperato.
In quella il biondo arrivo' alle loro spalle.
"Senti, sei in gamba.
Me lo insegneresti, quel colpo? "No, ma posso insegnartene altri.
"Voglio imparare quello! "No.
E il segreto di un vecchio maestro, venuto da molto lon tano, che riscattai dalla schiavitu' tanti anni fa.
Mi fece giurare di rivelarlo a una sola persona, in tutta la mia vita.
"E l'hai gia' fatto? Aurelio scosse la testa. "n vecchio sosteneva che la sua disci plina non riguardava tanto il corpo, quanto lo spirito: un giorno trovero' qualcuno degno di impararla.
Flavio sembro' contrariato, ma mando' giu' anche quel nuovo

smacco: arrogante coi deboli, era vile coi piu' forti.
"Senti, c'e' una festa da Oppia stasera.
Mi piacerebbe che tu venissi. "Non potendo batterlo, conviene farselo amico, pensava

in cuor suo il teppistello, e ci teneva che il patrizio avesse occasione di ammirarlo nell'ambiente che gli era piu' congeniale: evidentemente godeva di larga popolarita' in quel postribolo famoso in tutta l'Urbe per le orge sfrenate che vi si svolgevano.
Aurelio non era un frequentatore di bordelli, ma non temeva cer

io di mettervi piede.
Accetta quindi di buon grado, tanto piu' che

avrebbe avuto modo d'incontrare Oppia, che la nutrice aveva nominato a proposito di Dinah.
"Che c'e', l'idea di una seratina galante non ti va?"domando' Aurelio al segretario imbronciato, sulla via del ritorno. "Pensavo che mi avresti accompagnato.
"Non mi sottraggo davvero, se paghi tu!

"Allora cos'e' quella faccia offesa? "Niente: e' solo per i sesterzi che mi hai rubato! "Ma quali? "Quelli che avevo scommesso su Flavio, naturalmente!"Largo alla lettiga del nobile Aurelio! "Largo al nobile Aurelio Stazio, senatore di Roma! Gli schiavi annunciatori avevano il loro daffare a sgomberare la strada davanti alla portantina: per quanto si affannassero, agitando le torce, ne' i loro sforzi, ne' il nome dell'illustre personaggio, riuscivano ad aver ragione dei carri, dei buoi e dei cavalli che intasavano il passaggio.
Prevedibilmente il traffico nell'Urbe era peggiore alla sera che nelle ore diurne: da molto tempo la legge proibiva

di percorrere durante il giorno le vie della capitale con veicoli trainati da animali, quindi tutte le consegne e gli approvigionamenti potevano aver luogo soltanto dopo il calar del sole.
Aurelio, adagiato sui morbidi cuscini della lettiga, osservava dalle cortine aperte il viavai frenetico, gustando il chiasso e l'agitazione che lo circondavano da ogni parte.
Non aveva nessuna fretta di arrivare al bordello, dove il festino sarebbe durato fino all'alba.
Con un'accurata strategia di spintoni e gomitate, la comitiva arrivo' finalmente, quasi indenne, alla Porta Caelimontana, dalla qua

le si intravedeva l'imboccatura del Clivius Scauri.
Il lupanare era a meta' della strada, in un palazzo non privo di pretese: gli affari di Oppia dovevano andare a gonfie vele se poteva permettersi di pagare l'affitto di un edificio cosi' spazioso.
Fuori della porta, gruppi di fannulloni, che per ragioni di bolletta non potevano entrare, partecipavano ai festeggiamenti con urla e schiamazzi.
Benche' amasse l'allegria e la confusione, Aurelio ringrazio' i Numi di abitare in una tranquilla domus sul Viminale, raggiunta raramente dai rumori molesti della vita notturna.
Non appena mise piede fuori dalla portantina, gli fu accanto il fido Castore, che in quelle occasioni rivelava tutta la sollecitudine di cui difettava spesso sul lavoro.
"Si entra, si entra, padrone?"domando' visibilmente ansioso di tuffarsi nel festino.
"Tra un attimo, Castore: voglio ricordarti che siamo qui per uno scopo ben preciso.
Se pensi di saltare addosso alla prima polla

strella dipinta che ti abbordera' all'ingresso e di finire ubriaco senza aver portato a termine il tuo incarico, sappi che, in questo caso, fingero' di non conoscerti e ti lascero' l'intero conto da pagare.
"Si', si', lo so che devo occuparmi della ruffiana, ma questo non esclude che possa concedermi un piccolo interludio con qualche ragazza graziosa.

Di', ma l'hai mai vista, tu, Oppia? "No, ne ho solo sentito parlare.
"Appena la vedrai, ti renderai conto di cosa mi chiedi ! Il portone si spalanco' davanti ai due ospiti e un bailamme di ur la, canti, e musiche li invesd.
Dalla calca sudaticcia emerse, torreggiante, una donna magrissi ma che l'enorme parrucca faceva sembrare ancora piu' alta.
"Benvenuto nella mia casa, senatore Stazio! La tua visita e' un onore ! Il leggero velo di Coo che copriva sommariamente la gigantessa

lasciava intravedere, delle sue grazie sfiorite, molto di piu' di quanto il buon senso, prima ancora del buon gusto, avrebbe dovuto permettere.
Imbellettata fino alla punta delle orecchie, la mezzana esibiva senza pudore un ventre non piu' elastico ormai da anni, in mezzo al quale faceva bella mostra di se' un gioiello prezioso, incastrato saldamente nell'ombelico appassito.
"Ho le ragazze piu' belle di Roma, senatore! Tutta roba di altis sima qualita'! "Speriamo che non le somiglino. "gemette tra se' il raffinato patrizio seguendola.
"Certo non vorrai mescolarti a questa folla di plebei! Vieni, ho un piccolo palco tranquillo dal quale potrai godere la festa indisturbato e scegliere con comodo la donna che preferisci"offerse Oppia, guidandolo per una scaletta fino al piano superiore, che si apriva sulla sala del banchetto in una larga balconata.
Il camerino riservato ostentava una certa eleganza: stoffe e cuscini erano insperabilmente puliti e persino le scene erotiche affre

scate sulle pareti non mancavano di garbo, nella loro oscenita'.
Dal la balconata Aurelio si mise a osservare le lupae al lavoro: avvolte in succinti costumi orientali, esibivano attributi nient'affatto disprezzabili.
I seni scoperti, occasionalmente brancicati da clienti

frettolosi, erano sostenuti da strisce di pelle e da catenelle d'argento; qualcuna si esibiva coperta soltanto della biancheria intima: una fascia intorno al petto e un ridottissimo perizoma, che, avvolgendo i fianchi, passava tra le gambe e si allacciava sul ventre con una fibbia preziosa.
Aurelio sorrise divertito, pensando alle molte occasioni in cui aveva ammirato in quell'abbigliamento sommario insospettabili matrone dalla reputazione integerrima.
I gesti sconci, le risate ebbre, i ba'lli scatenati, assorbirono l'attenzione del patrizio, ma non tanto da impedirgli di cercare, tra i visi degli ubriachi, quello dell'antipatico Flavio e di qualche membro della sua banda.

Inutile: il giovane doveva essersi ritirato in un cubicolo con una ragazza, oppure si sarebbe presentato alla festa a notte fonda, per rendere piu' spettacolare il suo ingresso.
D'un tratto, mentre osservava le scene lascive che gli scorrevano davanti, Aurelio noto' lo strano comportamento di una biondina che, visibilmente concupita

da un ometto calvo nel quale riconobbe subito un onorevole collega, cercava di schermirsi e di rimandare il piu' possibile l'incontrogalante al quale era tenuta per contratto.
Il fatto l'incuriosi' tanto, che decise di chiamare il servo addetto al camenno.
Gli si presento' un essere ibrido, cui difficilmente si sarebbe po

tuto attribuire un sesso preciso: dipinto di azzurro da capo a piedi, l'efebo non mostrava traccia di barba o di pelo in tutto il corpo.
La curva aggraziata delle sue spalle finiva in un busto femmineo dove era possibile scorgere una traccia morbida di seno.
La si sarebbe detta una fanciulla in boccio, se un gonfiore sospetto sotto il perizoma non avesse smentito categoricamente la prima impressione.
Lo strano ermafrodito gli sorrise languidamente.
"Ho scelto la ragazza: voglio quella bionda, laggiu', coi capelli corti e dritti, e la collana di turchesi.
L'androgino parve imbarazzato: "Veramente credo che sia riservata a un cliente fisso. un personaggio importante.
"Si', l'ho visto e so chi e'.
Ma io sono molto piu' importante di lui, quindi chiama la ragaza e spiega al pelatone che la vuole Aurelio Stazio.
Sta certo che non protestera', con tutti i soldi che mi deve.
Pochi minuti dopo la giovane gli si presentava, riconoscente.
"Non so chi tu sia, ma mi hai tolto da un bell'impiccio!esclamo' con un sospiro di sollievo. "Quel vecchietto e' tremendo.
Da quando e' diventato impotente, ci tormenta con delle richieste atroci: l'ultima volta, quando sono uscita dalle sue grinfie, han dovuto chiamare il medico! Aurelio registro' mentalmente l'informazione: un giorno avrebbe potuto venirgli utile.
"Medico?"domando' poi, interessato. "Da che medico an date, voi del lupanare? "Oh, se e' per questo, siamo ben curate: Oppia ci tiene alle sue dipendenti e le vuole in perfetta salute.
Vive nel terrore che qualche pezzo grosso possa dire di aver preso una malattia nel suo locale! Ha fatto un contratto con Demofonte e ci fa visitare periodicamen

te; se qualcuna non e' del tutto a posto la vende subito a un bordello meno qualificato.
"Demofonte, hai detto? "Si', abita poco lontano da qui e con tutti i casini che ci sono, in questo rione, ne fa di soldi, beato lui.

Ma di', non mi avrai chiamato soltanto per parlare, ch? "Perche' no, mia bellissima?"replico' Aurelio lasciandole intravedere un pugno di monete luccicanti.
La ragazza si insospetd: "Dobbiamo essere molto riservate, noi ! Sai cosa succederebbe, se andassimo a raccontare in giro quello che vediamo qui? Ne sappiamo, di cose, noi lupae! "Non ti piacerebbe, prima o poi, comprarti la liberta' e metterti in proprio? Aurelio sapeva di aver toccato il tasto giusto: il sogno di ogni schiava di lupanare era l'affrancamento e un bugigattolo dove esercitare l'antica e nobile professione senza costrizioni di sorta.
"Eccome! Ma di questo passo, quando riusciro' ad andarmene

di qui saro' tanto vecchia che non mi vorranno piu' nemmeno gli schiavi ! E poi posso ritenermi fortunata: questo e' un locale di lusso e i clienti scuciono fior di sesterzi.
Prima ero in un posto che te lo raccomando! "Dimmi quello che m'interessa e vedro' di fare qualcosa.
Po

tresti piacermi tanto da volerti comprare per me!"disse Aurelio sottovoce accarezandole il ventre scoperto.
La ragazza tacque dubbiosa: stava valutando rapidamente il rischio. E se quell'uomo le avesse estorto informazioni riservate per

poi piantarla in asso, alle prese con la ruffiana e coi clienti inviperiti? "Cosa vuoi sapere?"domando' circospetta.

"Tutto sulla banda di Flavio: e' lui che mi ha invitato.

"Oh, quelli! Ragazzetti smaniosi: a volte arrivano carichi di soldi, altre volte vanno a credito perche' non hanno un asse.
Oppia li prende lo stesso: Flavio ha un padre molto ricco, che ha gia' un piede sulla barca di Caronte.
Non appena il vecchio sara' precipitato nell'Ade, si rifara' abbondantemente: il figlio ha la penna facile a firmare obbligazioni ! "Chi di voi va con Flavio? Qualcuna in particolare? "Prima un po' tutte, ma adesso c'e' la diva.
Si', un'esterna, che ogni tanto viene a ballare.
Devo ammettere che ha un gran bel corpo, ma il viso nessuno l'ha mai visto, lo tiene sempre coperto.
Di',

a te non verrebbe il sospetto che fosse sfigurata, o che avesse qualche malattia schifosa? Be', Flavio se la fa proprio con quella.
"Stasera c'e' questa meraviglia? "No, arriva quando le pare, si vede che non ha poi cosi' biso gno di quattrini.

Avra' una clientela fissa a casa sua.
 "Com'e'? "Te l'ho detto, non si mostra a nessuno: io credo che sia solo

un trucco per alzare il prezzo.
Giudicando dal fisico, dev'essere giovane, piu' o meno della mia eta'.
Ha i capelli biondissimi e ricci.
Cosi' gialli non li avevo mai visti, e si' che sono bionda anch'io e in piu' mi schiarisco col grasso di Magonza.
 "A proposito, dove sono finiti i tuoi capelli?"domando' Au relio indicando la zazzeretta maschile della sua compagna.
 "In testa a Oppia, insieme a quelli di molte altre! Lei dice che ai clienti piaccio di piu' cosi', che mi trovano eccitante.
 "Be', devo dire che non ha tutti i torti: hai un'aria strana coi capelli cosi' corti, specie ora che le matrone portano delle costruzioni di riccioli tanto complicate.
 "Allora ti piaccio! E mi comprerai?"esclamo' la ragazza speranzosa.
 "Questo e' da vedersi.
Ma ecco, guarda, Flavio sta entrando adesso!"Il patrizio si sporse dalla balaustra, per vedere meglio: sotto di lui gli avventori facevano ala al nuovo arrivato, seguito come sempre dai suoi accoliti.
 Salutando a destra e a manca con una familiarita' che rivelava una lunga frequentazione, Flavio scorse finalmente il suo ospite e gli rivolse un gesto di richiamo.
Aurelio rispose con un cenno eloquente, additando la ragazza al suo fianco.
Con una risata oscena Flavio lo scuso'.
Le prostitute si accalcavano attorno al teppistello, che doveva essere noto per la sua generosita'.
 Anche la padrona ando' a riceverlo ma, dopo i dovuti convenevo li, si affretto' a tornare da un nuovo corteggiatore che l'aveva letteralmente affascinata.
Aurelio la vide correre, con gridolini d'entusiasmo, verso un divano appartato, sul quale, con l'espressione di un condannato sulla via del supplizio, giaceva seminudo Castore,

che cercava di stordirsi con fiumi di vino.
"Li conosci gli amici di Flavio? A proposito, come ti chiami? "domando' Aurelio distrattamente.
 "Polissena.
Significa: quella dai molti ospiti, mi hanno detto.
Un bel nome, no, per una lupa?"gli spiego' lei, cercando di di

strarlo.
Ma poi, visto che il cliente continuava a fissare ostinatamente la sala, si decise a rispondergli.

"Curzio e' il tirapiedi preferito di Flavio, eccolo la' con Filenia. Quello che insegue Bacchide, la brunetta, invece e' Gaudenzio: bisogna compiacerlo in tutto e per tutto, ha aderenze a Palazzo. Gallio preferisce gli efebi e va matto per il nostro Echione, l'hai visto v ro? E quello tutto dipinto di blu! Rubellio non c'e', come al solito.

"Chi e' questo Rubellio, il figlio di Decimo?"domando' Au relio ricordando la conversazione udita alle Terme.

"Si', ma non si fa vivo da un pezzo.
Gli amici lo prendono in giro: dicono che e' innamorato.

Polissena s'interruppe, dando chiaramente a vedere che avrebbe

preferito passare a vie di fatto.
Il miraggio di un eventuale affrancamento, da parte di quell'uomo dai modi cosi' urbani, le pareva una fortuna troppo grande per realizzarsi davvero.
Ma tentar non nuoce

e se il ricco senatore avesse sprecato tutto il suo tempo in chiacchiere, come avrebbe potuto invogliarlo all'acquisto con le sue doti amatorie? Il patrizio invece la ricondusse inesorabile al discorso interrotto.

"Parlami della fiamma di Rubellio.
La conosci? "E una che Flavio ha incontrato per strada, una delle tante a

cui gli piace dar fastidio.
Prima si presenta come un ragazzo per bene, poi improvvisamente si rivela per quello che e': un porco.
Piu' sono timide, piu' si diverte a imbarazzarle.
Ma con questa gli e' andata male: gli ha preferito l'amico! Lui non l'ha mandata giu': ha fatto una scenataccia a Rubellio proprio qui al lupanare, minacciando di farla pagare cara a lui e alla sua bella!
"Ripetimi le sue precise parole!"chiese Aurelio interessato.

"Non te la godrai a lungo, pezzo di scemo! gli ha gridato.
L'ho

sentito con le mie orecchie.
Poi sono venuti alle mani e Flavio l'ha caricato di botte.
Da allora Rubellio non si e' piu' visto.

"E l'hai forse incontrato altrove? "Una volta, per la strada, con la ragazzina: si tenevano per ma no, guardandosi come tortorelle.
Credo che abbiano un nido d'amore, nel quar tiere: Oppia a volte affitta camere alle coppie clandestine.

Ruben, Rubellio, rifletteva Aurelio, Dinah preferiva certamente chiamare il suo amante romano con un nome ebraico abbastanza si

mile a quello vero.
E cosi' quello era l'uomo: non donnaiolo corrotto e senza scrupoli, ma un ragazzino innamorato.
Con che coraggio l'avrebbe consegnato a Mordechai? Come poteva andare da quel padre disperato, sorretto ormai solo dalla speranza di una vendetta inutile e tardiva, a raccontargli la storia di un piccolo amore fra adolescenti pagato troppo caro? E se invece Flavio avesse messo in atto le sue minacce? "L'hanno ammazzata. " Ia voce della vecchia ebbra gli risuonava nella mente.
Perche' non riusciva a rassegnarsi ad archiviare la morte di Dinah come un disgraziato incidente? Tante donne morivano ancora di aborto, a Roma, checche' dicesse Pomponia.
Che senso aveva affannarsi a cercare spiegazioni macchinose e improbabili? "Ma tu non ti diverti !"Polissena, col suo istinto di prostituta, aveva colto il cambiamento di umore del cliente e tremava all'idea che l'occasione della sua vita potesse sfuggirle di mano.
Comincio' a carezzarlo sapientemente, con insistenza.
Ma decisamente non ave

va fortuna: il nobile senatore aveva appena cominciato a interessarsi a lei quando un boato proveniente dalla sala lo distrasse di nuovo.
"Eccola, eccola!"gridavano applaudendo i clienti in delirio.
Una donna incredibilmente bella era apparsa sulla soglia.
Il cor po quasi nudo, dalle forme agili e perfette, era interamente coperto di polvere d'oro e luccicava conturbante alla fiamma delle torce.
Una cascata di capelli chiarissimi le ricadeva sulle spalle fiere, trattenuta sulla fronte da un prezioso cammeo, la' dove cominciava il profilo immobile di una maschera dorata.
"Oh, no, non ora!"gemette la povera Polissena.
Aurelio guardava affascinato la nuova venuta e la piccola prostituta, osservando di sottecchi la sua espressione ammirata, vedeva sgretolarsi il sogno di una casa comoda e calda, di un padrone amabile da servire e da compiacere fino al giorno in cui, grato, non si

fosse deciso a restituirle la liberta'.
Allora avrebbe affittato un localino, avrebbe accettato soltanto i clienti che gradiva, si sarebbe fatta un gruzzoletto per l'eta' matura e chissa', poteva anche accaderle di sposare un brav'uomo non piu' tanto giovane e di metter su famiglia.
Ora, invece, ecco l'uomo che avrebbe potuto darle tutto questo perso nella contemplazione di quella meretrice dilettante! E a lei, una professionista seria e coscienziosa, sarebbero rimasti i vecchi calvi e pervertiti.
La donna d'oro intanto aveva cominciato a ballare: a piedi nudi su un tavolo, si muoveva voluttuosamente, offrendosi agli sguardi bramosi

degli spettatori, che allungavano le mani nel tentativo di toccarle le caviglie.
Ouelle spalle perfette, quell'aria altezzosa.
In quale donna Aurelio aveva gia' notato quella sicurezza assoluta di se' e del proprio fascino? La gran massa di capelli d'oro ondeggiava sugli omeri levigati e i muscoli della schiena guizzavano al suono ritmato delle nacchere

di Gades.
Polissena senti' le lacrime bruciarle gli occhi.
Le ricaccio' indietro con sforzo.
Raccolse il suo velo azzurro un po' sgualcito dal divano e usci' dal camerino in silenzio.
Aurelio non si volto' nemmeno a uardarla.
10"Castore, Castore!"chiamava il senatore impaziente, aggiran dosi tra i corpi esausti degli ubriachi e voltandone ogni tanto qualcuno quando gli sembrava di riconoscere l'introvabile servo.
La voluttuosa danzatrice se n'era andata, ma non prima che Aurelio fosse riuscito a rivolgerle un saluto, ottenendo in risposta una breve frase in una voce roca e sensuale, un po' falsata dalla maschera rigida che nascondeva il volto.
Nell'attimo in cui la sconosciuta gli si era avvicinata, sfiorandogli il

viso con una lunga unghia di metallo, aveva avvertito il lieve, pungente odore dell'ambra, misto a un effluvio conturbante di donna.
Subito Flavio si eM inte posto col gesto autoritario di un padrone, dando modo all'indiscreto senatore di buttar la' un: "Perbac

co! Questa si' che e' una donna! Non come la piccola Dinah! "Chi? La scimmietta ebrea? Cosa vuoi che me ne importi! Se

la tenga pure Rubellio, e' roba adatta a lui!"aveva risposto il biondo visibilmente ansioso di appartarsi con la sua maliarda.
"Be', tanto ormai la scimmietta e' morta! "Morta?"Per un attimo Flavio trasali', mettendosi sul chi vi

ve.
Ma la donna d'oro lo tirava per un braccio, ridendo. "E perche' vieni a raccontarlo a me? Vai da Rubellio, piuttosto!"conclu se il biondo, lasciandosi trascinar via dalla compagna impaziente.
Deluso, Aurelio non vedeva l'ora di uscire.
A lunghi passi percorse di nuovo tutta la sala e anche i corridoi superiori, scostando

con stizza le cortine dei cubicoli, senza preoccuparsi di violare l'intimita' delle coppie che vi giacevano.
Niente: non c'era traccia di Castore.

"Cerchi forse il tuo amico, quel nobile greco?"gli domando'

Oppia, giungendogli alle spalle tutta allegra. "Che uomo, che spirito fine! Che fascino virile! Spero che venga spesso qui: potra' permetterselo di certo, visto che discende dai Tolomei ! La spilungona si estasiava cantando le lodi del fantasioso imbroglione. Parente dei Tolomei! Perche' non re d'Egitto, gia' che c'era? rumino' Aurelio.
Gliel'avrebbe fatta vedere lui a quel servo mentitore! "Tornerai presto anche tu, nobile Stazio?"incalzava intanto Oppia. "Sei stato soddisfatto? Polissena e' lunatica, avevo di meglio per te! Ma se ti e' piaciuta.
"A proposito di Polissena, quanto costa?"domando' il patri zio rammentandosi all'imDrovviso della biondina. "Dipende.
Per una notte o di piu'? Forse la vuoi affittare per un mesetto?"domando' cerimoniosa la donna che aveva fiutato l'affare.
"Voglio il suo contratto"taglio' corto Aurelio.
"il suo contratto! Ma se l'ho appena comprata! Non mi ha an cora fruttato la meta' del suo prezzo.
Ti conviene prenderla per un

po', se proprio vuoi levartene la voglia.
Anzi, facciamo cosi': io la tengo qui al lupanare e la riservo solo a te, cosi' puoi venire a trovarla quando ti pare e risparmi vitto e alloggio! "Voglio Polissena a casa mia domattina, ruffiana"ordino' il patrizio brusco avviandosi all'uscita. "E bada di farmela avere intatta e pulita! In quella, un'ombra barcollante emerse tra le lanterne che rischiaravano ancora il locale fumoso.
Biascicando parole astruse nell'ebbrezza del vino, Castore fece alcuni passi stentati e cadde i'ungo disteso sul pavimento.
Aurelio non si senti' in dovere di racco lierlo.
None di Settembre"Vomine, domine!"Paride lo scuoteva, cercando di svegliarlo.
"Lo so che hai fatto tardi, ma l'atrio e' pieno di clienti e io non ce la faccio piu' a tenerli a bada! Aurelio emerse dal breve sonno con la testa che gli ronzava.
I clientes! Era tornato all'alba e Paride veniva a parlargli dei"Devi riceverli, padrone, sara' la quarta volta ormai che ti fingi malato! "Dagli dei soldi e mandali a quel paese !"gemette il senatore.
"Non posso, domine, proprio non posso! Ci sono cavalieri e

nobili tra loro.
Ieri mattina mi hai fatto dire che li avresti ricevuti Oggi e adesso sono la' da due ore, tutti in toga e con le loro brave suppliche! "E devo anche pagare la toga a quegli scansafatiche perche'

vengano a riverirmi!"brontolo' il patrizio tuffando il viso in un bacile d'acqua

fredda.
"Se la prendono con me, padrone! Dicono che io non ti avverto, che tiro in lungo apposta per prendere la mancia! Stamattina.
poi, sono piu' turbolenti del solito specie da quando si e' presentata una giovane strana, con i capelli corti come un maschio, sostenendo che l'hai comprata.
Aurelio si batte' la fronte: Polissena! Si era dimenticato di avver tire l'intendente! "Fabello non voleva lasciarla entrare e lei ha fatto un pande

monio.
Io ho dato ragione al portiere: sai, aveva l'aria di una bagascia! "E una bagascia"confermo' Aurelio placido.
Il pio amministratore lo guardo' costernato.
"E viene a stare qui?"gemette, invocando in silenzio i Numi perche' gli facessero la grazia di una risposta negativa.
"Certo, l'ho comprata ieri notte"spiego' Aurelio, mentre l'intendente, sconsolato, l'aiutava a sistemare le pieghe della toga.
"Ma di la' c'e' la vedova di Marullino con la figlia adolescente! Vengono con una richiesta per il Senato. e la bionda parla forte come una lavandaia! E quello che dice, poi! "Di' alla vedova di Marullino che dovra' arricchire il suo vocaboiario, se ha bisogno di un favore da me!"taglio' corto il patrizio

e si avvio' rassegnato al suo dovere.
Alcune ore dopo, mentre Aurelio, sfinito, congedava l'ultimo postulante, Castore entro', fresco come una rosa, visibilmente reduce da un sonno ristoratore.
"Disgraziato! E tutta mattina che lavoro! "Sei tu il padrone! Io sono un povero servo, non ho nessuna responsabilita'"si giustifico' il greco, tutto allegro.
"Mi meraviglio che un discendente dei Tolomei non debba at tendere ad affari importanti! "Ah, il bordello. "il liberto assunse un'aria nostalgica. " Bel posticino: c'e' una certa Bacchide che.
"Altro che Bacchide! Dimmi piuttosto cos'hai saputo da Op pia! "Per Ercole, quella vecchiaccia d'assalto! Tu la vedi, cosi' in la' negli anni, e pensi che certe idee non le passino piu' per la testa, invece.
Ne sono uscito indenne per puro miracolo.
"Davvero? E come mai non ha ospitato gratis un potente alessandrino? Guarda qua il conto di ieri sera e spiegami come puo' il

tuo stomaco, per quanto capace, contenere tanto vino! "Ma ho dovuto ubriacarla, padrone, perche' si addolcisse un po'.
E dopo, quando e' diventata troppo confidenziale, sono stato costretto a stenderla, per impedire che mi violentasse"protesto' il

servo "Te lo tratterro' dal salario! Castore non sembro' spaventarsi davanti alla solita minaccia.
Stavolta aveva in serbo parecchie sorprese per placare l'ispido padrone.
 "In tal caso saro' troppo affranto per rammentare i discorsi di quella spilungona famelica"sospiro'. "Quel che dovresti ricordare li vale, quattro congi di vino?

"Credo proprio di si': la pertica, da giovane, faceva la levatrice!
"Ottimo, Castore!"esclamo' Aurelio, pentendosi subito di essersi sbilanciato.
"E non e' tutto.
Non t'interessa sapere dove si incontravano una bella giudea e il suo innamorato? "L'hai scoperto?"fece Aurelio, cuforico. "Presto, dimmi !
"Per quel vino.
 "Scordati il vino.
Su, racconta! "Ecco, Oppia, da rufflana che sa il fatto suo, possiede sul retro del bordello alcune stanzette riservate, a disposizione dei clienti che desiderano conservare l'anonimato.
E la' che ha tentato di sedurmi ! Ci sono ragionevoli possibilita' che ne abbia affittata una ai due piccioncini.
 "Delle camere lo sapevo gia': il resto e' una tua illazione.
 "Illazione? E se ti dicessi che, una volta ubriacata la vecchia, ho ispezionato i cubicoli aperti? E che in uno ho trovato un graffito
Forse vale i soldi che mi ruba, pensava il patrizio, mentre il servo gli riferiva di un piccolo cuore sulla parete di un camerino, in cui erano iscritte una R e una D.
 "Potrebbe essere una coincidenza"insinuo' cauto.
 "Ce n'erano altre di scritte e ormai quelle iniziali mi avevano

incuriosito.
Cosi' le ho lette tutte.
Molto interessanti: una certa Cinzia tradisce il suo Afro, Cervino spasima per Filemone, un anoni

mo sostiene che Arriano manca di un attributo virile indispensabile.
Rustico pensa solo a Paola, Vestricio apprezza le parti intime di una certa Sempronia, Ruben ama Dinah e cosi' via! "Ruben ama Dinah!
Allora e' proprio vero! E cosa dico, io, a Mordechai? "Non vorrai gettare quel ragazzino sprovveduto in mano ai giudei, vero?"esclamo' Castore con disapprovazione.
 Aurelio era combattuto. "Gia'.
Non posso farlo, senza prima avergli parlato.
"Sembra che non lo si veda piu' in giro.
"Bisogna trovarlo, appunto.
 "Perche' non vai a casa di suo padre con qualche scusa?" suggeri' il segretario.
 "Ci ho pensato.

Ma prima voglio appurare un'altra cosa.
Una ragazza del lupanare mi ha detto che le prostitute si servono spesso di un medico, un certo Demofonte.
Potrebbe essere stato lui a praticare l'aborto a Dinah, o addirittura la stessa Oppia!

"Andrai a lamentarti di aver saltato le tue regole?"ghigna Castore.
"Sciocco! Mi portero' dietro una sua cliente abituale.
Dopotut io adesso ho tutti i diritti su di lei ! Castore non ebbe alcun bisogno di domandargli di chi si trattava: la voce squillante di Polissena risuonava in tutta la domus, riempiendola di espressioni alquanto fiorite.
"Padrone, che dono squisito! Come hai saputo che mi piaceva proprio quella!"grido' il greco correndo giubilante verso la ragazza. "Sei davvero generoso!"E sotto gli occhi disperati di Pari

de, abbraccio' la meretrice con trasporto invitandola a visitare il suo

cubicolo.

12 VIII giorno prima delle Idi di SettembreLa Via Caelimontana, subito fuori delle Mura Serviane, testimoniava il grande sviluppo che l'Urbe aveva conosciuto nell'ultimo mezzo secolo, da quando le aquile delle legioni, senza piu' rivali, erano giunte fino ai confini piu' remoti dell'impero, portando ovunque gli innegabili benefici della Pax Romana.
Forse i popoli sottomessi nutrivano qualche dubbio sui vantaggi

di pagare tasse esose per avere il privilegio di imparare il latino, ma questo non preoccupava i Quiriti, abituati a vivere comodamente nell'unica citta' del mondo d ve il grano e gli spettacoli erano gratuiti e i giorni di vacanza stavano per superare quelli lavorativi.
E chi, davanti alle generose distribuzioni di cereali e di giochi dell'Arena, si sarebbe lamentato del fatto che ormai tutti, nobili e popolani, liberi e schiavi, dovevano sottomettersi all'autorita' di un unico uomo, il divino Cesare? Chi mai, salvo pochi, irriducibili reazionari, rimpiangeva i tempi severi della repubblica? Non certo i calzolai del Vicus Scauri che si affaccendavano nelle loro botteguccе, scommettendo accanitamen

te sull'ultima corsa, ne' le prostitute del bordello, che sonnecchiavano beate

nei loro cubicoli in attesa dell'ora di riprendere l'attivita', e tanto meno il senatore Aurelio Stazio che in quel momento percor reva

il vicolo, seguito da una donna coi capelli troppo cort¡ per essere un'onesta matrona.
Il patrizio indossava un rozzo mantello col cappuccio e dei vec

chi sandali di cuoio.
La ragazza gli stava modestamente alle spalle con gli occhi bassi come una serva, o meglio, come una concubina.
La strada sbocco' improvvisamente in uno slargo e apparve un'insula di proporzioni enormi, circondata da un ampio porticato.
La base, molto stretta, reggeva un numero incredibile di piani, che si libravano pericolosamente verso l'alto: i prezzi astronomici dei terreni edificabili nell'Urbe avevano fatto crescere come funghi quegli edifici mostruosi, che incombevano sui passanti come ciclopi di pietra.
"E qui"la giovane si fermo', indicando la torre"Demofon te ha l'ambulatorio al pianoterra.
Gia' parecchi pazienti attendevano accanto alla porta il loro turno di visita.
Lo schiavo portinaio usciva di tanto in tanto, gridando un nome, e subito il chiamato si precipitava dentro.
Aurelio penso' bene di abbreviare i tempi, facendo scivolare in mano al servitore un paio di monete non troppe, per non scoprire la sua reale disponibilita' finanziaria.
"Siete qui per il medico, ch?"li abbordo' un vecchietto arzil lo che gironzolava li' attorno.
"Gia.
Anche tu?"rispose laconico il patrizio, poco propenso ad attaccar discorso su acciacchi e malaKie.
"Ma nemmeno per sogno !"protesto' il vecchietto ciarliero" godo di ottima salute, per grazia dei Numi ! E poi come vuoi che mi possa permettere i prezzi di quel ladro? Quest'inverno gli ho chiesto di darmi qualcosa per la febbre. era per un bambino che abita qui.
Se n'e' guardato bene! Niente soldi, niente cure! "Non mi sembri troppo deperito.
Come fai a campare?"do mando' Aurelio cui il popolano cominciava a diventare simpatico.
"Qualche lavoretto ogni tanto. me la caverei bene se non fosse per l'affitto! Lo vedi quello la'?"domando' indicando un personaggio pretenzioso che entrava in quel momento nell'insula con aria di sussiego. "E Minucione, il locatore.
Ha preso in affitto lo stabile per una cifra enorme, ma ci ricava piu' del doppio riscuotendo il canone, da tutti gli inquilini.
"Tu quanto paghi?"s'interesso' il senatore, sempre curioso.
"Oh, io non posso permettermi un appartamento. subaffitto una camera, insieme a quattro amici.
"Non state un po' stretti? "Be', sai com'e', in casa ci si sta poco.
Io rimango quasi sempre fuori, sotto il portico, oppure giro per le botteghe.

A che serve un alloggio se non per dormirci? Certo, l'acqua bisogna prenderla

alla fontana, quella corrente arriva soltanto a pianoterra, e nell'appartamento non c'e' il focolare.
Ma in quanto al resto, se a Roma abbonda qualcosa, sono le latrine pubbliche!"dichiaro' l'omino soddisfatto. "Per quelli dell'ultimo piano si', che e' una tortura,

con le tegole rotte e la pioggia che entra! E poi sono i primi a crepare, in caso d'incendio o di crollo.
"Ma quanta gente vive in questo formicaio? "Siamo sui centocinquanta, senza contare i bambini, ovvia mente.
"Piu' di duecento persone in quella torre! I muri sembrano di papiro, tanto sono sottili! Da un momento all'altro puo' crollare tut

to! La legge dice che.
"Gia', gia', la legge! Sai cosa prende Minucione per un appartamento? Duemila sesterzi l'anno! Potrebbe pagare il proprietario, provvedere ai lavori di manutenzione e gli rimarrebbero ancora un bel mucchio di soldi.
Ma questi

locatori sono tutti uguali: cercano di spremere piu' denaro possibile, poi, se la casa crolla, be', non e' mica loro! "A chi appartiene, a proposito?"domando' Aurelio, indigna

to.
Gliel'avrebbe fatta vedere lui all'incosciente che trascurava cosi' la sua proprieta', lasciandola in mano ai profittatori! "Veramente non lo so. e' uno dei tanti ricconi.
Quelli non si vedono mai, da queste parti! Mandano la gente come Minucione a trattare con noi, non si sporcano le mani, loro! Aurelio diede un'altra occhiata all'insula.
Sebbene in pessimo stato doveva essere uno stabile di grande valore. Non era improbabile che ne conoscesse di persona il proprietario: un giorno o l'altro l'avrebbe incontrato e allora.
"Senti, fammi un piacere"disse frugando nella borsa. " Qui ci sono due sesterzi.
Sappimi dire di chi e' il palazzo e ne avrai altrettanti.
Gli occhi del vecchio s'illuminarono alla vista del denaro.
"A!tri due? Dici sul serio?"esclamo' incredulo, agguantando Il pecullo"vado subito! Cura la tua salute e quella della tua bella che a trovare il nome di quel disgraziato, ci pensa Probo!

In quel momento l'assistente grido' il nome di Aurelio.
Il patrizio, seguito da Polissena, si avvio' all'entrata.
Demofonte doveva cavarsela bene.

Il suo appartamento, con studio annesso, occupava l'intero pianterreno e non era certo arredato con risparmio.
Affreschi e marmi decoravano le pareti e i mobili erano di ottimo legno lavorato.
La stanza in cui vennero fatti accomodare, sobria ed elegante, gridava ai quattro venti il successo professionale del medico.
Il muro di fondo scompariva dietro una serie di scaffali carichi di anfore, di ciotole e di vasetti d'unguenti e davanti agli scaffali troneggiava un tavolo, abbastanza basso perche' i pazienti potessero, all'occorrenza, sdraiarvisi sopra.
Curvo sul lettuccio, un giovane finiva di riporre dei medicamenti, voltando le spalle ai nuovi venuti.
Non appena si accorse della loro presenza, raduno' in fretta la sua roba e spari' da una porticina sul fondo.
Demofonte non aveva un aspetto troppo simpatico: piccolo e grassoccio, si accarezzava continuamente la barbetta corta e ricciuta, forse persuaso che il gesto gli desse un'aria di saggia autorita'.
Squadro' dall'alto in basso i due pazienti, valutando con un'occhia

ta i loro abiti modesti e l'atteggiamento dimesso dei due: da tutto il suo viso trapelava la convinzione che avessero sbagliato indirizzo.
"Cosa desiderate, buona gente?"domando' senza soverchio interesse.
"Ah, sei tu, cara, ti manda Oppia?"aggiunse poi, riconoscendo la prostituta.
"Sono qui per questo mio amico: sua moglie e' nei guai e gli ho consigliato di rivolgersi a te.
"Veramente io ho una clientela fissa. ma se conosce Oppia vedro' cosa posso fare.
Dov'e' la donna? "Non e' voluta venire, ha mandato me.
E molto timida e voleva che prima mi informassi. aspetta un altro figlio e proprio non ce lo possiamo permettere. "dichiaro' Aurelio a bassa voce.
"Ah, ma quanto e' ignorante la plebe! Adesso, venite da Demofonte, adesso! Non sapete che basta un buon pessario per impedire la concezione? Oppure un po' di vino di Cerinia, come Teofrasto consigliava gia' tre secoli or sono? Ma, gia', i romani sono cosi' stupidi ! Aurelio deglud a fatica, imponendosi di mantenere la calma.
"Hai ragione, illustre sapiente, siamo stati stupidi. ma adesso cosa si puo' fare? "Dipende, giovanotto, dipende.
Ci sono molti modi per interrompere una gravidanza.
Potrei far prendere a tua moglie una pastiglia di draconzio, oppure provare con una buona dose di aloe.
Anche le frizioni di succo di ciclamino fanno effetto, se accompagnate da opportuni esercizi fisici.
Naturalmente, tutti questi metodi non garantiscono l'espulsione del feto.

Il sistema piu' sicuro e' senz'altro l'intervento.
"L'intervento?"fece eco Aurelio fingendosi spaventato.
"Si', si'.
Cosa credi? Pratichiamo la chirurgia da secoli, noi greci, non come voi, che ne avete appreso i rudimenti sui campi di battaglia, cercando di rappezzare i legionari !

"In cosa consiste l'operazione? Demofonte, spazientito, trasse da una scatola di strumenti un

lungo ago di bronzo. "Questo e' l'embriosfacte, l'uccisore di embrioni.
Si introduce nell'utero della donna e si trafigge il feto.
L'intervento e' doloroso, ma si possono alleviare le sofferenze con un anestetico.
Pagato a parte, naturalmente! "E quanto verrebbe a costare?"domando' Aurelio timida mente.

"Cinquecento sesterzi, piu' o meno"ribatte' l'altro indifferente.

"Ma e' quanto guadagno in sei mesi di lavoro!"protesto' il patrizio che si era ormai immedesimato nella parte.
"Allora rivolgiti a una saga, non a un medico!"lo liquido' Demofonte con disprezzo. "lo servo una clientela scelta, non gli straccioni.
La strada qui davanti e' piena di mammane, a cui non

manca certo il lavoro, con tutti i bordelli dei dintorni.
Se non avevi un asse, potevi dirlo prima!"concluse acido, suonando il campanello per richiamare l'assistente.
Sospinti fuori in fretta dall'infermiere, i due si ritrovarono sotto il portico.
"Adesso ci mettiamo a cercare le mammane!"annuncio' Au relio furioso.
In quella il portinaio, che si era affacciato sull'uscio per chiama re un altro cliente, gli fece un segno.
"Ascolta, conosco io un posto.
Potresti andare li' ! "Davvero? "Se il padrone lo sapesse, mi leverebbe la pelle. "tergiverso'

lo schiavo guardando significativamente la borsa di Aurelio: evidentemente la mancia data a Probo non gli era sfuggita.
Qualche moneta cambio' rapidamente di mano.
"Vicolo Capitis Africae, a due passi dalla Porta.
Una casa bassa, di mattoni"mormoro' scomparendo rapidamente all'interno.

Aurelio, piuttosto risentito per il trattamento umiliante che avevasubito, stava per avviarsi quando vide Probo fargli larghi saluti dall'altra parte della strada.
"L'ho trovato, signore! Parecchi, qui, conoscono il nome del proprietario dell'edificio! Il patrizio sospiro' soddisfatto. Almeno la passeggiata non sareb be stata del tutto inutile.
"Sentiamo, ti ascolto!"invito' consegnandogli il compenso promesso.
"Tutta l'insula appartiene a un senatore. "Al solito, penso'

Aurelio, figurarsi se un disgraziato simile non sedeva in Curia! "Si tratta di un certo Stazio"annuncio' i¡ vecchio trionfante "Publio Aurelio Stazio!13 VIII giorno prima delle Idi di SettembreSdraiato sul lettuccio, con le reni coperte solo da un breve perizoma, Aurelio si abbandonava alle abili mani di Nefer, la massaggiatrice egizia che aveva pagato una fortuna.
L'umore del patrizio non era dei migliori e il povero Paride, co me al solito, ne aveva fatto le spese: il liberto, amministratore metodico e oculato, si era sentito accusare di tentata strage nella persona degli abitanti dell'insula pericolante.
Aveva avuto un bel da giustificarsi, mostrando i conti inequivocabilmente in attivo: si era preso dello speculatore, del disonesto e dell'infanticida.
Con le lacrime agli occhi l'intendente aveva dovuto ritirarsi mormorando qualcosa su certa gente che scambiava gli interessi privati per beneficenza pubblica.
Un po' rabbonito dalle carezze di Nefer, Aurelio aveva cominciato a riflettere.
Dove avrebbe potuto trovare la piccola Dinah i cinquecento sesterzi neces sari per l'intervento? D'accordo: aveva in mano praticamente tutta l'amministrazione familiare ma la cifra richiesta non era una bazzecola che si potesse racimolare facendo

la cresta sulla spesa.
Forse era stata indirizzata anche lei da qualche praticona.
Il patrizio tremava al pensiero.
Quello che aveva visto, il giorno prima, visitando, guidato da Probo, le sagae del quartiere,

era ben poco rassicurante: amuleti di ogni tipo, falli eretti, lampade magiche, ciondoli a forma di vagina e di feto, erbe magiche garan tite come infallibili, il tutto in una cornice di sporcizia e di degradazione.
Nessuna delle mammane aveva ammesso di conoscere Dinah, ma della loro parola non c'era da fidarsi: avrebbero giurato la stessa cosa anche se si fosse trattato della loro figlia.
Cosi' Aurelio si ritrovava esattamente al punto di prima, col no

me del seduttore pronto per essere riferito a Mordechai e la profonda convinzione che farlo non sarebbe stato un atto di giustizia.
Eppure aveva promesso.
No, prima doveva parlare col ragazzo, capire perche' Dinah ave va scelto la strada che l'avrebbe portata alla morte.
"L'hanno ammazzata. " Il ricordo dei vaneggiamenti di Shula tornava a galla, di tanto in tanto, ed era sempre piu' difficile respingerlo nei recessi della memoria.
L'affermazione di una folle, di un'avvinazzata. ma in vino veritas. Dinah voleva fuggire: che qualcuno l'avesse fermata?

Trovare l'autore materiale dell'aborto gli avrebbe chiarito molte cose.
Si rammento' l'indirizzo che gli aveva fornito il servo di Demofonte. Non c'era nemmeno andato, ormai deluso dall'inutilita'

delle sue ricerche.
Tuttavia.
Avrebbe provato anche li', per scrupolo e poi basta.
Era come cercare un ago in un pagliaio: decine di delitti rimanevano insoluti nell'immensa metropoli e nessuno se ne curava.
E lui se

ne andava in giro per ambulatori, in cerca di una praticona o un medico abortista.
Comunque, dare un'occhiata anche la' non poteva far male.
Ma stavolta non intendeva sottoporsi a una trafila umiliante: aveva una carica da magistrato, dopotutto, ed era ora che qualcuno se ne accorgesse.
Comandata una veste elegante e un paio di anelli vistosi, chiamo' i portatori e si avvio' in lettiga.
La piazzetta di Porta Caelimontana era ormai familiare ai nubiani che sorpassarono in fretta l'arco di Dolabella e imboccarono il

vicolo Capitis Africae con insolita rapidita'.
Il patrizio si fece condurre fin davanti alla casa per non rinunciare all'effetto.
Intendeva far valere la sua posizione per ottenere un trattamento piu' rispettoso dal nuovo cerusico, certo un altro greco arrogante come tutti gli imbroglioni a cui l'impero magnanimo aveva concesso la cittadinanza romana.
La casa era modesta, a soli tre piani, una rarita' a quei tempi, e ostentava davanti alla taberna medica l'insegna di Igea, la dea della salute.
La piccola porta dava su un ambiente vasto e arioso, intonacato di fresco: tutt'attorno alle pareti correva un sedile di legno grezzo, sul quale, pigiate strettamente, parecchie donne in stato di avanzata gravidanza attendevano il loro turno.

In terra, alcuni seduti, molti addirittura sdraiati, altri pazienti aspettavano la visita.
Aurelio punto' deciso alla porta di abete bianco che immetteva nel vero e proprio ambulatorio e busso' con insistenza.
Dopo qualche istante apparve un giovane dai capelli chiari e dall'aria seriosa, che lo fisso' interrogativamente.
"Ho bisogno di parlare col medico"annuncio' Aurelio, senza preamboli.
L'assistente, imbarazzato, addito' la folla di malati che lo prece

deva.
"Si', ho visto, ma sono un magistrato romano e sto conducendo un'indagine.
Non ho tempo da perdere.
Chiama il tuo padrone.
Il giovane, allarmato, scomparve rapidamente nella stanza atti gua e riemerse subito dopo scuotendo la testa con rammarico: Mi dispiace, senatore, ha detto che devi aspettare.
"Scherzi? Ho bisogno di vederlo adesso, mandalo qui, parlero' con lui.
Rassegnato, l'infermiere obbedi'.
Passarono pochi minuti, un

tempo che al patrizio spazientito parve interminabile, poi una popolana grossissima, evidentemente prossima al parto, usci' dalla porticina tirandosi dietro tre marmocchi in tenera eta'.
La seguiva una donna a!ta, dal viso regolare e levigato, coi ca pelli ramati raccolti in una semplice crocchia.
"Sei tu il magistrato? "Sono Publio Aurelio Stazio, senatore di Roma.
"E io sono Mnesarete di Pergamo, il medico.
Apelle non ti ha detto che sono occupata? Dalla figura dritta e slanciata la dottoressa emanava una serena autorita'.
Un po' stupito Aurelio la osservo' meglio: sapeva che a Roma alcune donne esercitavano la medicina, ma, naturalmente, si era aspettato un uomo.
"Ho urgenza di parlarti.
"E i miei pazienti hanno urgenza di essere visitati !"ribatte' la donna.
"Ma io sono.
"La Curia puo' aspettare, la malattia no! Mettiti in coda come tutti gli altri"ordino' lei in tono perentorio.
Aurelio non fece in tempo a replicare: Mnesarete era gia' scomparsa seguita da un poveraccio che si trascinava malamente su una gamba infetta.
Il patrizio si guardo' attorno con disappunto: la folla di clienti era tale che non se la sarebbe cavata prima di sera.

Sbuffando, decise che valeva la pena di portar pazienza: in passato aveva trascorso interi pomeriggi ad aspettare i comodi di qualche matrona capricciosa; forse mezza giornata per interrogare quello strano personaggio non sarebbe stata del tutto sprecata.
Mnesarete: "colei che aspira alla virtu'", riflette'.
Che nome ridi colo! Eppure, a lei assurdamente stava bene.
Si sedette con un sospiro e si preparo' ad affrontare un lungo in terludio di noia.
Nulla come l'attesa davanti a un ambulatorio suscita la loquacita' della gente: in due ore Aurelio aveva collezionato la storia di almeno dieci parti travagliati ed era divenuto un esperto in fatto di malattie infantili.
Per giunta aveva raccolto parecchi commenti malevoli sull'esosita' di Demofonte, conosciuto in quartiere come un ladro matricolato.

A proposito di Mnesarete, invece, i pazienti erano unanimi: la

donna aveva fama di ottimo medico e, particolare non trascurabile, praticava tariffe alla portata di tutte le borse.
Alcuni la pagavano con qualche asse, e ad altri, piu' abbienti, chiedeva un compenso maggiore.
Una serva si era presentata con due anatre ancora vive e un mendicante aveva ottenuto la visita gratis.
Sembrava che la par

cella dipendesse piu' dalle possibilita' del cliente che dalla complessita' delle cure.
Davanti a questo insolito comportamento la curiosita' del patrizio, che conservava, dietro la sua apparente superficialita', un alto senso di giustizia, si accrebbe ancora.
Quando l'ultimo cliente usci' chiudendosi la porta alle spalle, la dottoressa finalmente riapparve, meravigliandosi di trovarlo ancora la.
Lentamente si slaccio' il grembiule, mentre raccomandava ad Apelle di lavare e riporre gli strumenti.
Il viso luminoso appariva tirato e

stanco per la lunga giornata di lavoro.
"Ti ringrazio di avere aspettato, senatore: adesso posso rispon dere alle tue domande, senza che nessuno ci interrompa.
Aurelio ne seguiva i gesti sicuri, aggraziati e ne osservava le ma

ni morbide, dalle dita sottili, capaci di lenire le sofferenze.
Si accorse improvvisamente che la donna era bella nonostante la leggera rete di rughe che le circondava gli occhi.
Bella come mai gli era parsa nessuna delle matrone che si lavavano nel latte d'asina e passavano ore ad adornarsi.

"Ho fame, senatore: e' tutto il giorno che lavoro.
Non verresti con me a comprare qualcosa di caldo? Prima di uscire Mnesarete si riassesto' le vesti e si accomodo' i capelli nella crocchia ormai sfatta con un gesto tutto femminile Nell'istante in cui s'incontrarono sulla soglia il braccio della donna lo sfioro' leggermente e il patrizio, che in vita sua aveva messo le mani addosso con disinvoltura ad aristocratiche e plebee, nobili e schiave, esito' a toccarla.
Fu lei a prendergli la mano.14"Si', ricordo una ragazza ebrea che risponde alla tua descrizione.
Aurelio e Mnesarete erano seduti al tavolo della sala d'aspetto, dove le briciole di alcune focacce al rosmarino e un calice vuoto testimoniavano una semplice, ma calda ospitalita'.
L'altro bicchiere, invece, era colmo di acqua di fonte: col vino si sa sempre come si comincia, mai come si finisce, si era scusata Mnesarete, e un chirurgo ha bisogno di mani ferme.
"Venne circa un mese fa, non so dirti di preciso il giorno.
Era gia' passata da un mio collega, ma non aveva osato entrare, perche' l'assistente l'aveva trattata come una ragazza da bordello.
"Hai idea di chi l'abbia mandata da te?"domando' Aurelio pensando al poco fidato portiere di Demofonte.
"Puo' esser stato chiunque: nella zona sono abbastanza conosciuta"ribatte' lei con malcelato orgoglio. "Avrebbe dovuto tornare per abortire.
Aspetta, posso dirti il giorno preciso che avevo fissato per l'intervento"soggiunse consultando alcuni appunti.
"Ecco, era per il quarto giorno prima delle Calende di Settembre.
Ma non si e' presentata: avra' deciso di tenersi il bambino.
"Purtroppo le cose non sono andate cosi'"rispose Aurelio, e in breve, le racconto' la triste vicenda.
"Ma e' assurdo!"esclamo' Mnesarete. "Nessun medico de cente sbaglierebbe un intervento del genere! Persino Apelle sapr bbe farlo!
Il patrizio apri' le braccia in un gesto rassegnato.
"E pensare che avrebbe potuto rivolgersi a me ! "Si sara' vergognata. obietto' l'uomo.
"Ma io cerco sempre di mettere a loro agio le donne che hanno certi problemi.
Sono una donna anch'io e so che interrompere una gravidanza, per quanto indesiderata, significa sempre pagare un prezzo altissimo.
Spesso poverine desiderano esser madri e rinunciano solo perche' le circostanze non lo consentono.
"Nel caso di Dinah, le circostanze erano particolarmente sfa vorevoli.
L'uomo era un romano.
"Proprio per questo avrebbe fatto bene ad abortire! Meglio co

si', piuttosto che esporre il bambino in un letamaio e lasciarlo a morire lentamente.

"Non ho mai sentito un medico parlare in questo modo: per te i clienti sono uomini e donne veri, non casi clinici.
Mnesarete sorrise e scosse la testa.
"Devo stare attenta: non e' bene lasciarsi coinvolgere troppo. Credi che sia piacevole aiutare una donna ad abortire o un uomo a darsi la morte? Sarebbe tanto piu' piacevole far nascere i bambini e guarire gli ammalati! Ma talvolta e' necessario, come e' necessario asportare un tumore, incidere una ferita.
Quando spingo il coltello

nella carne non devo fermarmi a pensare che la persona cui sto fa cendo male e' un essere umano come me: potrei esitare, e fare un danno irreparabile.
Devo incidere la pelle come se fossa la buccia di un frutto, con

la stessa precisione.
La dottoressa si alzo' e prese da un cassetto un cofano di legno.
Lo apri' con gesti quasi religiosi e srotolo', dalle pezzuole che li avvolgevano, alcuni strumenti di raffinata fattura.
"Guarda"disse sfiorando il braccio del senatore con una la ma affilatissima. "E un'arma piu' potente del gladio e della sica: con questo un bambino puo' uccidere un legionario.
E prosegui', appoggiandogli il bisturi sul collo. "Basterebbe una piccola pressione qui e in pochi istanti tutto sarebbe finito.
Involontariamente Aurelio ebbe un brivido.
"Noi abbiamo il potere di dare la vita o la morte: dipende dalla nostra abilita' e dalla nostra freddezza.
A volte occorre amputare una gamba, perche' il paziente sopravviva, a volte e' necessario sopprimere il feto, perche' la madre possa avere un'esistenza decente.
E per i figli non nati, credimi, e' meglio cosi'.
Aurelio osservo' ancora quelle mani fragili, che sapevano uccide

re e guarire e saggio' il bisturi con la punta di un dito: era tagliente e infido.
Si guardo' intorno: mille presenze minacciose incombevano su di lui, i vasi istoriati, gli strumenti aguzzi e la grande sedia gestatoria. muta testimone delle urla delle partorienti.
Quell'ambiente estraneo, ostile, greve di odori sconosciuti, lo respingeva e lo affascina va al tempo stesso.
La greca parve accorgersi del suo disagio e le labbra le si incre sparono in un impercettibile sorriso di sufflcienza.
"Osserva"incalzo', aprendo del tutto il cofano. "Con que

sta si allargano i genitali femminili, per poterli esaminare"spieg porgendogli uno speculum. "La canna invece serve a insufflare nella vagina i medicamenti, mentre con ventose, applicate sui seni, aspiriamo fino a provocare i mestrui.

"E questo cos'e'?"domando' Aurelio, attratto suo malgrado da quell'armamentario.
Aveva preso in mano uno strano cucchiaio. col manico che terminava in una spatola ricurva.
"Col lato concavo s'introducono gli unguenti nell'utero, l'altro serve a ripulirlo, dopo una cura.
"O dopo un aborto"termino' il patrizio per lei.
E traendo dal la custodia un lungo ago di bronzo"l'embriosfacte?"domando' con vago ribrezzo.
"Esatto, senatore.
Non e' facile trovare un magistrato romano che s'intenda di ginecologia! Aurelio le racconto' la visita al suo concorrente.
"Ah, Demofonte, non si smentisce mai! E avido come un'arpia ma dicono che non sia un cattivo medico.
"Lo conosci bene? "Non tanto: qualche volta gli ho soffiato dei clienti, ma quelli che lui non gradisce, perche' sono di borsa leggera.
Trova piu' comodo rimettere a nuovo le sgualdrine, che occuparsi dei casi difflCili.
"L'ho notato.
"Ma anche lui, ha il suo ruolo: contribuisce a mantere sani e pimpanti i facoltosi frequentatori del bordello di Oppia.
Vedi, quando una ragazza e' infetta, la buttano fuori subito.
Qualcuna e' venuta a curarsi da me, dopo che Demofonte le aveva fatto perdere il posto.
"Ma tu come riesci a farcela, con tutti i poveri diavoli che ti pagano a polli e insalata? "Ho anche clienti ricchi, senatore: sono loro che mi permettono di tenere aperto l'ambulatorio e di comprare dei ferri come questi.
Hai idea di quanto costino? "Ma passi le tue giornate tra i mendicanti e i ezzenti ! "Non credere che lo faccia per puro buon cuore: la malattia

non conosce classi sociali, caro magistrato, e io imparo di piu' in un giorno qui in questo buco, che tutti i Demofonti di Roma nei palazzi delle matrone isteriche.
"Tra un po' mi ripeterai, come il tuo esimio collega, che ci vo

gliono i campi di battaglia, per imparare la medicina.
"Se e' per questo, voi romani vi siete dati veramente da fare, negli ultimi secoli, per permetterci di studiare! Il patrizio si risenti': nemmeno Mnesarete dunque, sfuggiva

all'arroganza degli Elleni, convinti di essere gli unici uomini civili in un mondo di barbari ignoranti: Aurelio lo sapeva bene dopo anni con un Castore al fianco.
"E avete insegnato tutto, vero, a noi poveri soldatacci illettera ti, buoni solo a sgozzarci in battaglia!"sbotto' piccato.

"lo non l'ho detto.
Ma che sarebbe di Roma senza l'amplesso fecondatore dell'Ellade?"replico' lei ironica.
"Sarebbe soltanto la padrona del mondo"la rimbecca pronto il patrizio deciso a non lasciarsi sopraffare.
Mnesarete rise. "E vero: noi, con tutto il nostro sapere, non ab

biamo nemmeno conservato la liberta', e ora siamo vostri sudditi"

ammise con un'ombra di tristezza. "Ma tu sei diverso, senatore: mi piaci perche' sai incassare.
Qualche ora fa, quando ti ho costretto ad aspettare, immaginavo che te ne saresti andato furente, magari per tornare con le guardie. Invece ti sei seduto a fare la coda in mezzo alle ortolane e agli spazzini.
"Ah, non attribuirmi doti di umilta' e di pazienza, Mnesarete: ti avverto che ne sono gravemente sprovvisto! "Come ogni patrizio romano di nobili origini.
Allora perche' hai aspettato? "Ho deciso che ne sarebbe valsa la pena quando ti ho visto.
"Lascia correre, senatore!"lo interruppe la greca"queste

belle frasi riservale alle matrone smorfiose! Ci vuol altro che un paio di paroline mielate per conquistarmi! "Dovevo anche chiederti delle informazioni"si giustifico' Aurelio, furioso con se stesso per l'attrazione che provava verso quella creatura indisponente.
Vacci piano, si diceva: questa non si lascia comprare da un rega

lo, o da un bel discorso: e' dura come il sasso.
Tranquillizzala, Aurelio, non lasciare che diffldi di te. . .
"Dimmi, pensi che Dinah si sia procurata da sola l'aborto?

"Forse non proprio da sola. in ogni caso dev'essersi rivolta a un incompetente: una saga, forse, una di quelle vecchie maghe puzzolenti che spacciano porcherie come medicinali miracolosi. oppure a un'amica, a una serva.
L'immagine di Shula comparve davanti agli occhi di Aurelio, la vecchia Shula con quell'osceno ago di bronzo tra le dita malferme per l'idromele.
La scaccio' dalla mente: non poteva pensarci in quel momento. Piu' tardi sarebbe tornato nel ghetto e avrebbe interrogato di nuovo la vecchia.
Ma non ora.
E se la greca avesse mentito? Se fosse stata proprio lei a compie re la disgraziata operazione? Certo non l'avrebbe ammesso.
Come

aprire uno spiraglio nella sua corazza ferrigna? Il patrizio non aveva intenzione di lasciarsi liquidare cosi'. era necessario andare piu' a fondo, rivederla.
Trovata una buona scusa per il suo desiderio inconfessato, Aure lio parti' all'attacco.
"Desidero ricambiare la tua ospitalita' gentile, dottoressa.
Ver resti a cena da me?"le domando' con finta indifferenza.
"Intendi invitarmi a un'orgia in piena regola, di quelle che si tengono nelle grandi domus patrizie, senatore? Con tanto di danzatrici conturbanti e di pietanze afrodisiache? "Omettero' la musica e i balli, se non ti piacciono.
Quanto ai

cibi afrodisiaci. temo che il mio cuoco non ne conosca altri. "Ah, uova di

gabbiano, ostriche, aragoste e un mucchio di san toreggia, suppongo! E pensare che basterebbe del semplice sedano! "Sedano? Dici davvero? Chi l'avrebbe mai pensato! Ho pro

prio bisogno dei consigli di un medico: sono disposto a pagarti la parcella! "Attenzione, senatore.
Per uno come te il conto potrebbe essere particolarmente salato"lo mise in guardia la greca.
"Allora verrai?"domando' di nuovo Aurelio, non senza una briciola di apprensione.
"Certo, perche' no?"sorrise lei accompagnandolo alla porta.
Sulla soglia Aurelio esito'.
Non voleva andarsene in quel modo,

con la vaga sensazione di essere stato trattato come uno studentello impertinente.
La sicurezza di Mnesarete lo irritava enormemente, ma suo malgrado lo attirava.
Voltandosi verso la donna, la tiro' a se' delicatamente, e le passo' il braccio dietro alla nuca, baciandola con studiata lentezza, senza capire se stesse soddisfacendo un desiderio o semplicemente affer mando un principio.
Poi si sottrasse alla penombra inquietantedell'ambulatorio e usci' nella luce della strada.
Emerse nel vicolo con la testa leggera e un vago senso di cufo

ria.
Avviandosi verso la portantina si sorprese a canticchiare.

Una grassa popolana, con le braccia cariche di ceste, lo guarda stupita quando, distratto, le passo' accanto senza vederla e rischiando d'investirla.
Aurelio, imbarazzato, si ricompose immediatamente in tutta la sua dignita', assumendo la tipica espressione seriosa che gli era tanto difficile mantenere a lungo persino in senato, durante i discorsi dei colleghi.
La corpulenta plebea, che aveva gia' aperto la bocca per inveire, la richiuse prontamente, sopraffatta dalla gravita' del suo atteggiamento di ma istrato.15 XVI giorno prima delle Calende di Ottobre "Com'e' oggi, abbordabile?"s'informa Castore.
"Provaci tu, che sei la pupilla dei suoi occhi.
Io non riesco a parlarci!"rispose Paride agitatissimo.
Le circostanze avevano costretto i due liberti, tra i quali non era mai corso buon sangue, a stringere una precaria alleanza per far fronte a una grave emergenza.
"Non contare su di me, da quando ha conosciuto quella donna io non esisto piu'.
Prima, Castore di qua, Castore di la'.
Adesso e' come se fossi diventato trasparente!"sbuffo' il greco.
"Sai perche' mi ha convocato, ieri? Vuole che faccia rimettere a nuovo un'intera insula! Per di piu' ha dato lo sfratto a un famoso

medico e ha licenziato il locatario.
D'ora in poi gli affitti li riscuotera' un vagabondo, un certo Probo, e io dovro' occuparmi di tutto il resto personalmente.
Come se non avessi altro da fare! "E cosa dovrei dire io, che ho dovuto fare il giro di tutti gli

orafi' di Roma per trovarne uno disposto a fabbricargli dei bisturi?
"Vedo gia' questa onorata domus trasformata in un ospedale

per pezzenti!"gemette Paride. "Quell'intrigante ha un effetto deleterio su di lui.
Pensare che prima mi lamentavo delle cortigiane, ma quelle, almeno, la mattina dopo le mandava via!

Mentre i due si sfo avano, sopra iunse il cuoco, desolato.
"Sacra Artemide! Mi e' toccato smuovere mezzo mondo per farmi comprare da uno dei piu' rafflnati buongustai di Roma e cosa succede? Stavo esercitandomi nei miei manicaretti piu' squisiti quando il padrone mi ordina: cibi semplici, Ortensio! Basta con questi piatti elaborati che rovinano la salute! D'ora in poi, molte

verdure crude e insalate di frutta.

Dite, che ci sta a fare un cuoco di qualita' in questa casa? "Non hai bisogno di spiegarti, Ortensio, anche noi ci siamo

dovuti sciroppare le tue erbette crude per cena!"sospiro' Castore. "E per di piu' il padrone si e' messo a bere pochissimo.
Quello che mi piaceva, in questa casa, era come scorreva il vino.
"Si sta occupando delle sue proprieta' in Campania e non sape va quasi di averle, finora.
Adesso mette il naso dappertutto e vuole apportare non so quanti cambiamenti.
Non ce la faccio piu'!"Il piO amministratore era sull'orlo del pianto.
Castore circondo' con le braccia le spalle dei compagni di sventura e, guardandosi sospettosamente intorno, come se avesse paura di essere ascoltato, sussurro': "Avete pensato. se l'influenza ne

fasta di quella donna non si limitasse a un episodio. se diventasse continuativa? Una sequenza di immagini terrificanti passo' davanti agli occhi sbarrati del terzetto.
"Non vorrai dire. "mormoro' Paride con un filo di voce" una padrona!
Castore fisso' il collega nel fondo delle pupille, e annui' grave mente.
"No! Non qui! Non nella mia domus!"ululo' l'intendente disperato.
Anni di rancore e d'inimicizia svanirono in un attimo e i due si abbracciarono come fratelli da lungo tempo perduti.
"Su, non fare cosi', Paride"lo consolo' il greco, tentando di dominare la propria ansia. "Certo che questa e' casa tua, lo sappiamo benissimo.
Ma legalmente, capisci, appartiene a lui.
E poi

questa storia dura solo da una decina di giorni. i nostri timori potrebbero rivelarsi infondati ! "Ma lo vedi com'e' cambiato il padrone! E non le ha nemmeno

dormito assieme!"guaiva l'altro. "Immagina se quella venisse a stare qui! Pretenderebbe di rivedere i conti, vorrebbe dirigere la servitu'.
"Niente piu' belle schiave, niente vino. "si esulcero' Castore.
"Erbette lessate. "si dispero' Ortensio.
E le tre voci affrante si fondevano nel coro dei lamenti"Non devi permetterlo, Castore! Tu solo puoi salvarci !"pro ruppe Paride deciso.
Il greco scuoteva la testa, sconsolato.
"Fallo per Nefer, che, bella com'e', verrebbe subito buttata fuori!"lo esorto' l'intendente. "Fallo per Ortensio, che ne avrebbe la carriera stroncata sul nascere! "Quando avrei potuto diventare cuciniere imperiale!"singhiozzo' il povero cuoco.

"Fallo per Fabello, che invece di dormire beato in guardiola sarebbe costretto a vegliare giorno e notte!"incalzava il liberto, mettendo nella sua arringa la passione dei grandi principi del Foro. "O almeno fallo per Polissena.
L'ha portata via dal lupanare e

non si e' ancora degnato di convocarla nel suo letto; se non fosse per i tuoi sforzi generosi la poveretta rischierebbe di passare il resto della vita in castita'! Fallo per Carmide, per Modesto, per Placido, per Corellia.
Castore, temendo che quel pignolo di Paride snocciolasse a uno a uno i nomi dei cento e piu' schiavi della domus, si affretto' a rassicurarlo.
Con un gesto paterno gli poso' la mano sulla spalla e assend.
"Ci provero', ci provero' amici.
Ma adesso uniamoci in un patto

solenne e irrevocabile: niente mogli in questa casa!

Le mani dei tre uomini si strinsero in un muto giuramento. " Vado a parlargli!"annuncio' il greco con virile decisione, e si avvio' verso la camera del dominus.
Aurelio, ahime', era gia' in piedi da un pezzo: negli ultimi giorni si eM ritirato di buon'ora, sempre squallidamente sobrio.
"Benvenuto, Castore!"lo saluto' allegramente. "Ho proprio bisogno di te: c'e' un mucchio di lavoro da sbrigare!

Pessimo inizio, penso' il servo, cercando di non perdersi d'animo.
"Ho una magnifica notizia, domine!"esclamo' con entusiasmo. "Lollia Antonina sta per tornare a Roma! Il greco attese trepidante.
Aveva scoccato la freccia migliore del suo arco dissestato: Lollia era l'unica, tra le numerose amanti di Aurelio, ad aver lasciato una traccia di qualche rilievo, e Castore conosceva abbastanza il padrone per sapere fino a che punto l'aristocratica e spregiudicata matrona lo attirasse.
D'accordo, anche lei era piuttosto pericolosa, ma almeno combatteva con armi leali e

prevedibili, come il fascino, la malizia, la sensualita', tutta roba alla quale si poteva sempre far fronte.
Quella Mnesarete, invece. come fermare una donna che invi schia la vittima predestinata in una rete di onesta', saggezza e buoni propositi? Nemmeno un astutissimo alessandrino era attrezzato per uno scontro simile! Lanciato il suo dardo, il greco aspetto' che giungesse a segno, pregustandone l'effetto.
Ma lo strale manco' clamorosamente il bersaglio. "Ah, si'?" fece il patrizio senza soverchia curiosita' e continuo' imperterritohai poi trovato quei bisturi che ti ho fatto cercare? Incostante, vagheggino!

Vatti a fidare degli uomini. penso' il servo scorato, mentre la sua fertile immaginazione cercava in fretta un altro diversivo.
"Sei riuscito a vedere la famiglia di Rubellio, padrone?"domando' sperando di deviare l'attenzione del patrizio da forcipi e bende.
"Ho annunciato la mia visita per oggi.
"Benissimo, domine, ti accompagnero', come al solito.
So dove vivono: una casa modesta, oltre il Campo Marzio, nei pressi del Porto Vinario.
Lungo la strada abita una cortigiana che.
"Cortigiana?"ripete' il senatore come se il segretario avesse nominato un animale mitologico. "Dovresti stare attento, Casto

re, non vorrei che prendessi qualche brutta malattia! "Oh, Diana d'Efeso, Iside benedetta, Ecate Immortale!sbotto' il reco"siamo ia' a questo punto!16 I lettighieri nubiani trotterella ano svelti verso il Campo Marzio, diretti alla casa di Decimo.
Castore seguiva la portantina a piedi, sforzandosi di apparire in tutto e per tutto un cane fedele che non puo' vivere se non all'ombra del padrone.
Sorpassando la zona dei templi, il greco alzo' gli occhi verso il santuario di Iside, arredato da Caligola, amante dei riti egizi, con una sontuosita' tutta orientale, ed elevo' piamente una preghiera alla signora del Nilo, perche' lo aiutasse a distogliere Aurelio dai propositi scellerati che stava covando.
Medito' per un attimo di aggiungere alla preghiera una piccola offerta, allo scopo di aumentarne l'efficacia, poi scarto' l'idea: la fiducia che nutriva negli Immortali non bastava a far li rischiare su una dea, per quanto qualificata, il suo sudato peculio.
Mando' un economico bacio in direzione del tempio e prosegui'.
Aurelio intanto aveva fatto fermare la lettiga per attraversare a piedi la spianata dei Saepia lulia, soffermandosi tra le bancarelle in cerca di qualche pezzo di antiquariato da aggiungere alla sua ricca collezione.
Castore intravide una buona occasione e si affretto' a tornare sui suoi passi.
Trovo' il padrone davanti a un banco che rigirava tra le mani uno specchio alessandrino di squisita fattura.
In altri tempi il servo si sarebbe domandato

a quale delle tante matrone che gli concedeva

no con entusiasmo le loro grazie fosse destinato.
Ora il dubbio non lo sfioro' nemmeno: quella greca maledetta l'aveva stregato! "Posso aiutarti, domine?"domando' ossequioso caricandosi

del peso lievissimo dello specchio. "Guarda questo braccialetto. "arrischio' poi".
Come starebbe bene a Cinzia.

Inutile: Aurelio senza ascoltarlo era gia' sgattaiolato fra i ban chetti riguadagnando la portantina.
I nubiani avevano l'ordine di non affrettarsi e il senatore si gode va, dalle cortine aperte, la bellezza disordinata della sua Roma.
Com'era diversa l'Urbe da tutte le altre citta'!

Quelle, costruite con ferrea geometria attorno a due strade rigorosamente perpendicolari il cardine e il decumano massimo avevano un aspetto ordinato e razionale.
L'Urbe invece si era sviluppata in un caos festoso senza un cen

tro preciso, con le strade che finivano bruscamente davanti agli edifici, le piazze ricavate da sventramenti assurdi, i templi vicini ai macelli, i tribunali accanto alle latrine, i bordelli muro a muro con le domus piu' signorili.
Cresciuta come un'immensa pianta dai mille rami, Roma era la negazione stessa dell'ordine romano, e proprio per questo Aurelio l'amava come si pua amare soltanto una donna eccentrica e unica.
Passarono sotto il gigantesco orologio soiare del Campo Marzio, con le ore di granito multicolore incastonate nel pavimento.
Il patrizio alza gli occhi verso l'altissimo obelisco che Augusto aveva sottratto a Eliopoli dopo il trionfo su Cleopatra e Marcantonio.
La lunga ombra segnava l'ora terza, ma Aurelio non si fida: sapeva che alcuni lievi sommovimenti tellurici ne avevano alterato l'angolazione, un tempo perfetta.
Preferi' estrarre dalla tunica il suo gnomone tascabile, dirigerlo verso il sole e regolarsi con quello.
Il corteo sorpassa il grande Mausoleo che accoglieva in un maestoso tumulo circolare le ceneri di Augusto, Livia e Tiberio, numitutelari della famiglia GiulioClaudia.
In quel punto la strada piegava a est dirigendosi verso gli Orti di

Lucullo e, poco prima dei famosi giardini del generale gastronomo, sorgeva un gruppo di case modeste.
Il patrizio accenno' agli schiavi di arrestarsi.
La famiglia di Rubellio, antica ma non certo abbiente, abitava li' in una piccola domus e per far quadrare il bilancio aveva dovuto sacrificare le stanze prospicienti la strada, affittandole come botteghe ai vinai del quartiere.
Appena sceso dalla lettiga, il raffinato senatore fu investito dall'odore dell'uva fermentata, acre come il fiato di cento ubriachi e tappandosi il naso con un lembo della toga si addentro' nel vicolo brulicante di attivita'.
Ecco dove Dinah poteva aver conosciuto il suo innamorato.
Dal Porto era facile raggiungere i magazzini: in fondo anche il padre della ragazza era un commerciante di vino, sebbene si limitasse a

quello kasher, l'unico che i suoi schizzinosi correligionari accettassero di bere.
Forse la giovane ebrea era stata vista dall'occhiuto Uriele chiacchierare con dei gentili proprio al Porto Vinario.
Probabilmente la cricca di Flavio l'aveva abbordata, com'era solita fare con le ragazze sole.
Che cos'aveva detto Polissena? Che il capobanda l'aveva importunata, e Rubellio era accorso in sua difesa.
Poi da cosa nasce cosa. il primo appuntamento, gli incontri clandestini, la tragedia.
"Entra, senatore Stazio!"invito' Decimo Rubellio, porgendo

gli il pane del benvenuto. "Questa e' mia moglie Fannia.
Aurelio avanzo' nel vestibolo: i suoi occhi perspicaci prendevano nota di ogni particolare: la veste fuori moda della padrona di casa, gli affreschi sbiaditi,

la mediocre qualita' degli arredi.
Non era certo l'abitazione di gente che potesse permettersi un fi glio scialacquatore.
L'ambiente, anche se decoroso, era quasi spartano e il patrizio noto' uno schiavo che andava e veniva nell'atrio trascinando dei secchi pieni: evidentemente, pur vivendo al pianterreno, la famiglia

non aveva un reddito tale da poter pagare la forte tassa che garantiva l'allacciamento all'acqua potabile.
Decimo era di origini abbastanza illustri, ma i tempi in cui i suoi antenati avevano un patrimonio sufflciente per sedere in senato erano passati da un pezzo.
Eppure Rubellio andava in giro con la banda di Flavio, spendendo a piene mani.
"Cerco tuo figlio, Decimo!"esordi' Aurelio senza preamboli non appena si fu accomodato nel tablinio.
I due uomini erano soli, ora: Fannia si era ritirata con un rapido Vale!, accampando lavori urgenti.
"Che cos'ha combinato?"s'informo' l'altro accigliandosi.
"Non temere, ho semplicemente bisogno di parlargli.
"Perche'? Temi che abbia commesso qualche sciocchezza? Decimo sembro' riflettere, poi il desiderio di sfogarsi ebbe la me glio.
"Mi ha sempre dato dei pensieri, quel figliolo.
Suo fratello e' gia' nell'esercito e ha buone prospettive di carriera.
La sorella e' sposata a un cavaliere, benestante se non proprio ricco.
A noi sono rimasti ancora un paio di fondi in campagna e ne ricaviamo il necessario per vivere.
D'altra parte non abbiamo molte esigenze, Fan

nia e io, e di questi tempi, con tutti gli stranieri che vengono a rubarci il pane, bisogna ringraziare gli dei se si tira avanti ! Ma lui non si accontenta, ha delle pretese, lui! "Forse e' per via della gente che frequenta.

"Gia', quel Flavio e gli altri bellimbusti della sua risma! Gli hanno montato la testa, al mio ragazzo! Sempre fuori di notte, per bor

delli e taverne"sospiro' il vecchio. "E la nostra casa non gli basta

piu': i suoi compagni hanno tutti una camera in centro, con quel che costano gli affitti ! Le tuniche tessute dalle serve non sono abbastanza eleganti. i suoi preziosi amici indossano stoffe egiziane !

"Da quanto dura questa faccenda? "Da due anni, piu' o meno. "Decimo scosse il capo. "Ulti mamente poi, con quella figliola di mezzo.

"Si'?"fece Aurelio rizzando le orecchie.

"Ci crederesti? Rubellio si e' messo in testa di sposarla. Ma d rendi conto? Ha appena diciotto anni e si sceglie da solo la moglie, un'illustre ignota, una sgualdrinella da due soldi! "Si chiama Dinah per caso? "Dinah, si', e chi e', si puo' sapere? Una meretrice da strapazzo che ha conosciuto in un lupanare? Un mese fa e' venuto da me, fresco come una rosa, annunciandomi che l'aveva messa incinta e che dovevamo prenderla in casa, con tutti gli onori, come una donna per bene ! "Era una donna per bene, Decimo!"non pote' trattenersi dal ribattere Aurelio.

"Ti manda lui per convincermi, vero?"scatto' il vecchio inviperito. "Non credera' che ci caschi, ch? Con la bella reputazione che ti ritrovi, per di piu'! Non siete nemmeno piu' capaci di distinguere una figlia di famiglia da una lupa da bordello? Adesso le schiave vanno trattate come le matrone! Se si e' fatta incastrare, gli ho detto io, dovra' arrangiarsi: che metta al mondo il suo bastardo e lo butti in un letamaio, come fanno tutte! Ma no, lui pretende che prepari il flamine rosso, il velo nuziale per accoglierla come una nuora! Te lo scordi mio caro, gli ho detto, sei ancora sotto la mia tutela e io sto trattando il tuo matrimonio con la figlia di Quinto Basso, che porta in dote una delle vigne piu' grasse dell'Agro Romano ! Altro che quella puttanella orientale !

"Allora lo sai che e' ebrea!"sbuffo' Aurelio, che non soppor

tava di sentire parlare in quel modo della povera Dinah.

"Ebrei, egiziani, fenici, tutti uguali, quelli! Vengono a Roma e ci portano via il lavoro: cominciano con uno straccio sul marciapiede, con un banchetto volante in una piazza e in men che non si dica hanno preso il nostro posto nelle botteghe.

Hai visto, sotto casa mia? Quanti romani credi che ci siano tra i commercianti che si riempiono le tasche con i miei soldi? Alcuni non sanno neanche parlare latino, e io ho dovuto cedere quattro locali della mia casa, perche' potessero aprire i loro negozi.
E adesso si sono piazzati il con tutta la famiglia: alla sera chiudono la bottega, e ci dormono dentro in sette o otto. "Lo sfogo dell'anziano possidente ormai in rovina era forse comprensibile, ma Aurelio, che amava la sua bella Roma cosmopolita, ne fu irritato.
"Allora gli hai risposto che non avresti mai dato il tuo con senso?
"Certo! Vuoi che gli dicessi: porta pure qui la tua giudea, a cuocere le azzimelle nel nostro focolare, e ad accendere la menorah al posto dei lumi per i nostri Lari? Ah, gliel'ho cantata chiara! E sai

cos ' ha avuto il coraggio di rispondermi?"Il vecchio tremava di collera. "Sai cos'ha detto a me, suo padre, di antica e onorata stirpe? Aurelio aspettava, muto, di conoscere l'estremo peccato di Rubellio.
"Mi ha detto che se non davo il mio consenso si sarebbe fatto lui giudeo, per sposarla coi suoi riti! Ha minacciato di farsi circoncidere !"urlo' furibondo.
"Non temere, Decimo"lo rassicuro' il patrizio, gelido. " Non aver paura che una giudea entri nella tua casa onorata: la ragazza e' morta! "Morta?"ripete' l'altro, mentre un guizzo di sollievo gli passava negli occhi.
"Morta, si', cercando di liberarsi del bambino, di tuo nipote, Decimo.
E non mi pare che tu abbia molte speranze di averne altri "aggiunse con calcolata malignita'. "Gli onesti matrimoni dei

tuoi primi figli non hanno dato frutti, o sbaglio? "Non sapevo, mi dispiace. "mend Decimo con faccia di cir costanza. "Tu la conoscevi?
"Molto bene e ti assicuro che non avresti potuto trovare una nuora migliore.
Tra l'altro era anche molto ricca e figlia unica. non che la cosa abbia importanza, bada bene.
"Non potevo immaginare. "balbetto' il vecchio costernato e

dal suo viso traspariva lampante la stizza per la cospicua dote che si era stupidamente lasciato sfuggire. "Se Rubellio mi avesse detto.
"Forse tuo figlio non immaginava che il profumo dei soldi avrebbe coperto l'odore di ebrea per il tuo naso delicato.
Pazienza, ommai non c'e' piu' niente da fare. "Aurelio si alzo'.
"Vale.
Ti

auguro come nuora una delle amichette di Flavio, che tuo figlio frequenta nei bordelli: loro, almeno, non sono giudee!"E con uno sconfortante senso di amarezza lascio' la stanza.

XII giorno prima delle Calende di Ottobre"E singolare, affascinante, diversa da tutte!"diceva Aurelio.
"Non esagerare, adesso"l'interruppe Servilio"anche tra le romane abbiamo avuto donne considerevoli: Fulvia, tanto per dirne una, ha guidato le legioni in aiuto di Marcantonio e Livia Augusta

ha retto l'impero per quasi quarant'anni! E che dire della vedova di Germanico? Sostenne da sola l'opposizione a Tiberio.
"Non lo metto in dubbio: in politica le donne romane sono sempre state eccezionali"convenne Aurelio. "Ma erano tutte figlie, mogli o amanti di qualcuno.
Questa e' una donna autonoma, che basta a se stessa.
Castore si aggirava attorno all'emiciclo della mensa come una belva in gabbia: gli apprezzamenti del padrone su Mnesarete gli rendevano indigesto persino l'ottimo Falerno che peraltro continuava a scolare.
"Certo che, con quello che succede a Palazzo, verrebbe voglia

Aurelio fece tanto d'occhi: una frase simile in bocca alla monda nissima matrona era perlomeno sbalorditiva.
"Che succede di tanto grave al Palatino? "Ormai tutto e' in mano a lei e a Pallante.
Qualcuno sostiene addirittura che se l'intendano e.
Lei, ovviamente, era l'imperatrice, la bellissima, giovanissima laleria Messalina Augusta, bersaglio elettivo di tutti i pettegolezzi di Roma.
Sposata per forza a quindici anni con l'anziano Claudio, gli aveva gia' dato due figli e aveva saputo conquistarne completamente la fiducia, al punto di conservare in sua vece il sigillo con cui si firmavano i decreti imperiali.
Per giunta il vecchio principe pur manifestando, a parole, una grande deferenza per i senatori, lasciava tutta l'amministrazione dello stato nelle mani della giovane moglie e

dei suoi fidi liberti, Pallante, Narciso e Pobilio, assurti ormai al rango di ministri plenipotenziari.
"Pallante ha appena avuto in dono una proprieta' sull'Esquilino

degna di un monarca orientale.
E pensare che ha ancora la guancia rossa per lo schiaffo di affrancamento!"sbuffo' Servilio.
Era vero: fino a sette anni prima il ministro imperiale era ancora uno schiavo.
"Di questi tempi si fa carriera rapidamente!"sorrise Aurelio. "Ma vedo che tu, Pomponia, non hai smesso di dubitare della no

stra Augusta! Si parla ancora dei suoi incontri notturni con dei giovani amanti? "Su Messalina e' sceso un velo fittissimo di mistero"gli co munico' Pomponia con rammarico. "Nemmeno io, con tutte

le spie che ho tra gli schiavi e le cameriere, riesco piu' a sapere niente! Aurelio scoppio' a ridere: capiva che la carestia d'informazioni per la pettegola matrona era un autentico dramma.
"Raccontami piuttosto della tua indagine, Aurelio"interven ne Servilio, cercando di distogliere la moglie dalla sua fissa per le scappatelle dell'imperatrice.
"Ho parlato con Decimo e non mi e' piaciuto per niente.
Co

munque adesso sono certo che il ragazzo faceva sul serio"rispose il patrizio e gli riferi' il colloquio.
"A proposito, carissimo, ho fatto il giro dei medici"squiffl Pomponia tornando in lizza. "Ma purtroppo tutti hanno negato di aver avuto a che fare con Dinah.
In compenso ho imparato un mucchio di cose di cui faro' tesoro!
Aurelio nutriva serie perplessita' sul fatto che la matrona non piu' di primo pelo avesse bisogno di consigli per evitare gravidanze in

desiderate, ma si guardo' bene dal tradurre in parole il suo pensiero.
"La maggior parte di loro"proseguiva intanto l'irreprensibi

le dama"ricorre all'intervento solo dopo aver fallito con gli impacchi e le pozioni.
Questi medici.
"I medici, puah!"sbotto' Servilio. "L'ultimo che e' riuscito a visitarmi, due anni fa, mi ha prescritto dei bagni freddi ! "Ma e' proprio cosi' che il famoso Musa guari' Augusto dal suo deperimento!"protesto' Pomponia.
"Ecco perche' aveva sempre la goccia al naso!"ribatte' acido suo marito.
"Devi ammettere, pero', che le continue influenze hanno risparmiato un bel po' di fastidi al divo Augusto"rise Aurelio.
Ad esempio, nella battaglia di Azio, quando aveva di fronte Antonio e Cleopatra, se l'esimio fondatore dell'impero non fosse stato raffreddato, avrebbe dovuto combattere personalmente, invece di

mandare avanti i suoi generali.
Forse sarebbe stato ucciso, non era granche' come soldato, e noi oggi non avremmo la Pax Romana, il

mondo intero ai nostri piedi e tutti quei tributi che ci permettono di

vivere cosi' comodamente.
Vedi bene che i medici hanno un ruolo

importante nella storia.

"Smettetela di interrompermi, non vi ho ancora detto la cosa piu' sensazionale. "E dopo la tipica pausa a effetto, Pomponia prosegui'. "La tua Mnesarete non e' troppo ben vista dai colleghi

per via delle tariffe stracciate, ma in quanto a reputazione professionale, ne ha da vendere ! Sembra che abbia eseguito un intervento quasi miracoloso! La popputa matrona si guardo' attorno soddisfatta di essere riu scita finalmente a catturare l'attenzione dei due uomini. "Una donna, di cui non posso fare il nome perche' si tratta di una persona in vista, portava un bambino morto e non riusciva a partorirlo.
Mnesarete le e' penetrata nell'utero con un bisturi e ha fatto a pezzi il feto dentro il ventre materno, estraendolo poi brano a brano.
La paziente, ormai condannata a morte, non solo e' sopravvissuta, ma e' anche guarita perfettamente! Pare che i chirurghi in grado di eseguire una simile operazione siano ben pochi! "L'ha fatto a pezzi. "borbotto' Servilio debolmente, mentre i bocconi fragranti di pasticcio d'oca che stava gustando diventavano cenere in bocca.
"Magnifico!"esclamo' Aurelio.
In quella Castore entro' annunciando tetro l'attesissima os ite.
La greca apparve nel riquadro della porta, in tutto il fulgore della sua lineare eleganza: anche in quell'occasione i capelli erano arricchiti soltanto dalla fascia che li tratteneva sulla nuca passandole dalla fronte.
Un peplo antico, di una foggia che a Roma non si vedeva da un pezzo, le scendeva dalle spalle erette in morbide pieghe, fermate

sotto il seno da una cintura identica al nastro che le cingeva la testa.
Era l'immagine della semplicita' e dell'arrnonia.
Aurelio, alzandosi, la presento'.
Servilio ne rimase incantato al primo sguardo mentre la sua diffidente meta' scrutava con attenzione la nuova venuta come per trovare in lei qualche difetto abilmente occultato: un'occhiata invidiosa le basto' per mettere al confronto la sua elaborata parrucca di capelli indiani con la chioma serica di Mnesarete, che non aveva bi

sogno di artifici per richiamare la mano carezzevole di un uomo. "Pera ha le rughe"si consolo' maligna tra se'"e, anche se

pare una ragazzina, deve aver passato i quaranta! La straripante dama, che la fatidica eta' l'aveva doppiata da un pezzo, e abbastanza ingloriosamente, non riusciva a perdonare le nvali capaci di mantenere la loro freschezza col passare degli anni.

Fu percio' con animo ostile che copri' l'ospite di elaborati complimenti e di squisite blandizie.
"La mia amica"spiegava intanto Aurelio a Mnesarete"mi

sta aiutando a investigare sul caso di cui ti ho parlato, e ha appreso da vari medici una grande quantita' di prescrizioni abortive. Ci terrei ad avere il tuo parere: sono convinto che potrebbe servirci a trovare il responsabile della morte di Dinah.
La greca ascolto' le prolisse spiegazioni di Pomponia con olimpica condiscendenza.
La trovo odiosa, rifletteva intanto la matrona, e pensare che il mio Aurelio ne sembra incantato! Suo marito invece, davanti alla graziosa scienziata, stava rivalutando l'intera classe medica e aspettava solo il momento in cui la loquace consorte si sa

rebbe zittita, per snocciolare tutta una serie di malanni che sembravano averlo colto all'improvviso.
"Si', in effetti, la felce femmina e il vino di Cerinia possono avere una certa efficacia"precisava intanto Mnesarete. "Quel

vino e' prodotto da piante che crescono in stretta simbiosi con l'elleboro, le cui virtu' terapeutiche sono ben note.
Le consigliava gia' Aspasia di Mileto, secoli fa.
"Chi, Aspasia l'amante di Pericle?"interruppe Servilio, desideroso di far sfoggio di cultura.
"No, un'omonima"lo deluse la greca, sorridendo.
Il bravo cavaliere, scarlatto in volto, non oso' piu' aprir bocca e cerco' di consolarsi con l'anguilla in salsa.
"E evidente che la ragazza dev'essere caduta nelle mani di una

di quelle guaritrici in odore di stregoneria che curano le malattie con amuleti e formule magiche.
Il guaio e' che a volte prendono anche in mano un bisturi ! "Sapete che Musonio Rufo esorta le donne a non abortire?domando' Servilio a tutti e a nessuno, citando un filosofo che anche Aurelio aveva avuto occasione di conoscere.
"Si', gli stoici non vedono di buon occhio l'interruzione della gravidanza, ma mi sembra strano: tutti sanno che il feto diventa umano solo all'atto della nascita! Non e' forse vero che l'anima, il sof lo vitale, e' l'aria che penetra nei polmoni del bambino al mo

mento del distacco dal corpo materno?"gli rispose Mnesarete. "Ma Servilio! Sarebbe veramente assurdo considerare l'em

brione alla stregua di un essere umano vero e proprio!"rincaro' Pomponia scandalizzata. "Di questo passo, persino le precauzioni per non concepire dovrebbero essere evitate!

"E proprio quello che sostengono certi ebrei, infatti.
Pensa che

nei loro testi sacri si narra di come Dio abbia colpito un certo
Onan

perche' spargeva inutilmente il seme!"preciso' Aurelio.
"Inaudito!"esclamo' la matrona. "Ma se guardi a quello

che proibiscono gli ebrei. e' incredibile come si divertano a com

plicarsi la vita.
Tutti quei cibi impuri, il riposo settimanale. "E smettetela di
parlare di ebrei!"intervenne Servilio. "

Abbiamo qui una signora che viene da una delle piu' belle citta' del
mondo! Ci racconti un po' di Pergamo, invece!

"Pergamo!"sospiro' Mnesarete. "Come descriverla? L'ara di Zeus e di
Atena, il santuario di Demetra, le terrazze del ginnasio. e
soprattutto il tempio di Asclepio, il vostro Esculapio, dio della
medicina! Il viale che vi da' accesso e' largo ottanta cubiti, tanti
sono i pellegrini che vi si affollano ogni giorno dell'anno! La', nel
sacrario di Igea, protettrice della salute, i fedeli si abbandonano
al sonno sacro e spesso ne escono guariti.
"Possibile?"domando' lo scettico Aurelio, incapace di crede re ai
miracoli.
"Ti assicuro che e' vero"affermo' seria Mnesarete. "Anche

perche' molti di coloro che soffrono non sono colpiti da una vera e
propria infermita' fisica, ma da quelli che noi chiamiamo mali della
pische.
Ci sono uomini angosciati, a esempio, che avvertono crampi alla bocca
dello stomaco, bambini paurosi colpiti da febbri inspiegabili,
persino paralitici a cui la mente e non le gambe impedisce di
camminare.
Per tutti costoro, la fede e' una grande guaritrice: vengono al
santuario, pregano, credono, e alcuni, anche se

non tutti, migliorano davvero! "Inverosimile!"commento' Aurelio
ancora incredulo.
"Non e' un miracolo, senatore, almeno non nel senso che comunemente
si crede.
I fedeli si rivolgono agli dei pieni di speranza e operano loro
stessi la propria guarigione, rimuovendo i motivi che avevano causato
l'insorgere dei sintomi piu' strani.

"Ma allora, per la stessa ragione, qualcuno persuaso di aver commesso un aKo che i Numi possono punire con la malaKia e la

morte potrebbe ammalarsi davvero! Aurelio pensava a Dinah, ai millenni di tradizione ebraica in cui

dio era sceso dal cielo per castigare di persona i peccatori. "In teoria si'. "convenne Mnesarete, meditabonda. "In ef

fetti ho visto qualche caso in cui la convinzione fortissima di essersi macchiato di una colpa portava il paziente a punirsi con dolori inspiegabili.
"E i malati veri, quelli colpiti da epidemie e da infezioni? "Per quelli ci siamo noi, i medici.
Pergamo ha una delle miglio

ri scuole del mondo, famosa quasi come il Museo di Alessandria. Ed

e' li' che voglio andare un giorno, ad Alessandria"confesso'.
Il patrizio l'ascoltava perplesso: una donna al Museo di Alessandria! Non che fosse impossibile, qualcuna c'era stata. ma era difficile, terribilmente difficile, soprattutto per una testarda che si ostinava a soccorrere schiavi e spiantati, anziche' coltivare personaggi influenti.
Solo alleviando i futili disturbi delle ricche matrone avrebbe potuto far carriera, non certo gestendo un ambulatorio modesto in un quartiere malfamato.
Aurelio sorrise condiscendente.
Il museo era solo un sogno: il futuro di Mnesarete era l'Urbe, non certo l'oriente coi suoi pregiudizi misogini.
Con un po' di aiuto, da parte di un personaggio in vista.
Tutto ha un prezzo, pensava il senatore, e lui l'avrebbe convinta.
Quando gli ospiti se ne andarono, insiste' per traKenerla.
Era ricco, nobile, influente e di aspetto non malvagio, tra l'altro: cosa avrebbe potuto volere di piu' quella bizzarra greca? Castore, dal suo punto di osservazione tra le colonne del peristi

lio, vide la donna sottrarsi con destrezza alle avances del suo ospite. "Conosci qualcuno che abbia bisogno di un abile segretario greco, Paride?"domando' fosco all'amministratore che si era fer mato a spiare la scena al suo fianco.
I due vecchi nemici, uniti nella disgrazia, contemplarono, col cuore gonfio di funesti presagi, il padrone SCornato che accompagnava

Mnesarete alla porta, strappandole a fatica la promessa di un nuovo incontro.18
Xl giorno prima delle Calende di Ottobrell senatore Stazio stava tornando a Trastevere.
Il biglietto che sembrava annunciare una fuga, le minacce di Flavio, la decisione di Rubellio di farsi circoncidere. alcune risposte dovevano trovarsi Il, nel quartiere ebraico.
Castore aveva indagato, ancora travestito da commerciante alessandrino, ma non era riuscito a trovar traccia del nuovo convertito presso i gruppi israelitici della capitale.

Eppure aderire al mosaismo non era facile: gelosissimi delle lo

ro tradizioni, i giudei non cercavano proseliti e, prima di acceKare un adepio, lo soKoponevano a un duro apprendistato.
Invece nessuno conosceva Rubellio.
Anche la convinzione di Mnesarete, che difficilmente un vero medico avrebbe fallito l'intervento, lo riconduceva alla casa di Dinah. Perche' immaginare

l'esistenza di una fantomatica saga, quando la ragazza viveva sotto lo stesso teKo di una vecchia che, per

quanto poco affidabile, era stata per anni la sua sola amica e consigliera? Sarebbe stato stupido cercare lontano, prima di aver SCrutato aKentamente vicino: la spiegazione del dramma poteva trovarsi Il, a pochi passi dal luogo dove Dinah era morta.
Per fona di cose il sospeKo piu' forte gravava sulla balia. se non fosse stato per quella frase in greco! Ma aveva poi davvero parlato in greco, la giovane moribonda? Fino a che punto era attendibile la testimonianza di Mordechai, sconvolto dal dolore? Conserva le tue buone qualita'. o qualcosa di simile.
Una frase senza senso, in una lingua che Dinah non conosceva neppure.
Aurelio, prima di sapere di Rubellio, aveva addirittura supposto che la ragazza fosse l'amante di un orientale, a meno che. era tanto di moda parlar d'amore in greco. poteva traKarsi di una formula che Rubellio stesso le aveva insegnato, un soprannome, magari una parola d'ordine Per la fu a. Il patrizio si aggirava sotto la casa di Mordechai, portando con se' un enorme fiasco d'idromele per propiziare l'incontro con la vecchia ubriacona e aveva scelto apposta quel giorno per trovarla sola.
Provo' a bussare.
Niente: la porta, come al solito, era sbarrata.
Shula non usciva mai, gli aveva detto l'amico. era molto Frobabile

che se ne stesse rintanata in camera sua, fingendosi assente.
Aurelio valuto' rapidamente l'altezza delle finestre e, dopo esser

si assicurato che nessuno lo vedesse, si arrampico' con un agile balzo sulla balconata di legno che correva attorno all'edificio.
La camera della nutrice doveva trovarsi al piano rialzato: le imposte erano chiuse, ma il senatore le scosse a lungo, persuaso di ottenere prima o poi una risposta.
Finalmente gli parve di udire un rumore all'interno e da un improvviso spiraglio intravide per un attimo un occhio cisposo, rosso di vino.
Aurelio tenne alto davanti a se' come un lasciapassare l'orcio

dell'idromele e, a poco a poco, il battente si schiuse del tutto.
Il senatore ebbe il suo daffare nel tenere il fiasco fuori portata della vecchia, mentre cercava di estorcerle qualche ammissione.
"Cos'hai fatto a Dinah?"le domando' perentorio.

"Niente, non le ho fatto niente! "Menti !"grido' Aurelio afferrando la nutrice per i lembi della veste e scuotendola leggermente.
Chissa' se era consapevole, in quel momento, della morte della sua pupilla? "Non e' colpa mia se non ha funzionato!"belo' Shula, piagnu colando.
Un lungo brivido corse per la schiena del patrizio.
"Che cosa non ha funzionato?"domando' in un soffio.
"Lo so che non si deve: il signore ha detto di non venerare gli idoli! Ma era solo un piccolo amuleto! Se lo sara' levato, per questo non ha fatto effetto.
"Che amuleto?"s'informo' il romano deluso, mentre l'eccitazione provata un attimo prima, quando credeva di essere vicino alla verita', svaniva miseramente.
"Era un pendente, un sacchetto di pelle di cervo, con dentro

due vermi, di quelli che si trovano nella testa del falangio.
L'avevo comprato coi miei risparmi da una saga per la mia Dinah: tutti sanno che nel capo di quel ragno lanuginoso vivono dei bruchi che, tenuti sul petto, impediscono di concepire.
Ma lei se lo sara' levato.
quella sciocchina, non credeva a certe cose. non e' colpa mia se e' rimasta incinta! "Allora sapevi del bambino, vecchia bugiarda!"invel Aurelio. "E l'hai aiutata a liberarsene, vero? Cosa le hai fatto bere? Sangue di serpente? Succo d'aspide?

La vecchia si schermiva, terrorizzata.
"O hai usato quel lungo ago. "il patrizio rabbrividi' pensan

do alla fragile Dinah che si affidava alle mani tremanti dell'ubriacona.

"No, padrone, no!"gemette Shula gettandosi a terra e tentando di abbracciargli le ginocchia. "E vero, ho cercato di aiutar

la. ma e' stato prima, prima che decidesse di tenere il bambino! "Aiutarla, ch?"l'investi' il patrizio. "E come?

"L'ho mandata dall'indovina che mi aveva venduto l'amule

to. ma non dirlo a Mordechai, mi caccerebbe di casa! Sono una povera vecchia, non ho piu' nessuno al mondo. chi mi darebbe da mangiare?

"Da bere, vorrai dire! Su, parlami della saga, presto! "Conoscevo sua madre.
prediceva il futuro.
Quando la povera

Rachele mori', rimasi l'unica donna in casa e per gli ebrei non e' be

ne che un vedovo resti solo.
Da giovane ero quasi bella, non ci crederai.
E mi chiamavo Shulamit, come la bella Sulamita, che consolo' la vecchiaia del nostro Messia Davide.
Speravo che, viven

do sotto lo stesso tetto, il padrone un giorno o l'altro.
Non ero piu' una ragazzina, e' vero, ma anche lui era avanti con gli anni e non poteva pretendere molto.
Pera i giorni passavano e io rimanevo la serva, una specie di mobile a cui si e' tanto abituati da non vederlo piu'.
Allora pensai di fare qualcosa.
Avevo sentito parlare di una maga: la dicevano capace di miracoli. ci andai e provo' ad aiutarmi.
Purtroppo gli astri mi erano sfavorevoli.
Neanche il filtro d'amore ebbe effetto su Mordechai.
Fu cosi' che per la delusione cominciai a bere.
Ma intanto andavo sempre dall'indovina, avevo preso l'abitudine, era il momento che aspettavo tutta la settimana.
Il mio unico diversivo.
Poi la saga mori' e sua figlia prese il suo posto. e' da lei che ho avuto l'amuleto.
"E ci hai mandato Dinah! "Si', ma questo e' stato prima. quando voleva ancora disfarsi del bambino.
Dopo cambio' idea: aveva deciso di scappare col suo ragazzo.
Il biglietto! Allora, Dinah chiedeva al padre di perdonarle la fu a con Rubellio.
"Quando voleva andarsene? "Quella noKe ste'ssa: ma la sera era gia' morta.

"Come si chiama la saga? "Erofila.
Ha una bottega vicino al Porto Vinario.
Aurelio rifleKe': se i due giovani avevano deciso di fuggire, ovviamente Rubellio aspettava Dinah in qualche posto e doveva essersi preoccupato, non vedendola arrivare.
A meno che non fosse

lui il responsabile della sua sparizione.
Shula intanto si era ripresa e nel suo occhio arrossato brillava una luce circospeKa.
Aurelio tenne alto l'idromele, facendolo oscillare.
"Dopo la disgrazia non ha osato farsi vivo subito.
Lei gli aveva raccomandato di aspettarlo, qualunque cosa fosse accaduta, non

era la prima volta che cambiavano i loro piani all'ultimo minuto: Dinah, poverina, era sempre sotto gli occhi di quell'Eleazar cosi' sospeKoso.
Alla fine pero' il ragazzo non ce l'ha faKa piu' ed e' entrato in casa, mentre Mordechai era fuori.
"Quando?"domando' il romano col fiato sospeso.
"Due giorni dopo, no, forse tre. non ricordo.
L'aveva aspeKata e aspeKata. temeva che avesse cambiato idea!"Lo sguardo della vecchia si fece mali gno. "Gli ho detto che era morta: e' rimasto di sasso! Ma gli sta bene a quel disgraziato!"dichiaro' con forza, allungando la mano verso l'idromele.
Stanco del tiremmolla Aurelio glielo lascio'.
La nutrice bevve avi

damente e subito l'effeKo benef co del liquore la rese piu' loquace.
"L'ho cacciato a calci e quando e' arrivato Eleazar.
"Eleazar!"esclamo' Aurelio allarmato"non gli avrai deKo

di Rubellio! Quello e' capace di ucciderlo! "Certo che gliel'ho deKo! E da una seKimana ormai.
Ma che importanza ha? Se lo ammazza, sara' un goy di meno!"borboKo' Shula ormai completamente presa dal liquore.

Aurelio scese di corsa la scaletta di legno e si ritrova in piazza.
La casa di Eleazar non era lontana e si affireKo', pur sapendo che

non lo avrebbe trovato: quel pazzo fanatico doveva essere gia' da un pezzo alla ricerca di Rubellio.
La porta era sbarrata.

Infischiandosene di essere visto, il senatore le assesta una vigorosa spallata.
Il baKente cedeKe subito: il giovane ebreo non era abbastanza ricco da dover difendere i suoi beni con una robusta serratura.
Nell'interno della stanzetta aleggiava uno sgradevole odore di chiuso.
C'erano indumenti sparsi dappertuKo evidentemente tolti in gran fretta da un cassone aperto sul pavimento.
Tra le coperte del leKo, accanto a un tallit da preghiera a righe bianche e nere, il fodero di una sica, vuoto, era un esplicito messaggio di morte.19"Erofila? Ma certo che la conosciamo !"esclamo' uno scaricat re ridendo e, dopo aver avvertito gli altri manovali, si offrl di accompagnarlo.
"Vengono da tutte le parti, sai. non devi vergognarti: capita a tUKi, prima o poi ! Aurelio annul, con aria di circostanza, senza avere la minima idea di quel che intendeva l'opeMio.
"Ecco, e' qui: buona fortuna!"gli auguro' il giovanotto accettando alcune monete. "E quando sarai guarito, ho dei posti dove

portarti. vedrai!"l'incoraggio' con una pesante manata sulle

spalle.
"Avanti! Avanti! Sei ancora giovane. in pochi giorni tutto sara' risolto! Seguendo la voce che l'invitava, il patrizio, dubbioso, scese la scaleKa di legno che dava in un bugigaKolo nascosto agli occhi dei passanti da una tenda sdrucita. "Su, accomodati! Non c'e' da aver paura! Aurelio avanzo'nella penombra, cercando di scorgere chi gli aveva rivolto quel gioviale benvenuto.
La boKeguccia era tappezzata di scaffali carichi di amuleti e statueKe.
Su un tavolino, rozzamente intagliato con i segni dello zodiaco, erano ammucchiate decine di illustrazioni pornografiche, tra le piu' oscene che il patrizio avesse mai visto.
Seguendo la voce, Aurelio si chino' per passare da una porticina e batte' la testa contro la lampada a forma di fallo che pendeva

dall'architrave.
Alzando gli occhi si avvide che un'intera foresta di lucerne itifalliche gli incombeva sul capo.
"Su, su, non ci sono segreti per Erofila! Una donna prosperosa, avvolta in un mantello sbiadito dove in anni piu' prosperi erano stati ricamati in seta costellazioni e simboli astrologici ormai sbiaditi, gli venne incontro con materna sollecitudine.
Il patrizio fece per aprir bocca ma fu ziKito da un gesto scanda lizzato della donna.
Con una certa preoccupazione, Aurelio si vide ballonzolare SoKO il naso due enormi poppe lattiginose a un ritmo furioso che, nelle

intenzioni della maga, avrebbe dovuto essere provocante. "Non dire niente! Erofila sa gia' tutto! Gli astri mi hanno avvertito che

stavi per arrivare e io sono qui per aiutarti !"Sempre piu' perplesso, il senatore la segui' guardingo. "Sono proprio i giovani piu' virili, nel fiore degli anni, ad avere certi blocchi.
Ma non angustiar

ti, ho pronto il rimedio! Dimmi, con chi e' successo la prima volta?
"Successo, cosa?"domando' Aurelio che piuttosto inorridito

cominciava a rendersi conto dell'equivoco.
"Eh, il dio Priapo fa bruKi scherzi, a volte! Geloso della prestanza dei mortali, li priva delle loro forze, proprio sul piu' bello! ScommeKo che non gli hai offerto sacrifici, ultimamente!"continuava a sproloquiare la donna. "Gli dei, bisogna tenerseli buoni ! Ecco, per cinque assi ti posso dare questa giaculatoria speciale!garri' porgendogli un rotolo di papiro. "viene dall'EgiKo ed e' conosciuta solo dai seguaci di Toth, il grande dio che ci da' il potere della divinazione.
E questa e' la pozione magica infallibile: solo

dieci assi e il risultato e' garantito.
Prendila pochi minuti prima, mi raccomando, recitando l'orazione: le donne rimarranno estasiate.
Eguaglierai Giove con Europa, Marte con Venere, il toro con Pasife. si dice che persino Minosse dovesse a questa polvere la sua fama di indefesso amatore! "Veramente io.
"Non c'e' da vergognarsi, giovanoKo! Le stelle mi avevano gia' annunciato che ero destinata a risolvere il tuo problema!

Aurelio, imbarazzato e confuso, pensa bene di non contraddirla sperando che nessuno, ma proprio nessuno, l'avesse visto entrare nell'antro della maga: gli anni di duri sforzi per farsi una solida fama di amatore presso le matrone della capitale sarebbero stati vanificati in un istante.
"Vorrei anche sapere di una ragazza. una che e' venuta qui per liberarsi di una gravidanza.
La mandava una certa Shula.
"Shula! Era un'oKima cliente di mia madre, certo che la cono

sco! E ricordo anche la ragazzina.
E stato due mesi fa! "Che cosa le hai dato? "Ma se voleva abortire!

"Erofila non aiuta ad abortire! Sono una proteKa della Grande Madre, che fa crescere le messi e il ventre delle donne: la offenderei se spegnessi un germoglio.
La dea mi ha dato il potere di curare

l'impotenza e la frigidita': il mio filtro e' infallibile: solo sette assi, soddisfatti o rimborsati! Se il figlio lo si vuole maschio, tre assi in piu'"concluse, compiaciuta.
"Va bene, Erofila, grazie: prendero' la medicina"assicuro' Aurelio deluso, pagando e facendo per andarsene.
Ma la fattucchiera lo trattenne avanzando sinuosamente. "Sen ti, bel giovane, per maggior sicurezza. perche' non la provi subito

la pozione? Posso invocare Priapo intanto che fa effetto.
Molti miei clienti hanno risolto con me i loro guai.
Erofila e' benedetta da Venere! Solo un sesterzio in piu'!"Santi Numi!"Aurelio allibito alzo' gli occhi al cielo.
"Ti sono grato per la tua generosa offerta ma ho un tremendo mal di testa. e poi non possiedo un sesterzio"mend.
"Sei un ragazzo molto simpatico"cinguetto' Erofila stru

sciandosi contro di lui come una gatta. "Vorra' dire che ti guariro'

gratis.
"Mi commuovi, ma proprio non posso. "tergiverso' il patri

zio cercando in fretta una valida scusa. "Ho fatto un voto a Venere: ho giurato di non riprovare finche' non le avro' offerto una co

lomba bianca.
Gli dei bisogna tenerseli buoni, l'hai detto anche tu.
Facciamo cosi': vado al tempio, porto la colomba e torno!"promi

se incoraggiante, uscendo a tutta velocita' dal bugigattolo. "Una colomba? Solo sei assi!"gli gridava dietro la maga,

mentre scompariva dietro l'angolo a testa bassa, nella speranza di non essere riconosciuto.20 X giorno prima delle Calende di OttobreDopo una notte quasi insonne, Aurelio aveva vagato a lungo per la citta', in preda allo sconforto.
Troppe cose, in quella storia, non quadravano.
Era ormai riuscito a ricostruire i movimenti di Dinah con una certa precisione: la ra gazza aveva cercato di evitare la gravidanza, valendosi dello stupido amuleto di Shula.
Poi, rimasta incinta, era stata dirottata da Erofila dove, se l'indovina diceva la verita', non aveva risolto nulla.
Subito dopo, forse per consiglio di qualcuno del lupanare, era arrivata a Demofonte, ma non aveva avuto nemmeno il coraggio di entrare.

La tappa successiva era stata l'ambulatorio di Mnesarete e qui finalmente aveva trovato aiuto.
Gli accordi erano gia' presi, il prezzo sarebbe stato abbordabile. a quel punto, pero', qualcosa l'aveva fatta desistere, probabilmente la promessa di sposarla del suo innamorato.
Ma poi Rubellio aveva incontrato la feroce opposizione del padre e forse Dinah era tornata sui suoi passi, rendendosi conto che mai e poi mai sarebbe stata accettata dalla famiglia di Decimo.
E forse, disperata, aveva deciso di abortire subito, senza aspettare l'appuntamento con la dottoressa greca, e di sposare Eleazar in tutta fretta.
Infine la tragedia, la scomparsa di Rubellio, la sete di vendetta del fidanzato ebreo.
Eleazar era gia' da un pezzo sulle tracce dell'uomo che gli aveva rovinato la vita.
Come mai Aurelio sentiva tanta comprensione verso quel ragazzino viziato che aveva illuso la sua Dinah? Perche' provava quel disperato bisogno di trovarlo, di sottrarlo alla spada di Eleazar? Poco tempo prima avrebbe visto nel giovane romano un cinico profittatore, che lasciava nei guai la sprovveduta che aveva sedotto.
Adesso invece lo immaginava nella lunga attesa, a tormentarsi per la donna che amava e che a sua insaputa si accingeva a lasciarlo.
Ma Shula diceva che la sua pupilla aveva deciso di tenere il bambino.
E doveva essere vero, perche' altrimenti sarebbe mancata all'appuntamento con Mnesarete? E se invece ci fosse andata. se, contro ogni previsione, la greca avesse fallito, perche' non ammetterlo, allora? Era anche lei un essere umano, che poteva sbagliare, come tutti.
Sl.
Mnesarete avrebbe potuto fallire un'operazione, ma coprire il suo errore rifiutandosi di prestare soccorso alla vittima, questo assolutamente non riusciva a crederlo.
E se invece fosse stata Ero

fila a mentire? La storia del voto alla dea della fecondita'. l'indovina non sembrava il tipo da farsi tanti scrupoli.
Eppure il patrizio non riusciva a immaginare neanche lei nell'atto di buttare sulla strada una ragazza morente.
Volgare, sboccata, facilona, ma assassina no! Assassinio. "E stata ammazzata. " Gia' una volta Shula si era finta scema, dimostrando poi di essere molto piu' lucida di quanto volesse apparire.
Che ne sapesse ancora di piu', su quella faccenda? La vecchia

aveva l'aria di non ricordare nemmeno la frase incauta pronunciata nell'ebbrezza.
E poi c'erano altre possibilita': Demofonte, ad esempio, e la stessa Oppia, che da giovane aveva fatto l'ostetrica.

Dinah andava spesso al lupanare, per incontrare Rubellio: niente di piu' facile che Oppia si fosse offerta di rimediare al guaio.
Aurelio si guardo' intorno: vagando soprappensiero aveva gia' percorso parecchia strada e in quel momento stava scendendo le pendici del Campidoglio, verso il Foro.
Decise di attraversare in fretta la piazza affollata, per non essere riconosciuto da qualche postulante dalla supplica facile.
Il capo chino e l'aria indaffarata gli consentirono di giungere indenne fino al tempio dei Dioscuri, ma davanti alla grande libreria dei Sosii un impiegato zelante penso' bene di riverire con voce squillante uno dei suoi migliori clienti: Ave, senatore Stazio!
Aurelio lo zitti' subito e, per un istante, credette di averla fatta franca.

Ma ahime', il nome famoso, pronunciato in tono stentoreo, aveva

gia' attirato l'attenzione della gente.
"Aurelio! E da tanto che ti cerco!"lo blocco' un cavaliere indebitato fino all'osso. "Ho un affare veramente vantaggioso da proporti ! "Nobile padrone. "mugolo' un vecchio liberto, sempre in ristrettezze, tirandolo per la manica.
"Publio, tesoro!"schiamazzava intanto da lontano una corti giana alla moda, delle cui prestazioni il raffinato patrizio era stato ben poco soddisfatto.
D' un tratto, fra la folla di postulanti, Aurelio scorse con orrore la figura spettrale di Lentulo che cercava di agguantarlo con la mano scheletrica emersa come un arpione dalle pieghe della toga.
"Stazio! Dove ti eri cacciato ieri in Curia?"gracidava il vec chio rompiscatole. "Abbiamo votato una delibera di capitale importanza!
Lentulo era piu' di quanto il giovane potesse sopportare nel suo stato d'animo.
Voltate le spalle ai supplicanti, entro' dai Sosii con la

rapidita' di un fulmine e, imboccata la porta sul retro, si diede a ingloriosa fuga quando si ritrovo' davanti alla casa delle Vestali.
Tiro' un sospiro di sollievo e alzo' lo sguardo verso il Palatino: su quel colle si decidevano i destini del mondo, di lassu' l'onnipotente Cesare gover nava l'impero sconfinato.
Povero Claudio, penso' il patrizio: trascurato e deriso per piu' di cinquant'anni si era trovato, da un giorno

all'altro, al sommo del potere, eletto imperatore suo malgrado.
Aurelio lo ricordava quando era ancora un privato cittadino

sfuggito da tutti, nonostante la grande intelligenza: si erano incontrati parecchie volte nella biblioteca di Asinio Pollione, che, come tutte le altre di Roma, era sempre aperta al pubblico.

Lo spirito arguto del maturo studioso lo aveva affascinato e il giovane era diventato uno dei suoi pochi amici.
Ma da quando il dotto compagno

di letture era diventato il divino Cesare, Aurelio non l'aveva piu' cercato: era orgogl oso e preferiva non sollecitare protezioni per vivere da uomo libero e da cittadino romano.
Tanto piu' che se un giorno avesse avuto davvero bisogno di scomodarlo, chissa' se il vecchio invalido si sarebbe ricordato di lui? Erano in tanti, ormai, ad adularlo.
Immerso in questi pensieri Aurelio era arrivato all'imbocco della via Appia.
Lasciandosi alle spalle la lunga sagoma del circo Massimo, si inoltro' nella strada: il vicus Scauri doveva sbucare il da qualche parte, alla sua sinistra.

Finalmente lo individuo' e pochi istanti dopo era nel lupanare.
Oppia non parve stupita di rivederlo, ma l'accoglienza si fece

subito meno calorosa quando fu chiaro che il patrizio non era venu

io per le sue ragazze.
Gia' l'acquisto, anzi la "requisizione", di Polissena aveva alquanto indisposto la tenutaria nei confronti del magistrato: la sua aria arrogante, poi, le era quasi insopportabile.
Ma si sa, il cliente ha sempre ragione, e conviene comunque tenersi buoni tutti, tanto piu', poi, che il senatore Stazio sembrava cosi' in buoni rapporti con quell'affascinante principe alessandrino.
"E qui Rubellio?"domando' Aurelio brusco.
La mezzana lancio' uno sguardo lungo e bramoso alla sua borsa rigonfia.
"Non aspettarti compensi, donna"ammoni' lui"e' gia' mol io se non ti spedisco al Mamertino! Lo spettro del terribile carcere scosse la spilungona, che decise in tutta t`retta di collaborare.
"No"rispose cauta, lasciando la frase in sospeso.
"So benissimo che e' stato da te, negli ultimi giorni"butto' la' il patrizio.
Oppia soppeso' la posizione sociale e l'influenza dell'interlocutore: si' quello era un uomo che poteva darle delle grosse grane: me glio rinunciare alla riservatezza tipica della sua professione e rispondere francamente.
"E stato qui, ma se n'e' andato giorni fa.
"Ti ha detto dove? "No, ma un servo l'ha sentito domandare quando fosse partito il battello per Ostia.
Ostia.
Che Rubellio volesse imbarcarsi per un paese lontano? "Quante volte e' venuto con la ragazza? "Molte, nobile senatore, molte. era cosi'

innamorato! Io gli prestavo una stanzuccia sul retro: mi facevano tenerezza, quei due colombi ! Soprattutto perche' sganciavano senza fiatare, penso' Aurelio.
"Il mio amico Castore"disse usando il nome del liberto come una chiave magica"mi ha detto che una volta facevi la levatrice. come mai ora mandi le tue donne da quel ladro di Demofonte? "Ho dovuto smettere, molti anni fa. sai, un incidente. "rispose Oppia mostrandogli la mano destra: tre dita erano. o sem

bravano completamente inerti.
"Non sapevo come sbarcare il lunario.
Per fortuna tra le mie clienti piu' giovani ce n'era un paio a cui non sarebbe dispiaciuto arrotondare un po' il salario.
Ho cominciato cosi', con due ragazzine, e guarda adesso: il mio bordello e' uno dei piu' quotati di Roma "concluse orgogliosamente.
Il patrizio rigiro' la mano della donna tra le sue, poi, senza preav viso, le pianto' un'unghia acuminata nel polpastrello, premendo forte.
Lei non trasall nemmeno.
Poi una goccia di sangue le macchio' il dito.
Oppia lo guardo' perplessa ma non oso' protestare.
Il patrizio fece un cenno di assenso.
"Fammi un piacere, senatore. "lo prego' la lenona, umilmente. "Non dire al tuo amico greco della mia mano: non se n'e' accorto. ci tengo a lui e non vorrei che magari per questo piccolo difetto.
Aurelio la fisso' stupito.
Nel suo totale disfacimento, era buffo che l'orrenda carampana si preoccupasse delle sue dita: avrebbe fatto meglio a nascondere la faccia devastata, invece, le braccia cascanti e il ventre avvizzito.
Ma la vanita' femminile e' quella che e' rimugino' Aurelio: chissa' quante volte Oppia aveva attribuito a quella minima imperfezione gli inevitabili cocenti rifiuti a cui l'eta' e l'aspetto l'esponevano.
E difficile invecchiare, specie per una puttana, si disse mentre le prometteva solennemente di mantenere il segreto.
tava la sua ragazzina: Castore mi ha detto che ci sono dei graffiti.
"Si', si', il ricordo di tutte le coppie innamorate. vieni pure a ve

dere, e' commovente! Lo credo che ti commuova, vecchia bagascia, ci avrai fatto un capitale, penso' ancora lui, seguendola nel corridoio.
Nel cubicolo entrava poca luce.
Il letto era in muratura, coperto solo da un materasso sottile.
Le pareti spoglie non portavano traccia delle decorazioni erotiche del piano di sopra: le coppie clandestine dovevano sapersi accontentare.
In alto, una larga fessura nel muro dava aria e luce alla camera vicina.

"Affitti anche quella?"domando' il patrizio incuriosito.
For se qualcuno aveva osservato i due giovani.
"No, quella e' riservata a un'indipendente.
Mi paga tutto l'anno e viene soltanto quando ne ha voglia.
"Non sapevo che tenessi prostitute libere.
"Solo lei, perche' e' speciale: attira un sacco di clienti coi SuOi balli.
Gli uomini pero' se li sceglie da sola: il suo preferito, al momento, e' Flavio.
"La "donna d'oro""esclamo' Aurelio, ricordando improvvi

samente la voluttuosa apparizione che l'aveva colpito la sera della festa.
"Si', la chiamano cosi'.
Da qualche giorno non si vede, ma tornera'.
Puo' andare e venire quando le pare, non e' legata da nessun contratto.
"Fammi vedere il suo cubicolo.
"Non posso, e' chiuso! "Aprilo! "Solo lei ha le chiavi ! "Su, su, non vorrai farmi credere che non possiedi un marchingegno capace di aprire tutte le porte del tuo bordello? Cosa faresti se un cliente si sentisse male?"disse Aurelio facendo tintinnare la borsa.
La cupidigia travolse tutti gli scrupoli di Oppia. "vieni, ma

non dirlo a nessuno: solo perche' sei amico di quel principe.
Glielo farai sapere che ti ho aiutato, vero? L'altro cubicolo era quasi identico al primo, salvo per la presen za di una cassapanca appoggiata al muro divisorio.
Aurelio sollevo' il coperchio aspettandosi che facesse resistenza.
Ma la cassa era aperta: una serie di magnifiche maschere, di me tallo prezioso, giaceva ordinatamente fra rotoli di stoffe pregiate.
Nella stanzuccia si diffuse un forte odore di ambra.
Il patrizio frugo' tra le sete leggiadre: sul fondo della cassa incon

tro' una superficie curva e levigata e le dita gli si chiusero su una

piccola sfera.
L'osservo' interessato, alla luce fioca che veniva dallo sfiatatoio: ambra, e de;la migliore qualita'.
Cercando meglio trovo' altre due palline, piu' grosse della prima, e un bracciale, anche quello di ambra purissima.
Richiuse il cassone, perplesso: il dentro, fra maschere d'oro, gioielli e sete, c'era un vero patrimonio.
E una puttanella qualunque l'avrebbe lasciato incustodito, senza nemmeno una fragile serratura? Prima di abbandonare il bordello Aurelio diede un ultimo sguar do alla cameretta dei ragazzi.

E lo vide, in un angolo della parete, accanto al letto: un piccolo cuore dentro al quale una R e una D s'intrecciavano strettamente.21

IX giorno prima delle Calende di Ottobre

Demofonte aveva scelto la toga, per presentarsi al senatore Stazio: riteneva opportuno sottolineare la sua dignita' di cittadino romano, acquistata di recente insieme agli altri medici stranieri della capitale.
Aurelio invece lo ricevette in abito da casa, come se si fosse trat tato di un servo qualsiasi.
In piedi, nello studio del patrizio, il greco sudava freddo. Quando si era visto raddoppiare la pigione, pena lo sfratto immediato dal suo lussuoso appartamento, aveva arguito che qualcosa doveva essere andato storto: eppure non aveva dimenticato di passare regolarmente a Minucione una sostanziosa regalia perche' mantenesse

basso il canone, rifacendosi poi sugli inquilini dei piani superiori.
Solo nel momento in cui il temibile senatore si era degnato di al

zare gli occhi su di lui, Demofonte aveva cominciato a capire: ricordava quel viso duro, scavato quegli occhi penetranti. l'ultima volta che li aveva visti erano umilmente abbassati.
E lui l'aveva fatto buttar fuori in malo modo, credendolo un pezzente! Bella mania quella dei magistrati romani di andare in giro travestiti per confondere la gente per bene.
Gli occhi che lo stavano fissando in quel momento non avevano

niente di umile, anzi, vi traspariva un'autorita' per nulla promeKente. "Dunque, Demofonte, per quel contratto?

"Nobile senatore, tu mi chiedi meta' delle mie entrate.
"Se non avevi un asse, perche' non hai scelto un caseggiato po polare?"replico' Aurelio, rifacendogli il verso.
"Minucione mi aveva assicurato.
"il mio amministratore, come saprai, e' cambiato: adesso e' Probo, quello cui tu hai rifiutato una medicina per curare un bambino.
"Ma, nobile senatore.
"Niente ma: qui c'e' il nuovo contratto: se ti piace firmalo, altrimenti sloggia: Roma e' piena di casini e nelle loro vicinanze ti

sara' facile metter su un bell'ambulatorio per puttane! "Senatore, io.

"Non ti ho convocato per parlare di appartamenti.
Dimmi qualcosa della tua collega di Pergamo, quella che esercita nei tuoi paraggi.
La conosci? Hai mai avuto a che fare con lei?

"L'ho sentita nominare"borbotto' Demofonte evasivo.
"Solo nominare? E strano, dicono che sia la tua concorrente

piu' temibile.
Si mormora che ti abbia portato via piu' di un cliente! "Puah! E una praticona, una saga buona per il popolino! Se

dovessi aver paura di tutte le guaritrici e le fattucchiere del rione.
Qualche impiastro e una dozzina di formule magiche: tutte qui, le

sue cure.
Io, temere la sua concorrenza? Scherzerai! Certo, e' piu' coscienziosa delle altre mammane, lo riconosco.
Io stesso, qualche volta, le ho mandato dei malati. non ho il tempo di occuparmi di tutti! Cosi', quando mi arriva qualche donnetta con un problemi

no da niente, preferisco dirottarla da lei, anche per non approfittare della povera gente.
Quella ragazza non puo' di certo pretendere le mie tariffe: qualche asse, un paio di polli e si accontenta.
"Cosi', Mnesarete sarebbe una saga, una praticona buona per le popolane.
"Si', ed e' una discreta levatrice, tutto sommato, ma niente di piu'.
" E cosa mi dici delle operazioni chirurgiche per le quali e' tan io famosa? "Leggende, favole della plebe! Le conosco bene, io, queste guaritrici!

Prima terrorizzano il paziente persuadendolo dell'estrema gravita' del male, poi intervengono con due o tre pastiglie e, quando il disturbo scompare, diffondono la voce del miracolo.
Ma ti sembra che, se fosse cosi' brava, se ne starebbe in quel buco puzzolente a curare gli schiavi e i manovali? "Capisco, Demofonte: tu guadagni molto di piu', quindi sei molto piu' bravo.
E sono contento che faccia soldi, perche' d'ora in

poi in buona parte dovrai versarli a me.
Ma c'e' un'altra cosa.
Voglio notizie di una tua cliente, una ragazza che e' venuta da te qualche settimana fa, per abortire.
"Sapessi quante ne vengono.
"Ma tu prendi solo quelle che possono pagare, naturalmente.

Io mi riferisco a un'ebrea, sui sedici anni.
L'accompagnava proba

bilmente uno dei frequentatori abituali della casa di Oppia. "Ah, adesso ricordo"esclamo' Demofonte, disposto a tutto

per compiacere il patrizio. "Si', si', le ho dato delle medicine, ma poi non l'ho piu' vista.
"Quali medicine? "Mi sembra di averle prescritto dell'aloe. o forse rea brio nia.
"Com'era l'accompagnatore?

"Dunque, mi sembra. "Demofonte spiava il volto impassi

bile del magistrato nella speranza di cogliervi un'ombra di approvazione. "Mi sembra che fosse biondo.
"Ah, gia', era biondo, e si chiamava Giunio, ch?

"Giunio, si'. credo.
Lei era bruna, di questo sono sicuro! "Tutte le giudee sono brune! Peccato che tu non possa aiutar

mi: avrei potuto tenerne conto, nel contratto! "Ma io me li ricordo davvero, nobile Aurelio! Li ricordo be nissimo! "E un infermiere, un certo Apelle, lo conosci?

"Mai sentito nominare!"si affretto' a protestare il medico. "Basta cosi', Demofonte: d'ora in poi rivolgiti a Probo per l'af

fitto e fa molta attenzione: un giorno di ritardo e ti ritrovi in mezzo alla strada! "Ma, nobile Stazio, senatore illustrissimo.
"Fuori! E, a proposito, la toga si porta sull'altro braccio, casomai tu avessi ancora occasione di ostentare la tua nuova cittadinanza! Mentre Paride spingeva via di forza l'untuoso personaggio, Au relio sospiro': un'altra delusione. quell'ipocrita avrebbe detto qualunque stupidaggine pur di farsi abbassare il canone! Era evidente che la descrizione dei due giovani non corrispondeva, quindi o Demofonte non li aveva mai visti, oppure aveva mentito deliberatamente perche' li conosceva benissimo.
In entrambi i casi si era al punto di prima.
E intanto Rubellio era introvabile.
Quella storia di Ostia, poi.
Probabilmente in quel momento il ragazzo navigava verso la Sicilia o la Spagna, o chissa'

quale altro paese.
Ostia.
Il nuovo porto.

Gli ebrei.
Un'idea si fece lentamente strada nella mente del senatore.
Un'intuizione forse

sciocca che pero' era me lio verificare. nVIII iorno prima delle Calende di

Ottobre Le chiatte da traino, cariche di legna da ardere destinata agli ipocausti delle Terme, risalivano lentissime il corso del Tevere: dal ponte della veloce codicaria Aurelio le aveva incrociate fin dall'inizio del viaggio.
Ostia non era ancora in vista, ma i frenetici lavori di costruzione dei nuovi moli si notavano gia' mezzo miglio a monte.
Gli scavi del grande bacino, voluto da Claudio per sostituire Ostia a Pozzuoli co me porto granario della capitale, erano a buon punto: grandi "cicogne" sollevavano il terriccio estratto, per ammucchiarlo altrove svettando controsole come uno stormo di trampolieri ritti su una gamba sola.
Gli operai con grida cadenzate tiravano le funi che facevano avanzare sui tronchi i blocchi di granito per pavimentare le banchine: nudi e stracciati, schiavi di tutte le razze sgobbavano come muli per la gloria della citta' eterna.
Prima di scendere a terra Aurelio lancio' una rapida occhiata alle grandi navi frumentarie, le ultime della stagione che, troppo grosse per entrare nel modesto porto fluviale, venivano scaricate al largo da battelli di collegamento piu' piccoli e agili.
Almeno un paio di quelle mastodontiche imbarcazioni, che provvedevano tutta l'Urbe di pane, dovevano appartenere alla sua flotta, ma si erano aggregate alla spedizione di un altro armatore per affrontare in un gruppo piu' compatto la pericolosa traversata del Mediterraneo.
Il patrizio osservo' compiaciuto le banchine cariche di merci: dall'Egitto, da cipro, dalla Palestina, dall'Iberia e dalla lontana

Maurilania i prodotti di tutte le civilta' confluivano nella capitale: e' veramente il Mare Nostrum, penso' il giovane, e Roma non e' piu' N r u nu confinata sulle sponde del Tevere: tutte le rive di questo immenso lago ormai le appartengono.
Roma, oggi, e' il mondo intero.
Pagato un modesto obolo al comandante della barca, il senatore

mise piede sulla banchina e si affretto' alla sua agenzia, poco lontana.
Quando entro' negli uffici, non gli parve che fervessero di attivita':

gli impiegati, sorpresi in uno dei soliti momenti di ozio, scattarono in piedi con grande imbarazzo: cielo, una visita del principale in persona e inattesa per giunta, proprio quando,

trascurati da tempo, pensavano di potersi permettere qualche extra, a spese della ditta!

Uno scrivano piu' panciuto e sonnolento degli altri nascose frei tolosamente una scacchiera sotto il tavolo, poi si precipito' a dargli il benvenuto.
"Domine, domine, non ti aspettavamo!

"Lo vedo!"replico' Aurelio, asciutto.
Cosso, il responsabile dell'ufflcio, arrivo' trafelato, con aria preoccupatissima: non che di recente avesse rubato molto, ma, col

figlio che ambiva a diventare cavaliere, un povero liberto doveva pur arrangiarsi.
Per fortuna i bilanci non interessavano il padrone, partito da Ro ma spinto da una strana idea.
"C'e' un rabbino, a Ostia?"domando' all'impiegato, che ave va la tunica gia' madida di sudore colpevole.
"Un rabbino?"ripete' Cosso, a pappagallo.
"Si', si', uno di quei sacerdoti, di quei maestri degli ebrei.
C'e' un mucchio di giudei a Ostia, devono certamente avere un capo!

"Non saprei, domine, ma posso chiedere alle maestranze.
L'intendente terrorizzato si affanno' a obbedire all'eccentrico pa

trizio prima che gli venisse in mente di verificare i conti.

Poco dopo fu di ritorno, seguito da un giovanono robusto e ab bronzato.
"Ecco, questo scaricatore e' ebreo.
Forse lui ti puo' rispondere.
"Sono Davide di Ascalona.
Lavoro qui da due anni.
"Dove avete la vostra comunita'? "viviamo un po' dappertutto: non eravamo in molti fino a po co tempo fa, ma adesso, coi lavori del nuovo bacino, c'e' una grande richiesta di manodopera: sono lavori pesanti, e i romani rifiutano di farli.
Oggi ne arrivano tanti di miei correligionari dalla Palestina,

sopranuno dalle cina' costiere, dove stanno i marinai e i portuali.
"Non vi riunite in un luogo particolare?

"A volte sulla via Laurentina, da qualche israelita benestante, che ci presta la casa per pregare: li' vicino c'e' anche il nostro cimitero.

Ma ora stiamo costruendo una vera sinagoga! Se non ci mancail lavoro, tra un anno sara' finita. "E il rabbino, l'avete? " erto, e' lui che dirige i lavori: abita a un passo dal cantiere.
"Come posso raggiungerlo? "E un po' fuori citta': in centro il terreno costava troppo.
Segui Il Decumano Massimo e piega a sud, oltre Porta Marina.
Continua per il litorale e vedrai le fondamenta di un grande edificio.
Li' ac canto, c'e' una casetta: e' quella del rabbino.
"Grazie, Davide"disse Aurelio mettendo mano alla borsa.
Il giudeo parve esitare. "Padrone, posso chiederti un favore invece? Dei dell'Olimpo, un'altra supplica! Ma il patrizio, non se la senti' di deludere il bravo operaio.
"Ho due fratelli, ad Ascalona, che non trovano lavoro.
Qui sulle tue navi, ce n'e' in abbondanza: non potresti chiedere a Cosso di assumerli?"disse il giovane tuno d'un fiato.
"Certo!"rispose il senatore, felice di cavarsela a buon mer cato.
"Se sono buoni marinai, ovviamente ! "Hanno gia' viaggiato con la flotta di Alessandria.

"Allora perche' non dici tu stesso a Cosso di farli venire? Davide lo guardo' timido e umiliato. "Sono giudei, padrone!"

spiego' a voce bassa.
"D'accordo, ci pensero' io. "Promise il senatore, benevolo, ordinando la lettiga.
Attraversata l'operosa cittadina, i portatori si fermarono davanti a una baracca di mattoni, cosi' modesta da parere piu' un capanno da pesca che una vera e propria casa.
Poco lontano, un energico israelita stava raccomandandosi ai

muratori, intenti a rizzare il pilastro portante della futura sinagoga. "Ave, rabbi!"lo saluto' Aurelio con rispetto.

"Salve, figliolo.
In che cosa posso esserti utile?"il sant'uo

mo non aveva affatto l'aria da studioso pallido che caratterizza di solito i maestri della sua religione: anzi, da tutta la sua persona traspariva un grande vigore, sebbene il iiso, segnato da solchi profondi, denunciasse un'eta' avanzata.
"No, mettetelo piu' in basso quel blocco di granito!"urlo' agli operai, e li raggiunse di corsa per dirigere la posa.
"Sai, non hanno molta esperienza"si scuso' poi tornando dal

visitatore. "Sono pescatori e facchini, ma vogliono dare il loro contributo, anche se non possono offrire denaro.
"Rabbi, ho bisogno di sapere se ultimamente e' venuto da te un

romano molto giovane per chiederti di convertirsi alla tua religione. "Ne vengono tanti.
Sembra che oggigiorno gli ebrei siano di

moda.
Ma non faccio in tempo a esporre un decimo delle regole alle quali dovrebbero sottostare, che sono gia' scomparsi, e poi chi li rivede piu'?"il vecchio sorrise divertito. "Eh, non e' facile diventare ebrei! Sai cosa li spaventa, soprattutto? La circoncisione: temono di perdere la virilita'! Ho un bello spiegare, io, che hanno solo da guadagnarci !"concluse con una franca risata.
"Il ragazzo che cerco e' bruno, sui diciotto anni, coi capelli ric

ci a caschetto.
Risponde al nome di Rubellio, o forse di Ruben.
Il rabbino lo fisso' molto serio, come se fosse incerto se rispon

dergli o meno.
"La sua vita e' in pericolo"aggiunse Aurelio, deciso. "Ruben.
"Ripete' il vecchio. "Ma non stare li' sotto il sole,

vieni dentro"invito' facendogli strada nella capanna.
"Quello non era come gli altri.
Da un pezzo veniva da me a farsi spiegare la Thora'.
Era innamorato di una brava ebrea e voleva sposarla.

"Ti ha detto che la ragazza era gia' fidanzata?

"No di certo! L'avrei dissuaso, se l'avessi saputo.
Al signore e' inviso chi desidera la donna d'altri. "il rabbino pareva deluso. "Ecco perche' veniva fin qui, per studiare! "Non crucci, arti: non e' piu' importante.
La ragazza e' morta.
"Lo so, Ruben me l'ha detto.
"E ti ha spiegato come?"domando' Aurelio tranenendo il respiro.
"Si': e' stata uccisa.
Il giovane senatore trasali.
Rubellio ne era davvero convinto, op pure non aveva osato raccontare al pio maestro la vera fme della sua innamorata? "Uccisa? E in che

modo? "Non l'ha detto, ma sapeva chi era stato e io temevo che voles se vendicarsi.
"Non ha fatto nomi?"insiste' Aurelio.
Qualcosa, nel suo tono autoritario, fece sorridere il rabbino con tristezza.
"Sei una persona importante, vero? Davanti al mio Dio, pero', gli uomini sono tuni uguali.
"Sono un senatore"ammise il giovane con rilunanza.
L'or o lioso romano, che si avvaleva della sua altissima posizione per farsi aprire tutte le porte, aveva capito subito che per quell'uomo, modesto e saggio, i titoli e gli onori non contavano niente Il vecchio lo guardo' negli occhi e Aurelio si send come se gli leggesse dentro. "Perche' t'interessi a lui? Perche' un alto magi

strato viene qui a chiedere umilmente un favore a un povero ebreo?
"il padre della ragazza morta e' un mio amico.
Non faro' del

male al tuo protetto.
"Allora ti diro' una cosa. "Aurelio si beveva le sue parole.
Quando ho saputo della fine della sua fidanzata. della donna che amava, voglio dire, credevo che non gli interessasse piu' farsi ebreo.
Invece ha chiesto di essere circonciso ugualmente.
Quel particolare scaccio' dalla mente di Aurelio ogni dubbio re siduo: non avrebbe consegnato Rubellio a Eleazar, e nemmeno a

Mordechai.
Anzi doveva raggiungerlo, se era ancora in tempo. "Sai, era una cosa insolita e poco ortodossa: la sua istruzione

non era ancora completa.
Avrei dovuto negarglielo, ma non ne sono

stato capace.
Il Talmud e' severo su questo punto, ma il nostro Hillel ha detto: ama il tuo prossimo, questo e' il vero significato della Scrinura. Tuno il resto e' commento.
Aurelio taceva. "Ruben mi disse che non poteva aspenare, e che desiderava portare sul suo corpo il segno dell'appartenenza al Dio d'Israele, per tuna la vita che gli restava, nella speranza di riunirsi un giorno a Dinah.
"Quando l'hai circonciso? "leri.
Ho pensato: chi sono io per negargli di suggellare il suo pano col Signore? D'accordo, non conosce ancora bene la Legge

ma Abramo non ne sapeva molto di piu' quando incise la sua carne per ordine dell'Altissimo.
 Ieri! Allora forse era ancora in tempo! Aurelio si alzo' di scano e si avvio' all'uscita, ma prima di accomiatarsi domando' sonovoce al maestro: "Nella nuova sinagoga. c'e' un arredo che potrebbe portare il nome della ragazza scomparsa? "Ma hai deno che era un'adultera! Il romano non lo contraddisse.
 "Tunavia Tamara fu un'adultera, Raao'una prostituta.
E anche Beisabea, la madre del nostro Messia Salomone. "mormoro' il rabbino pensoso.
"Ti prego, un solo banco, col nome scrino in piccolo: Dinah figlia di Mordechai. "arrischio' Aurelio.
 "Era una brava ragazza?

 "La gioia di suo padre.
"Lo scrivero' in grande, quel nome!"decise il rabbino.
 "Un'altra cosa. "prosegui' il patrizio traendo dalla tunica una grossa borsa. "Vedo che hai bisogno di materiale. i lavori vanno a rilento.
Io sono un goy senza dio, ma qui c'e' abbastanza denaro per affrenarli parecchio.
Ti senti di accenarlo, o pensi che sia impuro? "domando' timoroso di offendere la suscenibilita' del giudeo.
Il vecchio sorrise, ammiccando. "E chi mi dice che tu non sia un an

gelo del signore sia santificato il Suo nome il quale nella sua infinita sapienza non ignora quanto costa costruire una sinagoga? Sarebbe empio non credere ai miracoli, mio caro senzadio!"conclu

se prendendo la borsa con la mano callosa e facendo tintinnare le monete.
Gli occhi gli brillavano di gioia. "Ave aique vale, senatore! "gli sorrise e torno' al lavoro, con rinnovata energia.
Aurelio lo guardo' mentre si caricava allegramente di una pesan te transenna e la trascinava verso il cantiere: se avesse avuto bisogno di un buon consiglio, avrebbe saputo, d'ora in poi, a chi rivolgersi.

23 VII giorno prima delle Calende di Ottobre"Cosa leggi, Castore?"domanda Aurelio allo schiavo assorto

in un papiro.
"Oh, niente, e' un manualetto di Ovidio, i Remedia Amoris.
Lo conosci di certo: insegna come guarire dalle passioni.
"Si', un tranatello niente male. ma come mai lo consulti? Non sapevo che fossi innamorato!"esclama il patrizio stupito.
 "No, non e' per uso personale. il mio e' un interesse puramente accademico"lo rassicuro' il servo, facendo subito sparire il rotolo.

Intanto andava ripassando a memoria gli ultimi capitoli. Prima

ricetta: fuggire l'ozio e l'inerzia.
Qui le cose andavano di male in peggio: il padrone non dava piu' segno di vita e si gingillava per ore contemplando il soffitto.
Occupazioni consigliate: il tribunale, la spada, la caccia, i viaggi.
Ecco, occorreva distrarlo.
Immerso nei suoi pensieri, Aurelio sembrava ipnotizzato dagli intarsi del pavimento di marmo.
Il suo sguardo seguiva gli arabeschi leggiadri del pavonazzeno, sostava sulle curve eleganti del poffido, contemplava le volute del serpentino; e di tanto in tanto la sua mano si sollevava pigra verso una coppa d'argento, colma di cervesia.
"E gia' calda!"esclama irritato, allontanando il boccale con un gesto insofferente.
Castore, tollerante, ordino' che ne portassero dell'altra freschissima dalle cisterne nivarie; poi, per non sprecare quella rifiutata dal padrone, la tracanna d'un fiato.
"E se fosse stata veramente uccisa?"domando' di punto in bianco il patrizio con l'aria di non aspettare risposta.
Il fedele segretario tacque.
Sapeva da un pezo che, in certi momenti, doveva limitarsi a fare l'ascoltatore muto: qualunque perla di saggezza fosse uscita dalla sua bocca mentre il padrone stava meditando, avrebbe avuto una pessima accoglienza.
Se non altro pensa all'indagine invece che a quella scimmia, si

consolo' preparandosi ad ascoltare le elucubrazioni di Aurelio.
"Rubellio sembrava certo di quanto ha detto al rabbino.
A me

no che non abbia voluto ingannare il sant'uomo per nascondergli com'e' morta Dinah.
Ma, in tal caso, sarebbe bastato parlare di un incidente. doveva proprio inventare un delitto? E poi quella frase. riunirsi a lei un giorno non lontano. come se temesse per la propria vita! "Gli conviene aver paura davvero, perche' se incontra quel tremendo ebreo. "sbotto' Castore, che non ce la faceva piu' a star zitto.
"Ma perche' un aborto?"prosegui' Aurelio, come se non l'avesse udito. "I due ragazzi si amavano e Rubellio stava addirittura per farsi circoncidere.
"Te l'immagini tu, la faccia di Mordechai, se la figlia, a un mese dalle nozze progettate da anni, gli fosse andata a dire che non voleva piu' sposare il legittimo fidanzato, ma un romano convertito di fresco che per di piu' l'aveva messa incinta? Tuttavia i due

giovani stavano per andarsene, medita il patrizio: come spiegare altrimenti il biglietto trovato sulla bambola?

E se invece la ragazza avesse cambiato idea all ' ultimo momento, nonostante l'amore per Rubellio? Se si fosse decisa ad abbandonare l'appassionato goy per il porto sicuro dello sposo ebreo cui era promessa fin dall'infanzia? Rubellio stesso, allora, avrebbe potuto ucciderla.
Aurelio scosse la testa, tutt'altro che convinto: Dinah era morta

di bisturi, non di pugnale.
Un pensiero allarmante lo sfioro', rivide una mano delicata che impugnava uno strumento affilatissimo: "Questa e' un'arrna piu' potente del gladio e della sica. "

Le dita gli si contrassero sul calice e avverti' sulla mano il freddo

del liquido ambrato.
Ma se Dinah non fosse stata uccisa. se la sua morte fosse dovuta a un tragico errore, allora tutto il rPsto avrebbe potuto ridursi all'accorata fantasia di un ragazzo tradito, buttato da parte come una tunica smessa.
Ammettere l'abbandono sarebbe stato troppo difficile per lui: meglio convincersi dell'esistenza di un complotto, di un'ombra assassina che brandiva un coltello.
Shula diceva che la ragaza era decisa a fuggire.
E se invece fosse stata la vecchia stessa a manovrare quella lama, quell'ago mostruo

so, inventando poi la storia della fuga per non essere sospettata? Shula che quando era sobria non era poi pazza come voleva far

credere, Shula che aveva procurato alla sua protetta l'inutile amuleto, che l'aveva mandata da Erofila, che sarebbe stata cacciata dalla casa di Mordechai se si fosse saputo che era a conoscenza della tresca.

La nutrice era quasi un'ostetrica. e spesso le nutrici aiutavano

le ragazze a levarsi dai pasticci.
Persino Apelle saprebbe eseguire un intervento simile.
Apelle, l'inserviente! Dinah che si rivolge a lui.
Assurdo, si disse Aurelio.
Di quel passo avrebbe sospettato di tutta Roma.
Non riusciva a immaginare Dinah come una fredda calcolatrice che si sbarazza del frutto di un amore illecito per convolare a giuste

nozze, mentre il ragazzo che ha abbandonato per lei la sua famiglia l'aspetta invano.
Un aborto inutile, inspiegabile, a meno che non nascondesse qualcos'altro. qualcosa di molto piu' fosco, di infmitamente piu' crudele: la volonta' di sopprimere un essere umano, facendo passare

la sua morte come una sfortunata fatalita'.
"Si', e' stata uccisa!"concluse ad alta voce, con rabbia. "Ah, e da chi?"domanda Castore scettico sogguardando il

padrone che riprese a tacere imbronciato. "Dal suo bello, forse,

che l'amava alla follia? Dal mancato suocero, per evitare che la sua onorata famiglia s'imparentasse con dei barbari giudei? Oppure da Mordechai stesso, per coprire il disonore?"incalza. "Allora perche' non da Eleazar, che, personalmente mi sembra capacissimo

di ammazzare una donna? Oppure da Flavio, geloso del suo ami
"Aspetta, consideriamo Flavio.
Poteva vederli, dallo sfiatatoio del suo cubicolo, quando s'incontrava con la donna d'oro.
"E secondo te, pazzo di gelosia, il giovane depravato si sareb be alzato dal letto di quella splendida creatura per spiare le effusioni dei due ragazzini? Poi, in un impeto di furore, li avrebbe trucidati? Ma non regge! Quell'aborto, poi, e' certo che Dinah se lo sia procurato? Per quanto mi riguarda posso anche pensare che abbia perso il figlio per un brutto sforzo, durante i preparativi per scappare con Rubellio.
Tra l'ansia e tutto.
Bevi vino, non cervesia, domine, quella bibita color dell'orina ti manda il cervello in acqua!

"E l'utero perforato? E la sua visita a Demofonte prima, e a Mnesarete poi? No, ascolta: torniamo a Flavio.
Se poteva vedere i due giovani, anche loro potevano vedere lui.
"E tu immagini Flavio tanto pudico da scannare due marmoc chi che spiano i suoi amplessi? Ma se si e' accoppiato anche in pubblico, al lupanare! "Pensavo alla donna: non sappiamo chi sia.
"Una puttana, e' semplice! "Una puttana che possiede oro, argento, ambra e li lascia prati camente incustoditi ! "Guadagnera' molto. Lo sai quanto ha incassato la cortigiana cinzia l'anno scorso? Piu' del reddito di un cavaliere.
"E ricca sfondata, e nessuno l'ha mai vista in faccia.
Chi ti dice che sia una vera prostituta? Potrebbe trattarsi di una dama dell'aristocrazia che si da' al bel tempo di nascosto al marito: non sarebbe la

prima a frequentare i postriboli e gli alloggi dei gladiatori ! "Gia', mi dicono che adesso e' di moda baciare i segni della fru

sta: sono piu' in voga gli schiavi dei senatori! Aurelio lo guarda di traverso: la sua intesa con Castore aveva rischiato d'incrinarsi, pochi mesi prima, quando, subito dopo l'affrancamento, il servo si era fatto sorprendere in intimo colloquio con una matrona che il patrizio stava corteggiando da tempo inutilmente.

Dopo il primo scatto di collera, pera, Aurelio aveva deciso di passare signorilmente sopra alla grave offesa al suo orgoglio maschile, e ora gli sembrava molto meschino, da parte di Castore, ricordargli la bruciante umiliazione.

D'altra parte, se voleva divertirsi era necessario concedere al greco uguali diritti nella spietata caccia alle bellezze compiacenti. Lascia quindi cadere l'allusione, limitandosi a un sommesso bronil servo si affretto' a tornare al tema principale: d'accordo, la suasfacciataggine piaceva al padrone, ma forse stavolta aveva esage rato.

"Pensi che Dinah abbia visto qualcosa di troppo? E se anche fosse? Non poteva trattarsi di nulla di grave: l'adulterio non e' piu'

punito con la morte, come ai tempi della repubblica.
I mariti, ormai, chiudono un occhio o anche due e cercano a tutti i costi di evitare il divorzio, per non rimetterci la reputazione e, cosa piu' importante, la dote! "Eleazar, allora.
Puo' averla ammazzata lui.
Forse era al corrente da tempo della tresca della fidanzata e l'ha costretta ad abortire per cancellare il frutto dell'adulterio.
E forse, proprio in questo momento, sta cercando Rubellio, per fargliela pagare.
E terribilmente orgoglioso.
Prende alla lettera il comandamento della Darai occhio per occhio e dente per dente.
Dobbiamo trovare il ragazzo prima che sia troppo tardi ! Il senatore era balzato in piedi.
Castore lo guardo' incuriosito: tutte quelle ipotesi gli sembravano campate in aria e non lo convincevano per niente.

D'altronde assolvevano magnificamente al compito di distrarlo

da una certa femmina piu' dannosa della grandine.
Occupazioni

consigliate: la spada, il tribunale.
Col libriccino di Ovidio fermo nella mente, il liberto sgrano' un largo sorriso.

"Un'intuizione geniale, domine! Dobbiamo trovarlo al piu' presto!24 VI giorno prima delle Calende di Ottobre"Ti dico che non so dove sia!"Flavio camminava su e giu' per il tablinio, nervosamente.

"Non ci credo, come non credo che tu ignori il nome della 'donna d'oro'.
Stai rischiando troppo, navio Fusco! "Si', sto rischiando ricevendoti nella casa di mio padre, a pochi passi dal suo letto d'agonia.
Ti ho accolto da amico, e tu vieni ad accusarmi ! ".
Rispettiamo il vecchio padre morente, ch? Che ammirevole devozione filiale! A quanto ammontano i tuoi debiti, Flavio, e come pensi di pagarli? E un vero peccato che il tuo probo genitore ci metta tanto a morire.
Hai mai pensato di dargli una spintarella? Per pieta' della sua sofferenza, naturalmente !

"Non insultarmi o te ne pentirai ! "Davvero? E come, mio permaloso giovanotto? Tu sei il capoccia di una banda di perdigiorno, mentre io sono un magistrato in carica.
O forse godi di appoggi misteriosi? "Bada, senatore. sono molto piu' potente di quanto tu imma gml.
Aurelio non l'ascolto'. "Rubellio e' un cittadino romano di antica discendenza.
Pensi forse che suo padre tardera' molto a venire a cercarlo da te? Non ti converrebbe dirmi quello che sai, invece di fingere questa stupida indignazione? Ma probabilmente non puoi.
Comincio a credere che tu in questo affare abbia molte piu' respon

sabilita' di quante non sospettassi.
La conoscevi bene, Dinah, anzi, sei stato proprio tu ad adocchiarla per primo.
Poi Rubellio te l'ha soffflata sotto il naso.
"Ma cosa vuoi che m'importasse di una piccola giudea, piu'

scura di un uovo d'anatra e piu' pudibonda di Diana cacciatrice?sbotto' Flavio.
"Oh, di lei, personalmente, nulla! Ma della tua fama di sedut tore, della tua autorita' su una schiera di delinquentelli. a quelle si', ci tenevi, e molto! Dev'esserti bruciato da morire che Rubellio ti abbia impedito di metterle le mani addosso! "Se e' per questo, gli ho dato una lezione che ricordera' per un pezzo ! "Certo, avra' preso qualche legnata, pero' la Mgazza se l'e' bec cata lui.
"Quella era una miserabile opportunista: ha visto che con me

c'era poco da fare, mi sarebbe andata bene per una notte, due al massimo, e cosi' si e' gettata su quel povero merlo, facendosi mettere incinta! Il flamine da sposa, figurati! Come se Decimo li avesse

lasciati fare! Rubellio era un ingenuo, un bietolone, e si e' fatto abbindolare da quella strega, che l'ha coinvolto nelle sue magie, nei suoi riti esotici.

Lo sai che voleva. convertirsi? "Si', e credo proprio che l'abbia fatto.
"Maseleie'morta! "Evidentemente il suo interesse per Dinah non era cosi' superficiale.
Flavio scoppio' a ridere: una risata larga, oscena.
"E cosi' se l'e' fatto tagliare, quel matto! Se lo sa suo padre, gli taglia il collo, altroche'! "Che ne sai tu? Decimo potrebbe anche accettarlo.
Sono tempi nuovi, questi: Iside, Mitra, Mose', Cristo. e' di moda cambiar religione! "Quel vecchio gufo? Lo spellera' vivo! Vede gli stranieri come il fumo negli occhi, gli ebrei soprattutto! Chissa' che non abbia contri

buito anche lui a eliminare la ragazza? Chi ti dice che non si siano incontrati e il vecchio non le abbia fatto capire chiaramente che il matrimonio era fuori questione? Qualche soldo per liberarsi del bambino. una porta sbattuta in faccia.
Sl, Decimo e' proprio il tipo da agire cosi.
E la ragazza, visto che la manovra non eM riuscita, aVM cer

cato un'altra strada, quella che l'ha portata a crepare per la strada.
"Forse"brontolo' Aurelio tutt'altro che convinto.

"E la sola spiegazione.
E poi quel minchione di Rubellio, nel suo ridicolo orgoglio, va a farsi circoncidere per far Mbbia al vecchio, perche' impari a impicciarsi dei fatti suoi.
E proprio nel suo carattere! Flavio rideva, rassicurato. si era sdraiato comodamente, ora, soddisfatto e tranquillo, gonfio della solita boria.
Aurelio lo fisso' a

lungo, come per assaporare fino in fondo il disgusto che gli provo

cava il semplice fatto che esistesse.
Il biondo rilassato decise che il colloquio eM finito e si alzo' per congedarlo.
"Di che malattia soffre tuo padre?"s'informo' il patrizio mel lifluo.
"Gli umori del suo corpo non sono in armonia tM loro e questo

provoca uno squilibrio.
Si parla di un eccesso di bile. "Interessante.
E chi e' il suo medico?"domando' Aurelio in

tono indifferente.
"Questi sono fatti nostri !"replico' Flavio duro. "Andiamo, giovane Fusco!"lo scherni il senatore sprezzan

te. "Quanto credi che ci metterei a saperlo da uno dei tuoi servi? E poi, perche' tanto ritegno? C'e' qualcosa di male nel farsi seguire

da un medico piuttosto che da un altro? Magari si tratta di un famoso luminare. che so io, di Demofonte.
"Demofonte, infatti e' lui che ha in cura mio padre da piu' di un anno.
"E da alloM e' migliorato o peggiorato? "Cosa intendi?"Flavio gli si pianto' davanti minaccioso, bloccandogli il passaggio. "Dubiti forse delle sue capacita'?

"Oh no.
Anzi, sono certo che Demofonte e' perfettamente in gra do di ottenere una uari ione. se e' questo che li viene richiesto.
"Fuori di qui ! Sono stanco di ascoltare le tue schifose insinua zioni.
"Vado, vado.
Ma non potrei fare un salutino al tuo nobile ge nitore? "Non e' in condizioni di ricevere visite! "Peccato, mi sarebbe piaciuto fare due chiacchiere con lui.
"Sei ancora qui? "Solo un consiglio"fece gelido il patrizio avviandosi all'uscita"trova Rubellio.
E presto.
Per quante alte protezioni tu possa avere, non mi sfuggirai tanto facilmente, lurida canaglia.
E tieni presente che a Roma, per gli avvelenatori, c'e' il rogo.
"Guardati le spalle, senatore!"urlo' l'altro, furibondo.
"Lo faro' senz'altro, Flavio: con un tipo come te non corro cer io il rischio di essere attaccato di fronte.
E con questo Aurelio varco' la soglia.25 Igilia delle Calende di Ottobre"Abbiamo frugato dappertutto, domine!"si difese Castore che Aurelio aveva accusato di battere la fiacca.
Da tre giorni i servi della casa erano mobilitati in massa, insieme ai molti amici poco rac

comandabili che il greco contava nei bassifondi della citta'.
"Nessuno l'ha visto!"sospiro' Pomponia che aveva sguinza

gliato la sua capillare rete di spionaggio mondano cameriere, pettinatrici, acconciatori per trovare Rubellio.
"Non e' facile rintracciare una persona in una metropoli di un milione e passa di abitanti"affermo' convinto Servilio"soprattutto se

desidera nascondersi ! Il ragazzo non era tornato ne' alla casa paterna, ne' al bordello di Oppia e per giunta anche il suo mortale nemico Eleazar sembrava scomparso nel nulla.

Castore, tuttavia, non giudicava inutili quei tre giorni di vane ricerche: il padrone, coinvolto nelle indagini, aveva trascurato parecchio la sua preziosa Mnesarete.
Proprio mirando a questo effetto collaterale la servitu', abilmente manovrata dal liberto, si era prodigata con tanta abnegazione.
Insomma Castore poteva ritenersi abbastanza soddisfatto e quel la sera manifesto' il suo ottimo umore rivolgendosi in tono rispetto so, quasi di s;mpatia, all'ex rivale Paride, ora alleato nella congiuracontro le tentazioni sentimentali del padrone.
Per parte sua l'amministratore gli rispose cosi' garbatamente da far sospettare che nutris

se nei suoi confronti una impercettibile sfumatura d'affetto.
Per soprammercato, a consolazione degli stanchi inquisitori,

quella sera il cuoco Ortensio si era prodigato in manicaretti speciali, escludendo drasticamente le erbette crude e i cibi troppo sani.
Con enorrne gioia del maestro di cucina, Aurelio aveva mangiato di gusto senza protestare per i possibili danni al fegato.
Castore fischiettava con cauto ottimismo, sentendosi sulla buona

strada.
Era addirittura riuscito a ottenere che alla cena presenziasse, in veste di citareda, la negletta Polissena, accuratamente avvolta in veli conturbanti.
Prodigandosi perche' le grazie della donzella apparissero sempre nella luce migliore agli occhi distratti di Aurelio, il greco si teneva pronto a eclissarsi al minimo segno d'interesse del padrone.
Persino Servilio, pur fedelissimo alla sua Pomponia, non manca va di seguire con la coda dell'occhio, apprezzandole vivamente, le

mosse aggraziate con cui la meretrice, istruita dal poliedrico greco,

cercava di attirare l'attenzione del suo signore.
Sembrava che il sogno segreto della piccola prostituta avesse qualche pallida possibilita' di realizzarsi, dopo la bufera provocata dalla repentina comparsa di Mnesarete.

Ma proprio allora Fabello, strappato brutalmente al suo riposo, comparve sbadigliando.
"Stanno bussando alla porta.
Devo aprire?"L'ora piuttosto tarda giustificava la perplessita' del portiere.
A un cenno affermativo di Aurelio, Fabello attraverso' lefauces e seguito a ruota da Castore socchiuse il pesante portone.
Per un attimo il povero ianuarius sgrano' gli occhi, pensando di stare ancora dormendo: da dove se non dal mondo dei sogni poteva

uscire quell'evanescente figura azzurra dal sesso problematico? L'ermafrodito si precipito' dentro chiedendo concitatamente del

padrone di casa.
"Echione, che buon vento ti porta?"domando' Polissena, lie ta di rivedere il vecchio collega di lupanare.
Senza badarle, l'adolescente si slancio' su Aurelio e l'afferro' per la tunica.
"Calma, calma"ammoni' il patrizio, cercando di tenere quel le mani azzurre lontano dalla sua veste immacolata.
"Mi manda Flavio, dalla casa di Oppia. vieni subito, senatore.
Ha trovato Rubellio! "PPr Fr immort lPI Senza ascoltare il seguito della spiegazione, il patrizio parti' di corsa, mobilitando i nubiani.
"E ferito gravemente, l'hanno accoltellato per la strada e Fla

vio non riesce a trovare Demofonte! Aurelio sprono' i portatori, rimpiangendo di non tenere cavalcature nella sua casa di citta': per quanto rapidi i suoi lettighieri non potevano raggiungere la velocita' di un buon puledro.
Ma col traffico di Roma, usare un cavallo per le vie del centro, sia pure nelle ore notturne, gli era sempre sembrato rischioso, oltre che fuori luogo.
L'indomani, avrebbe trasformato una parte del magazzino in una scuderia, si ripromise, mentre cercava di farsi spiegare la situazione dall'agitatissimo efebo.
Purtroppo l'unica cosa che riusci' ad appurare tra i discorsi confusi di Echione, fu che Oppia era fuori di se' perche' le avevano messo sottosopra il locale e in quel bailamme rischiava di perdere la sua scelta clientela.
Finalmente, preceduti dai battitori che si facevano strada a gomitate, i nubiani raggiunsero la porta Caelimontana: l'attentato era avvenuto la', nella piazza, e Flavio non aveva trovato di meglio che portare a braccia il ferito nella casa di piacere.
"Cosa credete che sia, questo, un ospedale? Gestisco un one

sto bordello, io, non una caserma di gladiatori!"strepito' Oppia furibonda al loro ingresso. "Chi mi risarcira' il danno? I miei clienti stanno andandosene.
Vengono a cercare una rag zz allegra

e trovano un tizio sbudellato sul tavolo dell'ingresso! Roba da farmi togliere la licenza, con tutte le tasse che pago! Aurelio la spinse in la' e corse verso il tavolo dove giaceva il giovane privo di sensi.
La prima impressione fu confortante: lo squarcio si apriva sulla spalla e, con un po' di fortuna, poteva non aver perforato il polmone.
Gli avventori schiamazzanti si accalcavano attorno al ferito, chi turbato, chi incuriosito dalla novita': qualcuno aveva cercato di disinfettare il taglio versandoci sopra del vino.
Aurelio non perse tempo e ordino' che Rubellio venisse traspor tato con tutte le precauzioni sulla sua lettiga.
Con un lungo sospiro, gli esausti africani si misero di nuovo in piedi.
Poco dopo il senatore e il suo seguito bussavano alla porta di le gno in Vicolo Capitis Africae sormontata dall'insegna di Igea.
26"E grave?"domando' il senatore a Mnesarete che stava esami nando attentamente la ferita.
"Non sembra: la lama e' penetrata profondamente nel muscolo, ma credo che non abbia leso nessun organo vitale.
La donna imparti' un breve ordine ad Apelle, che si allontano'.
Aurelio lo vide, con la coda dell'occhio, chinarsi sugli strumenti chirurgici e per un momento gli parve di aver gia' assistito a quella scena.
Mentre l'inserviente ritornava, reggendo con le pinze un grosso batuffolo di lana cardata, il patrizio lo studio' attentamente, senza riuscire a ricordare dove l'avesse gia' visto.
L'infermiere passo' il fiocco di lana a Mnesarete che lo imbevve in un liquido bruno e con gesti sicuri comincio' a detergere la ferita.
"Acopo encrista!"ordino' poi.
Obbediente, Apelle trasse da una teca un cofanetto d'avorio diviso all'interno in scomparti uguali, che contenevano delle barrette solide di consistenza e colori diversi.
Aurelio l'osservo' sceglierne una e avvicinarsi al fornello per scioglierla al calore della fiamma.
Ogni barretta portava inciso il nome del preparato e la sigla del medico.
Ammorbidito l'impasto, l'assistente si lavo' accuratamente le

mani e prese posto vicino a Mnesarete davanti al lettuccio dove

giaceva il ferito, ancora fuori conoscenza.

La dottoressa gli imparti' alcune brevi istruzioni, poi si allontano' annunciando: "L'impiastro lo preparo io, Apelle.
Aurelio la segui' in fondo alla stanza. "Ma come mai non si sveglia?"domando' preoccupato.
"Oltre alla ferita ha preso anche un colpo in testa, e molto energico.
Non ho nemmeno cercato di farlo rinvenire: e' meglio che rimanga fuori conoscenza, durante la medicazione: gli risparmiera' l'oppio!"spiego' Mnesarete, mescolando alcune sostanze in un mortaio.
"E quella specie di colla con cui lo sta spalmando Apelle? "E l'acopo, una mistura di grasso d'oca, midollo, cera, miele e

resina, diluiti in olio di ricino.
Servira' a pulire piu' a fondo il taglio, che ho gia' disinfettato con l'aceto.
Aurelio apri' la bocca per domandare qualcos'altro ma una ri chiesta della donna lo prevenne.
"Devo pregarti di non stare cosi' vicino al tavolo operatorio,

Aurelio, e lo stesso vale per il tuo amico"disse additando Flavio, che, seguita di corsa la lettiga, era entrato nell'ambulatorio senza una parola e ora fissava come ipnotizzato il corpo privo di sensi dell'antico compagno di gozzoviglie. "Le ferite devono essere trattate solo da mani e strumenti pulitissimi"aggiunse in tono autorevole, mescolando una crema densa, di colore giallastro.
"Hai finito?"domando' poi all'assistente e, a un suo cenno affermativo, prese una spatola di legno e comincio' a ungere l'interno del muscolo lacerato.
"C'e' qualcosa che non va in queste abrasioni. "mommora

va, come parlando a se stessa"sono troppo secche e scure e non buttano abbastanza sangue!"Esamino' ancora attentamente i mar

gini della ferita e poi, finito di spalmare, li chiuse con alcuni, rapidi punti di sutura.
Soltanto allora si occupo' della testa, dove un ematoma, non molto grande, rivelava il punto d'impatto con un corpo contundente.
"Adesso aspettiamo che si svegli"disse tranquilla togliendo si il grembiule.
"Nel frattempo, tu ci spiegherai cos'e' successo"ordino Au relio a Flavio. "E cerca di essere convincente! "Stavo andando da Oppia quando mi e' parso di scorgere Ru

bellio da lontano.
Non credo che mi avesse visto: camminava a testa bassa, come se non volesse farsi riconoscere.
Mi sono fermato un attimo a guardarlo, perche' non ero certo che fosse lui: la notte era scura e io ero sull'altro lato della piazza.

In quel momento un'ombra gli e' piombata addosso, una cosa nera, indistinta.
Li ho

visti lottare e ho cercato di raggiungerli: Rubellio, sai, non se la cava molto bene nel corpo a corpo.
"E tu, generosamente, ti sei esposto per salvarlo!"com mento' Aurelio sarcastico.
"E caduto, mentre li raggiungevo"continuo' Flavio, senza raccogliere l'allusione alla sua ben nota codardia. "Quando l'assalitore mi ha visto, se l'e' data a gambe.
Allora ho preso in braccio Rubellio e l'ho portato da Oppia, poi sono corso a cercare Demofonte, che abita poco lontano, ma non l'ho trovato in casa.
Intanto spedivo Echione da te, che mi avevi raccomandato di avver
Aurelio soppeso' il racconto per capire fino a che punto fosse attendibile: non credeva affatto al coraggioso intervento di Flavio,

ma era disposto ad ammettere che il giovinastro si era preso la briga di avvisarlo, probabilmente allarmato per i suoi sospetti sulla malattia del padre.
Tutto sommato, la sua versione dei fatti mutatis mutandis poteva persino rivelarsi vera.
Non aveva forse temuto che Eleazar trovasse Rubellio prima di lui?

"Hai riconosciuto l'uomo che l'ha assalito? "No, ma, mentre scappava, ho notato che aveva i capelli molto lunghi, oppure qualcosa in testa, una specie di velo. non il solito cappuccio, e nemmeno un cappello.
Il copricapo ebraico, penso' il patrizio.
Mosso dall'aria, nell'im peto della corsa, poteva sembrare una capigliatura sciolta.
Non appena Rubellio si fosse svegliato avrebbe confermato l'accusa e per Eleazar non ci sarebbe stato piu' scampo.
Ai giudei che atten

tavano alla vita di un cittadino romano era riservata la croce.
Cosi', questo era il frutto delle sue esitazioni: incapace di decidere se difendere l'uomo

che aveva subito il torto o il ragazzo che, senza volerlo, gliel'aveva fatto, Aurelio non aveva preso in mano la situazione e li aveva rovinati entrambi.
Ma per Rubellio, c'era ancora speranza.
In quel momento dal lettino sul quale giaceva il giovane venne

un rumore sommesso. si sveglia!" penso' il patrizio emozionato,

avvicinandosi.

Il ragazzo aveva ancora gli occhi chiusi: Mnesarete gli sollevo' la palpebra, scoprendo un globo bianchissimo dove la pupilla contratta era appena visibile, alta fra le ciglia appiccicose.
Il respiro del ferito, pera, non gli parve regolare: qualcosa non andava; era evidente anche a un orecchio profano come il suo e, quando alzo' lo sguardo, l'espressione preoccupata di Mnesarete confermo' i suoi dubbi.
Rubellio non stava affatto migliorando: dalle sue labbra bluastre usciva un rantolo indistinto.
"Che cosa sta succedendo?"domando'il patrizio agitato alla

dottoressa che, senza rispondergli, si affannava attorno al ferito cercandone il cuore.
Con l'orecchio appoggiato sul petto del ragazzo,

e gli occhi chiusi nello sforzo di concentrarsi, Mnesarete sembrava una maschera di gesso.
Poi, di colpo, si rizzo'cercando di dominare l'agitazione e comincio'a massaggiare il torace di Rubellio alternando gesti lenti a forti pressioni ritmiche.
Il rantolo aumentava di intensita', man mano che il giovane per deva le forze.
"Reggetelo! Apelle, vieni, corri!"grido'la dottoressa ai due uomini che fissavano allibiti la scena.
Rubellio ebbe un sussulto spasmodico nel tentativo di incamerare un po' d'aria.
Aurelio lo prese saldamente per le spalle, incurante della medicazione, mentre l'infermiere cercava di adagiarlo sul tavolo operatorio.

Flavio li guardava inebetito, incapace di muovere un dito.
Mnesarete corse a prendere una fiala e la spezzo' sotto le narici

del paziente, ormai stremato.
Inutile: con un ultimo singhiozzo, lugubre come la voce stessa

della morte, Rubellio si abbatte' inerte sul lettuccio.
La dottoressa diede un lungo sospiro e chiuse gli occhi.
Apelle sollevo'una palpe

bra del ferito sulla pupilla ormai invisibile, poi la richiuse con un gesto pietoso.
"E morto?"domando'Aurelio, conoscendo gia' la risposta.
La donna assend, senza parlare.
"Ma com'e' possibile? Hai detto che non era grave! Il senatore faticava a dominare la collera.
Mnesarete il chirurgo portentoso, la grande guaritrice.

Lei taceva, sconfitta una volta di piu' nell'eterna lotta del medico contro la morte.
E il destino di chi si vota alla guarigione dei suoi simili: sapere fin dall'inizio, che si possono vincere molte battaglie, ma, alla fine, sara' sempre la grande nemica a prevalere.
"Dimmi qualcosa, spiegami!"grido' il patrizio esasperato, in tono d'accusa.
La donna prese fiato, cercando di dominare l'emozione che la faceva tremare.
"Aveva una ferita abbastanza supefficiale, non mi sono sbaglia

ta.
E l'ho curata bene.
Anche il colpo in testa non era pericoloso. "E allora?

"C'e' un'unica spiegazione. gia' prima, mentre lo suturavo ho visto qualcosa di strano, una secchezza sospetta ai margini della ferita, un colore inconsueto.
Credo che sia stato colpito con un'arma intrisa di veleno.
Veleno! Aurelio si senti' agghiacciare.
Eleazar sarebbe arrivato a tanto? L'orgoglioso ebreo, adamantino nella sua onesta', avrebbe colpito con un'arma cosi' subdola? Poteva vederlo sguainare la sica, per freddare l'uomo che gli aveva sedotto la sposa, ma non intingere la lama in un liquido mortale.
"Non c'e' altra spiegazione: cosi' poco sangue, la pupilla contratta, le labbra bluastre, lo spasmo finale. credimi: Rubellio e' morto avvelenato! Flavio avanzo' di qualche passo, attonito.
Guardo'il cadavere, poi Aurelio.
Sembrava sconvolto. incredulo.
Chissa' se stava davveroammazzando suo padre? E aveva visto davvero un attentatore o aveva inferto lui stesso il colpo mortale? Flavio, sl, era facile immaginarlo che uccideva in modo tanto vile.
Aurelio osservava il teppistello: pareva in preda al panico.
D'un tratto comincio'ad arretrare finche', giunto alla porta, si precipito' ciecamente in strada.
Aurelio si accosto'a Mnesarete, che era rimasta a sedere con la testa tra le mani, affranta.
"Grazie"le mormoro'"grazie per averci provato.27Depresso, Aurelio rientro'nella sua domus.
Si sentiva stanchissimo, e disperatamente inutile.
Il sonno tardava a dargli conforto, dopo una serata cosi' densa di

eventi, e gia' una pallida luce, nel riquadro di cielo visibile dal peristilio, annunciava l'alba non lontana.

Ma, decisamente, la notte per lui non era ancora finita.
Aveva a pena sentito il primo cinguettio dei passeri nell'orto quando, nel si

lenzio, gli parve che qualcuno battesse sommessamente alla porta.
Si alzo'in fretta dal divano dove si era sdraiato ancora vestito e tese l'orecchio.
E send di nuovo i colpi all'uscio, insistenti e tuttavia non abbastanza forti da turbare il sonno di Fabello.
Cauto ma non impaurito, attraverso'l'atrio rischiarato da un alto candelabro e socchiuse il portone.
Sulla soglia, incappucciato nello scialle ebraico, le spalle dritte e lo sguardo cupo, stava Eleazar.
La mano, posata sul petto, stringeva spasmodicamente una sica da combattimento.
Il primo impulso di Aurelio, alla vista della spada, fu di arretrare bruscamente: l'arma avvelenata doveva essere ancora fresca del

sangue di Rubellio.
Ma qualcosa in lui l'orgoglio, o la collera glielo impedi':
l'eredita' di generazioni di eroici soldati, che affrontavano i gladi nemici senza battere ciglio, prevalse sull'elementare buon senso, e il senatore romano fronteggio' immobile il giudeo

che, con lo scialle svolazzante intorno al capo, pareva l'Angelo della Morte di cui parlavano i suoi miti barbarici.
L'ebreo alzo'la sica.
Poi, con un gesto lento, studiato, l'infilo' nella cintura.
Aurelio gli addito'il vestibolo e lo precedette nel buio senza voltarsi, consapevole che la minima esitazione avrebbe potuto costargli la vita.
Giunto nello studio, accese le due lanterne del soffitto e si sedette con calma.
La luce tremula illumino' il viso di pietra di Epicuro, che da una colonnata incombeva su un tavolo d'ebano: gli occhi dipinti della statua parvero per un attimo splendere di un bagliore spettrale.
Senza una parola, il giudeo estrasse nuovamente l'arma e la po so' sul tavolo, spingendola verso Aurelio.
"Ti chiedo asilo"disse senza la minima intonazione supplichevole nella voce.
"Dopo aver ucciso l'amante della tua donna?"ribatte' il patrizio sarcastico. "No, non ho nessuna voglia di nasconderti, giudeo.
Se avessi usato solo questa avrei capito subito"disse indicando la lama ricurva. "Ma il veleno e' indegno di un vero uomo, quale tu pretendi essere.
"Romano, ascoltami prima di giudicare! L'ho colpito, e' vero.
Gli facevo la posta da giorni, per ucciderlo.
Ha disonorato la mia sposa e ha distrutto la mia vita.

Sapevo che sarebbe venuto, prima o poi. e finalmente l'ho trovato.
Era solo.
Ho sguainato la sica e gli sono piombato addosso.
"Affondandogliela nel corpo"concluse il patrizio.
"Si', l'ho ferito: volevo battermi, ma quel vile non ha mosso un dito.
Aveva solo un coltellino, buono per tagliare il pane, e l'ha lasciato cadere immediatamente.
Gli ho urlato in faccia che l'avrei ammazzato e lui e' piombato in ginocchio a braccia aperte come

una donnicciola.
"E vorresti farmi credere che l'hai aspettato notte dopo notte

per lasciarlo vivo, una volta trovato?"domando' Aurelio scettico.
"In lontananza ho visto un uomo che arrivava di corsa.
Ho

pensato: adesso lo finisco.
Ma lui stava li', in ginocchio, e invocava Dinah.
"Allora hai preferito abbandonarlo, ancora vivo, certo che il veleno avrebbe compiuto l'opera! "lo uccido con la spada, non col veleno!
"Invece io credo che tu abbia progettato tutto: sono convinto che fossi informato da un pezzo della relazione tra la tua fidanzata e Rubellio.
L'hai costretta ad abortire, perche' portava nel ventre il figlio impuro di un goy! Poi hai avvelenato questa lama, per essere sicuro che non fallisse! L'ebreo ascoltava, senza abbassare gli occhi.
"E sai perche'?"incalzo' Aurelio"Perche' Rubellio non era solo l'adultero che ti aveva portato via Dinah, no.
Rubellio ai tuoi occhi era Roma: Roma con le sue legioni, i suoi procuratori corrotti che affamano il tuo popolo, coi soldati che calpestano il sacro suolo di Israele, profanano il Tempio e ne fanno un covo di idolatria, con le

autorita' che crocifiggono i tuoi fratelli e stuprano le tue sorelle.
La mano di Eleazar si contrasse, come cercando l'elsa della

spada.
"Per te Rubellio era questo e molto di piu': era Caligola che installa la sua statua nel Sancta Sanctorum, Tiberio che deporta gli ebrei nelle paludi della Sardegna, Claudio che mette sul trono di

Giudea un re fantoccio nelle cui vene scorre sangue idumeo. "Pensa quello che vuoi, romano! Venire da te e' stato un atto di

debolezza, e me ne pento.
Rallegrati, magistrato, la sorte ti e' propizia.
Un cittadino romano e' stato ucciso e tu hai qui un giudeo, pronto per essere mandato sulla croce.
I due uomini si fissarono come belve prima dell'attacco.
"Sono nelle tue mani, senatore di Roma.
Ti ho consegnato la mia spada: doveva servire alla liberta' del mio popolo, non a lavare l'ono

re di una puttana! Chiama il Prefetto dell'Urbe, mi sta cercando. Che

importa se non l'ho ucciso io, Rubellio? A chi interessa che paghi il vero assassino? Giustiziare un ebreo e' tanto piu' comodo! E fanatico, pensava Aurelio.
Sono fanatici tutti quanti.
Hanno ottenuto di praticare i loro riti, sono stati esentati dal giurare sulla divinita' dell'imperatore, hanno avuto da noi casa, lavoro, protezione.
Cosa vogliono ancora?

Gli puntavo la sica al cuore.
Ma non si e' difeso.
Chiamava Dinah, voleva morire come lei.
"Molto cortese, da parte tua, cercare di accontentarlo!"iro nizzo' Aurelio.
"Lo odiavo e lo odio ancora.
Come odio te, romano.
Che modo urbano di chiedermi asilo, medito' il patrizio.
"Perche' allora non l'hai finito?

"Perche' ho capito una cosa.
Aurelio aspettava, con un sorriso incredulo.
"Lui, quel bamboccio. non era neppure un uomo, solo un ragazzetto spaventato. "prosegui' Eleazar a fatica"lui l'amava piu' di me"concluse come liberandosi di un peso che si era portato addosso per troppo tempo.
Aurelio si stupi': arrogante, pazzo, ma umano! Anche lui, dun

que, aveva qualcosa nel cuore, oltre alla vendetta e alla liberta' di Israele! Lo studi perplesso: lo sguardo del fiero israelita non chiedeva comprensione ne' pieta'.
Anzi.

Avro' sentito bene? si domando' il patrizio.
 "Tu amavi il tuo Dio molto piu' di lei"constato'.
 "Cosi' com'e' giusto"convenne l'ebreo.
Aurelio guardo' la lanterna che fumigava sotto il naso di Epicuro.
 viene qui, mi offende, pensava, non fa mistero del fatto che vorrebbe vedermi morto, dichiara candidamente che, se dovesse salvarsi, prenderebbe le armi contro Roma. perche' mai dovrei proteggerlo?28"Castore, sveglia! Il greco, completamente nudo, russava sonoramente tra le len

zuola candide.
E nel groviglio dei lini si distingueva un ciuffetto di

 capelli biondi.
Polissena si tiene in esercizio, medito' Aurelio. "Su, alzati, lazzarone! E tu vattene"ordino' alla ragazza. "

Ho un ospite da alloggiare qui.
Castore si rizzo a sedere con un gemito assonnato, mentre Polis sena usciva sospirando dalla stanzetta.
"Un'ospite? Al posto della biondina? Be', devo dire che non mi dispiace.
Quella figliola sta diventando troppo appiccicosa.
Com'e', carina? "E un maschio nerboruto nel fiore dell'eta', svelto di mano e dal sonno lievissimo.
Manovra la spada come Ortensio i suoi spiedi.
Non ti consiglio di rivolgergli attenzioni galanti.
"Un maschio? Dovrei dividere il mio cubicolo con un omac cione peloso?"si scandalizzo' Castore.
 "Ma se voi greci ne avete fatto persino una filosofia!

scherzo' Aurelio, che conosceva la tetragona eterosessualita' del liberto.
 "Infatti e' proprio per questo che ho lasciato la patria!"protesto' Castore. "Mi dici per quale altra ragione avrei accettato di vivere in mezzo a voi barbari? Spero almeno che sappia giocare a dadi"sospiro', deciso a spillare almeno un po' di quattrini all'ospite sgradito.
 "Macche': non gioca, non beve, non.
 "Chi e' questo noiosissimo campione di virtu'? "Eleazar, il fidanzato di Dinah.
 "Vuoi dire quel La arus che poco fa ha pugnalato Rubellio

con una sica avvelenata?"vocifero' Castore indignato. "Non potro' chiudere occhio, con un simile compagno di camera, avrei

paura che nel buio mi trafiggesse con uno stilo intinto nel sangue di scorpione.
"Se dovesse accadere, pronuncero' per te il piu' bell'elogio funebre che questa citta' abbia mai udito!"ghigno' il padrone. "E, bada bene: nessuno deve sapere che e' qui ! "Ottimo: se non finiro' infilzato, saro' pronto per la tortura.
Quello e' un

ricercato! Mi arresteranno per aver dato rifugio a un assassino!
Castore era veramente fuori di se'.
E, quando il giudeo apparve sulla soglia, si era ben raggomitolato nell'angolo piu' lontano del

letto, fingendo di dormire per non doverlo accogliere.
E, per motivi prudenziali, stringeva tra le dita, sotto il guanciale, un tagliacarte dalla punta estremamente acuminata.
29

Nel modesto tablinio della casa di periferia faceva caldo.
Aurelio sedeva accanto a Decimo, con aria di circostanza.
A

portarlo di nuovo nella strada dei vinai non era stato soltanto il penoso dovere di fare le condoglianze alla famiglia di Rubellio, ma anche il desiderio di vedere confermata un'altra, sconcertante notizia che l'abilissima Pomponia era riuscita a scovare, insinuando le sue spie nei piu' reconditi recessi del Palatino.
Decimo, pero', non sembrava particolarmente lieto della visita.
"A quando il funerale?"s'informo' Aurelio, che aveva prov

veduto perche' il corpo del povero Rubellio venisse riconsegnato ai genitori per l'estremo omaggio.
"Non si fanno pubbliche onoranze a un giudeo"dichiaro' il vecchio, arcigno.
"Ma Decimo, e' tuo figlio! "si era fatto circoncidere, aveva scelto. Non era piu' un romano e non puo' piu' riposare nella tomba dei miei avi.
"Decimo, il tuo ragazzo, e' stato assassinato: come puoi parlare cosi'? "Sei peggio di Fannia, Aurelio! Anche lei sta tutto il giorno a frignare! Rubellio ci aveva voltato le spalle, per correre dietro a quella sgualdrina: li amava tanto da convertirsi, i suoi ebrei.
Ci pensino loro, adesso, a seppellirlo: perche' un funerale romano non l'avra'.
Aurelio ebbe un moto di collera: era questa la gente che rendeva Roma odiosa ai popoli soggetti.
Per colpa dei Decimi intransigenti e

razzisti le province si ribellavano e rifiutavano di pagare i tributi.
Roma era il mondo intero, con tutte le sue nazioni, e quell'imbecille

non riusciva a capirlo! Trattenne la frase caustica che gli era venuta

alle labbra e si domino'.
C'era qualcosa di importante da appurare. "So per certo, Decimo, che, circa un mese fa, prima della mor

te della ragazza, Rubellio aveva chiesto un'udienza al Palatino.
"Davvero? Chissa' che non volesse convertire Claudio! Ma gia', quello sta bene in mezzo ai giudei, Erode e' suo amico. "L'udienza era stata chiesta a Messalina.

"Avra' voluto presentarle la sua bella: tra puttane ci si intende! "sibilo' Decimo. "E ora, Aurelio, se vuoi scusarmi avrei da fare. Non occorre che tu mi porga le tue condoglianze: quello che e' morto non era mio figlio, era solo un ebreo! Minchione ottuso, penso' il giovane, stupido xenofobo da due soldi! E adesso, che ne avrebbe fatto del corpo di Rubellio? Sulla soglia, Fannia, in lacrime, sfogo' il suo dolore. "Non c'e' niente da fare, non vuole seppellirlo ne' farlo cremare! Dice che e' un estraneo, un nemico! "ci pensero' io, Fannia: sara' degnamente onorato"promise Aurelio, rivolgendo un pensiero a un uomo di buona volonta' e di

buon cuore che, al porto di Ostia, avrebbe vegliato il corpo del giovane recitando per lui il Kaddish dei defunti.
Sulla via del ritorno, l'amarezza lo

travolse.
Principi, principi.
Quando mai, invece che

ai principi, la gente avrebbe cominciato a dar retta al buon senso?
Quando rientro' in casa era di pessimo umore e la scena che lo

aspettava non era destinata a migliorarlo.
Polissena, in lacrime, era in piena crisi di gelosia, e Castore la stava amorevolmente consolando.
"Quella greca e' piu' puttana di me!"inveiva la ragazza prendendosela con Mnesarete. "Ti dico che l'ho vista al casino! Con tutte le sue arie. "e giu' lacrime.
"Levami questa donna dai piedi !"grido' Aurelio.

"Certo, certo, domine. "acconsenti il liberto con visibile disapprovazione, allontanando la ragazza. "Ma devi capirla, poverina. "L'ho comprata, no? L'ho tolta dal lupanare.
Cosa vuole anco

ra? Mica sono obbligato ad andarci a letto! Sono io il padrone.
"Certo, domine, ma.

"Vorrei che lo capiste tutti, una buona volta: il padrone sono io e voi gli schiavi! Non sono tenuto a fare quello che vi accomoda!
"Certo, domine, tu sei il nostro signore. ma proprio per questo hai degli obblighi nei nostri confronti.
Noi dipendiamo da te, ogni tuo desid, erio e' un ordine, ma.
"Fuori dai piedi anche tu!"strepito' Aurelio esasperato.
Anzi, no.
Ho un'idea.
Hai detto che ogni mio desiderio e' un ordine? Bene, ho un desiderio.
vieni un po' qui.
Castore vide addensarsi un temporale.
Ecco cosa succede a chi

si espone per il bene comune.
A difendere gli altri si paga di persona.
Se fossi stato zitto, pensava.
"Ho un compito da affidarti.
"Non ora, domine.
Non potrei assolverlo con la dovuta cura.
Ho dormito male stanotte, con un sicario nel letto e.
"Ti piace vestire elegante, vero Castore?

"Modestamente, un certo gusto ce l'ho, domine! "Ti ho preparato qualcosa! Ancora ignaro dell'infausta missione cui l'aveva destinato il suo signore, Castore si lascio' acconciare, contemplando con orgoglio il

risultato allo specchio.
"Mi dona!"commento' infme compiaciuto e solo allora, quando lo vide perfettamente abbigliato, Aurelio gli spiego' in che cosa consisteva esattamente il suo compito.
Le parole e i gesti irripetibili con cui reagi' il liberto furono tali da sconcertare non solo il pio Paride, ma anche Polissena, che credeva di aver imparato tutte le possibili oscenita' al bordello.
Aurelio non vi bado': aveva un altro, penoso dovere da compiere.30Quando il romano entro' nella sua camera, il vecchio stava toglien

dosi i filatteri.

Con un gesto lento fini' di srotolare i nastri dal braccio e dalle dita, li bacio' con reverenza e li ripose, accuratamente ripiegati, nella loro scatola.
Il patrizio aveva aspettato che l'amico terminasse il rito, prima di parlare.
"L'ho trovato, Mordechai. "L'ebreo non si mosse.
Nessuna reazione, nessuno sguardo interrogativo nel volto solcato da rughe profonde.
"Conosco il nome del padre del bambino"chiari' il patrizio, come se l'altro non avesse capito.
"Non voglio saperlo"rispose il vecchio pacato.
Poi si avvicino' e batte' con la mano grinzosa la spalla dell'amico.
"Mia e' la vendetta, dice il signore Dio degli Eserciti.
Nella Thora' sta scritto che l'Eterno condanno' Caino ad andare ramingo per il mondo e gli pose in fronte un segno, perche' tutti conoscessero il suo delitto.
Ma comando' anche che chi avesse levato la mano

sul fratricida fosse punito settanta volte sette piu' dello stesso Caino.
Quindi non dirmi il nome di quell'uomo, perche' io non levero' la mano su di lui.
Aurelio lo guardo' sconcertato.
"Il vostro e' un dio problematico, Mordechai ! "Lo so, per questo lo amiamo"rispose l'altro, con orgoglio. "Sto per partire, amico mio.
Ti benedico per quanto hai cercato di

fare e se non odio questa citta' e' perche' tu ne fai parte.
Ma non posso piu' restare: Dinah e' morta e per la prima volta mi sento uno straniero a Roma.
Ho vissuto troppo a lungo e non ho discendenza.
Adesso sono stanco.
Il mio unico desiderio e' di morire in Erez Israel, nella terra dei miei padri.
"Mordechai, tua figlia e' stata uccisa!"disse Aurelio d'un fiato.
Temeva, se avesse esitato ancora, di non trovare piu' il coraggio di spiergargli nulla.
"Non voglio sapere nemmeno questo!"grido' il vecchio, allontanandolo con un gesto brusco.
"Mordechai!"esclamo' il patrizio, afferrando l'amico per le braccia magre e costringendolo a guardarlo. "Non e' morta di aborto, e' stata uccisa perche' aveva visto cose che non doveva vedere.
Anche il padre del bambino e' morto! "Uccisa. e anche il padre del bambino. "il vecchio sem brava smarrito, come se il peso schiacciante del dolore gli togliesse lucidita'. "Dinah era un'adultera, si era data a un idolatra"mormoro' come parlando a se stesso.
"No.
Non era un gentile, era un ebreo.

Un ebreo circonciso! "E vero?"domando' Mordechai sospettoso.
"Ti do la mia parola di senatore romano!"ribatte' Aurelio. " Si sarebbero sposati davanti al rabbino di Ostia, non appena rescisso il contratto con Eleazar.
Te lo potra' confermare lui stesso.
"Un ebreo!"ripete' Mordechai, mentre negli occhi gli si accendeva una pallida luce di speranza. "E stata uccisa. non ha tradito la sua gente, non si e' venduta a un pagano, non ha spento la vita che l'Altissimo le aveva concesso. era ancora una di noi! Il viso rugoso parve distendersi e il bagliore comparso poco prima nello sguardo spento, si trasformo', per un attimo, in un lampo di gioia.
Il vecchio levo' le braccia al cielo, tremando: "sia lode all'Eterno, che ci ha tratti dalla schiavitu' d'Egitto!"grido' riconoscente, mellire Aurelio si ritirava in silenzio, chiudendosi la porta alle sPalle.31 VI giorno prima delle None di OttobreOppia mando' un gridolino di gioia quando l'affascinante principe

orientale le si paro' dinanzi in tutto il suo splendore.
Il greco era arrivato in pompa magna, nella lettiga di Aurelio, preceduto dai nominatori che battevano la strada al grido di"Largo a Tolomeo Castore!: Largo al nobile Castore! La ruffiana era quasi intimidita da quell'alto personaggio che le dimostrava tanto apertamente il suo favore.
"Mia dolcissima, non c'e' festa, stasera? "Entra, entra, la gente sta per arrivare!"lo accolse deliziata la lenona.
Poi, guardandosi attorno circospetta: "E il tuo amico, il senatore? "Non credo che verra'.
"Meno male! Non mi e' troppo simpatico, sai! Ha dei modi co sl spiacevoli, non come i tuoi, sempre corretti e signorili! Inutile, si vede subito quando un uomo ha ricevuto un'educazione raffinata!

"Ho avuto la fortuna di godere di ottimi maestri!"si scherml modestamente Castore, con un fuggevole pensiero al brutale sorvegliante che, frusta alla mano, gli aveva insegnato i rudimenti del saper vivere, negli angiporti di

Alessandria. "Ma non devi giudica
re male Aurelio: d'accordo, non ha certe sottigliezze, ma e' una brava persona.
Comunque stai tranquilla: stasera ha un altro impegno"assicuro' il greco, cercando di figurarsi il padrone, munito di una chiave universale che gli aveva fornito lui stesso, un ricordo di

certe sue precedenti attivita' lavorative. che aspettava nella notte il momento propizio per entrare nei cubicoli sul retro del lupanare: proprio per questo era importante che Oppia non sfuggisse un solo

istante alle attenzioni del suo principesco corteggiatore.

Castore scomparve, inghiottito dal postribolo, mentre Aurelio

col viso nascosto da un cappuccio osservava la scena rannicchiato sul gradino del vicolo, col capo reclino tra le braccia come un ubriaco addormentato.
Passarono due ore prima che il patrizio si

decidesse ad alzarsi: due interminabili ore durante le quali i suoi alluci curatissimi, che solo Nefer poteva toccare, vennero calpestati

piu' volte dai clienti frettolosi e la sua orgogliosa schiena patrizia fu ripetutamente raggiunta dalle pacche dei buontemponi che entrava no e uscivano dal bordello.
Qualcuno, in vena di generosita', gli aveva persino lasciato cade re qualche spicciolo nelle falde del mantello sdrucito.
Finalmente il vicolo rimase deserto.
Il senatore si affretto' verso la porta e, manovrando abilmente l'attrezzo fornitogli da Castore,

in pochi istanti riusci' a entrare.
Orientandosi al buio nello stretto corridoio, raggiunse la stanzetta che aveva accolto gli amori dei due giovani sfortunati.
Dalla sala venivano clamori di ogni genere: l'orgia era ormai al culmine.
D'un tratto la voce strascicata della ruffiana risuono' a pochi passi da lui: "Perche' non qui, mio bene? vieni, presto.
Oppia e' tutta tua! Aurelio riusci' a stento a trattenere un risolino immaginando il povero Castore brancicato dall'orrida tardona.
Ma gia' udiva nel corridoio la voce melliflua del greco, che dirottava abilmente quella piattola amorosa verso un'altra alcova.
Dovro' dargli un pre'mio molto grosso, per questo increscioso servizio, penso' vagamente contrito.
I gridolini striduli di Oppia, travolta dalla passione, echeggiava no nella tromba delle scale: per il momento Aurelio poteva considerarsi al sicuro nel suo nascondiglio.
Non dovette aspettare molto: subito dopo udi' un fruscio leggero venire dal cubicolo attiguo e la luce fioca di una lanterna a olio illumino' lo sfiatatoio tra le due stanze.
Silenzioso come un gatto Aurelio sali' sul letto di pietra e, rizzan

dosi in tutta la sua notevole statura, spio' all'interno della cameretta.
Il pertugio era stretto e quel che vide, all'inizio, fu solo un'onda

di seta color dell'ebano.

Poi due braccia bianchissime, dalla formaperfetta, si levarono alte a raccogliere in una reticella sulla nuca una massa di riccioli scuri.
Infine una morbida parrucca bionda, cui avevano visibilmente contribuito le chiome di molte schiave all'estremo nord, scese a coprire lo splendore dei capelli corvini.
Infine, con un gesto aggraziato che a Roma non aveva uguali, la donna si volto'.32Un po' piu' tardi Aurelio, a viso scoperto, si presentava, nel suo

modesto abbigliamento, alla porta del bordello.
Il portiere lo riconobbe e lo fece entrare senza difficolta', ben sapendo che parecchi avventori preferivano partecipare in incognito ai festini di Oppia.
La donna d'oro, col viso celato dalla solita maschera preziosa, aveva appena finito di danzare e molti clienti stavano ancora applaudendo.
Flavio, che era stato fra gli spettatori piu' entusiasti, cercava di trascinarla con se'.
"Stasera, no, Flavio!"la voce del senatore, nonostante il to

no garbato, aveva una durezza che non ammetteva repliche. "Sta

sera questa signora si e' scelta un altro cavaliere!

Un lampo di furore passo' negli occhi del biondo.
Intorno, molti ridacchiavano.
Aurelio capi' che Flavio stava prendendo in considerazione l'idea di ribellarsi a quell'oltraggio.
Ma fu solo un attimo.
Lentamente il bulletto lascio' la donna che, senza esitare, prese la mano del nuovo venuto.
Il patrizio con un inchino la guido' tra il pubblico entusiasta: evi dentemente il giovinastro non aveva molti sostenitori, nemmeno li', nell'ambiente che gli era piu' congeniale.
La bellissima danzatrice ricomincia a ballare, ma adesso tutte le attenzioni erano rivolte ad Aurelio.
Flavio, sempre fissandoli, continua arretrando finche', giunto in fondo alla sala, usci' senza una parola.
La donna sorrideva al disinvolto magistrato che, con un nodo alla gola, ne contemplava le forme sinuose trascinate dalla musica in un crescendo parossistico di sensualita'.
A ogni fremito dei cembali le dita sottili dalle unghie di metallo si tendevano verso di lui per sfiorarlo e suo malgrado Aurelio sentiva un brivido di eccitazione.
Gli spettatori battevano il tempo, rapiti.
Alzando per un attimo lo sguardo verso la balconata, il patrizio vide, con la coda dell'occhio, l'espressione incredula di un certo

alessandrino che, avvinto dalle braccia tentacolari della ruffiana, lo fissava indignatissimo.
Pochi istanti dopo, guidato dalla donna d'oro, percorreva lo stretto corridoio sul retro.
Il cubicolo era completamente buio: anche la piccola lanterna del soffitto era spenta.
L, a donna gli si premette addosso quasi stordendolo col suo profumo.
Le aristocratiche non sopportano gli effluvi malsani, e tanto meno il lezzo della plebe, pensa Aurelio, aspirando profondamente l'aroma che emanava dal corpo flessuoso stretto tra le sue braccia.
La bocca vellutata lo cerca nel buio: una frase caustica gli saliva perentoria alle labbra ma la ricaccia indietro, con forza Non doveva fare altro che tacere, tacere e accettare quella vo

lutta' insperata, che gli giungeva come un dono inatteso degli dei.
Ma nell'istante in cui la donna gli volta le spalle per guidarlo al

la piccola alcova di pietra l'incanto delle sue membra morbide lo abbandona per un'istante e le parole che non doveva pronunciare

gli uscirono dalle labbra beffarde come dotate di una volonta' propria: "Ave, Valeria Messalina Augusta!Aurelio sedeva esausto nel suo studio, col capo tra le mani.
Uscito dal lupanare si era avviato a passi lenti lungo il vicolo, con le orecchie tese a capiare ogni rumore alle sue spalle, sicuro di trovarsi da un momento all'altro una lama gelida fra le costole.
Il colpo, invece, non era arrivato: l'aveva atteso, pregustato quasi, mentre, irrigidito dalla paura, si sforzava di mantenere un'andatura normale e lottava contro l'impulso fortissimo di voltarsi a guardare in faccia la morte.
E adesso era li', sano e salvo e Castore lo fissava inviperito.
"Se non fossi il mio signore e padrone ti direi.

"Che sono un imbecille"termina il patrizio, per lui. "Lingua sacrilega! Non

puoi proprio resistere alla tentazione

di stupire a ogni costo! Il sagace Aurelio! Il brillante Aurelio!
Ah, che sublime soddisfazione dev'essere stata, buttare in faccia a un'imperatrice il tuo divino acume.
Spero che ti sia divertito molto, padrone, perche' questa bravata la pagheremo cara! "Mi sono dato del cretino cento volte! Non credevo di arrivare a casa intero.
"E non lo rimarrai a lungo, temo, se non farai qualcosa.
Gia'

due persone sono morte perche' non potessero sussurrare il nome che tu, mio scaltro signore, hai ritenuto opportuno gridare ai quattro venti! "E vero.
Dinah e Rubellio devono aver ricattato Flavio perche' ottenesse da Messalina l'approvazione del Palatino al loro matrimonio, in cambio del silenzio su quanto avevano visto.
Chi avrebbe potuto opporsi a un ordine imperiale? Non certamente Mordechai e neanche Decimo! Invece.
"Invece Flavio ha risolto il problema a modo suo.
E adesso ha un altro furbone da far fuori.
"Pensi che aspettera inerme che quel pallone gonfiato mi fac cia la pelle? Stavolta non ha a che fare con due ragazzetti ingenui: sono un magistrato e la mia parola vale ancora qualcosa.
Basterebbe che presentassi una denuncia formale. l'adulterio oggi e' cosa

di tutti i giorni, ma se l'offeso e' il principe in persona, la musica

cambia! "Delitto contro lo stato, alto tradimento e zac!"fece Castore

passandosi un dito sulla gola. "Tradire Cesare e' tradire Roma!
"Scrivero' una lettera a Claudio, da recapitare soltanto se mi succedesse qualcosa.
E l'Augusta dev'esserne informata subito! "Senza uno straccio di prova?

"il sospetto e' sufficiente. la denuncia di un senatore non si pua insabbiare con facilita', soprattutto se chi l'ha firmata e' stato appena trovato stecchito.
No, a Messalina non conviene farmi scomparire: Claudio, per quanto innamorato, non e' stupido: andrai immediatamente da Flavio! Meglio trattare con lui: e' anche possibile che la nostra affascinante sovrana non sappia nulla dei due delitti. il giovinastro pua aver fatto tutto da solo.
"lo, da quel macellaio? Ma sei matto?"Castore straluno' gli occhi.
"Non sono un senatore, io! Mi strangolera' prima che possa

aprir bocca! Quanto ci vuole a togliere di mezzo un povero schiavo?
"Liberto"rettifica il padrone.

"Perche'? La liberta' mi rende forse invulnerabile? E cosa ci ho guadagnato, poi, dalla liberta'? Grane, nient'altro che grane! Tu

continui a cacciarti nei guai e io a tirarti fuori ! Mentre il nobile Aurelio passa il suo tempo rincorrendo una smorfiosa, a chi tocca il lavoro sporco? A Castore, naturalmente!"protesto' il servo.
Era balzato in piedi e fronteggiava il padrone con le mani sui fianchi, trasudando indignazione da tutti i pori, ferrno in una posa che avrebbe fatto la delizia di Sofocle in persona.
"Chi deve tenersi in camera un ricercato? Castore, e' ovvio! Chi e' incaricato di sedurre le vecchie puttane buone solo per il letto di Caronte?"proseguiva il greco, deciso a sfruttare a fondo le risorse della retorica per rendere piu' appassionata la sua filippica.
E, infine, chi viene mandato inerme a ricattare gli assassini? Quello scemo di Castore, certo! Ma adesso basta: mi licenzio.
"E quando mai ti ho assunto, piantagrane della malora? Hai scordato forse

che ho dovuto sborsare una cifra esorbitante al tempio

di Alessandria per tirarti giu' in extremis dal capestro, a rischio di a

vere alle costole tutti i sacerdoti di Ammone che avevi derubato? "D'accordo, qualcosa per me l'hai fatto, ma e' stato molto,

molto tempo fa, e io te l'ho restituito con gli interessi! "Su, su"fece Aurelio conciliante"non hai che da recapita

re un messaggio! "Al primo passo verra infilzato! "Non esagerare! Flavio e' un vigliacco: non ammazzerebbe mai qualcuno in casa sua!

"No, infatti, non in casa sua, subito fuori della porta! "Andiamo! Nessuno pua pensare che un avveduto patrizio

metta a parte dei suoi segreti un infido levantino come te! Se andassi io, si, che sarebbe pericoloso.
Da'i! E roba di un momento!minimizzo'. "Gli consegni la missiva e te ne vai! La strenua resistenza del greco pareva sul punto di cedere. Aure lio si fece insinuante.
"Per la nostra antica amicizia.
"Se non fossi il mio signore e padrone ti spiegherei dove puoi metterla, la nostra antica amicizia! "Per il dovere che ti lega al tuo protettore. "un gestaccio di

sconcertante eloquenza persuase il senatore a cambiare registro. "Per una cointeressenza nella mia agenzia in Egitto.

Sul viso del liberto comparve l'ombra del dubbio.
"Al cinquanta per cento?"arrischia.

"Sei matto? Al dieci, prendere o lasciare"ribatte' drastico Aurelio. Non poteva permettere a quella sanguisuga di mungerlo a suo piacimento.
"Venti.
"Quindici.
Non un sesterzio di piu'. "E va bene, ma questa e' l'ultima volta!"acconsend il greco di malagrazia.
"Ottimo, vai da Flavio e recapitagli questa lettera"ordino' il patrizio consegnandogli un rotolo sigillato. "E sbrigati, ogni istante e' prezioso! Castore parve esitare. "Ma sia ben chiaro"aggiunse prima di uscire. "Quando questa storia sara' finita, io me ne andro' per la mia strada, e tu per la tua! "Con piacere!"ribatte' il patrizio risentito.
Sarebbe stato me

glio senza quel ladro matricolato fra i piedi! Era ora che nella sua casa entrasse un tocco di gentilezza, di femminilita', al posto dell'arroganza di quell'imbroglione! Castore si chiuse la porta alle spalle, in silenzio.
"Ave aique vale!"borbotto' Aurelio furioso.
Se ne andasse

pure agli Inferi quel farabutto ! Poteva benissimo fare a meno di lui ! Si sdraia cercando di calmarsi: il voltafaccia del vecchio amico

lo irritava piu' del pericolo che stava correndo.
Il saggio non si fa coinvolgere dalle passioni, ma conserva intat ta la sua serena superiorita'. recita attingendo alle massime del suo diletto Epicuro.
Moderazione, controllo, olimpico distacco.

"Che quello schiavo maledetto possa sprofondare nel Tartaro!

"esplose, balzando in piedi e afferrando furiosamente una prezio

sa anfora di Coo.
Il vaso anda a infrangersi contro la parete di fondo, esattamente sulla faccia di Marte, intento ad amoreggiare con Venere nell'affresco multicolore.
Ad Aurelio parve per un attimo che gli occhi del dio lo fissasse ro stupiti.
"Be'? Cos'hai da guardare?"gli domando' con stizza. si sen tiva un po' meglio: chi osava sostenere che la filosofia non serviva a nulla? E, finalmente, si mise a dormire.34 III iorno prima delle None di OttobreMnesarete brandiva il bisturi, Eleazar la sica.
Flavio, alle loro spalle, faceva roteare un gladio.

E tutti, contemporaneamente, cercavano di colpirlo.
Il braccio di Aurelio scatta istintivamente a parare il colpo e un calice d'argento, investito dal violento manrovescio, ruzzolo' al suo

lo con un allegro tintinnio spandendo sul marmo il liquido biondo.
Aurelio apri' gli occhi: una mano tamburellava nervosa sulla

spalliera d'avorio del letto.
Quando uno non distingue piu' una coppa di cervesia da una spa da, c'e' poco da sperare, pensa Castore.
"Hai deciso di cambiare arredamento?"s'informa sarcastico sogguardando i cocci del vaso di Coo.
"Ah, sei tu!"mormora il patrizio ancora frastornato. "Sta

vo sognando.
Il messaggio! L'hai recapitato?"domando' poi pressante, svegliandosi del tutto.
"No"rispose il greco cupo. "La casa di Flavio e' chiusa e sulle porte ci sono i sigilli imperiali: il vecchio e' morto alle prime luci dell'alba e si parla di veneficio.
Aurelio si riZza a sedere, scuro in volto. "E il figlio?
"Scomparso"fu la laconica risposta.
Troppo sintetica, giudica Aurelio.
Qui c'e' dell'altro. "Sputa l'osso! "Le guardie hanno requisito tutti i medicinali prescritti a Fu sco, per esaminarli.
"Certo, e' la prassi.
"Sulle barrette di analgesico c'e' la sigla del medico.
"Demofonte, lo so.
"Non esattamente.
Il patrizio impallidi'. "Non vorrai dire.
Castore annui', con gli occhi bassi.
"Mnesarete! E falso, non lo conosceva nemmeno!"Ma in tanto il tarlo del sospetto covato quasi inconsciamente da chissa' quanto tempo, si faceva strada.
Mnesarete avvelenatrice, Mnesarete assassina.
L'ho sempre saputo, si diceva, lo temevo e non osavo confessar melo.
"Dimmi, l'hanno gia' arrestata?

Non ancora.
E questione di ore.
Mnesarete che curava Fusco, che lo avvelenava lentamente, che uccideva, forse, anche Dinah e Rubellio. con le sue mani delicate, fatte per guarire.
"Dev'esserci un'altra spiegazione!"grido', ribellandosi all'idea. Solo adesso che trovava il coraggio di prenderla in considerazione, poteva combatterla, confutarla. "Tu ci credi?"domanda al servo. "Tu, che Mnesarete non la puoi soffrire, riesci a crederlo? Il greco soppesa le parole, fortemente tentato di dire quel si' che

avrebbe semplificato tanti suoi problemi.
"Francamente, no"bofonchia poi, vergognoso di cedere al richiamo dell'onesta', contro i suoi legittimi interessi.
"Ma allora come poteva quel medicinale. "D'un tratto un'immagine nitidissima si presento' agli occhi di Aurelio: un uomo nella penombra dell'ambulatorio, due spalle curve, una nuca folta di riccioli biondastri.
"Apelle!"esclama, precipitandosi nel vestibolo. "Presto, andiamo! "Da Mnesarete?"s'informo' il liberto dubbioso.
"Ma no, da Demofonte, sciocco, prima che prenda il volo!

Mai il centro dell'Urbe fu attraversato tanto velocemente.
"Dov'e'?"urlo' Aurelio precipitandosi nell'insula.
I servi, sorpresi a fare man bassa dei beni del padrone in disgra zia, lo fissarono impauriti.
"Dov'e'?"ripete' il senatore minaccioso. "Non pua aver fat

io in tempo a scappare!

"Se n'e' andato, nobile signore"dichiaro' il portiere con geli da calma. "E partito di gran carriera. "Ma intanto accennava col capo a un armadio istoriato, di fianco alla scala.
"Inutile cercarlo, senatore, ormai sara' lontano"insisteva il servo traditore, guidando con uno sguardo eloquente il patrizio verso il nascondiglio.
"E scappato da un pezzo, te l'ho detto"aggiunse mentre prendeva la porta sogghi gnando, con le braccia cariche di vasellame prezioso.
"Avanti! Esci di li'!"intimo' Aurelio all'anta ben mimetizzata

dell'armadio a muro. "O preferisci che torni con le guardie? Adagio, il battente si schiuse e apparvero una mano tremante e

un ciuffo di barba scarmigliata.
"Nobile magistrato.
"Ti spedira sul rogo, avvelenatore!"grido' il patrizio agguan tando l'ometto per la collottola e trascinandolo fuori.
"Non so niente!"belava l'altro dimenandosi nella sua stretta vigorosa.
"Da quando accorciavi la vita di Fusco, infido greco? Devi

aver usato un veleno lento: stava male da parecchio tempo.
"Ih!"squitti' il delicato levantino quando Aurelio, spaziend to, gli diede un gran scrollone.
"La tisana era innocua, lo giuro! Soltanto orzo bollito e un po'

di miele. non pua averlo ucciso!.

Non so niente di veleno, io! "Cosa gli davi, cane rognoso?"adesso il patrizio lo stringeva

alla gola con fredda ira.
"La tisana. e un. e un calmante. "Aurelio allento' la presa per permettergli di parlare. "Un analgesico per il dolore! "Di cos'era fatto? E perche' le barrette dell'impasto portano il sigillo di Mnesarete? "Non ne ho idea. non me ne intendo, io. di veleni!"pia gnucolo' il disgraziato.
"Il grande Demofonte di Paros non si accorge che un cliente

gli viene avvelenato sotto il naso? A chi vuoi darla a bere? "Ecco. io, in verita'. io non capisco niente di medicina. "

La voce del greco gorgogliava come una fontana che sta prosciugandosi. "lo non sono un medico, vuoi capirlo?"urla tra i singhiozzi. "L'ho detto, finalmente! Adesso sto meglio!

Aurelio lo guarda, trasecolato.
"Nobile senatore, ascolta!"grida l'ometto, agitatissimo.

Conosco qualche testo e ho fatto un po' di pratica in Grecia, pera.
"In quale scuola?

"Non era proprio una scuola.
"No? Allora dove l'hai fatto l'apprendistato? "Ai bagni!"confessa Demofonte vergognoso. "Lavoravo alle Terme.
Tutti dicevano che non avevo rivali nel tonificare un muscolo o nell'allentare uno stiramento.
Cosi', poiche' possedevo un piccolo gruzzolo, ho pensato di dedicarmi alla medicina.
In patria ovviamente non potevo farlo, i greci sono sospettosi e avrebbero chiesto informazioni. ma qui a Roma non occorrono titoli per eser

citare.
Cosi' ho investito i miei soldi in un passaggio in nave e in alcuni libri di Ippocrate e Filolao.
Durante il viaggio ho studiato a me

moria I termini piu' altisonanti. quelli che avrebbero fatto colpo.
Aurelio ascoltava allibito: un bagnino!

"Non ho fatto niente di male.
All'arrivo mi era rimasta qualche draema.

Ho fatto il giro degli ambulatori e ho capito subito che per guadagnare occorreva lasciarsi cadere dall'alto.
Cosi' ho speso tutto quel che avevo in abiti eleganti e nella regalia a Minucione per ottenere l'ambulatorio.
Poi mi sono installato qui e ho sparso la voce che le mie tariffe erano astronomiche.
Se prende tanto, sara' bravo, pensava la ente, e i clienti hanno cominciato ad arrivare a frotte.
"Ma come li curavi, per Giove, senza nessuna competenza?" domanda Aurelio ancora incredulo.
"Oh, non era difficile! Alle matrone obese ordinavo dei bagni

alle alghe. il peso lo perdevano davvero, con tutte quelle saune, ma erano convinte che fosse merito dei miei prodotti miracolosi! Poi ho avuto successo coi massaggi estetici, con le cure contro l'impotenza. usavo il metodo diretto, avevo fatto un accordo col lupanare, un semplice scambio di favori: Oppia ha fiuto per gli affari ! Cosi', in breve, son diventato un medico famoso.
"Ma quando ti arrivava un malato vero? "Cercavo di appiopparlo a un collega.
Io trattavo solo i malati immaginari, per i quali bastava la mia parlantina. ma non potevo

rifiutarli tutti.
Il giovane Flavio ha tanto insistito perche' curassi suo padre che non ho potuto sottrarmi ! Aurelio rabbrividi': certo che Flavio se l'era scelto bene, il gonzo che gli avrebbe lasciato avvelenare impunemente il ricco genitore

senza accorgersi di nulla.
E. intanto, quello scriteriato curava mezza Roma! Faceva operazioni, praticava aborti.
"Cosa c'entra in tutto questo Apelle? E Mnesarete? Che parte

avevano nei tuoi imbrogli?"domando' Aurelio temendo la rispo

sta.
"Con le diagnosi avevo imparato a cavarmela, ma le cure. per i malati piu' seri i medicamenti dovevo procurarmeli gia' pronti: non sono molto bravo con i farmaci.
"E perche' mai qualcuno avrebbe dovuto assumersi una responsabilita' simile per te? "Veramente Mnesarete non ne sapeva nulla.
Io spiegavo ad Apelle il disturbo per il quale mi occorreva il rimedio e lui me lo trovava fra quelli della sua padrona.
"Apelle, lurido imbroglione! Ma allora, forse.
Sei certo che Mnesarete fosse all'oscuro di tutto? "Figurati ! Non avrebbe mai accettato di aiutarmi, quella smor fiosa! Aurelio senti' il sollievo andargli alla testa come una leggera ebbrezza.

Contemplo' Demofonte, quasi raggomitolato, ai suoi piedi.
Il codardo tutto tremante e supplichevole cercava di abbracciargli

le ginocchia, come se avesse a che fare con un dio dell'Olimpo, anziche' con un semplice magistrato.
Il patrizio ebbe un moto di disgusto e distolse lo sguardo.
"Nobile senatore.
"Adesso mi firmi una dichiarazione.
Voglio che risulti chiaro

perche' quella barretta di calmante si trovava in casa di Fusco!
"Sl, si', padrone, ma non mi condanneranno al rogo, vero? "Sara' la giustizia imperiale a deciderlo.

"Dammi un giorno, un giorno solo. ho messo qualcosa da

parte, abbastanza per comprarmi un bagno tutto mio, in provincia!
"Firma!"ingiunse Aurelio, duro.

Uno scarabocchio tremolante sigla la confessione.
"Dimmi, hai praticato aborti? "Pochi, nobile senatore. e mai a una matrona! Se fosse morta, il marito avrebbe potuto trascinarmi in tribunale con un'accusa di omicidio! "Le popolane invece.
"Qualcuna me lo chiedeva.
"E tu operavi e incassavi! Che fine hanno fatto queste donne? Quante sono ancora vive? "Non ho idea, signore, come posso saperlo? Se ne andavano subito dopo, e io non le vedevo piu'.
Aurelio, sopraffatto dallo schifo, allontano' il medicastro con una pedata.
Uscendo, con la dichiarazione stretta in pugno, vide un drappel lo di guardie che si avvicinava.
"Spero che lo trovino il colpevole"penso' rabbiosamente

mentre l'immagine di Dinah che sanguinava a morte e delle altre come lei non cessava di perseguitarlo. "Aurelio!"Mnesarete gli corse incontro, allarmata"Aurelio, sono venuti ad arrestarmi!
Nell'ambulatorio regnava il caos.
Le guardie, guidate dal delegato del Prefetto dell'Urbe, erano occupate a buttar fuori, senza

troppa delicatezza, le pazienti in attesa.
Quelle, dal canto loro, non avevuno nessuna intenzione di farsi estromettere e, forti dei loro pancioni, bersagliavano i poveri vigili con epiteti di ogni genere, che in gran parte alludevano all'attivita' poco parlamentare delle loro genitrici.

Aurelio si fece largo tra la folla e raggiunse il capo delle guardie, impegnato in un corpo a corpo con una popolana particolarrnente aggressiva.
"L'imputata e' estranea ai fatti di cui la si accusa"dichiaro' mostrando la confessione di Demofonte. "Arrestate il suo infermiere, piuttosto! Dopo una lunga consultazione i vigili decisero di portar via

Apelle e uscirono dall'ambulatorio tra un coro di fischi.
Aurelio venne salutato come un eroe e sommerso di benedizioni e di baci appiccicosi.
Mnesarete era ancora molto scossa e non sapeva rassegnarsi

all'idea di aver riposto la sua fiducia in un allievo di tale doppiezza. "E venuto fin qui con me da Pergamo!"continuava a ripete

re. "Sarebbe diventato il mio successore e adesso.
"Adesso lo condanneranno"dichiara il patrizio, con una cer ta soddisfazione.
"Ma non a essere bruciato vivo, spero! "E da vedersi: prima di tutto le condanne al rogo a Roma sono

molto rare e, anche se pronunciate, non vengono quasi mai eseguite. Inoltre e' ancora da dimostrare che sia stato il tuo analgesico a uccidere Fusco.

"Sempre che sia veramente morto avvelenato.

"E tanto difficile da stabilire? "Si': i profani parlano di sostanze venefiche come se si potesse ro distinguere dalle altre medicine, ma spesso si tratta solo di differenze di quantita'.
Lo stesso rimedio che in piccole dosi aiuta la guarigione, in dosi maggiori pua uccidere.
E quasi impossibile stabilire con certezza se una lunga malattia ha un decorso naturale, oppure se e' dovuta all'azione lenta di una sostanza tossica.
"E il calmante di tua preparazione che hanno sequestrato da Fusco. hai idea di cosa fosse? "Non posso esserne certa, senza vedere la barretta.
A ogni buon conto controllero' uno per uno tutti i miei rimedi per rendermi conto di quel che Apelle mi ha sottratto.
"Secondo Demofonte si trattava di un antidolorifico.
"Aspetta!"Mnesarete si avvicino' a uno stipo e ne trasse al

cune barrette. "Non conosciamo molte sostanze capaci di placare

veramente il dolore fisico.
Qualche estratto di erbe, certo, ma in pratica sono tutti palliativi.
Esiste un solo rimedio davvero efficace: il meconio! "Di che si tratta? "E il liquido che sgorga dal calice di un papavero.
"Vuoi dire l'oppio? " Si', in greco oppio significa appunto succo.
"E mortale? "Tutto e' mortale in dosi massicce! Pero' l'assunzione continua di oppio provoca un grave decadimento fisico.
"Allora la malattia di Fusco poteva dipendere da quello? Mnesarete riflette', poi scosse il capo.
"Non dal mio meconio.
Trattandosi di un farmaco pericoloso, so sempre grosso modo quanto ne possiedo.
La preparazione e' difficile bisogna incidere le capsule ancora acerbe e aspettare che il liquido esca e si solidifichi per cui spesso mi e' accaduto di acquistarlo gia' pronto.
Se ne fosse mancata una quantita' notevole, me ne sarei accorta subito.
"Ma se Apelle lo avesse rubato a poco a poco.
La donna si strinse nelle spalle. "Bisognerebbe sapere quali sintomi manifestava Fusco prima di morire: da quello che mi hai riferito non sembra un avvelenamento da oppio.
Certo, non posso escludere che la sostanza che l'ha ucciso sia uscita da qui, anche se l'idea mi disturba.
So che non mi accuserebbero di nulla, tuttavia

preferirei avere la certezza che e' morto in qualche altro modo!
"Gia': nemmeno il sospetto deve sfiorare la moglie di Cesare!

"sorrise Aurelio, citando una frase divenuta proverbiale da quando il divo Giulio l'aveva pronunciata chiedendo il divorzio dalla moglie Pompeia, dopo averla difesa in tribunale dall'accusa di adulterio.
si avvicino' a Mnesarete. "Ti sei convinta, finalmente, che an

che tu hai bisogno degli altri? O il mio intervento ti ha umiliato?
"Aurelio, come puoi dirlo? Mi hai salvato la vita!"esclamo'

la greca appassionatamente. "Credi proprio che sia tanto insensibile?
"No, non lo credo affatto"mormorh Aurelio traendola a se'.
Il corpo di Mnesarete era dolce tra le sue braccia e la bocca che si alzo' verso di lui non aveva piu' la piega arrogante che tante volte lo aveva irritato.

Non tutti i mali vengono per nuocere, pensa il senatore: anche questo avvelenamento, in fondo, e' servito a qualcosa.
"vieni !"le disse guidandola verso il cubicolo, mentre le cin geva le spalle in un gesto protettivo.
Grata e fiduciosa la donna gli sorrise: era il sorriso di una bam bina.
36 Vigilia delle None di OKobreAl suo rientro il mattino dopo, Aurelio trova Castore che lo aspettava, di pessimo umore.
Lui, invece, sereno e appagato, era deciso a non lasciarsi rovinare la giornata e l'apostrofo' con allegra condiscendenza.
Quando il greco si degna di rispondere la sua voce somigliava a un grugnito.
"Ave, domine! Se non sbaglio hai trovato un posto simpatico per passare la notte.
Be', spero che ne valesse la pena, perche' mentre tu ti sollazzavi al sicuro, qui ne sono successe di tutti i colori! "annunzia acido, con aria di rimprovero. "Di la' ci sono Servilio

e Pomponia che ti aspettano da un pezzo con notizie piuttosto gra vi. Ma gia', che importa anche se il mondo va in malora? Quello che conta e' Mnesarete.
"Aurelio, Aurelio!"La rubiconda matrona entra a colpo di vento seguita dal marito ansante e tutti e due cominciarono a parlare a raffica mentre Polissena agitatissima si precipitava dentro in lacrime.
Al caos generale contribuiva il brontolio ininterrotto di Castore che non riusciva a chetarsi.
"Basta"urla il patrizio esasperato. "Volete spiegarmi cos'e'

guccesso?

"L'hanno sgozzato! "Mi vogliono interrogare! "Ah, che scandalo! "Uno alla volta!"intima Aurelio con autorita'. "Chi hanno sgozzato?
"Flavio!"la matrona aveva preso la parola, fulminando con lo sguardo chiunque tentasse di intervenire. "Le guardie di Palaz zo lo hanno sorpreso mentre cercava di penetrare nella camera dell'Augusta per violentarla! Era gia' arrivato fino al letto e la stava afferrando, quando.
Deficiente! Pensa Aurelio.
Come ha potuto essere tanto idiota da cadere in quel vecchio tranello? L'aveva gia' usato Livilla ai tempi di Tiberio, per sbarazzarsi di Postumo! Si da' un appuntamento all'amante segreto al Palatino.
Quello abbocca e, guarda caso, non trova nemmeno una guardia a sbarrargli il passo.
Entra nella camera della

sua diletta, la prende fra le braccia. e lei comincia a urlare.

Arrivano i pretoriani

e con due colpi di gladio mettono a posto tutto.
Neanche

il tempo di dire ba' e lo scomodo amante e' sistemato: alto tradimento, attentato alla castita' dell' imperatrice, eccetera eccetera.
"Quello stupido ha fatto la fine che meritava!"dichiaro' Aurelio, per nulla sconvolto. "Adesso e' normale che vogliano inter

rogare chi lo conosceva: non devi preoccuparti, Polissena! "Allora e' stato lui a uccidere Dinah e Rubellio?"domanda

Pomponia morbosamente curiosa. "Ma perche'? Non aveva nes

sun motivo! "Un motivo doveva averlo"taglio' corto Aurelio, ricordando il volto d'avorio dai lineamenti purissimi intravisto per un attimo dalla fessura del cubicolo.
Gli sembra di risentire il profumo d'ambra di Messalina, misto stavolta a un altro odore, dolciastro, nauseante. quello del sangue.
"Quell'assassino ha ucciso lentamente anche suo padre! Quando si e' visto scoperto, ha perduto la testa e. "commentava Servilio.
No, non ha perduto la testa, riflette' Aurelio.
E andato a chiedere aiuto, fiducioso nell'alta amicizia che le sue prodezze amatorie gli avevano procurato, tanto ingenuo da credere che un'imperatrice

fosse disposta a rischiare di persona, avallando i suoi delitti, per il solo fatto di essere andata a letto con lui! cieco, illuso, pazzo, Flavio! Aveva ucciso due volte per assicurarsi che i ragazzi non parlassero, per avere la certezza di continuare quella relazione che gli offriva prospettive abbaglianti dal letto imperiale al trono! A chi non sarebbe venuta la tentazione? Poteva forse permettere che la sua regale amante si spaventasse? Tutto doveva filare liscio, senza intoppi.
Si', tra le braccia della Venere imperiale, Flavio aveva pensato di essere diventato invulnerabile. di godere di un'assoluta impunita'.
Ma quando suo padre era morto e la parola tremenda veneficio era stata pronunciata, il trono sognato si era trasformato fulmineamente in un rogo.
Che C'era di piu' naturale, per un vigliacco terrorizzato, di correre dall'augusta protettrice a chiedere il suo aiuto in cambio delle passate prestazioni? E adesso il conto era stato saldato.
"Tutto e' a posto, amici.
Non capisco perche' vi agitiate tanto.

Un assassino e' stato giustiziato: non ci vedo nulla di strano. "Ma lei, la bellissima, non puo' essere del tutto estranea. "

insinua Pomponia, maligna. "Doveva conoscerlo. questa storia della violenza carnale non convince nessuno!

"E allora? Forse era davvero il suo stallone e ha avuto il catti vo gusto di scegliere il momento sbagliato per un appuntamento galante! Sono indelicatezze che si pagano. "Per nulla soddisfatti, i due grassi coniugi si rassegnarono a tornare a casa, ovviamente non in silenzio.
E i commenti piccanti di Pomponia, espressi con voce stentorea, echeggiarono nella domus fino al momento in cui

Fabello, garbato ma deciso, riusci' a chiuderli fuori della porta. "Accompagna la ragazza a testimoniare, Castore"ordino'

Aurelio per levarsi di torno Polissena che lo guardava lacrimosa e implorante con gli occhi di un cane bastonato.
Poi, finalmente solo, il giovane senatore si sdraio' sul triclinio imbotti to.
Il suo corpo spossato godette del contatto con la frescura del bisso. Afferro' alla cieca un cuscino orientale e strofino' la guancia non ancora rasata sulla stoffa morbida.
L'avrebbe vestita di seta, la Sua donna, basta con la ruvida lana! Immagina i lunghi capelli ramati che le ondeggiavano sulle spal

le fiere sfiorando il tessuto frusciante.
Il posto di Mnesarete era Roma.
La sua grazia era degna di un palazzo di marmo, non di un sudicio ambulatorio.
Ci avrebbe pensato lui a farglielo capire! Aveva ancora una cosa da sistemare, e poi.
37 None di ottobre"Flavio e' morto e tu puoi facilmente scolparti"spiegava Aurelio. "A questo punto, possiamo anche attribuirgli il tuo colpo di sica.
"No. "Eleazar in piedi davanti alla scrivania lo fissava con gli occhi brucianti.
"Mordechai posso capirlo.
E giunto quasi al termine della vita e vuol riposare nella terra dei suoi avi"insiste' il patrizio. "Ma tu? Sei giovane, hai un avvenire davanti.
L'esercito ha bisogno di uomini coraggiosi e non importa di che fede siano, da quale contrada dell'impero vengano.

Tutto il mondo, ormai, e' una sola citta': Roma! Perche' partire per un paese che non hai mai visto? Per generazioni e generazioni i tuoi antenati hanno vissuto qui, e prima ancora in oriente.
Che ne sai tu della Giudea? Per te e' un paese straniero.
La tua patria e' qui, all'ombra del Campidoglio! Sto sprecando il fiato, pensa Aurelio, mentre continuava:

L'impero ti lascia libero di praticare il tuo culto, di venerare il dio che preferisci.
Nonostante tutto troverai piu' giustizia e piu' tolleranza nell'Urbe che nella tua Israele! Eleazar scosse il capo.
Quando parlo', nella sua voce non c'era rancore: "I giudei non diventeranno mai romani, senatore.
Gli

Iberici, i Mauritani, i Galli, forse.
E anche i Britanni e i Germani e tutti i popoli ancora liberi cui le vostre aquile porteranno la loro "pace".
Loro, tutti loro, faranno a gara per essere perfetti romani.
Noi no, noi vogliamo restare giudei.
Vi lasciamo l'Impero, le Terme, la vostra civilta': non ci interessano.
L'ebreo s'interruppe e fece per andarsene.
Poi sulla soglia esito'un attimo e si volth, aggiungendo in fretta: "Lo sai qual e' la vera ragione per cui devo partire? Il mio popolo non accettera' mai il vostro dominio e Roma non potra' sopportare l'affronto.
Tra qualche anno, cinque, dieci, chissa'?, le nostre genti si scontreranno in una gue ra sanguinosa.
I romani lotteranno per il potere, gli ebrei per la sopravvivenza.
Eleazar studia Aurelio: era della razza degli oppressori.
Un pa gano non circonciso.
Ma forse avrebbe capito.
"Quel giorno, romano, io voglio essere dalla parte dei vinti, non da quella dei vincitori! Aurelio abbassa la mano che stava levandosi nel solito gesto di commiato.
si alza di scatto e si batte' la spalla sinistra col pugno chiuso: era il saluto che si riservava ai sol iati38 VIII giorno prima delle Idi di Ottobre Castore, l'indomani, era insolitamente vigile e attivo: la minaccia incombente sembrava averlo riscosso dalla sua ancestrale pigrizia.
"E qui, domine"annuncia cupo, e dal tono bilioso Aurelio capi' che alludeva a Mnesarete.
Il servo si ritira ingrugnato e falsamente ossequioso lasciando il padrone in bali'a della pericolosa "rivale".
"Aurelio, ho bisogno di te!"annuncia la donna entrando di corsa eccitata e felice.
Finalmente, pensa il patrizio, finalmente l'ha capito!

Chiedesse pure: non le avrebbe negato nulla! "Ho una notizia meravigliosa!"prosegui' Mnesarete sorri dendo.
"Ti sei innamorata di me"ri. e Allrelir "Ah, smettila di scherzare, senatore! E il Museo.
Il Museo di

Alessandria m'invita a tenere un ciclo di lezioni! "Complimenti"disse Aurelio freddo, mentre una collera sor

da gli montava dentro. "Una donna al Museo: e' un altissimo onore!"soggiunse, sperando che il suo tono fosse abbastanza gaio. "E quando parti?

"Per questo ho bisogno del tuo aiuto! Ormai e' ottobre e le navi che salpano sono poche.
Mi chiedevo se una delle tue.
"Oh, certo"esclama lui mentre una cocente delusione lo invadeva.
"C'e' appunto una trireme che fa rotta fra due giorni.
E

un mercantile, ma ha anche delle ottime cabine: ti fara preparare la migliore.
"Grazie, senatore, sapevo di poter contare su di te!"esclamo' la dottoressa cuforica. "Sai che sono stata completamente scagio

nata? La barretta di medicinale trovato da Fusco e' stata riconosciuta come un innocuo calmante a base di erbe.
Ma ti sono tanto grata, Aurelio, per quello che hai fatto: essere implicata in un delitto, sia pure per interposta persona, non avrebbe certo giovato alla mia reputazione professionale.

"Allora brindiamo alla tua carriera!"propose lui allungando

la mano verso la caraffa del vino, di cui sentiva decisamente il bisogno.
"Bevi tu, caro, io non posso: adesso e' piu' importante che mai!
Aurelio butto'giu' il liquido d'un fiato, quasi con rabbia.
Nel ri

quadro della porta il profilo di Mnesarete si stagliava luminoso nel sole autunnale che entrava dal peristilio.
Lui la sfiora appena con lo sguardo: non vedeva l'ora che se ne andasse, per rinchiudersi al buio da qualche parte.39 V giorno prima

delle Idi di OttobreCastore vagava per i corridoi della grande domus, fingendo di la 9 vorare.
Il giusto equilibrio si stava a poco a poco ristabilendo e sela mannaia della giustizia imperiale li avesse risparmiati, tra breve quella casa sarebbe ritornata il luogo ideale per viverci: poiche'

Mnesarete si era tolta spontaneamente di torno, e il liberto aveva sacrificato una tortorella a Iside per grazia ricevuta, ormai non restava che una semplice imperatrice a far danni.
Paride, rassicurato dagli ultimi avvenimenti, aveva ripreso a trattare Castore con la solita prosopopea: l'accordo, stretto nei tempi bui, non aveva retto, col finire dell'emergenza.
Dalle cucine veniva stonata e festosa la voce di Ortensio, nuova mente alle prese con i suoi diletti sughi.
Persino Fabello, finalmente sveglio, partecipava al giubilo generale, rivolgendo a Polissena complimenti arditi, retaggio della sua non vicina gioventu'. si morrnorava che fosse stato preso in cura da una certa Erofila.
Castore giUdica arrivato il momento di scuotere il padrone dal suo torpore: dare una scrollata al dominus quando occorreva faceva parte dei doveri di un fido segretario.
"Ha i fianchi larghi!"scandi', scegliendo la tattica dell'attac co frontale.
Lo sguardo di Aurelio lo fulmina da dietro la scrivania.
Se non altro, ha alzato la testa, pensa il liberto.
"E poi e' greca: una brutta razza! Aurelio, impassibile, lascia cadere il papiro e lo guardo' fisso.
E quasi al punto giusto, fra poco scoppiera', calcola il segretario.
Ma il padrone non apriva bocca.
"A proposito, devo restituirti questo"disse porgendogli il manoscritto di Ovidio. "Non mi serve piu'.

"Tu sei contento!"ringhia Aurelio.
"Si vede?"domanda Castore con candore. "Ebbene, si', lo confesso: sono contento!

"Non ti e' mai piaciuta! "Lo ammetto.
"Perche'? "Troppo brava.
Diffido della gente perfetta.
"Hai detto che ha i fianchi larghi.
"Non cosi' larghi, tutto sommato: diciamo piacevolmente arro tondati
"E intelligente.
"Troppo.
"E bella.
"Niente da ridire.
"Allora? "Non mi piace, ecco tutto!

"Sei geloso"l'accuso' Aurelio.
"In o ni caso parte domani e noi abbiamo affari piu' ur enti di cui occuparci"taglio' corto il servo. "C'e' una cosa che devo dirti.
Il giovane senatore l'interruppe con un gesto annoiato. "E me

glio cosi': forse mi stavo innamorando di lei"disse d'un fiato. "Ma no, padrone!"lo rassicura l'altro. "Era solo un'im

pressione.
Hai ascoltato il tuo cuore e hai capito male, tutto qui.
Come Crasso coi fichi "Quali fichi? "Ma si', non ricordi? Crasso, quando stava per partire da Brin

disi per fare la guerra ai Parti, senti' un venditore che urlava: Cauneas! Cauneas! cioe': fichi di Cauno! "Ah, gia'! Invece si trattava di un indovino che lo avvertiva: CAVE NE EASh attento a non andare!"ricorda Aurelio. "Ma lui

non ci fece caso, parti' lo stesso e cadde in battaglia.
"Gia': e il greco si presta ancor piu' del latino ai giochi di parole! Anche quel porto in Gallia, Marsiglia, o Massalia. sai perche' si chiama cosi'? Dei marinai, non sapendo dove erano arrivati, gridarono "Massai'aliea!": prendi il pescatore, con l'intenzione di interrogare un vecchio che arrivava i barca.
Dall'altra nave capirono:

Massalia, e la citta' porta ancora quel nome!"rise Castore.
Bene, il padrone si stava sciogliendo: era arrivato il momento di

offrirgli la cervesia.
Il liberto sollevo' il calice colmo e glielo porse.
Il gesto si ferma a mezz'aria.
Aurelio era impallidito e fissava il nulla davanti a se' come Bruto di fronte allo spettro di Cesare. "Massai'aliea, Massalia.
Cave ne cas, cauneas.
Ricordati delle

tue buone qualita', anela alla virtu'. "Mnesai'aretes!" "Padrone, che ti succede? "Presto!"esclama Aurelio alzandosi di scatto"vieni!40L'ambulatorio, ormai spoglio di ogni arredo, aveva la struggente malinconia delle cose finite.
Strumenti, ampolle, cofanetti, tutto era stato imballato accuratamente e stivato nel grande mercantile che avrebbe fatto rotta per Alessandria, l'indomani.
Sulla parete nuda rimaneva ancora, tra gli scaffali vuoti, il colubro di Esculapio. "Quello lo porto sempre su di me: e' una specie

di superstizione!"spiega la dottoressa sorridendo. "Sono contenta che tu sia venuto a salutarmi.
Ma ti vedo turbato.
"Gli addii mi rendono triste.
"Allora non rifiutarmi un ultimo brindisi ! "Senti, quando Dinah venne da te, la prima volta. era sola nell'ambulatorio? Non ho ancora capito come abbia fatto Flavio a ucciderla in quel modo! Sai se conoscesse Apelle?

"No, non credo. "tenta di ricordare la donna.
"E mai venuto qui, Flavio?"prosegui' il patrizio, dubbioso.
Mnesarete scosse la testa: "Non mi sembra.
Io rammenterei,

se l'avessi visto! Ma smenila di arrovellarti con questa storia, Aurelio!"sorrise traendo da un ripostiglio una piccola giara di coccio. "L'ho tenuta per te, sperando che tornassi un'ultima volta!e gli versa una ciotola di liquido ambrato. "Mi dispiace, non ho da addolcirlo.
"Al solito, tu non bevi.
Gia', mens sana in corpore sano.
Un chirurgo deve avere la mano ferma!"ricorda Aurelio stancamen

te.
Ha gli occhi del colore del mare di Kos, pensa, portandosi la tazza alla bocca. "No, aspetta: prima il brindisi.
Alla donna che insegnera' al Museo di Alessandria!"disse amaramente levando il calice.
"Non riesci a perdonarmi, vero, di aver preferito Alessandria a te?

"Si' che ti ho perdonato, Mnesarete, tunavia non berra.
"Perche'?"domanda lei stupita.

"Perche' la mia morte non servirebbe.
"Ma Aurelio, che dici? "Mnesai'aretes! Aspira alla virtu', ricordati delle tue buone qualita'.
Mordechai ha interpretato cosi' le parole della figlia moribonda.
Ma lei stava cercando di pronunciare il tuo nome! "Sei pazzo! "Non sono mai stato tanto savio! Dinah venne da te la notte della fuga.
Le avevi promesso di aiutarla, vero? Ti eri conq ;. stata la sua fiducia.
Tu, una donna matura ed esperta, rassicurante come la madre che non aveva mai conosciuto. si era messa nelle tue mani. e tu cosa le hai fatto? L'hai stordita con l'oppio, prima di perforarle l'utero?
Dovevano trovarla in un vicolo, sanguinante, morta per aver cercato di disfarsi di un figlio adulterino.

Ma lei riusci' incredibilmente a giungere fino a casa e subito dopo ti si presenta un romano impiccione che non si rassegnava a credere alla storia dell'aborto clandestino.
Allora pensasti bene di sfrunare anche lui: non lo cercasti nemmeno, Rubellio, lo stavo cercando io per te.
E te lo sei fatto portare qui come un animale al macello!"Quello che dici e' assurdo: cosa ci avrei guadagnato? "Il silenzio.
Il silenzio della morte su quel che Dinah aveva visto.
Non e' stato per aver spiato gli amplessi di Messalina che i due giovani hanno pagato con la vita.
Il giorno in cui avrebbe dovuto abortire, Dinah torna qui, per dirti che aveva deciso di tenere il bambino: te lo doveva, eri l'unica persona che si fosse offerta di aiutarla.
Cosi' vide Flavio, che veniva a prendere l'ultima dose di veleno, quella definitiva, con cui avrebbe eliminato il padre: era il prezzo pattuito per procurarti l'appoggio dell'imperatrice, indispensabile per entrare al Museo.
Dinah era nell'ambulatorio quan

do Flavio entro', probabilmente dalla porta di dietro.
Send una voce nota e, incuriosita, volle vedere. e quando rientrasti ti disse candidamente di aver riconosciuto l'amico del suo ragazzo.
Allora decidesti che non poteva vivere: Flavio stava per dare il colpo di grazia al vecchio e nessuno doveva collegarlo con te.
Cosi ti offristi di aiu

tarla nella fuga, la consigliasti di tornare la none, da sola e.
Mnesarete lo guardava freddamente, senza pauM.

"Ma dopo, a cose fatte, cominciasti a sospenare che ne avesse parlato con Rubellio, sopranuno perche' il ragazo era sparito.
Inve

ce lui non ne sapeva niente; credeva, come me, che Dinah fosse stata uccisa per quanto aveva visto al lupanare. per questo si nascon deva.
Fuggiva da Flavio, non da te.
E quando io te lo portai privo di sensi, tu lo avvelenasti, qui, sono i miei occhi, con l'impiastro che avevi voluto preparare di persona!
"Questa storia e' un parto della tua fantasia, Aurelio! Tu ce l'hai con me per altre ragioni! "Ah, che momenti terribili devi aver passato quando scopristi che un tuo farmaco, del quale non sapevi nulla, era stato trovato in casa di Fusco! Non erano certo i calmanti rubati da Apelle quelli che uccidevano il vecchio! Ma il destino a volte fa dei bruni scher

zi, e tu, per gli imbrogli del tuo assistente, rischiavi di essere condannata, con una prova falsa, per un delino vero! Per fortuna il nobile Aurelio era li come un babbeo pronto a salvarti!"esclamo' furioso, afferrandola per le braccia.
"Lasciami, mi fai male"urlo' lei, inviperita. "Niente di quello che hai detto e' vero! Le parole di una moribonda, riportate da un vecchio rimbecillito. non hai nessuna prova.
"Davvero? Eppure il prefeno dei Vigili e' gia' avvertito e sta perquisendo il tuo bagaglio per trovare il veleno che ha ucciso Fusco! Aurelio scorse un lampo di trionfo negli occhi della donna. "Ah, te ne sei gia' disfana, vedo! Ma non di questo!"esclamo' brandendo la ciotola.

"No!"grida la donna cercando di afferrarla. "Dammela! "Hai commesso un errore imperdonabile tentando di uccider

mi, Mnesarete.
La fortuna ti ha aiutato generosamente, fino a questo momento.
Ma l'hai sfidata una volta di troppo.
"Non volevo la tua morte: sarei partita tranquillamente, se tu non fossi venuto qui, con le tue accuse.
Ho capito che sapevi, fin da quando hai varcato la soglia.
"Lo so.
"Ascolta, non e' troppo tardi.
I vigili non troveranno nulla sulla

nave. e io partira ugualmente, perche' tu mi lascerai partire, vero? "Presuntuosa fino alla fine! Credevi che avessi perso la testa

per te fino a questo punto? No, Mnesarete, le guardie stanno venendo ad arrestarti.
"Ma io devo andare ad Alessandria! Devo! "La tua ambizione era dunque tanto grande da farti aiutare da Flavio nel suo sordido delino? Da gettare Dinah sulla strada a morire dissanguata, da uccidere Rubellio sul tavolo operatorio?

"No! Tu non capisci! Erano tre vite, solo tre, ma quante avrei potuto salvarne? Donne e bambini muoiono ogni giorno perche' i

medici non li sanno curare o perche' non hanno i soldi per pagarli ! I vari Demofonti massacrano la gente sono gli occhi indifferenti della legge romana! Cosa sono tre vite, tre vite sole, in cambio di tune quelle che avrei strappato alla morte? Dal fondo del vicolo vennero dei passi cadenzati.

Aurelio prese la ciotola e gliela porse. "Stanno arrivando.
"Alessandria! Sono un buon medico.

"Il migliore di Roma. adesso bevi ! "I miei testi sarebbero stati studiati, nei secoli a venire. mormora lei portandosi la ciotola alle labbra.
Il rumore di passi si faceva piu' vicino.
Il liquido per un istante le tinse la bocca come un rossetto.
"Agira' in fretta"assicura deglutendo a fatica.
I passi rimbombavano, insistenti.
Lo sguardo chiaro di Mnesarete fissava gia' un punto lontano, oltre il muro spoglio sormontato dal caduceo.
Il patrizio fu pronto ad afferrarla, quando barcolla.
"Tienimi stretta, Aurelio.
L'uomo la prese tra le braccia, cullandola piano, finche' non senti'

i muscoli allentarsi e il corpo abbandonato, da cui la vita fluiva viacome da una larga ferita, non gli crollo' addosso con tutto il peso della morte.
"In nome del senato e del popolo romano, aprite! Aurelio solleva la donna ormai inerte e la compose sul lenuccio.
L'uscio risuonava di colpi violenti.
Sulla parete rimaneva il caduceo col serpente di Esculapio. "Quello lo porto sempre su di me. " In frena il giovane lo staCca dal muro e lo intreccio' alle dita di Mnesarete.
Solo allora anda alla porta e la spalanca.
Ono visi ben noti, neri come la pece, lo fissarono muti.
Tra i volti color dell'ebano dei lenighieri nubiani biancheggiava il profilo aguzzo di Castore.41 IV giorno prima delle Idi di Onobrell greco era in piedi, nello studio di Aurelio, davanti alla scrivania.
Il padrone lo fissava con aria poco rassicurante.

"Domine, ragiona! Come potevo presentarmi a Palazzo e chie

dere a Messalina un drappello di guardie senza una prova? "Hai contravvenuto ai miei ordini !"tUona il patrizio. "E io verra arrestato da un momento all'altro! "Non credo, padrone.
La nostra amata imperatrice sa di poter contare sulla tua discrezione. e poi non e' tanto stupida da fare una cosa simile, quando il tuo testamento e' stato depositato presso le Vergini Vestali! Se dovessi scomparire misteriosamente, sarebbe recapitato a Claudio.
Aurelio squadra il suo segretario, con un misto d'incredulita' e di ammirazione.

Sapeva come fosse difficile, anche per un nobile di antico lignaggio, avvicinare le sacerdotesse di Roma, e ora.
Castore gli rivolse uno sguardo interrogativo.
"Be', ricordi il pasticcio che combinasti con Numidia? Era una Vestale, piu' o meno vergine, no? Abbiamo dovuto scucirne di se

sterzi, per insabbiare quel piccolo scandalo! Che, per te forse, e' stato solo un'avventura, ma per lei.
Certe cose, vedi, si ricordano volentieri nella solitudine, sopranutto quando il sacerdozio costringe alla piu' assoluta castita'.
Di giovanotti disposti a rischiare il collo per una bella donna oggi se ne trovano pochi.
"Numidia! E si ricordava di me? "E del tuo umile servo!"precisa Castore soddisfano.
"Chi l'avrebbe mai deno? "Io, padrone"afferma il greco, con scarsa modestia.
Aurelio stava per chiedere lumi sulla storia del testamento, ma il liberto lo precedette, garrulo.
"Inoltre, la tua nave e' arrivata a Muziri, sulla costa indiana. "La nave delle spezie! Ma sono passate solo sette senimane!

"esclama il patrizio incredulo. "Allora era vera, quella storia dei venti! "E andata come un lampo, e ora sta imbarcando ogni genere di meraviglie! All'inizio di dicembre, quando il vento comincera' a spirare da terra, salpera' per Oceli, in Arabia, e in poche senimane sara' di ritorno ad Alessandria.
I tuoi concorrenti saranno verdi di bile: con quel carico diventerai ricchissimo.
Aurelio annui'.
La notizia che il suo patrimonio, gia' immenso, si sarebbe ancora accresciuto, non poteva che fargli piacere, ma non

era sufficiente a togliergli di bocca il sapore amaro che lo tormentava da quando aveva intuito la verita' sui delini.
Tuttavia, ricordando la parte avuta dal greco nel consigliargli l'investimento, aggiunse benevolo: "Meriti un buon premio, Castore!
Il servo tossicchia: "Non un semplice premio, domine: la quin ta parte degli utili.
"Cooosa? "E quanto spena all'equipaggio, secondo il contrano che hai firmato! "E che c'entri tu? "Vedi, domine, io sono stato il primo a credere nell'impresa.
Era ovvio che ci rischiassi sopra qualcosa.
Sono un uomo libero, no? Ho dirino a possedere degli schiavi ! "Tu hai degli schiavi, Castore?"domanda il patrizio facendo tanto d'occhi.
"Si', padrone.

Avevo da parte qualche piccolo risparmiospiego' umile, il greco, mentre Aurelio calcolava che con quanto gli aveva rubato negli anni doveva ormai essere invidiabilmente ricco. "Ho cercato quindi di far frunare il mio piccolo peculio: conosco parecchia gente ad Alessandria e, sapendo quali pericoli avrebbe corso il tuo carico in mano a degli sprovveduti, ho ritenuto opportuno acquistare per procura alcuni uomini di cui conoscevo le eccezionali abilita'. Percio' la nave e' tua, ma l'equipaggio e' mio!"Hai comprato tuno l'equipaggio? "Per meglio dire l'ho riscanato.
Sono una ventina di giovanot

ti, dei quali ho avuto modo di apprezzare le doti in passato: si trana per lo piu' di vecchi colleghi.
Accusati di furto da falsi testimoni, avevano subito un'ingiusta condanna al remo e sulle galee imperiali non sarebbero campati a lungo.
Cosi' ho pagato il riscano e rifuso i derubati, promenendo a quei galantuomini la liberta' se avessero portato la merce a destinazione.
"Per cui, io ti devo la quinta parte degli utili!"concluse Au relio sconcertato.
"Gia'"confermo' il greco, quasi scusandosi.
Poi guardo' di sottecchi il padrone, aspettando il momento buono per affrontare

un discorso piu' spinoso.
"Ah, domine.
La passeggera che hai cortesemente invitato e' arrivata anche lei a Pozzuoli su una tua trireme.
Senza parlare, Castore porse un rotolo all'anonito patrizio.
Al mio Publio Aurelio, salute!

Sulla via del ritorno a Roma ho accettato volentieri il passaggio che mi hai gentilmente offerto.
Non credevo ai miei occhi quando

ho visto il tuo sigillo! E non avrei mai pensato che tu fossi capace di

dire cose tanto carine.
Confido che verrai a prendermi.
Vale! Lollia Antonina Lollia! Ma se non la vedeva da piu' di un anno!
Aurelio si volto', frastornato.
Castore se ne stava in un angolo, a testa bassa, con un'aria di finta sottomissione che non avrebbe ingannato un bambino.
Evitando lo sguardo rabbuiato del padrone, il liberto gli porse,

con ostentata umilta', l'anello col rubino dov'era inciso il sigillo degli Aurelii.

"L'hai dimenticato sul tavolino da notte, tempo fa.
O forse era nel tuo scrigno, non ricordo bene.
Aurelio fece un passo verso di lui, coi pugni minacciosamente contrani.
"Hai rubato il MIO sigillo!"ringhio'"Hai contravvenuto ai

MIEI ordini! Hai firmato il MIO testamento e hai sonoscrino una dichiara ione a MIO nome! E come se non bastasse hai scrino una lettera personale. molto personale a quanto pare. alla MIA amante!"strepito' indignato.
Il greco assenti', con aria contrita.
ferrando uno scudiscio e alzandolo sul servo che sbianco' di colpo.
"Il sigillo di un senatore di Roma! Come hai osato?"incalzo'

calando la sferza sul greco che cercava di farsi scudo col braccio alzato. "Che gli dei ti. "La frusta cadde a terra e sulla spalla di Castore si abbatte' una vigorosa manata.
"Che gli dei ti proteggano, amico mio!"termino' Aurelio ri

dendo a gola spiegata. "Paride, presto, fai preparare il carro, si parte per Pozzuoli ! "Il carro? Pozzuoli?"ripete' l'intendente sbalordito.
"I bagagli, schiavi! I vestiti, presto!"gridava Aurelio dal pe ristilio.
"Hai sentito, Paride? Corri a preparare i bagagli!

"Sempre all'ultimo momento mi avvertono!"mugugno' l'intendente, nero.
Poi, degnando appena di uno sguardo il greco, s'informo': "Il signore viaggia solo? Devo far preparare il carro singolo? "Quello doppio, Paride"rettifico' Castore, accomodandosi sul seggio di Aurelio.
"Stavolta i signori. "prosegui' calcando bene sul plurale"i signori viaggiano in due! Poi, contemplando dall'alto in basso il vecchio nemico, preciso': "E falle stirare bene, le mie clamidi, altrimenti.
Personaggi principali: PUBLIO AURELIO STAZIO senatore romanoCASTORE il suo servoPOMPONIA amica di AurelioGNEO PLAUZIO ricco provincialePAOLINA seconda moglie di GneoPLAUZIO Al'rICO primogenito di GneoELENA moglie di AtticoPLAUZIO SECONDO secondogenito di GneoTERZIA PLAUTILLA terzogenita di GneoLUCIO FABRIZIO

figlio di primo letto di PaolinaSILVIO servo dei PlauziDEMETRIO pisciculturePROCULO schiavo ruMlePALLAS pittoreXENIA ancellaAnno 797 ao'urbe condita (27 ottobre dell'anno 44 d. C.) VI iorno Prima delle Calende di NovembreLa piccola carovana si lascio' alle spalle il Lucrino e comincio' lentamente a salire il pendio.
"Baia non e' piu' la stessa!"sospiro' Pomponia cercando di

affogare sui cuscini del carro la testa sormontata dal pesante posticcio senza guastarlo.
"Le feste non ti sono mancate di certo!"protesto' il senatore Publio Aurelio Stazio sdraiato al suo fianco dando l'ultima occhiata al panorama del golfo.
"La costa ormai pullula solo di galoppini di Claudio e di buro crati ministeriali"deploro' la matrona.
"D'altra parte, anche tra i senatori, chi non ha almeno un non no mercante, se non addirittura nato in catene? "Naturale! Fra condanne e congiure ora i veri nobili si contano sulle

dita, e i pochi rimasti sperperano il patrimonio per mantenere un tenore di vita degno di Creso: nemmeno un bottegaio, oggi, si ac

contenta di soli cinquanta servi di scorta! Mi chiedo cosa restera' del patriziato sembra aver perso la capacita' di agire.
"E bizzarro che proprio il rampollo di un'illustre famiglia dell'Urbe critichi la classe di cui fa parte.
"E tu, allora, inguaribile prodiga, che ti lamenti per le spese dis sennate? Non so come faccia tuo marito a evitare la bancarotta!"
"Domine. "comincio' con aria sorniona. "I portatori sono "Ma se siamo appena partiti! "Mio signore, tu giaci comodamente, conversando con una da altre dieci volte e non arriveremo in tempo da Terzia.
Manca poco, ormai.
La carovana infatti stava dirigendosi verso l'imboccatura del cratere; superato l'ultimo spuntone di roccia, un lago oscuro si apri' alla vista in tutta la sua inquietante bellezza.
"L'Averno sta diventando di moda"commento' Aurelio, stu pito che tanti suoi concittadini aspirassero a costruire dimore fastose alle soglie del Tartaro: di qui il pio Enea era disceso per la sua

visita ai trapassati, qui profetizzava la prima Sibilla e i morti ritrovavano la voce.
Quasi a picco sulle acque incombevano le pareti scoscese del cratere.
Persino Annibale, prima di saccheggiare

l'agro cumano, si era fermato presso quelle acque misteriose per sacrificare agli dei.
"In questa conca una volta vivevano soltanto dei poveri contadini, e ora uno iugero di terra vale una fortuna"commento' il senatore.
"Infatti i Plauzi ci abitavano da quando il nonno di Gneo era solo un liberto.
Adesso la loro proprieta' non ha prezzo.
Il vecchio s'e' arricchito col commercio del pesce, all'epoca delle guerre civi

li, quando i generali e gli uomini politici, tra una battaglia e l'altra, gareggiavano nelle raffinatezze della buona tavola.
In vent'anni e' riuscito ad acquistare tutte le terre a nord del cratere, svendute dai proprietari rovinati dai debiti e dalle proscrizioni.
Ed ecco il risultato"disse la matrona, additando la splendida costruzione che biancheggiava tra gli alberi.
"E davvero una meraviglia.
Per essere nipote di uno schiavo, non si puo' dire che Gneo manchi di gusto.
"Figurati che Terzia Plautilla pretende di discendere dai lucu

moni etruschi.
Io non la contraddico: un po' di mistero fara' bene alla nostra impresa.
"Cosa contate di vendere?"chiese Aurelio incuriosito e divertito.
L'abilita' di Pomponia nel trovar denaro eguagliava quasi la sua capacita' di dispensarlo a piene mani.
"Essenze afrodisiache: Plautilla e' un'esperta e ha allestito un laboratorio, assumendo i migliori profumieri di Neapolis.
Io mi occupero' della distribuzione e della propaganda.
"Propaganda? "Ma certo! Durante le elezioni, ogni candidato non assolda centinaia di perdigiorno per mandarli a scrivere sui muri il suo nome? Le migliori taverne appendono nelle strade delle insegne che

ne decantano la cucina, e persino le lupae si preoccupano di magni ficare sulle colonne le proprie capacita'.
Se poi un patrizio dal grande nome si prestasse a lanciare la moda.
Il senatore si limito' a sorridere, senza guardarla.
"Ora Plautilla si e' messa in testa di farsi maritare da Sempronio Prisco, un nobile pieno di pretese, quindi le serve una dote co

spicua: vuol farsi liquidare la sua parte di eredita', e qui entri in gioco tu, come esperto legale.
Devi stare attento che i suoi fratelli non tentino di imbrogliarla.
"Come mai Terzia Plautilla non ha una dote? "E al suo terzo matrimonio e ne ha gia' sperperate due.
Ti ri

cordi quando sposo' Balbo?"chiese la matrona con un sorrisetto.
Sapeva che tra il patrizio e l'amica c'era stata una relazione, prima di quelle nozze affrettate.
"Rammento soprattutto come Paolina, la sua matrigna, facesse di tutto per tenerla lontana da me.
"Aveva tutte le ragioni: non avrebbe mai trovato marito, se non la lasciavi libera.
Ecco, siamo arrivati.

Sacra Artemide, com'e' fosco il lago, d'autunno! L'Averno era immobile e buio.
Al lato opposto della cupa distesa liquida, in mezzo alla vegetazione selvaggia, si intravedeva un porticciolo ormai in rovina.
Il carro si arresto' davanti a un gruppo di edifici imponenti cinti da un muro piuttosto basso.
Tra le pietre squadrate sotto il mosaico raffigurante un feroce mastino, una scritta minacciosa avvertiva i passanti: CAVE CANEM.
"Aurelio, Pomponia! E successa una cosa terribile!

Terzia Plautilla corse verso di loro senza fiato.
Il senatore contemplo' con una certa emozione la sua vecchia amante.
Dieci anni avevano lasciato il segno sul viso espressivo dominato dal lungo naso aquilino.
La pelle appariva adesso piu' scura, meno luminosa; il corpo, una volta sottile, si era molto arrotondato, e la gran massa di capelli

scuri era raccolta in una costruzione artificiosa di ricciolini.
"Mio fratello e' morto!"riusci' infine a spiegare Plautilla, tra i

singhiozzi. "L'hanno trovato stamattina nella peschiera delle murene, con la mano destra ridotta a un moncherino! E scivolato la' dentro durante la notte.
Nessuno l'ha sentito allontanarsi dalla casa, nemmeno gli schiavi"spiego' la donna affranta.
Il patrizio le circondo' le spalle con gesto protettivo, offrendosi di ripartire immediatamente, per non disturbare la famiglia in lutto.
"No, Aurelio, ti chiedo anzi di restare: qui sembrano tutti impazziti e io ho bisogno di un amico fidato.
Mio padre sara' onorato

della tua presenza alla cerimonia funebre.
E poi c'e' da stilare il testamento, e il tuo aiuto sarebbe prezioso.
"Posso presentare le mie condoglianze alla ve ova?"chiese Aurelio in tono di circostanza.
"Si'. certo"disse Plautilla, evidentemente contrariata. "Priscilla non e' una donna straordinaria, tuttavia. "comin

ci Aurelio.
La moglie del primogenito dei Plauzi, sciatta e litigiosa, era una delle femmine meno appetibili che avesse mai incontrato, goffa e querula, pronta a lagnarsi di tutto.
Plautilla lo flSSO stupita.
"Ma come, non lo sai? Attico ha divorziato pochi mesi fa, do po piu' di vent'anni di matrimonio! Si e' preso una moglie senza un

asse di dote che. ma non voglio dirti niente, la vedrai da solo.
Sappi che e' piu' giovane di me.

Tutte le mattine si lava il viso nel latte fresco e spende piu' di un'ora per farsi pettinare.
Era maritata a un certo Nevio di Neapolis, che mio padre ha liquidato con un bel gruzzolo.
In pochi mesi, con le sue arie da preziosa, e' riuscita a ir

retire quello sprovveduto di Attico.
Niente e' abbastanza rafffinato per lei, e pensare che, prima di incontrare mio fratello, doveva accontentarsi di una sola ancella decrepita! Comunque la cosa non mi riguarda: io ho solo bisogno della dote per sposarmi.
"Sempronio Prisco, vero?"disse Pomponia. "Sara' il tuo terzo marito, vero?

"E vorrei che fosse l'ultimo! Mezio l'ho sposato per volere di mio padre, Balbo per dimenticare. un altro uomo.
"Non sentirai la mancanza di questo paradiso?"chiese il patrizio fingendo di non capire l'allusione e guardandosi attorno am

mirato: il peristilio, di rara eleganza, era ancora ingombro di impalcature, sulle quali si attardava a lavorare un minuscolo operaio.
Dal pergolato si godeva la vista del grande parco, percorso da un piccolo

canale rivestito di marmo che biancheggiava in mezzo agli arbusti.
"E qui che coltivi le erbe aromatiche per i nostri profumi?"

domando' con scarso senso dell'opportunita' Pomponia, a cui ne' il grave lutto, ne' la bellezza del panorama avevano fatto scordare gli affari.
"No, il canale conduce allo stagno dove Secondo alleva i suoi uccelli.
Il mio orto si trova in basso, vicino alle vasche.
Proprio la', nella piu' grande, abbiamo trovato Attico.
Aurelio guardo' verso il lago, dove si vedevano luccicare le peschiere.
Il luogo sarebbe sembrato selvatico a un occhio distratto,

ma il senatore non si lascio' ingannare: il parco era frutto di un progetto accurato e la natura, solo apparentemente selvaggia, era stata piegata alle esigenze del costruttore.
Le sei grandi piscine accanto alla riva provavano che Plauzio, a differenza di tanti nuovi ricchi pronti a liberarsi di ogni impresa produttiva nel tentativo di scimmiottare gli aristocratici, continuava senza vergogna a occuparsi della florida attivita' a cui doveva la sua fortuna.
"Mio padre va orgoglioso della sua casa e del suo commercio.

Ma e' anziano e gli affari ormai erano passati nelle mani di Attico. Adesso, chissa'.
Accomodatevi nelle terme, ora: il calidarium e' pronto e i balneatores vi stanno aspettando.
La cena sara' servita all'ora nona: purtroppo, in luogo della festa che avrei voluto offrirvi ci sara' il banchetto funebre.
"Bel momento abbiamo scelto, per venire"sospiro' la matro

na, appena rimase sola con Aurelio, consegnando l'ampiapalla da viaggio a uno schiavo capsario.
Il patrizio non rispose: guardava verso la grande peschiera rotonda dove guizzavano i mostri che avevano gustato la carne del loro padrone. "Castore, dove sei?"continuava a gridare Publio Aurelio Stazio, ispezionando invano i cubicoli attigui al suo alloggio, dove il suo segretario avrebbe dovuto attenderlo.
Ma del greco nemmeno l'ombra.
Da quando si era procurato un discreto patrimonio con mezzi non del tutto onesti, l'ex schiavo ubbidiva con riluttanza, e spesso scompariva proprio nel momento del bisogno.
Il senatore era irritato chi gli avrebbe acconciato le pieghe della toga? Non certo un rozzo servo nato e cresciuto in una fattoria.
Forse sarebbe stato megho scegliere una bella clamide, facile da indossare.
Ma come rinunciare a far colpo sulla vedova sfoggiando le insegne del suo rango? Senza l'aiuto di Castore era proprio nei guai! Si chiese perche' non cacciava via quel petulante levantino.
Solo il mese prima, a Baia, Castore si era permesso di usare il suo nome

come avallo per la vendita di una partita di gioielli ricettati.
Aurelio se ne era accorto a transazione avvenuta, quando ormai la moglie del console in carica si pavoneggiava per la capitale con una collana di zaffiri indebitamente sottratta alla figlia di un edile ed era me glio non pensare cosa sarebbe accaduto il giorno in cui le due matrone si fossero incontrate allo stesso banchetto.
"Castore!"chiamo' per l'ultima volta, ormai rassegnato ad accettare l'aiuto dello schiavo. "Non cosi', disgraziato!"grido' verso il goffo cubicolare che tentava di sistemargli la veste. "La piega deve arrivare fino ai piedi, ma senza coprirli ! Con un gesto di insofferenza strappo' dalle mani del povero servo la morbida lana e tento' di drappeggiarla da solo.

"Domine, domine!"esclamo' in quel momento il greco en

trando in stato di grande eccitazione. "C'e' di la' una signora.
"Ah, ti fai vivo, finalmente!"sbotto' Aurelio preparandosi a

punirlo, ma gia' Castore gli aggiustava con gesti sicuri la toga.
"Ecco, adesso sei piu' presentabile.
Adesso vai, ti aspettano"lo incito', e, prima che l'indignato padrone potesse colpirlo, sparl nel corridoio.
Tuttavia, nel breve spazio del suo fulmineo intervento, Castore aveva fatto davvero un lavoro perfetto e quando il patrizio si presento' alla porta del tablino, poco prima dell'ora nona, appariva del

tutto impeccabile: la toga candida ornata dal laticlavio curiale gli cadeva a piombo dalle spalle robuste.

"Aurelio!"lo chiamo' una voce vibrante.
Sulla soglia era

comparsa una matrona non piu' giovane, il viso aristocratico e altero atteggiato a un sorriso di benvenuto.
"Paolina!"esclamo' il patrizio, avvicinandosi con rispetto.
La donna che aveva goduto, un tempo, la fama di matrona piu' raffinata dell'Urbe, alzo' la testa per accoglierlo con un bacio; tra i ca

pelli venati di grigio il diadema di cammei oscillo' tindnnando.
"Sei sempre splendida"affermo' il patrizio, ammirato.

"Aurelio, ho un figlio generale nelle legioni.
Non ti sembra un po' tardi per farmi la corte? "La bellezza puo' scomparire con l'et3, il fascino mai, nobile Paolina.
"Sono passati piu' di dieci anni dall'uldma volta che d ho visto; so che hai preso il tuo posto al Senato. dopo una giovinezza dissipata.
Ma parleremo piu' tardi delle tue malefatte.
Adesso, purtroppo, abbiamo altro a cui pensare.
Dopo pochi passi li raggiunse un uomo dall'espressione ombrosa e diffidente. "Il mio figliastro Plauzio Secondo"lo presento'

Paolina.
Quello doveva essere l'allevatore di uccelli, penso' Aurelio, salutandolo con un cenno amichevole.
La carnagione bianchissima e il naso grifagno davano al nuovo venuto un aspetto mesto, e li occhi di un azzurro slavato non contribuivano certo a ravvivarne l'espressione.
Somigliava a una poiana, per questo forse prediligeva la compagnia degli uccelli, riflette' il patrizio, cercando di non sorridere.
"Ed ecco Elena, la vedova di Attico"disse freddamente la matrona.
L'attenzione di Aurelio si risveglio' immediatamente.
La

donna che avanzava sul terrazzo fiorito sapeva di essere bella: il viso atteggiato a una smorfia di dignitoso dolore, i movimenti studia

ti e leziosi, Elena sfioro' appena la mano dell'ospite con le dita fredde e curatissime dalle unghie troppo lunghe.
Non un muscolo si muoveva sul suo viso, forse per non rovinare la trasparenza di ceramica dello splendido incarnato.
"Resto solo un istante, per salutare il nostro ospite: sono troppo prostrata per toccar cibo"dichiaro' la vedova a bassa voce, ma al senatore parve che avesse l'aspetto appagato di chi ha appena finito di rifocillarsi.
Con gesti artefatti la statua vivente passo' la mano sulla chioma color del miele.
Era di sicuro bionda naturale, valuto' il patrizio con una rapida occhiata da intenditore: una sfumatura di capelli rara, al sud.
Il corpo fasciato nella candida tunica a lutto era all'altezza dei suoi splendidi lineamenti.
"So quanto sei straziata dal tormento, cara nuora"disse Pao

lina con voce acida. "Ma ti prego di rimanere, per riguardo al senatore Stazio, che ci onora con la sua visita.
Mia figlia Neviaannuncio' poco dopo Paolina, quasi distrattamente, facendo avanza

re una ragazzina di circa quattordici anni, dai lunghi capelli castani sciolti sulle spalle in segno di condizione virginale.
La giovinetta non assomigliava per nulla alla madre: fisso' il patrizio con un'espressione seria sul viso irregolare.
Nei suoi occhi scuri e intelligenti Aurelio lesse una forza di carattere non comune.
Infine comparve il pate amilias.
Dal vecchio, pure abbattuto dalla terribile disgrazia, traspariva ancora una grande energia e nei suoi occhi stanchi si poteva intravedere quella luce astuta che lo aveva reso temibile nel mondo degli affari.
"Avrei voluto fare la tua conoscenza in circostanze meno tristi, senatore Stazio, ma non temere: i doveri di ospitalita' sono sacri e sono certo che anche il mio sfortunato figlio sarebbe stato onorato di

saperti presente al suo banchetto funebre.
Benvenuto nella mia casa.
A fianco di Gneo Plauzio, Aurelio si avvio' verso il terrazzo, e

subito gli sfuggi' un moto di meraviglia: l'immensa veranda pog

giava su colonnette di alabastro tanto sottili da parere incapaci di reggere un foglio di papiro, e tutto attorno si apriva un yiardino pensile di rara eleganza con le piante sapientemente disposte per

creare un angolo ameno nel paesaggio oscuro del regno dei morti.
"Capisci adesso perche' non sento la lontananza dalla capitale,

Stazio? Non chiedevo che di stare qui tranquillo con mia moglie e i miei figli, lontano dalla polvere e dal rumore. a proposito, come va il divieto di circolazione? Mi dicono che ormai hanno distribuito tante di quelle deroghe che la Lex Julia Municipalis e' diventata lettera morta.
In quel momento un uomo dall'aria marziale comparve sulla so glia.
"Mio figlio, Lucio Fabrizio, comandante delle legioni del Re no"lo presento' la padrona di casa.
Quella era davvero una presenza imprevista ! Aurelio non si aspet

tava di trovare il generale a casa del patrigno.
Correva voce che tra il rampollo del nobile casato e la nuova famiglia della madre intercorressero rapporti piuttosto tesi: il nobile Fabrizio, cresciuto all'ombra del padre di antica e orgogliosa stirpe senatoria, non amava quei parenti plebei e provinciali.
L'uomo avanzo' porgendo un rigido saluto, mentre la bocca gli si

piegava in una smorfia quasi crudele: i lineamenti maschi e squa drati ostentavano un tipo di bellezza rara a trovarsi in un uomo, quella che nulla toglie alla virilita' dell'espressione.
Avrebbe dovuto impegnarsi molto con le signore, per non farsi eclissare da quel ruvido legionario: le donne erano sempre sensibili al fascino della corazza, riflette' Aurelio, osservando il rivale.
I Plauzi, dal canto loro, non si sforzavano di fingere simpatia nei riguardi del nuovo venuto; l'arroganza patrizia di Fabrizio pareva an

zi suscitare nei ricchi pescivendoli una malcelata insofferenza.
"Tutto quello che si mangia a questa tavola e' prodotto dalle

mie terre"dichiaro' il vecchio con fierezza, mentre i servi arrivarono con la gus atio.
Un enorme piatto da portata colmo di ostriche, mitili e conchiglie venne scoperto al centro della mensa, suscitando in Pomponia un tale entusiasmo da arrestarne l'ininterrotto chiacchiericcio.
"Se ci fosse Servilio!"esclamo', dedicando un pensiero al consorte che si curava i reumi a Baia.
"Le ostriche sono state pescate solo pochi minuti fa; innaffiatele con questo Ulbano di Cuma"suggeri' l'anfitrione e, dopo le doverose

libagioni agli dei e un breve elogio del defunto, dette inizio al convito.
"Vuoi vedere come coltiviamo le ostriche?"chiese Plauzio ad Aurelio, che stava osservando la bella Elena prendere una conchiglia con la punta delle dita.
"Bisogna proprio parlare di pesci?"intervenne il generale con aria beffarda.
"L'argomento e' appassionante"replico' Aurelio, che mal sopportava tanta spocchia. "E la mia famiglia e' piu' antica della tua, quindi non puoi permetterti di guardarmi dall'alto in basso" aggiunse col pensiero.
"Dovremmo discutere quei problemi legali"suggeri' Terzia.
"Che fretta hai di diventare una patrizia"la canzono' Fabrizio. "Dovresti sposare anche tu una ricca plebea, Lucio, per risolle

vare le tue finanze"lo rimbecco' la donna.
"il denaro non mi serve"dichiaro' sprezzante il generale.
"Al fronte non servono vesti rafflnate, e un buon comandante

mangia lo stesso rancio dei legionari, come il divo Giulio. "Ah, ma Cesare, dopo le campagne di guerra, diventava un al

tro uomo"intervenne Pomponia. "A venticinque anni aveva gia'

accumulato dieci miliardi di debiti e gli tocco' conquistare le Gallie per pagarli.
Sapete bene che regalo' a Servilia una perla da sei milioni di sesterzi e a Cleopatra.
"Un soldato non ha bisogno di far regali alle donne! "A proposito di regali, Aurelio: la stoffa che mi hai mandato e' splendida"lo interruppe Plautilla con inconsapevole perfidiare dipinta, ma il disegno e' troppo regolare.
"si tratta di un procedimento usato nelle Indie: intagliano il motivo sul legno imbevuto del colore desiderato e lo applicano con una pressa sulla stoffa.
Pare che piu' a oriente usino questo sistema

per fissare i caratteri scritti, in modo da ottenere molte copie di uno stesso rotolo.
"Non vedrai mai un volume del genere, senatore: il papiro andrebbe a pezzi! Fuori dai confini dell'Impero non c'e' che barbarie "sbotto' Fabrizio con drastico patriottismo.
Due servi intanto erano entrati con un grande tegame d'argento. Gneo alzo' il coperchio, si chino' sul recipiente e ammutoli', mentre

gli occhi gli si spalancavano in un'espressione di atroce meraviglia. "Chi ha osato?"grido' con voce strozzata.

Sul fondo del tegame fumante la murena cosparsa di un intingo lo rossastro pareva immersa nel san ue.
"Numi del cielo.
Attico!"mormoro' Plautilla pallidissima, portandosi le mani allo stomaco.
"Fate frustare subito gli schiavi di cucina"comando' Fabri

zio, mentre cercava di sorreggere il patrigno atterrito.
Entro' un giovane servo, agitatissimo.
"E colpa tua, infingardo"sibilo' Secondo, investendolo con

astio rabbioso. "Sei tu che ti occupi della mensa.
Il vecchio lo ziffl con un gesto e si alzo' in piedi, liberandosi del braccio protettore di Fabrizio.
"Chi ha inscenato questa beffa alle spalle di un padre in lutto? Rispondimi, Silvio"chiese con un filo di voce.
"Nessuno si e' preso gioco di te, padrone.
Ricordi che avevi ordinato di onorare gli ospiti coi nostri migliori prodotti? La murena e' stata pescata ieri dalla vasca piccola, dietro tuo comando, e messa per tutta la notte in una salsa di erbe e succo di prugna.
Agli schiavi non e' pervenuto alcun ordine contrario e l'hanno cucinata.
Gneo ora appariva meno scosso.
Passandosi la mano sulla fronte sudata ammise: "E vero, non ho avvertito.
"Come mai non ci hai pensato, Silvio?"domando' Plautilla,

con malignita'. "Eppure dicono che sei tanto intelligente.
"Un servo non pensa, obbedisce.
All'orecchio di Aurelio quel colloquio suono' troppo confiden ziale.
Che Silvio fosse il "delicato" del padrone, il suo giovane amante? Gneo aveva avuto, in giovinezza, fama di donnaiolo, ma i gusti potevano cambiare, con l'eta'.
Il giovane si allontano' composto: non c'era traccia di umilta' ser vile nel suo comportamento.
"Dovro' mandare Castore a curiosare" si ripromise il senatore.
ci sono strani domestici, in questa casa. " "Finalmente ti degni di presentarti, Castore"brontolo' Aurelio poco dopo, vedendo comparire l'introvabile liberto.
"Ho fatto amicizia con la servitu'"rispose il greco, in tono vago.
"Cos'hai saputo dei padroni di casa? "La vecchia e' temuta e rispettata da tutti.
Come sai, ha sposato Plauzio in seconde nozze, dopo che Tiberio l'aveva costretta a divorziare dal primo marito, il generale Marco Fabrizio, padre del bel militare che hai conosciuto a cena.

Plauzio aveva fatto un grosso favore all'imperatore e il matrimonio con Paolina gli facilitava la scalata sociale.
Lei ha obbedito, e bisogna riconoscere che si e' comportata da sposa esemplare.
"E una matrona degna delle grandi donne repubblicane.
Seguiva

il primo marito in tutte le campagne di guerra, vivendo negli accampamenti, insieme ai soldati. " "Come Agrippina, la moglie di Germanico.
"Gia'.
Per entrambi l'ordine imperiale di divorzio dev'essere stato terribile.
"Lui mori' l'anno dopo, vittima di un agguato in una foresta, mi pare.
"Solamente per questo Paolina ha potuto rassegnarsi.
Ma non

vorrai farmi credere che la tua curiosita' si e limitata a lei.

"Certo che no.
Terzia Plautilla, a sentire le chiacchiere dei ser vi, e' diventata ancor piu' generosa delle proprie grazie.
E poi c'e' la vedova.
Il liberto comincio' a massaggiargli il collo: era quanto di meglio il patrizio potesse pretendere in assenza di Nefer, la splendida an

cella egizia per la quale aveva sborsato una cifra esorbitante.
"Quella donna non e' ben vista dalla servitu'"continuo' Casto

re. "si da' arie da regina, ma prima di venire qui non aveva nulla.

Dubito che abbia sposato Attico spinta da un'irrefrenabile passione.
"Cosa si dice invece degli uomini?

"Attico era piuttosto opaco, e tirchio per di piu', con due soli interessi: il denaro e la nuova moglie. viveva nel terrore di finire in miseria e di venire tradito.
"E Secondo? Fingendosi terrorizzato, il greco si porto' rapidamente la destra all'inguine. "E un terribile menagramo! "E tu credi a queste sciocchezze? Tutt'al piu', si puo' dire che Secondo abbia portato sfortuna al fratello maggiore. "si alzo' in piedi. "Comunque hai fatto un buon lavoro.
Puoi ritirarti nella

stanzetta a fianco, adesso: mi preparo da solo per la notte.
"Aspetti visite?"chiese il greco con la consueta insolenza. "Sono appena arrivato e pretendi che abbia gia' sedotto una

fanciulla? Sfido chiunque a fare una conquista in un solo pomeriggio.
"Te l'ho chiesto perche' conosco la tua fama.
Allora buonanotte, padrone.
"Bada di non russare troppo forte: ho il sonno leggero e il tuo cubicolo e' proprio a muro col mio.
"Oh, non preoccuparti, domine: io non dormo qui.
"E dove, allora? "Dalla prima cameriera di Elena.
E una ragazza piacevolissi ma e ho avuto un intero pomeriggio per conquistarla"spiego' il greco, e prima che Aurelio potesse punirlo per la sua impertinenza raggiunse la porta e scomparve nell'oscurita' del corridoio.
All'alba il patrizio usci nel peristilio e si incammino' lungo il parco, pensando alla bella Elena.
La donna, pur senza mostrare segni di incontenibile disperazione, pareva ugualmente addolorata per la perdita del marito: forse, piu' che rimpiangere lo scialbo consorte, deprecava che la vedovanza troppo precoce le avesse impedito di mettere le mani sul patrimonio dei Plauzi come tutrice di un erede minorenne.
In ogni caso, per tutta la sera, sul suo viso non c'era mai stata traccia di lacrime: il pianto, si sa, rovina gli occhi. "Sara' anche bella, pero' mi piace poco" decise Aurelio, e si chiese se fos

se proprio vero.
Arrivato alle vasche, il pensiero di Elena lo abban

dono' di colpo. si chiese come Attico fosse potuto scivolare, e comincio' a ispezionare il luogo della disgrazia.
Le piscine erano cinque, senza contare quelle ottenute dallo sbarramento delle acque del lago, tanto comuni anche sul Lucrino;

da secoli i romani golosi allevavano cozze, ostriche e altre ghiottonerie per averle sempre a disposizione fresche in quantita' abbondante.
Anche il nonno di Gneo, nato schiavo, si era ammazzato di fatica su quel lavoro ingrato.
Due generazioni dopo, pero', il frutto delle sue fatiche era sotto gli occhi di Aurelio, trasformato in un angolo di Eliso alle soglie del regno degli Inferi.
Raggiunse la peschiera rotonda, dove il primogenito dei Plauzi aveva trovato la morte, e si chino' a osservarne il bordo: quattro passerelle in muratura permettevano di accedere alla piattaforma centrale, dove nelle grandi occasioni veniva imbandita la mensa,

perche' gli ospiti potessero osservare vivi gli stessi pesci che stavano gustando arrostiti nei loro piatti.
Mentre il patrizio era ancora in

tento a curiosare, alcuni schiavi, carichi di grandi ceste, si avvicinarono al seguito di un uomo robusto, che gridava ordini in tono perentorio.
Il magro pasto costituito dalla mano mozzata di Attico

non era stato sufficiente a calmare l'insaziabile appetito delle fameliche

murene: a secchi interi, prede vive e guizzanti vennero gettate dai servi nell'acqua scura, sotto l'occhio vigile del sorvegliante.
Una creatura maculata dai denti aguzzi comparve all'improvviso sul pelo dell'acqua gettandosi sulla vittima, che venne fatta a brani e divorata in un attimo.
La pinna guizzo' per un attimo, increspando la superficie, e scomparve.
"Belle, vero?"chiese l'uomo con una sfumatura di orgoglio.
"Sei il pisciсoltore?"chiese Aurelio.
"Demetrio, responsabile delle vasche, per servirti, padrone" E accaduta una cosa terribile.
"Si', una morte che non augurerei a nessuno.
"E le mie murene rischiano di ammalarsi.
Contrariamente a quello che si crede, la carne umana non fa bene a queste bestie.
Lascialo dire a me che faccio questo mestiere da una vita, senatore.
Devono mangiare buon pesce di mare, per conservarsi in salute.
Attico era ammalato.
Forse le murene si sono infettate.
"Come, non verranno uccise tutte, dopo quello che e' successo?
"Impossibile! C'e' un patrimonio, 1 sotto.
Perdonami, nobil si

gnore, ma se un tuo parente si strangolasse con una collana d'oro,

tu la getteresti via? No di certo.
Tutt'al piu' cercheresti di venderla! "Certo, e' increscioso che abbiano mangiato cibo tanto indige

sto!"esclamo' Aurelio allibito dal candore di quell'uomo.
Demetrio assenti', incapace di afferrare l'ironia.
"Dovrebbero stare lontani dalle vasche, i padroni, coi loro cal zari di cuoio.

Vedi com'e' sdrucciolevole l'orlo, e per di piu' inclinato verso il bacino.
In effetti la balaustrata di pietra si alzava solo due o tre spanne dal livello del terreno coperta da un'infida fanghiglia brunastra e appiccicosa.
"Immagino che ogni tanto qualche servo scivoli in acqua" insinuo' il patrizio.
Demetrio si gratto' la testa, perplesso.
"Veramente non e' mai successo: basta starci un po' attenti.
E

poi che bisogno c'e' di sporgersi? Le murene si vedono benissimo anche da qui.
"Come mai non le tenete in uno sbarramento del lago? "Dimentichi che questo e' l'Averno.
L'acqua e' mortale.
I gas

solforosi fanno strage persino delle triglie e delle orate: ai tempi dei greci qui non c'era neanche un pesce.
Guardati attorno, senatore:

vedi forse uccelli volare sulla superficie? Aurelio annui': Averno, in greco aornon, senza uccelli.
Da secoli le esalazioni mefitiche impedivano ai volatili, cosi' comuni ne li altri specchi d'acqua, di posarsi e nidificare attorno alle sue rive.
Le fumarole venefiche che si aprivano tutto attorno, la fitta vegetazione dei boschi sui fianchi dell'antico cratere, l'odore strano che si avvertiva nell'aria avevano contribuito a creare la leggenda: l'Averno, la patria dei sotterranei cimmeri, il regno dei morti, il lago senza vita dei greci, dove vaticinavano le piu' antiche Sibille, si prendeva ora la sua vendetta sui prosaici romani, allevatori, agronomi, ingegneri, che avevano voluto trasformarlo in un cantiere navale e

in un luogo di villeggiatura, senza rispetto per la sacralita' delle sue acque.
Aurelio si riscosse e il suo pensiero torno' ad Attico.

"Cosi' avete costruito le vasche sulla terraferma.
"Si', alcuni pesci abbisognano di un ambiente salmastro e altri vogliono acqua dolce.
"Attico veniva qui spesso? "Mai.
Questa e' la cosa piu' strana.
Sapeva solo fare i conti, lui.

Gneo si' che e' un esperto: vent'anni fa, quando dopo il secondo matrimonio si stabili' definitivamente qui, fece rammodernare tutti gli

impianti.
Negli ultimi tempi, pero', si era completamente dedicato alla casa: adesso e' piu' moderna e funzionale di qualsiasi domus di citta'.
"E Paolina? "Non si interessa di queste cose.
E una brava padrona, anche se molto severa: quando un contadino si ammala, gli da' le sue erbe e cerca di rimetterlo in piedi, invece di precipitarsi a venderlo, co me fa tanta gente.
Pero' con lei bisogna rigare dritto. e non solo noi servi.
Dovevi vederli, i giovani Plauzi, come le obbedivano, an che se erano gia' uomini fatti. si e' presa cura di tutti e quattro, anche del primo figlio, quello che adesso e' generale.
"Sei schiavo?"lo interruppe Aurelio, che era rimasto colpito dal suo spirito di osservazione.
"Mia madre lo era.
E cosi' sua madre e la madre di sua madre.
I padri.
chissa' chi e' il padre di uno schiavo! Le donne della servitu' sono di tutti, e tu sicuramente conosci il detto: non c'e' vergogna a fare quello che il padrone comanda.
Io sono il primo a essere stato affrancato, quando il padrone mi ha affidato le murene.
Qui non e' come a Roma, i proprietari in campagna vengono di rado e non

sanno nemmeno quanti uomini possiedono.
Io sono stato a Capua e so come vanno le cose in citta': si compra un servo, ci si affeziona e subito gli si regala la manomissione.
Nei campi, invece, uno schiavo rimane schiavo per tutta la vita, e cosi' i suoi figli.
"Gia'.
E difficile, qui, che un domestico diventi ministrocommento' Aurelio, pensando ai potenti liberti dell'imperatore

Claudio, che avevano in mano tutta l'amministrazione dell'Impero.
"La mia fortuna e' stata quella di imparare questo mestiere: mi

sono sempre piaciuti i pesci.
"Anche a me"menti' Aurelio ormai soffocato dal puzzo che gli tormentava le narici.
"Vuoi visitare i magazzini?"gli offri' Demetrio.
"Un'altra volta"disse il senatore, allontanandosi in fretta per andare a riprender fiato nell'orto delle erbe aromatiche.

Il giorno dopo Aurelio, poco propenso a farsi coinvolgere nell' at mosfera luttuosa della casa, passeggiava lungo il canale, attraverso il boschetto di alloro, immerso nei suoi pensieri.
Strano che Attico fosse andato alla vasca in piena notte, e strano anche che fosse caduto dentro.
Incredibile, poi, che se ne fosse rimasto zitto mentre annegava, senza nemmeno provare a uscirne.
Sulla fanghiglia coperta di alghe che ricopriva il bordo della peschiera non c'era traccia di un qualunque tentativo di riemergere, ne' della lotta accanita contro la morte che un uomo in quelle condizioni disperate avrebbe dovuto ingaggiare.
Distratto da queste considerazioni, non si era accorto del paesaggio che cambiava.
Fu quindi con stupore che, scostate le ultime fronde, vide il grande stagno zeppo di uccelli, a fianco del quale si ergeva la grande voliera.
Affascinato, contemplo' lo spettacolo di gru, cicogne, garzette e fenicotteri che si confondevano in piena liberta' nel placido specchio artificiale.
Un pavone abituato alla presenza degli esseri umani gli passo' accanto indifferente.
"Nobile Aurelio! La voce argentina proveniva da un piccolo padiglione sull'isola.

In pochi passi, il patrizio varco' il ponticello e raggiunse Nevia.
"Che cosa fai qui? Non sei rimasta con tua madre?

"Oh, non ne potevo piu' di piangere il mio patngno.
Questo e' il mio rifugio, e ci vengo spesso, quando non badano a me.
A dire la verita', sto molto bene in villa: sara' duro far ritorno a Neapolisconcluse la fanciulla, imbronciata.
"Non vedo perche' debba andartene: come vedova di un Plau zio Elena ha diritto di vivere qui finche' lo desidera.
"No.
La mamma non vorra' starci un giorno di piu'.
Si annoia terribilmente, in campagna.
"E tu che cosa fai tutto il giorno? Non ci sono ragazzi della tua eta', qui.
ANI M n "C'e' Silvio.
Naturalmente e' solo un liberto. ma tanto non gli piacerei: non sono bella come mia madre, io.
"Elena e' davvero bellissima"disse Aurelio, ma senza troppa convinzione. "Anche se c'e' qualcosa in lei che non mi attira.
"Lo pensi davvero?"rise Nevia compiaciuta. "Eppure non esiste un uomo a CUi mamma non piaccia.

"Invece si': e' il senatore Publio Aurelio Stazio.
"Piano, non farti sentire: ti odierebbe! Comunque se ne andra' presto: deve trovare un altro marito.
"Che ne e' del primo? Di tuo padre, voglio dire.
"Sta a Neapolis, ma non e' uomo che possa far felice la mamma.
E allegro, generoso, ma anche confusionario: fa un mucchio di pro getti balzani. "ricordo' Nevia con un velo di rimpianto. "EM molto dispiaciuto quando ho lasciato la citta'.
D'altra parte e' senza un sesterzio, non avrebbe potuto mantenermi.
"Voglio che tu abbia tutte le occasioni che io non posso offrirti, Nevia" mi ha detto. "Vai dai Plauzi, in una villa favolosa, e certamente un uomo importante e

ricco ti chiedera' in moglie. " A proposito, tu si' che sei un vero ari

stocratico: adesso capisco perche' la povera Terzia si e' fatta coinvol

gere in quello scandalo! "E tu che ne sai, piccola impicciona?"chiese il patrizio sempre piu' incuriosito.
Nevia si esprimeva come una donna adulta, sebbene avesse l'aspetto di una bambina.
"Tutte le Plauzie hanno un debole per te, persino Paolina!"

disse Nevia, e Aurelio si apri' in un largo sorriso: quelle parole sol

leticavano la sua vanita' piu' di quanto fosse disposto ad ammettere. "Quanti anni hai?

"Sedici"disse lei fissandolo con aria provocatoria.
In quel momento, schiarendosi udibilmente la voce, Castore an nuncio' la propria presenza.
"Domine. mi spiace interromperti: Plauzio ha chiesto di te in biblioteca"disse con un inchino esagerato, rivolgendo uno sguar

do di apprezzamento alla ragazzina.
"Vengo subito"disse il senatore accomiatandosi da Nevia. "E vieni anche tu"comando' al liberto, notando l'interesse con cui contemplava Nevia.
"Certo, certo"mormoro' il greco sorridendo appena, mentre si allontanavano.
"A proposito anch'io ti cercavo: devi trovarmi i calzari che in

dossava Attico la notte in cui e' annegato.
"Li avranno ia' re alati a uno schiavo.
"Non ti sara' difficile recuperarli.

Portameli al piu' presto, vo glio esaminarne la suola.
"Che c'e', padrone? Pensi che in quella morte ci sia qualcosa di poco chiaro? Tutti parlano di una disgrazia.
"Forse perche' spesso, invece di gridare alla vendetta, e' piu' conveniente spartirsi le spoglie"osservo' cinicamente il patrizio, avvian(lo i v , r vill La stanza adibita a biblioteca era affacciata sul parco con una grande veranda emisferica occupata da un ampio tavolo da lettura.
Aurelio si accomodo' davanti a Gneo Plauzio, su un alto scanno di ebano.
"La morte del mio primogenito e' stata un duro colpo per me, Stazio. In quella maniera, poi.
Attico sapeva amministrare le mie rendite con scrupolo e competenza. Un uomo pacifico, senza grilli per la testa.
Non so come faro', adesso.
In famiglia, solo Terzia

Plautilla ha un qualche fiuto per gli affari, tuttavia lasciarle il patrimonio equivarrebbe metterlo nelle tasche di tutti i suoi probabili mariti.
Prisco la sposa solo per la dote, ma non posso farci niente:

lei smania per entrare nel bel mondo.
Io invece voglio un erede che porti il mio nome e mandi avanti la tenuta continuando la tradizio

ne della famiglia.
Attico sarebbe stato perfetto: in vita sua ha fatto una sola pazzia: sposare Elena.
Ma aveva lavorato tutta la vita, sopportando in silenzio quell'arpia della prima moglie.
Se desidera tanto quella donna, ho pensato, diamogli questa soddisfazione.
Cosi' ho pattuito il divorzio con Nevio, dissanguandomi per liquidare mia nuora Priscilla.
Almeno, negli ultimi mesi della sua vita, il povero Attico e' stato felice.
Anch'io quando incontrai Paolina, decisi che dovevo averla a tutti i costi, benche' fosse tanto superiore a me, e per di piu' sposata a un altro.
Come vedi, viviamo insieme da quasi due decenni in perfetta armonia.
"Aurelio assend comprensivo. "Veniamo al problema: ho bisogno di stilare un testamento

che, tolta la dote di Plautilla, destini tutto il patrimonio a Secondo, nella speranza che non mandi in malora tutto.
Avuta la loro parte, ne' mia figlia ne' il suo futuro marito potranno pretendere altro.

Questa e' la lista dei lasciti: duecentomila sesterzi per il mio figliastro Lucio Fabrizio, diecimila per il liberto Demetrio, pisciculture.
Il patrizio comincio' a scrivere.
". e mezzo milione a Silvio, a cui affido l'incarico di inten dente della tenuta.
Aurelio sollevo' un sopracciglio, stupito.
Che il ragD intravi

sto la sera prima fosse davvero l'amante di Gneo? Come spiegare altrimenti una donazione di quella entita' a un servo non ancora ventenne? Astenendosi dal far commenti, registro' le volonta' del vecchio, ma appena uscito dalla biblioteca ando' alla ricerca di Castore.
Lo trovo' nelle stanze attigue all'appartamento di Elena, mentre aiutava con grande zelo un'ancella a drappeggiarsi addosso la migliore tunica della sua padrona.
"Voglio sapere tutto di Silvio"gli ordino' bruscamente. "E sbrigati. Questa ragazza sa vestirsi benissimo da sola! "Addio, Xenia, il dovere mi chiama"saluto' teatralmente il greco, mentre Aurelio si affrettava a raggiungere nel suo cubicolo l'informatissima Pomponia.
La matrona gli dava le spalle, seduta su un seggio abbastanza ampio da contenere la sua mole; attorno a lei si affaccendavano due o tre pettinatrici seriamente impegnate a fare e disfare un ricciolo che non ne voleva sapere di stare al suo posto.

"Pomoponia cara.
Dei dell'Olimpo, che malattia e' mai que

sta?"grido' il patrizio spaventato, quando la donna si volto', mostrandogli un

viso unto e verdognolo.
Dall'impiastro viscido e gocciolante che aveva preso il posto della faccia della matrona, Aurelio udi provenire la voce un po' alterata, ma sempre riconoscibile.
"E una delle maschere di bellezza di Plautilla.
Serve a rendere la pelle vellutata.
Contiene argilla verde, menta, miele e succo di ghiandole di faina: una meraviglia! "Sacra Artemide! "Tu non dovresti star qui a guardare: gli uomini devono gode re soltanto del risultato"lo redargui' Pomponia.
Aurelio arriccio' il naso: Terzia Plautilla doveva aver tenuto na

scosto alla sua amica qualche ingrediente misterioso della poltiglia, almeno a giudicare dal penetrante odore di pesce marcio che aleggiava nel cubicolo zeppo di ampolle e vasetti.

"Intendete venderla come profumo afrodisiaco?"si informo', perplesso.
"Certo.
Ed e' un peccato che non ci sia Servilio stasera, per go dere l'effetto straordinario di questa pomata.
Aurelio ringrazio' i numi benigni che avevano risparmiato al suo sensibile amico una prova tanto ardua.
Si accosto' a Pomponia.
"Amica mia, ho bisogno della tua abilita' per avere ogni informazione possibile su questa famiglia.
"C'e' una ragione, a parte il legittimo interesse per i fatti degli altri? "Solo un'idea.
"Ah si'?"disse Pomponia interessata.
Bruscamente licenzio' le pettinatrici, che rivolsero al loro salvatore uno sguardo di gratitudine.
"Se Attico non fosse caduto da solo, se qualcuno lo avesse spinto.
Pomponia sobbalzo' e il rivestimento di argilla che ormai era divenuto un intonaco non fu abbastanza lesto a seguirla: buona parte della poltiglia le si stacco' dal viso finendo sulla tunica immacolata di Aurelio, proprio dove le abili mani di esperte artigiane l'avevano ricamata alacremente per mesi interi.
"Oh, mi dispiace.
"Non fa nulla: vado a pulirmi.
"Inutile: e' indelebile"si scuso' la matrona costernata.
Il patrizio si affretto' verso la sua stanza per cambiarsi.
L'introva bile Castore non era lontano, stavolta: dal cubicolo attiguo proveniva l'inequivocabile chiocciare di Xenia.
Aurelio stava per intervenire quando l'occhio gli corse al paio di sandali, purtroppo gia' accuratamente puliti, che giaceva sul pavimento. "Diffficile scivolare, con questi" pensa, passando il dito sulla suola zigrinata.
E rimase talmente soddisfatto di vedere i propri sospetti confermati che decise di lasciare in pace il segretario.
Aurelio sperava che Gneo si decidesse a dare inizio alla cerimo

nia funebre.
Si era aspettato qualcosa di semplice, dato che i Plauzi erano plebei e nessuno di loro ricopriva cariche pubbliche, ma non aveva fatto i COhii con le ambizioni sociali del vecchio che, avendo sposato una patrizia, si era accaparrato per il suo altare dei Lari le immagini degli aristocratici parenti della moglie, e ora intendeva farle sfilare al corteo del primogenito defunto.
Anche il numero delle prefiche mobilitate per le lamentazioni sembro' eccessivo al senatore: nugoli di megere in gramaglie, delle voci particolarmente stridule, stavano arrivando dalle campagne circosimii e persino da Cuma, attirate dai lauti compensi che il padrone di casa offriva per il loro servizio.

Dall'alto dei suoi quattro secoli di antenati consoli e senatori, Aurelio trovava quella pretenziosita' piuttosto ridicola; tuttavia, sapendo quanto Plauzio tenesse alla sua presenza nelle vesti curiali, non intendeva mancare alle esequie.
Nell'attesa, ingannava il tempo guardando il lavoro dell'abile Pallas, il piccolo artigiano che

aveva notato fin dal primo giorno sulle impalcature.
L'aveva visto preparare i cartoni dell'affresco, fissarli sull'intonaco e spolverarlo.
Il minuscolo artista si accingeva ora a ripassare col pennello quel primo abbozzo, in attesa di stendere una seconda mano di calce.

Chissa' se l'intruglio di Pomponia avrebbe funzionato altrettanto bene? "Dopo, dopo, che' mi secca l'impasto!"esclamo' nervosa mente l'ometto, alto poco piu' di un cubito e rattrappito da una gobba prominente che gli deturpava la schiena.
Una tremenda disgra

zia, penso' il senatore.
Per fortuna il poveretto aveva il talento della pittura.
Le figure che andava dipingendo erano ardite e singolari: nessuna scena mitologica ne' larghe e ariose prospettive, ma solo piccoli riquadri, uniti tra loro da fregi decorati, come tasselli di un grande mosaico.
Il pennello correva sullo schizzo appena abbozza

io di una chimera: da vicino sarebbe stato arduo capire di cosa si trattava, ma a una decina di piedi di distanza l'affresco appariva in

tutto il suo geniale splendore.
Terminato il mostro Pallas ritocco'

una deliziosa mascherina da teatro; dappertutto, intorno, altre figure stravaganti si susseguivano senza alcuna apparente connessione: un uccello esotico dal grande ciuffo, un amorino nudo intento a
suonare la siringa, un Icaro alato, nell'attimo in cui precipitava nei flutti.
"Chi ti ha insegnato questa tecnica?"chiese il patrizio, ammirato.
Il piccolo storpio, intanto, era disceso dal palco e si tergeva il sudore dalla fronte con la manica sporca.
"Ti piace? Di solito i clienti ci rimangono male.
Io dipingo la prima cosa che mi viene in mente e non so mai dove andro' a finire.
Mi piace immaginare cose inesistenti: assurdita', stranezze, forse

perche' sono anch'io uno scherzo di natura. "disse ridendo. "Sto per costruire una villa a Pithecusa.
Vorrei che lavorassi

per me"gli propose Aurelio.
"Ti avverto che costo caro. "Il piccolo uomo si rizzo' orgo

gliosamente in tutta la sua ridotta statura. "E voglio esser trattato bene: una camera tutta per me, con una schiava a disposizione.
Sono gobbo, ma ho anch'io i miei bisogni! "Avrai una stanza e la miglior cucina"promise Aurelio, di vertito dalla sua petulanza.
"E la donna? Senza donna non lavoro.
Mi manca l'ispirazione.
"Certo, certo"lo rassicuro' il patrizio, chiedendosi a quale

delle sue schiave avrebbe potuto imporre un simile sacrificio. "Qui mi hanno dato una cuoca decrepita.
A un artista come

me, pensa! E per di piu' le puzza il fiato.
Aurelio sospiro' rassegnato.
Gli sarebbe toccato affrancare la schiava disposta ad accollarselo.
In quella apparve Pomponia, facendogli segno che il funerale stava per cominciare.
"Mi raccomando: che sia in carne, la ragazza!"gli grido' dietro il nanetto, e Pomponia si giro' a guardarlo stupefatta, mentre Aurelio ndeva. "vieni Aurelio"lo invito' Paolina con aria grave. "Sono so la.
Mio marito si e' chiuso in biblioteca: non so come abbia fatto a

resistere per tutto il corso della cerimonia.
Ne approfitto per farti vedere una cosa che mi turba un poco.
Prese da un mobile una coppa d'argento e ne trasse un pendente

di forma strana.
Aurelio se lo rigiro' tra le mani, osservandolo con attenzione: era un bellissimo cammeo di diaspro sanguigno, intagliato su fondo di calcedonio azzurro.
L'immagine mostrava la testa di una dea, Pallade Atena, forse.
La mirabile miniatura era di

rara finezza e il capo della divinita', inciso in ogni particolare, portava un diadema della stessa pietra bluastra dello sfondo.
"E un oggetto di fattura squisita"commento' Aurelio.
"Faceva parte dei gioielli di Appiana, la prima moglie di mio marito.
Era una donna di nascita modesta e aveva la passione delle gioie, forse perche' non ne aveva posseduta alcuna nella prima giovinezza.

Guarda"disse, svelando un piccolo tesoro di monili: bracciali d'oro e onice, pendenti di ambra e crisoprasio, fibule di malachite e lapislazzuli.
Ne' smeraldi ne' rubini, noto' Aurelio, ma solo pietre dure intarsiate abilmente in modo da formare ritratti, fiori e animali mitologici: un gusto strano, quasi barbarico, nonostante l'eleganza della lavorazione.
Aurelio prese tra le dita un anello di corallo, su cui erano incise due mani intrecciate, e ne ammiro' la lavorazione.
"Grazioso, vero? Erano in voga ai tempi di Appiana.
Ne ricor do un altro, di conchiglia rosa.
Chissa' dov'e' finito.
Ma osserva meglio il cammeo, ti prego.
"Cos'ha di particolare?"chiese il senatore.
Senza parlare, la matrona passo' con una lieve pressione l'indice sul diadema azzurro.
Il gioiello, che pareva assolutamente compat to, si divise in due lamine sottili, rivelando una piccola cavita' al suointerno. "E una scatola"constato'Aurelio, senza stupirsi: le sign re

usavano portare su di se' i ricordi segreti dei vecchi amori.
Infatti, ben piegata in due parti al di sotto del coperchio concavo, era incastrata una sottile pergamena.
Il patrizio la estrasse con precauzione, dispiegandola: una grafia minutissima aveva tracciato alcuni versi in lingua greca: Awizziscono i rami degli alberi piantati nel giardino.
Pesci, uccelli e insetti nefanno marcire if rutti.
Ma il pruno dell'orto, fecondato dallo stesso polline, dissestato dalla stessa acqua, cresce rigoglioso

e tutta la casa si nutre dei suoifrutti.
"Non e' una poesia: la metrica non viene rispettata.
Sembra

piuttosto una predizione, un vaticinio"giudica Aurelio. "Appiana era superstiziosa: credeva in ogni genere di presagio

e consultava la Sibilla cumana.
L'antro della pizia si raggiunge fa cilmente dalla villa, attraverso la galleria di Cocceio.
Aurelio annu'i': al tempo dell'ultima guerra civile Agrippa aveva fatto costruire un tunnel coperto, lungo poco meno di un miglio, che traforando la montagna metteva in comunicazione il cratere

con l'esterno; da li' passava il legname della Silva Gallinaria, necessario ai cantieri navali del lago d'Averno.
"I Campi Flegrei pullulano di grotte sacre: si dice che qui vi vesse il popolo misterioso dei cimmeri, di cui parla Omero.
"E Virgilio ci ha ambientato il viaggio nell'oltretomba di Enea.
Ma tu quando hai trovato quel responso? "Non appena giunsi qui, diciotto anni fa.
Lo mostrai a mio ma

rito.
Allora non gli attribui' alcuna importanza, ma adesso.

Il patrizio la guardo' senza capire. "Pensi di sapere cosa signifi ca?"chiese dubbioso.
"Attico e' stato divorato dai pesci.
"Pesci, uccelli, insetti. e' molto vago.
E poi il tuo figliastro e' morto annegato.
Non capisco, Paolina: sei una donna lucida e razionale.
Rifiuto di credere che tu abbia paura di una profezia.
Oppure temi qualcos'altro? "Cosa potrei temere?"domando' la matrona, senza guardarlo.

La voce ferma non riusciva a nascondere appieno l'inquietudine. "Un uomo viene trovato morto tra le murene; nessuno l'ha

sentito chiamare aiuto e non si sa nemmeno perche' fosse li'.
Per di piu' indossava sandali fatti apposta per non scivolare, e non c'e' traccia di un qualunque tentativo di aggrapparsi sull'orlo della peschie

ra.
Non trovi che ci sia abbastanza per coltivare qualche dubbio? "Quello che dici non mi sorprende, Aurelio: sono vecchia, non completamente stupida.
Ma e' impensabile. "Scosse la testa. "Perche'? Forse Attico ha fatto torto a qualcuno.

"Non mi sembra probabile.
"A chi giova la sua morte, allora? "Secondo eredita la proprieta', ma, se lo conoscessi come me, sapresti che, lungi dall'interessarlo, questo gli crea solo problemi: e' mite, svagato.
Con Attico che amministrava la tenuta, aveva modo

di dedicarsi alle sue manie, mentre adesso dovra' assumersi molte responsabilita', ed e' l'ultima cosa che desidera.
"La vedova, allora.
"Quella donna non mi piace affatto, eppure anche a lei Attico faceva piu' comodo vivo.
E poi di questo passo anche Plautilla, Fabrizio e io stessa dovremmo essere sospettati.
Speravo che potessi fugare i miei dubbi, invece non fai che aumentarli!"esclamo' la donna irritata.
Subito dopo il tono si addolci': "Aiutami, Aurelio, sono sola: Gneo e' fragile, anche se sembra tanto sicuro di se', e non ho nessun altro di cui fidarmi.
Ti stimo molto, sai, e conoscevo bene tua madre.
"Probabilmente meglio di me"rispose il senatore, per nulla commosso dall'accenno alla sua istratta genitrice. "Non ho avuto la fortuna di incontrarla spesso, in vita mia.
"In questo pero' gli assomigli: era una donna dura, e sapeva

rendersi odiosa, quando voleva"replico' Paolina sorridendo.
"Suppongo che lo volesse spesso"taglio' corto Aurelio, a cui

l'argomento non garbava troppo.
La matrona scosse il capo.
"Non essere cosi' rigido.
Hai avuto una vita difficile, ma credi che la mia sia stata migliore? Mio marito Marco mori' un anno dopo

il nostro forzato divorzio.
L'avevo sposato a quattordici anni, lui ne aveva appena diciassette e ci conoscevamo fin da bambini.
Abbia

mo vissuto assieme tra gli accampamenti, in mezzo ai barbari, nel le terre desolate del nord.
Gli ho partorito quattro figli, di cui solo Lucio e' sopravvissuto.
Gneo mi porto' via a lui, con la complicita' di Tiberio.
Se non l'avesse fatto, sarei stata al suo fianco quando cadde in Germania.
Ho servito il mio secondo marito con devozione.
Ma per tutta la vita ho rimpianto di non essere stata in quella foresta con Marco, quando i ribelli piombarono sulla guarnigione e la massacrarono.
"E adesso? "Da vent'anni sono la moglie di Gneo.
Nel bene e nel male ab biamo vissuto assieme: voglio proteggerlo.
"Da chi?"chiese Aurelio.
La matrona scosse la testa e non aggiunse altro.
Sulla soglia della stanza il patrizio si arresto', girandosi a guar darla. "Com'era veramente, mia madre? "Vuoi la verita'?

Aurelio attese.
"Era una spietata egoista: non rimpiangerla"disse la matro na d' un fiato, chiudendo la porta.
"Stupendi !"esclamo' Aurelio con sincerita', davanti alla voliera.
Secondo gongolava in silenzio, con un'ombra di mesta soddisfa

zione sul viso, mentre il senatore tentava, con magri risultati, di immaginarlo nelle vesti di un perverso fratricida.
"E non e' tutto: il giardino pullula di picchi e di rapaci notturni, che io stesso ho introdotto perche' vivano in liberta': di notte si sentono i richiami del gufo, dell'allocco, della civetta.
Ho toccato il tasto giusto, si compiacque Aurelio: parlare dei suoi amati pennuti lo intenensce.
"Non sei superstizioso, vero?"chiese, vedendo che Secondo coccolava con particolare affetto un paio di civette, ritenute un presagio di morte.
"No davvero! Gli animali non sono cattivi: uccidono per sfamarsi, e' la legge della natura.
Gli uomini, invece, ammazzano i loro simili per ragioni molto meno valide.
Scommetto che ha massacrato piu' esseri viventi Fabrizio in un giorno di guerra che i miei gheppi in tutta la loro vita!"concluse, assumendo la stessa espressione rifa na dei suoi falchi.
A forza di vivere con questi uccelli, ne ha mutuato i tratti carat

teristici, riflette' Aurelio.
Forse era davvero uno iettatore. "Entriamo nella voliera"propose Secondo. "Qui tengo le

specie esotiche, che abbisognano di cure particolari.
Ah, fa' attenzione al gradino rotto"avverti', nel momento stesso in cui il senatore perdeva l'equilibrio e cadeva sul pastone dei pennuti, dando il definitivo addio alla preziosa tunica di gala.
"Ti sei fatto male? "Nulla di grave"lo rassicura Aurelio, cercando di tenersi a debita distanza da lui.
Si era appena rialzato che uno strano volatile grigio dalle ali chiazzate venne a posarglisi sulla spalla.
"Caa. caaaveeee.
"Curioso"mormora il patrizio osservandone il becco ricurvo mentre l'uccello piegava graziosamente la testa da un lato.
"viene dall'Africa.
Sembra che l'imperatrice Livia ne posse desse uno e l'avesse persino fatto effigiare in un affresco nel suo tablino.
Augusto poi si mostrava molto generoso quando lo facevano salutare da questi animali, che sono abilissimi a riprodurre i suoni umani.

"Caaveeee. caaa. "strillava il volatile.
"Cosa sta cercando di dire? "Cave canem.
Mi piace l'idea di metterlo nella guardiola del portinaio.
"Gia', accanto al mosaico.
C'e' davvero un cane di guardia all'in gresso?

"C'e', ma e' vecchissimo e quasi cieco.
A difendere la villa pensano le mute che leghiamo di sera al muro di cinta.
Ma non amo i cani, io.
Li trovo troppo simili ai loro padroni.
Guarda questi, piuttosto!"E addita uno stormo di piccoli pennuti colorati e chiassosi. "Vengono dalle isole di fronte alla Mauritania.
"Sapendo tutto sugli uccelli, sarai anche un esperto nell'arte di cucinarli"si lascio' scappare Aurelio, con l'intenzione di compiacerlo.
Immediatamente si accorse di aver commesso un grave erro

re.
La faccia dell'interlocutore si trasformo' in una maschera di astio profondo, come se il patrizio gli avesse suggerito di rosolare in p'adella la tenera figlioletta neonata.
"Naturalmente userete altri animali per la mensa"cerco' tar divamente di rimediare il senatore.
"I pollai sono nel quartiere dei servi"rispose gelido Secondo, e lo fisso' con la stessa espressione di spregio che un uomo di specchiata onesta', ingiustamente condannato al capestro, avrebbe riservato al boia. "Per la tavola abbiamo tutto quel che si puo' desiderare, e i boschi attorno sono zeppi di selvaggina, cervi e cinghiali compresi. per chi ama cacciare.
Il patrizio stavolta fu lesto a comprendere che dalla sua risposta dipendevano i futuri rapporti con quello strano uomo.
"A me non piace"afferrno', e non mentiva.
Un po' rassicurato, Plauzio Secondo parve riprenderlo in agio.

"Naturatmente io evito il piu' possibile di mangiare carne.
"Certo"concorda il senatore, molto meno sincero. "Sareb

be orribile allevare esemplari cosi eleganti per soddisfare la golaaggiunse, dedicando un pensiero impuro ai succulenti arrosti di fenicottero che il raffinato cuoco Ortensio gli preparava con porri e coriandolo.
E intanto si adoperava inutilmente per liberarsi da un airone dispettoso che cercava di strappargli la cinghia dei sandali col lungo becco acuminato.

"Buono, Catilina, buono"lo rimprovera Secondo, in eviden te intimita' col trampoliere.
"Catilina?"chiese Aurelio stupito.
"E un nme come un altro.

"Quindi nessuno di voi va a caccia.

"Fabrizio, ovviamente"tUona il secondogenito dei Plauzi.
"Lui se non uccide non si sente a posto: i rudi soldati devono pur mostrare la loro virilita'!"Finalmente si veniva al punto, sospira Aurelio: la lunga conversazione, pur contribuendo a sanare le sue lacune naturalistiche, non gli aveva, fino a quel momento, rivelato alcunche' di importante.
Di nascosto si libero' con un leggero calcio

di Catilina che, fatta a pezzi la stringa, cercava adesso di aggredirgli l'alluce, e si appresto' ad accogliere lo sfogo di Secondo sul fratellastro.
"Il generale risiede in quella torretta, quando e' nostro ospite "spiega l'uomo, additando un padiglione che si ergeva contro il verde, al terrnine del camminamento coperto. "Per non mescolar

si troppo con la plebe.
Fino a qualche mese fa le sue visite erano brevi e sporadiche, e la cosa non ci addolorava troppo.
Ma da quando Attico ha cambiato moglie, chissa' perche', la nostra rustica compagnia non gli e' piu' tanto sgradita.
"Vuoi forse dire che. "sussurra Aurelio curiosissimo.
"Mia cognata non era nella propria camera l'altra notte, mentre Attico moriva"disse Secondo tutto d'un fiato, come per libe

rarsi di un peso. "L'avevo vista altre volte andare verso la torretta, quando Fabrizio era qui.
Per quanto ne so pua aver chiesto al n NII.
MI TUl Mf NTl N RIsuo amante di liberarla del marito: non ti sembra un po' strano che mio fratello sia annegato cosi'? "E un'accusa gravissima"mormoro' Aurelio. "Puoi suffra garla con qualche prova?
"Perche' dovrei farlo? Le donne sono tutte uguali, anche le mi gliori, le meno sospettabili.
"Ma dura da molto questa tresca? "E cominciata subito, dalla prima volta che Lucio venne in visita.
Non ci ha messo molto a sedurla: bello, nobile, famoso. proprio il genere d'uomo che fa perdere la testa a una donna come lei.
Mio fratello avrebbe fatto meglio a tenersi quell'arpia di Priscilla, invece di maritarsi con Elena.

Ma non sara' facile, per lei, trovare un altro sciocco disposto a mantenerla nel lusso.
Se crede che il bel patrizio la sposi.
 "Sembri molto sicuro dell'adulterio"lo stuzzico' il senatore.
Secondo poteva anche parlare sull'onda della violenta antipatia per l'aristocratiev fratellastro.
"Di notte mi attardo nei giardini, durante la buona stagione, per ascoltare gli uccelli notturni.
Dovevi vederla, come si affrettava verso gli alloggi del generale.
E quando ne usciva, la sua pettinatura non era piu' cosi' impeccabile! Aurelio annui' riflettendo.
Le disavventure coniugali di Attico gettavano una luce nuova sulla faccenda: gli torno' in mente il cadavere rigonfio, con la mano mozzata, e rabbrividi'.
 "Perche' non la denunci, se pensi abbia ucciso tuo fratello?

"Non e' il solo scandalo di questa casa.
Che dire di Silvio, il bastardo di una schiava, che viene trattato come un principe? Posso capire mio padre, ma Paolina.
Quando nacque ero un bambino molto solo e mi piaceva stare con la mia matrigna: era severa, ma anche giusta, e io avevo perso mia madre, capisci? Avrei voluto che continuasse sempre cosi', ma c'era il bastardo da accudire.
Quel

frutto spurio del ventre di una barbara riceveva tutte le cure, tutte le carezze.
Chi ti dice che Attico non l'abbia ucciso lui, e non si prepari a uccidere anche me, prima o poi?"grido' Secondo, allontanandosi in fretta verso la villa.
 L'airone Catilina lo segui' come un cane fedele, dondolandosi sulle lunghe zampe.
 Aurelio lascio' cadere le braccia, sconsolato.
Stava per andarsene

a sua volta quando l'uccello cinerino dal becco ricurvo venne a po sarglisi sulla spalla e prese a mordicchiargli l'orecchio.
 Il patrizio se ne libera delicatamente e chiuse il cancello della voliera, mentre l'animale non cessava di lanciare il suo buffo grido.
 _ 'nn nnn m nnP. oP m/Quella sera, Castore si presenta garrulo e soddisfatto. "Ho una notizia da due sicli d'argento padrone! "Mi hanno forse nominato proconsole della Cilicia?

 "Non tirare sul prezzo, domine.
Ti dico che ne vale la pena! Ghermite con una mossa rapida le due monete luccicanti, il gre

co butto' il sasso: "Silvio e' figlio di Plauzio! "Ora mi spiego molte cose!"disse il patrizio, eccitato.
"Ne sono tutti al corrente, anche se nessuno va sbandierandolo ad alta voce.
Ti ricordi che Gneo prediligeva le schiave? Ebbene il

ragazzo e' il frutto di uno di questi amori: una germana, pare.
"Quattro!"ricordo' improvvisamente Aurelio. "Demetrio

ha detto: i quattro figli di Plauzio, e Secondo ha definito Silvio il bastardo di una barbara.
Anche quel lascito tanto generoso diventa comprensibile.
Naturalmente il vecchio non l'ha mai riconosciuto: la madre era schiava al momento della sua nascita e i nati da geni

tori in servitu' non possono acquisire la cittadinanza romana. "Non e' questo il caso, domine.
Plauzio aveva affrancato subito

la madre del ragazzo, che quindi e' nato libero e potrebbe diventare

legalmente suo figlio; il vecchio, pero', non ha ritenuto di farlo, dato che aveva gia' due eredi legittimi.
Tuttavia si e' sempre comportato come se tenesse molto a lui, facendolo persino accudire da sua moglie.
"Come Ottavia, che crebbe i figli di suo marito Marcantonio e di Cleopatra, dopo il loro suicidio.
Che ne e' stato della vera madre del ragazzo? "Mori' nel darlo alla luce: Plauzio era in Illiria, a quel tempo.
Paolina e un'ancella l'aiutarono a mettere al mondo il bambino,

ben sapendo chi ne era il padre.
"Pensare che Gneo aveva mosso mari e monti pur di averla! "Gia', ma poco dopo il matrimonio dovette partire per ordine di

Tiberio e fu di ritorno solo cinque mesi dopo, portando come ricordo alla fresca sposa una schiava incinta.
"Graziosa sorpresa, per la moglie.
"Paolina non batte' ciglio, dicono.
"L'interesse della famiglia, prima di tutto: le matrone di una volta erano donne straordinarie.
Anche l'eroica Porzia, moglie del tirannicida Bruto, sopporto' per anni l'adolescente effeminato per cui il marito nutriva una passioncella.
"E poi dite di noi greci"lo stuzzico' Castore, ma Aurelio sta va riflettendo e non gli bado'.

"Devo ammettere che all'inizio ho sospettato che tra Plauzio e il giovane liberto intercorresse un rappono ambiguo, anche se stentavo a crederlo, da come guardava la nuora.
"Ah, Elena. siete in molti a farle il filo.
"Qualcuno ottiene anche dei risultati"replica Aurelio, met

tendo al corrente il fido segretario delle accuse di Secondo.
"Cosi', mentre tu perdi tempo a indagare, il generale si gode la

bellissima! Ai bei tempi non gliel'avresti permesso.
Il patrizio fece un gesto annoiato: d'accordo, aveva appena superato i quaranta, ma non si sentiva poi tanto decrepito come Castore insinuava.
"Dimmi, piuttosto, il ragazzo conosce le proprie origini? "Non vedo come possa ignorarle"affermo' l'alessandrino,

mentre una ragazza piacente dallo sguardo vivace si affacciava alla porta. "vieni pure, Xenia! "Castore!"ruggi' il padrone, serrando minacciosamente i pugni. "Sarebbe troppo chiederti di organizzare i tuoi convegni amorosi fuori dalle mie stanze? "Oh, ma io non cerco Castore, signore"rettifico' subito la ra gazza. "Sono venuta per te.
"Per me?

"Si'.
Devo riferirti un messaggio della giovane kiri'a. "Chi?"chiese Castore, ancora prima del suo padrone.

"La kiri'a Nevia ti aspetta al tempietto di Flora, dietro allo sta

gno"concluse l'ancella con una smorfia di rispettosa complicita'.
"Ah"disse semplicemente Castore, aggiungendo sottovoce.

"Credevo che mirassi alla madre.
Senza badargli, Aurelio usci nel peristilio, seguito da Xenia.
Con un gesto vanitoso si liscia le pieghe della clamide e controllo' di non avere la barba troppo lunga.
Poi, ostentando di non aver fretta, prese la via dei giardini.
"Ave, senatore! sa' cosa avranno immaginato gli schiavi"protesto' Aurelio, con uncerto compiacimento.
"Ti dispiace, senatore? Non dovresti lamentarti, contribuisco

ad aumentare la tua fama. "Rise, dondolandosi sugli scalini del tempietto, le ginocchia raccolte tra le braccia in aKeggiamento infantile.
Il patrizio ando' a sederle vicino.

Dalla bassa gradinata si vedeva un pezzetto di stagno e, in lontananza, la torretta.
Dietro, un boschetto fitto separava quell'ultima propaggine del quartiere padronale dagli ergastula, gli alloggi degli schiavi rurali.
"Allora, che c'e' di tanto urgente? "Domani i servi onorano Fauno, come tutti gli anni in questa stagione, e offrono un sacrificio al dio Averno, che vive in fondo al lago.
Avevano una gran paura che la morte di Attico mandasse a monte le celebrazioni, ma si e' deciso che abbiano luogo ugualmente: dopotutto Averno e' un dio infernale e Gneo deve comunque offrire un olocausto in memoria del figlio.
"Ma Fauno non e' il greco Pan? "Piu' o meno.
In questa regione il SUo culto e' antichissimo e risale a tempi precedenti ai greci, quando la selva offriva da vivere alla scarsa popolazione ed era inevitabile che si onorasse uno spiri

io della foresta.
Comunque, ci sara' anche un sacrificio a Giove,

perche' il vino non inacidisca.
"Non sapevo che Zeus avesse anche questo compito"iro nizzo' Aurelio.
"Sei molto irriverente, senatore! Stai attento a non farti sentire dagli schiavi: sono terribilmente superstiziosi.
La fine di Attico li ha messi in allarme e potrebbero covare del malcontento.
Non vogliono che Secondo si occupi della tenuta: ne hanno paura.
"Lo credo, con tutte quelle civette e tutti quei barbagianni!
"Quando lo vedono, cambiano strada: sono persuasi che porti

disgrazia.
"Come fai a sapere queste cose? "Tengo le orecchie aperte e la bocca chiusa.
Conosci forse un metodo migliore? "Non credo che tu sappia mantenere un segreto.
"Invece si'.
Pero' posso confidartene uno, molto personale.
"Sto aspettando.
"Domani andro' anch'io alla festa di Fauno, e non da sola!
"Complimenti chi e' il fortunato?

"Oh, un uomo importante: il senatore Publio Aurelio stazio.
Mi accompagni?"chiese la ragazzina senza imbarazzo.
"Per tenere alta la mia reputazione, vero? E che ne sara' della tua?
"Ho sedici anni, sono bruttina e comincio a pensare che la mia verginita' serva solo a tenere lontani gli uomini, piuttosto che ad avvicinarli.

Aurelio la guardo' sconcertato: non poteva certo permettere che quella impertinente lo superasse in spregiudicatezza! "Tu, per esempio, senatore preferisci certamente le donne piu' mature.
"Lo ammetto"dichiaro' il patrizio, ma si rese conto che cominciava a dubitarne e all'astuta Nevia non sfuggi' lo sguardo poco paterno con cui la osservava.
"Perche' non sposi mia madre? Oh, pensaci bene, prima di scartare l'idea: innanzitutto e' una donna molto decorativa.
Poi, se diventassi il mio patrigno, potremmo vederci continuamente.
Aurelio sorrise.
Ma dov'erano finite le modeste giovanette di una volta? Un tempo, le ragazze di buona famiglia aspettavano almeno di esser maritate per far certe proposte ! "A che scopo?"chiese tuttavia protraendo quel gioco lusin ghiero.
"Perche' mi piaci molto"ribatte' candidamente Nevia. " Senza contare la tua reputazione di uomo famoso, maturo, rotto a ogni esperienza.
"Non ho ancora dato la caccia alle bambine pera.
"Ma hai compromesso una vergine vestale! Il senatore si mise le mani sui fianchi e la guarda severamente.
Ma Nevia non ne fu troppo impressionata. "Sei stato l'amante di Lollia Antonina, della cortigiana cinzia e persino della nostra Plautilla.
Inoltre possiedi una favolosa schiava egiziana dalla quale ti fai massaggiare.
"Adesso stai esagerando!"tUona Aurelio in tono minaccio so, deciso a dare una lezione a quella piccola sfacciata.
Ma gia' Nevia scappava ridendo verso il laghetto, la chioma svolazzante sulle spalle.
Il patrizio si guardo' attorno irritato.
Un'asinella cocciuta, giova ne e arrogante.
E poi le ragazzine non gli erano mai piaciute, nemmeno quando aveva la loro eta'! Proprio una piccola serpe, si disse convinto, mentre raccoglieva da terra il nastro che aveva lasciato cadere nella corsa ancora intriso del profumo dei suoi capelli.
" tutto il giorno che ti cerco: ne ho sapute delle belle!"annuncia Pomponia al suo rientro. si accomodo' su un sedile imbottito

apprestandosi all'attivita' che le era piu' congeniale: spettegolare.
Aurelio attendeva paziente: sapeva che la mondanissima signora

nel servire SU piatti d'oro i pettegolezzi piu' succulenti si curava an

che di solleticare l'appetito del pubblico con sapienti pause a effetto.

"Silvio, il liberto Silvio. "esordi'. "Quel giovane apparso

un attimo sul terrazzo, durante la prima cena.
"E il figlio di Plauzio!"concluse il patrizio.
Fu solo quando vide comparire l'amara delusione sul volto della matrona che comprese di averle fatto un torto imperdonabile.
"Lo sai gia', Aurelio? Il senatore se ne dispiacque.
Come aveva potuto togliere alla sua migliore amica la gioia di regalargli un simile bocconcino? Per lei sarebbe stato il declino, se si fosse accorta che altri erano piu' informati di lei.
"Ho solo sentito delle voci"cerco' di correggersi.
La donna colse al volo l'opportunita' di riguadagnare il terreno perduto.
Dentro, pero', si sentiva come l'atleta che a Olimpia ce la

mette tutta per arrivare secondo.
"La madre era una schiava. ""Germanica", pensa Aurelio, mordendosi la lingua per non parlare". germanica.
Gneo si incapriccio' di lei, anche se si

era appena sposato con Paolina e solo gli dei sanno cos'aveva fatto per ottenerla in moglie! "Solo gli dei? Giurerei che lo sai anche tu, Pomponia.
"Ho ancora qualche freccia nel mio arco"rispose la donna, non completamente placata.
"Ebbene? "La chiese a Tiberio, come prezzo per certi favori che gli ave va fatto.
Sai, era lui a rifornire la tavola imperiale, quando il vecchio ubriacone se ne stava a Capri, lasciando Roma nelle mani di Seiano.
"Pomponia, cosa cerchi di farmi credere? Tiberio era un vec chio malvagio, ma sciogliere il matrimonio tra due patrizi di antica schiatta per compiacere un fornitore di pesce.
Sono sicuro che c'e' dell'altro.
"Non ci sono prove, ma alcuni giurano che Gneo fosse una spia: quell'orso decrepito di Tiberio se ne fidava ciecamente, lui che riusciva a sospettare persino della propria ornbra! "Continua a sembrarmi impossibile che quell'ubriacone di Tiberio. ricordi quando lo chiamavano cosi'? Non credo abbia fatto divorziare un personaggio famoso e benvoluto come Marco Fabrizio a vantaggio di uno come Gneo Plauzio.
Per caso non aveva

messo lui stesso gli occhi addosso a Paolina? Ne sarebbe stato capacissimo.
"Tu non tieni conto del fatto che l'imperatore ce l'aveva a morte con Fabrizio, che era stato tra i piu' accesi fautori di Germanico e Agrippina: il vecchio sporcaccione desiderava vendicarsi.

Obbligarlo al divorzio fu una vittoria politica; dare poi in moglie la raffinata Paolina a un commerciante di pesce gli sara' sembrata la maniera piu' perfida per umiliare i Fabrizi: hai dimenticato quant'era perfido, il vecchiaccio? "Ma non sapevamo ancora che Caligola sarebbe stato peggio

re.
Teniamoci il nostro buon Claudio, finche' dura"commento' Aurelio.
"Dimmi del divorzio, adesso.
"Per i due fu un colpo durissimo"disse la donna, drammatizzando la scena con le mani sul cuore. "Una vera tragedia! Ma dovettero obbedire.
Lui si fece dare un comando sul Reno e mori' l'anno dopo; lei sposo' Gneo.
"Il quale era vedovo.
"Con tre figli adulti.
La ragazza, come sai, non ha mai legato troppo con la matrigna, che ha sempre cercato di frenarne il comportamento esuberante.
Attico, dal canto suo, ha odiato Paolina fin dal primo giorno, tentando di metterla in cattiva luce davanti al padre.
L'unico ad affezionarsi a lei fu Secondo.
"Come un figlio.
"Non proprio. almeno a sentire quella malalingua di sua so rella.
"Un incesto?"finse di scandalizzarsi Aurelio. "Il figliastro che attenta alla virtu' della moglie del padre, come in una tragedia greca.
Non ti sembra di esagerare?

"Sono solo insinuazioni di Terzia Plautilla.
Ma come fidarsene? Aurelio scosse la testa: "Paolina e' una donna dai costumi inte

gerrimi: se il triste Secondo le avesse mancato di rispetto si sarebbe affrettata a denunciarlo al marito.
"D'altra parte e' possibile che un ragazzo giovane e introverso come lui, senza altre donne sott'occhio che le serve, abbia potuto invaghirsene.
Lei era molto bella, da giovane.
"Lo e' ancora malgrado l'eta'.
Quanti anni poteva avere allora? "Sui quaranta.
Con Marco si era sposata giovanissima.
L'im peratore sapeva cosa faceva quando l'ha tolta a Fabrizio: senzaPaolina non e' vissuto a lungo. "Che storia triste"commento' Aurelio colpito.
E stava per

aggiungere qualcosa quando un servo lo interruppe, annunciando la cena.
Pomponia emise uno strillo angosciato: con tutte quelle chiacchiere si era completamente dimenticata di cambiarsi d'abito! In breve riusci a mobilitare in suo aiuto tre ancelle e spari' di corsa.
Aurelio non si decideva.
Pensava a un'unione felice che non aveva resistito alle prevaricazioni di un potente, a un ragazzo troppo solo che scopre l'amore nell'unica donna che gli sia interdetta, a un servo che deve chiamare "padrone" il padre.
"Meno male che sei ancora qui, sono arrivato appena in tem po!"esclamo' Castore interrompendo le sue riflessioni.
"Per che cosa?"chiese il senatore scuotendosi.
"Ma per salvarti la vita, incauto! Non sai che un terribile menagramo si aggira in villa? E tu te ne vai in giro cosi', senza alcuna protezione.
Eccoti questo corno di legno che raffigura Priapo: e' un potentissimo portafortuna atto a difenderti dalle influenze nefaste.
Questi amuleti sono antichissimi, sembra che provengano addirit

tura dalle caveme dei cimmeri.
Solo cinque sesterzi, pensa, cinque miserabili sesterzi per salvarsi da un simile pericolo.
"Non credo agli amuleti, Castore.
Non piu' di quanto creda ai vaticini.
Ma questo tuo piccolo commercio puo' essermi utile: non dubito che riuscirai a vendere i tuoi portafortuna anche ai servi piu' anziani, e ce ne saranno parecchi che ricordano bene l'adolescenza

di Secondo.
Cerca di sapere qualcosa sui suoi rapporti con Paolina. "Si', domine.

"Aspetta, mi viene in mente un'altra cosa.
Forse e' una sciocchezza comunque e' sempre meglio controllare.
Alle ancelle non sfugge nulla dell'abbigliamento delle loro padrone: vedi di appurare chi, tra le donne di casa, porta un anello di conchiglia rosa, con incise due mani intrecciate.
"Non ti occorre nient'altro, domine?"domanda il liberto. " Ti interessa per caso anche il colore della fascia da seno indossata da Elena? Prima i sandali, adesso l'anello: un colto e raffinato segretario greco ridotto a questo.
Quando mi hai comprato ad Alessandria come vile merce strappandomi al suolo nati'o.
"Al patibolo, vorrai dire!"urla Aurelio alzando la destra per colpirlo.
Ma gia' il greco era scomparso nel peristilio.

La grande ala davanti ai cubicoli dei servi rurali era decorata con fronde di farnia e di alloro.
Schiavi male in arnese si aggiravano attorno al frantoio, davanti al quale era stato apprestato un altare di pietra: malgrado il recente lutto, il capofamiglia in persona sarebbe venuto, come gli competeva, a celebrare l'olocausto.
Gli animali, gia' pronti, aspettavano legati poco lontano: una timida cerbiatta coi grandi occhi tristi, in onore di Fauno; una capra nera per Averno e, riservata a Giove, la bianca giovenca di appena un anno, che mugghiava nel recinto come se intuisse il suo imminente destino.
I servi gongolavano: ci sarebbe stata carne quel giorno, a pranzo. Nulla delle bestie sacrificate andava perduto e, per fortuna, gli dei immortali si accontentavano del fumo che saliva verso il cielo e di pochi visceri, nei cui noduli sanguinolenti erano scritti gli auspici sulla fortuna della famiglia e della tenuta; il resto sarebbe finito nelle pance vuote dei villici.
In attesa del rito, e soprattutto del pasto, gli schiavi si godevano il sospirato giorno di riposo, chi ingozzandosi di pessimo vino allungato, chi tentando di accordare i rozzi strumenti, per allietare con un po' di musica la povera festa.
"C'e' una bella differenza rispetto alla vita in villa, vero?" chiese Nevia, che alla fine l'aveva spuntata.
Aurelio annui'.
Non stava affatto divertendosi: servi dall'aspetto macilento gli sorridevano con le loro larghe bocche sdentate, stupiti della sua presenza; bambini luridi lo infastidivano correndogli at

torno, incuriositi dall'eleganza dei calzari decorati.
Quei visetti fissi in un'espressione di meraviglia lo intristivano, mettendolo a disagio.
si sorprese a pensare alle sue proprieta' in campagna, ai latifondi stermi nati, molti dei quali aveva visitato una sola volta in tutta la sua vita: era questa la gente che mieteva il suo pane, vendemmiava

il suo vino, tosava la sua lana? Cos'erano gli oltre cento schiavi della sua domus di citta', che si faceva vanto di conoscere per nome

a uno a uno, in confronto alle migliaia di derelitti che, giorno dopo giorno, trascinavano la loro esistenza inumana negli ergastula delle sue ville? "Domine!"esclama Demetrio, venendogli incontro eccitato.
Il liberto spiccava tra i rurali come un piccolo re, pulito e agghindato nella tunica ricamata della festa.
Il patrizio nota divertito che dal fianco gli pendeva uno dei miracolosi amuleti di Castore: anche il bravo pisciccoltore evidentemente, temeva la nefasta influenza di Secondo.
"Quale onore, domine! E c'e' anche la kiri'a Nevia! vieni a visitare i nostri quartieri, se non temi di sporcarti!"Lo guida tra il suo

popolo di straccioni, con l'orgoglio di un povero che mostra a tutti i piccoli averi custoditi con zelo geloso.
"Portate da bere al nobile Aurelio!"comando'. "Abbiamo

ricevuto in dono quattro orci di vino dal nostro signore e oggi e' gran festa! Il patrizio accetto' con un cenno del capo l'umile ciotola in cui galleggiava una mistura di colore incerto e di sapore altrettanto indefinibile.
Sforzandosi di non far notare il ribrezzo che provava, ne ingollo' un piccolo sorso.
"La vostra ospitalita' e' generosa e vorrei ricambiarla: tra i miei carriaggi, nel lato opposto della villa, c'e' del vino che stavo portando a Roma.
Chiama i servi e comanda che lo scarichino per berlo al banchetto.
Demetrio lo guardo' con stupore, affrettandosi a obbedire prima

che l'eccentrico aristocratico cambiasse idea.
"Proculo, Modesto, correte! il nobile senatore ci offre una giara di vino: andate a prenderla e berremo alla sua salute!

"Una giara non bastera' per tutta questa gente.
Di' pure che le prendano tutte"specifico' il patrizio pensando con una certa gioia maligna ai fini palati a cui il Falerno vecchio, il Formiano e il prezioso Caleno di vent'anni erano stati destinati.
Ma quando vide lo sguardo di Nevia, si senti disposto a versare nelle gole riarse dei contadini l'intero contenuto delle sue fornitissime cantine.
La fanciulla, pera, non era la sola a essere rimasta colpita.
Dall'angolo dove stava seduto senza mettersi in evidenza, il giovane Silvio lo fissava perplesso.
"Ave, Nevia, ave, senatore"li saluta. "Non pensavo di tro varti qui.
"Nemmeno io, se e' per questo"replica Aurelio, osservando
la veste elegante del liberto e l'anello di un certo valore che gli ornava l'indice.
Un giorno il ragazzo avra' mezzo milione di sesterzi,

pensava, e dirigera' tutti questi coloni come intendente della tenuta. "Perche' non dovrei esserci? Faccio parte della servitu'.

"C'e' servo e servo.
Guarda il mio Castore: e' piu' ricco di un cavaliere e non ha certo complessi nei confronti dei nobiluominischerzo' il patrizio.
"Ma e' sempre solo un servo, e tu sei il padrone a cui deve oh bedienza.
"Vorrei tanto che lo sapesse anche lui"ribatte' Aurelio ri dendo.
In quel momento il greco come se gli avesse letto il pensiero fe

ce irruzione nel gruppetto, in preda a una grande agitazione.
"Domine, domine, ci stanno rubando il vino"urlo' disperato.

"Eccoli, sono quei due la': hanno portato via tutto, anche il Caleno da cinquanta sesterzi! Acchiappiamoli, presto, prima che se lo scolino! "Castore, sono io che ho offerto loro da bere.
"Tu hai. dieci orci interi di Barino, di Falerno, di Erbulo! Li hai dati a questi schiavi puzzolenti, tu che mi lesini un sorso quan

do sto per morire di sete"balbetto' indignato il segretario.
"Castore, non vorrai si dica che Publio Aurelio Stazio, senato

re di Roma, offre vino scadente! Io mi vanto di mescere solo roba di prima qualita', chiunque sia l'ospite"disse Aurelio, mentre Ca

store si affrettava a procurarsi un mestolo, per ridurre la perdita.
"Lo conosco, quel Castore"intervenne Demetrio. "E un

onest'uomo: pensa che mi ha venduto un utilissimo amuleto per soli due sesterzi.
"A me e' capitato di incontrarlo nella stanza di un'ancella" intervenne Silvio con palese disapprovazione.
"E gia' molto che non fosse quella di una padrona"mini mizzo' Aurelio.
Il ragazzo lo guardo', incredulo che un aristocratico scherzasse su argomenti simili.
Senza replicare, prese due ciotole e le porse agli ospiti.
"Le signorine di buona famiglia non dovrebbero bere"os serva il patrizio.
"In altri tempi"gli sussurra la ragazza all'orecchio"si tenevano le donne lontane dal vino perche' non soggiacessero al suo potere afrodisiaco.
Aurelio vide Silvio scolorare: di certo aveva udito la frase mali ziosa di Nevia.
"Conosci qualcuno qui?"chiese per cambiare discorso.
"Tutti, naturalmente.
Proculo, quello che hai mandato a pren dere il vino, e' mio padre"disse Silvio tranquillo, additando un uomo curvo che avanzava zoppicando.
"Ma come. "comincia Aurelio, subito interrotto dalle grida dei villici.
"n padrone, il padrone! Possibile che Silvio fosse l'unico a non conoscere le sue vere origini? Aurelio era incredulo.
Gneo intanto stava uscendo dal bosco, accompagnato da Paolina, Plautilla e da Secondo, sempre corrucciato.

Vedendo comparire

il secondogenito dei Plauzi, Demetrio cerca in fretta l'amuleto con la mano tremante e lo strinse con forza, scuotendolo un po' per aumentarne l'effetto.
Un breve cenno del capo del pate amilias fece comprendere che il vecchio, ancora prostrato dal lutto, non aveva intenzione di trattenersi a lungo.
Infatti, subito dopo, comanda che fosse portata la giovenca destinata a Zeus: di Fauno e di Averno si sarebbe occu pato piu' tardi Demetrio.
Nessuna traccia di Fabrizio o di Elena, nota il senatore: probabilmente stavano approfittando del rito per appartarsi in un angolino tranquillo.
L'altare era pronto; tra mugolii strazianti, l'animale, le zampe strettamente legate, venne condotto all'olocausto.
Sull'aia scese il silenzio.
Gli schiavi si disposero in un largo cerchio attorno all'ara sotto la

quale avevano gia' accumulato le fascine per il fuoco.
Nell'istante in

cui il coltello affilato di Plauzio scese a recidere la gola della giovenca, Aurelio vide Secondo distogliere lo sguardo con ribrezzo.
Il sangue cala ai piedi del sacerdote inzuppando rapidamente la

paglia sotto le fascine.
Con gesti precisi che si ripetevano da centinaia di anni, l'officiante apri' il ventre dell'animale e ne trasse il fegato sanguinolento con le mani scarlatte e appiccicose.
Il viso di Gneo Plauzio, fino in quel momento composto e sere

no, si fece torvo, mentre le interiora palpitanti gli sfuggivano di mano, rotolando sulla sabbia.
Paolina gli fu subito accanto, mentre gli schiavi emettevano esclamazioni di terrore superstizioso.
"E marcio! La moglie gli mise una mano sulla spalla, come per sorreggerlo, e lo condusse via in fretta tra i mormorii dei servi.
"Disgrazia disgrazia!"urlavano i villici. "La collera degli

dei e' su di noi! "Cattivoauspicio!"sospiro'Nevia.
"Almenoperchicicrede.

Terzia si volto' indispettita e fece per dir qualcosa.
Poi rinuncio' e con un singhiozzo volto' le spalle affrettandosi verso la villa, seguita dal fratello.

Quando Secondo ebbe raggiunto il bosco le dita di Demetrio, ormai livide a forza di stringere il magico fallo, si allentarono un poco.
"Orsu', servi dei Plauzi, non e' detta l'ultima parola: vediamo

la cerbiatta!"disse, nel tentativo di calmare l'inquietudine della
"Fratelli, il nostro protettore e' Fauno"gli dette man forte Silvio.
"Per il capro aspetteremo il tramonto: gli dei Inferi non amano la luce.
Lasciate che Demetrio celebri il sacrificio al dio dei boschi e vedremo se gli Immortali sono irati con voi o con i nostri padroni.
Le interiora della cerbiatta erano belle e sane; gli schiavi, rassi curati, si abbandonarono alla festa.
Nevia, eccitata dal vino, accenno' a qualche passo di danza am miccando ad Aurelio.
"Che ne pensi, senatore? "Deliziosamente sconveniente!"commento' Aurelio ma lo sguardo che colse negli occhi di Silvio non gli piacque. "Mi troveranno stecchito nel mio cubicolo" penso'. "Quel giovane e' rispettato da tutti gli schiavi.
Sono pronto a scommettere che per lui farebbero qualunque cosa!" Ma poi guardo' il sorriso di Nevia e decise che tutto sommato, valeva la pena di correre il rischio. loSilvio se ne era andato da un pezzo: lo spettacolo della kiri'a Nevia accompagnata dal senatore non doveva essergli piaciuto.
D'altra parte come poteva accampare diritti? Non era che un servo, anche

se nelle sue vene scorreva il sangue dei padroni.
Aurelio in quel momento si sentiva piuttosto cuforico: Nevia cominciava a piacergli molto, forse troppo.
Quarant'anni, una vita intensamente vissu

ta alle spalle, un seggio al Senato, le donne piu' belle e raffinate di Roma a portata di mano, e a un tratto una ragazzetta bruttina, usci

ta da un quartiere popolare di Neapolis, lo turbava cosi'.
"Senatore, mi offri ancora un po' di vino?"chiese Nevia ri

dendo.
"Basta, hai bevuto abbastanza! Ormai e' ora di tornare. "D'accordo, ma facciamo un altro giro.
"Ho gia' visto tutto.
"Non tutto: vieni !"esclamo' la ragazza, guidandolo con mani sicure attraverso gli alloggi degli schiavi. "Guarda, non ti sembra di conoscerli?"disse, sollevando un mucchio di paglia, sotto la quale erano

nascosti parecchi falli intagliati rozzamente nel legno. "Gli amuleti di Castore ! E un deposito.
Un servo ossuto, tutt'occhi e orecchi, comparve all'improvviso e fece subito l'atto di scappare.
"Ehi, tu, cosa ne sai di questa roba?"lo apostrofo' il senatore.
L'uomo era terrorizzato.
Per uno schiavo, meglio sempre non saper niente, o fare l'idiota: qualche volta puo' risparmiare la frusta. ci volle del bello e del buono per calmarlo e farsi spiegare.
Negli ergastula sapevano tutti che lui era bravo a intagliare la corteccia e i ramoscelli caduti dagli alberi.
Era venuto un signore gentile, con la barbetta a punta e l'accento greco, e di aveva promesso due assi, ben due assi, per dieci di quei lavoretti.
Ma nessuno doveva saperlo, altrimenti addio compenso! "I sacri amuleti dei cimmeri, ecco dove li trova Castore" sbotto'Aurelio, mentre riaccompagnava Nevia alla villa.
si inoltrarono ridendo nel bosco, fitto di ombre.
Il passo della ragazza si fece sempre piu' lento, fino ad arrestarsi del tutto.
Aurelio la guardo' con aria interrogativa.
Improvvisamente gli parve molto

piu' grande della sua eta'.
Una donna fatta.
"Senatore, si sta facendo buio, siamo in mezzo ad alberi odo rosi, circondati dai canti degli uccelli.
"Ebbene? "Ma come, non mi baci? Aurelio rovescio' la testa indietro e scoppio' in una risata.
La ragazza, che attendeva a occhi chiusi, languidamente appoggiata al tronco di un albero, strinse i pugni in un moto di collera.
"Che Giove ti fulmini, tu e tutta la tua nobile stirpe!"urlo', scappando tra gli alberi.
Dopo poco Aurelio la perse di vista, nel folto della vegetazione, ma sentiva il rumore dei suoi calzari sulle foglie secche del sottobosco.
Prosegui' di corsa, cercando di raggiungerla.
La casa era vicina, ormai, e tra le cime dei pini si scorgevano i proi;li della torretta e della grande voliera.
A un tratto un urlo lacerante ruppe il silenzio, come il grido di una bestia colpita a morte.
"Dei immortali, Nevia!"esclamo' il patrizio accelerando il passo.
La trovo' a terra, raggomitolata accanto alla voliera con la bocca spalancata che emetteva un lamento stridulo.
La porta era aperta: due gambe immobili bloccavano il cancelletto e un corpo riverso iaceva per tutta la lun hezza della abbia.
"Caa. caaveee. cal eeee. "schiamazzava l'uccello dal becco ricurvo, appollaiato sulla schiena del morto.

L'airone Catilina, le zampe ben piantate nella sabbia, frugava col lungo becco nella testa squarciata di Secondo. "Per Ecate, i suoi amati uccelli gli hanno sfondato la testa!" esclamo' Pomponia rabbrividendo.
"Oppure uno strumento appuntito"replico' Aurelio. "Tutti ormai gridano al volere del Fato.
Secondo me, due incidenti di seguito sono troppi.
Castore, informati se qualcuno e' stato visto dirigersi alla voliera.
"Gia' fatto, domine.
Non ne ho ricavato granche': c'e' stato un continuo andirivieni per via del sacrificio.
L'unica cosa certa e' che, appena terminata la cerimonia, il vecchio Gneo si e' ritirato a riposare nella sua stanza, vegliato come al solito da Paolina.
Ho chiesto anche dell'anello di conchiglia: nessuna delle cameriere l'ha mai notato.
Molti, invece, rammentano la giovinezza di Secondo: sem

bra che i rapporti con la matrigna durante il primo anno fossero

idilliaci; si sono raffreddati solo dopo la na cita di Silvio. "Come se fosse geloso del bambino. eppure era quasi un uo

mo, a quel tempo"considero' Aurelio perplesso.

"Pesci, uccelli e insetli nefaranno marcire if rutti"interloqui' Pomponia. "Ma cosa significa? "La pizia parla in modo volutamente oscuro"osservo' il greco. "I verdetti delle Sibille sono ambigui e suscettibili di varie interpretazioni, altrimenti come potrebbero i sacerdoti sostenere di aver sempre previsto tutto? Pensa al povero Creso, che chiese all'oracolo cosa sarebbe successo in caso di guerra coi persiani.
Gli fu risposto che, se avesse ingaggiato battaglia, un grande regno sa

rebbe caduto.
E cadde, infatti: ma il suo, non quello dei persiani! "Ibis, redibis, non morieris in bello!"aggiunse Aurelio. "

Andrai, ritornerai, non morirai in guerra, fu pronosticato a un poveraccio, che poi ci rimise la pelle.
Ai parenti furibondi l'oracolo spiego' che la profezia andava letta spostando la virgola: Ibis, redibis non, morieris in bello. cioe': andrai, non ritornerai, morirai in guerra! "Cosi', alla fine, la Sibilla ha sempre ragione"concluse Pom ponia. "Credo di sapere come puo' essere interpretato quel responso "affermo' Aurelio, e poco dopo, convocato nell'appartamento de

gli infelici genitori, ne ebbe conferma.
"Tutto era previsto, fin da allora. "mormorava il vecchio Gneo appoggiandosi alla moglie. "Il significato della profezia e' fin troppo chiaro, senatore: siedi, ti raccontero'.
E il patrizio ascolto' ancora una volta la storia della schiava ger manica.
Paolina, sempre controllata, ebbe un gesto nervoso.
"Aurelio, cerca di farlo ragionare: vuole nominarlo suo erede.
E un ragazzo degnissimo, ma affidargli nome e patrimonio.
"E il Fato, Paolina!"proclamo' il vecchio, rassegnato. "Mi

sei sempre stata al fianco: ti chiedo di sostenermi anche adesso. Quanto sto per fare non rispecchia le tue convinzioni, e so che tutti mi criticheranno.
Ma Silvio e' del mio sangue, anche se nato da una barbara.
" I sara' difficile riconoscerlo"obbietto' il patrizio.
"No.
Sua madre era da tempo affrancata, quindi davanti alla legge Silvio e' nato libero.
Nulla si oppone alla sua legittimazione, se lo voglio io! Intendo lasciargli tutto quello che ho: l'oracolo lo disse, ancor prima che lui venisse al mondo.
Appiana non poteva

capirne il significato.

"La tua prima moglie ti parlo' mai di questa predizione? "No.
Appiana consultava un indovino al giorno, e proprio nel

tempo in cui Tiberio aveva assolutamente proibito queste pratiche. Era molto suggestionabile e piuttosto ignorante: sapeva che non approvavo le sue manie e si e' guardata bene dal parlarmene.
Invece

sbagliavo, nella mia incredulita': era scritto nel destino che i miei fi

gli morissero anzitempo e Silvio diventasse l'erede dei Plauzi.
Paolina guardo' il vecchio con affetto, poi annui' tristemente.

"Va bene, Gneo: hai diritto di destinare a chi vuoi cia che e'

tuo.
Ma promettimi che non lascerai sprovvista Plautilla e neanche

il mio Fabrizio: le sue proprieta' sono in cattive acque e lui riterrebbe indegno del suo nome abbassarsi a combinare affari. Assegnagli abbastanza perche' possa proseguire tranquillamente la carriera militare.
"Provvedero' a lui generosamente, e altrettanto fara per Plautilla, ma questa casa che ho costruito con tanto amore, i miei campi,

le mie peschiere. tutto cio' deve andare a Silvio, insieme al nome di famiglia.
Plauzio Silvano, si chiamera', mio figlio ed erede! Paolina china la testa, rassegnata.
"sia come vuoi, marito mio.
Se sei veramente deciso, io mi impegno a far rispettare la tua volonta', a qualunque costo!

Con paz¡enza, Aurelio si accinse a redigere un altro testamento, tenendo conto di mille codicilli per impedire un eventuale ricorso. Su questo punto Gneo Plauzio, conoscendo il figliastro, aveva insi

stito.
I sigilli vennero al fine apposti alle tavolette.
Il serpente alato dalla coda contorta, simbolo dei Plauzi, calo' a firrnare le ultime volonta' del paterfamilias, poi il vecchio si ritiro' nella sua stanza.
Il senatore, rimasto solo con Paolina, la guardo' titubante.
Lei sorrise.
"Non sei convinto, Aurelio.
"Decisamente no.
Non mi fido degli oracoli, delle profezie, dei vaticini. persino l'esistenza degli dei stessi mi e' sempre parsa alquanto improbabile. Io sono certo che tu stessa dubiti seriamente della veridicita' di questa storia, ma preferisci crederci piuttosto che

affrontare un'altra spiegazione per queste morti improvvise.
"Quale?"chiese la donna con la voce lievemente incrinata. "L'unica possibile: il delitto!

"No! Non devi neppure pensarlo, Aurelio! siamo una fami glia.
"La maggior parte degli omicidi sono commessi proprio all'interno delle famiglie.
E dove, se non tra le mura di una casa, in mezzo a gente che vive gomito a gomito, si scatenano gli odi piu' vio

lenti, le passioni piu' sfrenate? Invidia, gelosia, desiderio, avidita'. e la famiglia imperiale da' il buon esempio! "Basta! Non riesco a pensare.
"No, tu non credi al destino piu' di me, Paolina, e non approvi neppure le decisioni di Plauzio"afferrno' il patrizio.

"E vero.
Ma e' cio' che lui desidera: forse la mia mentalita' e' sorpassata. Sono una vecchia aristocratica, avvezza a pensare che

gli antenati contino di piu' dei discendenti.
Riconosco che Silvio vale molto, se si considerano le sue origini. Inoltre l'ho educato io stessa, stimo la sua intelligenza e il suo senso di responsabilita'; per molti versi, l'ho sempre preferito agli altri figli di Gneo: sono anche certa che sara' un amministratore perfetto per la tenuta.
Ma, nonostante tutto, non posso fare a meno di ricordare che e' nato da una schiava.
"I tempi cambiano, Paolina: anch'io ho nominato eredi due li beiti.
"Nulla per la tua ex moglie? "Flaminia non ha bisogno del mio aiuto. A parte il fatto che

non la vedo da dieci anni e non ne ho mai sentito la mancanza.
"Com'e' diverso il mondo, da quando ero giovane io! Ci si spo

sava per amore, allora.
"Ricordi male, Paolina"replico' Aurelio freddamente. "I

matrimoni erano decisi per favorire le alleanze tra famiglie o le carriere politiche, e di solito duravano quanto le ragioni per le quali erano stati celebrati.
Ma per te e' stato diverso.
"Noi nobili non contiamo piu' niente, vero? "Il sangue non conta, Paolina, e' l'educazione che fa un uomo.
Silvio, per esempio, potrebbe essere davvero l'erede piu' degno di Gneo. sempre che non abbia dato lui stesso una mano al Fato, per sbarazzarsi dei fratelli.
"Lo escludo.
Il ragazzo e' incapace di violenza.
"Spesso sono gli uomini meno aggressivi a covare rancori profondi, che esplodono improvvisamente.
Silvio e' troppo serio: ho sempre diffidato di chi non sa ridere.
Lo sai che chiama padre uno schiavo degli ergastula? "E il servo che si prese sua madre, dopo la seconda partenza di Gneo.
Mio marito, una volta, era un uomo dissipato, capace di perdere la testa per una donna e poi di stancarsene subito.
Anche per me commise delle pazzie.
"E quel Proculo?

"Il ragazzo gli e' affezionato.

Ma adesso che Attico e Secondo sono morti e Gneo riversera' su di lui tutte le sue speranze, dovra' smettere di considerarlo un suo congiunto.
"Qualcun altro era al corrente del vaticinio, prima della morte di Attico? "Non lo so, ma certamente Appiana potrebbe averne parlato con qualcuno.
"Vent'anni fa quelle parole non avevano per lei alcun signifi cato, eppure ha conservato gelosamente il responso.
"Era superstiziosa, te l'ho detto.
"Forse si e' confidata con la figlia.
"No.
Terzia non ha mai avuto altro per la testa che gli uomini.
Ho dovuto faticare per salvare almeno le apparenze.
Tu dovresti

saperne qualcosa"concluse, ma Aurelio finse di non capire. "Paolina, hai pensato che anche Terzia Plautilla e' un albero del

giardino e potrebbe essere in serio pericolo? "Lo pensi davvero? "Perche' no? E l'ultima dei Plauzi legittimi, adesso: se e' vero che credi nel vaticinio, dovresti essere preoccupata.
"Anche Plautilla. "mormoro' la matrona, sconcertata, men tre il senatore usciva silenziosamente.
Dal porticato gli giunse il riso argentino di Nevia.
Il patrizio si sorprese a sorridere: la ragazza si era ripresa in fretta dal trauma dell'orrenda sorpresa.
Aurelio affretto'il passo in direzione della

voce, pensando a una battuta scherzosa per divertire la fanciulla.
Giunto nel cortile, si arresto' bruscamente.
Nevia, abbracciando

un pilastro, la testa rovesciata all'indietro, si dondolava ridendo, coi capelli scarmigliati che le ondeggiavano sulla schiena.
Ai suoi piedi, Silvio le restituiva incantato il sorriso.
"Castore!"tuono' Aurelio.
"Eccomi, domine!"il segretario arrivo' sbuffando.
A giudica re dalla sua espressione, l'attivita' che il padrone aveva interrotto doveva essere delle piu' piacevoli.
"Fai preparare i cavalli per l'alba, andiamo a Cuma, dalla Si billa.
Da qui c'e' solo un'ora di viaggio.
"Ma e' tutto un imbroglio, padrone! L'abbiamo inventato noi greci, e devo dire che per qualche secolo ha funzionato.
Ormai pera

la gente si e' fatta troppo furba per prestar fede alla pizia.
"Cercheremo notizie di quel vaticinio: e' molto probabile che

sia un responso sibillino, perche' a quei tempi Tiberio rendeva la vita difficile agli indovini non autorizzati.
"Deifoba dev'essere morta da un pezzo.
Chi e' adesso la veggente?"si informo' Castore.
"Una tale Amaltea, che ha preso il nome dalla famosa profe tessa dei Tarquini.
"Ah, si', conosco la storia.
La maga offfi al re nove volumi dei suoi responsi per trecento scudi d'oro e lui rifiuto'.
Allora ne brucio' tre, e glieli ripropose cosi' mutilati, ma Tarquinio ancora non ne volle sapere.
Dopo un altro rogo il re fini' per comprare gli ultimi tre al prezzo di nove: gli stessi che furono gelosamente custoditi in Campidoglio fino all'incendio dei tempi di Silla.
I nostri antenati li consultavano prima di prendere qualsiasi decisione.
L'ho sempre detto che i romani sono ingenui.
"Perche', non avete il Santuario di Delfi, voi, le querce di Do dona, il Necromanteion e.
"Si', devo ammettere che i sacerdoti dirigevano l'intera Grecia, attraverso gli oracoli e le false predizioni.
"Proprio perche' e' tanto facile manipolare i responsi, ho inten zione di indagare: il vaticinio che mi interessa potrebbe benissimoessere falso.
Qui tutti parlano di volere del Fato, ma io vedo solo un paio di cadaveri che senza quella maledetta profezia sarebbero solo due delitti.
"E tu speri di trovare traccia di un oracolo di vent'anni fa? Ri

sparmia le forze, padrone! Cavalcare stanca le parti basse e non vorrei che, gia' esaurito come sei.
"Hai forse dimenticato che vieni anche tu, Castore? "E un viaggio gravoso"comincia il liberto.
Aurelio si strinse nelle spalle. "Tutto sommato, forse e' meglio che porti con me Saturnino.
"Ma padrone, uno come lui, che scende dalle montagne del Brutium, in mezzo a tutti quei malfidati di greci tornerebbe senza neanche la tunica! No, vedo che devo sacrificarmi per il tuo bene.
Verra io.
Ma c'e' una cosa che volevo dirti.
"Ti ascolto.
"Avrei bisogno anche di un piccolo favore, domine.
Quella Xenia e' davvero in gamba: quasi riusciva a vendermi un bracciale falso, facendomi credere di averlo sottratto alla padrona.

"Affidabile, come domestica, non c'e' che dire!

"Ecco, ho pensato: il mio padrone non ha molte donne nella sua domus.
"Ma se sono una cinquantina!"protesta Aurelio.
"Ormai sfiorite e prive di grazia.
"Non ce n'e' una che abbia superato i trent'anni.
"Quindi sarebbe bello da parte mia procurargli una nuova ancella"continua il greco imperterrito. "Di sani principi morali e piuttosto carina, tra l'altro.
"Non vorrai che compri quella ladra.
"Ti ripeto: e' fidatissima.
"Castore, io ho gia' un delinquente tra i miei servi, come tu ben sai.
"Appunto: i due si controllerebbero l'un l'altro.
Ovviamente alludevi a Paride, che ti combina tanti guai, vero?"Concluse il greco, che non poteva soffrire lo scrupolosissimo amministratore di Aurelio.
"Se ci tieni tanto, perche' non la compri tu? Sei un uomo libe ro, adesso, e anche piuttosto ricco.
"Quella sciocca donna si rifiuta di cedermela!"sbotta Casto re indispettito.
"Oh, ti sei gia' informato. "si stupi' il patrizio.
"E questione di affinita', padrone.
Se vedessi con quale grazia e' capace di introdurre la sua manina sottile nella mia bisaccia, senza nemmeno il piu' piccolo fruscio.
"Sembra nata per te! "La sua padrona non potrebbe dire di no a un senatore.
Lo farai, vero?"Non attese risposta. "Grazie, domine.
E ora vado subito a preparare la borsa.
Ehi, ma dov'e' finita? L'avevo messa qui poco fa. ah Xenia, disgraziata!"sbuffo' il servo partendo all'inseguimento.
"Castore, hai finalmente trovato pane per i tuoi denti !"disse Aurelio divertito.
Il terrazzo era buio e deserto: la cena era stata consumata in pri vato e i Plauzi non erano usciti dalle loro camere.
Aurelio, gia' pronto per il viaggio dell'indomani, approfitto' del momento propizio per parlare finalmente da solo con la bella vedova.
Nella penombra della sera inoltrata, riusci' appena a scorgerla, in piedi accanto alla balaustrata.
Come a un segnale convenuto, due servi si

affrettarono ad accendere if unalia, le grosse fiaccole di cera e pece che rischiaravano l'ambiente nelle ore notturne.
"Cosi' vorresti comprare la mia schiava, Aurelio. "Elena si adagia su un triclinio, i capelli chiari sciolti in segno di lutto sulle spalle disadorne: senza un gioiello e vestita interamente di bianco, appariva fragile e patetica.

Ma Aurelio non si lascia commuovere.
Sapeva che la pettinatura volutamente scomposta era costata a Xe nia ore di fatica e parecchie ferite sul braccio, la' dove l'esigente padrona usava punzecchiarla con lo spillone quando sbagliava la pie ga di un ricciolo.
"Non supponevo ti interessassero le schiave, Aurelio.
Hai fa

ma di un uomo che preferisce le signore"ironizza Elena, svelta a cogliere lo sguardo di ammirazione del patrizio.
"Porta la sua bellezza come un gladiatore la spada" riflette' Aurelio. "E l'unica arma che sa usare, e la sua preda sono gli uomini, i

soli in grado di sollevarla dall'oscurita' e dalla miseria. "
"Apprezzo molto le signore, infatti"rispose rivolgendole

un'occhiata carica di sottintesi.
"Davvero? Io non posso certo lamentarmi di essere stata importunata, nobile Aurelio, e pensare che mi ero preparata a difendermi, conoscendo la tua fama.
"Sono in vacanza, incantevole signora"la canzona il patri zio.
"Anche i grandi seduttori si prendono un po' di riposo, ognitanto. "O forse mediti' di portare il tuo stanco gregge a pascolare do

ve l'erba e' piu' verde?"chiese la donna con voce vibrante.
Il senatore la guarda incuriosito: cosi' Elena non era poi una ma dre tanto distratta da farsi sfuggire l'interesse suscitato in lui dalla giovane Nevia.
"si osserva un bel panorama, dalla torretta"ribatte' freddamente.
"Mi meraviglio che tu non abbia visto il tuo amato marito cadere nella vasca! "Cosa intendi dire?"Sulla fronte della Venere impassibile si era formata una piccola ruga.
"Quello che tutti e due sappiamo bene, affascinante Elena.
Un marito modesto e una ricca tenuta di campagna sono sempre me

glio di uno scantinato a Neapolis, ma se si prospetta all'orizzonte un patrizio

romano, bene introdotto nella capitale? allora si pua mi

rare piu' in alto.
E quando l'ostacolo non e' che un povero marito. "Cane rognoso!"sibila la donna. "Come osi insinuare. "Attenta! Quando ti arrabbi, mostri da dove vieni"disse Au

relio ridendo. "Sei stata abile, finora, a mantenere l'atteggiamen

io compassato di una matrona.
Non rovinare tutto.

"Sta' lontano da me e da mia figlia"disse lei minacciosa. "Perche' tu abbia modo di sterminare tutta la famiglia e inta

scare l'eredita'? Non ci contare, Elena, non hai partorito un erede dietro cui trincerarti.
E ti consiglio di non fidarti di quello spocchioso di Fabrizio: ti gettera' via come una vecchia tunica, non appena sara' stanco di te.
La donna lo fissava con odio.
Il senatore si alza di colpo e fece per andarsene.
"Aspetta!"lo richiama Elena in tono sferzante.
Aurelio sorr se tra se': la vipera stava cedendo. "Come sai di Fabrizio? "Eri da lui quella notte? "Si'"ammise lei con riluttanza.
"E tuo marito non se n'e' accorto?

"No, stavo attenta: Attico era terribilmente geloso. "E, invece, scommetto che quella volta ti ha seguita.

"Se avesse cercato me, non sarebbe di certo sceso alle vasche. "Forse sospettava di trovarti proprio la'.
"Ti sembra posto per un convegno clandestino? "Pera e' comunque arrivato alla peschiera e qualcuno lo ha aiu nANll.
A I MA RI MoI TANARItato a caderci dentro.
E chi meglio della moglie infedele o del suovigoroso amante?
"Fabrizio era con me.
"L'intera notte? "Per tutta la durata della seconda vigilia.
"Forse ha avuto il tempo di ammazzare Attico piu' tardi. n10 marito era in camera quando sei rientrata? "Non lo so, dormivamo separati.
Aurelio riflette': cosa poteva guadagnare quella femmina avida dalla morte prematura del legittimo consorte? Non certo le nozze con Fabrizio: quel soldato borioso non avrebbe mai sposato una vedova dalle oscure origini, per quanto bella.
Forse Attico, scoperta la tresca, intendeva divorziare.
Oppure.
"Sei incinta?"chiese bruscamente.
"Come ti permetti !"grido' la donna alzando la mano a colpirlo.
Aurelio blocca il braccio a mezz'aria e lo torse un poco.
La donna ansimava, furente.
Aurelio vide il seno alzarsi e abbas

sarsi al ritmo del respiro e prova un brivido di desiderio.
Lei se ne accorse e fece un sorriso astuto.

"Senatore, forse posso darti quello che cerchi.
"E cosi', infatti"ammise il patrizio, sornione.
E la donna ab bocco'.
"Allora, nobile Aurelio? "Desidero appunto comprare la tua schiava, e tu sola puoi vendermela.
Fammi sapere il suo prezzo"concluse ridendo, mentre

la donna si liberava con uno strattone.
L'espressione con cui lo insulto' non lasciava alcun dubbio sulla

sua origine plebea.
"E sta' lontano da mia figlia!"gli urla dietro correndo verso l'ombra protettiva del tablino.12"Di qui ci metteremo un attimo"disse Aurelio avanzando spe

dito nella galleria di Cocceio. "Un miglio e saremo a Cuma.
"Costruzione pregevole, di una certa utilita'"ammise Casto

re. "Ma senza troppe pretese artistiche.
Aurelio sorrise divertito: nemmeno di fronte a un'opera di alta in e neria come quella l'imperturbabile liberto ammetteva che i(AVF'. (ANI;.
M ?i 9romani sapessero fare qualcosa di buono.
La sua reazione era sem

pre la stessa: un lieve arricciamento del sopracciglio e qualche parola di doveroso apprezzamento.
Il senatore alza la testa ad ammirare i pozzi di luce, osservando i carri pesanti che procedevano nel ventre della montagna. si sentiva piu' orgoglioso di essere romano, in quei momenti, che davanti all'ennesima vittoria delle legioni: monti scavati in profondita', colline spianate, fertili paludi bonificate, splendide strade lastricate che portavano nel mondo il nome e la civilta' di Roma, e ancora acquedotti, case riscaldate, gru, possenti macchine da guerra. il progresso era inarrestabile, e chissa' quali meraviglie si sarebbero viste in futuro.
"siamo arrivati"lo interruppe il greco.
Il grande sottopassaggio volgeva al termine e fuori si apriva la strada in discesa verso il centro della citta'.
Aurelio si ferma ad ammirare il promontorio bianco di templi, che spiccavano in mezzo al verde cupo dei lecci e degli allori.
"Doveva essere un posto bellissimo, una volta"disse Casto

re spronando la cavalcatura. "Ma adesso, guarda: il Foro e' circondato da fabbriche puzzolenti e la citta' pare piu' una fortificazio

ne militare che l'arcana dimora della pizia!

Il romano pensa che stavolta il suo segretario aveva ragione: ogni volta che metteva piede a Cuma, trovava qualche bottega artigiana in meno e il traffico sempre piu' scarso.
La vicinanza di Pozzuoli aveva rovinato l'antica cittadina, che nemmeno il culto della Sibilla riusciva ormai a vivificare.
"Ecco l'antro della sacerdotessa.
Datti da fare, mentre io inter rogo l'oracolo"comanda il patrizio.
Rimasto solo, scruta il vestibolo buio da cui si accedeva al lungo corridoio trapezoidale che serviva da accesso alla cavema sacra.
Pochi fedeli attendevano di entrare, assaliti da una torma di agguer

riti imbroglioni pronti a proporre taverne e bordelli, locande e ospizi, tutto a prezzo modico, compreso il responso favorevole della profetessa.
Ma, ahime', gli affari non prosperavano piu' come una volta: soltanto vent'anni prima, l'oracolo riusciva ancora ad attirare un buon

numero di creduloni, pronti a tutto pur di sentirsi promettere un futuro felice.
Era allora che Appiana aveva ricevuto il famoso vaticinio sull'umile fico dell'orto.
Strano, pensa Aurelio: la prima moglie di Plauzio doveva essere stata un'ingenua facile da turlupinare; come mai le era stata riservata una profezia tanto oscura e di scarsa soddisfazione? Un vaticinio di abbondanza e di buona salute l'avrebbe indotta ad aprire generosamente il borsellino; quello, invece, aveva un tono inquietante quasi autentico.
Mentre rifletteva, il senatore si era messo in coda.
Aveva gia' interrogato l'oracolo, tanti anni prima.
Era giovane, allora, ma non meno scettico: ricordava bene i lunghi riti arcani, studiati apposta per irretire i gonzi.
Adesso, invece, i sacerdoti andavano per le spicce, senza darsi nemmeno la pena di preparare la messa in scena: l'antro della pizia non era piu' che un luogo misterioso dove le

ricche villeggianti della costa si recavano in comitiva per ingannare il tempo con una gita diversa dalle altre.
"Padrone, padrone!"lo chiamo' un vecchio orbo tirandolo per la tunica. "Non perdere tempo qui: la Sibilla e' una vecchia pazza circondata da truffatori ! "Gentile da parte tua metterrni in guardia!"si stupi' il patri zio, diffidente.
"Se vuoi conoscere il tuo destino, devi andare dai sacerdoti di Serapide, eredi della saggezza degli antichi egizi.
"Non gli dare retta!"lo interruppe una prosperosa popolana.
Solo noi votate ad Astarte possiamo dirti cosa ti aspetta! Inoltre le nostre sacerdotesse sono tutte giovani e belle, il che non guasta,

per un bel giovane come te! "Macche' Astarte; vieni da Iside, piuttosto, e avrai la vita eter na!"intervenne un venditore di amuleti.
"No, l'eternita' e' troppo lunga: finirei per annoiarmi"rispose Aurelio ridendo.
"Il tempo e' arrivato e il Regno sta per venire. "predicava poco piu' in la' un vecchio in panni ebraici.
"Mondatevi, mondatevi, stolti !"lo aggredi' un gruppo di giovani dal cranio rasato, salmodiando preghiere stonate. "Rigeneratevi e rinascete in Mitra, il salvatore!

Spinto di qua e di la', disputato dagli adepii dei culti piu' strani, il senatore cominciava a irritarsi.
Era chiaro che, coi visitatori in calo, la concorrenza si faceva spietata e gli aderenti alle varie sette, individuato il sempliciotto di turno, se lo contendevano ferocemente.
In quel momento il guardiano gli fece segno che era arrivato il suo turno di accedere alla sacra caverna.
Il rito antico voleva che, prima di interrogare la pizia, si digiunasse a lungo e si sacrificasse un toro ad Apollo e una capra ad Artemide; ma i sacerdoti, avendo

da temPo semDlificato la Drocedura. si accontentarono di intascare il denaro corrispondente al valore dei due animali, da immolare in seguito, con comodo.
Aurelio avanza nel corridoio buio, con una certa emozione: davanti a quella schiera di nuovi maghi, persino l'antro della Sibilla

aveva un suo fascino, forse per l'eco delle migliaia di fedeli che nei

secoli dei secoli l'avevano percorso intimoriti, con passo esitante. La grotta era tenebrosa e, nelle intenzioni dei sacerdoti, avrebbe

dovuto incutere sgomento.
All'improvviso il buio assoluto fu rotto da un raggio che scendeva dall'alto illuminando una gabbia sospe

sa nel vuoto in cui ghignava, orrendo, il cadavere mummificato di una vecchia sdentata.
Trucchi da fiera, si disse Aurelio, ma suo malgrado sussulto'.
Poi ricordo': la Sibilla in carica vaticinava sempre in compagnia del corpo imbalsamato della precedente.
La visione del cadavere incartapecorito scomparve con uno stridore sinistro e apparve la veggente.
Alla vista della pazza che rideva appol

laiata sul suo tripode di bronzo, Aurelio dimentico' le chiare, lucide domande che si era preparato e chiese invece, di getto: "Chi ha ucciso Attico e Secondo? Dalla bocca aperta e schiumante della demente usci' un urlo, poi un gorgogli'o sordo e inarticolato.

Aurelio attese impassibile.

Due volte la pazza mormoro' qualcosa, storcendo orrendamente

le labbra, poi tacque e non dette segno di voler continuare.

Il patrizio stava per andarsene quando senti' un tocco lieve sulla schiena: un uomo alto e segaligno, con una tunica candida lunga fino ai piedi, gli indico' l'uscita, senza parlare.
Seguendo l'ombra

bianca, Aurelio svolta in un locale chiuso, scavato nella roccia.
"Hai inteso la risposta della sacra pizia, romano?

"L'ho sentita, ma non mi e' parsa troppo chiara.
"Solo i consacrati ad Apollo possono interpretare la voce arca na del dio.
"E tu, di certo, sei uno di quelli.
"Per l'appunto, romano.
Io solo sono in grado di riferirti quan io ha profetizzato il nume.
"Ma immagino che, per farlo, tu abbia bisogno di un modesto contributo.
"E antica usanza fare una regalia al collegio sacerdotale.
"Quanto?"taglia corto il senatore.
"Nessuno osa offrire al divino Febo meno di tre monete d'oro! Il nume potrebbe offendersi e colpirlo nei suoi affetti piu' cari.
"Corro il rischio: per sentire quello che sarai capace di inven tare, sono disposto a sborsare un aureo, non di piu'.
"Ah, sacrilego! Un generale tira sul prezzo e il suo primogeni io venne colpito da un morbo.
"Non ho figli.
"Un ricco banchiere mercanteggia, e sua moglie.
"Non sono sposato.
E offro un aureo.
Accetta! E meglio di

niente, e sono certo che quello che avrai da dirmi non vale tanto.
"Fai male a beffarti di me, romano arrogante! La profetessa di

Apollo vede il passato, il presente e il futuro e sa tutto.
Ha detto che temi per la vita di una persona.
"E chi e', di grazia? Ti ha riferito anche il suo nome?

"Stolto incredulo: il dio ha parlato di una terza figlia.
Aurelio si fece improvvisamente circospetto.
"Continua.
"Empio, vieni alla santa caverna, rifiuti di dare l'obolo e pre tendi di conoscere i divini responsi ! "Va bene"cedette Aurelio. "Ti dara i tre aurei.
"Sei, adesso! Il nume dall'infallibile freccia disprezza la tua avarizia e ora pretende il doppio.
Il patrizio fremette: non poteva cadere in quel tranello per gonzi, proprio lui, nobile, colto, epicureo.
"La Sibilla ha visto anche un'altra donna, scettico romano: leggera, bianca, fresca come la neve.
Nevia! Com'era possibile? Aurelio lottava contro la propria curiosita', sentendosi come il re Tarquinio davanti alla famosa Amaltea che bruciava i libri sibillini.
Moriva dalla voglia di sapere: in fondo, ricco com'era, cosa valevano per lui sei aurei? "Vattene, il nume e' offeso con te!"lo liquida il sacerdote di malagrazia, voltandogli le spalle. "Sta aspettando che lo richiami indietro" valuta il patrizio.
Era una cosa stupida. ma non riusci' a resistere.
"Ecco quello che vuoi!"grida, e nel tirar fuori le monete si chiese se, con l'eta', non stesse davvero rimbecillendo.
L'avido sacerdote intasco' il malloppo con gesto rapido.
"Devi tenerti lontano dalla gelida neve: sara' la tua rovina! Nevia dalle chiome ridenti, ingenua e pericolosa.
"Cos'ha risposto la pizia alla mia domanda?"incalza Aurelio. "Folle e' indagare su cio' che il Fato ha gia' deciso: questo e' il

responso dell'oracolo! "Ah, troppo comodo.
Dammi indietro i miei soldi, imbroglio ne!"urla il patrizio incollerito, ma gia' l'uomo eM scomparso nelprofondo del cunicolo, lasciandolo al buio a imprecare.13 Aurelio si ritrova fuori della caverna, furibondo con se stesso per essersi fatto raggirare cosi'.
"Deluso, ch, bel signore? r, avevo avvertito che saresti stato gabbato"lo consola la seguace di Astarte.
" fenici sono forse piu' onesti?"chiese il patrizio sarcastico.
"Da noi almeno ci si diverte, nobile signore.
Forniamo profe zie, si', ma anche ottimo vino e belle ragazze!
Scommetto che non hai mangiato e cerchi una buona taverna: proprio davanti al sacello

della dea ce n'e' una; se vuoi ti ci accompagno e tu in cambio mi offrirai un piccolo orcio di Ulbano leggero, quello che fa girare la testa e poi non si sa cosa puo' succedere.
"Vada per la taverna"sospirh Aurelio.
Se aveva dato sei mo

nete d'oro a quel truffatore, poteva certo sprecare un po' di soi'di

all'osteria.
La punica procace, seppure non molto pulita, era sempre preferibile agli altri puzzolenti indovini che lo braccavano da ogni parte.
La donna non se lo fece dire due volte e, SCaCCiati i concorrenti con qualche urlo, trascina via in fretta l'ambita preda.
Attraversato il Foro, lasciarono a sinistra l'Acropoli, penetrando in un dedalo di viuzze maleodoranti.
"Ma dov'e' questa caupona?"chiese dopo un po' Aurelio, che cominciava a sentir puzza di imbroglio.
"Eccola!"esclama la donna, additando l'insegna dipinta su

cui campeggiava la scritta: AL GIARDINO Dl ASTARTE.
"Speriamo che non abbiano solo salsiccia mita" si augura mestamente Aurelio mentre entrava nel seminterrato da cui provenivano musiche e schiamazzi.
"Ti ho portato un cliente, Carina! L'ostessa adocchia il nuovo venuto ed ebbe uno sguardo di ap

prezzamento per il mantello finissimo ornato di fibbie preziose.
"Davvero un bel giovane!"esclama, e intanto stimava il va

lore del grande anello da indice, valutando quanto poteva estorcere al ricco ospite per un pranzo in piacevole compagnia.
"Oggi e' proprio il nostro giorno fortunato"disse poi. "E appena arrivato un altro gran signore, e ha chiesto vino e danzatrici avolonta'.
Le ragazze sono in visibilio: e' allegro, gioviale e paga in oro! Un orrendo sospetto sfiora il patrizio.
No, non avrebbe mai osa

to. era il suo segretario e non sarebbe arrivato a svendere i suoi se greti a un infido sacerdote in cambio di vile denaro.
In due balzi Aurelio fu sulla soglia della saletta interna dove, a

giudicare dai canti e dalle risate, era in corso un festino in grande stile.
Con un gesto brusco sCosta la tenda, in tempo per assistere all'ultima libagione.

Semisepolto sotto tre ragazzotte bene in carne che gli si arrampicavano sulle ginocchia, Castore, gia' completamente ubriaco, si faceva accarezzare la barba e mordicchiare le orecchie, mentre con una mano reggeva la coppa e con l'altra esplorava il seno di una fiorente fanciulla, brindando: "E che Apollo dia lunga vita al mio padrone! "Mi hai quasi annegato!"protesta Castore mentre risaliva gocciolante a cavallo.
"ci voleva un po' d'acqua fresca, per farti riemergere dalle nebbie del vino"minimizza Aurelio, ostentando una calma olimpica.
Non aveva mostrato la stessa pacatezza poco prima, quando

aveva trascinato il servo fino all'abbeveratoio e gli aveva tenuto a lungo la testa sott'acqua tra lo spasso delle ragazze, prima di caricarlo di traverso sul cavallo come un sacco di biada.
Erano gia' sulla collina quando il greco aveva ripreso il fiato per protestare, chiamando in caUsa, in modo piuttosto volgare, tutti i

numi dell'Olimpo, e gran parte delle divinita' marine e fluviali.
"Resta inteso che tratterra dal tuo lauto stipendio i sei aurei che

mi hai fatto sprecare"replica Aurelio divertito.
Valeva la pena avere speso quel denaro per dare una lezione al segretario.
Se Castore non si fosse rivelato cosi' prezioso in numerose occasioni lo avrebbe

fatto bastonare o imprigionare per quella truffa.
Invece gli sorrise amabilmente sentendolo borbottare. "Non ti sento, Castore.
"Domine, riflettevo sull'amaro destino di un grande eroe, soverchiato da forze schiaccianti.
"Da quando ammiri quel rozzo gladiatore? Hai sempre soste nuto che Spartaco agi' da babbeo affrontando le legioni, anziche' filarsela in Gallia finche' era in tempo.
"Dopo il bagno gelato, vedo le cose in una nuova prospettiva: se il valoroso trace avesse vinto ci sarebbe stata la tua testa nell'abbeveratoio, poco fa.
"Ma io ho agito per il tuo bene, per farti tornar sobrio! "ci sei riuscito troppo bene.
La doccia fredda mi ha fatto per dere completamente la memoria.
Eppure sono certo che avevo qualcosa da riferirti.
Era una trappola, una subdola trappola per indurlo a rimettergli il debito, in cambio di chissa' quale panzana.
"Se ti infilassi di nuovo la testa nell'acqua ti si schiarirebbero le idee?"domando', indicandogli una pozza putrida sul bordo del

la strada.

"Mi sovviene qualcosa: la proprietaria di quella locanda fenicia, in cui io stavo indagando prima che tu piombassi la' dentro, si era trasferita a Cuma da poco.
Fino a qualche tempo fa abitava a Neapolis, e tra i frequentatori abituali della sua caupona c'era anche un certo Nevio: un cliente poco affidabile, non troppo puntuale nei pagamenti.
Pera, l'ultima volta che e' andata a Neapolis, l'ostessa ha avuto occasione di incontrarlo e stavolta pareva bene imbottito di sesterzi.
E ha giustificato la sua nuova agiatezza alludendo a una vacca che cominciava finalmente a dare latte!

"Magnifico, Castore!"si sbilancia il patrizio.
"Perdonato, allora? In fondo non e' colpa mia se ti sei fatto me

nare per il naso da quell'imbroglione.
"Vorresti sostenere, infido levantino, che tu non c'entri per niente?"chiese il padrone scrutandolo severamente.
"La mia bocca e' cucita, domine, e mi farei sgozzare piuttosto che lasciarmi sfuggire i tuoi segreti.
Tuttavia.
"Tuttavia? "Ecco. ero preoccupato per te, e davanti all'antro della Sibilla ho

rivolto a tuo nome una supplica ad Apollo, patrono della profezia.
"Prosegui! "Nel fervore della preghiera, pua darsi che mi sia lasciato scappare qualcosa a voce alta, e magari proprio in quel momento passava di li' qualcuno. anzi, mi sembra proprio di ricordare un

vecchio alto, vestito di bianco, che si allontanava in fretta.
Ma ti assicuro che non gli ho nemmeno rivolto la parola.
"Chi ti ha dato quegli aurei, allora? "E denaro guadagnato onestamente, domine.
L'ho ricevuto in

cambio di un. consiglio su alcuni miglioramenti da apportare all'oracolo: c'e' un sistema facile per elevare il tripode della pizia con un piccolo meccanismo nascosto, in modo che appaia da lonta no come se stesse levitando.
I sacerdoti di Ammone sono specialisti in questo trucco.
"Astuti, non c'e' che dire.
"Allora, sono perdonato?"domanda il liberto con aria accattivante.
"Solo se mi hai riferito proprio tutto.
Certo, se ti riuscisse di ricordare qualcosa ancora, potrei venirti incontro, magari condonandoti meta' della cifra che le tue incaute preghiere mi hanno fatto perdere.

"Bene ascolta allora: nella raccolta dei libri sibillini non c'e' traccia di quel responso.
"Cosa? E da chi l'hai saputo? "Da quel sacerdote vestito di bianco.
"Quello a cui non avevi mai rivolto la parola? "Domine. "spiega Castore allargando le braccia. "Quando

e' impossibile comprare un'informazione, si tenta sempre di scambiarla con un'altra.
E il risultato che conta.
"Allora l'oracolo e' falso.
"Non e' detto: nel cratere dell'Averno ci sono parecchie grotte, e una di questa e' stata abitata da anni da una vecchia selvaggia, morta da un pezzo, che gli abitanti del luogo consideravano dotata di poteri divinatori.
Sembra che Appiana si fidasse piu' di quella

megera che della pizia: potrebbe essere stata quella a profetizzare il vaticinio.
Attraversiamo subito la montagna, e ti mostrera dov'era il suo covo.
"No, Castore, intendo cercare anche Nevio.
Mi e' venuta una

grande curiosita' di vedere come se la cava il povero divorziato. "Ma e' a Neapolis!"gemette il levantino.

"Appunto, volta il cavallo! "Laggiu' e' molto pericoloso, ci sono continue scosse di terre moto, e un vulcano incombe.
"E spento da anni.
"Potrebbe svegliarsi, un giorno o l'altro, "Sciocchezze, non c'e' pericolo: ci sono molte citta' sotto il Ve suvio, popolose e sicure: Ercolano, Stabia, Pompei. "Per Ercole, quanto fango! Non solo mi hai fatto trascorrere la notte in una fetida locanda, con la scusa che avrei goduto di uno splendido panorama sull'isola di Nisida.
"Suvvia, non era poi cosi' male"ironizza Aurelio.
"il fatto e', padrone, che non hai il senso del rango.
Eppure sei

abituato a tutte le comodita'.
Gli altri nobili quiriti non si fermano a dormire nelle taverne puzzolenti: mantengono delle ville lungo tutto il percorso dalla capitale al luogo di villeggiatura, per essere sicuri di alloggiare sempre in

casa propria.
"Scommetto che la loro vita e' meno interessante della mia, pera.

E ora smettila di lamentarti, guarda laggiu' Pausilypon, la villa che fu di Vedio Pollione.
"Sembra una citta' disabitata, vedo solo grotte di tufo.
"Fino al secolo scorso Neapolis era florida e animata, ma ave va un fiuto infallibile nel mettersi sempre dalla parte dei perdenti: con Mario mentre vinceva Silla, con Pompeo contro Cesare, con

Bruto e Cassio quando Augusto aveva gia' praticamente vinto.
Co

me vedi, non ha ancora smesso di pagare il prezzo di certe scelte.
"Peccato, era un gioiello della civilta' ellenica"deplora Ca

store.
"Di greci, ormai, ce ne sono rimasti pochi: chi ne aveva la possibilita', se n'e' andato da un pezzo e, al posto dei vecchi abitanti, e'

immigrata dalle campagne la plebe impoverita.
"Potrei fare fortuna, stabilendomi qui.
Dopotutto sono un ales sandrino autentico.
"Nevio abitava poco lontano.
Cerca piuttosto di sapere il piu' possibile su di lui, mentre io vado a fargli visita.
"Domine, non vorrei essere indiscreto, ma come pensi che

possa far cantare le allodole? La gente non parla a gola asciutta!
Sospirando, Aurelio consegno' a Castore una borsa di monete,

poi si avvio' a piedi verso la casa in cui, secondo la taverniera Carina, si era trasferito Nevio.
A mano a mano che avanzava, il senatore era sempre piu' stupito: gli edifici, restaurati da poco, avevano un aspetto nuovo e decoroso; alcuni si presentavano addirittura in ottime condizioni, come se non ci fossero stati negli ultimi anni tanti crolli e smottamenti per le scosse telluriche che sPesso devastavano

la regione.
I solerti partenopei erano stati davvero svelti a ricostruire: e dire che Orazio aveva definito la citta' "Otiosa Neapolis"! Un paio di domande, accompagnate da qualche obolo, e il patrizio individuo' la costruzione, proprio accanto a un vasto porticato adibito

a scuola, di quelle dove i romani con qualche pretesa mandavano i figli per farli educare alla greca.

Greca infatti era la lingua che si sentiva parlare per strada, nonche' l'abbigliamento degli studenti chini sulle tavolette.
All'occhio esperto di Aurelio tuttavia, basta un attimo solo per notare come molti chitoni ellenici, stivaletti ionici e scarpe argive fossero in realta' opera degli abili artigiani iberici, capaci di immettere sul mercato a basso prezzo qualunque imita zione.
Che anche Elena fosse greca solo di nome? Nevio, un uomo solido e ben piantato, lo accolse cordialmente,

con lo sguardo furbo e soddisfatto di chi, essendosi sempre proposto di vivere di espedienti, ci e' finalmente riuscito.
"Come mai desideri parlarmi?"chiese, facendo frusciare la nuovissima tunica dai vistosi fregi corinzi.
"Vengo dalla villa dei Plauzi, sull'Averno.
"Ah, Elena!"sospira l'uomo con rimpianto. "Ne sento

taniv la mancanza: non avrei mai dovuto lasciarla andare.

"Rallegrati, allora! Suo marito e' morto, e puoi riaverla"gli annuncia Aurelio, dubitando che l'uomo fosse divorato dalla nostalgia.
"Attico morto?"Nevio impallidi'. "Mi. mi dispiace.
Probabilmente Attico gli passava un vitalizio, sospetta Aurelio.
"Come mai le hai concesso il divorzio? "La amavo, ma non ero l'uomo adatto per lei"rispose Nevio con modestia poco credibile. "Cosi' bella, aveva diritto ad avere ben altro della mia povera persona.
"Quanto ti ha dato Attico per il disturbo?"domando' il patri zio ironicamente.
"Ma cosa credi, che abbia venduto mia moglie?"Nevio si leva in piedi offeso. "Se i Plauzi hanno ritenuto di dovermi qualcosa.
Insomma, io avevo perso tutta la famiglia, volevi che morissi anche di fame? "Certo che e' difficile rinunciare a un simile gioiello di sposa.
Immagino che fosse anche devota e fedele.
"Certamente! Su di lei girava qualche chiacchiera, e' verominimizza l'altro. "Pera non mi sono mai abbassato ad ascoltar

le: credevo alla mia donna, io, non ai pettegoli! "D'altronde tu eri sempre qui a controllare.

"Sempre no.
Andavo e venivo.
Sai, il lavoro.

Ma, ti ripeto, avevo assoluta fiducia in lei! "Chissa', allora, come ha fatto a conoscere Attico.
"Pensa che sono stato proprio io a presentarglielo.
Chi avrebbe potuto immaginare. un uomo cosi' scialbo, poi.
Mi sembra di essere m glio di lui.
Ma.
"E tua figlia? "L'avrei tenuta volentieri, tuttavia Elena ha insistito che non avevo i mezzi per darle una buona educazione.
Cara, piccola Nevia, cosi' simile a me! Assomiglia ben poco alla madre.
"Ho notato"convenne il patrizio, guardandosi attorno: suppellettili nuove, un po' pacchiane, ma costose. "Vedo che non te la cavi male, dopotutto.
"Coi pochi sesterzi che mi hanno dato i Plauzi mi sono com

prato questa casetta, e intendo mettermi in affari.
Sento che la fortuna mi sara' propizia, stavolta.
Anzi, di' a Elena che puo' tornare quando vuole.
Un viaggio a vuoto, pensa Aurelio mentre ripercorreva i propri passi.
Se non altro poteva escludere che fosse stato Nevio ad ammazzare Attico.
Alla domanda cruciale sulla notte in cui il povero Attico cadeva nella vasca delle murene, Nevio aveva fornito una risposta fin troppo esauriente: venti testimoni l'avevano visto giocare agli astrogali fino a mattina, in una caupona vicino al porto.
Deluso, il senatore, si inoltra nel quartiere popolare dove aveva dato appuntamento a Castore.
Qui l'atmosfera era ben diversa: dalle casupole crepate, sostenute alla meglio da precarie travi di legno, uscivano frotte di bambini

laceri e donne male in arnese cucinavano nei cortili su focolari im

provvisati con qualche pietra.
A pochi passi da quei miseri focolari all'aperto, rivoli fangosi, lerci di rifiuti e fogne a cielo aperto insozzavano i vicoli di terra battuta.
Aurelio prova a immaginarsi la bella Elena, coi suoi modi altezzosi, mentre camminava in quella stradina, i piedi delicati immersi nella melma fino alla caviglia.
"Conoscete un certo Nevio?"chiese ad alta voce facendosi

strada a gomitate in mezzo alla folla degli avventori di un affollato thermopolium.
L'oste non lo degna di uno sguardo. "Popia, cosa sei, paralitica?"grido' a una serva dalle gambe gonfie. "Porta due scodelle

di fave ai muratori e prepara il vino caldo! Guadagnando il banco, il patrizio cerco' di attirare l'attenzione del gestore: "Vorrei sapere se conoscete.
"Popia, le salsicce! vieni a prenderle o aspetti le calende gre che?"urlava l'oste.
Aurelio si decise a tirarlo per la tunica.
"Ho bisogno di sapere qualcosa di un certo Nevio che.
"Fave, salsiccia e focaccia.
Niente ceci, oggi"gli rispose sgarbatamente l'omone dietro il banco.
"Insomma consumi o no? Senna levati di torno, perche' io devo lavorare! "Ehi, vinaio, io sono un senatore romano e. "comincio' Au relio esasperato.
"Le focacce sono pronte.
Muoviti Popia!"lo interruppe il taverniere, che non lo aveva nemmeno ascoltato.
Il patrizio ebbe un gesto di stizza e fece per andarsene.
Se ci fosse Castore, si sorprese a pensare.
"Quarantasette focacce alle erbe e due congi di vino!"tUona qualcuno dalla soglia, e all'improvviso nel locale scese un rispettoso silenzio.
Castore si fece largo tra gli avventori, inalberando il suo sorriso piu' altezzoso.
"Come hai detto?"chiese l'oste, incredulo.
"Quarantasette.
No, fanne una cinquantina, e portale nell'ex caserma dei gladiatori, dietro l'angolo.
"Ma li' ci stanno i senzatetto che.
"Appunto.
Il senatore Publio Aurelio Stazio, arrivato adesso da Roma, offre un pranzo a quei disgraziati"disse il greco, presentando il padrone con un gesto enfatico.
"Ah, chiarissimo senatore, come potevo sapere. "si scuso' l'oste lucidando una panca per l'illustre ospite. "Ormai, dopo

dieci anni, non ci speravamo piu' nella commissione imperiale d'inchiesta! Anch'io ci ho rimesso il tetto, nel terremoto.
Non nell'ultima scossa, in verita', ma in quella precedente, sotto Tiberio.
Da tre lustri inoltravo petizioni, senza avere risposta.
Finalmente Cesare si e' ricordato di me.
Immediatamente una folla di postulanti circondo' Aurelio.
"Sono quindici anni che dormo sotto i portici"protesta un vecchio.
"A me e' crollata la casa!"gemette una donnetta magra ma gra.
"Io ci ho rimesso il magazzino, con tutte le giare! Aurelio, premuto da ogni parte, assentiva imbarazzato. "Calma, calma!"li interruppe Castore. "Il mio padrone de

ve prima contattare urgentemente un certo Nevio.

Lo conoscete? "Certo, e' un cliente! Una volta veniva spesso, ma adesso e' un

po' che non si vede.
Ma se volete fare la perizia dei miei danni, vi mostro il tetto.
"Passeranno i tecnici, piu' tardi: dicci di Nevio, piuttosto"ta glia corto Castore.
"Oh, un uomo simpatico: gli piaceva attaccar bottone coi forestieri, soprattutto quelli che avevano l'aria di possedere un borsellino senza ragnatele.
Affari, diceva!

"Hai mai saputo di cosa trattasse? "Non mi impiccio delle faccende dei clienti, io!"si risenti l'oste.
Aure lio penso' bene di far luccicare qualche moneta e l'uomo sorrise.
"Ecco, se uno straniero di passaggio cercava compagnia, lui gliela procurava.
"Qui nella tua taverna?"chiese Aurelio.
"Senatore, non sai che il lenocinio non autorizzato e' punito dalla legge? Per quanto ne so io, Nevio faceva solo un favore agli amici.
"Capisco"disse Aurelio, dirigendosi verso la porta. "Domine"lo trattenne il greco. "ci sarebbero da pagare le

focacce.
"E il vino!"precisa il taverniere. "Ma sara' per me un pia cere offrirlo a questo nobile magistrato che.
"Neanche per sogno!"si scandalizza Castore. "Va tutto in

conto spese. "Allunga ostentatamente la mano verso Aurelio per

che' gli porgesse la borsa.
"Questo e' per te, cara"disse a Popia, gratificandola di una mancia generosa.
La serva conto' le monete, non credendo ai propri occhi: che quel greco dalla barba appuntita fosse Ermes travestito, sceso dall'Olimpo a soccorrerla? Forse poteva ricavarci qualcos'altro. si guarda attorno circospetta, poi rincorse i due che si stavano allontanando, accompagnati da raccomandazioni e inchini.
"Ehi, nobili signori, ascoltate! Quel Nevio trafficava in donne: ci ha provato anche con mia nipote.
E conosceva anche l'uomo che poi ha sposato sua moglie, quello che vende il pesce all'ingrosso: l'ho visto parecchie volte con lui. "Poi si affretta a scomparire, intascando un supplemento di mancia.

"si puo' sapere cosa ti e' saltato in testa?"protesto' Aurelio non appena furono lontani. "ci ho lasciato un patrimonio, in quell'osteria! "Non preoccuparti, domine, e' stato un investimento. I baracca ti della caserma dei gladiatori ne sapevano delle belle sui nostri due piccioni: il minimo che potevo fare era offrir loro una misera focaccia.

"A tutti e quarantasette?"obietta Aurelio.

nANII, f'()M ;TRI M()NTAN RI "Potevo forse discriminare? Quei poveretti vivono accampati nel cortile, aspettando soccorsi che non arriveranno mai, perche' se li sono gia' intascati i notabili della citta'.

Poi la notizia me l'hanno fornita coralmente: vox populi, vox dei: Nevio campava affittando la moglie.

"Vorresti dire che le faceva da ruffiano?"si stupi' Aurelio.

"Non ufficialmente.

Capitava, pera, che chiacchierando con qualche personaggio dalla borsa ben fornita si lasciasse scappare un paio di particolari piccanti sulla sua bellissima e fedelissima sposa, insieme all'informazione casuale che lui non sarebbe stato in casa, quella sera.

"Cosi' nessuno avrebbe potuto accusarlo di lenocinio "La legge romana non e' indulgente verso i mariti che offrono al pubblico le loro spose.

Elena una prostituta e Nevio il suo rufffiano.

Che esempio per quella povera ra azzina, sospira Aurelio.15 Il giorno dopo, in villa, Aurelio era di cattivo umore: il viaggio non era stato affatto fruttuoso e sulla misteriosa profezia ne sapeva quanto prima.

Elena pera gli appariva ora in una luce diversa: doveva essere giovanissima, la stessa eta' della figlia, o anche meno, quando aveva sposato Nevio.

Il senatore la immagina, adolescente innalzare la sua delicata bellezza come un vessillo, nel misero quartiere in cui era cresciuta. Non potevano certo mancarle i buoni

partiti, o la possibilita' di abbracciare la carriera galante, se avesse voluto.

Invece aveva scelto di legarsi a un parolaio generoso solo in promesse.

Poi le delusioni: gli alti e bassi di una vita di espedienti, la miseria, l'amarezza di scoprire, dietro al viso gioviale del marito, la maschera del lenone.

Gli pareva di sentirlo: "Solo per stavolta. " "Fallo per la bambina. " "Quell'At tico ha un grande patrimonio, e' la nostra grande occasione. " Ma perche' mai supporre che fosse andata cosi'? Elena poteva es

sere benissimo una meretrice da poco che non aveva esitato a disfarsi di un marito scomodo a suon di sesterzi.
La voce eccitata di Terzia Plautilla lo fece bruscamente riemergere dalle sue riflessioni.
Parlava di creme e profumi, e sembrava ben piu' interessata al suo commercio che alla morte dei fratelli: aveva molto insistito perche', malgrado il lutto, gli ospiti visitassero il suo laboratorio, e adesso si dilungava a descrivere l'effetto di questa o quella pianta, senza un pensiero per il dolore del padre, o per il destino della tenuta.
"La polvere a base di corallo per pulire i denti ha un sapore aspro, ma si puo' confondere con l'estratto di menta"spiegava in

tono esperto. "E i fanghi vulcanici sono ottimi per la pelle, basta aromatizzarli un po' per renderli gradevoli.
E la materia prima non viene a costare nulla! Il patrizio entra nel piccolo edificio e fu subito investito da un turbinio di odori confusi e penetranti.
Affascinato, fece scivolare lo sguardo sulle recondite astuzie femminili, le arti sottili capaci di irretire i maschi piu' scaltri.
Gli era sempre piaciuto penetrare nei segreti dei ginecei e spiare l'intimita' delle donne; contemplare le signore che si lisciavano la cute fino a renderla vellutata, si ritoccavano le ciglia, saggiavano l'effetto di un nuovo tessuto accanto al viso.
Amava le donne: scoprire il loro mondo segreto, i misteri del

la bellezza, della fertilita', della procreazione, lo eccitava e insieme

lo turbava.
Per un attimo dubita che la sua passione non fosse che

la parte visibile del rimpianto mai dichiarato di non appartenere lui stesso al sesso arcano.
Ma poi guarda Plautilla, infervorata a descrivere una nuova crema miracolosa, e il rossore delle sue guance accese gli ricorda la ragazza dieci anni prima, nel suo letto.
Il dubbio svani' all'istante.
Pomponia, intanto, volteggiava in visibilio tra le ampolle come un legionario in un'armeria ben fornita, vedendosi gia' costretta a inventare nuovi, fantasiosi modi di spendere tutto il denaro che

avrebbe guadagnato.
Il patrizio, un po' stordito da tutti quegli effffluvi, usci' all'aperto.
La giornata era plumbea e nemmeno l'ampia dalmatica dalle maniche lunghe lo proteggeva dalle folate di vento.

Il lago infernale brillava di luce metallica come se le larve dei morti stessero per balzare fuori a frotte.
L'orto delle erbe aromatiche mandava zaffate penetranti, la' dove

api e bombi si attardavano attorno alle ultime stentate corolle.
Alcuni uccelli che si gettavano in volo dai cespugli sulle prede insonnolite ricordarono ad Aurelio il povero Catilina, abbattuto il giorno dopo la morte di Secondo.
Ma ne' un airone o una cicogna, ne' tantomeno una smilza garzetta, avrebbe potuto rompere un cranio uma no con quel foro cosi' regolare.
E Attico? L'orlo della mano moz

zata roso dalle murene, non era suffficiente a dissimulare il polso in frantumi, troncato di netto, non certo dai denti di un pesce.
Tutta quella vicenda era piena di animali, riflette': c'erano rapaci che gri
davano nella notte, insetti ronzanti, pesci feroci, cani ringhiosi.
Gli animali non sono assassini, diceva.
Secondo: la macabra sce

na dell'airone che frugava col becco nel suo cervello era stata davvero l'ultima beffa, per quello sventurato.
Doveva esser stato co]to davvero di sorpresa, per finire cosi', e anche Attico era un uomo robusto: senza dubbio era stato

necessario stordirlo, prima di gettarlo nella vasca.
Ma non c'era alcun segno sul corpo: forse era sotto l'effetto di una pozione.
Aurelio rivide il laboratorio di Terzia Plautilla e rabbrividi': la donna era una valente erborista, esperta nel distillare i vegetali.
Certamente sapeva anche manipolare calmanti e veleni.
Con cautela, il senatore si inoltra tra i filari dell'orto, alla ricerca di qualche pianta tossica, cicuta o giusquiamo, magari, o una rara spe cie di funghi nascosti sotto un innocuo cespuglio di timo.
Le due donne lo sorpresero col naso in un cespuglio di ruta.
"Ti piace? La usiamo per profumare il vino.
Qualcuno crede che sia afrodisiaca, in realta' fa molto male, se assunta a forti dosi "lo informa Plautilla, mentre Pomponia annusava le erbe a una a una.
Subito dopo, l'esuberante matrona prese la via delle terme, ansiosa di sperimentare dei fanghi portentosi capaci di togliere d'un colpo dieci anni.
"Andiamo a parlare della dote, adesso.
A questo punto sara' diventata piuttosto cospicua"disse Plautilla con un entusiasmo che il senatore giudico' fuori luogo.

"Non hai paura di finire come i tuoi fratelli?"le chiese, un po' irritato davanti a tanta indifferenza.
Lei impallidi' come una veste a lutto.
"Cosa intendi dire? "Sei anche tu un albero del giardino.
Se c'e' qualcosa di vero in quel vaticinio.
"Numi, potrebbero ammazzare anche me, non ci avevo pensa to.
Oh, Aurelio, ho paura!"grido', buttandogli le braccia al col

lo.
Il senatore le accarezzo' i capelli, cercando di consolarla.
"Aurelio, vorrei tanto tornare a dieci anni fa!

"Ma come!"rispose il patrizio con affetto. "Hai Sempro nio, adesso, e stai per entrare nel bel mondo della capitale.
"Si', saro' la moglie di un patrizio e i miei figli sederanno in Curia.
Non mi importa se mi sposa per denaro, mi dara da fare ugualmente per diventare una brava matrona fedele.
"Non dubito che ci proverai"commenta scettico il senatore.
"Aiutami: non sono piu' giovane e ho due matrimoni falliti alle spalle.
Ho preso dalla vita quello che volevo, e non me ne pento, ma da un po' di tempo le cose non vanno piu' come prima.
Tra qualche anno saro' vecchia, e sola.
Mi sorprendo a invidiare le amiche

che ho preso in giro fino ad adesso, spose devote senza grilli per la testa, preoccupate solo dell'avvenire dei figli.
Ma faccio ancora in tempo: non posso morire proprio ora che sto per avere una famiglia, dei bambini, forse.
"Sono qui per aiutarti: ci pensera io a guardarti le spalle. "Oh, Aurelio, non lasciarmi; rimani con me questa notte!

"Che direbbe Sempronio?"le rammenta il senatore. "Non

mi pare la maniera piu' adatta per cominciare la tua nuova vita.
"Cosa me ne fara di un marito, se mi ammazzeranno?

Il patrizio, ben sapendo come con Plautilla fosse facile passare dai gesti puramente consolatori ad altri piu' compromettenti, taglio' corto: "Faremo in modo che cio' non avvenga.
Andiamo, ora.
Poco dopo Aurelio entra nella biblioteca.
L'ala piu' lunga della

sala era occupata per intero dai larghi triclini elucubratori su cui i

lettori potevano sdraiarsi a studiare, grandi anna7ia di legno pre

giato, divisi in decine e decine di cellette, contenenti ciascuna un volume, coprivano i muri interni.
I bastoncini d'avorio, ornati di borchie di tartaruga, attorno a cui erano avvolti i rotoli sporgevano dagli scaffali, a portata di mano del lettore, e la lunga teoria dei volumi era interrotta, di quando in quando, da una statuetta, o da un vaso prezioso: Aurelio nota subito l'antica colombina di vetro soffiato che spiccava fragile accanto a un massiccio scarabeo di porfido.
Una stanza di lettura ben fatta, costruita su misura per un padrone esigente: il senatore si chiese scettico se quei preziosi papiri fossero stati letti davvero.
A ogni buon conto, la biblioteca aveva almeno un assiduo frequentatore, cosi' assorto nell'esame di un manoscritto da non accorgersi nemmeno della sua presenza.
Quando

Aurelio si fece notare con un colpetto di tosse, il ragazzo leva gli occhi dal volume e immediatamente tolse il fermo che tratteneva le pagine, riavvolgendole con un gesto nervoso.
"Cosa leggi di bello, Silvio?"chiese il patrizio incuriosito, mentre con la coda dell'occhio cercava di scrutare il papiro.
"Il padrone mi ha dato il permesso di venire qui, quando non c'e' nessuno"si giustifico il giovane imbarazzato, annaspando per raccogliere le sue cose con l'infantile goffaggine di un bambino sorpreso a rubacchiare in dispensa.
Dalla fretta il calamo gli scivola di mano e rotola a terra, accanto ai calzari del magistrato.
Sorridendo Aurelio lo raccolse ed esamina l'estremita' spuntata.
Silvio lo guarda con diffidenza: da quando un senatore romano di antichissima stirpe si chinava a raccattare la cannuccia caduta dalle dita maldestre di un servo? "Niente paura, puoi temperarlo"lo tranquillizzo' Aurelio. " Ah, Erone, interessante! Ti intendi di meccanica, vedo.
Dalla fretta con cui hai riavvolto il papiro, avrei giurato che avessi sottomano un poema erotico"scherza adocchiando il foglio.
"Bella mac china, ne ho vista una cosi' in Egitto.
"I sacerdoti fanno uso di questi congegni per far credere agli ignoranti di avere poteri soprannaturali.
"Proprio cosi'.
Dio Ammone, invocano, mostraci il tuo potere magico aprendo le porte del tempio! E intanto gli schiavi attizzano il fuoco sotto una caldaia piena d'acqua, nascosta nei sotterranei.
La pressione del vapore mette in moto un complesso sistema di pu

legge che fa ruotare i battenti sui cardini; il portone si apre da solo e i fedeli si affrettano a moltiplicare le offerte, gridando al miraco lo.
Conosci per caso anche l'opera di Erone sugli automi?

"No, ma vorrei leggeria!"Al giovane brillavano gli occhi per l'entusiasmo. "Nessuno ha mai sfruttato fino in fondo le potenzialita' dei congegni meccanici per alleviare la fatica degli esseri umani.
"Infatti si tratta di scherzi buoni per sorprendere le platee dei teatri.
Io stesso possiedo un orologio ad acqua che.
"Non e' vero, non sono giochi!"oso' interromperlo Silvio. "

Se un meccanismo come questo fosse attaccato alla pietra di un mulino, o di un frantoio.
Il patrizio scoSSe la testa. "Bastano pochi schiavi, o un paio di muli, per spingere la mola: chi sarebbe tanto sciocco da sprecare denaro per un simile apparecchio, quando la manodopera costa tanto poco? "Ma in questo modo non ci sarebbe bisogno di schiavi"

obietta il giovane e subito si pend di aver detto troppo.
Il senatore lo fissa a lungo, con interesse: "Spiegami meglio.
"Niente, io. "esito' Silvio, imbarazzato.
"Cosa rappresenta il disegno che stavi facendo?"incalzo' Aurelio, sempre curioso.
Il figlio della barbara tira il fiato e, facendosi coraggio, balbetto':

"E il progetto per un mulino ad acqua: l'ho eseguito seguendo le indicazioni di vitruvio.
Gli elleni sono certamente piu' versati nelle scienze, ma come ingegneri i romani li battono.
Osserva: questo collegamento moltiplica la forza della macchina, che riesce a macinare centocinquanta libbre di grano nello stesso tempo in cui due servi robusti ne potrebbero produrre solo venti.
Aurelio si soffermo' sul papiro, studiandolo attentamente.
Sl, Silvio, capisco" avrebbe voluto aggiungere "e so anche quanto ti

pesi la tua condizione servile: tu sogni un mondo senza schiavi, e delle macchine che ne possano prendere il posto. " Ma non disse niente.
Rimaneva il fatto che gli schiavi c'erano, cosi numerosi da rendere irrisorio il loro prezzo: le legioni di Roma si spingevano sempre piu' lontano e ogni volta tornavano in trionfo, trascinandosi dietro milioni di uomini in catene.
Silvio era un ingenuo, un sognatore. oppure un folle che aveva ucciso due volte per realizzare i suoi piani?

"Vorresti abolire la schiavitu', vero?"gli chiese bruscamente.
L'argomento era tale che solo i liberi da molte generazioni osa

vano affrontarlo ad alta voce.
Il ragazzo esito', intimidito. "Sono nato da una prigioniera, ma ho avuto fortuna: la kiri'a

Paolina mi ha dato l'affetto di una madre e il padrone ha voluto che

ricevessi una buona educazione.
Tuttavia non dimentico le mie ori

gini e sono devoto a mio padre Proculo"rispose, insistendo nel negare le proprie origini.
"L'ho conosciuto: mi sembra un brav'uomo.
E non e' poi tanto male in arnese. "disse il senatore, chiedendosi se il vecchio, spinto magari dal figlio putativo, avesse potuto sopraffare i due Plauzi.
"si trascina appena sulle gambe.
Qualche anno fa era ancora

in buona salute: pur essendo cresciuto in villa, passavo molto tempo con lui, negli ergastula.
"Ora pero' sei l'intendente.
"Sto ancora facendo esperienza.
Non e' facile soprattutto se non si vuole ricorrere a certi mezzi.
"Come la frusta? "si, come la frusta, la cella, la fame"si accaloro' Silvio.
Gli uomini muoiono per la fatica, la denutrizione, i castighi piu' brutali.
La minima malattia li spegne in breve tempo.
Ma che im

porta? Hai detto tu stesso che si tratta di merce di scarso valore!
"L'uomo ai miei occhi ha sempre un valore"ribatte' il patri

zio, quasi offeso. ci mancava soltanto che un ragazzino si mettesse

a fare la paternale proprio a lui, che aveva sempre trattato la servitu' nel migliore dei modi e persino troppo bene, si disse, pensando a Castore.
Decise di metterlo alla prova.
"Tu, Silvio, che cosa faresti se un giorno dovessi, parlo per pu ra ipotesi, diventare un padrone?"domando' pensando al testamento "E impossibile"replico' Silvio alzando le spalle.
"Allora prega i numi di non essere mai costretto a diventarlo.
"Perche'? E tanto difficile essere liberi, romani e padroni?

Guardandoti non sembrerebbe"disse il giovane con insolenza

appena camuffata.
Il senatore stava per replicare con una frase dura, ma vide lo sgomento

sul viso di Silvio, gia' pentito di aver offeso, con quella frase, un cosi potente personaggio.
Allora si addolci' un poco e gli mise una mano sulla spalla. "Studia le tue macchine, ragazzo mio.
Chissa' che un giorno tu non possa costruirle davvero"disse in to

no pacato, e si avvio' verso l'uscita, seguito dallo sguardo incerto del giovane.
16Nella luce grigiastra del primo pomeriggio, Aurelio si aVvia lungo il porticato, munito del lenzuolo per il bagno a vapore.
Il cielo plumbeo e il ricordo dei tragici fatti avvenuti nella villa gli avevano messo addosso un certo tedio e non c'era niente di meglio di un buon bagno di vapore per scacciare dalla mente i fantasmi della tristezza.
Forse e' proprio ora di rientrare nella capitale, si diceva, avviandosi alle terme; quel che combinano i Plauzi non e' affar mio.
Sentiva la nostalgia della sua grande domus, delle sue ancelle, persino dei noiosissimi resoconti di Paride sulla contabilita'.
Mentre attraversava il porticato, il vento gli porto'un mormorio indistinto, brani di voci spezzate tra lo scricchiolare delle foglie secche ". mia madre" percepi' il patrizio col suo orecchio esercitato, riconoscendo Nevia all'istante.
Non ti impicciare, ordina a se stesso.
Ma la curiosita', come sem

pre, ebbe la meglio e il senatore si acquatta tra i cespugli di alloro, in una posa poco consona alla sua dignita' curiale.
"Preferisci quel maturo ganimede o te la fai addirittura con lo

schiavetto?"stava berciando Fabrizio, piu' sprezzante del solito.
"Aurelio e' un gran signore, mentre tu sei solo un presuntuoso! "Sei una mocciosa e una provinciale, uscita da una catapec chia di Neapolis.
Ancora non ti e' spuntato il seno e gia' fai gli occhi dolci a tutti i maschi che avvicini, per poi ritrarti come una verginella offesa.
Sei piu' puttana di tua madre! Il suono secco di uno schiaffo bene assestato suono' alle orecchie di Aurelio come un limpido accordo di cetra.
"Lurida sgualdrinella!"tuono' il generale alzando minacciosamente il braccio.

"Ave Lucio Fabrizio"intervenne il patrizio con prontezza, sbucando dal cespuglio. "E ave a te, kiri'a Nevia"aggiunse con

un sorriso indisponente.
Il bel generale, col braccio minacciosamente a mezz'aria, si premeva le dita sulla guancia rossa, la' dove spiccava, inequivocabile testimone del suo smacco, l'impronta nitida di un palmo.
Lentamente abbasso' la mano pronta a colpire, guardando male l'importuno.
"il mio schiavo portinaio ha piu' discrezione di te, Aureliobofonchio'. "Sei troppo curioso per farmi spiare da un servo, preferisci provvedere personalmente.
Se fossi un mio soldato.

"Ahime', non sono un legionaro, nobile Fabrizio, e nemmeno

uno dei tuoi domestici.
Per tua sfortuna, sono un patrizio romano che non ti e' concesso battere a tuo piacimento.
Frena quindi la tua ira e vieni al bagno con me: lasciamo sola la nostra bella Nevia a decidere chi preferisce tra noi due.
Fabrizio esitava, ancora verde di bile.
Il senatore lo prese confidenzialmente sotto braccio, sussurrandogli in tono scherzosamente provocatorio: "Suvvia, ti perdi dietro a quella ragazzotta? Hai di meglio, tu.
Il generale, un po' rabbonito, lo segul riluttante nel sudatorium, dove i due uomini si spogliarono completamente, affidando le loro vesti a uno schiavo capsario.
Seduti fianco a fianco sulla panca, attesero muti, tra le volute di vapore, che l'aria si facesse rovente, mentre i rivoli di sudore scorrevano sui corpi muscolosi.
L'atmosfera rilassata del bagno aveva

un po' ammorbidito la ruvidita' del legionario, che a un tratto, ruppe il pesante silenzio.
"Non ti capisco, Aurelio.
Sei un nobile di antica schiatta, ma sembri trovarti a tuo agio in mezzo a questi plebei.
Io li sopporto soltanto in quanto parenti di mia madre: non l'ha chiesto lei di sposare un pescivendolo, povera donna.
Francamente, pero', la loro compagnia mi disgusta, e mentirei se ti dicessi che il mio cuore sanguina per la fine dei miei fratellastri.
"Sanguinerebbe ancor meno se sapessi del ricco lascito che quelle morti ti hanno garantito" penso' Aurelio.
Chissa' se l'ispido patrizio era a conoscenza del nuovo testamento, o non sperava piuttosto, eliminati i due congiunti, di avanzare attraverso Paolina dei diritti sull'intera eredita'? "Quel Secondo

era uno smidollato"continuava Fabrizio. " Un invertito, certamente: si e' mai sentito di un uomo che non mangia carne?"concluse a riprova delle proprie affermazioni.
"Oh si'"rispose Aurelio, fingendo di prendere alla lettera la domanda. "Pitagora, per esempio, Epicuro e molti altri illustri filosofi.
"Saranno stati delle femminucce anche loro.
E poi non e' solo questione di cibo: hai mai visto quella pappamolla appresso a una donna? Neanche alle serve si dedicava, e non andava neppure a caccia! E Attico? Un bottegaio, tirchio e meschino come tutti quelli del suo ceto: una vita passata a contare monete.
"Non mi meraviglia che la moglie si concedesse qualche distrazione"insinuo' Aurelio, sorridendo.
"Ah, lo sai?"rispose Fabrizio con aria indifferente. "Sem

bra proprio che non sia un segreto per nessuno.
Tanto, ormai, che cosa importa? Lui e' morto e quella donna mi annoia con le sue

smorfie.
Se crede che basti un bel viso a farmi perder la testa.
E la figlia e' peggio della madre! "Non mi sembrava che la disprezzassi poco fa"osservo' Au relio additando la gota roSSa del generale.
"Che sgualdrinella! Avrebbe dovuto sentirsi onorata di susci tare il mio interesse.
Ma sono tutte cosi', queste plebee arroganti.
Cosa spera di trovare, la bambina, un marito senatore?"disse, guardando Aurelio di sottecchi. "Ti dico io che fine fara', invece: verra' irretita da qualche vagheggino pieno di belle parole pronto a portarsela a Roma per cederla a un bordello.
"A proposito. "lo interruppe Aurelio, mellifluo. "Eri a letto con Elena mentre suo marito veniva ucciso?

"Ucciso?"ripete' il generale scolorando.
"Dalle murene, naturalmente!"specifico' il patrizio con un sorriso maligno.
"Si'.
Ero con lei"rispose Fabrizio senza imbarazzo.
"A che ora ha lasciato il tuo appartamento? "Cosa vuoi che ne sappia? Dormivo io! "Nulla da eccepire: costumi da soldato"approvo' sarcastica mente il senatore.
"Si', mio azzimato bellimbusto! Sono un soldataccio e non solo a letto.
Sono pronto a dimostrartelo"disse il generale alzandosi

bruscamente in piedi, mentre riaffiorava tutto il suo rancore.

Anche Aurelio si era alzato, adesso, e lo fissava con uno sguardo duro.
In silenzio si porto' al centro del tappeto.
Avrebbero risolto li' le loro questioni private, lontano da occhi indiscreti, da buoni patrizi romani.
Liberando infine tutta l'aggressivita' che avevano tenuto a freno fino a quel momento, i due uomini si gettarono l'uno ad dosso all'altro.
Nudi e strettamente avvinghiati caddero ansimando sulla stuoia, nel silenzio rotto soltanto dalle loro esclamazioni soffocate.

Dalla finestrella sotto il tetto, ritta in precario equilibrio sul ramo di un rampicante, Nevia li guardava combattere, sorridendo eccitata.17 Il senatore Aurelio Stazio attraverso' l'aia impolverata scivolando sugli escrementi dei polli.
Nel cortile c'erano solo vecchi e bambini: tutti quelli in grado di reggere una zappa si trovavano nei campi da prima dell'alba.
Attorno non si vedeva che sporcizia e squallore, ne' i bugigattoli dei villani sembravano migliori dei canili dove le bestie uggiolavano inquiete.
La schiava ossuta che lo precedeva camminava con un ancheggiare sgraziato.
Aurelio le allungo' una moneta, ignorandone il sorriso servile.
La casupola gli sembro' la tana di un animale selvatico: sei o sette piedi per quattro, occupati per intero da un paglericcio sul quale sedeva il vecchio, intento a intrecciare ceste di vimini.
Ai suoi piedi, un cane vecchio e spelacchiato, un mastino.
"Sei tu il padre di Silvio?"chiese Aurelio.
Il vecchio lo fisso' intimorito.
"Presi sua madre come mia donna, quando il dominus la porto' qui.
"Era incinta? Il vecchio abbasso' la testa in una acita ammissione:
"Fu una buona compagna per me, per quei pochi mesi.
"Come mori'? "Il bambino era in una brutta posizione.
La padrona comando' che fosse portata in villa, voleva chiamare una levatrice da Cuma.
Ma le vennero le doglie all'improvviso e non la vidi piu'.
"Te la ricordi bene? Gli occhi acquosi del vecchio si velarono dall'emozione.
"Se me la ricordo.
Quegli occhi azzurri che sorridevano.
Parlava sempre, nella sua lingua che non capivo.
Era bella: la cosa piu' bella che abbia mai avuto.
"Paolina non era gelosa? "Non fu gentile, da parte del padrone, trattare cosi' la nuova moglie: un'altra chissa' cosa avrebbe fatto!
Ma la kina no, era una gran dama.

Ci mandava delle cose buone da mangiare. perche' il bambino venisse su robusto.
"Sei nato schiavo, Proculo? "Si', come mia madre e la madre di mia madre, che era stata comprata a Capua.
Sono cresciuto con lei.
"Tutti nella tua famiglia sono sempre stati schiavi, vero? Il vecchio fece per dir qualcosa.
Poi cambio' idea e assunse

quell'aria di passivita' inebetita che si addice a un bravo servo.
"Cosa volevi dirmi, Proculo?

"Niente, padrone.
Aurelio fece per metter mano alla borsa, ma Proculo lo fermo' con un gesto deciso.
Il patrizio si fece attento: da quando un misero villico rifiutava una moneta? "Non tutti erano schiavi"dichiaro' il vecchio alzando la testa.
"Mio nonno e' morto libero! "Fu affrancato? "No, e' morto in croce"disse l'uomo fieramente. "Al tem po in cui la gente fuggiva e si ribellava.
Capua! Da li', piu' di un secolo prima, era partita la rivolta che aveva infiammato l'intera penisola, facendo tremare la stessa Roma, come non aveva tremato davanti ai Punici, ai Macedoni, ai Galli !
"Tuo nonno ando' con Spartaco?"chiese Aurelio, scandendo il nome che a uno schiavo era interdetto pronunciare.
"Fu crocefisso, con gli altri seimila.
Non ci furono superstiti.
Aurelio conosceva quella storia atroce.
Nemmeno l'alto valore

commerciale di quegli uomini forti e ben esercitati, per lo piu' gladiatori, li aveva salvati dal supplizio.
A perenne monito per tutti i ribelli, le croci erano rimaste innalzate settimane intere, inalberando cadaveri putrefatti,

perche' quegli orribili stendardi di carne umana testimvniassero al mondo l'inflessibile vendetta di Roma.
Cos'era, infatti, il pericolo dei barbari alle frontiere, paragonato a quell'esercito intestino, subdolo e mortale, che divideva il tetto del nemico, gli preparava il cibo, vegliava sulle sue notti? Da quel giorno un controllo rigoroso aveva impedito altre rivolte: se uno solo degli schiavi avesse osato alzare la mano assassina sul padrone, tutti gli altri servi della casa, nessuno escluso, sarebbero stati condannati con lui.
Per la prima volta, davanti al gladiatore trace, Roma aveva conosciuto la paura: ora quel vecchio era li' a ricordarglielo, con

un orgoglio in fondo agli occhi che tre generazioni di servitu' non erano riuscite a cancellare.
Ed ecco Silvio, figlio di una schiava, nutrito di quei racconti, vergognarsi del seme di suo padre e sognare di rendere la liberta' a tutti i suoi veri fratelli.
"il bambino era sano? "Si', ma molto debole: era nato prima del tempo e non ce l'avrebbe fatta senza le cure della kina.
"Puoi eSSere orgoglioso di tuo nonno"disse Aurelio alzan dosi. "Nei suoi panni io avrei fatto lo stesso.
"Quello che e' giusto per un uomo libero per noi e' un crimine,

nobile senatore: uno schiavo non ha onore ne' orgoglio.
Noi morire

mo in catene.
"Ecco il regalo che ti avevo promesso. "Domine. "comincio' il liberto con voce grata, ma cambio'

subito tono, appena vide il dono. "Cosi questo sarebbe il com

penso per le mie fatiche!"esclamo', agitando il fallo portafortuna.
"Tu stesso hai detto che si trattava di un antichissimo reperto

dei Cimmeri!"sogghigno' Aurelio. "Puoi sempre venderlo a qualche schiavo superstizioso.
"Ahime', la morte immatura di Secondo ha mandato in malora

il mio commercio"si lamento' Castore. "Forse potrei provare con Demetrio, che ne ha gia' una collezione.
A proposito, ho saputo come e' entrato nelle grazie di Plauzio: molti anni fa quella grassona che adesso e' sua moglie era una donnina piuttosto appetibile.
Gneo non era vecchio, a quei tempi, e aveva un debole per gli amori ancillari.
Comunque, da vero servo devoto, il nostro allevatore di murene finse di non vedere, lasciando che la moglie.
"Demetrio e' un uomo robusto, e nessuno meglio di lui con sceva le vasche: gli sarebbe stato facilissimo spingere Attico nella peschiera, dopo averlo attirato laggiu' con un pretesto.
Se la vittima fosse stata Gneo, avrei subito sospettato di lui.
Tuttavia il lascito a suo favore e' rimasto invariato, con la morte dei figli. "considero' Aurelio. "Inutile! Non riesco a trovare un valido movente per il massacro dei Plauzi.
"Ce l'hai sotto il naso, padrone: una moglie adultera, un marito ingannato e il testimone scomodo della tresca.
Ma forse esiti ad accusare Elena mentre corri dietro alla figlia.

"Smettila con queste stupide insinuazioni! "Non insinuo, domine, constato: ti sei vestito con molta cura, scegliendo attentamente la clamide piu' giovanile, e da mezz'ora

non riesci a deciderti nella scelta di una fibbia: sono tutti segni inequivocabili di un appuntarnento.
"Un po' di discrezione ti gioverebbe, Castore.
Che ne dici di questa

giada? "Modesta.
"La spilla di eliotropio e' vistosa, e anche lo smeraldo.
Forse e' meglio la fibula di onice. ma dov'e' andata a finire?

"Credo che nella fretta tu l'abbia lasciata a Roma, domine.
"Ma se l'avevo addosso avant'ieri! "Allora verLa' fuori, prima o poi.
Ma non guardarmi male, non l'ho presa io, te lo giuro SU Ermes.
Sei cosi' incauto. sai che non ci si puo' fidare dei domestici.
"In particolare di uno.
"Che Giove mi fulmini, qui e ora, se ho preso quel fermaglio!
"proclamo' il servo, la mano sul cuore.
"Gli credero' soltanto quando giurera' sulla sua amata Xenia"

penso' Aurelio uscendo nel peristilio per incontrare Nevia.18

La sera, il senatore sovrintendeva un'accurata perquisizione.
"Abbiamo spostato i mobili, battuto i tappeti, aperto tutte le

casse. "si lamentavano le sguattere, esibendo il magro risultato di tanta solerte ricerca: una cimice stecchita.
Aurelio si guardo' attorno: la stanza di Terzia Plautilla era sottosopra, il letto di legno ribaltato, i seggi di ebano ingombri di suppellettili, le vesti sparse ovunque.
Sul tavolo intarsiato le teche dei gioielli svelavano impudiche i loro tesori: bracciali, orecchini, fibule, anelli.
L'occhio vigile del patrizio scruto' tra i ninnoli, fermandosi su una fascetta da anulare in conchiglia rosa che mostrava due mani allacciate.
Il monile scomparso era dunque in possesso di Plautilla: forse Appiana stessa ne aveva fatto dono alla figlia, prima di morire.
Ma, in questo caso, come avrebbe potuto Paolina notarne

la sparizione? "Non c'e' traccia di insetti, padrona, puoi coricarti tranquilla "mormoro' Xenia, esausta.
"Io qui non ci sto!"grido' Plautilla, esasperata.
Persuasa di essere la prossima vittima designata dall'infausto oracolo, non voleva sentire ragioni.

Nemmeno la consegna della dote principesca era servita a convincerla a dormir sola nella sua stanza, e aveva declinato l'offerta di Pomponia di occupare insieme lo stesso letto, certa che il Fato avrebbe scelto il corpo abbondante della matrona per soffocarla accidentalmente nel sonno.
In quel momento, stava guardando con aria imbronciata Aurelio,

inflessibile nel sottrarsi al compito di vegliarla di persona.
"Castore!"comando' il patrizio.

"Si', domine.
"Sbarreremo le imposte e tu ti piazzerai davanti alla porta, rimanendoci tutta la notte a fare buona guardia"ordino'.

"Domine, ci sarebbe un sistema piu' semplice per garantire

l'incolumita' della fanciulla.
Se tu.
"Nemmeno per sogno! "Il tuo atteggiamento nei confronti della poveretta mi sembra meschino: l'incarico che rifiuti di assumere non e' spiacevole ne' vergognoso.
"Smettila, Castore.
"Non sei piu' lo stesso, domine.
Una volta avresti affrontato il tuo dovere senza esitare! Ma Aurelio fu irremovibile, e dopo aver messo il servo riottoso davanti all'uscio di Plautilla, si allontano'.
Tuttavia non si era limitato a garantire la sicurezza dell'amica: memore del vaticinio, aveva affidato la sorveglianza dell'apiario a un buon numero di villici, che sotto la guida del solerte Demetrio si tenevano pronti nel caso

di un improbabile attacco da parte degli insetti.
Silvio, invece, dato che non apparteneva alla famiglia dei padroni, non voleva partecipare a quelle misure protettive.
Pregato dall'apprensiva Paolina, tuttavia, Aurelio si era premurato di appostargli vicino, a sua insa

puta, i silenziosi nubiani della scorta.
Finalmente il senatore, sospirando di sollievo, giudico' che fosse venuta l'ora di ritirarsi.
Ma dopo tanta tensione, non gli riusciva di prender sonno e penso' di uscire nel peristilio della casa addormentata.
Il cielo era gia' buio, nonostante l'ora non tarda, e i teli delle im palcature danzavano ritmicamente, gonfiati dal venticello provemente dal lago.
Alla luce fioca delle torce quei lenzuoli svolazzanti

parevano sudari di condannati a morte, spettri di rivoltosi crocefissi sulla strada di Capua.
Aurelio rabbrividi: gli era sembrato di scorgere, tra le pieghe bianche del telone, una forma rattrappita in posizione di attacco, un mastino uscito dall'Ade per vendicare i Plauzi defunti.
Suo malgrado si ritrasse, chiedendosi per quale strano fenomeno gli uomini, anche quelli avvezzi ad affrontare le spade, tremassero di paura davanti a un'ombra.
Ma i suoi sensi erano all'erta: c'era veramente qualcuno, appostato nel buio, dietro al sipario bianco.
Si schiaccio' contro la parete e strinse gli occhi per vedere nell'oscurita'.
Non si era sbagliato: a ridosso della cortina, l'ombra Si definiva in un netto profilo, una mano che brandiva un oggetto acuminato e sottile, di certo un pugnale.
Velocemente, si porto' alle spalle dell'aggressore e con gesto deCiSO scosto' la tela, pronto a colpire a mani nude.
Il braccio destro calo' fulmineo con tutta la sua forza e afferro' il polso robusto, men

tre le dita della sinistra arpionavano un ciuffo di capelli irsuti.
"Ehi, che modi son questi?"protesto' Pallas, mentre il pen

nello che stava pulendo rotolava sul mosaico del pavimento "Che fai qui? Ti avevo scambiato per un sicario"esclamo' Aurelio, segretamente sollevato.
"Ho dimenticato di pulire i pennelli.
Se non li asciugo ogni se

ra, il giorno dopo non posso piu' lavorarci"spiego' il nanetto. "Se vai spesso in giro di notte, vedrai molte cose.

"Vedo quello che mi conviene: questa gente mi paga bene.
"Per quanto tempo ancora, con tutte queste disgrazie?"insi

nuo' il patrizio. "Invece io Sto costruendomi una villa a Pithecusa, e ho una schiava britanna dai capelli come il grano, una berbera con la pelle ambrata, una barbara altissima che.
"Hai detto altissima? "Una colonna dorica! Allora, non vorrai trovarti disoccupato in pieno inverno, quando l'edilizia e' ferma. Che ne dici di un posto nel mio cantiere sull'isola? "Quella schiava e' davvero tanto alta' "Non se ne scorge la testa! Ma, prima di assumerti, voglio ap

purare se hai buona memoria.
 "Ti interessa la tresca nella torretta? "E roba vecchia.
"E una matrona che si preoccupa del figliastro tradito? "Andiamo gia' meglio.
 "La notte in cui mori' Attico, una bella se ne tornava tutta contenta dall'appartamento del drudo, ma ecco che compare la suocera furibonda e la prende a schiaffi.
Non avevo mai sentito definire una puttana in tanti modi diversi!
L'indomani, minacciava la vecchia, il marito becco sarebbe stato edotto dell'avvenimento.
 "Non ha fatto in tempo"considero' Aurelio, pensieroso.
 "E quel Secondo che si aggirava di notte come un fantasma. sempre solo, pero'.
A quello in mezzo alle gambe mancava qualco

sa, dico io.
Poi c'e' la verginella.
L'ho scoperta piu' volte a civettare con quella specie di schiavo intendente. "Nevia e Silvio! Forse Fabrizio non aveva poi tutti i torti.
Ma perche' mai la cosa non lo divertiva affatto? "Tieni gli occhi aperti, Pallas"disse, allungandogli due mo nete.
 "Non faro' fatica a star sveglio, se quel cane maledetto abbaia anche stanotte"promise lo storpio, e torno' al suo cubicolo, im

precando contro la vecchia cuoca che, oltretutto, aveva il vizio di

russare.
Appena il piccolo artista fu scomparso, Aurelio si mise a frugare in fretta tra i suoi attrezzi da lavoro.
In breve trovo' quel che cercava: lo scalpello lungo, appuntito, che aveva scorto poco prima.
L'assassino, forse, doveva aver aperto il cranio di Secondo con un'arma simile.
 Il senatore sorpasso' l'arco di marmo imboccando il cammina mento coperto che portava alla torretta e si inoltro' nel giardino, riflettendo.
 Paolina era a conoscenza dell'adulterio.
Una cosa difficile da accettare per una donna del suo stampo.
Come mai non aveva denun

ciato subito Elena? La ragione non poteva essere che una: temeva che il figlio potesse venire accusato.
 Un lampo accecante illumino' all'improvviso la villa addormentata.
Lo scroscio di pioggia lo investi' senza preavviso, mentre il rombo del tuono gli feriva le orecchie.
Col mantello gia' zuppo, il

patrizio corse a cercar riparo sotto il pergolato, coprendosi la testa col cucullo.
Ma il portichetto leggero offriva una scarsa difesa davanti alla violenza di quel temporale d'autunno; cosi', scivolando sul mosai

co, Aurelio decise di riguadagnare il suo cubicolo per liberarsi delle vesti bagnate.
Finalmente asciutto, giacque nudo sotto le coltri, senza piu' pensieri; poteva abbandonarsi al sonno, ormai: non ci sarebbero state piu' cattive sorprese, per quella notte !19"Aurelio, svegliati, Gneo e' scomparso!"Pomponia lo scrollava,

agitata.
Il patrizio balzo' in piedi, coprendosi alla medio, e si infilo' in fretta una veste di lana.
"Paolina, destandosi, ha visto il giaciglio disfatto: di Plauzio nessuna traccia.
"La villa e' grande: lo troveremo"la rincuoro' il senatore, dis

simulando l'inquietudine.
Castore sopraggiungeva dal giardino. "All'apiario e' tutto a posto, padrone: Demetrio ha fatto buona

guardia! Tra il viavai concitato dei servi, Terzia Plautilla si tormentava le trecce disfatte.
"La collera degli dei ha colpito la nostra famiglia.
In quel momento Silvio usci' dal tablino, sconvolto.
"Il padrone e' in biblioteca"annuncio' livido. "Morto.

Mentre Aurelio si precipitava verso la sala di lettura Plautilla barcollo', cercando rifugio fra le braccia capaci di Pomponia.
La porta era spalancata e la brezza mattutina muoveva i fogli spar si sul tavolo; nello scaffale, i volumi sporgevano in disordine, come se qualcuno vi avesse frugato in tutta fretta.
Paolina, cerea come la statua di Niobe, stava immobile vicino allo scanno col volto pietrifi

cato dal dolore.
Ai suoi piedi, tra un ammasso di rotoli, le braccia e le gambe innaturalmente piegate come un feto nel ventre materno, gia

ceva il corpo di Gneo, con la testa sfondata dal pesante fermacarte di giada.
Il patrizio fisso' sgomento l'oggetto insanguinato segnato da antichissimi geroglifici consunti: il dio egizio dalle elitre iridescenti, lo scarabeo divino dei faraoni.
Pesci, uccelli, inseni.

Lo sguardo del senatore corse allo scaffale su cui aveva visto, l'ultima volta, il blocco di porfido: la delicata colomba di vetro soffiato era al suo posto, intatta.
"La profezia"balbetto' Paolina, incapace di contenersi.
Il se

natore fu pronto a sorreggerla, mentre la matrona si accasciava tremante sul seggio.
I suoi nervi avevano infine ceduto: educata alla ferma impassibilita' e alla serena sopportazione del dolore, si eratrattenuta a lungo, con sforzo sovrumano.
Adesso balbettava, gemendo come una bimba, col volto devastato che mostrava tutto il

suo carico di anni e di vicissitudini, privo ormai del rigido autocontrollo con cui aveva affrontato la morte dei figliastri: questa volta si trattava del suo uomo, di colui che, per ottenerla, aveva sfidato leggi e convenzionn. .
"Marco Fabrizio, almeno, e' morto di spada"mormoro', men tre Silvio compariva sulla porta, terreo in volto.
La matrona tiro' un lungo respiro e raddrizzo' le spalle.
"Componi il corpo di tuo padre!"ingiunse brusca. "E a te che spetta questo dovere! Il iovane, chinando il capo, obbedi. "Molto opportuno, per il Fato, trovarsi sotto le mani proprio uno scarabeo di pietra"insinuo' Castore.
"Altro che Fato! Tutto e' stato inscenato per far credere a una morte accidentale: Gneo che si tira addosso il massiccio fermacar

te, nel tentativo di afferrare un volume in alto.
Ma se la statuetta di

porfido fosse caduta per caso, anche la colomba sarebbe dovuta an

dare in mille pezzi! Invece, non solo e' ancora intera, ma lo scaffale non reca traccia di polvere, cosi' e' impossibile ricostruire la posizione dei due oggetti.
Questo e' il primo errore che l'assassino ha commesso: fino a ora tutti erano talmente suggestionati dal vaticinio da escludere l'ipotesi del delitto.
"Pensi che ci credano davvero?"chiese il greco.
"Non lo so: Paolina e' molto scettica, ma tace, forse per proteg gere suo figlio.
"Ma e' Silvio, non Fabrizio, a ereditare il patrimonio.
E pensa re che era solo un oscuro bastardo.
"Non puo' aver agito da solo: i nubiani l'hanno tenuto d'occhio tutta la notte.
Avrebbe avuto bisogno di un complice.

Demetrio, forse, o piu' probabilmente quella specie di padre putativo, Proculo: il vecchio e' nato qui, conosce ogni passaggio della casa e del giardino. e il mastino era nel suo cubicolo! "Che c'entra, domine?

"Di sera le bestie vengono incatenate all'ingresso e chiunque

puo' aggirarsi dalla parte del lago, a parte quel vecchio cane che Pallas sente a volte abbaiare.
Le notti dei due primi delitti, tuttavia, c'era silenzio.
Il mastino conosceva Proculo e non avrebbe dato l'allarme se l'avesse visto avvicinarsi alle vasche o alla voliera, Informati a questo riguardo, ma con assoluta discrezione.
"Non preoccuparti: so che e' in gioco la vita di un uomo. "Non di un uomo solo, di varie centinaia! Il greco lo fisso' stupito.
"Proculo e' uno schiavo"spiego' Aurelio, cupamente. "Sai

che cosa accadrebbe se si scoprisse che e' l'autore dei delitti?
"Numi immortali !"Castore sbianco'. "Tutti i servi. "Tutti, nessuno escluso, verrebbero messi a morte! "Xenia. "mormoro' il liberto.
"Dobbiamo far qualcosal

Nel grande atrio, madre e figlio stavano discutendo animata mente.
"L'ho visto, ti dico! Era la', proprio soKo la finestra della bi blioteca"sosteneva Fabrizio.
"La notte era buia e il temporale. "obietto' Paolina, preoccu pata per le conseguenze di un'affermazione cosi' grave.
"C'e' stato un lampo"insistette il generale. "Aveva il cappuccio alzato e guardava verso la villa.
Lo riconoscerei tra mille:

quello sguardo vacuo, quel passo esitante. e' zoppo, ve ne ricordate?
"Ma come puoi essere tanto sicuro che Gneo sia stato ucciso,

figlio? Stava solo cercando di afferrare un volume.
"Dimentichi che tuo marito si era fatto costruire degli scaffali bassi proprio per avere i rotoli a portata di mano.
No, non credo alla disgrazia: devo interrogare subito il vecchio, magari soKo tortura.
Fallo portare qui.
"Oh, Aurelio, finalmente!"sospiro' Paolina, agitata. "Fa brizio ha scorto Proculo in giardino, ieri notte, e lo sta cercando per accusarlo della morte di Gneo.
I domestici sono gia' terrorizzati: tUKi sanno cosa accadrebbe se si accertasse che uno schiavo ha ucciso il padrone.
"Andro' io stesso a prenderlo"minacciava il generale.

"No, aspetta!"grido' Aurelio, e senza attendere risposta cor

se verso gli ergastula.
Sapeva per esperienza che i servi sono sempre i primi a conoscere le novita' e voleva parlare con Proculo da solo, prima che Fabrizio lo raggiungesse.
L'aia era quasi deserta.
Nemmeno il lutto interrompeva lo squallore monotono della giornata di uno schiavo rurale: la sveglia prima dell'alba, al suono della rozza campana, la raccolta degli attrez

zi e una lunga marcia a piedi per i viottoli sterrati.
Gli stessi gesti, sotto il sole o la pioggia, ripetuti di generazione in generazione e infine il ritorno, con un unico pensiero: la zuppa calda.
Nello spiazzo, tra i polli, si aggiravano due o tre donne anziane.
I cani latravano lugubri, senza sosta.
Una contadina curva osservo': "Fanno sempre cosi' quando muore qualcuno.
Ecco che arriva anche il vecchio Argo.
Un mastino decrepito avanzava arrancando sulle zampe.
Aurelio

gli fece un cenno amichevole, ma la bestia lo ricambio' ringhiando.
"Inutile, domine, e' troppo ombroso.
E il vecchio cane dei pa

droni: anni fa, se uno schiavo si fosse azzardato a uscire di notte, avrebbe

dovuto vedersela con lui.
Adesso, guarda com'e' ridoKo.
Il patrizio immagino' Proculo nell'aKo di allungare alla bestia un magro boccone: a lui certamente il mastino non abbaiava.
In silenzio si diresse verso i cubicoli, affondando i piedi nella sporcizia. "si e' disteso sul suo giaciglio e non si e' piu' mosso"racconto' Aurelio, ancora turbato.
"Non sara' stato ucciso, invece?"disse Castore.
"PUa darsi, ma aveva piu' di seKant'anni, ed e' gia' un miracolo, per uno schiavo rurale, arrivare alla mezza eta'.
Comunque, visto

che non c'era piu' niente da fare, ho coperto il corpo del vecchio col

mio mantello, gli ho messo in bocca un obolo per pagare il passaggio a Caronte e me ne sono andato.

"il mantello?"chiese Castore. "Quale mantello? "Quello che indossavo stamane.
"Vuoi dire il ricco manto ricamato che mi avevi promesso in dono?"ululo' il greco con gli occhi di fiamma.
"Quando mai? Non ricordo.
"Praticamente ogni volta che te lo drappeggiavo sulle spalle! "sboKo' il servo infuriato. "Lo traKavo con tanta cura, in aKesa che ti decidessi a cedermelo. e tu l'hai messo addosso alla carogna di uno schiavo, come se un morto avesse bisogno di una preziosa lana di cirene.
"Adesso penseranno che Proculo era colpevole"rifleKeva Aurelio parlando tra se'. "E se in piu' si potesse provare che era

complice di Silvio, addio eredita': tUKo andrebbe alla vedova, e alla sua morte al figlio di lei.
Ecco perche' Fabrizio si affannava ad accusarlo.
Ma sta mentendo, io ero la' prima che cominciasse il temporale, e non ho visto nessuno.
A meno che.
Presto, andiamo, credo di sapere come sono andate le cose !"Aurelio, vieni! Fabrizio ha dato ordine che tuni li schiavi della casa siano segnati in rosso, per evitare che possano fuggire.
Fai qualcosa, ti prego!"lo supplico' Nevia.
"Lo fermeremo: non ha una sola prova in mano.

"Si', invece"gemette la ragazza. "Silvio ha confessato! "Come?"grido' il patrizio, correndo verso la sala.
Nel grande

tablino era riunita tutta la famiglia, o almeno quel che ne rimaneva: il giovane erede, pallido in volto, stava a capo chino di fronte a Fa

brizio, che vomitava ingiurie al suo indirizzo; Terzia Plautilla era in preda a una crisi isterica ed Elena piagnucolava in un angolo, un

po' meno bella e un po' pi sincera del solito.
Solo Paolina rimaneva muta, incapace di persuadersi, persino davanti a un'ammissione aperta, che il giovane allevato da lei stessa con tanta cura si fosse reso colpevole del piu' orrendo di tutti i delitti: il parricidio. "Assassino!"sbraitava il generale, paonazzo per l'ira. "Barbaro spurio.
Questo bastardo ha ammazzato il suo padrone, padre e benefattore! Lo odiava.
"Cosi' sei stato tu, Silvio.
E da solo, naturalmente"lo apostrofo' Aurelio.
"Si', senatore"ammise il giovane a voce bassa.

"Sentiamo come avresti fatto.
"Gneo mi ha chiamato in biblioteca, per parlarmi del lascito: ho saputo che alla sua morte sarei diventato ricco.
Allora ho preso il fermacarte e l'ho colpito.
E tUKO.
"E Proculo non c'entra per nulla, vero? Gia', con Proculo colpevole, tUKi gli schiavi di questa casa rischiano una morte orribile.
Invece, se il delitto e' stato commesso da un uomo libero, paga lui solo e i servi sono salvi"spiego' Aurelio. "Un gesto commoven

te, mio giovane ma poco astuto eroe.
Tutti gli occhi si fissarono sul senatore.
"Prima di tutto Silvio non ottiene solo un lascito, con la morte di Plauzio, ma l'intero patrimonio.
"A maggior ragione !"incalzo' Fabrizio, trionfante.
"Ma lui non poteva saperlo.
Inoltre ieri notte l'ho faKo sorvegliare dai miei nubiani e vi posso assicurare che non si e' mosso dalla sua stanza.
"Schiavi!"esclamo' il generale. "La loro parola non vale niente.
"Dimmi, Fabrizio, come puoi essere certo di avere riconosciu io Proculo, ieri notte? Era quasi impossibile scorgere qualcuno sotto la pioggia battente.
"E stato prima che cominciasse a piovere.
Un lampo l'ha illu minato e.
Aurelio proruppe in una risata, scuotendo la testa. "Ero io, generale.
Mi rincresce molto ammeKere di essere stato scambiato per un vecchio sbilenco, ma tu hai visto quello che in realta' desideravi vedere: l'uomo che ti avrebbe sbarazzato di Silvio, magari a costo di centinaia di vite.
La mia andatura goffa, mentre cercavo di correre al riparo scivolando sul pavimento bagnato, ha fatto il resto.
Mancava solo questo giovane pronto a sacrificarsi per convincerti del tutto.
Fabrizio scuoteva la testa, per nulla convinto.
"Hai la mia parola, e la parola di un senatore romano vale an cora qualcosa.
"Forse poteva essere qualcun altro"ammise alla fine Fabri zio con molta riluttanza. "Eppure.
"E adesso insisti ancora nel dichiararti colpevole, Silvio? Il ragazzo chino' il capo, vergognoso.
"Ho mentito"balbetto'. "Non volevo che finissero tUKi crocefissi.
"Ammirevole, non c'e' che dire! La prossima volta che vuoi

agire da eroe, pero', cerca inventare qualcosa di piu' credibile.
"Oh, Aurelio"cinguetto' Nevia. "L'hai salvato!"E da

vanti a tutti gli impresse un bacio sulla guancia. "Eccoti compromesso"gli sussurro' Castore dal suo rifugio presso l'otre di vino. "Paolina te la fara' sposare domani.

Ma la matrona sollevo' la testa stanca, come se avesse traKenuto a lun o il respiro, e sorrise.20Pomponia faceva i bagagli, redarguendo le ancelle: "Attente alle parrucche, che non si ammacchino i boccoli! "Hai fretta di andartene, vedo"osservo' Aurelio.
"Qui se non scappo ci lascio la pelle.
Credo che il dio Averno ce l'abbia coi Plauzi! Non vedo l'ora di essere a Roma: e' un pOStO piu' sicuro! "Ma io conosco i tuoi reali motivi: non puoi fare a meno degli ultimi pette olezzi sull'imPeratrice.
"Oh, qualche nome l'ho raccolto anche qui, tanto per tenermi in esercizio.
"Sarei curioso di sapere chi e' il tuo informatore.
"Il generale, ovviamente.
Chi altri? "La tua abilita' non cessa di stupirmi, Pomponia; come hai in

doKo Lucio Fabrizio ad abbandonarsi alle confidenze? "Solleticando la sua vanita': ho finto di sospettare che anche lui

fosse tra i favoriti di Messalina, data la sua fama.
"Numi, e' il sistema che usi con me! "Funziona sempre! Meno male che ti sei deciso ad andartene, temevo che volessi traKenerti per via del testamento.
"E tutto a posto, mi sembra.
"Certo.
Salvo il faKo che e' sparito, naturalmente.
"Come? Io non ne so nulla! "Per forza, te ne sei stato fino a ora a dormire come un ghiro! Aiutami a sistemare queste stole, piuttosto.
Ma il senatore non la send: si era gia' direKo verso il suo alloggio, a passi lenti, troppo amareggiato persino per protestare quando Xenia gli sfreccio' davanti sfoggiando la sua fibula di onice.
Che stupido era stato! Con Silvio fuori gioco e Plautilla priva di diriKi per via della dote, Paolina rimaneva l'unica erede di Plauzio. Paolina che non aveva mai amato Gneo ne' i suoi figliastri, e aveva modo sia di commettere i tre omicidi, sia di far sparire il testamento.
"Dimentichi che era in camera con suo marito quando Secon do e' stato ucciso?"obietto' Castore, che lo aveva ascoltato con attenzione.
"Peccato che Gneo non sia piu' qui per confermarcelo.
"Ma non puoi escludere Elena e il generale: esiste solo la loro parola, sul fatto che erano insieme.

"In questo caso perche' dichiarare di essersi lasciati a notte fonda?"osservo' Aurelio. "Se si fossero costruiti un alibi, non avrebbero faKo le cose a meta'.
"ci sono stati costretti: verso l'alba, Elena era stata sorpresa dalla suocera nel peristilio.
"Il che significa che anche Paolina era sveglia.
"Nessuno pero' l'aveva notata! Sarebbe stato sciocco dare nell'occhio facendo una scenata alla nuora, proprio al ritorno da un deliKo"concluse Castore.
"Oppure incredibilmente astuto, se si fosse accorta di essere stata vista da Pallas"morrnoro' il Patrizio. "Chi altri ci rimane come possibile colpevole? Solo Fab izio ed Elena, sempre che tu abbia sorvegliato a dovere Terzia Plaudila.
Sei certo di non averla mai persa di vista? "Che Ermes mi fulmini se l'ho lasciata incustodita per un attimo solo!"garand il segretario.
Aurelio lo SCrUto' aggrottando la fronte.
"Vorrei che tu perdessi questa maledetta abitudine di giurare sul dio dei ladri, Castore.
Non fa buona impressione.
"Mi ha sempre protetto!"protesto' il servo. "E, a proposito

di Paolina, ricordi com'era contrariata quando Gneo ha deciso di assegnare il patrimonio al bastardo, mentre il suo prezioso figlio non ha di che pagare i soldati? Il generale, quindi, puo' essersi benissimo accordato con la sua amante. a proposito, com'e' lei a letto?"chiese il levantino con incredibile naturalezza.
"Non ne ho la minima idea!

"Padrone stai male? O hai faKo voto alla vergine Artemide? "Cas ¢re perche' ci tieni tanto a mettere in caKiva luce Elena?

Temi forse che me la porti a Roma? "No, padrone, ci spero!"preciso' il greco in tono sincero. "

Quella non e' donna da abbindolarti a lungo: mi preoccupa molto di

piu' sua figlia.
Quando un quarantenne comincia a guardare le ragazzine.
Dammi reKa: levati la voglia della bambina, poi lasciala

a Silvio.
Se la portassi con te, solo gli dei sanno che guai potrebbe combinarci.
Aurelio non rispose.
Nel caso che il testamento fosse stato ritrovato, e Nevia avesse sposato Silvio.
Come mai non ci aveva pensato prima? Perche' nessuno, nemmeno il suo cinico servo, aveva preso in considerazione la iovineKa come

possibile assassina? Aurelio si fermo' davanti a Silvio, tremante dall'emozione.
"Il padrone mi aveva parlato di un lascito. non sapevo di es sere il suo unico erede"balbetto'.
"Era tuo padre.
Prima di morire ti ha riconosciuto.
Silvio distolse gli occhi, con una smorfia. "si era deciso, infine. Ha dovuto perdere due figli, per ricordarsi che ne aveva un terzo.
"Fabrizio ha ragione: lo odiavi"constato' Aurelio fissandolo.
"Si'"ammise Silvio a mezza voce.
"Non si e' comportato male, con te"gli fece notare il senatore, ed era vero: quanti servi avevano lo stesso sangue del padrone, senza che nessuno osasse parlarne ad alta voce? Quanti dei discendenti di Mario, Giulio, Antonio vivevano in catene e tremavano

sotto la sferza, in ogni casa romana? Eppure il patrizio intuiva che quel ragazzo sarebbe stato piu' fiero di discendere da uno Spartaco che da un ricco Plauzio.
"Diventerai il pate amilias, padrone assoluto di questa pro prieta', cittadino romano con tutti i diritti.
"Non accettero' mai"dichiaro' Silvio, rigido.
Aurelio sorrise, con un'ombra di scherno: "Oh, si', accetterai, ragazzo mio, magari dopo esserti fatto pregare un po', per accontentare il tuo smisurato orgoglio! "Orgoglio? In un servo? "Piu' di quanto riesca a inalberarne il nobile Lucio, con tutta la sua spocchia.
E a proposito del generale, tieni presente che, senza testamento, sara' lui ad amministrare il patrimonio dei Plauzi, coi suoi metodi: affamando i servi, sfinendoli di lavoro, ammazzandoli

a frustate. ' 1edi bene che e' meglio per tutti se l'eredita' finisce nelle tue mani.
"Non posso"mormoro' il giovane.
"Non hai il diritto di lasciare la tua gente nelle mani di quel macellaio"disse il senatore afferrandolo per i polsi e scuotendolo.
"Ti ripugna, lo so: hai sempre disprezzato i padroni, e adesso

il Fato ti obbliga a essere uno di loro.
"E troppo, per me"mormoro' il ragazzo, sollevando verso il patrizio il volto rigato di pianto.
Guardandolo, Aurelio credette di leggere qualcosa nei suoi occhi scuri.
Un ricordo, forse, la memoria labile di un altro viso.
"Asciuga quelle lacrime da donnetta, Silvano Plauzio! Sei un uomo adesso, a capo di una famiglia importante: non puoi piu' permetterti debolezze! Comanderai gli schiavi, amministrerai la giustizia, dirigerai la tenuta.

In piedi, ora! Il ragazzo si riscosse, tentando di assumere un'espressione deci

sa. si abituera', valuto' Aurelio, non e' poi cosi' difficile fare il padrone.
Rimase a osservarlo con sguardo severo, finche' non lo vide riacquistare il controllo.
"Ave aique vale, Silvano Plauzio!"lo saluto' allora, accomiatandosi. Numi, proteggetelo, invoco'.
La strada non e' troppo agevo

le per le sue gambe poco esercitate! Pomponia lo guardava severa: "Sei un uomo privo di cuore, Aurelio, e mi hai delusa! "Non riuscirai a farmi rimordere la coscienza, cara: Terzia e' troppo arrendevole con i consolatori di sesso maschile.
E poi c'era Castore a sorvegliarla.
"Tu credi a quell'infido levantino? Una cameriera mi ha detto di essere passata per il corridoio senza vedere nessuno.
"Questo cambia tutto!"grido' Aurelio furibondo, precipitan dosi verso l'alloggio del greco, e intanto gli rombavano in testa mille domande: dov'era Plautilla durante l'assassinio di Attico? Davvero il fratello si era opposto alla dote? E che cosa ci faceva l'anello di conchiglia tra i suoi gioielli? Davanti ai suoi occhi passarono rapide le immagini: una giovane ricca e viziata, da poco orfana, apprende che il padre si risposa; vede la nuova moglie impossessarsi dei tesori che avrebbero dovuto spettare a lei.
Di soppiatto

apre lo scrigno, si passa tra le mani i monili, non resiste a infilarsi nel dito un anellino: e' di poco valore, la matrigna non se ne accorgera'. viene attratta per caso da uno strano pendente colorato, lo sfiora e il cammeo rivela il suo segreto.
Anni dopo, le si presenta

l'occasione propizia per approfittare di quell'oscura profezia.
"Dov'e'?"urlo' Aurelio entrando con cipiglio minaccioso nel

la stanzetta di Xenia.
Un lieve ondeggiare del materasso rivelo' il nascondiglio di Ca store.
"Adesso mi spiegherai!"urlo' il padrone, prendendolo per i capelli.
"Non qui, domine, ti prego.

Afferrato il greco per la tunica, Aurelio lo trascino' di malagrazia fino al suo alloggio, deponendolo alla fine come un sacco d'orzo sull'elegante mosaico del pavimento.
"Cosi', hai obbedito ai miei ordini, ch? Vegliando Terzia Plau tilla tutta la notte! "Certamente, domine, ma lascia che ti spieghi.
"Allora parla, sudicio servo, prima che ti torca il collo! "Come da tuo ordine, ho sorvegliato la fanciulla da vicino. "Dov'eri, cane levantino? Non certo davanti alla porta! "Appunto: non davanti, domine, dietro.
Non ho il tuo cuore

duro, io, e poiche' tu ti sei sottratto in modo indecoroso ai tuoi doveri, ho dovuto far fronte alla situazione.
"Mi stai dicendo che hai passato la notte a letto con Plautilla? "Non a letto, domine, sul tappeto"preciso' il greco.
"Avanzo di galera! Nemmeno io, un patrizio romano, mi sono azzardato ad approfittare.
"Appunto.
Tu sei un senatore devi salvare le apparenze.
Io non ho le tue responsabilita': sono un umile servitore e cerco soltanto di rendermi utile, facendo del mio meglio, ogni volta che i miei modesti servigi vengono richiesti.
Quello schiavo impudente aveva osato mettere le mani su una donna libera, senza pensare all'aristocratico promesso sposo.
Au

relio tacque, incerto se farlo frustare o scoppiare in una risata.
"Domine, una fanciulla indifesa.

Aurelio rise, scuotendo la testa. "La fanciulla in questione si avvia trionfalmente alla quarantina, lasciandosi alle spalle un paio di mariti e un numero imprecisato di amanti.
Allora Terzia non ha proprio nulla a che fare con la morte di suo padre? "Al momento della triste dipartita di Plauzio, la ragazza aveva

tutt'altro per la testa"asseri' il liberto.
Poi, rassettandosi le vesti stropicciate, mormoro': "Posso contare sulla tua discrezione, domine? "Certo, se il fattaccio arrivasse all'orecchio di Sempronio Pri sco.
"Non e' Sempronio che temo, padrone, ma Xenia.
"Xenia? Portamela qui, presto!"comando' il patrizio, ricordandosi della fibbia.
Pochi istanti dopo, la ragazza entro' a occhi bassi.
"Lo sai che per le ladre c'e' la frusta?"tUona il senatore, cer cando di assumere il suo tono piu' truce.

"Domine, la tua fibula l'ho trovata per terra, nel corridoio, lo giuro!"mend spudoratamente la schiava.
"Si', come l'anello di conchiglia!"sogghigno' Aurelio, accarezzando distrattamente lo staffile.
"Non l'ho mai visto, padrone.
Te lo giuro sulla testa di mio fratello! Cerca pure tra la mia roba, se non ci credi.
"Sarebbe tempo sprecato.
Te ne sei liberata, nascondendolo tra

i gioielli di Terzia Plautilla il giorno della perquisizione.
Temevi che lo ritrovassero nel tuo cubicolo.
Non credo che mi accontentero' di farti frustare: sarai venduta. . .
"Abbi pieta', domine!"lo supplico' in ginocchio Xenia, men tre con la coda dell'occhio cercava di scrutare le reazioni del suo accusatore. "Non ho nessuno al mondo.
Perdonami, ti prego, faro'

tutto quello che vuoi !"supplico' accasciandosi, in modo che la tunica aperta mettesse in mostra le belle gambe slanciate.
"Dimmi dell'anello: la verita', stavolta.
"L'ho rubato, domine, ma e' stata proprio l'unica volta.
C'erano tanti monili piu' preziosi, e io ho preso solo il piu' piccolo.
Quando hai comandato di buttare all'aria tutta la casa per cercare gli insetti, ho temuto che mi scoprissero.
Ti supplico, padrone, picchiami pure, ma non mandarmi al mercato degli schiavi.
Chissa' dove finirei.
Quella sfrontata aveva proprio bisogno di una lezione, penso' Aurelio.
Voleva spaventarla un po' prima di acquistarla.
Mentre il greco prendeva in consegna l'ancella, il senatore sedette sospirando davanti a un calice di vino.
Aveva voglia del sapore amaro della sua cervesia, aveva voglia di Roma: se solo fosse riuscito a venire a capo di quel mistero. . olina aveva il viso tirato e gli occhi gonfi: "Quello che devo dirti e' molto difficile, Aurelio.
"si tratta della scomparsa del testamento, vero?

La nobildonna annui': "Fabrizio e' un uomo d'onore: se dovessi sbagliarmi, non ammettero' davanti a nessuno di averlo creduto colpevole.
Tuttavia ho dato la mia parola a Gneo, e per quanto doloroso possa essere, intendo mantenerla.
"Sospetti dunque che tuo figlio l'abbia sottratto? "Sl, io stessa gliene avevo parlato, prima ancora della morte di mio marito: desideravo che venisse a conoscenza del lascito a suo

favore, senza farsi illusioni SUI resto del patrimonio.
E stato difficile calmarlo.
Non e' avido, ma trova intollerabile che Plauzio gli abbia anteposto un bastardo: ai suoi occhi quel documento non ha al cun valore.
"Perche' chiedi il mio aiuto? Lucio Fabrizio ha per te il massi mo rispetto e la tua autorita' materna e' sufficiente per farti restituire il maltolto.
"C'e' dell'altro.
Elena ha una tresca con lui: l'ho vista uscire dalla torretta, quella prima notte, e l'ho schiaffeggiata.
Il mattino dopo e' stato ritrovato il corpo di Attico e io ho deciso di tacere: come amante della moglie, Fabrizio sarebbe stato il primo a essere sospettato.
Ora pera e' davvero in pericolo: ha fatto una grossa sciocchezza e rischia di pagarla cara.
"Sei davvero decisa a far rispettare la volonta' di Gneo, anche contro il tuo interesse? "Non ho dubbi.
Trova quel testamento, Aurelio, a qualunque costo!"Castore, sono in un pasticcio: come posso costringere Fabri zio a tirar fuori quelle tavole? Potrebbe persino averle gia' distrutte "si lamento' Aurelio sconsolato.
Il greco non si scompose.
"Se fossi in te, le troverei lo stesso"sugger a mezza voce.
"Facile! Non posso fabbricarle.
Castore! "Si', domine!"Il greco teneva gli occhi bassi, con aria sorniona.
"Di che cosa ti occupavi ad Alessandria? "Arti minori, padrone: gemme, intarsi, sigilli.
Le malelingue sostenevano che, nel mio sforzo di migliorare la produzione artistica, avessi inavvertitamente imitato i sigilli di alcuni grossi personaggi della finanza, cosi' sono stato costretto a lasciare l'attivita'.
L'accusa era palesemente infondata.
Tuttavia quelle antiche competenze possono rivelarsi utili negli attuali frangenti.
Purtroppo leggi inique e severe considererebbero la mia opera illegittima: gia' una volta ho rischiato il capestro come falsario.
Per rifarlo, mi occorrerebbe una buona motivazione.
Aurelio sospiro': "Quanto? "Come puoi supporre che il denaro basti a tacitarmi la coscienza?"si scandalizzo' Castore. "Pensavo a una fanciulla che geme in catene.
"Mi proponi di comprare Xenia? Affare fatto!"accetto' il pa

trizio che aveva gia' deciso di fare quel rischioso investimento.
"Xenia e cinquecento sesterzi: non che mi interessino i beni

materiali, ma la ragazza comporta delle spese.

"Credi di poter riprodurre fedelmente il documento perduto? "Perche' mai vuoi una copia identica, padrone? Se permetti ho

un suggerimento migliore.
Impagabile Castore, pensava Aurelio, mentre il greco gli spiegava il suo piano.
Vale tutto quel che mi costa, e anche quel che mi ruba! Fabrizio percorse a passi nervosi la piccola stanza sulla torretta, poi si volto' furibondo verso Aurelio.
"Sono false"grido', fuori di se', scagliando via le tavolette di legno approntate da Castore.
"Come puoi esserne sicuro? Paolina e io abbiamo firmato co me testimoni.
Ecco i nostri sigilli, e sotto c'e' quello del tuo patrigno.
"Non mi imbrogli, Aurelio: hai contraffatto queste pagine per favorire il tuo protetto Silvio.
Cosa ti ha promesso, in cambio? Quella piccola intrigante di Nevia, suppongo.
"Il documento e' autentico, invece.
Tua madre era presente quando e' stato redatto.
"Menti!"grido' il generale, livido di rabbia.
"No, dice il vero, figlio"confermo' Paolina, entrando silenziosamente nella torre.
Fabrizio la guardo' sconcertato: "Anche tu sei dalla parte sua,

tu che hai dovuto subire per anni quel pescivendolo puzzolente.
"Adesso basta, Lucio Fabrizio!"ingiunse la matrona con vo

ce imperiosa. "Se hai la prova della falsita' di questo documento, mostramela, altrimenti taci.
"Ce l'ho, la prova!"grido' Fabrizio trionfante. "Osservate il sigillo: qui si vede un serpente alato, che sputa fuoco dalla lingua, con le volute della coda attorcigliate verso sinistra.
Nel sigillo autentico, invece, erano a destra.
"Come lo sai, generale?"chiese Aurelio in tono insinuante.
"Sono stato qui mille volte e lo ricordo benissimo: ci saranno molte altre carte di Plauzio per comprovarlo.

"E la lingua del serpente da che parte era rivolta, figlio?"

chiese Paolina con voce atona.
"A destra anche quella, ed e' stata infatti riprodotta fedelmente, lunga e biforcuta come nell'originale.
La matrona si lascio' cadere sullo scanno, coprendosi il viso con le mani.

"Che c'e', madre?"Il generale si avvicino' a lei, premuroso.
Paolina attese un attimo, prima di rispondere.
Quando parlo' la

sua voce era amara. "Ricordi bene il sigillo di Gneo, figlio mio.
Soltanto, non potevi conoscerlo: mio marito l'aveva fatto rifare solo da un mese, perche' il precedente si era incrinato.
E in quello vecchio, il serpente

aveva la bocca chiusa.
Fabrizio rimase attonito, senza parole.
"Allora, dove l'hai vista quella lingua biforcuta, generale?" chiese Aurelio con un sorriso di scherno.
"Madre. "comincio' l'uomo impallidendo.
Aveva perso tutta la sua sicurezza.
La matrona si alzo' all'improvviso e con un gesto rapido si impadroni' delle tavolette falsificate, facendole sparire sotto la stola.
"Devi esserti sbagliato, su quella coda. come sull'ombra di Proculo. Ora mi darai tu stesso il testamento autentico, quello dove il serpente e' arrotolato dalla parte giusta.
Con un gemito soffocato il generale si avvicino' a uno stipo e ne trasse un involto di stoffa porporina, porgendolo in silenzio alla madre.
"Adesso e' tutto a posto, Aurelio"mormoro' Paolina stringen dosi al petto il plico. "si e' trattato solo di un equivoco, che sara'

bene dimenticare in fretta.
Diro' che ho ritrovato le tavole tra la roba di Gneo.
Un equivoco, penso' il senatore, con tre uomini assassinati?

"E davvero cio' che vuoi, madre?"mormoro' il generale.
"cio' che desidero io non conta, non si va contro il destino.
"Madre, l'ho fatto per te, per compensarti di tutti questi anni.
"Fabrizio si morse il labbro.
L'umiliazione subita davanti ad Aurelio gli bruciava come succo di limone su una ferita, ma ancor di piu' lo tormentava il dubbio di aver perso per sempre la stima delia madre amatissima.
"Non e' accaduto nulla, Lucio.
Tra poco tornerai tra le legioni, al posto che e' tuo, come prima fu di tuo padre.
Non sei nato per fare il contadino, tu"gli disse Paolina, mettendogli una mano sulla spalla in un gesto di conforto.
"Mi rimetto alla tua volonta'"assenti il soldato, abbassando gli occhi rispettosamente.
Aurelio, sentendosi di troppo, usci silenziosamente dalla torretta.
Il patrizio giaceva nel suo cubicolo, abbattuto.

Tutto daccapo! Tre morti violente, e a causa di un vaticinio di vent'anni prima non aveva altri che il Fato a cui dare la colpa di tutto.
Piu' ci pensava piu' si persuadeva che la chiave del mistero doveva essere cercata

la', nel passato.
Fabrizio aveva sedici o diciassette anni, allora, abbastanza per inventarsi un oracolo sibillino.
Ma se era stato lui a uccidere, doveva averlo fatto per sfatare ia profezia, non certo per realizzarla.
Vediamo, riflette' Aurelio: il generale uccide nella speranza di ereditare tutto, poi scopre che il testamento del patrigno nomina erede il figlio di una schiava, per cui lo sottrae, e solo l'esemplare comportamento di Paolina evita che i suoi piani abbiano successo.
"Ave, senatore!"Nevia era entrata di soppiatto, chiudendosi

la porta alle spalle.
La veste scollata, di squisita fattura, la faceva apparire piu' adulta, piu' matura.
Anche troppo, riflette' Aurelio.
"Hai rubato una stola a tua madre?"le chiese ironicamente. "Perche', non ti piace?"civetto' la ragazza, e in punta di pied¡

gli ando' vicino. situazione imbarazzante, penso' il patrizio, cercando di mantenere un contegno ironico.
"Sono una donna, senatore, e non dirmi che potresti essere mio padre.
Oh, Aurelio, perche' fingi di non capire? Io e la mam

ma siamo rimaste senza un asse.
Tu hai piu' soldi di Creso e come uomo non sei da buttar via.
"Grazie per il complimento disse Aurelio, sentendosi centenario.
"Mia madre vuol chiederti di portarla a Roma, ma ho pensato

di precederla: non credo che sia il tuo tipo.
"Ah! Tu, invece.
"lo ho solo sedici anni, sono vergine e bene educata: non ti faro' fare cattiva figura.
E poi non devi neppure sposarmi, sono plebea e puoi prendermi come paelex: e' normale che un nobile in vista come te, per di piu' scapolo, abbia una concubina.
Non ti darei nessun fastidio.
Aurelio non credeva alle proprie orecchie.
Almeno avesse avuto il buon senso di aspettare che si facesse avanti lui.
"Sei aggressiva e senza un briciolo di contegno.

Ti presenti

nella mia camera da letto come se io. e poi non mi piaci nemmeno

"menti' il patrizio per tagliare corto.
La ragazza sorrise e gli mise le braccia al collo: "Sl, che ti piaccio, senatore! "E Silvio?"chiese il patrizio, ancora diffidente.
"Eh, le cose sono cambiate in fretta: fino a ieri ero la kifia Nevia, povera, magari, ma libera, e lui era solo un servo, a cui era proibito persino alzare gli occhi sulla padroncina.
"Il che non gli impediva di farlo lo stesso"commento' Aure lio piccato.
"Ora invece e' diventato Plauzio Silvano, il pate amilias, mentre io resto una parente povera che dipende dalla sua generosa ospitalita'.
"Allora hai pensato: non mi resta che tentare col senatore.
"Tu mi attiri, mi sei sempre piaciuto"disse Nevia con uno sguardo adorante. "Un patrizio romano, con secoli di storia alle spalle.
I tuoi antenati erano con Scipione a Zama e con Cesare a Farsalo.
Le donne ti adorano e io.
Le sue labbra umide gli sfiorarono il collo.
Maledetta ragazza, penso' Aurelio, perche' non va ad abbindolare il suo Silvio e mi lascia in pace? Ma no, la sua giovane testa e' piena di Roma e delle sue meraviglie: sogna le colonne di marmo e le feste sontuose.
Pazienza, si disse chinandosi a baciarla.
Vuole Roma e io posso dargliela.
Perche' no, dopotutto? Qualche mese con lei, una ventata di giovinezza, poi le trovero' un buon marito tra i miei clientes, presenziero' alle sue nozze e.
"Ti amo, senatore"gli disse Nevia con passione. "Ti ho amato dal primo momento che ti ho visto! Aurelio si irrigidi': questo non doveva succedere.
E non sarebbe successo.
All'improvviso prese a stringerla con violenza.
La ragaz

za, intimorita, tento' di staccarsi da lui.
Lo respinse con le mani tremanti, senza riuscire a liberarsi.
Lui la tenne ferma e le sornse con cattiveria. "Allora, che fine

ha fatto la donna forte e sicura di se'?"chiese con una risata

sprezzante, ribaltandola brutalmente sul giaciglio. "Lasciami!"Negli occhi di Nevia non c'era piu' desiderio, ma solo paura.
Senza esitare il patrizio le si getto' addosso. "No !"grido' la fanciulla. "Non cosi' !

Aurelio allento' la morsa e la ragazza gli sfuggi' rapida. "Non e' questo che volevi?"domando' freddamente il sena

tore.
Appoggiata al muro, lei lo fisso' livida, con rabbia mista a delusione. "Pensi forse di avere a che fare con mia madre?"gli disse piuttosto sdegnata.
"Magari, piccola egoista presuntuosa! Vergine e bene educata:

a chi credi di dovere tutto questo? Se non sei stata costretta a ven derti per le strade di Neapolis, con la benedizione del tuo prezioso papa', e' solo perche' lei l'ha fatto al tuo posto!

Nevia lo fisso' livida, con l'odio che solo i giovanissimi sanno esprimere fino in fondo: "Vigliacco!"mormoro' tra i denti, ricoprendosi il seno con la veste strappata.
Poi si passo' una mano tra i capelli in disordine e raggiunse la porta tenendo gli occhi incollati sul patrizio, che la osservava freddamente.
"Ave a que vale, Nevia"disse Aurelio sottovoce, mentre la fanciulla fuggiva nel peristilio. "vivi felice col tuo Silvio, con me non lo saresti stata a lungo.
E cerco' di non badare alla delusione.
I` Vl Nl;'M22"Questa e' bella. te la sei lasciata scappare!"esulto' Castore.
Per il cinico levantino il nobile gesto di rinunciare a Nevia non era che l'ennesima prova di una precoce decadenza senile: Aurelio non ricordava di avergli visto un'espressione piu' divertita dal giorno in cui aveva estorto cento sesterzi all'odiato Paride, in cambio della falsa promessa di emigrare in Dalmazia.
"L'eta' ti ha reso disgustosamente sentimentale"infieri' infat ti il greco.
"A te non capita, vero? "Provvedo a stare in guardia, domine, e anch'io ho le mie debolezze, ma cerco di reagire.
Invece adesso, grazie a te, il bravo Silvio si prendera' Nevia, oltre all'eredita' dei Plauzi.
Ho visto come la guardava.
"Silvio ha gli occhi neri; Plauzio li aveva azzurri, e anche la schiava germanica"lo interruppe Aurelio, riflettendo. "E poi quell'espressione, quella piega del labbro.
"Il colore dell'iride non si eredita dai genitori, padrone: Fulvio e Maura sono scuri tutti e due, e uno dei loro bambini ha gli occhi chiarissimi.
Posso sapere cosa stai meditando? Aurelio non rispose.
Se quello a cui pensava rispondeva al vero, allora tutto, proprio tutto, si sarebbe spiegato.
Il Fato non si cam bia, dicevano.

Ma se qualcuno fosse stato dotato di tanta ferrea determinazione da mutare, con tre efferati omicidi, le sorti gia' stabilite dal destino?La mensa di addio, dopo tante sventure, non poteva certo essere allegra.
Nel lugubre silenzio, persino Pomponia taceva, cincischiando con le nappe del lettuccio.
Plautilla, il viso tirato e privo di belletto, appariva esattamente quello che era: una piccola provinciale bruttina e non piu' giovane, con due matrimoni falliti alle spalle.
Fabrizio, dal canto suo, non nascondeva il disappunto di dover giacere su un triclinio secondario, mentre il posto d'onore sul lato lungo del tavolo veniva apparecchiato per Silvio.
Paolina, invece, raggiunto senza alcun commento il suo seggio accanto al giova

ne capofamiglia, mostrava per l'ennesima volta buon viso a cattiva sorte.
Al suo fianco, il nuovo padrone pareva deciso a recitare la sua parte fino in fondo.
Elena attendeva in un angolo, accigliata.
La bellezza superba

non le era servita, dopotutto: sfruttata dal marito, venduta per denaro, respinta con disprezzo dall'aristocratico amante, si ritrovava oracon un pugno di mosche.
E il peggio doveva ancora venire: presto anche la figlia l'avrebbe gettata via come un vestito vecchio.
Aurelio, i sensi all'erta, si sdraio' a fianco del generale, piantan

do sfrontatamente gli occhi in faccia a Nevia, per costringerla ad abbassare i suoi.
Poi osservo' i commensali, pensoso: uno di loro aveva ucciso tre volte.
E adesso sapeva chi era.
"La sorte si e' accanita contro questa casa"dichiaro' Silvio alzandosi"e ha sterminato l'intera famiglia.
Tuttavia, con l'aiuto dei numi benigni, ho deciso di accettare il posto che senza questi orribili lutti non sarebbe mai stato mio, al fine di eseguire fedelmente la volonta' di mio padre Gneo Plauzio.
Saro' chiamato d'ora

in poi Plauzio Silvano e mi faro' carico dei doveri connessi col mio nome e il mio rango, primo tra tutti quello di dar vita a dei figli che possano continuare la mia opera.
Oggi ho compiuto il mio primo

aKo di capofamiglia e cittadino romano, inviando a Nevio un messo per chiedergli sua figlia in sposa.

Elena sobbalzo' sul seggio, stupita.
"Non preoccuparti: come madre della domina potrai vivere qui

finche' vorrai"la rassicuro' Nevia con maligna soddisfazione. "Molto bene davvero "sibilo' il generale, roso dalla rabbia.

"Un connubio perfetto: il figlio arricchito di una barbara che sposa una piccola stracciona plebea, e tutto cio' con l'eredita' dei Plauzi e il benestare della matriarca.
"Ho dato il mio consenso, Fabrizio"disse Paolina. "Tu

avrai cio' che ti spetta, cosi' come Terzia, e si tratta di legati consistenti.
"Ma.
Ia maledizione?"chiese Pomponia.
"Ormai e' cessata, mia cara"intervenne Aurelio. "Il pruno dell'orto dara' i suoi frutti, e anche la profezia fatta a Nevia sta per avverarsi.
"Devo smentirti, senatore: l'indovino mi predisse che avrei sposato un uomo di nobilissimo sangue.
Ma sono felice che fosse

in errore: ho conosciuto un paio di patrizi, ultimamente, e ne ho avuto abbastanza.
"Non credo affatto che il mago si sia ingannato: i vaticini si avverano sempre"sussurro' Aurelio, a mezza voce.
La ragazza non parve capire, ma il viso di uno degli astanti all'im provviso impallidi'. "rl aspettavo, Aurelio. "La voce di Paolina era pacata. "Da quando sai? "Il vaticinio usciva dalle tue mani e potevi aver commesso tutti gli omicidi, anche quello di Secondo.
Sei abile come erborista, me l'ha riferito Demetrio: ti sarebbe stato facile propinare un son

nifero a Gneo e fingere di vegliarlo.
Poi, il colpo di scalpello.
Tuttavia, quando hai avallato le ultime volonta' di Gneo mettendoti

contro il tuo stesso figlio, ho creduto di aver commesso un errore: avresti dovuto uccidere per invalidare quel testamento, invece ti davi da fare per dimostrarne l'autenticita'.
Ma allora non sapevo il perche.
"Non fa differenza.
Ho una malattia che mi portera' presto sul la barca di Caronte.
Ma cerchero' di accelerare le cose.
"Senza rimorsi e senza rimpianti? "Ho fatto cio' che dovevo.

"Anche le belve uccidono per difendere i loro cuccioli.
Paolina si irrigidi', mordendosi il labbro.
"Non capisco cosa vuoi dire: se mi fossi macchiata le mani di sangue per Lucio Fabrizio, ti avrei forse aiutato a ritrovare le vere tavole?"replico' la donna, con la voce incrinata.
"Pensavo all'altro tuo figlio.
Silvio.
Perche' sei tu sua madre, vero? Ricordo come hai insistito che appostassi le mie guardie sot

io le sue finestre, in modo che non fosse sospettato del delitto che ti apprestavi a compiere.

"Non gliel'hai detto, vero?

Aurelio scosse la testa.
La matrona sospiro' di sollievo. "Grazie.
Deve credersi il legittimo erede dei Plauzi e agire di

conseguenza. "Hai progettato tutto diciotto anni fa, quando Gneo era lontano. "Non e' mai stato mio marito! Non gli dovevo fedelta'.
Il mio

sposo, l'unico che abbia mai avuto, era Marco Fabrizio: fummo separati con la forza, ma questo non basto' a rompere il nostro legame.
Venne da me, di nascosto, durante una breve licenza, spezzandosi le reni per cavalcare giorno e notte. ci amavamo, Aurelio, da quando eravamo bambini! Le nozze ci unirono il giorno stesso in

cui lui indosso' la toga virile.
Al suo fianco ho visto i nostri nati spegnersi e nascere Lucio forte e fiero come suo padre! Poi la guerra, i pericoli, gli agguati.
Quella fu l'ultima volta che ci incontrammo.
Parti', promettendomi che al suo ritorno avrebbe costretto Plauzio a divorziare: aveva bisogno di una grande vittoria in Ger

mania, per sfidare il volere dell'imperatore.
Io avrei fatto ritorno alla sua casa e quel matrimonio da burla col pescivendolo non sarebbe stato che un brutto ricordo.
Un mese dopo seppi della sua morte, e mi accorsi di aspettare un figlio.
Aurelio ascoltava, senza osare guardarla in faccia.
Una spietata assassina, capace di covare per due decenni il progetto di una strage, sorridendo ogni giorno all'uomo che avrebbe un giorno ucciso, vivendo a fianco di coloro la cui condanna aveva gia' firmato dentro di se'.

Ma perche' non riusciva a incutergli orrore? "Mio marito avrebbe di certo fatto esporre il bambino: odiava Marco e sapeva che io lo amavo ancora.
Dapprima pensai di fuggi

re, per dare alla luce la mia creatura e affidarla a qualche amico devoto ai Fabrizi.
Dopo mi sarei consegnata a Gneo, pronta a pagare con la vita l'adulterio; ma mio figlio ormai sarebbe stato in salvo,

anche se destinato all'oscurita'.
Iui, del piu' puro sangue romano! Aurelio la rivide giovane, bellissima, accarezzarsi il ventre che

portava quel frutto da difendere a ogni costo: come le fiere delle foreste, come l'indomita tigre.
"Poi Gneo ritorno', con quella barbara gia' pregna.
Rimase p chi giorni e io riuscii a occultare le mie condizioni.
Solo la mia vecchia nutrice sapeva: era una ver7la dei Fabrizi e per noi si sarebbe fatta scannare.
Nessuno sospetto' mai niente, salvo forse Secondo.
A quel tempo nutriva una forte passione per me, senza osare manifestarla.
Vide il cavallo di Marco quella notte, e capi' che un uomo mi aveva visitato durante l'assenza di suo padre.
Allora cambio' completamente il suo atteggiamento: dubito che si fosse accorto della mia gravidanza, ma ormai ai suoi occhi ero diventata una sgualdrina.
Un giorno me lo trovai in camera: non ero diversa dalle altre, mi disse, voleva anche lui la sua parte, o avrebbe parlato.
Resistetti, e lui mi prese con la forza.
Fu l'unica volta: da allora non gli rivolsi piu' la parola, se non in pubblico.
Lui si richiuse in se stesso e smise di cercarmi, ma non di seguirmi con quegli occhi rancorosi.
Aurelio ascoltava, immobile.
"Partorii in silenzio, senza un grido.
Subito dopo guardai mio figlio: era bello e sano.
Allora non mi basto' piu' che fosse vivo: gli avrei ridato tutto quello che era suo di diritto e che Gneo gli aveva portato via.
Presi la donna barbara in casa: sapevano tutti che portava il seme del padrone.
La uccisi con le mie mani e dissi che era morta nel dare alla luce Silvio: lo chiamai con questo nome, perche' era venuto alla luce di nascosto, come gli animali della selva. e suo padre aveva incontrato la morte in un bosco lontano.
Quando Plauzio torno', rimase commosso dal mio comportamento e comin cio' a rispettarmi.

Non fu difficile, dopo, concepire un falso vaticinio e simulare di averlo trovato per caso.
"Hai spinto tuo marito a riconoscere Silvio, fingendoti contra

ria.
Ma c'erano altri eredi e dovevano essere spazzati via. "Uccisi Attico attirandolo in giardino con un biglietto che gli

rivelava l'infedelta' della moglie, di cui sapevo da tempo.
La sera prima gli avevo propinato una pozione perche' fosse lento a reagire.
Non me ne pento: mi aveva sempre trattato come un'estranea, una sanguisuga venuta dalla capitale per dilapidare il suo prezioso denaro.
"Gli mozzasti la mano che stringeva il messaggio e la desti in pasto alle murene.
"No, in realta' la seppellii piu' lontano: non riuscivo ad aprire le dita per recuperare il foglio.
"Il cane, che ti conosceva, non abbaio'.
Con Secondo fu ancora piu' facile.
"Non ha sofferto: e' bastato un colpo solo, con un punteruolo, mentre si chinava a osservare una falsa traccia che io stessa gli ave

vo additato.
Hai visto giusto: l'avevo impar. ato in Germania, quel

sistema, ed ero uscita mentre mio marito dormiva, sotto l'effetto di una bevanda che gli avevo preparato io stessa.
"Plauzio invece lo hai colpito con lo scarabeo.
"Si', avevo progettato di avvelenarlo per farlo poi trovare nell'olto, cosparso di miele e martoriato dagli insetti: cosi' la profezia si sarebbe avverata appieno.
Ma tu mettesti sotto sorveglianza

le arnie e io fui costretta a cambiare i miei piani. "Vent'anni hai aspettato, per portarli a compimento. "Ne avrei attesi altrettanti, se fosse stato necessario! "E Proculo?

"Non l'ho ucciso io.
Era vecchio e terrorizzato: il cuore deve avergli ceduto.
Aurelio scosse la testa.

Ma perche' proprio adesso, dopo tanto tempo? "Mi rimanevano pochi mesi di vita, dovevo far presto.
E poi tu eri qui, e avresti difeso il testamento.
Di te mi potevo fidare: un altro avrebbe potuto farsi corrompere da Fabrizio.
Non e' disonesto, credimi, ma per lui esistono pesi e misure diversi, a seconda della nascita.
"Cosa avresti fatto, se io l'avessi ritenuto colpevole? "Non era possibile: ti saresti accertato di sicuro che non avesse Ie vesti bagnate, la notte in cui mori' Gneo.
"In effetti, l'ho fatto.
Sapevo anche che era impossibile uscire dalla torretta senza infangarsi, e in biblioteca non c'era una sola goccia d'acqua; quindi ero sicuro della sua innocenza: dovevi esse

re stata tu, ma non capivo che cosa potesse averti spinta a tanto, fino a quando non ho visto negli occhi di Silvio una certa inconfondibile luce.
"Non facile a trovarsi nello sguardo di uno schiavo. "Paolina sorrise. "Allora, mi somiglia? "Si', e ha la stessa piega sulle labbra di suo fratello.
"E una caratteristica dei Fabrizi: tutti i maschi della famiglia hanno quella ruga"disse la matrona con orgoglio. "Gli ho restituito la sua eredita', gli ho dato un nome; un giorno, forse, potra' sedere in Senato.
Plauzio Silvano, senatore di Roma.
Come suona? Potrei morire felice se un abile senatore non avesse scoperto il mio segreto.
Aurelio guar o' l'assassina.
Su di lei doveva scendere l'ascia bi penne, a punire ù suoi crimini efferati.
Il testamento sarebbe stato annullato e il lago d'Averno non avrebbe mai visto le macchine che facevano andare i mulini.
"Chi mi crederebbe se osassi andare in giro a raccontare una storia cosi' inverosimile? Il Fato, a volte, si serve di strane vie, e un responso falso puo' essere legittimato da eventi autentici.
Una lacrima di gratitudine velo' per un attimo le pupille della donna.
"n mio cuore e' stanco, Aurelio, oppresso da troppe fatiche. rl giungera'

notizia che ho scelto di abbreviare la mia agonia con una fine rapida e dignitosa, degna di una patrizia romana.
"Non c'e' altro?"chiese Aurelio, dominando l'emozione.
"Non mi pare"disse Paolina alzandosi e porgendogli il braccio. "Ave aique vale, Aurelio.
C'era la luna, quella notte, e il cielo, dopo tante nuvole, era finalmente sereno.

Il patrizio si volto' a guardare per l'ultima volta il profilo diritto della donna che si stagliava nell'arco della porta, fiero e crudele come quello di Rea Cibele, la Grande Madre Terra.
"Et in perpetuum, ave aique vale, Paolina!"la saluto' disto gliendo li occhi.23"Ti devo molto, senatore.
Per Proculo, per Nevia e per tante al tre cose che tuttavia mi sfuggono.
"Nulla, Plauzio Silvano: in cambio mi mostrerai i tuoi congegni. sempre che tu riesca a costruirli.
Vale, allora!"lo saluto' il patrizio, e si giro' per andarsene.
"Senatore!"lo trattenne il giovane. "E difficile che un uo

mo potente come te possa avere mai bisogno di un umile provinciale, ma se un giorno questo dovesse accadere, ricorda che la mia vita e il mio patrimonio sono a tua disposizione.
C'e' qualcosa che posso fare per te? "Una cosa veramente ci sarebbe"disse il patrizio con un sor riso divertito.
Pochi minuti dopo faceva ritorno nel suo alloggio. "Caaave. "Castore balzo' in piedi, annaspando alla ricerca

di un'arma qualunque con cui difendersi dall'aggressore alato.
Aurelio rise nel vederlo ricomparire con un bastone, pronto a misurarsi in una strenua lotta col minuscolo avversario.
"Non vorrai portarlo con te!"ululo' il greco mentre il pennu io gli si attaccava ai capelli.
"Certo: a Roma fara' la delizia delle signore.
Intanto il vivace volatile aveva afferrato con decisione la chioma del servo, proprio sopra l'orecchio, e penzolava garrulo a testa in giu', becchettandogli affettuosamente il lobo.
Dopo molti tentativi a

vuoto, Castore riusci' infine a districarsi i capelli dagli artigli e a tenere l'uccello ben saldo con ambedue le mani.
"Ahi!"stridette, quando il becco ricurvo gli affondo' nell'in dice.
Liberatosi dalla stretta, il volatile riprese con un breve volo la comoda posizione sull'orecchio destro.
"Suvvia, Castore, e' solo una simpatica bestiola! "C'e' ben altro!"ringhio' il segretario, furibondo. "Xenia ha rifiutato di giacere con me.
"L'avrai delusa, Castore.
"Ipocrita, sei tu che glielo hai proibito, come suo nuovo padro ne.
E mi avevi promesso.
"Di comprarla, come ho provveduto.
Mi hai gia' estorto cinquecento sesterzi.
Cosa ti ha fatto pensare che volessi riservarla a te? In fondo e' una bella ragazza, e me ne sono accorto anch'io, anche se tu sembri pensare che abbia ormai passato l'eta'.
"E una serva"obietto' debolmente Castore.

"Molti padroni si godono le serve.
Sono invece pochi i servi che fanno il contrario.
"Ah, la storia di Plautilla ti brucia ancora, dunque.
Il padrone fischietto', per nulla impressionato.
Castore penso' be ne di cambiar registro.
"Spezzeresti un tenero legame, un puro sentimento nato tra due esseri umani umili e onesti, oppressi dal comune destino di servitu'?"chiese, con uno sguardo supplichevole. "Lasciala a me, ti prego.
"Non ci penso nemmeno.

"Sei ingiusto.
Come posso misurarmi con te?"drammatizzo' il greco, gli occhi al cielo. "La lotta e' impari: io, nato negli angiporti di Alessandria, cresciuto sotto i colpi della sferza, avvinto dalle catene di un duro servaggio.
"Basta, Castore, per tutti gli dei.
Ho afferrato il concetto!

Ma fermare il levantino nel mezzo di una filippica era impresa ardua.
"Tu, discendente dalla stirpe degli oppressori, tu, le cui ricchezze non si contano, tu, che siedi in Curia e decidi i destini dell'Impero, tu.
"Va bene, prendila"si arrese il patrizio, sfinito.
"Ah, nobile virgulto disceso da magnanimi lombi!"esclamo' Castore, correndo a portare la buona notizia a Xenia.
Aurelio usci' nel peristilio, senza fretta.
La notte era ancora giovane e il viaggio verso Roma sarebbe stato noioso, senza compagnia.
Da buon epicureo, amava le cose belle, e quella donna bella lo era certamente.
E, a modo suo, anche generosa: marito e figlia avevano sempre campato alle sue spalle, come se tutto fosse loro dovuto; era ora che pensaSse a se stessa.
L'Urbe era piena di mariti disposti a chiudere tutti e due gli occhi SU una moglie affascinante e capace di coltivare amicizie in

fluenti: non sarebbe stato difficile trovarle una sistemazione.
Distolse lo sguardo, passando davanti alla stanza di Nevia.
Poco

dopo bussava alla porta di Elena: sapeva che avrebbe trovato buona acco lienza.24 Demetrio attendeva davanti ai carriaggi, pavoneggiandosi in un magnifico manto ricamato di cirene: l'ultima volta che Aurelio lo aveva visto, avvolgeva il cadavere di un vecchio schiavo, e in quel

momento avrebbe dovuto trovarsi sotto due buone braccia di terra.
"Padrone, come potro' mai ricambiare dell'onore che mi hai

fatto? Sapro' esserne degno!"esclamo' con enfasi il piscicoltore, afferrandogli le mani con gesto commosso. "Quando il tuo bravo servo mi ha detto che intendevi disfarti di questa veste, non ho nemmeno osato farmi avanti, sapendo quale grande valore affettivo avesse per te.
Aurelio si volto' verso il segretario con aria interrogativa.
Da

quel che ricordava, il mantello era nuovissimo e per lui non contava piu' di qualunque altro pezzo di stoffa pregiata.
Castore lo guardo' con aria impacciata.
"il tuo valoroso genitore, domine. caduto a fianco di Varo, nella selva di Teutoburgo"bofonchio' a mezza voce.
Il patrizio non seppe cosa rispondere: suo padre, all'epoca di Arminio, aveva appena indossato la toga virile; inoltre era si' morto ca

dendo, ma non in battaglia, bensi' da un triclinio, durante un'orgia. "Lo terro' caro, domine, e ti assicuro che lo strappo non sara'

mai riparato: intendo conservare per sempre la lacerazione attraverso la quale irruppe la perfida lama"promise Demetrio in tono enfatico.
"E grazie anche al tuo fido segretario, che ha intercesso

perche' mi onorassi di un simile dono!

"Castore!"tuono' il patrizio, mentre Demetrio si allontanava.
"Cosa c'entra mio padre?

"il mantello si e' strappato, mentre lo toglievo a Proculo, domine. Dovevo pur giustificare il danno.
Cosi' Demetrio non ha acquistato un semplice manto, ma la storia di Roma! E per soli quindici sesterzi! Ecco, li ho messi proprio qui, al sicuro. maledizione! Xenia, brutta ladra, dove sei?"urlo' il greco lanciandosi all'inseguimento della borseggiatrice.
Aurelio prese posto sul carro dove, splendente in un abito dorato, Elena lo stava aspettando, e alzo' la mano per dare l'ordine di partenza.
Da una finestra lontana, oltre il muro con la vecchia scritta CAVE CANEM, qualcuno, l'ombra di una donna che pareva appartenere ormai al grande lago infernale, scambio' quel cenno per un saluto e levo' a sua volta la mano.

"Ehi, voi due, non crederete di poter fare i vostri comodi, ch? Qui c'ero prima io!"si udi gridare dalla vettura in cui era salito Castore.
La voce irata di Pallas si muto' subito dopo in un melato sussurro: "Sei forse tu, dolcezza, la schiava che mi hanno promesso? Quanto sei alta? La risposta di Xenia fu coperta dalle imprecazioni del greco. Un

attimo dopo Castore compariva, tenendo il nanetto per la collottola. "Anche qui c'e' una bella ragazza, Pallas.
Potrebbe essere lei

quella che cerchi: parlane un po' con questo signore!"disse depositando il piccolo pittore sui cuscini di seta.
"A Roma!"comando' Aurelio ridendo, e il carro si mosse.